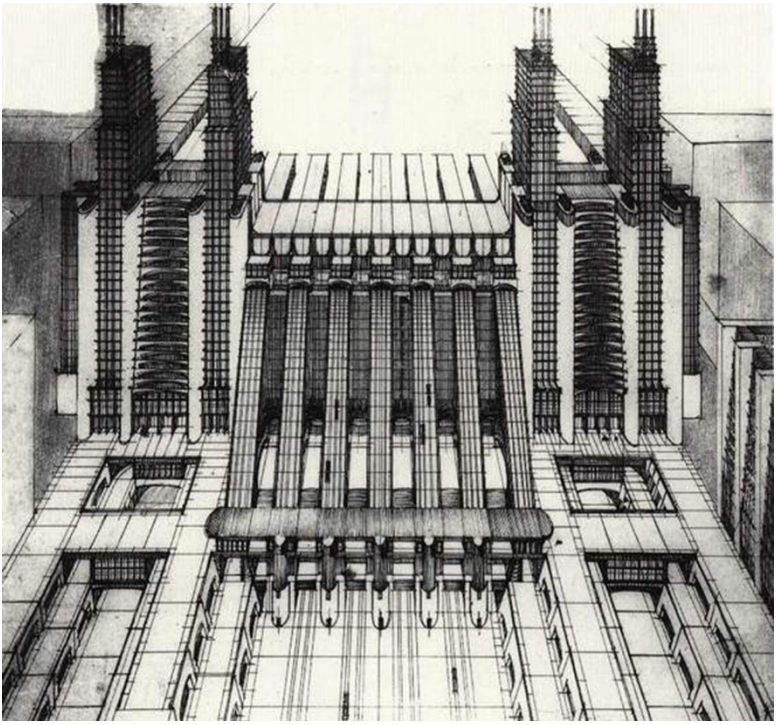
Quaderni di *n*+1

LA SINISTRA COMUNISTA E IL COMITATO D'INTESA



Quaderni di $n+1$

Quaderni di *n*+1

La Sinistra Comunista e il Comitato d'Intesa

Supplemento alla rivista "*n*+1"
Registrazione: Tribunale di Torino n. 8752 del 22 agosto 2017
Via Rismondo 10 - 10127 Torino
E-mail: n+1@quinterna.org
Sito Internet: http://www.quinterna.org
Pubblicazione non in commercio

Prima edizione novembre 1991
Seconda edizione 2019

Copyright: tutti i testi pubblicati da *n*+1 sono testi elaborati collettivamente quindi sono liberamente riproducibili senza alcuna limitazione, in caso di utilizzo chiediamo soltanto di darcene notizia.

In copertina: Sant'Elia, *La città Nuova*, 1914

Quaderni di *n*+1

LA SINISTRA COMUNISTA E IL COMITATO D'INTESA

PREFAZIONE

Perché un libro sul Comitato d'Intesa? [1]

Dichiariamo subito il nostro scopo: utilizzare la storia di un anno cruciale e un episodio significativo per mettere in evidenza l'invarianza di comportamenti, posizioni e metodi che si presentano con regolarità nelle battaglie all'interno del movimento rivoluzionario. Invarianza nella continuità con il marxi-

---

[1] Il Comitato d'Intesa fu un tentativo per coordinare la risposta della Sinistra comunista alla ristrutturazione del Partito Comunista d'Italia da parte dell'Internazionale. Le date, gli uomini, gli stessi tempi con cui furono gettate le basi del Comitato sono mal documentati e poco si può ricostruire. Esso iniziò la propria attività con una prima circolare inviata verso la fine dell'aprile 1925 e durò circa tre mesi. La documentazione disponibile permette di stabilire che il Comitato fu costituito da Onorato Damen, Bruno Fortichiari, Fausto Gullo, Ottorino Perrone, Luigi Repossi e Carlo Venegoni. Ugo Girone, incaricato dei collegamenti, fu uno dei principali animatori dal punto di vista pratico. Viene a volte citata una riunione del Comitato d'Intesa all'inizio di maggio a Napoli, ma essa ci sembra altamente improbabile perché Bordiga, dopo aver parlato con Damen, aveva opposto un netto rifiuto alla partecipazione, consigliando anzi di sciogliere il gruppo. D'altronde, come si vedrà, non è importante sapere nei particolari la nascita del Cd'I ma la necessità che lo fece sorgere, i suoi sviluppi e le sue conseguenze. Certamente l'attività del Comitato fra aprile e maggio dovette essere piuttosto ridotta. Infatti una seconda circolare reca solo la data del 6 giugno 1925 ed annuncia la pubblicazione, ancora da avvenire, dei *Punti della Sinistra*. Sull'assenza di Bordiga nella preparazione del Comitato vedere sia Fortichiari, *Comunismo e revisioniamo in Italia*, Torino, Tenerello, 1978 pag. 115, sia Giovanni Somai, *Il tentativo frazionista nel PCd'I: il Comitato d'Intesa e il ruolo di Amadeo Bordiga*, in Movimento operaio e socialista n. 4 del 1979. I ricordi personali rendono al lettore il lato soggettivo delle questioni, ma la "storiografia" non è da meno, dato che presenta lavori e ricerche dovuti o alla disposizione individuale verso l'argomento o a specifiche esigenze politiche "ufficiali". In ogni caso è praticamente impossibile trovare, al di fuori della ricerca militante, una spiegazione marxista di ciò che stava effettivamente succedendo in quegli anni nell'Internazionale e nel mondo per quanto riguarda il rapporto tra rivoluzione e controrivoluzione. E anche la risposta militante a tanti problemi non è per nulla soddisfacente. Eppure anche la comprensione degli avvenimenti di *ieri* serve *oggi* per affrontare i problemi della futura rivoluzione. Naturalmente è per questo che chi non è interessato alla prospettiva rivoluzionaria vede i problemi di allora e di oggi in maniera "storica", cioè meramente come successione di episodi senza preoccuparsi degli insegnamenti teorici e pratici da adottare.

smo e invarianza nella continuità con tutto ciò che se ne discosta. Percorrendo le pagine che seguono e quelle della documentazione allegata, si troverà la chiave per individuare quale sia il percorso che lega la Sinistra a Marx e Lenin, e sarà chiaro quanto il preteso marxismo-leninismo degli apparenti vincitori (e anche di alcuni confusi continuatori) si discosti dal "filo rosso". Il lettore potrà fare una verifica leggendo i documenti messi a confronto alla fine della seconda parte di questo libro.[2]

Molti hanno affermato che si trattò di un incidente politico più dannoso che utile. Può darsi. Ma è troppo facile *giudicare* con il senno di poi. Alcuni compagni della Sinistra furono senz'altro *impulsivi* di fronte alla catastrofe degenerativa che coinvolse l'Internazionale, ma predicare la *pazienza* rivoluzionaria a distanza di decenni dagli eventi sarebbe un esercizio di cattiva analisi.

La vicenda fu presto ricondotta nell'ambito di una battaglia coerente per la difesa della saldezza rivoluzionaria marxista, soprattutto ad opera di Amadeo Bordiga.[3] È ormai chiarito, infatti, che egli si adoperò affinché il Comitato fosse disciolto. Come episodio preso in sé, la costituzione del Comitato d'Intesa non ha quindi particolare importanza per la conoscenza dell'impostazione teorica generale della Sinistra, e risulta piuttosto secondario rispetto a tante altre battaglie politiche della corrente.

Per esempio è molto più significativa la preparazione, all'interno del PSI, di un nucleo basato sulle genuine tesi marxiste e che portò alla nascita vera e propria della corrente con la costituzione del Circolo Carlo Marx nel napoletano intorno al 1912. Certamente si trattava anche allora, nella battaglia contro l'opportunismo del PSI, di riaffermare le posizioni marxiste in una rigorosa e coerente impostazione dell'attività rivoluzionaria; si trattava anche allora di rompere con pratiche disastrose sul filo

---

2 Cfr. documenti dal 92 al 97.

3 Cfr. *Una intervista ad Amadeo Bordiga* a cura di Edek Osser, rilasciata nel giugno del 1970, pubblicata in *Storia contemporanea*, n. 3 del 1973.

di una disciplina formale; anche allora si trattava di rientrare negli schemi formali della vita di partito solo in funzione di un lavoro per la futura salvaguardia delle forze rivoluzionarie. Disciplina, autorità, frazionismo, sono tutti termini che la Sinistra ha rifiutato di collocare in un discorso morale o formalistico ed ha invece utilizzato per spiegare materialisticamente il percorso della rivoluzione e del suo organismo partito.

Dalla formulazione delle Tesi di Roma nel '22 fino alla relazione svolta al VI Esecutivo allargato nel '26, Bordiga mantenne su questi temi una coerenza totale che derivava da una valutazione scientifica degli avvenimenti, vale a dire esente dagli impulsi emozionali che furono scatenati dal nascere di un grande partito comunista in Italia proprio mentre era in vista il declino della rivoluzione in Europa e in Russia, declino che si tradusse poi in sconfitta che si abbatté anche sul partito italiano con effetti disastrosi.

Più importante di fenomeni come quello del Comitato d'Intesa fu, per esempio, il processo di selezione avvenuto nel secondo dopoguerra, di nuovo improntato alla difesa delle classiche basi programmatiche cui era necessariamente legata una determinata prassi rivoluzionaria e quella sola. Nella rottura del '51-52 con i residui del vecchio centralismo democratico e soprattutto con l'anacronistica concezione del partito derivante dalla prassi della Seconda e Terza Internazionale, ritroviamo la stessa caparbia coerenza manifestata nei decenni precedenti. Ed estendiamo la coerenza anche al periodo quasi ventennale del "silenzio", da qualcuno interpretato come un ritiro quasi mistico, in realtà fecondo di lavori che videro la luce in seguito sulla stampa di partito.[4] Tutto ciò si ritrova espresso in quel poderoso bilancio storico rappresentato dalle tesi degli

---

4 Sul Bordiga-Cincinnato che si ritira a disegnar casette a Formia si sono intessute leggende poco serie. Cincinnato non c'entra perché Bordiga non poteva "salvare Roma dagli Equi" per la semplice ragione che nessun battilocchio avrebbe potuto cambiare una virgola al corso della controrivoluzione. Quanto al disegnar casette, la famiglia dell'ingegner Bordiga attraversava certi "periodi di miseria nerissima" dato che la maggior parte del lavoro consisteva, più che in progetti, nel risolvere "mille rogne tecnico-legali" che facevano perdere tempo e guadagnare poco.

anni '60, mai digerite completamente persino all'interno dello stesso "partito di Bordiga" e addirittura ripudiate qualche anno dopo la morte dell'idolatrato ma inascoltato "maestro".

Questo è il tragico: il lavoro che portò al corpo di tesi sulla natura, funzione e struttura del partito rivoluzionario e il grandioso bilancio sui fallimenti delle Internazionali non fu compreso dagli stessi militanti che, Bordiga vivente, ereditarono l'immensa responsabilità di continuarne l'opera. Non fu compreso, nonostante le genuflessioni di fronte ad esso, per la semplice ragione che quel bilancio fu accettato solo come idea-guida e non come materia da lavoro pratico. Fu ritenuto magari potente concezione teorica però da una parte superato e dall'altra di un'astrattezza degna di studio ma di impossibile verifica sperimentale. Il risultato fu che la contraddizione fra la prassi quotidiana del partito e il suo programma teorico si trasformò in una tensione esplosiva che portò l'organismo, un tempo vitale, al completo sfacelo.

Dunque, l'episodio del Comitato d'Intesa non è più importante di altri, copre solo poche settimane di storia del partito e viene chiuso dagli stessi militanti che l'avevano suscitato, ma si presta a raccogliere materiale utile ad un ulteriore bilancio per la dimostrazione del ricorrere di alcune costanti nella storia del movimento comunista. Non per nulla in quelle settimane si scatena, sia nei futuri stalinisti che nei militanti della Sinistra, una serie di reazioni utilissime ai fini della odierna "didattica" rivoluzionaria, specie per le giovani generazioni. Quelle reazioni non vanno prese come il prodotto del cervello di ognuna delle comparse sulla scena, ma come prodotto di una praticissima battaglia per non fare quelle "fesserie", come avrebbe detto Bordiga, che possono mettere in forse la vittoria rivoluzionaria.

Qui si parla molto di Bordiga: per forza. *"Bordiga a tutto spiano",* dice lui stesso in una critica alla Centrale del partito criticando l'andazzo. E Gramsci gli risponde che non se ne può fare a meno, perché in quel periodo non succede nulla senza che ci sia in mezzo questa figura di enorme rompiscatole. In una riunione sulla storia della Sinistra lo stesso Bordiga avvertì

gli intervenuti che avrebbe dovuto contraddire la sua classica posizione sulla spersonalizzazione degli eventi in quanto avrebbe dovuto parlare del periodo 1921-22 e lì non ci sarebbero stati santi, sarebbe stato impossibile, per questo particolare omenone, non parlare di sé stesso.[5]

Sia gli idealizzatori della sua figura, sia i suoi detrattori, compiono ancora oggi l'errore che proprio lui cercò di estirpare dalla testa dei militanti: quello di attribuire al "capo" facoltà taumaturgiche o distruttive al di fuori delle determinazioni materiali della storia. Costoro oscillano tra il miracolistico avvento di una specie di Lenin napoletano artefice del "glorioso" (mai una volta che lo definiscano come organismo pragmaticamente efficiente ai fini della rivoluzione) Partito Comunista d'Italia e l'opposto miracolo che la stessa "persona", lasciando l'iniziativa politica in mano al centrismo, avrebbe operato con l'affossamento dello stesso glorioso partito.

Da parte nostra accettiamo l'insegnamento di Bordiga e incominceremo col non farne un essere mitologico da nominare troppo o da non nominare affatto come Yahveh. Egli, nel bene o nel male, non fece la storia, anche se qui non mancheremo di sottolineare la grande differenza tra le sue previsioni e l'atteggiamento di tutti gli altri. Bordiga fu sempre proiettato nel futuro rispetto all'epoca in cui dovette agire e non fu quasi mai capito. Come egli stesso disse a proposito di certi personaggi cruciali, fu plasmato dagli eventi e diventò una sonda molto sensibile al loro divenire. In tutta la sua esistenza fu un *detector* (è un termine suo) che meglio di altri rivelava le tendenze dell'ambiente politico rivoluzionario. Ciò non ci farà mai dire che Bordiga fu solo nella battaglia contro l'opportunismo. L'opera di ingegneria che fu la preparazione di Livorno e la strutturazione del PCd'I non potrebbero essere state se l'uomo Bor-

---

5 Termine usato da Bordiga per definire in altro modo il Battilocchio. Gli omenoni sono la versione maschile delle cariatidi: sembrano sopportare carichi enormi, ma il più delle volte sono semplici abbellimenti architettonici. La riunione sulla storia della Sinistra si trova su di una bobina magnetica conservata nel nostro archivio.

diga non avesse interagito con una corrente reale fatta di decine di migliaia di militanti, capi e gregari, spinta dagli avvenimenti a fondersi con la grande rivoluzione d'Ottobre. Quindi qui si parlerà molto del personaggio appunto perché è inevitabile: partecipava ai principali convegni nazionali e mondiali, era nominato in ogni documento, ossessionava la polizia con i suoi spostamenti difficili da controllare,[6] non lasciava tregua ai nemici politici, partecipava alla redazione di più periodici, faceva impazzire segretarie e dattilografe con la sua attività vulcanica, era stimato dagli avversari non meno di quanto fosse amato dagli iscritti al partito. Ma non era una meteora geniale e *solitaria* nel partito. Proprio lo sviluppo della corrente che portò al partito e la natura organica di quest'ultimo dimostra il contrario. Bordiga era il prodotto più ancora che il fattore di quel partito.

Se dunque era l'espressione di un movimento fatto di decine di migliaia di uomini, allora non possiamo far altro che prendere l'insieme e su questo basare il nostro studio, trarre le nostre valutazioni. La storia apparente ci mostra un "capo" che nel volgere di poche settimane resta solo; ci mostra un individuo che da rivoluzionario rispettato per la sua onestà e coerenza anche dai nemici diventa il più insultato e odiato "traditore"; ci mostra un partito che lotta strenuamente per salvaguardare le sue basi contro l'inquinamento opportunistico e improvvisamente cede ad un diktat burocratico e a un congresso falsificato. La storia reale rivela un processo inesorabile intorno al quale gli individui non possono nulla, possono soltanto o cedere o prendere atto che la difesa della continuità è l'unica via percorribile, a costo dell'isolamento.

I documenti che pubblichiamo sono di per sé chiari e non hanno bisogno di commenti particolari. Vogliamo solo sottolineare, nell'ambito del discorso che stiamo facendo sugli individui, sulla massa degli iscritti, sulle responsabilità degli accadimenti, due interventi che potrebbero passare inosservati ed

---

6 Del resto la polizia non lesinava mezzi per controllarlo (documenti 4 e 5).

essere considerati insignificanti a confronto di altri più ponderosi che li sovrastano in questo libro. Si tratta di due lettere di un vecchio militante e di un articolo pubblicato dall'organo di un partito che si dichiara della Sinistra ma non bordighista.[7] Nelle lettere si afferma senza mezzi termini: il Comitato d'Intesa fu una trappola, un incidente in cui siamo caduti facendo il gioco dei centristi. Con l'articolo risponde un altro vecchio militante che, ricordando le vicende, specie dell'emigrazione, accusa senza mezzi termini l'estensore delle lettere di stravolgere i fatti per mettere *"in atto il basso servizio di gettare manate di discredito e di sospetto nella storia della Sinistra"*. I due interlocutori sono divisi dall'appartenenza a organizzazioni diverse, ma che si rifanno entrambe alla Sinistra; tutti e due hanno vissuto gli avvenimenti, ma li interpretano in maniera opposta pur appellandosi a Bordiga. Come è possibile? L'uno rifiuta di ammettere che il partito possa essere "caduto nell'errore" del Comitato d'Intesa dimenticando che Bordiga vi entrò e vi combatté; l'altro rifiuta di ammettere che di "errore" si trattasse e cita Bordiga dimenticando che proprio questi sciolse il Comitato. La spiegazione è che entrambi risentono del coinvolgimento di allora traslocato ai nostri tempi in differenti organizzazioni che si rifanno alla stessa matrice. Da una parte si dà la colpa ai centristi e agli ingenui compagni che cascarono nel tranello; dall'altra a coloro che non vollero condurre la battaglia fino in fondo, fino alla frazione e alla scissione, se necessario. Ma la storia non si svolge secondo le "colpe" di qualcuno, capo o gregario che sia. Rispetto ai fatti reali e soprattutto alle implicazioni teoriche e politiche, le lettere non dimostrano nulla; l'articolo neppure. O meglio, dimostrano che l'incidente aveva una sua radice determinata e che ciò basta ed avanza per "giustificare" i militanti che lo causarono e lo adoperarono; basta e avanza per "giustificare" anche la sua liquidazione alla luce del fatto molto empirico e banale che era dannoso e che tutto sarebbe successo comunque, anche

---

7 Cfr. documenti nn. 86-87-88.

senza di esso. Di passata aggiungiamo che basta e avanza anche per spiegare le diatribe di quarant'anni dopo.

Che la costituzione di una frazione fosse utile o dannosa non si misura con il metro della sua affermazione e nemmeno con la volontà dei compagni che le diedero vita, come non si misura con la volontà dei compagni che invece la troncarono come fatto organizzativo. Tantomeno si misura con la volontà di coloro che l'usarono per distruggere la Sinistra nel partito. Essi erano già vittoriosi ben prima di sapere che sarebbero diventati "centristi", quando erano ancora perfettamente allineati e non capivano un accidenti del significato attribuito dai russi al fronte unico e altre novità tattiche, come l'adesione dei socialisti all'Internazionale.

È ovvio che leggere *tutto* e operare *tutte* le relazioni necessarie tra i vari episodi di un corso rivoluzionario databile almeno dalla nascita della borghesia e del proletariato, è impossibile. Anche seguire il filo principale degli avvenimenti significativi in trecento anni di storia risulta cosa palesemente ardua persino per quei militanti che si sentano di far parte attiva dello stesso corso rivoluzionario e si dedichino specificamente alla minuziosa storia di esso. D'altra parte leggere la storia a episodi senza saper operare le relazioni tra di essi è lavoro da stipendiati borghesi. Sono proprio questi "studiosi" quelli che più si accaniscono a scovare significati a tappe che sono le guerre e le paci, la nascita e la morte di grandi uomini, i concilii e i congressi, gli scismi e le scissioni, come se la storia fosse divisa a riquadri in successione, una lunga *strip* di fumetto, e non una grande unica tavola continua, dove le figure si concatenano senza soluzione e dove si dipingono in tutti i sensi nuove figure. Siccome non siamo "studiosi" ma militi di un movimento rivoluzionario chiamato comunismo, il nostro scopo è quello di individuare una concatenazione non solo di eventi ma di pensieri, teorie, errori scaturiti da questi eventi, in modo da poter discernere nella confusione un filo continuo, una coerenza di dati che ci dia la possibilità di proseguire l'indagine sia indietro nel tempo che in avanti.

Fortunatamente il difficile compito è alquanto facilitato dalla storia stessa che si incarica, in certi suoi frangenti, di spingere le azioni degli uomini a riassumere in modo concentrato lunghi periodi. In questo modo, anche se non avessimo le dichiarazioni esplicite di Bordiga e dei vecchi compagni, riusciremmo a stabilire lo stesso che il Comitato d'Intesa fu un episodio anomalo rispetto alla coerenza teorica della Sinistra nel tempo; anomalo, inutile e addirittura dannoso ai fini pratici, anche se scaturito da esigenze reali, posto sulla scena da una successione di avvenimenti la cui valutazione era troppo ardua per molti militanti, un corpo estraneo nella continuità teorica e d'azione, quindi da liquidare, come in effetti fu. Ma l'inutilità o dannosità pratica immediata si traduce in una utilità futura, un tassello che si aggiunge al patrimonio teorico e pratico di militanti a venire. L'apparente prodigio della storia sta nel fatto che, come nella natura fisica, essa scrive sé stessa, come la natura fisica imprime la sua memoria negli strati geologici. Gli avvenimenti, come gli strati della geosfera, sono quindi leggibili, a patto di svelarne con metodo la dinamica invece di fotografarli per estetiche istantanee paesaggistiche o distruggerli col bulldozer e la dinamite. C'è modo e modo di indagare la storia. Anche l'archeologo ha la possibilità di indagare con metodo la dinamica del deposito degli strati e del loro contenuto. Solo che l'archeologo ha imparato a registrare ciò che con lo scavo viene distrutto, il deposito, l'accumulo fisico del materiale. Così facendo distrugge uno strato della memoria a livello fisico per costituirne un altro più completo a livello umano attraverso la conoscenza acquisita in relazione ad altri scavi, ad altri depositi. Lo storico non marxista dei fatti sociali, invece, sembra di più ai vecchi cercatori di tesori agli inizi dell'archeologia, agli Schliemann, i quali, benché fosse già a punto la concezione scientifica dello scavo, distruggevano memoria senza fissarla in un superiore livello, accecati com'erano dall'oggetto della loro ricerca, dal desiderio di trovare quel che speravano trovare.

Nostro compito quindi non è quello di emulare i vecchi archeologi o gli attuali estensori di libri di storia, ma di dimostrare che non è un episodio che fa la storia e nemmeno molti

episodi, i quali si possono spiegare solo nella dinamica dello scontro fra le classi in un processo che per noi è il comunismo, cioè il cambiamento in corso verso una nuova forma sociale, operato dagli uomini, ma, come dice Marx, non certo secondo la loro volontà.

Compilare una raccolta tematica, anche se particolarmente significativa, non risolve di per sé il problema. Ciò è in special modo vero per quanto riguarda il lavoro della Sinistra "italiana". Questa corrente ha condotto una battaglia che è durata ininterrottamente dal 1911 al 1970 e che ha toccato praticamente tutto l'arco dei problemi sorti nel movimento rivoluzionario di questo secolo.[8] Il fatto è che in tutto questo lungo arco di tempo gli argomenti della Sinistra hanno mantenuto un'invarianza che li rende concatenati in una rete di relazioni, per cui si trova la stessa struttura teorica sia, poniamo, in un discorso sulla "cultura socialista" nel 1912, che in un articolo sui tentativi di mandare un uomo nello spazio nei primi anni '60. Il materiale prodotto nelle poche settimane di esistenza del Comitato d'Intesa si riallaccia agli argomenti sul problema del partito, della sua tattica e del suo funzionamento organico. Insomma, sintetizza un risultato che si può ritrovare in tutti i sessant'anni ricordati. È questa sintesi che noi vogliamo presentare al militante e al lettore.

Con ciò vogliamo ribadire che chi vede la storia a pezzi (e non come un processo continuo in cui si inseriscono balzi che non sono in contraddizione con la continuità) è seguace dei libri di scuola borghesi e non del marxismo. Le vicende storiche del movimento comunista hanno offerto fin dalla sua nascita

---

8 Ovviamente è sempre arduo stabilire delle date quando si parla di una storia che non si adatta a condensati per libri di scuola. Bordiga, il militante della Sinistra che ha percorso la strada della Sinistra per intero, è morto nel 1970, ma la corrente può essere data per morta prima, come fanno alcuni, o ritenuta ancora viva, come fanno altri. A noi non interessa né la necrologia né la metempsicosi, lavoriamo su un patrimonio immenso e ciò ci basta. Le date segnate si riferiscono al primo intervento critico di Bordiga al I Congresso giovanile socialista e al già citato memoriale sotto forma di intervista scritta rilasciata poco prima di morire a Edek Osser. Una sintesi della storia e delle posizioni della corrente si trova nell'opuscolo *Che cos'è la Sinistra "italiana"* ed. Quaderni di *n*+1

insegnamenti fondamentali alle successive generazioni di rivoluzionari. C'è sempre un passaggio di testimone nella staffetta tra generazioni e fasi della storia. In certi svolti storici il bilancio teorico e politico diviene una premessa irrinunciabile per un balzo successivo, ad esempio per la rinascita del partito di classe chiamato a condurre il proletariato nella lotta per l'affermazione della futura forma sociale contro quella presente.

In questo senso l'analisi della Rivoluzione russa, della parabola della III Internazionale e gli insegnamenti che se ne possono trarre, sono determinanti ai fini non solo della difesa della teoria marxista, che è uscita rafforzata dalle *lezioni delle controrivoluzioni,*[9] ma anche della futura ripresa del movimento proletario.

In questo volume, sia nella storia degli avvenimenti che nei testi di supporto, si tratta del periodo che vide la "svolta" imposta al Partito Comunista d'Italia e detta della bolscevizzazione. Ci troviamo di fronte a un processo analogo a quello che coinvolse altre sezioni dell'Internazionale e che avrebbe dovuto, attraverso l'introduzione di uno schema formalistico nell'organizzazione interna, assicurare il controllo del partito alla Centrale gramsciana e alla Direzione dell'Internazionale. Il periodo qui trattato è compreso tra la fine del 1924 e tutto il 1925. L'ampia documentazione che pubblichiamo e che per forza di cose abbiamo dovuto limitare ai documenti più significativi, mostra quanto fosse avanzato il processo di degenerazione rispetto al funzionamento organico non solo teorizzato ma verificato *sperimentalmente* (cioè in senso scientifico) dalla Sinistra nelle sue possibilità gravide di potenziali sviluppi. In pochissimo tempo fu distrutta ogni possibilità di giungere ad un vero e proprio partito comunista mondiale: due parole che non erano solo aggettivi ma che avrebbero caratterizzato la differenza tra una Terza Internazionale che seguiva

---

9 Titolo di un'importante raccolta di testi della Sinistra ora disponibile presso i Quaderni di *n*+1.

la Seconda, la quale era stata una federazione di partiti nazionali.

Soprattutto la documentazione mette in evidenza come la posta in gioco in quella battaglia non fosse, né per la Sinistra, né per il centrismo (che era poi il nascente metodo che prenderà il nome da Stalin), il semplice controllo del partito o anche dell'Internazionale. Era in gioco la continuità storica con il lavoro scientifico di Marx e con la battaglia di Lenin, quindi la possibilità stessa della futura rivoluzione in Occidente. Mentre il centrismo negava nei fatti questa continuità pur genuflettendosi al marxismo-leninismo, la Sinistra riteneva indispensabile renderla viva nella prassi, cioè proprio sulla base delle condizioni materiali della rivoluzione nell'Occidente sviluppato, là dove si sarebbe invece dovuto importare, secondo Gramsci, la parte "orientale", quindi meno internazionalmente significativa dell'esempio russo. La leggenda opportunistica secondo cui Bordiga avrebbe incarnato una rappresentazione pseudoscientifica del processo rivoluzionario nel senso di astrattezza visionaria estranea al movimento reale delle "masse" ed estranea quindi alla giusta prassi per ottenere risultati concreti, è una bufala, un crasso errore proprio di chi non ha capito che cos'è un "movimento reale".

La scientificità delle tesi bordighiane, accettate in pieno da una Sinistra che a dire il vero si dimostrò piuttosto incerta intorno al suo "capo", come vedremo, non derivava affatto da particolari "posizioni" teoriche. Le accuse di astrazione rivolte a Bordiga erano a lui ben accette ed egli ne rideva di gusto in quanto derivate dalla totale incomprensione dimostrata dai poveri praticoni italiani indottrinati da Mosca. Non si trattava, è ovvio, come pensavano sinceramente costoro, di analisi astratte nel senso di lontane dalla realtà. Era invece proprio l'utilizzo integrale del processo scientifico di astrazione che permetteva a Bordiga di indagare la realtà senza farsi deviare dai mille impulsi contraddittori che da questa provenivano, senza quindi farsi influenzare dagli idolatrati "fatti concreti" col risultato di cadere in oscillazioni tattiche paurose. L'esatto

contrario di quanto stava succedendo ai centristi nostrani e ai russi, che risultarono elettoralmente vittoriosi ai congressi, ma storicamente sconfitti per quanto riguarda la rivoluzione.

Per la Sinistra era risibile in quanto antimarxista il far dipendere la tattica rivoluzionaria dalla "analisi delle situazioni concrete". Era inconcepibile far dipendere l'azione del partito mondiale, nel cuore dell'Europa, da presunte "fasi" nel tempo quando il tempo era quello della rivoluzione in tutto l'Occidente. Peggio ancora farla dipendere da presunte "situazioni specifiche" quando di specifico c'era solo il continuo sbandamento dei capi dei partiti di fronte a situazioni che veramente e "concretamente" si producevano come da manuale. Regolarmente tali situazioni trovavano i capi impreparati ed in errore, sempre sconfitti dalla manìa di scendere a compromessi con l'avversario socialdemocratico o borghese. Si voleva imporre la tattica del fronte unico alla Sinistra e non ci si accorgeva che proprio tale tattica era la ragione principale di tutte le sconfitte rivoluzionarie, dall'Ungheria di Bela Kun alla Germania di Brandler. Anche Trotzky, che superava di varie grandezze il livello dei suoi critici, non aveva capito niente di cosa significasse il fronte unico in un ambiente politico come quello occidentale e morirà con questa fissazione, contribuendo alla poltiglia teorica del movimento che da lui prenderà il nome.

Di fronte ai fatti e alle cosiddette teorizzazioni astratte della Sinistra, il lettore avrà modo di toccare con mano quali siano state le conseguenze della sua sconfitta. A meno che non sia anch'egli già accecato dai soliti luoghi comuni confezionati allora e reiterati sfacciatamente. Se resisterà alla tentazione di seguire comodamente l'andazzo ufficiale, si renderà conto agevolmente di come la corrente interpretazione della realtà storica vada rovesciata: l'analisi scientifica della Sinistra rappresentava il vero modo *pratico* per affrontare la difficile situazione rivoluzionaria nell'Europa degli anni '20, mentre i tentativi centristi di forzarla tramite espedienti politici rappresentava il modo *idealisticamente astratto* e metafisico.

AVVERTENZA

Nelle note a piè di pagina, il numero di documento tra parentesi si riferisce al numero progressivo della documentazione pubblicata nella seconda, terza e quarta parte di questo volume nonché nell'indice. Il riferimento all'origine è riportato nei singoli documenti sotto il titolo in grassetto, sempre redazionale tranne che nella quarta parte. Il titolo d'origine, quando c'è, è riportato sotto in carattere normale. I documenti citati e non pubblicati, vuoi per ragioni di spazio, vuoi per la loro collocazione fuori dal periodo considerato, hanno il riferimento d'origine in nota. Quando i documenti sono in sequenza, per esempio una lettere con la risposta cui segue una replica, si è rinunciato ad una successione puramente cronologica (es. documenti 42 e 43).

I *documenti* provengono sostanzialmente da quattro fonti: da fotografie su microfilm da noi eseguite sugli originali de *L'Unità* nel 1978 presso una fondazione privata; da fotocopie degli originali presenti nell'Archivio dell'Istituto Gramsci (APC); da fotocopie degli originali presenti nell'Archivio Centrale di Stato (ACS); dalla stampa del PC Internazionale (Il programma comunista) del secondo dopoguerra.

Gli *articoli* sono tratti o da copie delle pubblicazioni originali o dalle ristampe che ne fece il PC Internazionale citato.

I documenti che provengono dalla voluminosa fascicolazione personale raccolta dalla polizia politica su Bordiga e dagli atti sequestrati al PCd'I durante le perquisizioni sono stati controllati, quando possibile, con gli originali o con gli stessi documenti già pubblicati nel corso degli anni. Siccome il lavoro di copiatura veniva fatto a mano sia dalla polizia che dai militanti di partito, succede che di uno stesso documento vi siano versioni leggermente diverse, a volte di significato oscuro per un salto di frase o per la punteggiatura fantasiosa. In diversi casi abbiamo tenuto conto delle varianti che a nostro giudizio

erano corrette, intervenendo più raramente sul significato del testo che sulla sintassi e sulla punteggiatura.

Molti documenti sono quasi illeggibili per via di cattive riproduzioni su microfilm (a volte in negativo) o cattiva conservazione delle veline su cui venivano scritti a carta carbone. Le fotocopie hanno ovviamente registrato e peggiorato i difetti iniziali. Le poche volte in cui non è stato possibile ricostruire il testo con sicurezza, l'interpretazione è tra parentesi quadre, così come le parti completamente illeggibili o strappate, che sono sostituite con puntini.

La corrispondenza dell'IC e per l'IC era spesso preparata, nelle versioni originali, in tedesco; di essa abbiamo poche copie degli originali e tutte le trascrizioni in italiano o in francese: da queste ultime abbiamo ritradotto. Nei documenti in versione sia francese che italiana vi sono discordanze. A volte le traduzioni dell'epoca, dovute in qualche caso a solerti poliziotti, sono piuttosto indifferenti alla sintassi e, peggio, alla fedeltà con l'originale; dove si poteva abbiamo qua e là apportato minime correzioni per avvicinarlo a quel che poteva essere l'originale.

In alcuni casi è possibile che abbiamo tradotto in italiano documenti che erano già in italiano ma che possediamo solo nella copia in francese. Per esempio la lettera di Bordiga a Trotzky è stata pubblicata in francese da Berti negli Annali Feltrinelli, mentre la risposta di Trotzky è stata pubblicata in un cattivo italiano; siccome avevamo copia di entrambe in francese, di lì le abbiamo tradotte.[10]

Infine una noticina per tutti i lettori: buona parte della documentazione qui pubblicata è stata raccolta da un compagno che ebbe l'occasione di compiere ricerche negli archivi sopra nominati. Un altro compagno ci fornì la documentazione proveniente dai fascicoli "Bordiga" della polizia politica fascista. Il materiale raccolto non finì solo nel loro cassetto personale ma, con il presente volume (e con altri che prepareremo), è messo

---

[10] Documenti 90 e 91.

a disposizione di tutti. Il vantaggio è talmente evidente che questo esempio dovrebbe essere emulato con entusiasmo!

Torino, novembre 1996

PARTE PRIMA: GLI AVVENIMENTI

LA CONTRORIVOLUZIONE È DAVVERO MAESTRA

"La posizione della Sinistra consiste nella simultanea lotta contro queste due deviazioni: 1) la base basta a decidere l'azione del centro, se consultata democraticamente (operaismo, laburismo, socialdemocratismo); 2) il centro supremo (comitato politico o capo del partito) basta a decidere l'azione del partito e della massa (stalinismo, cominformismo), con diritto a scoprire "nuove forme" e "nuovi corsi". Entrambe le deviazioni conducono allo stesso risultato: la base non è più la classe proletaria, ma il popolo o la nazione. Giusta Marx e Lenin, ne scaturisce la direzione nell'interesse della classe dominante borghese".

Da "*Lezioni delle controrivoluzioni – La Controrivoluzione Maestra*"

CHE COSA FU VERAMENTE IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Nei suoi primi tre anni di vita il Partito Comunista d'Italia svolse la sua attività basandosi su di una struttura e su relazioni interne che si avvicinavano molto a quello che da allora incominciò a chiamarsi "centralismo organico". Erano assenti inutili formalismi organizzativi e gerarchici, mentre dalle pubblicazioni e dai ricordi dei compagni traspare un ritmo frenetico carico di entusiasmo. L'efficienza del lavoro era sostanziale e non appariscente. Gli aderenti al Partito erano più di quarantamila, per la maggior parte militanti convinti e non semplici elettori con tessera, bistrattata carne da congressi.[11] Lo stesso partito non incoraggiava l'adesione indiscriminata. Non essendo ancora possibile una selezione per via organica, dato che il successo della rivoluzione incoraggiava il parassitismo politico, il partito buttava fuori dai suoi ranghi, senza tanti complimenti, chi non dimostrava di aver dimenticato il modo di pensare e di comportarsi della classe avversaria e il modo di funzionare di tutti gli altri partiti.[12]

---

[11] Una dettagliata scheda degli iscritti al partito nel 1921 è contenuta nell'opuscolo del PCd'I: *Secondo Congresso Nazionale, Relazione del Comitato Centrale*, dove compaiono 1.407 sezioni, 40.022 effettivi e 3.189 candidati. Secondo il testo gli effettivi erano molti di più perché il conteggio era fatto sulla base delle tessere pagate e ritirate, mentre la grave crisi economica obbligava alla mora molti militanti (i disoccupati avevano la tessera gratuita). Il Comitato Centrale era composto da 14 membri più il segretario della Federazione Giovanile. Il Comitato Esecutivo era composto da cinque membri più un rappresentante presso l'IC. I sei membri dell'Esecutivo erano tutti del Comitato Centrale, quindi l'apparato direttivo del partito era composto in tutto da 21 elementi. Bisogna tener conto, però, che l'effettivo organo di direzione del partito era il Comitato Esecutivo, sia dal punto di vista formale (Statuto), sia dal punto di vista sostanziale. Esso era formato da Bordiga, Fortichiari, Grieco, Repossi e Terracini, con Gennari come rappresentante al CE dell'Internazionale.

[12] Dopo la *"Prima revisione degli inscritti al Partito"* nel 1922 risultarono espulsi 749 elementi di cui 263 solo a Torino, roccaforte degli ordinovisti (*Secondo Congresso*

La crisi economica e il fascismo contribuirono in seguito a falcidiare il numero degli iscritti, ma si perdeva il militante passivo, mentre il nucleo autentico resisteva caparbiamente. Nel secondo semestre del 1924, dopo cioè che la direzione fu consegnata dall'Internazionale ai centristi, il partito fu spinto ad una riorganizzazione periferica che ne triplicò gli iscritti attraverso una molto bolscevizzante "campagna di massa"[13] e si dette un apparato burocratico pletorico ed efficientistico, se non efficiente. Questo "successo" fu sbandierato come una vittoria rispetto ai metodi della Sinistra, ma fu una vittoria amara per il futuro del partito, ottenuta al prezzo di far vivere l'organizzazione in funzione di sé stessa per il presente e non per migliorarne le capacità rivoluzionarie a venire. Una vittoria fasulla che si rivelò un ostacolo al tanto sbandierato collegamento con le masse, la cui adesione era tanto platonica quanto ottenuta lusingando i rimasugli del vecchio socialismo, proprio mentre si intimidivano con metodi polizieschi i militanti che si opponevano alla demolizione del lavoro organico tanto tenacemente perseguito ancor prima di Livorno.

Nel luglio del 1925 una compagna scrisse una lettera aperta all'*Unità* chiedendo di intervenire nella discussione che stava distruggendo il partito così come i suoi militanti l'avevano conosciuto.[14] La lettera si apriva con il titolo: *"Lettera aperta ai compagni dell'Esecutivo della sezione italiana del Partito Comunista"*. La formulazione, rigorosamente esatta, era già uno

---

Nazionale, Roma 20-24 marzo 1922, Relazione del Comitato Centrale, Soc. Anonima Poligrafica Italiana, 1922 pag. 37).

13 Gli iscritti erano passati da 42.700 nel 1921 a 24.500 nel 1922, 8.700 nel 1923, 17.300 nel 1924 e 24.800 nel 1925. Ovviamente la "colpa" del collasso nelle iscrizioni venne attribuita alla Sinistra e non al calo degli iscritti alle organizzazioni operaie, dovuto alle difficoltà economiche in generale, ma soprattutto al caos politico e alle intimidazioni fasciste. Tant'è vero che le sezioni del Piemonte, roccaforte dell'ordinovismo, passano dai 10.600 iscritti del 1921 ai 524 del 1923, mentre in Campania, roccaforte della Sinistra, passano nello stesso periodo da 740 a 334 (nel documento 69 la Centrale parla di 400 iscritti che vuole dimezzare). A titolo di confronto il PSI era passato dai 222.000 iscritti del 1920 ai 73.000 del 1922. Gramsci rivendica il dato positivo per la Centrale in una relazione al CE (documento 16). Lo stesso dato è ripreso negativamente da Ottorino Perrone nel suo intervento al Congresso di Lione (Documento 83).

14 Qui pubblicata nella parte documentaria (documento 75).

schiaffo politico ai centristi. Per i militanti del partito diretto dalla Sinistra era infatti normale considerare l'organizzazione in Italia come sezione locale dell'unico partito comunista mondiale, mentre i centristi la consideravano come un tradizionale partito operaio affiliato all'Internazionale, finendo infine a considerarla come appendice politica del partito russo.

La compagna in questione era Rita Majerotti, rappresentante del partito nella sua delegazione femminile ai congressi internazionali. La lettera, politicamente rigorosa e calorosamente passionale, ci permette di aprire un piccolo spiraglio su di un partito del quale tutti hanno parlato solo e sempre come organizzazione tradizionale, con la sua struttura, le sue gerarchie, le sue lotte intestine ecc.; un'organizzazione trattata alla stregua delle altre di quel tempo, che operava in base alle sue relazioni con l'Internazionale, che faceva parte della storia di quegli anni come tutti i PC e lottava come altri lottarono contro la svolta che avrebbe portato allo stalinismo. Nessuno parla mai di che cosa fosse *effettivamente* quel partito nei tre anni tra il 1921 e il 1923 e che cosa fu effettivamente distrutto da ciò che poi verrà chiamato stalinismo.

Prima di entrare nel PCd'I, Rita Majerotti era stata militante nella federazione giovanile del PSI in Puglia. Nel 1916 aveva partecipato all'organizzazione di un moto insurrezionale stroncato prima di potersi manifestare. Già all'epoca, con la quasi totalità delle forze giovanili, guardava alla Sinistra come all'unica soluzione contro la degenerazione del PSI. La gioventù socialista era in fermento e lo stesso Bordiga dovette a volte, dalle pagine del *Soviet*, fare appello alla calma per evitare entusiasmi poco rigorosi. L'esuberanza giovanile si riversò nel nuovo partito e, contrariamente a quanto succede di solito, invece di rappresentare un focolaio di opportunismo anarchico e sindacalista (cioè di attivismo parolaio senza attività vera), si trasformò in una macchina da lavoro formidabile. La partecipazione alla vita di partito fu spontanea, mai forzata; chi non si sentiva all'altezza non era pregato di restare per fare numero.

La compagna ricorda tutto ciò nella sua lettera iniziando con il constatare la mancanza di serenità nella discussione. Serenità sembra un termine moralistico. Dipende. Non era la discussione che faceva la differenza, essa c'era anche prima: la perduta serenità nel condurla aveva radici profonde che avevano a che fare con la perduta organicità, con l'inquinamento teorico, in fondo con la mutata concezione del partito. Era ovvio che i rapporti si erano rovinati tra coloro che filtravano tutto il materiale della discussione e coloro che non erano *"abituati a prendere l'imbeccata prima di formarsi un'opinione"*. Il lavoro organico non prevede l'imbeccata ai militanti, ma un'attività comune e un ambiente che distruggono l'individuo egoista e permettono di esaltare l'individualità come parte al servizio del tutto. Il ritorno alla sentenza delle alte sfere gerarchiche su quelle basse non può che provocare disastri. Nell'attività organica non c'è un alto e un basso, la piramide è stata distrutta una volta per tutte, rimane il centralismo, il quale non è un principio immanente ma una necessità per la prassi. Per svolgere il lavoro, non per stabilire una graduatoria di caporali.

Quando nella lettera si passa a ricordare il vecchio Esecutivo esautorato dai centristi, si dice che esso ebbe il merito di *"fondare e cementare"* il partito. Non basta avere il partito, esso dev'essere cementato da un lavoro comune e sereno. Le qualità della direzione sono attribuite direttamente a Bordiga, ma si capisce che il rapporto fra capo e gregari è di reciprocità e di scambio. L'elenco degli attributi del "capo" infatti snocciola: 1) polso fermo; 2) attività fenomenale; 3) fede assoluta nel trionfo dell'idea; 4) intuito eccezionale nel prevedere le mosse dell'avversario; 5) preparazione teorica; ma soprattutto, 6) influenza sulla massa del partito *"che sarebbe stata pronta a tutto nell'assoluta fiducia di essere ben diretta"*. Se i gregari fossero pronti a tutto solo perché lo dice il grande capo, saremmo alla "teoria del battilocchio", cioè alla concezione secondo cui sono i grandi uomini con il loro genio a fare la storia. Ma nella lettera è scritto che la massa sarebbe stata pronta a tutto nell'assoluta fiducia di essere ben diretta e ciò, letto con la teoria dell'anti-battilocchio, significa che 1) il capo in questo

caso è espresso organicamente dalla massa, e che 2) si stabilisce la "doppia direzione", in quanto il capo sviluppa qualità utili alla massa e la massa *le adopera*. Insomma, funziona un rapporto di reciprocità, di *doppia direzione*, appunto.

Infatti nella lettera si afferma subito dopo che il grande capo non era da solo, che era *"sempre degnamente coadiuvato da compagni davvero superiori nella loro modestia e nella loro instancabile e febbrile attività"*, e si fanno i nomi di altri "capi" (il termine è messo tra virgolette nell'originale) come Repossi e Fortichiari. Se anche dopo l'attribuzione di tante qualità ai capi, fossero sorti dubbi sull'organicità del lavoro, sul legame tra la direzione e la massa del partito, la lettera li dissolve con un'altra raffica di qualità attribuite all'organizzazione, che non poteva meritarsele solo per il riflesso di quelle possedute dai capi: *"Il partito allora era uno, inscindibile, compatto, audace, eroico; non aveva pesi morti nelle sue fila: l'entusiasmo animava tutti, moltiplicava le energie, colmava i vuoti, faceva stringere i denti e procedere sempre innanzi, nonostante tutto"*. Il contrasto con il passato viene ottenuto semplicemente descrivendo il fatto che *"il partito [oggi] conta un numero molto maggiore di aderenti; ma non forse, proporzionalmente, di militanti attivi, ardenti, e soprattutto capaci di lavorare con alto senso di responsabilità"*. La mancanza di serenità nella discussione è attribuita ad una mancanza di fiducia nei nuovi organi direttivi imposti dall'Internazionale: *"Sono molte le critiche che si fanno, sia fra i gregari, che fra gli esponenti più rappresentativi, alla Centrale del partito, la cui opera è sembrata troppo slegata, contraddittoria, incerta, il che non avveniva prima, quando si sentiva di essere diretti con maggiore vigoria di fronte agli avversari [...] Ricordate di essere anche voi dei gregari, e che anzi a voi, come dirigenti, incombe un maggior senso di rispetto e di riserbo nei riguardi delle varie tesi in discussione"*. Qui è rispecchiata una tesi che Bordiga per tutta la sua vita non si è stancato di sostenere: la suddivisione dei compiti nel partito non segue criteri di valore; capi e gregari sono solo elementi di un tutto e ad essi vengono demandate funzioni pratiche. Lo sforzo costante che

deve permeare il partito è quello di liberarsi una volta per sempre dalla spregevole abitudine di fabbricare "capi" i quali sfruttino, o dei quali si sfruttino, categorie di valore personale o gerarchico, collaudato metodo per distruggere ogni organicità: *"Al partito non devono mancare in nessuno dei suoi meandri"* dirà Bordiga nel 1966, dopo innumerevoli riprove della validità del metodo, *"la decisione ed il coraggio di combattere per un simile risultato, vera anticipazione della storia e della società di domani"*.[15]

Leggendo la lettera della compagna sarebbe sbagliato pensare di trovarci semplicemente di fronte ad una nobile manifestazione di sensibilità femminile, generosa, ma scarsa di significato politico, insomma, uno sfogo passionale o qualcosa del genere. Sarebbe ancora più sbagliato pensare che stiamo cercando appoggi teorici dove meno potrebbero esservi, perché è dal vivo della discussione che si traggono più indizi che dalle pacate argomentazioni. A volte viene espresso di più attraverso un insignificante biglietto che non attraverso un intero congresso. Esagerazioni? Provare per credere: leggere per esempio le risoluzioni mummificate dell'Internazionale dal '26 in poi.

Il fatto è che stiamo maneggiando materia viva e il lettore che si addentrerà nei documenti che seguono saprà ascoltare le voci di una lotta accanita, i rumori di una tempesta le cui forze, rivoluzione e controrivoluzione, si scateneranno di nuovo. A questo proposito è bene ricordare che non stiamo giudicando i fatti con bilanci recenti costruiti ad hoc, né con reinterpretazioni storicistiche dell'ultima ora: gli strumenti che adoperiamo erano già pronti non solo nel '21, quando la Sinistra dovette intervenire per salvaguardare l'organizzazione da pericoli che già si intravedevano, ma anche molti anni prima, quando si scatenò la battaglia politica all'interno del vecchio PSI. Per esempio, in un articolo del 1912, *Un programma: l'ambiente*, è già sbozzato il nocciolo centrale

---

[15] Tesi supplementari sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, aprile 1966, dette anche Tesi di Milano. Pubblicate nel volume *In difesa della continuità del programma comunista*, disponibile presso i Quaderni di *n*+1.

dell'organizzazione di partito come negazione dell'ambiente borghese, tema che ritornerà in scritti specifici sia nel primo che nel secondo dopoguerra: *"Tutto l'ambiente borghese conduce dunque all'individualismo. La nostra lotta socialista, anti-borghese, la nostra preparazione rivoluzionaria deve essere diretta nel senso di gettare le basi del nuovo ambiente"*. In ciò si vede tutto il programma del movimento giovanile in fermento. La difficoltà maggiore risiede nel sottrarre i militanti all'esclusiva influenza del mondo borghese e proiettarli verso un *futuro* che ne plasmi *oggi* il carattere e l'atteggiamento. Vivere collettivamente l'esperienza politica significa respirare aria pura in contrasto con quella messa a disposizione dal sistema corrente; significa tagliare i ponti che uniscono i militanti, tramite il compromesso, con gli ambienti borghesi o socialisti opportunisti, che è lo stesso. Occorre riuscire a *"recidere i legami per cui ci si infiltra nel sangue il veleno dell'egoismo, della concorrenza, sabotare, in una parola, questa società infame, creando oasi rivoluzionarie destinate un giorno ad invaderla tutta, scavando mine destinate a sconvolgerla nelle sue basi"*. [16]

Qui il linguaggio è ancora acerbo e il concetto non è espresso nel modo più rigoroso, dato che sembra lasciar margine ad una interpretazione utopistica e gradualistica. Ma ciò si avverte solo estraendo la citazione dal contesto. Tutta l'importante battaglia anticulturalista esclude proprio ogni utopismo e gradualismo.

A battaglia avvenuta, ricordandola e mettendola in relazione con i disastri della Seconda Internazionale, Bordiga dirà nel 1921: *"Tutta la degenerazione dei partiti socialdemocratici [...] derivava dal fatto che essi ogni giorno di più perdevano la precisa sagoma di partito, appunto perché facevano dell'operaismo, del 'laburismo', ossia funzionavano non più come avanguardie precorritrici della classe, ma come sua espressione meccanica in un sistema elettorale e corporativo"*. Come si può dare lo stesso peso e la stessa influenza,

---

[16] In *L'Avanguardia* n. 289, 1 giugno 1913.

all'interno stesso della classe, alle sue avanguardie e agli strati amorfi, dominati dagli egoismi derivanti dal vivacchiare nelle pieghe dell'ordine costituito? Come non vedere che la reazione a questo andazzo può consistere solo nella difesa di una disciplina di partito che impedisca l'ingresso al suo interno di tutti quegli elementi ancora distanti dal terreno rivoluzionario? Come non vedere che occorre non solo combattere le "autonomie" del gruppo parlamentare, del gruppo sindacale, degli eletti negli enti locali ecc., ma rendere la vita impossibile agli infiltrati della borghesia, *"epurare le file del partito da elementi spurii"*. Ciò non si ottiene con processi od operazioni di pulizia condotte a suon di espulsioni formalistiche, ma con una vita di partito che escluda di per sé ogni connivenza con l'ambiente borghese. D'altra parte è meglio prevenire che curare, quindi che sia chiaro, sempre, quali sono le condizioni di ammissione, tema che fu oggetto di battaglia a proposito della nuova Internazionale. *"Questo metodo è quello che si è rivelato come il vero antidoto del riformismo [...] Il fallimento dei partiti socialdemocratici non fu il fallimento dei partiti proletari in generale, ma fu, mi si consenta l'espressione, il fallimento di organismi che avevano dimenticato di essere dei partiti, perché avevano cessato di essere tali"*.[17]

Un partito comunista rivoluzionario cessa di essere tale, quindi, se abdica ai suoi fini a cominciare dai mezzi che utilizza, cosa che gli impedisce di dar vita a quel tipo di "ambiente" ferocemente antiborghese già preteso nel 1912.

Nel 1965, dopo ulteriori e dolorose esperienze, il tema ricorre come elemento irrinunciabile, quasi ossessivo, come dire che tutto è già stato vagliato alla prova storica: *"La Sinistra comunista ha sempre considerato che la sua lunga battaglia contro le tristi vicende contingenti dei partiti formali del proletariato si sia svolta affermando posizioni che in modo continuo ed armonico si concatenano sulla scia luminosa del partito storico, che va senza spezzarsi lungo gli anni e i secoli,*

---

[17] In *Partito e classe*, in *Rassegna Comunista* n. 2 del 15 aprile 1921. Ora nella pubblicazione dallo stesso titolo disponibile presso i Quaderni di *n*+1.

dalle prime affermazioni della nascente dottrina proletaria alla società futura, che noi ben conosciamo, in quanto abbiamo bene individuato i tessuti e i gangli della esosa società presente che la rivoluzione dovrà travolgere [...] La prima verità che l'uomo potrà conquistare è la nozione della futura società comunista. Questo edifizio non richiede nessun materiale alla infame società presente. [...Questi] non sono espedienti per risolvere piccole beghe e piccole umane incertezze, che dureranno purtroppo quanto durerà nelle nostre file la presenza di individui circondati e dominati dall'ambiente barbaro della civiltà capitalistica [...] Che nel partito si possa tendere a dare vita ad un ambiente ferocemente antiborghese, che anticipi largamente i caratteri della società comunista, è una antica enunciazione [anche se] questa degna aspirazione non potrà essere ridotta a considerare il partito ideale come un falansterio circondato da invalicabili mura".[18]

Il tema della prefigurazione della società comunista nel partito è stato più volte frainteso. Il partito rivoluzionario non è un falansterio in cui si realizzi una qualche utopia sociale e produttiva, né un insieme di individui dediti a pratiche comunistiche in senso morale. Non è neppure un esercito di tipo particolare dedito alla lotta contro il capitalismo, perché negli eserciti è sufficiente che vi siano soldati abili e ubbidienti agli ordini. In *Partito e azione di classe*, del 1921, Bordiga spiega dettagliatamente che cosa significa per il partito prefigurare la società futura. Non vi sono teorie particolari di partito, perché l'organizzazione non è un "principio" immanente, ma una necessità. Essa non è il partito ma un suo strumento. Per definire la natura del partito comunista, i suoi compiti e la sua struttura, nel testo citato si parte da una indispensabile operazione: prima di considerare che cos'è lo strumento, occorre sapere che cosa dovrà fare. Non solo nel periodo della rivoluzione, ma soprattutto

---

[18] Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della Sinistra comunista, dette anche Tesi di Napoli, luglio 1965, ora nel volume *In difesa della continuità del programma comunista* cit.

dopo. È quindi assolutamente sbagliato analizzare la forma partito, l'organo della classe rivoluzionaria, in base ai suoi compiti di *adesso* (1912 o 1996 che sia): *"Per dare un'idea precisa, e diremo quasi tangibile, della necessità 'tecnica' del partito [conviene] considerare* prima *il lavoro che deve compiere il proletariato* dopo *essere giunto al potere"*.[19]

Dopo che la rivoluzione avrà vinto, il proletariato dovrà assumersi un compito tremendo. Non si tratterà solo di sostituire la borghesia nella conduzione della macchina statale, ma di liberare dalla vecchia forma le potenzialità di una nuova macchina produttiva e sociale completamente diversa. Nella fase di transizione al comunismo, la stessa macchina (Stato) e lo stesso proletariato si estingueranno per giungere a una società non più classista ma semplicemente umana. Occorrerà quindi una organizzazione di individui e forze che risponda a quel movimento verso il futuro che ha spinto il proletariato a spezzare la vecchia macchina affinché fosse liberata la società nuova: in un certo senso in ogni momento il partito è forgiato dai suoi compiti futuri.

Infatti si commette un errore imperdonabile se si crede che i compiti della rivoluzione vittoriosa possano essere svolti da una somma di funzioni prese a prestito dal vecchio regime, sia pure incarnate da preparati rivoluzionari protetti dal proletariato in armi e cose del genere. La degenerazione della rivoluzione russa non c'era ancora stata e il testo è veramente proiettato anche in questo nel futuro: non basta, in Russia e altrove, avere una macchina organizzativa perfetta, un'adesione altrettanto perfetta alla grande teoria, una disciplina ferrea e la perfetta padronanza del potere. Tutto ciò non supplisce al meccanismo anarchico della produzione e distribuzione capitalistica, nel senso che non rappresenta ancora la sintesi necessaria per

---

[19] *Partito e azione di classe*, in *Rassegna comunista* n. 4 del 1921. Ora in *Partito e classe*, disponibile presso i Quaderni di *n*+1.

condurre una società che rovescia il vecchio rapporto naturale, che passa dal "regno della necessità" a quello "della libertà".

Non basta impadronirsi delle entità produttive in quanto aziende, bisogna distruggere la natura aziendale delle entità produttive. Non basta impadronirsi dello Stato, bisogna distruggere lo Stato borghese e far funzionare uno Stato che ha il compito di sparire invece che di eternarsi. Non basta prendere il potere politico: bisogna avere il potere anche sulle forze dell'economia per non farsene travolgere. Ma occorre che questo futuro riesca a plasmare un partito che gli corrisponda, perché "potere" e "governo" sono concetti vaghi senza una precisazione della forza che li incarna: *"Un partito è un insieme di persone che hanno le stesse vedute generali dello sviluppo della storia, che hanno una concezione precisa delle finalità della classe che rappresentano, e che hanno pronto un sistema di soluzioni dei vari problemi che il proletariato si troverà di fronte quando diverrà classe di governo. Perciò il governo di classe non potrà che essere governo di partito".*[20]

Traendo tutte le conseguenze dall'azione futura del partito, è possibile giungere ad una definizione scientifica della natura e funzione del partito prima della rivoluzione: *"Anche l'azione rivoluzionaria di classe contro il potere borghese non può essere che azione di partito".* Perché è ovvio che nessun partito potrebbe mai affrontare il compito tremendo della dittatura proletaria verso il comunismo se *"non avesse cominciato molto prima a costituire il corpo delle sue dottrine e delle sue esperienze".*[21] Ecco anche perché il partito partecipa a qualsiasi lotta immediata, la dirige e ne indirizza gli eventuali risultati, senza cadere nella trappola di vedere in essa una medicina per i mali del capitalismo e non vedere più le finalità rivoluzionarie. Il capitalismo non ha bisogno di terapie ricostituenti, ha bisogno solo di morire. Dunque la funzione del partito si esplica in un duplice compito: da una parte rappresentando la coscienza storica della classe, dall'altra rappresentandone la

---

[20] Ibid.

[21] Ibid.

volontà. Le due componenti sono inseparabili e la concezione teorica del processo rivoluzionario come del suo futuro si lega agli strumenti organizzativi adatti per giungervi in una armonica saldatura.

Per quanto riguarda il Partito Comunista d'Italia, l'attenzione si sofferma sulla data di "fondazione" e poi sulla battaglia politica che portò al cambio di direzione, ma in effetti la storia del partito non ha date di apertura e di chiusura. Esso scaturisce da una reazione ai fenomeni degenerativi della precedente Internazionale di cui il PSI era il catalogo vivente, e vive nella tensione di una strenua difesa dei risultati raggiunti già nei suoi primi mesi di vita "ufficiale". Il testo che stiamo considerando è di pochi mesi successivo alla data di nascita del partito e già mette in guardia contro il risorgere dei vecchi e sempre presenti pericoli: *"Ancora una volta il processo non può ridursi ad immediata semplicità di regola, esso presenta difficili problemi di tattica, non è alieno da insuccessi parziali anche gravi, suscita questioni che appassionano grandemente i militanti della organizzazione"*.

Nella primavera del 1921 già si possono intravedere le direttrici su cui si svilupperà la battaglia decisiva per la difesa dei caratteri peculiari del partito "italiano", perché esso aveva già nella sua struttura molecolare la saldezza necessaria per rispondere ad un futuro che nessuno prevedeva. Erano passati poco più di tre anni dalla vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre e tutti i partiti avevano avuto un vertiginoso aumento degli effettivi partendo quasi da zero. Gli unici due partiti che avevano una lunga storia alle spalle e che potevano vantare una tradizione di lotta coerente contro l'opportunismo erano il partito italiano e quello russo. A differenza di quello russo, però, il partito italiano aveva già visto che l'Occidente non era ambiente salutare per la crescita dei partiti rivoluzionari, specie ora che avevano dimostrato di non saper essere "ferocemente antiborghesi" se non a parole; nei fatti no di certo. In fondo i nuovi partiti comunisti non erano troppo differenti, nella loro prassi quotidiana, dai vecchi partiti socialisti. Ai loro militanti non offrivano nulla di diverso. Qui Mosca cadde. Il partito russo assecondò e addirittura promosse la tendenza a scambiare la

forza con il numero degli iscritti, l'appoggio delle masse con la quantità dei voti ottenuti.

Il PCd'I fu l'unico a non cedere su questo punto, fino a che la Sinistra ne ebbe la direzione. Fu l'unico che non adattò le posizioni teoriche e organizzative *"allo scopo di modificare l'estensione della sua zona di contatto con la massa"*, a non cedere alla tentazione di ciò che veniva chiamato "portare il partito verso la massa", scontrandosi con lo stesso Lenin, che pure aveva scritto qualcosa di fondamentale sul fatto che vero compito del partito è quello di elevare la massa verso di sé e non precipitare verso di essa. Già nel 1921 il PCd'I metteva in guardia contro quella tendenza che snatura il partito rivoluzionario, togliendogli proprio le risorse fondamentali interne legate al futuro, le uniche in grado di interagire con la massa nel momento critico, quando dovesse essere in bilico fra la difesa del passato e lo slancio in avanti.

Ancora prima della scissione di Livorno, la Sinistra fondò la sua azione sul presupposto della continuità con Marx e della formazione di un "ambiente" totalmente slegato da quello capitalistico. Tale ambiente fu effettivamente realizzato fino a che le forze della controrivoluzione non lo inquinarono e distrussero. L'attenzione del piccolo comitato esecutivo che coordinava il lavoro non fu mai rivolta ad ingrandire gli effettivi né d'altra parte a teorizzare il partito piccolo. Diciamo che questo tipo di preoccupazioni *era secondario rispetto alla natura stessa del partito*. La reazione ai tentativi di snaturare il nuovo partito con l'inversione della sua impostazione politica fu certamente accalorata, ma vi era qualcosa di ben radicato da difendere; il pretesto della trasformazione in "partito di massa" non poteva che cozzare contro l'ambiente reale già operante anche sull'ultimo gregario, il quale non poteva non essere intollerante verso i bizantinismi di Mosca e dei centristi.

Il paradosso apparente di un partito che viveva nella rigorosa chiusura verso ogni elemento che potesse nuocergli dal punto di vista delle infiltrazioni dell'opportunismo e che nello stesso tempo praticava una "libertà" illimitata di discussione, provocava nei critici la curiosa doppia, ambigua accusa di

"dogmatismo dottrinario" e di "opportunismo socialdemocratico". Accusa carica di doppiezza contraddittoria, ma che scaturiva dall'assoluta incomprensione di ciò che era realmente il nuovo organismo, quello stesso che aveva così entusiasticamente, per primo, spinto verso il partito unico mondiale. Il rigore teorico e l'ambiente ferocemente anticapitalista erano certo gli antidoti contro le degenerazioni conosciute in precedenza, ma non era questo il fine cui tendeva l'organismo nel suo insieme. Nessuno faceva derivare quell'impostazione, che sarà in seguito definita "talmudica" dagli avversari, da un idealistico e sterile desiderio di ottenere il partito della purezza, della perfezione e dell'ortodossia. Non c'era niente di puro e di perfetto nel PCd'I prima della bolscevizzazione, convivevano Bordiga e Gramsci, Graziadei e Tasca, cioè un arco di sfumature individuali a tutto campo, mentre i fuorusciti in ritardo dal PSI erano stati integrati senza problemi e molti di essi si erano schierati subito con la Sinistra contro il centrismo. L'aderenza alla dottrina e l'attenzione alle ricadute che da questa aderenza venivano alla vita di partito non erano aspirazioni astratte ma esigenze reali che travolgevano le singole persone per uno scopo pratico, concreto, parole, queste, molto amate dai critici del presunto dogmatismo: il partito *"non sarà mai tanto sicuramente circondato dalle masse e queste non troveranno mai un così sicuro presidio della loro coscienza classista e della loro potenza, che quando i* precedenti *del partito avranno segnato* una continuità di movimento verso le finalità rivoluzionarie*, anche senza e contro le masse stesse nelle ore sfavorevoli. Le masse non saranno mai guadagnate efficacemente che* contro *i loro capi opportunisti, il che vuol dire che bisogna guadagnarle sgretolando le trame delle organizzazioni di partito non comuniste che hanno ancora sèguito tra esse, e assorbendo gli elementi proletari nei quadri della solida e definita organizzazione del partito comunista. Questo metodo è l'unico di utile rendimento, di certo successo pratico".*[22]

---

[22] Ibid.

Non si poteva ipotecare il successo avvenire per l'effimera rincorsa al numero. La compagine nata a Livorno non era messa in crisi dalla sua eterogeneità perché i suoi aderenti sapevano bene quali ne fossero le finalità. I suoi militanti singoli, pur essendo a volte addirittura incompatibili come formazione e come atteggiamento verso la dottrina, non potevano non agire in pratica per il vantaggio del tutto, perché il tutto assorbiva il loro lavoro integrandolo verso uno scopo preciso che era quello della vittoria futura. Nessuno negava che fosse necessario affrettare il raggiungimento di certi risultati: per esempio ci si era resi perfettamente conto che la borghesia stava marciando più in fretta del proletariato verso la crisi rivoluzionaria, e la scissione di Livorno aveva avuto una preparazione necessariamente lunga; così il problema dell'inquadramento militare andava affrontato forzando i tempi, cosa che fu fatta affidando l'incarico a Fortichiari per la formazione delle squadre d'azione e per l'armamento. Di nuovo il paradosso è evidente: mentre i centristi pensavano a soluzioni aventiniane e democratiche, la Sinistra si apprestava alla risposta armata. Questo proprio nel momento in cui veniva accusata di "astensionismo" politico per la presunta sottovalutazione del fenomeno fascista. In realtà la Sinistra non fu mai indifferentista di fronte al fascismo, ma lo trattò come reazione di una borghesia che avrebbe *comunque* attaccato la classe proletaria vestendo *qualsiasi* apparenza.

È vero che fino al 1922 si poterono raccogliere solo poche migliaia di armi corte e pochissimi fucili, ma l'inquadramento militare era un dato di fatto. Esso era precisato nei particolari, le squadre erano operative, la loro attività disciplinata da un unico centro coordinatore. Anche le comunicazioni erano ristabilite e funzionava un efficiente collegamento di appositi corrieri (fenicotteri) tramite i quali nessuna parte del partito fu mai isolata. Nonostante lo stretto controllo, Bordiga dal carcere non interruppe mai la corrispondenza con i compagni e scrisse documenti importanti sulla situazione politica. Il sistema cifrato, anche se manuale, non era più primitivo di quelli in uso attualmente e vi è un'aneddotica anche sulla chimica

elementare degli inchiostri simpatici di fortuna usati dai carcerati.

L'inquadramento militare non coinvolgeva le attività pubbliche del partito, e quindi la disciplina, pur riconosciuta ferrea anche da coloro che poi avrebbero accusato la Sinistra di non averla mai avuta, non aveva nulla di formalistico, era semplicemente ritenuta ovvia dai membri dell'organizzazione. Questo perché la disciplina non si manifestava a posteriori con sanzioni verso eventuali indisciplinati: semplicemente veniva evitata l'eventualità che questi entrassero nel partito: *"La disciplina verso gli aderenti, avendo riguardo non solo alla sua esecuzione attuale, ma anche alla precedente azione di essi, con massima diffidenza verso le conversioni,[seguiva] il criterio di considerare individui e gruppi non come posti in ciascun momento dinanzi al diritto di prendere o lasciare una 'ferma' nell'esercito comunista, ma nelle loro responsabilità passate. Tutto ciò, anche quando momentaneamente sembri rinchiudere il partito in una cerchia troppo stretta, è non lusso teorico, ma metodo tattico di sicurissimo rendimento avvenire".*[23]

In fondo il compito che si prefiggeva la Sinistra era difendere una concezione marxista non solo della rivoluzione, ma anche dello strumento atto a guidarla. Essa tendeva ad evitare che una bella macchina organizzativa, con centinaia di migliaia di iscritti ed elettori, si sfasciasse di fronte alla rivoluzione, momento in cui vittoria o sconfitta dipendono non tanto dai lustrini meritati nel campo dei numeri bensì dalla reale capacità di direzione delle masse. Queste passeranno dal movimento molecolare disordinato ad una polarizzazione di classe verso il loro obiettivo storico, ma tutto sarà vano se mancheranno di direzione. Questo era già stato dimostrato anche empiricamente dai fatti successi in altri paesi.

Da questo punto di vista rigorosamente materialistico e concreto, la Sinistra trattò come una sciocchezza infantile le

---

[23] Ibid.

"teorie dell'offensiva" avanzate nei ranghi del partito tedesco e serpeggianti nell'Internazionale. L'enorme confusione che si faceva allora tra attendismo e volontarismo derivava da un'oscillazione dell'intera Internazionale fra queste due tendenze: prima bisognava imporre il fronte unico alle masse che non ne volevano sapere e agivano inquadrate sotto l'egida dei partiti cui davano il voto e la fiducia; poi occorreva lanciare la parola d'ordine del governo operaio perché quella della dittatura del proletariato non coinvolgeva i socialisti; poi ancora si dovevano operare fusioni con quei socialisti che fossero d'accordo di entrare nell'Internazionale. Siccome però tutta questa tattica andò a catafascio e il volontarismo aggregativo dimostrò di essere una fola, si passò a bollare i socialdemocratici come socialfascisti. Da potenziali membri dell'Internazionale a nemici dichiarati. Nel frattempo i partiti avrebbero dovuto mantenersi atti all'offensiva contro la borghesia.

Da qualunque parte la si prenda, disse la Sinistra, ogni *teoria* dell'offensiva proletaria ha radici volontaristiche e velleitarie. L'offensiva proletaria è possibile o non è possibile per ragioni che esulano dalla preparazione del partito. Questa attiene all'esito dell'offensiva, non all'offensiva stessa. Nessun comunista degno di questo nome affermerà mai che non bisogna essere pronti all'azione politica generalizzata, anche allo scontro armato. Così come non affermerà mai che non occorrano anche un inquadramento, una disciplina e un'attitudine conseguenti. D'altra parte sarebbe pure *"bambinesca quella concezione secondo la quale l'uso della violenza e le azioni armate sono riservate alla 'grande giornata' in cui sarà sferrata la lotta suprema per la conquista del potere"*.[24] L'esito rivoluzionario ha una preparazione, e il partito vi partecipa nella misura in cui avvantaggia e non danneggia sia sé stesso che gli scopi futuri del movimento. L'accusa di riservare il grande sforzo allo scontro finale era una fesseria e proprio la Sinistra, con la realtà del partito "italiano", lo dimostrava. Per ogni tipo di

---

[24] Ibid.

azione sono necessari inquadramento ed esperienza, certamente anche del partito, ma soprattutto delle masse che gli danno fiducia e che in esso riconoscono la propria guida. Allenamento, quindi, istruzione, capacità di inquadramento rivoluzionario e non solo militare, relazione stretta che deve nascere tra la massa e il partito in una reciproca formazione preliminare.

Questo e non altro faceva il PCd'I, mentre la concezione corrente sulla natura e funzione del Partito era quella di una specie di esercito rappresentato dalla classe e di uno stato maggiore dalla cui volontà dipendeva lo spostamento delle truppe, il loro impiego, gli obiettivi da assaltare. La prospettiva del tutto immaginaria era quella di un organismo che si prepara un armamentario crescente fino a che, ritenendolo sufficientemente sviluppato, non possa sferrare l'offensiva contro le truppe nemiche, credendo per questo solo fatto di demolirne le difese e vincere. Tutto ciò è scritto ed ha una replica puntuale nella Sinistra, in quel partito che, seguendo la teoria marxista, sfornava meno teorie di tutti ma era il più preparato per resistere alla controrivoluzione. Se questa non si fosse manifestata virulenta all'interno stesso dell'Internazionale prima che con le armi borghesi.

Non si possono capire gli episodi e i documenti presentati qui di seguito se non si tiene conto dell'immensità della posta in gioco, se non si tiene conto della differenza sostanziale che esisteva tra la Sinistra con il bolscevismo delle origini da una parte e tutto il resto dall'altra.

Ancora oggi vi sono elementi che si rifanno alla Sinistra e nello stesso tempo l'accusano di qualche sorta di attendismo o passivismo per non aver fatto tutto quel che si poteva contro la Centrale italiana e dell'Internazionale al fine di non perdere il controllo sulla schiacciante maggioranza posseduta nel partito. Questo è un atteggiamento assolutamente incompatibile proprio con ciò che dalla Sinistra si sarebbe dovuto imparare. L'azione diretta, la cosiddetta offensiva, sia nei confronti dell'avversario borghese in campo aperto che contro l'avversario opportunista in occasioni di scontro politico "interno", non

è concepibile fuori dalle determinanti reali che pongono gli uomini in movimento. L'offensiva (che nel caso specifico sarebbe il non-passivismo, il non-attendismo) è possibile solo quando la direzione del movimento delle famose masse e della borghesia è univoca e si intravede con minimo margine di errore il punto di arrivo, che dev'essere il medesimo cui il partito è già pervenuto perché rappresenta il futuro del movimento (Marx, *Manifesto*, sul concetto di avanguardia). Per quanto riguarda l'interno del partito è lo stesso, perché l'opportunismo si manifesta come influenza della borghesia, la quale si insinua nelle file rivoluzionarie a causa di fattori altrettanto materiali, in concomitanza di ciò che le masse esprimono.

L'azione offensiva perciò è possibile solo quando la concatenazione degli eventi pone gli uomini in movimento verso la soluzione di problemi che interessano il loro futuro molto direttamente, e lo interessano in modo tanto esteso da richiedere una forza unificatrice politica rivoluzionaria, *"ma credere che col gioco di queste forze, sia pure egregiamente e largamente organizzate, si possano spostare le situazioni e determinare, da uno stato di ristagno, la messa in moto della lotta generale rivoluzionaria, questa è ancora una concezione volontarista che non può e non deve trovar posto nei metodi della Internazionale marxista. Non si creano né i partiti né le rivoluzioni. Si dirigono i partiti e le rivoluzioni, nella unificazione delle utili esperienze rivoluzionarie internazionali".*[25]

Il PCd'I, nei suoi primi anni di vita, giunto ad una struttura e ad una vita interna dettata da lunga esperienza nella lotta contro la degenerazione opportunista del movimento, fu un organismo perfettamente attrezzato per avere le idee chiare sullo svolgersi della rivoluzione in Europa e non cedette un'unghia di terreno ad un avversario che affrontava la rivoluzione stessa con strumenti derivanti dalla sua speranza e volontà di cambiare le situazioni, interne ed esterne, con mezzi formalistici e teorie formulate *ad hoc* e quindi cangianti a seconda del vento che tirava. Insomma, fu un partito che lavorò su dati reali e

---

[25] Ibid.

concreti, dandosi strumenti compatibili coi fini, senza per questo pretendere di *"conseguire il saldo di un pagamento, esposto a cedere alla disperazione e alla sfiducia se passa un giorno dalla scadenza della cambiale"*.[26]

Il PCd'I fu una macchina da lavoro politico rivoluzionario. In confronto ai partiti "tradizionali" aveva una struttura organizzativa minima ed efficiente, diretta da pochissime persone che si avvalevano del lavoro di pochi operai e impiegati esecutivi. La massa del lavoro era svolta dai militanti in contatto continuo tra di loro. Col metro di oggi, tempo di *scientific management* quanto mai, ogni specialista della cosiddetta qualità totale invidierebbe la "organizzazione snella" del partito di allora. Tutta la rete controllata dai comunisti, formata da 74 federazioni, 1.400 sezioni urbane e rurali, 72 cooperative, cui si aggiungevano 99 amministrazioni locali e il gruppo parlamentare di 17 deputati, funzionava benissimo con un centinaio di salariati, per tre quarti assorbiti dal lavoro per i giornali e dalle tipografie. Nel bilancio del 1922 per l'anno precedente, risulta che il partito aveva versato emolumenti fissi od occasionali a 146 persone in tutto, compresi i membri del Comitato Esecutivo, del Comitato Centrale e i funzionari fissi.

Non esisteva la figura del segretario di partito e i cinque membri del Comitato esecutivo erano sufficienti a coordinare tutta l'attività tramite la rete. Mediamente il solo CE sbrigava un traffico mensile di 700 corrispondenze (riguardanti tutto ciò che non poteva essere pubblicato sui giornali) tra il centro e la periferia e viceversa; i contatti diretti erano tenuti da tre fiduciari in continuo spostamento anche nelle sezioni di italiani all'estero. Oltre ai quattro organi centrali di partito (i due quotidiani *L'Ordine Nuovo* e *Il Lavoratore*, il settimanale *Il Comunista*, e il quindicinale *Rassegna Comunista*), erano controllati direttamente dall'organizzazione centrale anche 26

---

[26] Ibid.

giornali locali.[27] Il partito aveva anche una casa editrice, la *Libreria Editrice del PCd'I*, che curava cinque collane dedicate a campi specifici dell'attività rivoluzionaria internazionale. Il coordinamento di tutti gli uffici redazionali e amministrativi della stampa di partito era affidato a un solo rappresentante del CE, che aveva anche competenza su tutti gli addetti salariati.

L'attività del partito si svolgeva anche in tre settori specifici diretti da altrettanti responsabili: il movimento giovanile, quello femminile, quello sindacale, mentre il lavoro illegale era diretto dall'Ufficio Primo. Il partito aveva inoltre un ufficio specifico per l'assistenza legale ai colpiti dalla repressione e per l'aiuto ai "profughi", termine che designava insieme gli esuli, le famiglie delle vittime, i carcerati e le loro famiglie.

Il lavoro culturale, se si escludono gli interventi in vari centri come l'Università proletaria e nelle società operaie, non si estese molto anche perché non andò a buon fine il collegamento con il Proletkult internazionale di Mosca. Ebbero invece una buona diffusione i centri sportivi, anche perché le "squadre ginniche" divennero in molti casi un'attività di copertura dell'Ufficio Primo.

Il gruppo parlamentare era coordinato direttamente dal CE e non dette mai problemi di disciplina come invece era la regola nel vecchio partito. Gli eletti alle amministrazioni locali,

---

[27] *L'Idea Comunista* di Alessandria, *La Riscossa* di Fossano, *Il Bolscevico* di Novara, *La Voce Comunista* e *La Verità* di Milano, *L'Eco dei Comunisti* di Cremona, *L'Adda* di Morbegno, *La Comune* di Como, *La Lotta Comunista* di Vicenza, *Delo* (in slavo) di Trieste, *Bandiera Rossa* di Savona, *Il Momento* di Bologna, *La Lotta di Classe* di Forlì, *Bandiera Rossa* di Fano, *L'Azione Comunista* di Firenze, *Il Soviet* e *Prometeo* di Napoli, *Il Lavoratore Comunista* di Salerno, *L'Organizzazione* di Roccella Jonica, *Il Proletario* di Marsala, *L'Abruzzo Rosso* dell'Aquila, *L'Internazionale* di Foggia, *La Calabria Comunista* e *L'Operaio* di Cosenza. Erano in preparazione all'inizio del 1922: un settimanale a Messina, uno a Cagliari, uno per le province toscane sul mare.

che dipendevano dalle Federazioni, furono però più difficilmente disciplinabili. Di fronte alla minima infrazione, l'allontanamento dal partito diveniva automatica.[28]

Questo fu il partito per la prima volta operante sul piano organico, esperienza mai più ripetuta a quella scala, il partito che non fu possibile salvare dall'ondata controrivoluzionaria, e non certo per passivismo, attendismo o qualche altro "ismo" inventato dai suoi avversari per giustificarne anche la cancellazione dalla memoria.

---

[28] Nelle amministrazioni locali "si presentano continuamente problemi gravissimi, come quello ad esempio delle esposizioni della bandiera tricolore, per il quale si stabilì che in nessuna occasione i sindaci comunisti la disponessero". Questa nota e i dati riferiti sono tratti dalla Relazione del Comitato Centrale al II Congresso del PCd'I cit.

SCONTRO FRA DUE CONCEZIONI INCONCILIABILI

Siccome dedicheremo ampio spazio all'evoluzione della vita interna del PCd'I e dell'Internazionale, nonché alla campagna condotta a livello nazionale e internazionale contro il "bordighismo", sarà utile inquadrare gli avvenimenti con alcuni accenni alla politica dell'Internazionale e del PCd'I in quegli anni.

I risultati del V Congresso dell'Internazionale (in cui si produsse la farsa della pretesa "svolta a sinistra" provocata dalla bruciante sconfitta subìta in Germania nell'ottobre 1923) e il palesarsi del conflitto in seno al partito russo, confermarono, per quanto riguarda il PCd'I, la direzione centrista insediata con diktat del Comintern sin dal giugno 1923.

La Sinistra, che come abbiamo visto era fermamente legata ad una concezione organica del partito fin da quando era frazione all'interno del PSI, tendeva a non importare nel partito rivoluzionario i vecchi errori. Soprattutto cercava di evitare i vecchi arnesi del centralismo democratico e le strutture formalizzate dei vecchi apparati politici, retaggio della Seconda Internazionale. Il partito italiano non aveva mai avuto, con la Sinistra alla sua guida, una composizione gerarchica degli organismi direttivi; sotto l'influenza dell'Internazionale incominciarono però a riprendere forma le vecchie e tradizionali tendenze organizzative. Nella formazione di quello che sarà chiamato il gruppo dirigente del partito, vi fu quindi un incontro "naturale" fra l'ordinovismo che risorgeva al vertice dell'apparato[29] e l'esigenza del Comintern di allineare la sezione italiana

---

[29] Ancora nel secondo dopoguerra vi erano militanti della vecchia guardia che si rammaricavano di aver rimorchiato gli ordinovisti a Livorno. Bordiga così risponde a uno di questi il 30 agosto 1956: *"E' formula fessa quella di dire: siamo contro qualunque compromesso: in varie occasioni ho chiarito: siamo contro i compromessi quando è fisicamente assodato e certo che ne usciamo fregati"* (documento 104).

alla sua politica sottraendola all'influenza della Sinistra. L'arresto della spinta rivoluzionaria fece ricomparire gli uomini che la rivoluzione aveva accantonato ed essi incominciarono ad essere strumenti inconsapevoli della controrivoluzione che in seguito avrebbe stravinto.

Il lavoro per l'assestamento della nuova Centrale fu tessuto con pazienza svizzera, a cavallo tra il 1923 e il 1924, dal rappresentante dell'IC in Italia Humbert-Droz, e dalla rinascente frazione di ex-ordinovisti raggruppata intorno a Gramsci. Nonostante le manovre interne e le pressioni del Comintern, la Centrale nel partito era ancora, alla vigilia del V Congresso, numericamente debole, tanto che risultava nettamente in minoranza rispetto alla Sinistra nella quasi totalità delle federazioni. Alla Conferenza di Como, nel maggio 1924, essa raccolse persino meno voti della destra di Tasca.[30] Dunque manovre e pressioni rappresentavano ancora fatti di poca importanza in confronto alla contemporanea bolscevizzazione del KPD in Germania e della degenerazione del regime interno al PCd'I più tardi, nel 1925.

In quel tempo, proprio mentre si delineava nell'Internazionale la parziale e strumentale virata "a sinistra", la Centrale del PCd'I adottò, specie in occasione della crisi seguita al delitto Matteotti nel giugno 1924, una politica di segno opposto. L'u-

---

[30] I voti della rappresentanza federale furono 35 per la sinistra, 5 per la destra e 4 per il centro; i voti di quella interregionale furono 4 per la sinistra, 1 per la destra e nessuno per il centro; la sinistra venne votata anche dal rappresentante della Federazione Giovanile e da un membro del Comitato Centrale. Degli altri membri del CC presenti 4 votarono per il centro e 4 per la destra. Le 35 federazioni che votarono per la sinistra non erano solo numerose ma anche le più importanti dal punto di vista della rappresentanza proletaria: Torino, Cuneo, Alessandria, Novara e Biella per il Piemonte; Genova per la Liguria; Milano, Pavia, Bergamo e Cremona per la Lombardia; Ferrara, Ravenna, Forlì, Parma e Reggio per l'Emilia; Belluno, Vicenza, Treviso e Trento per il Veneto; Pesaro per le Marche; Teramo per gli Abruzzi; Campobasso per il Molise; Napoli, Salerno, Caserta e Avellino per la Campania; Bari, Taranto, Foggia e Lecce per la Puglia; Cosenza e Catanzaro per la Calabria; Messina e Caltanissetta per la Sicilia. Cfr. relazione di Togliatti sulla Conferenza di Como, APC 241, citata da: Martinelli, *Il Partito comunista d'Italia. 1921-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1977 pag. 247.

scita dal Parlamento poteva anche essere accettata dalla Sinistra. Lo stesso Bordiga scrive che in quei giorni poteva sembrare possibile lavorare intorno alla preparazione di uno sciopero generale.[31] Non altrettanto poteva dirsi della decisione di unirsi al comitato delle opposizioni che avrebbe dato vita all'episodio dell'Aventino. In questa occasione, seppure per poco tempo, si cadde nel peggiore frontismo politico, proprio quello sempre avversato dalla Sinistra. Di fatto e di fronte al proletariato, il PCd'I fu aggregato ad un variopinto ventaglio di partiti, i quali non soltanto erano contrari alla mobilitazione proletaria, ma con la loro azione favorirono il riassestarsi del governo Mussolini proprio mentre questo accusava degli sbandamenti a causa della crisi Matteotti. In tal modo la direzione centrista vanificò totalmente ogni possibilità di azione indipendente del proletariato, spostandosi su quel terreno democratico che sostanzialmente non avrebbe più abbandonato e che giunse a considerare come area di manovra preliminare alla conquista del potere.

D'altronde, il modo stesso con cui fu abbandonato il comitato delle opposizioni giungeva a conferma della nuova strategia: il Partito ne uscì, come fece ancora notare Bordiga, *"con cavilli procedurali e non per ragioni di principio, mentre si doveva deridere la salita sull'Aventino come un gesto di difesa e di paura professionale dei deputati"*.[32]

Secondo la Sinistra una volta chiarito che la situazione non avrebbe consentito *"un appello all'azione diretta delle masse"*,[33] si imponeva al partito un rientro immediato nel Parlamento per denunciare con un atto politico sia il fascismo che

---

[31] Cfr. Lettera di Bordiga a un compagno della Sinistra, 2 novembre 1924, APC 246/74-77 (documento 1).

[32] Ibid. Molto tempo più tardi, Bordiga ricorderà: "Al tempo della crisi Matteotti dicemmo che si trattava di un movimento sindacale di categoria dei deputati di professione, che vedevano in pericolo privilegi e proventi e ricorrevano allo sciopero" (in: Il cadavere ancora cammina, Opuscolo, maggio 1953, ora in *O preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale*, ed. Quaderni di *n*+1).

[33] Tesi di Lione (Ora in *In difesa della continuità del programma comunista*, disponibile presso i Quaderni di *n*+1).

le opposizioni. Dopo vari tentennamenti e in seguito alla pressione della Sinistra, ancora maggioritaria nel partito, la direzione gramsciana si risolse, nel novembre del 1924, per il rientro nell'assemblea parlamentare. Tuttavia, come avrebbero dimostrato le tattiche adottate dopo l'estate 1924, dall'Antiparlamento alla proposta dell'Assemblea repubblicana, la politica della Centrale del PCd'I restava sostanzialmente ancorata alla visione tattica gramsciana. Nello stesso tempo, in campo sociale, si andava verso un ulteriore giro di vite. Senza praticamente opposizione al suo operato, il governo Mussolini rafforzava e consolidava il proprio potere fino a sancirlo definitivamente con il famoso discorso del 3 gennaio 1925. Da quel momento il regime avrebbe accelerato il processo di normalizzazione, ovviamente accompagnato da una recrudescenza della repressione verso i democratici, vittime della loro stessa vigliaccheria, ma soprattutto verso il proletariato e le sue organizzazioni, vittime del tradimento dei capi che si erano accodati ai democratici.

La situazione nell'Internazionale Comunista si aggravò dopo l'apparente tregua del V Congresso. Nell'autunno del 1924 all'interno del partito russo scoppiò nuovamente la polemica sulla tattica, sulla conduzione dell'Internazionale e sul suo futuro; ancora una volta Trotzky fu trascinato al centro delle dispute e costretto a difendersi. Anche se la polemica trovava il suo bersaglio a sinistra, già si intravedevano le prime crepe nell'alleanza tra Stalin e i leningradesi (Zinoviev e Kamenev). Tale alleanza sarebbe definitivamente tramontata nel dicembre del 1925. Alla quinta riunione dell'Esecutivo allargato, tenutasi nel marzo-aprile di quell'anno, la "svolta" a sinistra caldeggiata da Zinoviev al V Congresso fu parzialmente corretta: ora, nell'ambito della ricerca della tattica più "efficace", si poneva l'accento sulla "bolscevizzazione" dei partiti dell'Internazionale per dare sostanza organizzativa e operativa alla lotta aperta contro le "deviazioni di destra e di sinistra".

Dopo il V Congresso la situazione interna del partito italiano andò progressivamente deteriorandosi. Nonostante tutto, durante la discussione preparatoria alla Conferenza di

Como, Bordiga aveva ancora manifestato il proprio apprezzamento positivo per la condotta della Centrale italiana. Non si trattava certo di un'affermazione diplomatica: effettivamente la condotta dei centristi poteva ancora considerarsi nell'ambito delle regole di una discussione soprattutto politica; finché la Sinistra aveva con sé la schiacciante maggioranza del partito, i centristi erano molto cauti e non osavano ancora esprimere apertamente i loro intenti. Attraverso la documentazione sopravvissuta sappiamo che il lavorìo per scalzare la Sinistra era già incominciato da tempo, ma l'insieme del partito lo registrò solo più tardi e poté solo prenderne atto a cose fatte. Comunque non occorse molto tempo, solo poche settimane, affinché il gruppo di "centro" mettesse da parte ogni correttezza politica nei rapporti con il resto del partito: dopo la conferenza di Como, che aveva dimostrato come l'Internazionale si appoggiasse su una forza inconsistente sia dal punto di vista numerico che politico, i centristi passarono a sistemi più sbrigativi. Siccome la Sinistra rispondeva documentando dal punto di vista teorico le proprie posizioni,[34] e su quel terreno era impossibile affrontarla frontalmente, fu necessario un lavoro sistematico extrateorico, e quindi particolarmente accanito, di demolizione a livello della struttura organizzativa di partito. Con l'aiuto dell'Internazionale la liquidazione della Sinistra fu messa in atto con un complesso intreccio di situazioni studiate a tavolino e di spinte oggettive che, a partire dai vertici del partito e attraversando i quadri intermedi, alla fine coinvolsero la base, frastornata, delusa e anche disgustata dalla lotta politica interna che si incancreniva proprio mentre la borghesia rafforzava la sua dittatura. Siccome la reazione ai metodi interni dell'Internazionale non era un fenomeno solo italiano, si conduceva una battaglia politica generalizzata contro il malcon-

---

34 Dopo la conferenza di Como e in vista del V Congresso dell'Internazionale, fu chiesto da quest'ultima al partito italiano di preparare un programma d'azione. La bozza fu redatta da Bordiga in modo da rispondere nettamente alle posizioni pretese dalla "bolscevizzazione", ma rimase lettera morta e al Congresso, che iniziò il 17 giugno, fu presentata in commissione senza risultati (documento 2).

tento. Quindi la lotta in seno all'Internazionale contro le cosiddette deviazioni di destra e di ultrasinistra fu destinata ad inasprirsi soprattutto dopo la riapertura, nell'autunno del '24, dello scontro al vertice del partito russo. Si intrecciarono così i due piani fondamentali del contrasto all'interno del partito italiano: quello interno, che riguardava il prevalere delle forze ordinoviste e socialiste, apparentemente separate ma congiunte nel determinare la rapida demolizione del precedente lavoro organico; quello esterno, che riguardava il prevalere degli interessi dello Stato russo sul partito bolscevico e il prevalere della politica di quest'ultimo su quella dell'Internazionale.

È evidente che l'adesione del partito russo alle esigenze dello Stato, e quindi lo scaturire al suo interno di un programma d'azione *nazionale*, andava controcorrente rispetto alle stesse indicazioni tattiche scaturite dal V Congresso dell'IC. Paradossalmente, però, tale atteggiamento generale era legato alla richiesta perentoria, da parte dei membri russi della direzione dell'IC, di riportare il partito sul terreno della stessa Internazionale, cioè di sventare la formazione all'interno del partito di una forte tendenza di sinistra che facesse capo a Trotzky. Occorre ricordare che all'epoca egli era ancora capo dell'Armata Rossa ed era noto come fosse in grado di elettrizzare la truppa con la sua profonda conoscenza dei problemi e della sensibilità delle masse. E se Trotzky avesse fatto appello ai soldati? Il pericolo che si formasse una "frazione internazionale di sinistra" era non solo reale agli occhi dei vari centristi, ma per essi già stava manifestandosi, con potenzialità distruttive nei confronti della "fedeltà" al Comintern da parte dei vari partiti nazionali. Stava sgretolandosi la leggenda del grande partito bolscevico che "aveva fatto la rivoluzione". Non era per nulla ovvio, per i militanti di allora, che tutti questi problemi stavano sorgendo proprio perché i vari PC erano partiti specificamente nazionali e non semplici sezioni di quel partito unico mondiale auspicato dalla Sinistra "italiana" e mai realizzato. Così il metro di giudizio fondamentale era diventato, per Mosca, la fedeltà all'apparato statal-partitico bolscevico ed essa

era disposta a passare come un rullo compressore sopra qualsiasi istanza contraria.

Se era reale un movimento di rigetto nei confronti della tattica e delle disposizioni organizzativistiche, la costituzione effettiva di una frazione di sinistra internazionale unita era ben lungi dall'essere realizzata e anche realizzabile, come dimostrerà Bordiga nella sua lettera a Korsch del 1926.[35] È indubbio che nella situazione di ritirata della rivoluzione la difesa dei suoi risultati annaspava. Di qui le oscillazioni tattiche paurose, che non potevano essere spiegate passionalmente, facendosi coinvolgere nelle infinite diatribe che nascevano nel fuoco di una lotta ormai divenuta di fazione, ma solo a nervi freddi, adducendo il peso dei potentissimi fatti materiali attraverso un utilizzo non sentimentale della teoria marxista. Nessuno riesce a fare bilanci mentre è coinvolto nella battaglia. Di fronte al disorientamento indotto nei militanti da una tattica che cambiava ogni pochi mesi, l'Internazionale e le direzioni dei partiti rispondevano con una irreggimentazione formalistica a tutti i livelli organizzativi, con il controllo sempre più rigido delle attività da parte del partito russo i cui fiduciari e inviati erano distaccati ovunque. Ciò provocava un tremendo circolo vizioso: ogni opposizione o dissenso riferiti alla tattica dell'Internazionale producevano stati di apprensione insopportabili nella direzione russa degli organismi internazionali: essa vedeva rotture disciplinari ovunque, prendeva provvedimenti, e ogni provvedimento non faceva che acutizzare le opposizioni e i dissensi.

In Italia la Sinistra volle spezzare il circolo vizioso dichiarandosi per la disciplina. Aderendo perfettamente al materialismo, essa non poteva pensare ad un rovesciamento della situazione a mezzo della pura e semplice applicazione della volontà. Per ritornare al lavoro organico ci voleva ben altro, e a livello di cambiamento storico. La Sinistra quindi lasciò ogni

---

35 Pubblicata in *La crisi del 1926 nel partito e nell'Internazionale*, disponibile presso i Quaderni di *n*+1

suo incarico organizzativo nelle mani dei rappresentanti dell'Internazionale dichiarandosi disposta a lavorare secondo gli ordini ricevuti.[36] Non avrebbe accettato su di sé la responsabilità della tattica sbagliata dell'IC. Ciò non servì assolutamente a tranquillizzare né i russi né i centristi italiani. Il circolo vizioso aveva salde basi materiali, e qualsiasi cosa avesse fatto la Sinistra, essa sarebbe stata comunque posta sotto processo politico dagli effettivi della controrivoluzione.

Le assicurazioni della Sinistra intorno alla continuazione disciplinata del proprio lavoro indipendentemente dalle cariche a livello direttivo, non parvero sincere ai dirigenti del Comintern. Essi avevano assorbito, dall'intervento di Bordiga all'ultimo Congresso, quel che a loro interessava, cioè che il principale bersaglio era l'operato della direzione internazionale, la sua concezione tattica; di conseguenza, non concepivano come si potesse agire disciplinatamente e nello stesso tempo condurre un'accanita lotta politica. Evidentemente non riuscivano assolutamente a capire che alla Sinistra non importava nulla della lotta politica in quanto tale, e che tutta la sua azione aveva il fine di salvaguardare le forze sane per battaglie future, indipendentemente dalle forme che questa azione avrebbe potuto assumere. Si trattava di una battaglia fra tendenze ormai incompatibili: l'Internazionale insisteva su questioni di forma e conduceva una lotta politica tradizionale, con tutti i mezzi e mezzucci che questa comporta, mentre la Sinistra rispondeva su quel terreno solo per aver modo di esprimersi, senza cadere nell'assurdità di rivendicare diritti morali, più per dimostrare la meschineria dell'avversario che per un utilizzo *democratico* dell'informazione in seno all'organizzazione. Questo comportamento non solo non era capito dai contemporanei, ma sfugge anche agli odierni indagatori di quel periodo storico. In genere essi rimangono allibiti di fronte a

---

[36] *"La sinistra si impegna a collaborare nel partito per l'applicazione del programma dell'Internazionale"* aveva affermato Grieco nella dichiarazione fatta in nome della delegazione di sinistra alla riunione della Commissione italiana. Cfr. E. Ragionieri, T. Detti, *Il nuovo gruppo dirigente e la fusione con i Terzini*, in *Critica marxista*, marzo-aprile 1971, n. 2, pagg. 64-120.

quella che viene ritenuta a torto un'assoluta mancanza di "capacità di manovra" della Sinistra solo perché essa non condusse controffensive con gli stessi mezzi degli avversari, per di più senza utilizzare *l'apparente forza democratica* offerta dalla "maggioranza" dei voti congressuali mantenuta fino al Congresso di Lione.

Se è per questo, la conta delle teste avrebbe sancito, a favore della Sinistra, una maggioranza dei militanti attivi nel partito anche dopo Lione. Ma la comprensione dell'atteggiamento della Sinistra non passa attraverso la conta democratica delle opinioni su cui si sarebbe potuto far leva per scalzare i centristi. Quanto sia falsa l'interpretazione basata sulla presunta "incapacità di manovra" della Sinistra è dimostrato per esempio dal comportamento da essa mantenuto in occasioni dove la "manovra" e la mobilitazione avevano un senso pratico, cioè potevano portare a risultati utili: per esempio in occasione del processo ai comunisti del 1923 quando, di fronte all'azione borghese, mobilita tutte le risorse organizzative e formali immaginabili per mantenere i collegamenti con gli arrestati ed evitare la condanna del tribunale. Oppure quando, di fronte alla necessità di passare le frontiere per partecipare ai congressi e agli incontri internazionali, mobilita tutte le sue risorse per i documenti falsi, le vie di fuga, l'appoggio sui contrabbandieri, la disinformazione nei confronti della polizia ecc. Per anni Bordiga, tallonato da una schiera di spioni e pedinatori professionisti del ministero degli interni, si muove come vuole, da Napoli a Berlino, da Milano a Mosca, da Bologna a Marsiglia. E così Fortichiari e i suoi "fenicotteri" dell'Ufficio Primo per l'attività illegale. Fino a quando tiene in mano il partito, la Sinistra svolge un lavoro pratico immane; non è per nulla a corto di capacità organizzative, non è affatto nelle nuvole dell'astratta teoria a scapito dell'attività pratica, o della famigerata capacità di manovra, o baggianate del genere; tanto che gli avversari centristi impiegano un mucchio di tempo per superare la paura di non riuscire a tenere il partito e svolgere tutto il lavoro. E hanno bisogno di tutto il peso dell'Internazionale per riuscirvi, mentre per i militanti di base della Sinistra si fa sempre più difficile

muoversi clandestinamente nella situazione venutasi a creare col fascismo. Ciò è dovuto al fatto che il sistema di comunicazioni interne è completamente controllato dalla nuova direzione dell'ufficio per il lavoro clandestino, passato per ordine dell'IC ai centristi.

Una volta giunti alla lotta politica di bassa lega e verificata l'impossibilità di collegarsi con la sinistra internazionale (specialmente con Trotzky, estremamente cauto in quel periodo), alla Sinistra non importò più nulla della meschinità di quel mondo e incominciò a lavorare per ben altri risultati. Non tutti lo capirono all'interno della stessa corrente: era veramente dura la sconfitta immediata ed era difficile accingersi ad un lavoro di conservazione della linea rivoluzionaria per il futuro.[37]

Ciò che gli osservatori superficiali non comprendono è che la Sinistra nel suo insieme era perfettamente consapevole della portata non contingente della battaglia. Non si trattava di conquistare posti di direzione, ma sapere che cosa si stava dirigendo e in quale frangente storico, con quale tattica e con quali prospettive a lungo termine. A questo compito la Sinistra si dedicò cercando di non scatenare più confusione di quella che già non ci fosse. Non stupisce quindi che, dopo la chiusura del V Congresso dell'IC, Bordiga mostrasse apertamente di non ritenere definitivamente sclerotizzata la situazione all'interno del partito e incitasse i compagni a rimanere saldi sulle proprie posizioni. Ciò fu naturalmente utilizzato come prova di caparbia persistenza nel lavoro frazionistico, ma la Centrale non poté in effetti danneggiare la Sinistra più di quanto l'avrebbe danneg-

---

37 Bordiga scriverà telegraficamente nel 1951: "Nuova consultazione nel 1924. Maggioranza nelle file contro la Centrale e contro la tattica del Comintern che volge ancora più a destra. Delegazione mista a Mosca al IV Congresso; ulteriore lavoro degringolante, ma stavolta non vi è Trotzky: ha capito il rovinoso andazzo, ha tentato di resistere nel partito russo e tace in disparte. Le delegazioni e le commissioni sono catechizzate dagli ancora ortodossi Zinoviev, Kamenev, Bucharin, Radek. Altre conquiste tra l'elemento dirigente italiano: ogni capitolazione ha una data sua, i sinistri diventano sempre meno numerosi: i nomi degli sgranati allora? Che importano..." (da La dégringolade, *Battaglia Comunista* n. 6 del 1951, documento 103).

giata senza la questione del Comitato d'Intesa. Durante il dibattito che precedette il Congresso di Lione, la lotta accanita del gruppo centrista nei confronti della Sinistra non portò a conseguenze più gravi di quelle che già si intravedevano; i precongressi e lo stesso congresso sarebbero stati addomesticati comunque.[38]

Oggi alcuni che si ritengono ancora eredi della Sinistra accusano Bordiga di essere stato rinunciatario e attendista, di non aver scatenato o di aver impedito ad altri di scatenare una guerra aperta. Ma quando si enuncia occorre poi dimostrare traendo conseguenze pratiche dall'enunciato: guerra aperta significava frazione, frazione significava scissione, scissione significava formazione di un altro partito. Il nuovo partito sarebbe stato necessariamente fuori dall'Internazionale e soprattutto non avrebbe garantito la continuità con Livorno, perché se i fatti materiali avevano provocato fenomeni come la bolscevizzazione e l'oscillazione tattica dell'IC, era impensabile che gli stessi fatti materiali non provocassero fenomeni simili all'interno del nuovo partito. Già le defezioni dimostravano la difficoltà di mantenere una saldezza teorica di fronte alla controrivoluzione: la strada non poteva essere quella e Bordiga lo scriverà a tutte lettere in una nota spedita al giornale di partito.[39] Quel che infatti importava di più al piccolo nucleo di compagni che rappresentava in quel momento il futuro della corrente non era tanto la conquista dei voti congressuali quanto la verifica se esistesse o meno la possibilità di sopravvivenza di un programma teorico, indipendentemente da di-

---

[38] Quando il Presidium dell'Internazionale fu sicuro del controllo esercitato dai centristi sull'apparato, emise una serie di minuziose indicazioni, persino sulla lunghezza degli articoli, per la preparazione della base al congresso (cfr. per es. il documento 64).

[39] "Come non esitammo a rinunziare alla dirigenza del partito così non ci sentiamo spinti dalle ripetute provocazioni della Centrale alla miserabile risposta di fabbricare un partitino dissidente ad uso e consumo di un gruppo di dirigenti a spasso". Da *L'Unità* del 18 luglio 1925, pubblicato col titolo: "Un documento indegno di comunisti" (documento 45).

sciplina, frazioni, espulsioni, terrore ideologico e tutta la panoplia di amenità che anticipavano con tutta evidenza ciò che sarebbe poi passato alla storia come stalinismo.

Per la maggioranza dei militanti, invece, la possibilità di una battaglia politica tradizionale era reale e auspicabile nei termini posti dai meccanismi democratici interni, dai dibattiti nelle sezioni fino al congresso, il quale avrebbe dovuto rappresentare la massima espressione per le istanze avanzate all'interno del partito. Vari elementi concorrevano a produrre una simile aspettativa: la parziale svolta a sinistra del precedente Congresso internazionale, il compromesso a Mosca su quella che già era stata chiamata la "questione italiana" ed infine l'assicurazione che la Sinistra avrebbe lavorato nel partito seguendo le indicazioni del programma d'azione, per il quale essa aveva, in fin dei conti, votato. Ma le aspettative tradite non possono che provocare rabbia e scatenare passioni di lotta. Più tardi, quando rabbia e sconforto avranno già portato alla nascita del Comitato d'Intesa e ad aperte ribellioni da parte di alcune sezioni, Bordiga ricorderà che fin dal Congresso di Mosca egli aveva avvisato la Centrale delle conseguenze di una campagna contro la Sinistra. Era possibile, aveva detto, che fosse digerita da parte dei compagni anche una propaganda sui temi della bolscevizzazione e connessi, ma non sarebbe stata certo digerita la trasformazione di questa propaganda in una campagna settaria e personalistica. L'infrazione delle elementari regole del lavoro organico di partito già applicate con successo, avrebbe provocato una reazione scontata, tanto più che era facile prevedere l'immancabile attribuzione dello sconquasso al capo della corrente, perché tali metodi hanno bisogno sempre di ricercare un riferimento plateale nelle responsabilità delle persone.[40]

Bordiga e qualche altro compagno avevano quindi le idee molto chiare sugli sviluppi futuri dei problemi politici, e non erano ignari della trappola democratica insita nel meccanismo

---

[40] Lettera a *L'Unità*, 2 luglio 1925 (documento 31).

congressuale, sopravvivenza formale in contrasto col centralismo organico. Quasi tutti i militanti di base avevano capito bene la differenza fra il lavoro cui erano abituati e ciò che sarebbe stato applicando la bolscevizzazione fino in fondo. Perciò avevano fiducia nelle poche regole democratiche esistenti, dato che da esse si attendevano ingenuamente soluzioni sicure, dovute a una salda maggioranza nelle votazioni. Nessuno immaginava di essere fregato, in un partito come il PCd'I, proprio da quelle regole che gli davano sicurezza. Il fatto è che bastava cambiare le regole, a cominciare dalla possibilità di accesso alla stampa, cosa inaudita prima di allora.

Con la pubblicazione di vari articoli e interventi critici nei confronti della Sinistra, la stampa controllata dalla Centrale presentò il V Congresso come una crociata contro il presunto lavoro frazionistico. Le richieste di pubblicare, oltre a due discorsi di Grieco e di Bordiga, altri interventi o documenti della delegazione di Sinistra al Congresso furono inutili. La pubblicazione dell'intervento di Bordiga fu per di più accompagnata da un commento redazionale che inaugurava una prassi destinata a diventare routine in tutto il periodo che antecedette il Congresso di Lione.[41] Ovviamente, di fronte all'impossibilità di far giungere alla base i documenti senza il filtro di commenti a volte briganteschi, la Sinistra cercò altre vie di comunicazione. Organizzò, per esempio, la redazione e la pubblicazione della rivista *Prometeo*, che ebbe vita breve perché fu soppressa dalla Centrale, dopo soli sei numeri, con il pretesto che *"poteva divenire un centro di attività e di agitazione da parte della sinistra e di Bordiga"*.[42] Le stesse motivazioni erano alla base del rifiuto di far uscire un settimanale della Sinistra a Napoli.[43]

---

41 Bordiga personalmente richiese a più riprese la pubblicazione di altri documenti; cfr. lettera al CE del 12 ottobre 1924, APC 246/70.

42 *Lettera ai compagni della Sinistra*, 2 novembre 1924, APC 246 (documento 1).

43 Cfr. *Lettera ai compagni* cit. La decisione di interrompere la pubblicazione di *Prometeo* fu presa dalla direzione del partito e comunicata alla redazione senza alcuna spiegazione, come risulta da una lettera dei redattori della rivista (Bordiga, Girone e Bianco) alla Centrale del PCI (APC 241/57-58). Che la decisione di sopprimere la rivista fosse originata da motivi di carattere interno è confermato da una lettera

Il vero volto del meccanismo democratico operante al massimo grado di mistificazione (quindi al meglio di sé), si vide nella preparazione dei congressi federali. Le modalità per la fusione con la frazione terzina[44] stabilite dal V Congresso fissavano la convocazione dei congressi entro un mese dalla fusione (che ebbe luogo il 15 agosto) con il compito di eleggere i nuovi *"comitati direttivi nelle forme normali, cercando di includere in essi dei terzinternazionalisti"*.[45] Ma l'azione della Centrale del partito andò ben al di là di queste indicazioni: tutte le volte che potevano, cioè quando non incontravano una opposizione fisica, gli inviati centristi ponevano sul tappeto la votazione di mozioni inneggianti alla Centrale stessa, oppure a favore delle deliberazioni del V Congresso, spesso di riprovazione nei confronti di Bordiga e della Sinistra per aver rifiutato di assumere cariche formali alla direzione del partito, rifiuto al quale veniva dato ampio risalto sulle colonne de *L'Unità* o de *Lo Stato Operaio*. Su questa situazione lo stesso Bordiga scriverà: *"Quando, come è avvenuto nei principali Congressi, prevalevano o avevano agio di mostrare la loro prevalenza le opinioni di sinistra, i Congressi non hanno potuto votare nessuna questione sotto il pretesto che avevano carattere puramente informativo. La maniera sibillina con cui sono stati fatti i resoconti sta a provare la miseria dell'evidente giochetto cui ho accennato"*.[46]

---

inviata da Togliatti al Comintern (APC 241/56). Con la fine della pubblicazione di *Prometeo* e dell'*Ordine Nuovo* la stampa comunista subisce un netto regresso dal punto di vista teorico. Specialmente dopo l'allontanamento dei redattori della Sinistra, *L'Unità*, *Lo Stato Operaio* e gli altri periodici non potevano di punto in bianco inventarsi una capacità di elaborazione marxista che le loro redazioni non avevano.

44 Erano chiamati "terzini" i socialisti che, all'interno del PSI, sostenevano la necessità di aderire alla Terza Internazionale scacciando i riformisti dal partito. Per iniziativa soprattutto di Fabrizio Maffi essi fondarono, nel maggio 1922, il settimanale *Più Avanti!*

45 Cfr. Humbert-Droz, Il contrasto tra l'Internazionale e il PCI 1922-1928, Feltrinelli 1969 pag. 177.

46 Cfr. *Lettera ai compagni* cit. (documento 1). Le "istruzioni per i congressi federali" del 12 settembre 1924 davano indicazioni precise su come tenere una relazione sulla condanna della Sinistra da parte del V Congresso dell'IC e su come bisognasse

Per quanto i resoconti, pubblicati ne *Lo Stato Operaio*, dimostrassero l'evidente intenzione della Centrale di usare fino in fondo l'arma del meccanismo democratico proprio per demolire il vantaggio democratico (numerico) della Sinistra, all'insieme del partito non era ancora chiara la vera posta in gioco. Gli episodi citati, per quanto sintomatici, non rappresentavano ancora, agli occhi dei militanti, quella netta involuzione del regime interno del PCd'I che si sarebbe registrata nella primavera del 1925. Paragonata alle lotte intestine di altre sezioni del Comintern (KPD, PCF, ecc.), nei mesi successivi al V Congresso la battaglia contro la Sinistra del PCd'I non aveva ancora raggiunto forme così estreme. Questo ritardo nella bolscevizzazione del partito italiano era indubbiamente dovuto anche all'atteggiamento di disciplina sostanziale, oltre che formale, assunto dagli esponenti dell'opposizione. Mantenendo gli impegni presi a Mosca i membri della Sinistra collaborarono fattivamente all'attività del partito non soltanto alla base, ma anche ai livelli superiori. Grieco, ad esempio, dirigeva la sezione agraria del PCd'I; Repossi, Perrone e altri collaboravano al lavoro del Comitato Sindacale; Fortichiari continuava a dare il proprio contributo all'attività dell'Ufficio illegale di cui era stato responsabile prima che fosse affidato all'ordinovista Terracini. La Sinistra quindi aveva fatto di tutto per non staccarsi dal lavoro pratico di direzione perché, se da una parte voleva evidenziare la differenza di metodo con il centrismo facendo in modo che questo si prendesse tutte le sue responsabilità, dall'altra non voleva certo perdere i contatti con il partito. Bordiga, nel formulare le *Tesi di Lione*, fa risalire a tutto

---

votare un OdG di condanna interna al partito italiano: *"Per quanto riguarda la situazione interna del Partito sarà messa in particolare rilievo la difficoltà che al Partito viene dal fatto che gli elementi di estrema sinistra, hanno rifiutato anche la loro collaborazione nel CC, organo di carattere prevalentemente deliberativo"* (APC 240/45). Togliatti conferma in una sua relazione del 7 ottobre 1924 al Comintern: *"Sono stati convocati i congressi di tutte le federazioni provinciali, approfittando della disposizione del V Congresso che ci imponeva a procedere, entro un mese dalla fusione, all'elezione di nuovi comitati direttivi delle organizzazioni locali. Ogni congresso offre l'occasione per una discussione che verte sulle decisioni del V Congresso mondiale e sulla situazione italiana"*. Cfr. Humbert-Droz, *Il contrasto*... cit., p. 198.

il 1923, data del cambio della guardia, gli errori della Centrale nella conduzione del partito. Questo non perché quella data segnasse un semplice ordine di cambio di uomini, ma perché essa segnava un cambio di indirizzo. Non erano gli uomini a sbagliare indirizzo, era il nuovo indirizzo che aveva trovato gli uomini giusti. Le deviazioni della Centrale italiana, pur essendo il riflesso di posizioni di un'Internazionale che stava deviando dal marxismo all'opportunismo, erano più gravi e più palesi, in quanto derivate dal rigurgito dell'ordinovismo, il quale non era mai stato neppure marxismo. La cooptazione nel partito l'aveva neutralizzato finché la situazione generale l'aveva permesso, ma purtroppo non l'aveva debellato. Esso era rimasto latente e infine era esploso in tutta la sua virulenza sotto la copertura interessata di Mosca.[47]

I Congressi federali indetti per ratificare la fusione con la frazione terzinternazionalista costituirono l'inizio della lotta contro la Sinistra in seno alle organizzazioni locali. L'insistenza e le pressioni esercitate dai rappresentanti della Centrale sui congressi federali non impedirono tuttavia che dalle votazioni della base scaturisse una sostanziale conferma dell'esito della Conferenza di Como.[48] Come allora, la Sinistra ottenne la maggioranza dei voti soprattutto nelle federazioni più numerose e importanti, fra le quali Torino, Alessandria, Novara, Biella, Milano, Pavia, Como, Trento, Modena, Roma, Napoli, Ancona, Teramo, L'Aquila, Foggia, Taranto, Cosenza, Cremona. In queste città si elessero degli esecutivi federali composti quasi esclusivamente da elementi della Sinistra.

Un'altra conseguenza della fusione fu l'affluenza di nuovi iscritti al partito. L'arrivo degli iscritti terzini si combinava sia con i risultati del "mese di reclutamento" proclamato verso la fine dell'estate, sia con l'effettivo ampliarsi dell'influenza del partito a causa della sua precedente politica. In realtà le

---

47 Cfr. documento 82.

48 Questo risultato è più rappresentativo degli effettivi rapporti numerici rispetto a quello ottenuto nei precongressi per Lione. Cfr. anche la testimonianza di Bordiga nel documento 103.

"masse" non sapevano nulla di bolscevizzazione e di lotta tra frazioni. Verso la fine dell'anno gli effettivi del partito superarono i ventimila. L'ingresso di nuovi militanti non legati al primo periodo, cioè quello della direzione di sinistra, e in massima parte ignari dello scontro politico in atto o comunque abbastanza distanti (come i terzini) dalle posizioni della Sinistra (salvo qualche eccezione locale), contribuì indubbiamente a spostare l'ago della bilancia a favore di una Centrale nella quale erano stati cooptati anche i terzini.

La sostituzione dei segretari interregionali appartenenti alla Sinistra con elementi fedeli alla direzione del partito e, nel gennaio 1925, la clamorosa rimozione di Bordiga da segretario della federazione napoletana con il pretesto che la sorveglianza della polizia gli impediva di svolgere regolarmente la sua attività,[49] contribuirono certamente ad esasperare lo scontro. Anche se erano solamente i primi passi della battaglia contro la

---

49 Bordiga annotò più tardi che le disposizioni della Centrale riguardo alla Federazione napoletana avevano "finalità frazionistiche" fin dall'inizio, quando fu impedita l'elezione del dirigente di sinistra Fiore a segretario della Federazione. Successivamente, con il pretesto che l'assiduo controllo di polizia avrebbe impedito un normale svolgimento dell'incarico, lo tolse anche a Bordiga che era stato regolarmente eletto (Cfr. *Per finirla con le rettifiche* in *L'Unità*, 22 luglio 1925, documento 42). A proposito della sorveglianza poliziesca invitiamo a confrontare, nella documentazione allegata, il fracasso sollevato dai centristi sulla frase di Bordiga riferita ai famigerati *"motivi di famiglia"* che gli avrebbero impedito di partire per Mosca nella primavera del 1925 e partecipare al V Esecutivo Allargato (documento 76). Egli non aveva nessuna intenzione di fare da bersaglio per un ennesimo attacco alla Sinistra da parte di Mosca, per di più in un convegno predisposto come un processo al bordi-trotzkismo, quindi la battuta ha un senso ironico, è come una scimmiottatura di linguaggio burocratico. Quando la frase fu utilizzata in tutte le salse per dimostrare la presunta irresponsabilità del grande capo della Sinistra, Bordiga sbottò: *"Posso dire in faccia a molti che a Mosca ci corrono* per ragioni di famiglia, *che la Commissione di controllo può venire nella mia casa, trasparente per compagni e lavoratori da quindici anni a questa parte"* (documento 47, cfr. anche documenti 31 e 60). Questo fu ritenuto un insulto gravissimo (documento 58) e, con tono molto serioso, la grottesca questione fu persino ripresa dal CE in un suo comunicato ufficiale (documento 48). Si trattava di una gigantesca coda di paglia: Bordiga non era certo un bacchettone moralista, ma era piuttosto seccato per l'ambiente in cui si muoveva la delegazione italiana in Russia. Mentre era naturale per molti militanti trovare la propria compagna nell'ambiente rivoluzionario (così fecero per esempio Gramsci e Terracini, altri si stabilirono definitivamente in Russia), era invece intollerabile che all'Hotel Lux, residenza della delegazione italiana, si indulgesse in attività extrapolitiche trascurando di combattere contro le pesanti

Sinistra, anche se l'attacco non era ancora aperto come in seguito, la gravità delle azioni non sfuggiva ai compagni: si lavorava sui fianchi per indebolire l'ascendente che i capi naturali del partito si erano conquistato, e i metodi erano il più delle volte subdoli. Infatti una delle più grandi preoccupazioni dei centristi era quella di non creare delle fratture interne che avrebbero potuto sortire l'effetto opposto a quello desiderato. Essi preferivano procedere per gradi e con cautela, come del resto più tardi la stessa Internazionale, scossa dalle reazioni della base, avrebbe vivamente suggerito di fare attraverso la voce di Humbert-Droz. Il 7 ottobre Togliatti riferì al Comintern che la maggioranza dei funzionari era ancora attestata sulle posizioni della Sinistra. Sostituirli in massa era rischioso sia perché erano pochi gli elementi in grado di prenderne il posto, sia perché una simile misura avrebbe comportato delle reazioni imprevedibili nella base: *"E allora, dopo aver proceduto a qualche sostituzione, abbiamo dovuto seguire un'altra via, che è la via dell'azione sistematica di propaganda all'interno del partito per la conquista degli elementi migliori alla tattica del leninismo"*.[50]

I tempi necessariamente lunghi di un'azione di questo tipo dissuadevano dal convocare il congresso del partito italiano

---

pressioni da parte russa sul PCd'I (documento 103). Scriveva Bordiga alla delegazione italiana al tempo delle pressioni per la fusione col PSI: *"Non un rigo è da voi pervenuto. Vorreste dire in quali occupazioni passate il tempo che vi devono pur lasciare libero le ben note distrazioni di codesto ambiente? Sappiate che nel nostro partito non si intende tollerare forma alcuna di leggerezza o di strafottenza"* (G. Somai, *Gramsci a Vienna*, Argalìa ed., pag. 42). Oppure: *"Non ci pare plausibile la ragione che non vi avessero più date le note stanzette, per non aver lavorato dal giugno al principio di agosto! Vi è un proverbio napoletano che merita di essere la divisa dei comunisti: 'chi vo' filà fila pure co' spruoccolo'. Fatelo tradurre dalla competente sezione del Comintern, avvalendovi di due stenodattilografe, quattro stenografe e cinque traduttrici"* (ibid. pag. 48). Infine sul pesante: *"Comunicate se intendete occuparvi del vostro mandato e sostenere le direttive del vostro partito, oppure vi considerate in viaggio di piacere e siete indifferenti al crearsi di situazioni spiacevoli di contrasto tra noi e Mosca. [...] Occorre brandire una penna volgare e pestare su una macchina da scrivere e dar segno di vita al partito che costà vi ha delegati. Saluti comunisti, e scusate lo stile dovuto al fatto che in questi giorni abbiamo per le mani certi c... probabilmente ben diversi da quelli di cui costà fassi larghissimo impiego"* (ibid. pag. 45).

50 Cfr. Humbert-Droz, *Il contrasto*... cit., p. 198.

entro il termine previsto dal programma d'azione del V Congresso dell'IC. Era molto meglio rinviare lo scontro finale al momento in cui la conquista della maggioranza fosse assicurata dallo stillicidio di provvedimenti e da una valutazione accurata delle potenzialità che i nuovi iscritti rappresentavano per il Centro. Quest'ultimo rimase addirittura incredulo di fronte alla disciplina che, nonostante tutto, regnava nel partito, tanto da ipotizzare qualche lavoro sotterraneo che sarebbe esploso più tardi. In effetti non vi fu nulla di ciò che si paventava. Le reazioni della Sinistra di fronte ai maneggi spudorati furono di pacata osservazione dei fatti. Bordiga e Grieco si attennero ad una rigorosa disciplina limitandosi tutt'al più a qualche protesta formale. La sinistra milanese era invece più turbolenta e dopo l'elezione di Fortichiari a segretario della federazione intraprese azioni di protesta esplicite, senza però interrompere od ostacolare il lavoro di partito.[51]

L'atteggiamento disciplinato non significò per la Sinistra rinunciare alla critica del metodo con il quale la Centrale aveva imposto la lotta politica all'interno del partito, ma l'eventuale scontro aperto che alcuni richiedevano contro la Centrale e la mobilitazione delle sezioni "fedeli" alla Sinistra (episodi che comunque si verificarono) avrebbero rappresentato espedienti inutili nei confronti della marcia reale verso l'opportunismo dell'insieme del movimento rappresentato, fino a prova contraria, dal prestigio dell'Internazionale. D'altra parte metodi che facessero appello ai rapporti giuridico-statutari interni avrebbero condotto la Sinistra a lottare sullo stesso terreno dei

---

[51] Una preziosa documentazione è rappresentata dal libro di Fortichiari, *Comunismo e revisioniamo in Italia*, Torino, Tenerello, 1978, pagg. 108 e 111. Qualche preoccupazione in questo senso appare anche in una lettera di Grieco a Ambrogi del 7 settembre 1924: *"Io lavoro nella sezione agraria del partito. Il partito ha accolto con pecorina rassegnazione, come del resto era prevedibile, ogni decisione del V Congresso. Amadeo è nel Napoletano e tace. Ma penso che, siccome noi si dimostra di essere disciplinati nella forma più assoluta, e direi quasi mostruosa, cominceranno a romperci i coglioni"*. (La lettera è in Mettewie Morelli, Archivio Ambrogi, *Annali Feltrinelli 1977*. Sulla situazione della sezione di Milano si veda anche la lettera di Humbert-Droz al Presidium del 14 ottobre 1924, in Humbert-Droz, *Il contrasto*... cit., pagg. 205-206.

centristi. La Sinistra non aveva nessuna intenzione di scendere a quel livello. L'accusa di settarismo e attendismo lanciatale già allora non aveva nessun fondamento: è vero che la corrente ha affermato che si deve considerare benvenuta la frazione quando questa serve a risolvere più problemi di quanti non ne crei, ma le frazioni non si creano dal nulla con semplice atto di volontà. Le Tesi di Roma avevano già inquadrato il problema una volta per tutte. Il rifiuto di scendere sul terreno imposto dai centristi era motivato dal rifiuto di avallare la frazione di centro con la confezione di una frazione di sinistra, un metodo che di sicuro avrebbe danneggiato l'intero partito più di quanto non potesse giovargli, dato che una frazione di sinistra non avrebbe avuto futuro.[52] L'atteggiamento della Sinistra era chiaro: se i dirigenti del partito, messi in quella posizione dall'Internazionale, intendevano portare l'insieme dei militanti sul terreno dell'Internazionale stessa, questo più che un diritto *era "un loro preciso dovere"*. Ebbene, che ciò avvenisse attraverso una battaglia aperta, tale da permettere ai militanti di capire che cosa stesse succedendo e perché, quali fossero le differenti posizioni e le motivazioni teoriche a loro sostegno; attraverso una discussione liberata dai fronzoli di una disciplina ridicola e a senso unico, durante la quale il Centro confutasse punto per punto il programma della Sinistra.

Ovviamente la Centrale non era affatto in grado di conquistare il partito attraverso una simile battaglia, non solo perché non vi si era preparata e dedicata, derivando la sua autorità da un diktat esterno al partito, ma perché proprio non aveva gli strumenti adatti, gli uomini e i programmi. Per questo motivo essa ricorreva a *"mezzi ed espedienti che risultano inutili e*

---

[52] Così Bordiga al CE in una lettera del 12 ottobre 1924: "Comprendo anche il desiderio di darci ogni tanto una punzecchiatina (...). Ma tutto questo non raggiunge nemmeno lo scopo, che credo non abbiate, di far arrabbiare me: quanto al partito lo sfotte inutilmente e crea uno stato d'animo antipatico, in cui le critiche contro di voi, se si volesse agire di malevolenza, potrebbero allignare come funghi. Se non farete alcun conto delle mie parole, prendendole non per consigli sinceri, ma per manovre diaboliche, io... non farò nulla, come al solito, se pure dall'uno all'altro polo si potrà ascoltare per radiotelefono la critica ufficiale del mio passivismo..." (APC 246/70).

dannosi al movimento",[53] consistenti nello *"spostare il terreno della discussione dal suo contenuto politico e tattico a quello personale e disciplinare".*[54] Simili metodi, che conducevano alla falsificazione delle posizioni del contraddittore, alle insinuazioni e ai pettegolezzi personali, non erano, a giudizio della Sinistra, ammissibili in una discussione precongressuale e contro di esse bisognava affilare la critica, ma guai ai militanti che si lasciassero trascinare su quel terreno. Quanto all'atteggiamento che la Sinistra poteva assumere nel corso del Congresso, vi erano due possibilità: *"O siamo liberi di scrivere, e il partito libero di votare anche contro le tesi del V Congresso (*non ne avanziamo pretesa*) e solo allora si potrà con un voto 'contare' la Sinistra. O non si potrà discutere e votare in tal senso, allora voteremo magari al Congresso tutti unanimi per la disciplina, ma non si potrà dire di aver liquidato la Sinistra. In tale secondo caso possiamo anche rinunciare a scrivere checchessia, ad es. se perfino ci si nega di rettificare le opinioni attribuiteci a torto. Sarebbe comoda una Sinistra 'fantoccio' da battere trionfalmente, senza che le si sciolgano le mani.*[55]

---

53 Lettera a un compagno della Sinistra cit (documento 1).

54 Ibidem. La Centrale invitò più volte la Sinistra ad una collaborazione per la direzione del Partito, convinta che con il lavoro pratico le divergenze si sarebbero appianate. Bordiga era convinto che a questo punto le cose non potessero più essere così impostate e, nella lettera in questione afferma: *"Tale argomento, in quanto può avere di vero, si riduce al riconoscimento dei deplorevoli effetti di quel tanto di funzionarismo e forse di carrierismo che comincia purtroppo a sostituire la sana iniziativa rivoluzionaria, secondo la brillante diagnosi e denuncia di questo fenomeno fatta dal compagno Trotzky"* (documento 1).

55 Direttive date da Bordiga alla Sinistra senza firma e senza data (novembre 1924? APC 246/32). In un'altra lettera al CE Bordiga afferma: "Non vi dovete arrabbiare se per colpa vostra si leva un venticello di critica: il miglior modo di alimentarlo è il mostrare, come voi fate, una sensibilità un poco puerile – e alquanto socialdemocratica o 'vecchio e glorioso partito' – per i voti di fiducia e il plauso della massa del partito per i suoi capi. Io non ostacolo in nulla queste innocenti aspirazioni: solo è utile che comprendiate come per passare attraverso la condanna in ultima istanza della sinistra bisogna aprire il dibattito su tutto e permetterci di presentarci come siamo e non come ci presentano i cliché ufficiali. Il meglio che vi posso consigliare è di lasciare le cose, nei nostri riguardi, come stanno: non è la vostra strategia acidetta che può avvicinare il momento di una collaborazione fattiva." (APC 246/73).

LA "BOLSCEVIZZAZIONE"

Com'era ovvio che fosse, le manovre della Centrale non durarono a lungo senza avere conseguenze sull'intero partito. La strada intrapresa era irrimediabilmente senza uscita. Sul piano inclinato dei metodi impiegati nella lotta contro la Sinistra non poteva che esserci accelerazione. L'impulso definitivo prese corpo nei primi mesi del 1925 dopo l'inasprimento del contrasto nel partito russo. Siccome là diventava virulenta la propaganda contro le deviazioni di Trotzky, divenne naturale raccattare uno slogan già pronto e utilizzarlo ad uso interno di partito. In coincidenza con la demolizione della sinistra russa fu formulata la parola d'ordine interna "bordighismo uguale trotzkismo". Certamente i due personaggi erano grandi capi rivoluzionari anche se la differenza tra i loro atteggiamenti politici e le loro posizioni teoriche era enorme. Ma che importa: dato che in Russia l'aggettivo "trotzkista" era diventato infamante, l'operazione consisteva nell'attribuirlo in Italia a scopo infamante, senza andare troppo per il sottile nelle spiegazioni sull'aderenza teorica tra il destinatario e il contenuto che si dava all'aggettivo stesso. La lotta della Sinistra contro i metodi che avevano preso piede nell'Internazionale ora aveva una motivazione più evidente, anche se per molti militanti con compiti di responsabilità nel partito la cosa era chiara già da un pezzo. Molti di questi non si attendevano svolte chiarificatrici e, dato che i primi sintomi nel partito italiano si erano a loro palesati ben prima del V Congresso e si erano confermati e rafforzati nei mesi seguenti, persero le staffe e passarono al contrattacco. Fu uno slancio generoso, ma si infranse contro il muro di una storia che essi da soli non potevano cambiare.

I compagni erano inferociti, e la perdita di controllo non giocò a loro favore. Il problema della correttezza dei rapporti in seno al partito, anche e soprattutto in presenza di conflitti

politici, era molto sentito nella Sinistra. Ciò per la semplice ragione che essa si era formata in una battaglia all'interno del vecchio PSI, dove gli stessi argomenti di tattica e disciplina avevano formato il contenzioso di una lotta durata dieci anni. Questa esperienza aveva fortemente determinato il contegno della Sinistra nei confronti del Comintern prima ancora che le divergenze fossero tali da non consentirle più di mantenere la direzione del PCd'I. Si trattava di un'esperienza che la distingueva nettamente anche da altre correnti di sinistra nell'Internazionale. Per esempio, il gruppo Fischer-Maslow, pur di ottenere e mantenere la direzione del partito tedesco, aveva smussato le sue posizioni scendendo a compromessi e patteggiamenti con la direzione internazionale e con la frazione predominante nel partito russo. L'atteggiamento della Sinistra "italiana", apparentemente rinunciatario, era in effetti dettato da esperienza che altri non avevano. La critica all'interno del vecchio PSI era stata condotta in posizione d'attacco in una situazione di crescita rivoluzionaria che aveva portato alla rivoluzione d'Ottobre e, in Italia, alla costituzione del PCd'I. Ora, all'interno di quest'ultimo, in una situazione in cui risultava all'attacco non il proletariato bensì la borghesia, la posizione non poteva che essere di difesa. Ma cosa significava "difesa"? Rispondere punto per punto alle provocazioni? Rimanere disciplinati in attesa di tempi migliori? O sfruttare la battaglia per fare un ulteriore bilancio sulla forza dell'opportunismo e trarne conclusioni a beneficio di future possibilità rivoluzionarie?

Era necessario che la politica dell'Internazionale giungesse fino alle estreme conseguenze e solo allora, forse, si sarebbe potuto salvare un nucleo non corrotto per il partito e le azioni del futuro. Qual è, tra l'altro, la definizione che dà Lenin dell'opportunismo? Evitare di sacrificare il futuro per il successo effimero del presente. Questo era sempre stato il motivo portante della politica della Sinistra in tutta la sua storia, ecco il terreno sul quale smascherare la bolscevizzazione "marxista-leninista". Ma come si poteva salvare il futuro sottomettendosi alle forze che stavano rendendo l'Internazionale una potenza opportunista o, al contrario, scatenando una battaglia velleitaria, persa in partenza? Nella seconda parte delle Tesi di Roma

del 1922 la Sinistra aveva già risposto a queste domande. Sotto l'influenza della richiesta da parte dell'IC di allargare i propri confini a forze socialdemocratiche e riformiste, già si era scritto a chiare lettere che ciò avrebbe comportato il pericolo di degenerazione opportunistica. Da questa situazione un partito veramente comunista ha la possibilità di uscire soltanto con un nuovo processo di formazione organizzativa a livello più alto, esattamente com'era successo dalla Seconda alla Terza Internazionale. Ma, è scritto nelle Tesi, il ritorno al partito genuino da una situazione degenerativa è possibile soltanto *"sotto l'influsso di nuove situazioni e sollecitazioni ad agire esercitate dagli avvenimenti sulla massa operaia"*.[56] La tragedia fu che non esistevano allora queste condizioni materiali, e solo la Sinistra comunista italiana ne era consapevole. Ciò non significava che si dovesse adottare una posizione disfattista. Le situazioni favorevoli si sarebbero ancora potute verificare e il partito mondiale del proletariato avrebbe potuto trovare in queste la forza per riprendersi e sconfiggere l'opportunismo. Il fatto che la storia sia andata diversamente non invalida la posizione della Sinistra, che fino all'ultimo ha lottato per questa prospettiva. La controprova sta nella circostanza che l'alternativa era quella di allinearsi all'IC e finire nella palude stalinista o fare un'alleanza ibrida con Trotzky, o percorrere la stessa strada di altre sinistre più o meno consigliari e libertarie, dunque finire come sono finiti il trotzkismo e le altre correnti immediatiste.

La lotta andava quindi portata a termine comunque, anche se non si potevano intravedere risultati sicuri, anche se intanto la pesante ristrutturazione organizzativa iniziata dopo il V Congresso sotto gli auspici della "bolscevizzazione" stava eliminando completamente ogni residuo organico nella struttura di partito. Il funzionamento e la struttura del partito italiano erano un'eccezione rispetto agli altri partiti, ma la bolscevizzazione, come tutte le manìe organizzativistiche e statutarie, non

---

[56] Tesi sulla tattica, Roma, marzo 1922. Ora in *In difesa della continuità del programma comunista*, disponibile presso i Quaderni di *n*+1.

andava tanto per il sottile. Siccome la struttura che avevano assunto tutti i partiti aderenti all'Internazionale all'atto della loro fondazione venne considerata ad un certo punto alla stregua di residuo socialdemocratico, si obbligò tali partiti ad assumere artificialmente una nuova configurazione sulla base di un modello bolscevico che neanche i bolscevichi avevano mai adottato nelle forme ora presentate. La nuova struttura doveva essere basata sulle cellule di fabbrica (dove esistevano, ma anche di strada o di villaggio) e su una diversa concezione degli organi direttivi.

Così, soprattutto nei grandi centri industriali come Torino e Milano, si procedette all'introduzione delle cellule d'officina, mentre al vertice del partito si istituirono nuove cariche. Quella di segretario generale, prima inesistente, fu attribuita a Gramsci; all'ufficio di segreteria, suddiviso in due sezioni, andarono Togliatti (azione e propaganda), Scoccimarro e Mersù (entrambi all'organizzazione). A queste due sezioni se ne aggiunsero altre, come ad esempio quella industriale, dove volevano spedire Bordiga; quella agraria, diretta da Grieco, e quella femminile, di cui era responsabile Lidia Ravera).[57] Un altro istituto burocratico introdotto all'inizio del 1925 e sancito l'anno dopo dal Congresso di Lione, fu la Commissione Centrale di Controllo, che aveva il compito di occuparsi dei più importanti casi di indisciplina e simili; ad essa si affiancavano, per i casi minori, le commissioni di controllo federale. L'Ufficio Primo, che con la Sinistra era un organo informale in quanto si occupava del lavoro illegale e quindi segreto, fu formalizzato e ad esso vennero attribuiti veri e propri compiti di polizia interna.[58]

Risulta subito evidente il contrasto con la precedente natura e struttura del partito italiano, nato sulla base di una tradizione di lavoro organico sviluppatosi contro la sclerotizzazione delle

---

57 Cfr. Martinelli, *Il Partito comunista d'Italia* cit. pagg. 247-250.

58 Cfr. i documenti 9 e 10. La grande quantità di documentazione giacente da allora negli archivi di polizia dimostra come la formalizzazione estrema dell'ufficio per il lavoro illegale non fosse stato un buon investimento per la sicurezza del partito.

gerarchie socialiste, i formalismi, la democrazia interna, i compromessi, la politica delle alleanze e dei blocchi; tutti elementi della politica corrente verso i quali la genuina militanza comunista aveva maturato una notevole nausea e che con la bolscevizzazione sarebbero diventati pane quotidiano.

Le direttrici di questa ristrutturazione del partito italiano erano comuni a quelle di altre sezioni dell'Internazionale, ma era evidente che in Italia, proprio per le particolarità esistenti, il problema dell'organizzazione era più acuto. Da una parte ne aveva maggior bisogno proprio l'Internazionale per avere sotto controllo il partito, ma dall'altra questo bisogno cozzava con la difficoltà che la nuova direzione incontrava nel procedere. A nulla serviva accampare il pretesto che il nuovo modello organizzativo fosse più adatto alla situazione di semi-legalità in cui il partito era costretto ad operare nell'Italia fascista. Già di per sé tale modello, ingombrante e poco agile, non rispondeva affatto alle esigenze di una lotta clandestina, né in Italia né in altri luoghi; tantomeno era conforme allo stadio di sviluppo del modo di produzione capitalistico cui era pervenuta l'Italia, dato che proveniva dall'esperienza russa contro l'autocrazia. Era anzi proprio il partito italiano che aveva dimostrato per primo come l'inquadramento necessario per rispondere alla guerra civile scatenata dalla borghesia non fosse compatibile con l'organizzazione per luogo di lavoro e con strutturate gerarchie, poco snelle nel rispondere ad esigenze militari.[59]

L'inquadramento imposto dall'Internazionale aveva origine nelle presunte caratteristiche, affermate come un principio or-

---

59 Cfr. per esempio Inquadramento delle forze comuniste, in Il Comunista del 21 luglio 1921: "Finché il partito non è in presenza delle necessità immediate di un'azione 'militare', basterà ch'esso abbia una rete esecutiva di cariche disciplinari e gerarchiche che curino la propaganda, il proselitismo, la stampa, l'attività sindacale, elettorale e simili. A tal uopo ogni sezione avrà un comitato esecutivo che dirigerà tutta l'azione". Il testo prosegue affermando che nel partito rivoluzionario gli aderenti non si limitano a delegare l'azione ai comitati, ma tutti senza eccezione sono organizzati in gruppi con un loro capo, in modo che l'insieme del partito possa essere mobilitato in brevissimo tempo contando sulla totalità delle proprie forze. Il partito risultava così nello stesso tempo fortemente centralizzato ma non a gerarchia piramidale stratificata, bensì con una organizzazione a rete.

ganizzativo universale, che avrebbe dovuto assumere un partito "veramente bolscevico", il partito rivoluzionario per antonomasia, una specie di forma platonica ideale. Tale tipo di inquadramento doveva essere messo in pratica indipendentemente da qualsiasi area geo-storica in cui operasse il bolscevizzando partito. Posto così, il problema dell'organizzazione diventava indifferente rispetto ad eventuali peculiarità della situazione di paesi a differentissimo sviluppo, in situazione di pace o di guerra ecc. In compenso la bolscevizzazione si dimostrava efficace strumento per quanto riguardava le necessità interne di irreggimentazione, di controllo e di accentramento da parte del Comintern nei confronti dei partiti. Il correttivo veniva introdotto offrendo ai partiti la possibilità di adeguamento dell'organizzazione nel caso la storia presentasse la necessità di una "svolta" tattica. L'organizzazione non era vista quindi come uno strumento del partito per affrontare compiti pratici ma si identificava con il partito, il quale non adottava una tattica determinata dalle condizioni geostoriche in cui operava, ma adeguava sé stesso e la sua struttura secondo le "variazioni" tattiche. Da dove queste variazioni piovessero nessuno lo spiegava.

Alla base del lavoro di partito non vi era più la discussione e la verifica teorica e tattica, nel senso di relazione dialettica fra teoria e azione, ma il formalismo organizzativo, il ricorso al rimescolamento delle responsabilità, la creazione di strutture piramidali fini a sé stesse, il tutto elevato a metodo per il superamento dei problemi di carattere politico. *"La parola è all'organizzazione"* scriverà Zinoviev nel maggio del 1925 in una lettera indirizzata al KPD.[60] Togliatti è molto esplicito nel collegare la soluzione dei problemi politici a pratiche organizzative. In questo è tanto chiaro quanto assolutamente antimarxista, dato che in una relazione afferma il contrario di quanto nel partito avrebbe dovuto imparare: *"La stretta connessione esistente per noi, nel momento presente, fra i problemi di organizzazione e i problemi politici (...). L'aumento dell'efficienza politica*

---

[60] In Agosti, *La Terza Internazionale* cit., vol. 2, pagg. 330-340.

del Partito e la sua trasformazione in un organismo di lotta capace di trascinare al suo seguito vasti strati delle masse lavoratrici, apparvero infatti sin dall'inizio della crisi Matteotti dipendenti in gran parte dalla soluzione di una serie di problemi di natura organizzativa".[61]

Ciò è esattamente l'opposto della nota posizione della Sinistra: la rivoluzione non è una questione di *forme* di organizzazione. L'esigenza cui si richiamava Togliatti nella relazione era quella di trasformare il partito in uno *"strumento omogeneo, ordinato, compatto",* un imperativo questo che, tanto nel Comintern quanto nelle sue sezioni, imponeva la dissoluzione di ogni forma di dissenso, da ottenere con qualsiasi mezzo anche quando tale dissenso non si fosse manifestato con una attività palesemente frazionistica.

Il ripudio della concezione del partito come avanguardia della classe, giusto il dettato di Marx; l'adozione della parola d'ordine "costruire il partito di massa" nel senso che il partito sarebbe una parte della classe e non il suo organo di guida; la "bolscevizzazione" organizzativa; tutto ciò impresse al PCd'I uno sviluppo distorto nella struttura formale e nei contenuti sociali e politici della sua azione. In primo luogo il partito italiano non poteva essere affatto "di massa" a causa delle sue origini, dato che era già il frutto di una selezione che più di tanto non poteva dare; infatti il numero dei suoi iscritti rimase nonostante tutto relativamente basso anche dopo le campagne di arruolamento lanciate dai centristi. Inoltre la "cellula" rispecchiava in maniera alquanto meccanica la realtà sociale ed economica del paese. Per esempio, nei grandi centri industriali essa comprendeva i lavoratori di una singola azienda e, quando questa era grande, addirittura di un singolo reparto. Si rompeva quindi nella base stessa del partito il tradizionale collegamento fra proletari che era sempre avvenuto alla scala territoriale. Ciò non solo nel partito ma anche all'interno del sindacato. Il raggruppamento territoriale è un elemento organizzativo importante perché unisce gli individui al di sopra delle loro particolarità, evita l'imbarbarimento della discussione che

---

[61] Relazione organizzativa per il V Esecutivo Allargato, in APC 294.

l'individuo, per sua natura, devia verso minuzie legate al proprio mestiere o comunque alla propria specifica condizione. L'organizzazione su base territoriale lega strettamente occupati e disoccupati, proletari ed elementi di altre classi, intellettuali e analfabeti, insomma, ogni militante fa vita di partito in quanto comunista e non in quanto appartenente a specifiche categorie o classi o ceti sociali.[62] Con la frammentazione della "massa" degli iscritti nelle cellule, ben difficilmente la discussione riusciva a superare i ristretti confini dei problemi concernenti la situazione all'interno dell'azienda o della categoria, ed una sintesi delle diverse istanze doveva avvenire ad un livello superiore nella gerarchia del partito.[63] Ciò rompeva definitiva-

---

[62] L'organizzazione per cellule, che finiva per sindacalizzare il partito, cioè per rendere immediatista un organo squisitamente politico, non poté rappresentare un disastro più di quanto non lo rappresentasse complessivamente la situazione politica generale, poiché nel frattempo ci pensò il fascismo a sindacalizzare la società intera. Resta il fatto che l'organizzazione per cellule, congeniale all'ordinovismo, è rimasta una fissazione molto indicativa del modo di intendere la militanza comunista. Martinelli nel saggio citato (pag. 261) fa un'apologia della cellula e scrive: *"Il vantaggio delle cellule è quello di aderire, con grande plasticità, alla realtà sociale, che comincia adesso a riflettersi nella struttura stessa del partito comunista, rendendo le sue organizzazioni capaci di esprimere non solo una omogeneità politica e ideologica, ma anche le diverse particolarità delle zone del paese. L'eterogeneità della composizione sociale va vista anche in questo quadro e, sotto questo aspetto, è un indubbio elemento di forza"*. L'autore in questione è uno degli esempi di quanto sia difficile, anche con una conoscenza minuziosa della materia, uscire dagli stereotipi dell'omologazione stalinista. Senza strapparsi di dosso questa remora, anche gli studiosi più diligenti e scrupolosi non potranno mai capire che è proprio *l'adesione* alla realtà sociale che frega il partito, organo specifico di *distruzione* di questa realtà. Martinelli, sotto la suggestione dell'esistente, scambia persino il numero esiguo dei dirigenti e la mancanza di un robusto apparato formale intermedio nel PCd'I dei primi anni, per una impostazione altamente centralizzata e gerarchica che dà al Comitato Centrale un potere assolutista. Non gli viene neppure in mente (bastava che guardasse alla Russia stalinista) che la realtà dimostra il contrario, cioè che ogni potere assoluto ha bisogno di più burocrazia e più gerarchia.

[63] Che la vivacità politica delle cellule fosse assai scarsa è confermato da una lettera a firma Laguska indirizzata alla sez. di Organizzazione del Comintern il 15 luglio 1925 in cui si afferma: *"È difficile ottenere che le cellule si convochino per discutere di questioni politiche sia interne che generali. Esse preferiscono discutere dei problemi immediati della fabbrica e della categoria"* (APC 314/10-13). Un altro documento che risale probabilmente a qualche mese dopo porta un titolo significativo: *"Per dare una vita politica alle cellule"* (APC 301/28-30). Per fenomeni analoghi nel KPD, cfr. Weber, *La trasformazione del comunismo tedesco. La stalinizzazione della KPD nella Repubblica di Weimar*, pagg. 280-281.

mente il tentativo varato dalla Sinistra di superare il centralismo democratico con il lavoro organico di tutti i membri del partito. In mancanza di lavoro organico e di entusiasmo rivoluzionario, divenne naturale l'esigenza di un apparato burocratico di partito, di una rete di funzionari stipendiati. Nel periodo di direzione della Sinistra questi erano pochissimi ed erano piuttosto dei "fiduciari", la cui funzione si basava sulla "doppia trasmissione" tra il centro e la base e tra questa e il centro, nonché sulla rete di rapporti che avveniva orizzontalmente. Bordiga in tutta la sua vita non distinse mai la responsabilità politica dei "capi" da quella dei "gregari". Ora, con la bolscevizzazione, la funzione dei capi era divenuta soprattutto quella di trasmettere, di far valere e di mettere in pratica alla periferia le indicazioni della Centrale. Ruolo, quest'ultimo, che per certi aspetti la struttura sulla base delle cellule agevolava, dato che, interrotta definitivamente la doppia direzione che unisce il centro con la periferia e viceversa, l'esistenza stessa di funzionari-impiegati ne autoalimenta l'esigenza. Ecco perciò che nascono le "scuole di partito" per i dirigenti locali, vero paradosso per un partito come il PCd'I, nato sull'onda di una battaglia decennale contro il culturalismo e le scuolette di marxismo. La formazione politica ed ideologica di nuovi quadri nelle scuole di partito o in Unione Sovietica e, di conseguenza, di un apparato che desse una garanzia di affidabilità e di allineamento alla nuova Centrale, rappresentò ovviamente uno dei metodi di lotta impiegati contro la Sinistra. Bordiga ricorderà ironicamente, nelle Tesi di Lione, il paradosso di questa bolscevizzazione alla rovescia: *"Prende un ironico sapore la pretesa dei leaders ordinovisti di bolscevizzare coloro dai quali furono in realtà essi stessi avviati ad un indirizzo bolscevico nel senso serio e marxistico e non con procedimenti meccanici, burocratici e pettegoli"*.[64]

---

[64] *Progetto di tesi per il III Congresso del Partito Comunista d'Italia*, conosciuto come *Tesi di Lione* e pubblicato in parte su *L'Unità* del 12,14,23 e 26 gennaio 1926 (documento 82). Il testo completo è ora nel volume *In difesa della continuità del programma comunista* ed. Prog. Com. Milano 1970. Disponibile presso i Quaderni di *n*+1.

LA QUESTIONE TROTZKY

Il parossismo organizzativistico inteso come ricetta per guarire il movimento comunista mondiale dalle influenze controrivoluzionarie assunse forme grottesche. Nel 1925 l'Internazionale giunse a raccomandare dettagliatissimi 'modelli' organizzativi raccolti in una specie di catalogo dal titolo significativo: *L'edificazione organizzativa dell'Internazionale Comunista*.[65] Pur senza giungere a quegli eccessi, era ovvio che nel Partito italiano, con la formazione di un apparato burocratico basato su un'articolazione strutturale abnorme di responsabilità formali, si perdeva gradualmente un vitale scambio osmotico fra centro e periferia. Invece della "doppia direzione" esaltata dalla Sinistra, vi era ora un flusso unico d'informazione dal vertice alla base secondo la classica piramide gerarchica tipica delle strutture borghesi. Certamente, le condizioni di semiclandestinità in cui operava l'organizzazione avevano comportato gravi problemi pratici; sta di fatto però che il recentissimo passato aveva visto una selezione di strumenti organizzativi che si erano perfezionati sulla base di un lavoro e una lotta reali, mentre ora essi peggioravano in snellezza e qualità. La guerra aperta della borghesia contro il proletariato aveva indotto l'organizzazione di classe a prendere provvedimenti militari, e quindi la struttura del Partito doveva potenziare le forze che già sul campo avevano dato buoni risultati sconfiggendo nello scontro aperto le bande fasciste.[66] Invece, con la nuova direzione, veniva potenziata la struttura utile a rispondere sul terreno della democrazia antifascista. I militanti, molti

---

[65] Der organisatorische Aufbau der Kommunistischen Internationale Carl Hoym Verlag, Hamburg, 1925.

[66] Cfr. la Relazione del PCd'I al IV Congresso dell'Internazionale Comunista sulla situazione italiana, 1922.

dei quali avevano partecipato agli scontri a fuoco, lo avvertivano, ma ora non potevano mettere in discussione nulla senza provocare dure reazioni formali. Questa situazione annichiliva la vitalità del partito congelando le relazioni fra compagni e alla fine impediva l'apporto politico positivo prodotto anche dalle differenze tra di essi. L'elaborazione dell'indirizzo politico diveniva competenza esclusiva dei vertici del partito, cosa che la Sinistra aveva sempre negato sostenendo caparbiamente la questione dell'organicità, legata a determinanti che pesavano sia nel rapporto con la classe sia all'interno del partito; determinanti i cui effetti andavano previsti con saldezza teorica e non seguiti ricorrendo a posteriori a espedienti volontaristici e organizzativistici.[67] Veniva dunque a stabilirsi un rapporto unilaterale che, in ultima analisi, invece di rafforzare la catena gerarchica come avrebbero voluto i centristi, determinava una frattura fra il vertice, il suo "fedele" apparato e la base del partito. Venivano sostituite le determinanti del "carisma" dei pochi capi con le credenziali artificiose di chi era capo solo per essere allineato alla potente Internazionale. Di tutto ciò la vecchia guardia aveva una nausea sacrosanta. Ecco allora che,

---

[67] La questione del rapporto fra il partito e la classe, inteso dalla Sinistra come risultato di determinanti materiali e storiche, può essere assimilato ai rapporti interni di partito. Ben prima della bolscevizzazione Bordiga scriveva: *"Nella situazione reale del complesso riflettersi sulle disposizioni delle masse dei vari fattori continuamente mutevoli dell'ambiente sociale, il partito comunista [...] non cessa di essere un effetto di quello sviluppo, non può non subire quelle alternative e, pur agendo costantemente come fattore di accelerazione rivoluzionaria, non può, a mezzo di qualsiasi raffinatezza di metodo, forzare o capovolgere l'essenza fondamentale delle situazioni [...]. I criteri che devono servire di base nel giudicare della efficienza dei partiti comunisti devono essere ben diversi da un controllo numerico 'a posteriori' sulle loro forze in rapporto a quelle degli altri partiti che si richiamano al proletariato. Quei criteri non possono consistere che nel definire esattamente le basi teoriche del programma del partito e la rigida disciplina interna di tutte le sue organizzazioni e dei suoi membri, che assicuri la utilizzazione del lavoro di tutti per il miglior successo della causa rivoluzionaria. Ogni altra forma di intervento nella composizione dei partiti [...] non conduce che a risultati illusori, e toglie al partito la sua più grande forza rivoluzionaria, che sta appunto nella continuità dottrinale ed organizzativa di tutta la sua predicazione e della sua opera, nell'aver saputo 'dire prima' come si sarebbe presentato il processo della finale lotta tra le classi, nell'essersi dato quel tipo di organizzazione che ben corrisponde alle esigenze del periodo decisivo".* Da *Partito e azione di classe*, in Rassegna Comunista n. 4 del 31 maggio 1921, ora in *Partito e Classe* cit.

in un quadro di accentramento della vita interna dell'organismo partito, il problema della sua "compattezza" o "monoliticità" non poteva risolversi se non mediante il controllo, il "dominio dell'apparato" sul partito, una "disciplina ferrea" ma meccanica e, non potendo essere tollerata alcuna forma di dissenso o opposizione, una dura lotta politica e ideologica contro coloro che via via venivano bollati come pessimisti, inerti, dogmatici, piccolo-borghesi, settari, antileninisti.[68]

Nel PCd'I, come in altre sezioni dell'Internazionale, il processo quotidiano di trasformazione organizzativa derivava dall'impostazione essenzialmente democratica dei centristi, ma costituì anche una potente leva nella lotta contro l'opposizione interna. Infatti nel corso di questa lotta l'apparato dei funzionari aveva un ruolo di primo piano. Tale apparato opera e si esprime ad un certo punto solo col linguaggio e i mezzi che derivano dalla sua natura, cioè proietta le sue caratteristiche burocratiche ed amministrative su tutto ciò che tocca, dato che il suo scopo principale è quello di far rispettare una specie di "produzione di partito", il raggiungimento di risultati stabiliti a tavolino nella migliore tradizione volontarista. Ecco perché ad un certo punto dev'essere garantita la cosiddetta unità del partito e si ha paura della discussione, che in altri frangenti non è affatto dannosa, anzi si dimostra addirittura utile per l'affinamento teorico e la preparazione dei militanti, gregari o

---

68 Oltretutto la parola d'ordine della "centralizzazione", che nell'Internazionale venne un po' ovunque intesa come una specie di principio mistico, ma applicata in modo a dir poco "federativo", si scontrava con una effettiva, rigorosa, disciplinata centralizzazione già esistente, frutto dell'impostazione generale politica e non derivata da regolette interne. Le argomentazioni sul centralismo erano dedotte malamente da un Lenin che era invece stato chiarissimo in proposito. Come quando per esempio spiega alla Luxemburg, molto critica nei confronti dell'ultracentralismo esposto nello scritto *Un passo avanti, due indietro*, che non si tratta di difendere un'organizzazione di partito contro un'altra: *"Nel corso di tutto il libro, dalla prima all'ultima pagina, io difendo le tesi elementari di qualsiasi sistema di qualsiasi organizzazione di partito pensabile"*. La questione dell'organizzazione, dice Lenin, va vista nel contesto della storia del partito, perché un conto è l'organismo rivoluzionario cui si applicano i *"principii del partito"*, sempre, un conto sono gli elementi introdotti dalla lotta politica deteriore, che porta allo stiracchiamento delle questioni organizzative (e spesso anche teoriche) a favore di una corrente o dell'altra.

capi che siano. La buona discussione rappresenta una buona didattica per il partito *buono*, cioè organico, perché non significa "discordia" ma preparazione collettiva. La discussione diventa invece un fattore di indebolimento del partito *cattivo*, cioè disorganico, perché è intesa come lotta fra tesi contrapposte, "discordia" interna che finisce per indebolire, se risaputa, l'influenza del partito verso l'esterno. Il fermento necessario al rafforzamento del partito viene trattato alla stregua dei panni sporchi che la lavandaia deve lavare in casa per non rovinarsi la piazza. In questo modo si finisce davvero per discutere fra tesi contrapposte, diventa essenziale la "verifica" della conta delle opinioni, rimonta nel partito la merda democratica con la rincorsa al numero "legale" ai congressi, si cade infine nell'andazzo di sostenere le varie tesi su organizzazione e tattica (che a questo punto sono opinioni di singoli e di gruppi o disposizioni dall'alto) con l'adattamento dei principii ad esse, e allora non c'è più altro rimedio che ricorrere alle autorità costituite, alle commissioni di controllo, alle istruttorie e ai processi. Dai documenti che presentiamo in questo libro si vede come ad un certo punto, seguendo questo processo, la direzione si autoproclami "infallibile", riconoscendo il "diritto" al "dissenso", ma pretendendo che questo non abbia nessuna conseguenza, pretendendo anzi che il dissenziente collabori convinto alla realizzazione di compiti su cui non è per nulla d'accordo. Tale aberrazione, che la Sinistra si è sempre rifiutata di criticare dal punto di vista moralistico, in tutte le epoche è tanto più triviale quanto più si ammanta di riferimenti alla grande teoria e ai grandi capi. Lenin era morto da poco che già serviva da concime per fertilizzare il peggior opportunismo.

L'esigenza di un apparato accondiscendente che offrisse le garanzie necessarie per l'applicazione del nuovo indirizzo politico della Centrale e dell'IC, si fece sentire acutissima soprattutto all'indomani della Conferenza di Como, in cui i quadri del partito eletti dalla base (segretari federali) o nominati dal vertice (segretari interregionali) si schierarono a stragrande maggioranza con la Sinistra. I Congressi federali dell'autunno suc-

cessivo avrebbero confermato il grande ascendente della Sinistra sul partito. Di conseguenza, anche se la Centrale aveva acquisito un po' più di consenso nella base grazie all'ingresso dei terzini e alla tregua ottenuta nel conflitto con l'Internazionale, nel breve periodo questi fattori dovevano rivelarsi insufficienti. Consapevole della propria estrema debolezza teorica e organizzativa, la Centrale, anche se sostenuta dall'IC, non avrebbe potuto in poco tempo venire a capo del controllo del partito. A partire dai primi mesi del 1925, la priorità assoluta venne data all'azione per il controllo del partito, a cominciare dai punti più deboli i quali potevano essere individuati proprio in virtù della buona conoscenza che la Sinistra aveva di tutta l'organizzazione, conoscenza che era stata registrata minuziosamente nella documentazione organizzativa e che ora era nelle mani della Centrale.

Uno strumento organizzativo più diretto ed immediato nella lotta contro la Sinistra fu quello delle già ricordate commissioni di controllo, ed in particolar modo di quella centrale, nella quale furono cooptati cinque elementi, ovviamente legati alla Centrale, in attesa dell'elezione diretta che doveva aver luogo al Congresso in preparazione. Si trattò di un provvedimento che affidava al Centro del partito la conoscenza, e quindi il controllo totale, dei movimenti dei responsabili di tutta la rete. In tal modo si potevano facilmente individuare e circoscrivere i punti nevralgici in cui la Sinistra era fortissima, mentre nei punti in cui invece era debole si sarebbero potuti inserire elementi fidati. Con ciò la ristrutturazione organizzativa del partito procedeva decisamente e coerentemente di pari passo al processo complessivo di bolscevizzazione. La trasformazione dei partiti era controllata dall'Ufficio di Organizzazione dell'IC, presieduto da Pjatnickij, che nel gennaio 1925 elaborò uno "Statuto-tipo", particolareggiato in modo mania-

cale, per i partiti aderenti al Comintern. Esso fu in seguito ratificato dalla Conferenza sull'organizzazione tenutasi nel marzo del 1925.[69]

Anche se la trasformazione organizzativa costituiva una componente fondamentale della campagna per la bolscevizzazione, ad essa non si poteva non accompagnare una copertura teorica. Il processo di revisione raggiunse il suo apice in occasione del V Esecutivo Allargato (dal 21 marzo al 5 aprile 1925), durante i lavori del quale esplose internazionalmente la situazione del partito russo, che fino a quel momento si era cercato di circoscrivere come fatto interno. Dopo un periodo di relativa calma la lotta tra le frazioni, com'era inevitabile, era ripresa violentemente nell'autunno del 1924 in occasione della pubblicazione dell'articolo di Trotzky *1917, Lezioni dell'Ottobre*, in cui era condotto un attacco piuttosto aperto contro Zinoviev e Kamenev.[70] Il testo è particolarmente importante: in esso si ricorda che l'atteggiamento dei bolscevichi contrari a Lenin sulla questione dell'insurrezione era dovuto alla incomprensione del movimento materiale che invece la rendeva possibile; essi erano titubanti, impauriti dalla forza apparente dell'avversario, quindi erano portati a ripiegare verso il governo provvisorio, la democrazia di transizione, la continuazione della guerra. Siccome nel 1924 era in corso la discussione sui motivi della sconfitta della rivoluzione tedesca, e siccome tali motivi erano di ordine democratico-frontista, implicitamente si addebitavano a Zinoviev, responsabile delle direttive date al partito tedesco in quanto presidente dell'Internazionale, atteggiamenti della stessa natura di quelli di allora. E poiché anche Stalin era all'epoca contrario alle posizioni di Lenin, i riferimenti impliciti ed espliciti di Trotzky furono più che sufficienti a scatenare

---

69 Lo "statuto-tipo" è riprodotto in A. Agosti, *La Terza Internazionale* cit., pagg. 254-264, e in Jane Degras *Storia dell'Internazionale Comunista attraverso i documenti ufficiali*, Tomo II, pag. 197-209 (estratti).

70 L. Trotzky, *Gli insegnamenti di Ottobre*, Materiale per la preparazione congressuale n. 3 (con altri articoli), edizione interna del PCd'I, Milano 1925. Col titolo *1917 – Insegnamenti dell'Ottobre* in una edizione de Il programma comunista, 1971.

nuovamente la lotta politica. Come ormai d'uso, l'articolo in questione fu pubblicato sulla *Pravda* assieme ad una risposta ufficiale, redatta da Bucharin, intitolata *Come non si deve scrivere la storia della Rivoluzione di Ottobre*.[71] La presa di posizione ufficiale rappresentò l'inizio di una vasta campagna internazionale contro Trotzky. Mediante la costruzione artificiosa di un "trozkismo" contrapposto al "leninismo", e divinizzato quest'ultimo alla stregua di Verbo rivelato, era evidente che tale campagna mirava a gettare discredito sul rispettato capo rivoluzionario per minarne la posizione e l'influenza all'interno del partito e dell'Internazionale. Nella battaglia finale contro il "trotzkismo" (Trotzky era ancora Commissario alla Guerra) la fragile alleanza della *troika* formata da Kamenev, Zinoviev e Stalin, che già nell'estate precedente aveva mostrato sintomi di frattura, si ricompattò temporaneamente e mosse al contrattacco. Stalin, che non era stato neanche menzionato apertamente da Trotzky, difese i suoi alleati impegnandosi in un tentativo di riscrivere la storia, sport nel quale riuscirà sempre meglio negli anni a venire. Con l'evidente proposito di sminuire il ruolo di Trotzky nella preparazione dell'insurrezione dell'Ottobre, egli s'inventò l'esistenza di un misterioso centro diretto da lui stesso, che nel 1917 avrebbe coordinato l'effettiva azione militare insurrezionale.[72]

La battaglia all'interno del partito russo continuò sia attraverso polemiche dirette, sia attraverso altre pubblicazioni. Nel

---

71 L'articolo è in appendice all'opuscolo precongressuale del PCd'I citato. In essa vi è pure la nota lettera a M. S. Olminski che questi fece pubblicare sulla *Pravda* e che servì per "dimostrare" come Trotzky pretendesse di aver fatto di Lenin un "trotzkista". In essa Trotzky rivendica tutti i propri articoli riguardanti *"l'analisi delle forze interne e delle prospettive della rivoluzione [...] perché essi concordano interamente con la posizione del nostro partito dopo il 1917"*, mentre afferma che quelli dedicati all'analisi delle frazioni russe *"sono sbagliati in modo manifesto"*. Alla lettera segue una velenosa postilla di Kamenev con l'accusa che diventerà il *leitmotiv* della lotta interna al partito russo: si vuole sostituire il leninismo col trotzkismo.

72 Oltre che nell'articolo di Bordiga qui pubblicato (documento 98), che affronta i problemi politici connessi alle argomentazioni di Trotzky, un resoconto degli avvenimenti è in Carr, *Il socialismo in un solo paese, 1924-1926, I, La politica interna*, Torino, Einaudi, 1968, pag. 509.

dicembre del 1924 Stalin scrisse un articolo in cui veniva espressa per la prima volta la tesi della costruzione del *socialismo in un solo paese,* contrapponendola alla teoria di Trotzky sulla *"rivoluzione permanente".*[73] La tesi del socialismo in un solo paese venne ripresa qualche mese dopo anche da Bucharin, il quale tentò di darle dignità teorica marxista. Anche se nello scritto di Stalin la formula presentava ancora alcune incertezze ed era attenuata dalla affermazione che *"per la vittoria* completa *del socialismo, perché esista una garanzia* completa *contro la restaurazione del vecchio regime, sono necessari gli sforzi concordi dei proletari di parecchi paesi"*,[74] ce n'era abbastanza per sconvolgere sostanzialmente l'impostazione teorica della prospettiva delineata nei primi anni del Comintern, sia sul piano della politica interna dello Stato russo che sul piano della politica dell'Internazionale.

Secondo le nuove tesi, che stiracchiavano il marxismo fino a fargli negare il legame storico e necessario fra la rivoluzione russa e la rivoluzione mondiale (la quale ultima necessitava a sua volta della rivoluzione nell'Occidente sviluppato), l'Unione Sovietica si sarebbe concentrata nello sforzo di giungere da sola al socialismo, e ciò puntando sull'alleanza fra proletariato e contadini. Alla stabilizzazione del capitalismo internazionale corrispondeva quindi una stabilizzazione del regime sovietico.[75] Contestualmente si modificava anche il ruolo dei partiti

---

73 L'articolo di Trotzky e quello di Stalin sono riprodotti in *La "rivoluzione permanente" e il socialismo in un paese solo*, a cura di G. Procacci, Roma, Editori Riuniti, 1973. Da notare in questo titolo il significativo modo di virgolettare solo la teoria di Trotzky e non quella di Stalin: evidentemente la lingua stalinista batte dove il dente duole.

74 Dall'articolo di Stalin, La rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi, ivi, p. 192.

75 Il contrasto nel partito russo in quegli anni verteva principalmente sulle questioni di politica economica. Si contrapponevano frontalmente due programmi di sviluppo, anche se le tesi sostenute dai principali partecipanti alla disputa non erano in realtà così distanti fra di loro ed avrebbero potuto integrarsi a vicenda. Bucharin, anche sulla scorta degli ultimi scritti di Lenin, affermava la necessità primaria di una accumulazione nelle campagne da realizzarsi mediante concessioni ai contadini medi e agiati; Trotzky, e ancor più Preobrazenskij, insistevano particolarmente

aderenti all'Internazionale che diventavano poco a poco un'appendice di quello russo. Mentre da un lato l'IC deliberava una politica basata sui "tempi lunghi", che imponeva una parziale correzione di rotta rispetto alla "svolta a sinistra" del V Congresso, dall'altro si rafforzava il suo legame con l'Unione Sovietica in quanto Stato nazionale e si accentuava sempre più la difesa di quest'ultimo in quanto "primo baluardo del socialismo".

Dal punto di vista politico e anche operativo marxista non vi sarebbe stato nulla di strano nel difendere l'area del mondo dove si era instaurata per la prima volta la dittatura proletaria, e il PCd'I si era adoperato, fin dai suoi primi mesi di vita, in una campagna di solidarietà per la Russia colpita dalla carestia e spossata dalla guerra civile.[76] Ora però la difesa dell'Unione Sovietica non era soltanto rivolta verso l'esterno, contro il mondo capitalistico che continuava ad accerchiare la rivoluzione, ma anche interna al movimento comunista internazionale, contro chi non accettava la politica ufficiale. In tal senso, l'emergere di dissensi e opposizioni in seno al partito russo veniva sempre più considerato come una minaccia alla sua unità e alla stabilità del nuovo ordine sovietico. Contro l'opposizione di volta in volta additata si faceva appello ad un pronunciamento di tutti i partiti, non più intesi, neanche in una finzione lessicale, come sezioni del partito mondiale unico, ma intesi come "partiti fratelli", figli della stessa madre (l'Internazionale), di padre incerto (programma marxista) e certamente separati nella loro identità e nella loro esistenza fisica.

Così il conflitto al vertice del partito russo, la infame campagna contro la persona, il passato e l'attività di Trotzky, dovevano ripercuotersi in seno al movimento internazionale nell'ambito di un processo di allineamento ideologico, politico

---

sul tema dell'industrializzazione che, nella formulazione di Preobrazenskij diventava "Accumulazione socialista primitiva" (cfr. *La NEP e i nostri compiti*, in Bucharin-Preobrazenskij, *L'accumulazione socialista*, Roma, Editori Riuniti, 1969).

76 Cfr. *Manifesti ed altri documenti politici*, opuscolo del 1921 in reprint Feltrinelli.

ed organizzativo che ormai costituiva la componente principale se non unica della famigerata bolscevizzazione.

Era impossibile che un simile allineamento non avvenisse anche in Italia. Dalla seconda metà del novembre 1924 apparvero su *L'Unità* e *Lo Stato Operaio* numerosi scritti recanti le firma di Bucharin, Zinoviev, Stalin, Mersù, contro il "trotzkismo". La "questione Trotzky" fu quindi messa all'ordine del giorno in una riunione del Comitato Centrale che si tenne il 6 febbraio 1925. In tale riunione fu rilanciata anche la campagna contro Bordiga approfittando del fatto che l'occasione si prestava benissimo a prefabbricare un'uguaglianza bordighismo-trotzkismo. Si prestava benissimo dal punto di vista della lotta politica, non certo della coerenza marxista. L'abbinamento fu prefabbricato sulla base di uno di quei temi che nella lotta politica diventano punti chiave intorno ai quali si formano e delimitano gli schieramenti anche se apparentemente lontani dall'argomento di fondo. Infatti non si stava parlando di frazioni e bolscevizzazione, ma di un'affermazione di Trotzky secondo cui l'alleanza tra Stati Uniti e Inghilterra era nefasta per la rivoluzione in Europa in quanto avrebbe portato un predominio del capitale americano, quindi dell'imperialismo, in quest'area decisiva per il movimento rivoluzionario mondiale. Nella sua relazione introduttiva Gramsci affrontò in maniera abbastanza superficiale il contrasto sorto in seno al partito russo, girando intorno alle questioni senza centrare il problema di fondo; poi, siccome Bordiga aveva trattato il tema in riferimento alle tesi di Trotzky già su *L'Unità* del 15 ottobre 1924, partì con l'abbinamento: *"Noi respingiamo queste previsioni* (di Trotzky sul predominio del capitale USA in Europa)*, le quali, rinviando la rivoluzione a tempo indefinito sposterebbero tutta la tattica dell'Internazionale, che dovrebbe tornare all'azione di propaganda e di agitazione fra le masse. E sposterebbe pure la tattica dello Stato russo poiché, se si rimanda la rivoluzione europea per un'intera fase storica, la classe operaia russa non potrà per un lungo periodo contare sull'appoggio del proletariato di altri paesi, è evidente che la*

rivoluzione russa deve modificarsi".[77] Qui Gramsci ripete pedestremente il tema ricorrente nel partito russo, tema che entrerà il mese successivo nella relazione ufficiale di Zinoviev al V Esecutivo Allargato, dove pure si opera un abbinamento ma questa volta assurdo: Kautsky-Trotzky contro Lenin.

Comunque sia, a parte la confusione nel riportare le posizioni di entrambi, Gramsci non spiega per nulla in qual senso "dovrebbe" modificarsi la rivoluzione russa; non apporta elementi più robusti a sostegno dell'abbinamento Bordiga-Trotzky, rimanendo nel vago; d'altra parte si concentra soprattutto sulle questioni interne lasciando completamente da parte i problemi internazionali, attenendosi in questo caso alla linea del Comintern. Quindi la sua conclusione non può che essere un appello generico per l'unità del partito, e il trotzkismo bordighiano si riduce all'effetto negativo indotto dalla discussione sul Partito: *"Anche l'atteggiamento di Bordiga mantiene nel nostro partito una situazione frazionistica obiettiva. Sebbene Bordiga abbia formalmente ragione, politicamente ha torto. Il Partito comunista italiano ha bisogno di avere la sua omogeneità e che sia abolita questa situazione potenziale di frazione. L'atteggiamento di Bordiga, come fu quello di Trotzky, ha delle ripercussioni disastrose: quando un compagno che ha il valore di Bordiga si apparta, nasce negli operai una sfiducia nel partito, e quindi si produce del disfattismo"*.[78]

Il pieno e incondizionato appoggio della direzione del partito italiano al CC del partito russo si espresse in una mozione nella quale, affiancandosi alla critica ufficiale del "trozkismo", il CC italiano solidarizzava con le misure prese dal partito russo contro Trotzky.[79]

---

77 Gramsci, *La costruzione del Partito Comunista 1923-1926*, Einaudi, pag. 474.

78 Ibid.

79 Cfr. Corvisieri, *Trotzky e il...* cit., pagg. 185-191. Per un raffronto fra le posizioni di Gramsci, Bordiga e Trotzky in questo periodo, cfr. il saggio di Somai *Sul rapporto tra Trotzky, Gramsci e Bordiga*, in Storia Contemporanea, febbraio 1982.

Secondo la mozione, Trotzky avrebbe sviluppato una diagnosi "pessimistica dello sviluppo della Rivoluzione mondiale e una concezione del processo rivoluzionario che disconosce i giusti termini del rapporto tra operai e contadini". Gli si imputava di aver infranto la disciplina, ma soprattutto (questo è ovvio) di tendere "a una revisione dei principi fondamentali del leninismo" da una posizione di "destra" (questo è invece piuttosto fantasioso). Contro ogni deviazione la mozione proclamava la necessità di "una completa omogeneità di pensiero" sulla base del "leninismo" e di una "ferrea disciplina di consenso e di azione" (questo è di nuovo ovvio). Quanto a Bordiga, essa condannava il suo "frazionismo più o meno aperto" perché "la sua permanenza al di fuori degli organismi centrali ed il suo rifiuto di assumere anche semplici incarichi di lavoro[80] i quali portino ad una collaborazione diretta con la Centrale, benché siano formalmente giustificati dal voto di una Commissione internazionale, sono fatti sostanzialmente inammissibili, ed hanno nella vita del Partito conseguenze le quali contraddicono in pieno i principii della organizzazione e della disciplina bolscevica. Soltanto dopo che questa questione sarà risolta, saranno poste le basi per una reale bolscevizzazione del Partito Comunista d'Italia".

Nella mozione si opponeva un secco rifiuto alla Sinistra che chiedeva di iniziare una discussione sulla "questione Trotzky" perché, dopo le decisioni del partito russo, era ormai considerata "chiusa". Si proponeva, invece, di *"aprire una campagna di propaganda dei principii che dalla Centrale russa sono stati solidamente riconfermati"*. E si concludeva con il seguente ammonimento: *"È evidente infine che deve essere considerato come controrivoluzionario ogni atteggiamento che tenda a diffondere nel Partito una generica sfiducia negli organismi dirigenti della Internazionale e del partito russo, sia*

---

[80] La mozione si riferisce all'invito rivolto a Bordiga di occuparsi della sezione industriale del partito.

travisando a questo scopo la quistione Trotzky, sia ritornando sopra questioni definite dal V Congresso".

Piccoli episodi spaventavano nel frattempo la Centrale, assolutamente incapace di capire l'atteggiamento della Sinistra, e quindi propensa a vedere in ogni piccola manifestazione la possibilità reale di una saldatura effettiva tra Bordiga e Trotzky in una forte corrente internazionale. Aumentava quindi nei centristi l'esigenza di una campagna ideologica che si accompagnasse a quella della "bolscevizzazione", cosa che non era esclusa, anzi era auspicata dall'Internazionale. Siccome la Sinistra rispondeva puntualmente e teneva riunioni in cui le questioni erano affrontate a livello politico e teorico, per i centristi associare il "trotzkismo" al "bordighismo" avrebbe almeno permesso di dare un tono politico alla discussione, avrebbe consentito di uscire dalla solita solfa del frazionismo e dell'unità del partito, della fedeltà al leninismo e della disciplina, stereotipi dei quali i militanti di base erano stufi. La campagna si fece urgente agli occhi dei centristi quando dalla federazione di Foggia (la Puglia era sempre stata una roccaforte della Sinistra anche all'epoca della frazione nel PSI) pervenne una lettera polemica del suo responsabile Mangano nella quale si richiedeva in maniera perentoria la pubblicazione degli articoli di Trotzky. Togliatti definì "pericoloso" l'atteggiamento di Mangano *"perché parte dalla sfiducia verso gli organi dirigenti la Internazionale e il partito comunista russo"* e riferì della decisione di inviare una lettera alla Federazione per contrastarvi le posizioni espresse da Mangano: *"La lettera sarà letta nel corso di una Conferenza, convocata appositamente, da un membro della Centrale che avrà il mandato di prendere immediatamente i provvedimenti del caso a seconda dell'attitudine della Conferenza stessa... Il CE ritiene che si possa giungere anche allo scioglimento della Federazione se essa sarà solidale con le posizioni di Mangano".*[81]

---

[81] APC 309/28-30 e 31-33.

Della lettera di Mangano si occupò anche il CC di febbraio. In quell'occasione Terracini, non ancora incarognito come Togliatti, riassunse in questo modo il contenuto della lettera: *"Occorre che sia data conoscenza degli scritti e delle opinioni del compagno Trotzky per sapere se si tratta di un controrivoluzionario giudicato da rivoluzionari, o di un rivoluzionario condannato da controrivoluzionari"*. Contro i tentativi gratuiti di denigrazione nei confronti di Mangano egli aggiunse: *"È un ottimo compagno, e che ha svolto un grande e buon lavoro nella sua Federazione"*.[82] Simili riconoscimenti furono però ben presto abbandonati nelle riunioni della direzione del partito e i militanti della Sinistra vennero sottoposti ad un vero e proprio linciaggio personale. Per il suo carisma e per il timore che ancora suscitava, solo la figura di Bordiga resistette più a lungo all'insulto.

Se piccoli episodi furono motivi di allarme per la Centrale, l'8 febbraio 1925 Bordiga inviò alla redazione de *L'Unità* un articolo, *La quistione Trotzky*, che tramutò l'allarme in scompiglio se non in panico. Il proposito di sollevare il livello della lotta politica dal piano della disciplina al piano "ideologico" come indicato anche dal Presidium, era stato ben accetto dalla Sinistra. In questo caso non altrettanto dai centristi, poco avvezzi a confrontarsi sul piano teorico: la direzione del giornale e la direzione del partito furono concordi nel non pubblicare l'articolo fino al 4 luglio, cioè fino a quando, come vedremo, non furono certi di poter manovrare con quei margini di sicurezza che in febbraio non sapevano ancora di avere.

Con l'articolo Bordiga entrò nella disputa come una macchina da combattimento. Egli si riallacciava, con una violenza e un rigore teorico dirompenti, all'articolo di Trotzky *1917, Lezioni dell'Ottobre*: senza tergiversare e senza preoccuparsi delle reazioni dei chierici bolscevizzati, saliva direttamente sulla piattaforma rappresentata da un articolo ufficialmente

---

[82] APC 296/1-15.

demonizzato, considerato l'origine stessa del "Male".[83] E da quella piattaforma svolgeva una critica ancora più profonda di quanto avesse fatto Trotzky, perché quest'ultimo sul frontismo non poteva parlare, dato che era frontista contro Bordiga. La difesa della sostanza di *1917* era comunque netta e senza condizioni. Nel riesporre i termini del contrasto che si era prodotto nel partito bolscevico alla vigilia dell'Ottobre, Bordiga dimostrava come Trotzky avesse, sin dall'inizio del 1917, abbandonato la sua teoria della "rivoluzione permanente" per spostarsi sul terreno programmatico delle Tesi di Aprile di Lenin, altezza a cui i suoi detrattori non avevano saputo giungere. L'opposizione di Zinoviev e Kamenev all'insurrezione in ottobre dimostrava che le indecisioni della destra non rappresentavano solo un errore di valutazione delle forze in campo e del momento propizio, ma erano il risultato di *"una vera incomprensione di principio del processo storico rivoluzionario"*. Se così era, si capiva bene che lo stesso difetto stava alla base degli errori tattici anche nel caso della sconfitta in Germania: *"Se Lenin fosse restato in minoranza nel CC e l'insurrezione fosse fallita per la sfiducia gettata preventivamente su di essa da una parte dei suoi capi, questi avrebbero parlato nei termini in cui parlarono i compagni responsabili della direzione del partito tedesco durante la crisi dell'ottobre '23. Ciò che Lenin scongiurò in Russia, non ha potuto l'Internazionale scongiurare in Germania"*.[84] Durante i mesi che precedettero la rivoluzione Lenin aveva provato che nel corso dell'azione rivoluzionaria non bisognava "legarsi le mani" con nessuno. Certamente, nella preparazione di una rivoluzione e anche durante il corso di essa bisogna saper manovrare, e Lenin in questo era un maestro, ma la sua manovra era sempre finalizzata all'obiettivo finale,

---

[83] L'originale si trova in APC 340/7-13 (documento 98), ed è stato pubblicato da *L'Unità* il 4 luglio 1925. Vedere anche S. Corvisieri *Trotzky e il...* cit. pag. 192.

[84] Documento 98 cit. Notare come il parallelo fra l'atteggiamento di Zinoviev nel 1917 e nel 1923 fosse contenuto in forma implicita nell'articolo di Trotzky, mentre diviene esplicito in quello di Bordiga.

mentre per altri diventava fine a sé stessa, escludendo così ogni possibilità per la rivoluzione di convertirla in forza positiva.

Riassumendo i punti del dissidio che contrapponeva Trotzky alla maggioranza del CC del partito russo, Bordiga metteva in evidenza l'artificiosità e gli aspetti strumentali della campagna ideologica intentata contro di lui. Eludendo i problemi sollevati in *1917, Lezioni dell'Ottobre*, si creava del tutto arbitrariamente una pretesa continuità fra il "trozkismo" prima maniera tartassato da Lenin e le posizioni attuali di Trotzky. Bordiga passava poi a dimostrare come in nessuno degli articoli scritti da Trotzky dopo la sua adesione al partito bolscevico si rivendicassero le vecchie posizioni, anzi, come in essi vi fossero riconosciute errate. A differenza di molti altri, Trotzky non fa nessuna autocritica ipocrita, ma dimostra con gli scritti e con le azioni di essere sulla linea di Lenin (*"incontestabilmente dinanzi alla storia è il secondo dei bolscevichi"*). Se vi potesse essere un qualcosa da chiamare trotzkismo, esso non sarebbe certo di destra ma di sinistra, quindi accanto a Lenin. La tesi era nettamente contrapposta a quella ufficiale che strumentalmente vedeva nel trozkismo una deviazione destrorsa e opportunistica. Il suo aperto sostegno sarà la prova definitiva, la confessione che l'equazione infamante Bordiga-Trotzky era "giusta".

Come se prevedesse lo svolgersi futuro della discussione, Bordiga terminava l'articolo con un appassionato richiamo ad abbandonare la polemica sulla persona e analizzare i problemi reali da questa sollevati. Le difficoltà non si esorcizzano, si risolvono. E non si possono risolvere nascondendo la verità dietro giaculatorie disciplinari o creando santini marxisti-leninisti su cui far giurare fedeltà alla Centrale: *"La polemica contro Trotzky ha lasciato nei lavoratori un senso di pena e recato sulle labbra dei nemici un sorriso di trionfo. Ora noi vogliamo certo che amici e nemici sappiano che anche senza e contro Trotzky il partito proletario saprebbe vivere e vincere. Ma fino a che le risultanze sono quelle a cui oggi conduce il dibattito, Trotzky non è un uomo da abbandonare al nemico. Nelle*

sue dichiarazioni egli non ha cancellato un rigo di quello che ha scritto, e ciò non è contro la disciplina bolscevica, ma ha anche dichiarato di non aver voluto formarsi una base politica personale e frazionista, e di essere più che mai ligio al partito. Non si poteva aspettare altro da un uomo, che è tra i più degni di stare alla testa del partito rivoluzionario. Ma anche al di là della sensazionale quistione della sua personalità, i problemi da lui sollevati restano: e non devono essere elusi ma affrontati".

È evidente il riferimento alla situazione creatasi nel partito in Italia. Con questo articolo Bordiga usciva dal proprio silenzio sulle questioni russe schierandosi apertamente dalla parte di Trotzky. In un momento in cui la campagna internazionale antitrotzkista raggiungeva il proprio apice ciò rappresentava una sfida e lo scritto contribuì certamente ad alimentare le apprensioni della Centrale italiana riguardo alla situazione interna del partito. Togliatti, proiettando sulla Sinistra l'atteggiamento della vera frazione cui apparteneva, scrisse all'Internazionale intorno all'esistenza *"nel nostro Partito di una corrente di simpatia per Trotzky e il trotzkismo"*, asserendo che *"non si può escludere che la sua formazione sia stata provocata da Bordiga stesso"*.[85] Naturalmente non esisteva nessuna corrente specifica e se c'erano simpatie per Trotzky queste non erano certo fomentate a bella posta da Bordiga. Il Comintern, nella sua risposta, approvò la decisione della Centrale di non pubblicare l'articolo e chiese con insistenza che Bordiga si recasse a Mosca per partecipare alla riunione del V Esecutivo Allargato dove, si diceva, avrebbe potuto esporre le proprie tesi ed ottenere maggiori ragguagli sulla questione. Gennari si recò espressamente a Napoli per convincerlo a partire ma, nonostante le pressioni della direzione del PCd'I e dell'Internazionale, Bordiga rifiutò di mettersi in viaggio adducendo motivi di carattere personale e di opportunità politica. In una dichia-

---

[85] Relazione di Togliatti al Comintern, 15 febbraio 1925, APC 309/31-33.

razione non pubblicata egli diceva: *"Nelle circostanze dell'ultimo Esecutivo Allargato non ho giudicato, e nessuno potrà giudicare, proporzionato il sacrificio al compito che mi attendeva, di partecipare ad una riunione consultiva e non ad una battaglia col nemico comune"*. D'altra parte, rilevava, la Centrale non aveva voluto che qualcun altro vi andasse in vece sua, mentre *"a Mosca si ammise all'Esecutivo l'ultimo viaggiatore di passaggio e si erano invitati perfino rappresentanti di organizzazioni locali di varie sezioni: tanto per vedere ancora una volta quale disuniformità di criteri si faccia passare per 'ferreo centralismo' "*.[86]

Al V Esecutivo Allargato vari oratori dei partiti occidentali si cimentarono nell'assimilare le "deviazioni" sorte all'interno dei loro partiti, di "destra" o di "ultrasinistra" che fossero, al "trotzkismo". Questa rassegna di allineamenti più per disciplina e opportunismo che per convinzione dottrinale, fu una dimostrazione di bolscevizzazione pratica. Se la bolscevizzazione era la bandiera della lealtà al Comintern, il trotzkismo era l'essenza della slealtà, il distillato di ogni opposizione (di destra? di sinistra?). Se il marxismo-leninismo era la panacea universale, il trotzkismo era altrettanto universale nel rappresentare le malattie dell'Internazionale.

In questa logica fu incastrata a forza l'opposizione della Sinistra italiana, specialmente dopo l'articolo di Bordiga che fu subito definito "bomba". Il ritornello fu affidato a Zinoviev, il quale sostenne con tutta tranquillità, con un attacco verminoso, che Bordiga era passato alla "destra".[87] Anche Bucharin

---

[86] Cfr. documento 47.

[87] Ecco le parole di Zinoviev: "Certi comunisti, che non hanno mai avuto alcuna nozione del bolscevismo, credevano che la rivoluzione si dovesse fare in due o tre anni e che se essa non fosse andata così in fretta, sarebbe stato meglio passare ai socialdemocratici. Questi eroi ci diranno adesso: vedete, noi avevamo ragione. Gli ultrasinistri cominciano a passare armi e bagagli alla destra, come ha già fatto Bordiga. La storia di Bordiga è una edificante illustrazione di ciò che voglio dire. Leggete, compagni, cosa scrive adesso Bordiga, approfondite le sue concezioni, riflettete bene sulla provenienza del cambiamento che osserviamo in lui. La fonte è nell'incomprensione del ruolo del Partito Comunista nel periodo del rallentamento della

non si sottrasse e prese posizione contro la Sinistra. Ma l'onore di dare una sistemazione complessiva al parallelo con il trotzkismo fu lasciato ad un rappresentante del partito italiano.

Scoccimarro affrontò l'argomento in due discorsi.[88] La premessa dalla quale partì era che l'Internazionale non doveva *"essere un insieme di tendenze diverse",* ma un *"blocco omogeneo, particolarmente dal punto di vista ideologico"*. Coloro che perseveravano nei loro *"errori di opportunismo"* non avevano il *"diritto di restare nella Internazionale"* e dovevano essere espulsi. Lo svolgimento dell'intervento fu un esercizio alquanto rozzo di critica al "bordighismo", il cui metodo era antitetico a quello "leninista" perché si basava su di una *"logica formale"* che *"lo inchioda in una eccessiva rigidità, che è sorgente di errori politici, perché si stacca dalla realtà, dimentica le fasi di transizione restando sospeso nel vuoto per tutto il periodo del loro sviluppo"*. Naturalmente la deviazione ideologica di Bordiga si rifletteva nella concezione "antileninista" del Partito, del rapporto partito-masse ed infine della tattica, la quale ultima, derivando *"quasi esclusivamente dai principii della dottrina e del programma generale",* si traduceva, a giudizio dell'oratore, in una *"sottovalutazione della influenza della situazione oggettiva come elemento determinante della tattica"*.

Le critiche di Scoccimarro parevano in parte riecheggiare le obiezioni che l'Internazionale aveva già mosso alla Sinistra nel 1922, al tempo delle Tesi di Roma, e anche prima. Tuttavia se

---

rivoluzione; nell'incapacità di comprendere il bisogno giornaliero e minuzioso ma bolscevista; nel rifiuto di collegare la tattica del fronte unico e le rivendicazioni parziali a tutta la nostra attività diretta allo scopo finale. Di qui la sua piroetta passeggera (oso sperare che egli possa ritornare alle posizioni dell'Internazionale) dall'estrema sinistra alla destra". Dal volumetto Executif élargi de l'Internationale Communiste. Compte rendu analytique de la session du 21 mars au 6 avril 1925, edito dal PCF, Librairie de L'Humanité, 1925.

88 Documento 7. La risoluzione definitiva sulla questione italiana fu presentata da Humbert-Droz (documento 8). I documenti sono in *Executif élargi de l'Internationale Communiste...* cit.

ne distanziavano perché, a differenza di allora e a poca distanza di tempo, contrapponevano al *"rigido dottrinarismo"* di Bordiga una concezione altrettanto rigida e dottrinaria basata su quella codificazione mistica del "leninismo" che invece era un'invenzione recente, rappresentando l'aspetto ideologico del processo di bolscevizzazione voluto dal Comintern. Tale tendenza si manifestava particolarmente nella concezione "monolitica" del partito che traspariva dalla violenta arringa nella parte finale dell'intervento contro l'atteggiamento di Bordiga, e dalla equazione che egli intese ribadire internazionalmente fra il capo della Sinistra e Trotzky.

Scoccimarro sottolineò che l'atteggiamento di Bordiga era oggettivamente frazionistico anche se egli negava di volere una frazione e, in quanto tale, costituiva un pericolo e un danno per l'Internazionale. Le frazioni avevano avuto una loro ragione di essere nei partiti della II Internazionale, ma non potevano essere tollerate nel Comintern. Le accuse di Bordiga, riguardo alla *"disciplina meccanica e soffocante"* erano fuori luogo, ed egli doveva rendersi conto che la sua condotta non poteva *"essere ammessa per lungo tempo in un Partito Comunista"*.

Il parallelo con Trotzky, abbozzato nel primo discorso, fu invece al centro del secondo intervento, in cui Scoccimarro si sforzò di mettere in evidenza varie *"affinità ideologiche"* fra Bordiga e Trotzky, soprattutto, capisca chi può, nella *"concezione meccanica della dialettica"*. Per rilevare la matrice antileninista e opportunista di Bordiga egli tentò di confutare alcune delle tesi contenute nell'articolo su Trotzky e concluse infine con quello che era ormai diventato il cliché senza argomenti della lotta politica: "*Il trotzkismo anche nella nuova forma in cui si esprime, significa tutto un metodo rivoluzionario contrastante al metodo rivoluzionario leninista. Il fatto che il trotzkismo abbia potuto divenire il punto di orientamento in Italia delle deviazioni ideologiche di Bordiga, in Francia delle deviazioni opportuniste nella cui ideologia fermentano i germi di un sindacalismo rinascente, significa che nei paesi occidentali, attraverso il trotzkismo si manifestano*

tutte le deviazioni antibolsceviche, antileniniste. Esse trovano nel trotzkismo il loro punto di concentramento e di cristallizzazione. Combattere il trotzkismo nei nostri partiti significa combattere questa deviazione in difesa del leninismo. È questo il dovere che ci impone la bolscevizzazione dell'Internazionale Comunista".[89]

La risoluzione sulla "questione italiana" che definiva l'*"ideologia di Bordiga un sottoprodotto della seconda Internazionale",* nel ribadire il parallelo con Trotzky, giunse ad accusarlo di essersi spostato non solo a "destra" ma specificamente sulla piattaforma della destra dell'Internazionale o addirittura dell'*Avanti*!.[90]

Meglio di così non si poteva preparare il terreno per l'offensiva finale. Nella primavera del 1925 la Centrale italiana, fiancheggiata dall'Internazionale, si accinse a condurre fino in fondo, senza più remore di nessun tipo, la battaglia interna contro la Sinistra. L'introduzione dell'equazione bordighismo-trotzkismo aveva offerto la rozza base ideologica allo sviluppo di un attacco che ormai si alimentava solo più di simboli e di frasi fatte, lontanissima dalle battaglie teoriche e pratiche appassionate che avevano portato alla costituzione del PCd'I in armonia con il movimento mondiale genuinamente rivoluzionario. In tale contesto scattò l'episodio (o l'incidente come alcuni lo chiamano ancora) del Comitato d'Intesa. Sembrava l'anello mancante per chiudere la catena di pretesti di cui aveva bisogno la Centrale e sembrò che la Sinistra lo fornisse su di un piatto d'argento. Ma è vero questo? E se sì, perché dei compagni che avevano saputo formare e condurre fermamente il partito in condizioni difficilissime, ora mettevano in mano all'IC e alla Centrale l'unica arma su cui la bolscevizzazione poteva

---

89 Il secondo intervento è riprodotto anche in Corvisieri, *Trotzky e il...,* op. cit., pagg. 205-214.

90 La risoluzione, oltre che nell'opuscolo citato, è anche in Agosti, *La Terza...,* op. cit., pagg. 310-314. Durante i lavori del V Esecutivo Allargato Grieco si convertì alle posizioni della Centrale del PCd'I e dell'Internazionale, ma non si spinse ancora fino a condividere e sottoscrivere la risoluzione sulla questione italiana.

contare per far leva su una base giustamente preoccupata per la compattezza di un partito fino a quel momento considerato un monolitico organismo?[91]

[91] Il monolitismo del Partito è giusta aspirazione ma non è ottenibile per decreto: "Noi ci possiamo prospettare un tipo ideale di partito rivoluzionario, come il limite che ci prefiggiamo di raggiungere, e cercare di tracciarne la costruzione interna e la regola di vita. Giungeremo così facilmente alla conclusione che in un tale partito non possano essere ammissibili competizioni di frazioni e dissensi di organi periferici dalle direttive dell'organo centrale. Applicando sic et simpliciter queste conclusioni alla vita dei nostri partiti e della nostra Internazionale, noi però non avremo risolto nulla: non certo perché una tale applicazione integrale non sia per tutti noi altamente desiderabile, ma proprio perché nella pratica a tale applicazione non ci avviciniamo affatto. Più che la eccezione i fatti ci conducono a ravvisare la regola nella divisione dei partiti comunisti in frazioni, e nei dissensi che talvolta divengono conflitti tra questi partiti e l'Internazionale. Disgraziatamente la soluzione non è così facile. Occorre considerare che l'Internazionale non funziona ancora come un partito comunista mondiale unico" (Amadeo Bordiga, Organizzazione e disciplina comunista, *Prometeo* n. 5, maggio 1924).

IL COMITATO D'INTESA

Dopo la riunione del CC del 6 febbraio la campagna della Centrale contro la Sinistra ottenne, al V Esecutivo Allargato dell'IC, l'approvazione ufficiale dei massimi organi internazionali. Tutta l'autorità del Comintern fu gettata nella battaglia a sostegno del nuovo gruppo dirigente del PCd'I, troppo debole per conquistare da solo il partito. D'altronde questo atteggiamento era perfettamente conseguente rispetto all'indirizzo che aveva assunto la politica del Comintern. Per i dirigenti di Mosca non avrebbe avuto più nessun senso dimostrarsi tolleranti verso una corrente che era rigorosamente critica nei confronti della bolscevizzazione e quindi verso la direttiva portante di quel periodo. E neppure essi potevano continuare con la diplomazia politica al solo scopo di non attizzare un'opposizione potenzialmente internazionale. In Italia tale opposizione, a differenza che negli altri partiti, rappresentava le radici stesse del movimento comunista; aveva una storia materiale di lotta e di organizzazione che forniva forza ai suoi capi, i quali erano internazionalmente conosciuti e rispettati. Se all'inizio questa forza consigliò all'Internazionale un atteggiamento cauto per non approfondire e ampliare i contrasti, ora che i contrasti si erano approfonditi e ampliati comunque, la stessa forza consigliava di non concedere più nulla, anche a rischio di una rottura irreversibile con una parte del partito in Italia e, internazionalmente, con le varie opposizioni.

Per evitare di appoggiarsi ad una Centrale traballante, che non aveva storia e manifestava un vuoto teorico spaventoso, l'Internazionale avrebbe potuto anche ricorrere ad un potenziamento delle funzioni di Humbert-Droz, già rappresentante di Mosca presso il Partito italiano; appellandosi così direttamente a tutti gli iscritti, avrebbe potuto avviare una specie di commissariamento del partito. Al punto in cui era giunta la contaminazione fra le necessità nazionali dello Stato russo e la

politica dell'Internazionale, l'impreparazione del nuovo gruppo dirigente, soprattutto per quel che riguarda la teoria marxista, non aveva più nessuna importanza: la Centrale italiana assicurava una fedeltà bovina sul piano organizzativo e ciò doveva bastare. Resistevano ancora differenze tra le dichiarazioni di principio con relativi riferimenti alla teoria marxista e la prassi quotidiana degli avversari della Sinistra, ma anche in questo campo chi sa leggere capisce benissimo che la grande giustificazione teorica di tutta la politica dell'IC finiva per poggiare sulla reiterazione infinita dei tre soliti non-argomenti: frazionismo, disciplina, leninismo. A neo dirigenti come "Scocci" e "Palmi" la triade era più che sufficiente come chiave per la conquista di una fiducia preferenziale nei confronti di Mosca.[92]

---

[92] Soprannomi dati da Bordiga a Scoccimarro e Togliatti. Quest'ultimo, al VI Esecutivo Allargato del '26, prese la parola dicendo: *"Il partito italiano ha la felice prerogativa di avere nel suo seno il compagno Bordiga. [...].* Questo perché i sinistri in genere non sono chiari, e non ci sono buone soluzioni *"che sul terreno di una completa chiarezza e di una completa precisione ideologica e politica; allora le posizioni di Bordiga ci permettono di arrivare a questo scopo, mentre le altre posizioni non ce lo permettono"*. Poi continuava: *"Voi tutti avete sentito Bordiga e sembrava che aveste una certa simpatia per lui. Egli pone le questioni in modo sincero e sembra avere la forza di un capo. Ma noi non crediamo che sia un grande capo rivoluzionario. Perché? Perché se da due anni a questa parte noi avessimo seguito la linea politica che il compagno Bordiga ci consigliava, noi avremmo spezzato il partito comunista. Ora noi crediamo che una tattica che porta alla distruzione del partito è una cattiva tattica e non quella di un capo rivoluzionario. Nella situazione storica attuale non si può costruire un partito comunista se non ponendosi sul terreno dell'IC"* (*La Correspondance Internationale* n. 35, marzo 1926) Qual è questo terreno? La bolscevizzazione. E Togliatti risponde al memorabile intervento di Bordiga sulla base di tre punti: l'organizzazione del partito, la questione della frazione, la questione della democrazia interna. Bucharin, che parlerà dopo di lui, non è da meno: *"Bordiga non è un dialettico, è un polo immobile nel movimento operaio. Egli farà sempre lo stesso discorso, sostenuto dagli stessi argomenti, quale che sia il cammino della Storia Universale. [...Egli] ci ha effettivamente esposto delle concezioni che formano un sistema completo su cui si basa la linea d'estrema sinistra. Egli non è per nulla tendente alla contabilità in partita doppia e ha onestamente esposto il suo punto di vista. [...Ma] egli ha affermato che tutta la bolscevizzazione si riduce a questioni di organizzazione. Ciò è assolutamente falso"* (Ibid.). È talmente falso che lo stesso Bucharin, nell'intervento da cui è tratta la sua frase, parla di questioni organizzative, disciplinari e democratiche per tutto il tempo. E la stessa cosa si può dire del VI Esecutivo Allargato, di quelli precedenti, dei congressi dell'Internazionale dopo il III e degli atti sulla discussione interna al partito russo.

Tutte le discussioni negli organi dirigenti sarebbero state d'ora in poi un futile esercizio e l'adduzione delle migliori prove politiche avrebbe fatto la fine di chi volesse disperdere la nebbia sparandole pallettoni. Ciò era perfettamente chiaro a Bordiga e costituiva la profonda motivazione che l'aveva spinto a rifiutare ogni incarico. Nonostante tutto egli fece però fatica a spiegare quanto sarebbe stato disperato il metodo della discussione al vertice mentre si occupavano in esso posti di responsabilità e se ne doveva applicare oggettivamente la politica. Quasi nessuno capì quanto fosse in effetti meglio affidare gli organi direttivi del partito a coloro che si dimostravano così allineati a Mosca e ne ripetevano come pappagalli le direttive. Era una nuova forma di astensionismo come Gramsci, Togliatti, Scoccimarro dicevano? Evidentemente la risposta era negativa: la posta in gioco era molto più grave, quindi l'atteggiamento "rinunciatario" della Sinistra rappresentava molto di più di quanto avesse rappresentato il vecchio astensionismo. Se i centristi avessero capito il materialismo di Bordiga avrebbero certamente detto, e con ragione dal loro punto di vista, che il caparbio rifiuto attuale era molto *peggio* del vecchio astensionismo. Dallo svolgimento materiale dei fatti era già possibile capire che la questione Trotzky avrebbe avuto un seguito in una questione Zinoviev e così via, che nessuno poteva rimanere in posti di responsabilità a meno di non fare esattamente quanto era richiesto dall'Internazionale a chi ricopriva la carica.[93] Il parallelo con l'astensionismo non ha senso perché il *militante* che si trova a svolgere un lavoro di responsabilità contrario ai suoi principii è posto in una condizione obiettivamente peggiore di quella del *parlamentare* comunista. Quest'ultimo, secondo Lenin, poteva almeno cercare di distruggere dall'interno il parlamento nemico e, secondo la Sinistra, egli correva soltanto il pericolo di essere fagocitato dal cretinismo

---

93 Cfr. l'intervista del 1970 citata dove, alla domanda n. 18, egli dice di avere avuto chiaro il processo che avrebbe coinvolto Zinoviev e Kamenev dopo Trotzky. La stessa affermazione è contenuta in tono discorsivo nella già citata riunione su bobina.

parlamentare, dato che in fondo l'astensionismo elettorale poneva la questione molto pratica dell'estrema degenerazione corruttrice del democratismo occidentale. Il militante comunista, invece, non può certo lavorare alla distruzione del suo partito dall'interno, anche quando l'organizzazione sia provatamente opportunista, a meno che non vi siano le condizioni storiche per la costituzione di un altro partito e non sorga una frazione in grado di prendersi questa responsabilità nei confronti del proletariato. Ma per far tutto ciò non servirebbe a nulla ricoprire cariche, la cui funzione non potrebbe sopperire alla possibilità di guidare un movimento reale verso nuovi compiti (o verso la salvaguardia di quelli traditi). La chiave della presunta passività della Sinistra è tutta qui, ed è frutto di un pregiudizio piuttosto sospetto indagare su quali sarebbero stati gli esiti della lotta politica "se" Bordiga non avesse fatto la gran rinuncia delle cariche, "se" avesse accettato un'azione comune con altri sinistri, "se" fosse stato insomma un po' meno rigoroso e un po' più manovriero.[94]

Non si erano attesi gli esiti del V Esecutivo Allargato, d'altronde abbastanza scontati, per iniziare una propaganda ideologica interna, dato che bisognava pure in qualche modo rispondere alle critiche della Sinistra. Nel marzo 1925 il CE aveva diramato una circolare a stampa *"a tutte le federazioni e sezioni"* dedicata al contrasto interno al partito russo e alla posizione di Bordiga. In essa si coglieva l'occasione per ribadire gli *"elementi fondamentali"* che dovevano caratterizzare un partito veramente bolscevico: la *"completa omogeneità ideologica"* e la *"ferrea disciplina di lavoro"*. La Sinistra, affermava la circolare, aveva formato una specie di Aventino interno e assunto un atteggiamento frazionistico, creando una *"situazione anormale non tollerabile"* che ostacolava la bolscevizzazione del partito. Quanto a Bordiga, gli si rimproverava di aver rifiutato non solo la carica internazionale, ma anche di dirigere la

---

94 Cfr. la stessa intervista alla domanda n. 22 dove Bordiga dice: "Trovo gradita la definizione di settario e veridica quella di non essere mai stato duttile e capace di lasciarmi suggerire evoluzioni elastiche dal mutevole avvicendarsi delle situazioni politiche e dei rapporti di forza tra le classi sociali".

Sezione Industriale del partito. Tra l'altro, mentre si sottoponeva ad una sommaria e al solito denigratoria critica il suo articolo sulla *Quistione Trotzky*, che non era stato ancora neppure pubblicato, lo si poneva di fronte ad uno strano ricatto: o accettava il rinnovato invito a collaborare con la Centrale *"sul terreno della Internazionale non per disciplina ma per convinzione"*, o la Centrale non avrebbe più accettato una *"soluzione formale"* come al V Congresso, ma avrebbe dato il via ad una lotta contro di lui, il cui *"modo deve essere definito in un consesso internazionale"*.[95] Chiedere a un personaggio come Bordiga di collaborare "con convinzione" alla vittoria di ciò che egli considerava opportunismo della più bell'acqua è una perla della politica bolscevizzante. Comunque la battaglia sul piano politico e ideologico si saldava a quella, già in atto, sul piano amministrativo e disciplinare.

Dopo la rimozione di Bordiga da segretario della federazione napoletana e la cancellazione del suo nome persino dal comitato direttivo locale, qualunque episodio, anche minore fu preso a pretesto dai centristi per la campagna di conquista del partito. Ma anche dopo le pressioni esercitate nei confronti delle Federazioni, solo pochi vecchi militanti rispondevano alle sollecitazioni della Centrale, mentre era evidente che questa poteva contare con sicurezza solo sui nuovi iscritti. Questi ultimi, dato che ovviamente i comunisti erano tutti entrati nel nuovo partito già nel '21, provenivano tutti o dal Partito Socialista, o dall'area sindacalista. Con l'ultima campagna di reclutamento, quindi, potevano solo entrare nel partito forze favorevoli alla Centrale e, infatti, essa annunciò trionfalmente che costoro erano accorsi numerosi alla chiamata. Mentre già alla fine del 1921 la Sinistra aveva operato un controllo severo sugli iscritti per liberarsi dei soliti elementi che accorrono quando arride il successo, ma che nel caso specifico non c'entravano col comunismo rivoluzionario, la nuova direzione aveva aperto le porte a tutti. Così, di fronte al rifiuto dei vecchi compagni di

---

95 Cfr. documento 6.

prestarsi alle manovre centriste, i nuovi elementi poterono essere utilizzati come truppe d'assalto per formare nuove maggioranze nelle vecchie sezioni e soprattutto per formarne di nuove a livello regionale.

Dove non si poté giungere alla conquista "legale" delle sezioni e delle federazioni, si dovette ricorrere a veri e propri colpi di mano per evitare che l'opposizione si rinsaldasse. Per esempio, nell'area milanese, una delle roccaforti della Sinistra, l'arrivo dei terzini e dei nuovi iscritti non aveva per nulla modificato i rapporti di forza e nonostante questi ricoprissero un certo numero di cariche la Centrale continuava a non avere seguito. Quando il 22 marzo 1925 Bordiga tenne una conferenza a Milano presso la Università proletaria[96] fu organizzata una mobilitazione di partito che lasciò di stucco i centristi presenti. Nel pomeriggio (era domenica) cortei di comunisti e operai dei gruppi sindacali sfilarono al Castello Sforzesco e nelle vie adiacenti, mentre la sera, in ambito di partito e di fronte ai rappresentanti della Centrale, fu organizzata una rassegna delle forze della Sinistra in Lombardia e in altre regioni. La manifestazione del pomeriggio fu considerata dalla Centrale *"oltre che una esaltazione comprensibile e legittima di un compagno meritevole della lotta rivoluzionaria italiana, una utile ed opportuna manifestazione pubblica* del Partito *interessato a sfruttare ogni possibilità legale per presentarsi alle masse"*. Ma la rassegna delle forze avvenuta la sera fu recepita esattamente per ciò che voleva essere: un monito di chi aveva ancora in mano saldamente il partito, orgoglioso della sua storia, contro chi, senza storia, stava lavorando per impadronirsene allo scopo di spostarlo sulle posizioni di Mosca. La Centrale definì "parata contro il partito" la manifestazione serale, anche se dovette ammettere che essa aveva *"dimostrato con l'alta percentuale dei compagni che risposero alla chiamata la bontà raggiunta dall'organizzazione interna dei gruppi e delle cellule*

---

96 La conferenza aveva per tema *La funzione storica delle classi medie e dell'intelligenza*, Ciclostilato a cura del Partito Com. Int. (Programma comunista), senza data. Ripubblicata in *Comunismo* n. 18 del 1985, Edizioni de Il Partito Comunista, Firenze.

milanesi – cosa di cui obbiettivamente non può il CE che compiacersi". Per la Centrale la "parata", a differenza della manifestazione del pomeriggio, era *"una manifestazione* nel Partito *che non poteva avere e non ebbe alcuna ripercussione fra le masse e che per il momento ed il modo del suo verificarsi ha suonato invece sfida ai nostri più elementari precetti di disciplina politica"*.

L'episodio, che sarebbe potuto dilagare come un atto di forza, fu recepito dal CE del Partito come una vera e propria minaccia, tanto più che si era verificata un'alleanza assolutamente imprevista fra "bordighisti" e "terzini". I centristi dimostrarono una genuina apprensione, sottolineata dal tono concitato con cui parlavano ufficialmente dell'episodio: *"Mai per il passato si era osato nel nostro Partito di attentare in modo così ardito ed in forme così banali alle sue ferree leggi di disciplina e di unità. Vi sono dei compagni i quali si illudono che sia affievolita la tradizione di severità e di serietà che il Partito Comunista d'Italia si è creata nella sua breve ma gloriosa esistenza, od hanno creduto potersi nei loro confronti creare una eccezione a questo riguardo. Essi devono ricredersi rapidamente"*.

È evidente che chi scriveva a questo modo aveva perso la testa: in passato era ovvio che mai nessuno aveva "osato" attentare alla disciplina ferrea ecc. per la semplice ragione che il funzionamento organico del partito non provocava episodi del genere. Ma ciò che suona più grottesco è la rivendicazione, da parte del centrista, di una "tradizione di severità e serietà" che ormai definisce come settarismo e astrattismo; di un passato che invece vuole distruggere con tutte le sue forze; di una "gloriosa esistenza" la quale è invece insozzata nel momento stesso in cui viene nominata in quel contesto.

Ad ogni modo la Centrale, non potendo certo lasciar passare atti di "ribellione" così espliciti, definì al solito la manifestazione come un *"episodio tipico di frazionismo"* e decretò l'immediato scioglimento degli organi direttivi sia della Federazione, di cui era segretario Bruno Fortichiari, sia della sezione

milanese.[97] Nello stesso tempo avviò immediatamente un'azione sistematica e capillare nell'organizzazione locale per cercare di neutralizzare il più possibile l'influenza della Sinistra sulla base. Mentre provvedimenti disciplinari erano già stati presi individualmente, era la prima volta che la Centrale si cimentava con un intervento così impegnativo e pericoloso a livello di federazione.[98]

La Sinistra non reagì all'azione della Centrale per la semplice ragione che andare avanti su quella strada significava andare verso la scissione e questo non era certo un obiettivo. La Centrale registrò questo atteggiamento e lo scambiò per debolezza, quindi implicita e quasi cavalleresca accettazione delle regole. Dice per esempio Terracini: *"Bisogna riconoscere che i compagni colpiti dalle misure summenzionate non hanno fatto nulla che potesse ostacolarne l'applicazione"*.[99] Tra tutti i centristi furono solo Gramsci e Togliatti a capire che col marxismo di Bordiga non poteva esserci nessuna tregua. Il primo, sbagliando sui tempi, agiva e scriveva pensando che la lotta fosse ancora lunga anche se l'esito era già segnato; il secondo, più cinico e sbrigativo, agiva e scriveva come se tutto fosse già successo e la Sinistra già sconfitta (e aveva ragione, perché si sa-

---

97 Il racconto dell'episodio è in una lettera del 7 aprile 1925 da Urbani (Terracini) al Comintern (documento 12) in cui si sottolinea il pericolo dell'imprevisto schieramento dei terzini: *"Nell'episodio di Milano, vi facciamo notare la particolarità dell'alleanza conclusa tra la tendenza di sinistra e i compagni provenienti dalla frazione terzinternazionalista. È su questo fatto che il nostro CE s'è particolarmente bloccato e il CC lo discuterà nella sua prima riunione"*. Il comunicato sullo scioglimento del Comitato Federale di Milano è in APC 299/5-6, senza data ma protocollato il 24 aprile 1925. In un Bollettino interno del PCd'I datato aprile-maggio 1925 (documento 14) vi è una versione con una frase in più contro Bordiga: *"Nel giorno della parata milanese egli avrebbe dovuto essere a Mosca al posto affidatogli dal V Congresso"*.

98 Cfr. la circolare del CE con le istruzioni sul modo di sostenere la discussione contro la Sinistra (documento 6). In gennaio un altro esponente della Sinistra milanese, Repossi, era stato punito mediante la sospensione dal partito per tre mesi (documento 3). Nello stesso periodo dell'episodio di Milano, un'altra "insubordinazione" ufficiale era avvenuta a Foggia (documento 12 e 13). Problemi dovettero sorgere anche a Roma qualche settimana dopo (documento 11).

99 Lettera di Terracini al Comintern (documento 13).

rebbe trattato di pochissime settimane). Da parte sua Scoccimarro, in quel periodo a Mosca, attaccava alla cieca come un bufalo tutte le volte che riceveva l'ordine di farlo, con scarsa consapevolezza della posta in gioco e con una sintassi puerile, molto simile a quella di Stalin negli anni successivi. Tutti gli altri, chi più, chi meno, erano ancora convinti che il "valore" di Bordiga e dei compagni della Sinistra fosse recuperabile come forza del partito. E sbagliavano.

La lotta condotta a livello nazionale ed internazionale contro la Sinistra durò fortunatamente poco, anche grazie alla brutalità lessicale e alla rozzezza politica della maggior parte degli interventi che fecero precipitare la situazione. Fu un bene, perché in quel modo fu tutto più chiaro e lo fu più in fretta. Mentre la Centrale si rivelava sempre più come un elemento estraneo alla breve ma gigantesca esperienza e lezione del Partito Comunista d'Italia, da Sinistra venne la reazione del Comitato d'Intesa. Bordiga dirà, parlando al Congresso di Lione, che il Comitato fu un atto spontaneo in risposta alla bassezza raggiunta dallo scontro politico. Esso era necessario per dare una risposta alle scoordinate reazioni della base, ma non era altro che un organismo provvisorio in funzione del congresso, dopo il quale non avrebbe avuto più senso.

Oggi si sa, sulla base dei documenti centristi che la Sinistra non poteva conoscere in quanto segreti, che non solo di bassezza politica si trattava, ma che, da un certo punto in poi, furono premeditate azioni perfettamente coerenti con quello che sarà lo "stile" del peggiore stalinismo. La Sinistra era accusata di frazionismo, ma basta scorrere il carteggio segreto del 1923-24 fra gli elementi della Centrale, per capire perché la Sinistra, pur essendo all'oscuro dei maneggi sotterranei, considerasse l'organismo direttivo e il gruppo che lo componeva ormai come la vera frazione. Ovviamente, come afferma Lenin più volte nella sua battaglia durante la selezione che porterà al partito bolscevico, quando nascono delle frazioni esse non possono mai essere meno di due, perché anche ne nascesse una sola, l'altra parte ne rappresenterebbe necessariamente il riflesso.

Ma c'è anche un'altra considerazione da fare: un conto è parlare di frazione riferendoci ad un raggruppamento politico che rappresenta una corrente, tutt'altro è parlare di un gruppo senza storia.[100]

La Centrale conduceva una battaglia per conquistare un partito in cui non solo rappresentava una minoranza più piccola della già insignificante destra, ma su cui non aveva mai avuto il minimo ascendente; per di più i suoi militanti erano giunti in quel partito più trascinati dagli eventi che da una meditata adesione dovuta ad affinità di posizioni politiche. Gli ordinovisti non avevano nessuna concezione riguardo il nesso dialettico fra rivoluzione e controrivoluzione; assorbendo da Gramsci concezioni storicistico-sociologiche, non potevano avere il senso del futuro del movimento. Si erano affiancati a una massa di anonimi militanti che da dieci anni prima del '21 lottavano contro l'opportunismo e in questa lotta si erano temprati per avere *quel* tipo di partito e non altri, perciò non avrebbero mai potuto essere "convinti" dalle puerili spiegazioni teoriche sulla bolscevizzazione; soprattutto avevano una grande esperienza di lotta contro fronti, blocchi e compromessi vari,

---

[100] Per esempio Lenin scrive contro i conciliatori antifrazionisti nel 1911: "[Essi] assicurano di non costituire una frazione poiché l'unico scopo del loro raggruppamento è la distruzione delle frazioni [...]. Ma tutte le assicurazioni del genere non sono che una vanteria e un vile gioco a rimpiattino, per la semplice ragione che il fatto dell'esistenza di una frazione non viene intaccato dallo scopo, qualunque esso sia (anche se arcivirtuoso), che essa si propone. Ogni frazione è convinta che la sua piattaforma e la sua politica siano la via migliore verso la distruzione delle frazioni, poiché nessuno ritiene che l'esistenza di frazioni sia l'ideale. L'unica differenza è che le frazioni con una piattaforma chiara, coerente, organica, difendono apertamente questa loro piattaforma, mentre le frazioni senza principii si nascondono dietro a grida a buon mercato circa la loro virtù, il loro non-frazionismo". C'è differenza, è detto poco dopo, fra un gruppo organizzato in frazione o meno e una corrente: "Si può chiamare corrente solo una somma di idee politiche che si siano ben definite in tutte le questioni più importanti sia della rivoluzione che della controrivoluzione, e che, oltre a ciò, abbiano dimostrato il loro diritto all'esistenza come corrente per essersi diffuse fra larghi strati della classe operaia [...] Di gruppetti che non rappresentavano nessuna corrente ce n'è stata una caterva in questo periodo, come ce n'erano stati molti anche prima. Confondere una corrente con gruppetti significa condannarsi, nella politica del partito, al metodo degli intrighi" (interessante tutto l'articolo: La nuova frazione dei conciliatori o dei virtuosi, Lenin, Opere Complete, Ed. Riun. vol. 17 pag. 239).

per digerire le spiegazioni sulle oscillazioni tattiche gabellate come furbissimi espedienti in grado di fregare l'avversario.

Il frazionismo centrista, prima che nella testa e nelle azioni dei centristi, era in una situazione che ad essi non poneva alternative. Potendo farsi forti sia di poteri statutari, sia dell'appoggio dell'Internazionale, e in più approfittando spudoratamente della situazione di semiclandestinità che rendeva difficili i rapporti fra coloro che non godevano degli appoggi ufficiali, i centristi sarebbero dovuti diventare frazionisti comunque, se volevano conquistare il partito. Lo diventarono tanto più in fretta in quanto nella Sinistra non si produssero tentazioni speculari, almeno fino al Comitato d'Intesa, il quale, comunque, non poté svolgere seriamente neppure le sue dichiarate e specifiche funzioni di discussione precongressuale. Il Comitato d'Intesa non rese "frazionista" la Sinistra, né essa si costituì in *frazione* col Comitato d'Intesa. Fu la frazione centrista a vedere il suo omologo in quella che invece era una *corrente* a pieno titolo, abbassata al rango di frazione dalla nascita di una frazione avversaria.

Queste valutazioni non erano comuni a tutti i militanti della Sinistra. Quel che è peggio è che ne derivava un atteggiamento pratico altrettanto non comune. Bordiga, per esempio, si era rifiutato di prestarsi a qualsiasi lavoro di frazione già nel luglio 1923, mentre altri, come Fortichiari, avevano in un primo tempo ventilato l'ipotesi che quella fosse l'unica soluzione. Soprattutto, Bordiga voleva evitare che un lavoro coordinato di qualsiasi tipo portasse a fare confusione sulla natura delle questioni in gioco e che la disputa sul frazionismo nascondesse agli occhi del partito e del proletariato quale fosse la vera frazione e quale fosse invece la corrente "legittima". Occorreva soprattutto evitare che, sull'onda già sperimentata delle accuse ultrapersonalizzate nei confronti del "grande capo", non solo si evidenziasse smodatamente il problema frazione, ma addirittura quello della "frazione di Bordiga". Su questo argomento l'esperienza russa e la battaglia di Trotzky rappresentavano un vivo esempio dei disastri che può provocare la personalizzazione

dello scontro politico. Perciò, sia durante che dopo il V Congresso, Bordiga aveva più volte avvertito la Centrale di non potere e di non volere rispondere delle eventuali reazioni degli altri compagni della Sinistra.

Ben altro aveva per la testa. Gli interventi nelle occasioni internazionali, sia prima che dopo la breve vita del Comitato d'Intesa, dimostrano che il suo obiettivo era la salvaguardia della possibilità di un autentico partito unico mondiale, e la degenerazione opportunistica era il primo ostacolo per la sua affermazione. A differenza di Gramsci, che riconduceva la battaglia ad una dimensione nazionale, ad una crisi interna al partito "italiano", egli non aveva mai smesso di pensare alla lotta come ad un risultato e, nello stesso tempo, ad una premessa del travaglio necessario per raggiungere quell'obiettivo generale. Quindi la "questione italiana", come era chiamata anche internazionalmente, per Bordiga giuocava un ruolo assolutamente di secondo piano. Egli era proiettato nella dimensione internazionale dalla natura di tutta la battaglia precedente. I temi ora messi sul tappeto dai centristi erano roba vecchia. La sua critica puntuale e risoluta coglieva un processo di involuzione del Comintern causata non solo da persone che sbagliavano ma soprattutto da fattori storici oggettivi, legati ad una generale modificazione dei rapporti di forza fra le classi. Il suo distacco rispetto ai fatti quotidiani, cui pure dava risposte poderose sulla stampa di partito e in documenti teorici, mandava in bestia gli ex ordinovisti che invece erano invischiati fino al collo nella lotta per obiettivi più immediati. Essi semplicemente non capivano e credettero più di una volta, con una ingenuità disarmante, di essere presi in giro. Per questo si infognavano sempre di più nel livore invece di rispondere politicamente.

Nessuna levata di scudi della sinistra internazionale avrebbe potuto arrestare un simile processo se non fossero mutate le condizioni specifiche della fase di ripiegamento del movimento proletario rivoluzionario. Come i fatti dimostreranno con tutta evidenza, non c'erano le condizioni materiali per una omogeneità politica di tutta l'opposizione. Con lo

stesso Trotzky, l'unico che avrebbe potuto avere un programma comune con Bordiga, non fu possibile un'intesa, a causa soprattutto della personalizzazione nata attorno ai due nomi. Infatti i documenti e la corrispondenza successivi dimostreranno quanto l'ambiente dell'opposizione fosse inquinato dai nomi e dal loro utilizzo, perché vi furono poi sia un "bordighismo" che un "trotzkismo" di maniera. La differenza sostanziale era che, mentre un "bordighismo" in quanto tale si sarebbe allontanato inesorabilmente dagli insegnamenti di Bordiga, il quale aveva già detto tutto sull'uso dei nomi e sul danno che ne poteva derivare, il "trotzkismo" verrà invece coltivato proprio da Trotzky il quale, ortodosso e gran capo rivoluzionario durante la rivoluzione, contribuì poi non poco alla degenerazione del movimento che da lui avrebbe preso il nome. Il risultato fu che la Sinistra diede vita ad una corrente all'estero che mantenne nel tempo le caratteristiche essenziali delle origini, mentre il trotzkismo degenerò totalmente in un miscuglio di democrazia popolare e sentimentalismo fuori da ogni scienza marxista. I militanti che furono in seguito coinvolti nell'attività dei gruppi scaturiti dallo scontro del 1924-26, ebbero naturalmente rapporti tra di loro e, per quanto sporadici, con rappresentanti di altre correnti di opposizione di sinistra. Naturalmente fu anche rimproverato alla Sinistra la mancata azione comune con questi raggruppamenti: il fatto è che essa non poteva ignorare la differenza non tanto fra i gruppi di opposizione ma fra questi e la Sinistra stessa.[101]

Bordiga non considerava l'involuzione degenerativa dell'Internazionale come un fatto irreversibile. Egli non escludeva infatti che una ripresa della rivoluzione europea potesse produrre nell'IC un effetto tale da portarla nuovamente su posizioni marxisticamente ortodosse per quanto riguardava la tattica e la concezione del partito. Senza quella ripresa, nessuna volontà umana avrebbe potuto raddrizzare la situazione, cioè

---

[101] Per i rapporti di Bordiga con altri rappresentanti dell'opposizione internazionale cfr. documento 42 e la lettera a K. Korsch in *La Crisi del 1926*... cit. Per i rapporti fra gruppi della Sinistra e Trotzky cfr. la documentazione in S. Corvisieri, *Trotzky e il*... cit. ma soprattutto la lettera di Bordiga a K. Korsch in *La Crisi del 1926*... cit.

togliere all'Internazionale la preponderante influenza del partito russo ormai trascinato dalla situazione oggettiva in cui operava.[102] Ciò non significava, naturalmente, rinunciare alla lotta, ma comprendere che, se la battaglia doveva avvenire *all'interno* del Comintern, una volta scartata la poltrona delle responsabilità di facciata, lo strumento della frazione non era certamente più adeguato. Infatti Bordiga scrisse nell'ottobre 1925: *"La scissione la eviteremo anche con ingoiamenti di rospi; ma ciò non è necessario gridarlo sui tetti. Il nostro metodo farà la sua strada. Non sarà una strada agevole, questo è certo. Ma per ora non si può dire di più"*.[103] Non era quindi uno spirito di rinuncia, di passività politica, a decidere del suo atteggiamento: anche a costo di generare incomprensioni fra gli stessi compagni di corrente bisognava tener duro sul principio generale che gli altri erano *frazione* nazionale, la Sinistra era *corrente* internazionale. Era in gioco una valutazione globale della possibile evoluzione dei rapporti internazionali di forza fra le classi e quindi anche del Comintern; non si potevano sprecare munizioni per difendere una trincea gloriosa, ma disperatamente poco influente rispetto al "dibattito" internazionale.

Non tutti i militanti della Sinistra condividevano l'impostazione di Bordiga. Soprattutto non era compreso il suo atteggiamento riservato, il suo rifiuto di scatenare il potenziale di entusiasmo che lo circondava. A molti sembrava un delitto sprecare, in nome di un rigore politico e teorico, possibilità enormi di agitazione.[104] Se vi era una certa omogeneità all'interno della

---

[102] Gramsci scrisse in una lettera a Terracini: "[Bordiga] lotta con molta abilità e con molta elasticità per ottenere il suo scopo, per non compromettere le sue tesi, per dilazionare una sanzione del Comintern che gli impedisce di continuare fino alla saldatura col periodo storico in cui la rivoluzione nell'Europa occidentale e centrale abbia tolto alla Russia il carattere di egemonia che oggi essa ha". Lettera del 9 febbraio 1924, in P. Togliatti, La formazione... cit., p.197.

[103] Da una lettera del 25 ottobre 1925 a Pappalardi, in D. Montaldi, *Karl Korsch e i comunisti italiani*, Roma Savelli, 1975, p. 25.

[104] Esistono vasti riferimenti sulle capacità di trascinamento possedute da Bordiga a partire dai rapporti di polizia sui suoi primi comizi documentati (1912-13). Chi lo ha conosciuto, anche vecchio, ricorda come inchiodasse l'uditorio con raffiche di

corrente sui contenuti della battaglia politica, non altrettanto si poteva dire riguardo alle *forme* che l'opposizione avrebbe dovuto assumere, cosa che per Bordiga era assolutamente secondaria, se non del tutto ininfluente. Una parte dei dirigenti della Sinistra, fra i quali figuravano Fortichiari, Repossi, Damen, pur non considerando definitivamente chiuso il processo degenerativo dell'Internazionale, prospettava al suo interno una lotta politica tendente alla formazione di una frazione internazionale di sinistra che avrebbe potuto contrastare più efficacemente l'involuzione del Comintern e, nello stesso tempo, rappresentare le basi per il successo di una scissione se questa fosse risultata inevitabile o imposta.

Indubbiamente il Comitato d'Intesa rappresentò un primo passo in questo senso. Esso era sorto nell'aprile 1925 all'insaputa della Centrale, almeno ufficialmente, su iniziativa della sinistra milanese e comunque senza l'appoggio di Bordiga. Mentre per i centristi l'aspetto formale della nascita del Comitato, cioè le circolari dal tono un po' burocratico, le intestazioni con tanto di timbri, l'azione in un primo tempo nascosta ecc., rappresentava la prova dell'avvenuto atto frazionistico, per chi conosca anche solo un poco la Sinistra italiana ciò rappresentava invece proprio la prova che il Cd'I era un episodio atipico nella storia della corrente. Il fatto che nelle sue prime manifestazioni esso mescolasse gli aspetti ingenui appena ricordati con il tono cospirativo di alcuni comunicati (*"Accludiamo alla presente una copia della circolare personale e segreta..."*) e con un po' di piagnisteo sui diritti violati ecc., dimostra che si

---

argomentazioni rigorose, coinvolgenti. Basti ricordare l'accenno sul resoconto stenografico della relazione *La funzione storica delle classi medie e dell'intelligenza* ricordata, dove lo stenografo non si trattiene dal descrivere lo scatenamento degli applausi; oppure il seguente passo di Rita Majerotti, responsabile femminile del PCd'I presso il Comintern: *"Il vecchio Esecutivo ha avuto il grande merito di fondare e cementare il partito comunista; esso era diretto da un compagno dal polso fermo, di un'attività fenomenale, di una fede assoluta, priva di pericolose impazienze, nel trionfo dell'idea; d'un intuito eccezionale nel prevedere le condizioni dei tempi e le mosse degli avversari; d'una capacità mentale, d'una cultura marxista, d'un interesse più unico che raro; e di un fascino suggestivo sulla massa del partito (che sarebbe stata pronta a tutto nell'assoluta fiducia di essere ben diretta – e anche di questo bisogna tener conto) veramente degni di un capo"* (documento 75).

era ben lontani dalle autentiche, robuste e sempre rivendicate manifestazioni frazionistiche attraverso cui la Sinistra aveva preparato la nascita del PCd'I nel cuore del vecchio Partito Socialista. Non si può che inquadrare l'incidente nel quadro di una reazione poco ponderata e inevitabile di alcuni militanti (pochi o molti, non importa) nei confronti delle misure disciplinari prese dalla Centrale e della campagna propagandistica internazionale. Oltre tutto si trattò anche di una reazione alla personalizzazione del conflitto. Tant'è vero che ciò viene detto esplicitamente nella prima circolare, in cui si accusa la Centrale di aver condotto appositamente lo scontro su quel binario *"per circoscrivere la lotta al solo obiettivo Bordiga"*.[105]

Per quanto però i promotori del Comitato d'Intesa intendessero avviare pubblicamente un *"processo critico di differenziazione"* [106] rispetto all'indirizzo politico del gruppo dirigente del PCd'I, essi non avrebbero potuto, nemmeno volendo, evitare di prendere contatti con coloro che erano o si supponeva fossero organicamente legati alla sinistra che aveva fondato il partito. La rete di contatti doveva essere realizzata mediante una lavoro di "abboccamento", come si legge nei rapporti di polizia, e di informazione, lavoro che doveva *"attendere al più presto un sufficiente collegamento atto a rendere omogenea la nostra opera"*.[107] Tutto ciò mentre si ribadiva con forza che non si trattava di lavoro frazionistico: c'era effettivamente qualcosa di stridente. Ovviamente non era pensabile costituire una rete in seno al partito senza che ogni cosa si sapesse, e d'altronde una rete clandestina avrebbe semplicemente rafforzato l'accusa di frazionismo con l'aggravante di un'attività non svolta alla luce del sole.[108]

---

[105] La *Circolare n. 1* dell'aprile 1925 in *L'Unità* del 7 giugno 1925 (documento 15).

[106] Circolare del 22 maggio 1925 (documento 17).

[107] Ibidem.

[108] Con l'attività alla luce del sole il Comitato d'Intesa non ottenne affatto di poter lavorare in pace per la preparazione del congresso, come ingenuamente alcuni speravano, ma si attirò i primi provvedimenti disciplinari in quanto frazione. Volendo evitare ulteriori rappresaglie da parte della Centrale, naturalmente incominciò a muoversi con più cautela avviandosi verso una spirale senza via d'uscita. La citata

Dopo un inizio in sordina, il Comitato d'Intesa non poté fare a meno di annunciare la propria costituzione e lo fece con una lettera inviata il primo giugno al CE, quando ormai tutti ne erano a conoscenza. In essa si prendeva spunto dalla mozione del CC, apparsa qualche giorno prima su *L'Unità*, in cui si fissavano le modalità e i tempi del dibattito precongressuale in termini che apparvero subito come restrittivi. Il dibattito precongressuale – si dichiarava nella mozione – doveva essere preceduto dalla pubblicazione dei documenti del V Esecutivo Allargato; con l'apertura del dibattito non si doveva *"aprire nel partito una lotta di tendenze o frazioni"*, poiché il suo *"scopo principale"* era quello di permettere *"la creazione di quella omogeneità ed unità ideologica che è la premessa di una reale ed effettiva bolscevizzazione del Partito [...] contro tutte le deviazioni qualunque sia la forma sotto la quale esse si manifestano"*.[109] A queste direttive il Comitato d'Intesa rispose chiedendo che il dibattito avvenisse *"a condizioni di parità"* fra le varie correnti. Formulando una serie di punti rivendicativi che indicavano quale dovesse essere lo svolgimento della discussione,[110] il Comitato non poteva non entrare nello stesso mec-

---

circolare del 6 giugno afferma tra l'altro: *"Destituzioni, rappresaglie ed eventualmente espulsioni non debbono spaventarci in nessun modo. I compagni della periferia che aderiscono al pensiero della Sinistra debbono evitare nel modo più categorico ogni forma di solidarietà apparente con i colpiti e devono seguitare nel loro lavoro organizzativo e propagandistico nel modo più intelligente e coperto"*. Dalla stessa circolare, a riprova che il frazionismo, da chiunque sia scatenato, non si può esorcizzare ma solo affrontare senza tante storie, emerge che si era già formata una rete di *"fiduciari federali"* (documento 20). Costituire una rete di fiduciari di parte all'interno di un partito non è precisamente lavoro antifrazionistico.

109 La risoluzione del CC in *L'Unità* del 26 maggio 1925.

110 Cfr. *L'Unità* del 7 giugno 1925. Le richieste erano: 1) un tempo adeguatamente lungo per la discussione; 2) la convocazione dei congressi provinciali soltanto dopo la discussione sulla stampa; 3) il diritto per gli esponenti delle varie correnti di intervenire ai congressi provinciali onde esporre le proprie tesi; 4) la nomina dei delegati al Congresso nazionale da parte dei congressi provinciali; 5) il *"diritto di nominare e disciplinare gli oratori che illustreranno al Congresso il pensiero di questa o quella corrente"* (documento 18). Il 18 giugno alcuni componenti del Cd'I inviarono una lettera con la richiesta di partecipazione alla discussione sul giornale; essa fu pubblicata il 3 luglio con una strafottente risposta della Centrale indirizzata singolarmente ai firmatari (documenti 29 e 30), cui Damen rispose chiedendo di aggiungere i nomi che mancavano (documento 32).

canismo voluto dalla Centrale, sanzionava cioè la natura democratica del lavoro che essa intendeva svolgere. Sulla strada della parità democratica il lavoro organico, che era una bandiera per la Sinistra e un impaccio da demolire per la frazione centrista, rischiava di venire definitivamente affossato.

Infatti la reazione della Centrale fu immediata. La costituzione del Comitato d'Intesa da parte di alcuni compagni della Sinistra le dava una potente leva per combattere contro quelli che venivano definiti come i "disgregatori" del partito. Una sua circolare "riservata" parlava di *"turpi degenerazioni del massimalismo velliano"*[111] e annunciava *"un'opera di purificazione delle nostre file",* affidando ai segretari interregionali il compito di ricercare *"nelle file federali i nuclei che potrebbero essere formati in dipendenza della frazione costituita, nuclei che vi devono essere sollecitamente denunziati".* A questo lavoro di spionaggio politico si proponeva di affiancare un'opera di "polizia di partito".

Dato che il Cd'I non poteva ovviamente far conto sulla rete centrale di comunicazioni nel partito, basata ormai quasi esclusivamente su messaggeri fiduciari, era conseguente che dovesse far ricorso a propri "fenicotteri", figura tra l'altro inventata già dalla Sinistra per ovviare alle intercettazioni operate dalla polizia. Gli stessi compagni, oltretutto, avevano quell'incarico già in precedenza. La formazione di un "Comitato Nazionale" della Sinistra, basato su messaggeri viaggianti fra le diverse federazioni, fu rinfacciata subito al Comitato d'Intesa in una circolare che, riportando anche alcuni nomi, dava indicazioni precise ai responsabili fedeli alla Centrale: *"Vogliate disporre che nel caso di arrivo di questi elementi nelle vostre sedi o in caso di incontro nei vostri viaggi, procuratovi l'aiuto dei compagni del luogo, essi vengano accuratamente perquisiti sulla persona e nella abitazione".* Era anche necessario, al fine di istituire un processo ufficiale presso gli organismi disciplinari dell'Internazionale, non tanto avere le

---

[111] Arturo Vella rappresentava, con Nenni, l'ala destra del massimalismo socialista, esclusa dall'ipotesi di fusione tra PCd'I e PSI caldeggiata dall'IC.

"prove", dato che di queste ve ne erano a sufficienza, ma dimostrare la pericolosità della Sinistra in vista del congresso: *"Tutto il materiale frazionistico che verrà su di essi ritrovato ci deve essere inviato (circolari, indirizzi, lettere, ecc.). Naturalmente procedendo a quest'opera di polizia di partito dovrete dichiarare agli interessati che seguite una precisa e tassativa disposizione del CE"*.[112]

Contemporaneamente si ufficializzava la campagna propagandistica sulle colonne de *L'Unità* sotto la rubrica *"Contro lo scissionismo frazionistico, per l'unità ferrea del partito"*. Di questa si occupò personalmente Gramsci, che redasse anche la maggior parte degli articoli. Egli, forse più di altri membri del CE, era cosciente che la lotta contro la Sinistra era dettata da motivi di carattere squisitamente politico e che le questioni di disciplina erano solo una conseguenza del tutto secondaria. Anche se ne poteva dare solo una spiegazione teorica incerta, sapeva benissimo che si affrontavano due concezioni differenti del partito, del suo rapporto con la classe, della sua tattica. I motivi che avevano permesso alla Sinistra di trascinare gli ordinovisti alla fondazione del PCd'I, venivano storicamente a cadere; ecco perché la corrente torinese, senza alcun peso nella storia della formazione del partito, poté invece assumere un peso enorme sotto l'egida dell'Internazionale.

Al CC di maggio Gramsci sostenne che la *"tattica politica estremamente settaria dell'estremismo bordighiano"* affondava le proprie radici tanto nelle condizioni in cui era avvenuta la scissione con il PSI, quanto nelle condizioni in cui si era sviluppata la lotta di classe in Italia. Si trattava dunque di una situazione eccezionale, dovuta allo scatenarsi della reazione fascista, per cui *"le esperienze dell'Internazionale Comunista, cioè non solo del partito russo ma anche dei partiti fratelli, non giunsero fino a noi e furono assimilate dalla massa del*

---

[112] Circolare nr. 20 "riservata" del 4 giugno 1925 (documento 19). Le federazioni che la circolare indicava espressamente come possibili centri "frazionistici" erano: Novara, Alessandria, Biella, Bergamo, Cremona, Milano, Venezia, Padova, Trento, Roma, Foggia, Taranto, Cosenza, Catanzaro, Catania.

partito altro che saltuariamente ed episodicamente". Basandosi sulle *"immediate esperienze nazionali",* il partito aveva sviluppato, a suo parere, una *"ideologia arruffata e caotica"* e creato *"una nuova forma di massimalismo"*.

Gramsci, invertendo curiosamente i termini della questione, affermava che la Sinistra rappresentava un retaggio del passato di lotta all'interno del PSI, fenomeno esclusivamente italiano, e che costituiva una corrente caratterizzata dal rifiuto di inquadrarsi in un *"partito mondiale",* rimanendo legata ad una concezione particolaristica. Il *"pericolo di estrema sinistra"* rappresentava quindi *"un ostacolo allo sviluppo non solo ideologico ma politico del partito"*. Tuttavia, continuava, *"la bolscevizzazione nel campo ideologico non può solo tenere conto della situazione che riassumiamo con l'esistenza di una corrente di estrema sinistra e nell'atteggiamento personale del compagno Bordiga, [ma deve] investire la situazione generale del partito, cioè deve porsi il problema di elevare il livello teorico e politico di tutti i nostri compagni"*.[113]

L'urgenza di una lotta politica contro la Sinistra e specificamente contro Bordiga era determinata, per Gramsci, anche dalla necessità di una profonda modificazione del piano tattico-strategico del partito. In netto contrasto con le posizioni della Sinistra, cioè di tutto il partito fino a quel momento, Gramsci era giunto a ritenere necessaria una *"fase di transizione"* democratica nel processo rivoluzionario in Italia. Questa concezione, basata sullo svolgersi della rivoluzione nella Russia arretrata, dimostrava una incomprensione profonda delle differenze fra le tattiche rivoluzionarie date per le diverse aree del mondo. La Rivoluzione Russa aveva giustamente conosciuto fasi tattiche di alleanza con forze politiche borghesi o

---

[113] Alquanto differente fu l'impostazione che Scoccimarro diede al tema della bolscevizzazione nella stessa riunione del CC: "La bolscevizzazione non significa la soppressione di ogni critica, anzi essa presume la critica e particolarmente l'autocritica. Ma quando una decisione è presa, il partito deve divenire blocco compatto ed omogeneo nell'azione. Ogni voce dissenziente deve allora tacere. E soprattutto nella nostra organizzazione non può essere consentito a nessuno di diffondere nelle file sfiducia e diffidenza verso gli organi che hanno la responsabilità della direzione col Partito e dell'Internazionale" (APC 296/35-48).

comunque non proletarie, ma ciò perché si era sviluppata contro l'autocrazia zarista in un contesto pre-capitalistico. Quella della fase di transizione democratica era una vera e propria novità per un partito come il PCd'I. Introdotta all'epoca della crisi Matteotti, aveva ricevuto dignità "teorica" con l'inizio della bolscevizzazione.

Una fase di transizione democratica poteva essere un'ipotesi nella Russia autocratica, feudale e contadina, ma per l'Occidente capitalistico sviluppato la questione non si poneva affatto. A parte il fatto che Lenin si guardò bene dal teorizzare una cosa del genere, dato che in Russia rivoluzione borghese e rivoluzione proletaria avanzarono di pari passo. In un certo senso Gramsci andava oltre alle peggiori interpretazioni interclassiste della tattica del fronte unico; egli anticipava piuttosto l'evoluzione successiva della politica togliattiana del partito nel secondo dopoguerra, anche se nel suo linguaggio compariva ancora una terminologia condizionata dagli anni precedenti. Per lui il partito avrebbe dovuto agire *"per determinare la coalizione di tutte le forze anticapitalistiche guidate dal proletariato [rivoluzionario] nella situazione data per rovesciare il regime capitalistico in un primo tempo e per costituire la base dello Stato operaio in un secondo tempo"*.[114]

Per capire le implicazioni di una simile tattica, occorre stabilire *nella pratica* che cosa significa una coalizione di tutte le forze anticapitalistiche. Al di fuori dei comunisti non c'era nessuna forza genuinamente anticapitalistica o, se vogliamo, nessuna forza che agisse in modo *conseguente* contro il regime borghese, il che vuol dire la stessa cosa. Chiaramente una simile concezione della tattica (definita tra l'altro erroneamente strategia), insieme con la concezione del partito (coincidente con la teoria e la pratica della bolscevizzazione), non era compatibile con l'influenza che Bordiga aveva ancora nell'organizzazione. Per questo Gramsci sperava ancora di poter *"venire*

---

[114] Citato da *L'Unità*, 3 luglio 1925.

ad un accordo".[115] Dal suo punto di vista era evidente che in caso contrario sarebbe stata necessaria una rottura, perché la permanenza della situazione di conflitto avrebbe rischiato di permettere o addirittura facilitare il consolidamento di una opposizione organizzata. Gramsci avrebbe evitato volentieri una rottura non solo per i pericoli che essa comportava e non solo perché Bordiga da solo lavorava e organizzava fisicamente per quattro; la sua intelligenza politica lo avvertiva che senza la Sinistra il partito sarebbe diventato un'altra cosa. Se anche il suo materialismo non era sufficiente a fargli capire che il fenomeno frazionistico, e quindi la rottura, era già tanto nelle premesse politiche quanto nella situazione mondiale, sapeva benissimo che fino a quel momento la realizzazione pratica della frazione era solo sulla carta e soprattutto nella propaganda della Centrale.

L'Italia non era la Russia, e il centrismo italiano, che non era neppure lontanamente da paragonare a quello rappresentato dalla vecchia guardia bolscevica, era senza strumenti umani; esso poteva contare solo su Gramsci. Terracini o Togliatti non potevano certo sostituirlo. Altri strumenti che potessero sostenere il peso del partito non ce n'erano. In più, l'apertura indiscriminata delle iscrizioni con le ultime campagne di reclutamento aveva diluito la saldezza dell'insieme dei militanti. Gramsci già l'anno prima scriveva: *"Vedo che le cose si sono alquanto complicate nel nostro gruppo per l'atteggiamento di Amadeo, che non mi stupisce e che anzi mi pare molto naturale e logico dato il suo carattere e la posizione da lui assunta. Attendo ancora le vostre risposte, ma spero che ormai la situazione si sia chiarita di per sé. Vorremmo noi tirarne tutte le conseguenze e operare alla stregua di esse? Spero di sì; altrimenti nessuno potrà impedire che veramente*

---

[115] Dimostrando di non conoscere né Bordiga né la natura dei problemi sul tappeto. Cfr. relaz. cit., *L'Unità*, 3 luglio 1925.

il nostro partito cada nelle mani dei socialisti, che sanno manovrare meglio di noi e che hanno un temperamento politicamente più 'bolscevico' del nostro".[116]

La paura di una opposizione interna che rimettesse in discussione la validità della linea politica del partito e dell'Internazionale era ben reale perché basata sulla sua estrema debolezza dottrinale e pratica. Ciò che non era per nulla reale era la paura che Bordiga si comportasse come uno dei qualsiasi dirigenti dei partiti di allora e utilizzasse la forza numerica di cui disponeva per conquistare "democraticamente" il partito. Questa evenienza non era affatto contemplata nell'impostazione teorica di Bordiga; ma nella battaglia politica contro la Sinistra l'importante non era tanto il confutare delle tesi in contrasto con altre tesi, quanto vincere sul campo dei numeri rappresentati da militanti, sezioni, federazioni e collegamenti.

Non si capisce la natura dello scontro se si continua a limitarlo al "dibattito" che si stava svolgendo con i mezzi a disposizione, cioè i giornali, i comunicati, le lettere, le riunioni. Al livello della massa dei militanti le due parti non si capivano neppure. Pochi erano i militanti della Sinistra, anche tra i dirigenti, che comprendevano fino in fondo quale fosse veramente la posta in gioco. D'altra parte i centristi rispondevano alle lucide posizioni espresse dalla Sinistra nei documenti ufficiali con argomenti di un altro mondo, di un universo ormai separato non tanto dall'incomprensione politica ma dalla collocazione rispetto all'intera storia del movimento rivoluzionario. Per questo la lotta assunse l'aspetto di una guerra, senza esclusione di colpi ma unilaterale, dato che la Sinistra rifiutò di utilizzare la sua forza congressuale, rifiutò cioè di rivendicare quella democrazia che invece voleva distruggere a favore del lavoro organico del partito mondiale.

Si può disquisire quanto si vuole sul preteso utopismo della visione globale di Bordiga, sta di fatto che quella della Sinistra era una forza con la quale non era più possibile cambiare il

---

[116] Lettera di Gramsci a Terracini del 24 febbraio 1924 (P. Togliatti, *La formazione...* cit. p. 217).

corso degli eventi, come dimostrerà il colpo di mano centrista al Congresso di Lione l'anno successivo quando, maggioranza o non maggioranza, il corso storico reale si affermava definitivamente.[117] Utilizzare la forza dei voti congressuali avrebbe trasformato la battaglia per la conservazione di una linea futura in un'accozzaglia di mezzucci di cui nessuna generazione futura avrebbe saputo che farsene.

D'altronde non deve essere valutata con il metro moralistico neppure la lotta dell'altra parte. Essa *doveva* essere coerente con l'intero momento storico, nel senso che era determinata da esso, e doveva vincere, anche se la vittoria comportava l'impiego di mezzi assai poco "politici" e anche moralisticamente poco "corretti" in quella che eufemisticamente veniva ancora chiamata "discussione".[118] Il centrismo non poteva neppure fare a meno degli orpelli di una sua legalità, dato che era nella natura della controrivoluzione prendere a prestito caricature del funzionamento giuridico borghese. Ciò non era evidente in quegli anni, ma lo diventerà in modo tragico con i mostruosi processi staliniani, che la Sinistra ritenne tali non in quanto prefabbricati, "ingiusti" o altro, ma proprio in quanto processi. In occasione di ben più miseri episodi Bordiga dirà quasi

---

[117] Cfr. Una intervista ad Amadeo Bordiga cit.: "Tutti gli iscritti che non risultava avessero votato per l'indirizzo della Centrale o quello della Sinistra (...) non avendo manifestata alcuna opinione o decisione, non andavano computati nel voto per il congresso: furono invece, per una espressa delibera della Centrale, calcolati come votanti per la stessa, in approvazione della sua opera e del suo programma". Il Congresso si svolgeva clandestinamente a Lione dopo che le convocazioni locali e federali erano avvenute altrettanto clandestinamente in Italia. La Centrale ovviamente aveva pesantemente utilizzato la situazione, giungendo a fornire documenti clandestini e denaro solo ai suoi delegati.

[118] In un articolo apparso su *L'Unità* del 12 giugno, *Democrazia interna e libertà di discussione*, scritto quasi certamente da Gramsci, si affermava del resto esplicitamente questo concetto: *"Vi è sempre una opinione e corrente che si trova in una situazione di 'privilegio' che deve prevalere ed essere fatta prevalere. Ed è quella della Internazionale comunista, accettata e sancita dai congressi mondiali di tutte le sezioni dell'Internazionale";* la Centrale *"non può rimanere indifferente rispetto alle varie correnti di pensiero, spettatore obiettivo ed equanime, ma ha il diritto e il dovere di valersi della sua posizione e dei suoi mezzi per far prevalere le sue direttive"*.

trent'anni dopo: *"Andiamo avanti e cerchiamo di non fare fesserie, lo schifo dei processi legali non vale nulla se non è schifo dei processi morali. Le fesserie non si risolvono marxisticamente addebitandole ad un autore, non hanno autore, devono solo non ripetersi"*.[119]

La campagna diretta da Gramsci sulle colonne de *L'Unità* contro i *"germi degenerativi"* assunse in brevissimo tempo toni pesanti e gli epiteti rivolti ai compagni della Sinistra entrarono definitivamente a far parte del linguaggio codificato contro tutti i "nemici": dall'accusa di frazionismo a quella di essere un covo di "agenti provocatori". Nello stesso modo si spiega la demagogia derivante da una pratica frazionista i cui fautori accusano gli altri di essere frazionisti e per questo hanno bisogno di richiami continui alla "ferrea unità", alla "disciplina", alla "fiducia" negli organi dirigenti del partito e del Comintern. L'argomento molto "ragionevole" del pericolo di una spaccatura del partito proprio mentre è impegnato nella lotta contro il "nemico" diventa il passo obbligato con cui si ricatta il singolo militante. Il travisamento stesso delle posizioni dell'avversario diventa una regola sfacciata che finisce inevitabilmente per colorirsi di particolari pettegoli quanto inventati a carico dei singoli compagni che, o si difendono scendendo sullo stesso terreno del "processo" o, disdegnando tale pattume, lasciano perdere con tutto ciò che ne deriva.

Nei giornali la campagna si fondava essenzialmente su trafiletti, note o documenti, anonimi o redazionali, il cui effetto sui militanti del partito non era per nulla controllabile dagli interessati in quanto, oltre ad essere impossibile ogni volta una risposta, risultavano un'emanazione diretta e autorevole del partito e dei suoi organi dirigenti. È ovvio immaginare (e le lettere che pubblichiamo lo testimoniano) che, tra i militanti di base, questi numerosi scritti, brevi e martellanti abbiano svolto un ruolo importante nella "discussione" precongressuale, più

---

[119] Lettera a B. Maffi del 30 sett. 1952. Il riferimento è alla rivendicazione legale del periodico di partito *Battaglia comunista*, episodio per il quale molti militanti si erano "indignati", mentre Bordiga invitava a non esprimere sentimenti poco marxisti.

che non i lunghi articoli politici che i centristi facevano comparire su *L'Unità*. Nei fatti, comunque, la Centrale privilegiava una campagna diretta, con uomini sul campo e fatti concreti, cominciando con l'esautorare i militanti della Sinistra nei posti di responsabilità. Anche in questo caso la documentazione dimostra come la possibilità di pilotare i precongressi doveva costituire il fulcro di tutta la discussione precongressuale, la cui durata doveva essere, oltretutto, più lunga del previsto.[120]

Naturalmente la Sinistra non poteva evitare di rispondere sulle questioni formali e lo fece con vigorose proteste, che comunque non rappresentarono mai una "rivendicazione" di giustizia di partito o altro. Era evidentemente una questione di cattivo metodo il *"malvezzo di prescegliere dalle affermazioni avversarie talune che meglio si prestano ad essere travisate e sfruttate, di limitarsi a confutare quelle e non tutto il pensiero che è stato prospettato, e sottolineare il lato pettegolo ed infecondo del contrasto, aumentando la tensione, avvelenando scientemente l'atmosfera per poi poter dire che dall'altra parte si è fatta opera di disunione e disgregazione"*.[121]

Spesso Bordiga, per non dar credito al rutilante linguaggio dell'avversario (ma di rosso c'era solo il colore), o anche solo per non somigliargli, tingeva la critica d'ironia, ultima spiaggia utilizzabile per non farsi invischiare nel detestato pantano avvocatesco. Non si poteva affrontare con piglio normale una di-

---

[120] Ancora alla fine di luglio, quando la "discussione" era appena avviata, Gramsci scrisse a Zinoviev che l'inizio dei congressi provinciali era previsto per la seconda metà di agosto (cfr. lettera di Gramsci a Zinoviev, 28 luglio 1925 (documento 53). Il Congresso era probabilmente previsto per settembre.

[121] A. Bordiga, *Per finirla con le rettifiche*, in L'Unità del 22 luglio 1925 (documento 42). A questo articolo la Centrale rispose che essa "non può rinunziare a dirigere e a controllare la discussione, usando tutti i suoi poteri. La discussione è anche una campagna, in quanto non può essere permesso a nessuno di preparare una nuova Livorno" (documento 43). La discussione fu troncata di netto da un biglietto di poche righe, scritte a mano da Togliatti personalmente a Bordiga, in cui si diceva che la Centrale non aveva più intenzione di continuare la corrispondenza con quest'ultimo, che non sarebbe stata resa pubblica la sua lettera del 30 agosto e che anzi, si apprestasse come tutti gli altri a documentare le sue accuse di fronte al giudizio della Commissione Internazionale di Controllo (documento 63).

scussione in cui una parte non aveva luoghi e spazi dove esprimersi e l'altra, oltre ad avere tutti gli organi d'informazione, pretendeva pure il vantaggio di attribuire all'avversario il contrario di quanto questi effettivamente sosteneva.[122] Il Comitato d'Intesa negava di aver voluto formare una "frazione" o di volere la "scissione": si poneva ugualmente il problema delle frazioni e del frazionismo? Ebbene, lo si affrontasse politicamente, perché la frazione non è un tema da trattare alla stregua delle interdizioni da codice borghese.[123] La parola d'ordine *"abbasso le tendenze"* non spiegava e risolveva niente, anzi proprio chi sbraitava contro le tendenze si dimostrava con ciò stesso il peggior tendenzista.[124] Qui siamo alla ripetizione diligente degli argomenti di un Lenin, che di frazioni se ne intendeva, sia per averle combattute, sia per averle organizzate.

Altra parola d'ordine infamante era che la Sinistra aveva un atteggiamento "intellettuale" di fronte alla bolscevizzazione e alle cellule di fabbrica. Questa era una delle fesserie che più avrebbero dovuto dimostrare ai militanti quanto vuota fosse la campagna ideologica e politica. Evidentemente la convinzione non procede dalle dimostrazioni e altri elementi nella storia muovono i cervelli degli uomini e i fatti che determinano risultati pratici. La Sinistra aveva buon gioco nel ricordare ai centristi, cifre alla mano, quanto questi avessero fatto per eliminare gli operai dagli organismi dirigenti del partito per riempirli di avvocati; e gli avvocati non sono certo gli elementi più utili in una società comunista dove invece serve di tutto meno che una pletora di azzeccagarbugli.[125]

---

[122] Bordiga al CE, 8 giugno 1925 in *L'Unità* del 18 giugno 1925 (documento 26).

[123] Cfr. la Risposta della Sinistra italiana al Comunicato del CE in data 7 giugno, in *L'Unità* del 3 luglio 1925. Notare che i documenti del Comitato d'Intesa, quando non sono scritti direttamente da Bordiga, scadono spesso in diatribe senza costrutto, tipiche della lotta politica. In questo caso, insieme alla corretta impostazione che vede la Centrale come vera frazione, vi è un attacco di tipo moralista all'applicazione di misure disciplinari (documento 24).

[124] Cfr. Una lettera di Bordiga sull'iniziativa del Comitato d'Intesa, in L'Unità del 2 luglio 1925 (documento 31).

[125] Nel 1921 furono censiti 22 intellettuali in Piemonte, 17 in Liguria, 35 in Lombardia, 18 nel Triveneto, 13 in Emilia, 27 in Toscana, 7 in Umbria, 46 nel Lazio, 14 nelle

Come non era vero che la Sinistra avesse voluto e potuto costituire una frazione vera e propria, così era totalmente assurdo fare quel gran chiasso se la frazione avesse portato via un branco di intellettuali rompiscatole. La frazione esulava completamente dalle prospettive che la Sinistra poteva porsi alla luce della dottrina, e della tattica derivata, proprio perché tale problema era visto nell'ottica degli interessi futuri del proletariato, che in quel momento era a distanza astronomica da quelle che avrebbe considerato beghe nel partito. Niente soddisfazione a pruriti di comando, niente frazione da contrapporre a frazione. Criticando certi metodi e rispondendo per le rime, Bordiga non accampava il *"diritto di poterne formare una"*, nonostante tutti sapessero benissimo che egli avrebbe potuto far leva sulla forza numerica della Sinistra per giungere ad una scissione e dar vita ad un altro partito. Poteva anche utilizzare l'argomento come arma di ricatto nei confronti delle bassezze della Centrale. Ma dichiarò di rifiutare simili meschinerie perché la peggior risposta ai suoi metodi sarebbe stata quella (*"miserabile"*) di fabbricare un ennesimo partitino contestatore *"ad uso e consumo di un gruppo di dirigenti a spasso"*.[126]

La pubblicazione dei documenti con cui la Centrale rendeva pubblico il Comitato d'Intesa fu accompagnata da un comunicato del CE[127] che annunciava la sospensione da incarichi e la-

---

Marche, 1 negli Abruzzi, 20 in Campania, 16 in Puglia, 6 in Calabria, 15 in Sicilia, 4 in Sardegna e nessuno nelle altre regioni (*Relazione al II Congresso cit.*); su quarantamila iscritti è una percentuale insignificante, anche per l'Italia di allora. Dice Bordiga: *"Ricordo che dopo Livorno il nostro Partito presentava una percentuale bassissima di intellettuali: gli avvocati erano trenta in tutto il Partito, nell'Esecutivo e nella Centrale non erano pochi gli operai. Le cose sono cambiate colla eliminazione della sinistra e la fusione dei terzini, che hanno portato più avvocati che lavoratori, quasi quasi, mentre nessun operaio è nell'Esecutivo di oggi"* (da: *La natura del partito comunista,* in L'Unità del 26 luglio 1925). Bordiga era ingegnere e nello stesso articolo c'è un ironico riferimento alla differente utilità degli avvocati e degli ingegneri nel comunismo (documento 99).

[126] Dichiarazione del Comitato d'Intesa (documento 45).

[127] *L'Unità del 7 giugno 1925* (documento 23). Anche la polizia era molto interessata a ciò che stava avvenendo all'interno del partito (documento 25).

vori di partito dei firmatari della lettera del 1° giugno, cioè Damen, Repossi, Lanfranchi, Carlo Venegoni, Manfredi e Fortichiari. Fu pubblicato anche un articolo di Gramsci (non firmato) che chiamava direttamente in causa Bordiga attribuendogli responsabilità del tutto inventate: *"Sarà necessario anche mettere in chiaro la manovra che si nasconde nell'assenza del compagno Bordiga, col quale certamente è concordata l'iniziativa del Comitato d'Intesa"*.[128]

Non c'era ovviamente da mettere in chiaro nessuna manovra. La grana era scoppiata, come si poteva prevedere, e ora occorreva evitare che essa seguisse percorsi spontanei. Bordiga da Napoli scrisse che era solidale con il Cd'I asserendo che la lettera incriminata non portava la propria firma solo per motivi *"di ordine pratico"*.[129] Agli storici che scrivono sulle riviste borghesi questa adesione tardiva appare poco chiara. A noi pare chiarissimo che Bordiga non avrebbe certamente avviato un pasticcio del genere, ma occorre inquadrare il fatto nel clima esistente. Di fronte al rifiuto del "capo" di personalizzare uno scontro che ebbe una portata mondiale e travalicava gli individui, i compagni di lotta lo misero di fronte al fatto compiuto, segno che non avevano capito la vera portata degli avvenimenti e soprattutto la loro natura. Di fronte al pericolo di una emorragia di militanti e quadri, di fronte alla distruzione di un lavoro di anni, ebbe il sopravvento l'impulso volontarista e anche velleitario di modificare la situazione. Ma i firmatari del Cd'I non potevano fare da soli, avevano bisogno di Bordiga o perlomeno di non essere sconfessati da lui. Quando il singolo si sente minacciato e si accorge di essere troppo debole per modificare il corso degli avvenimenti, ha bisogno dell'atavica figura del Demiurgo. Solo che il demiurgo non esiste, e chi è obbligato a vestirne i panni solo perché altri l'hanno cercato non

---

[128] L'articolo era intitolato Il Partito combatterà con energia ogni ritorno alle concezioni organizzative della socialdemocrazia. In L'Unità del 7 giugno 1925.

[129] Cfr. la lettera citata dell'8 giugno (documento 26). Essa apparve su *L'Unità* soltanto il 18 dello stesso mese: una pratica che la Centrale adottò sistematicamente con tutti i documenti e le lettere di membri della Sinistra.

può certo mettersi a tergiversare di fronte ai fatti che premono: le spiegazioni non interrompono il corso degli avvenimenti.

Bordiga scrisse la lettera, non poteva abbandonare e non abbandonò a sé stesso uno sforzo generoso di rivincita anche se destinato alla catastrofe. I fatti successivi dimostrarono ulteriormente quanto la storia non sia fatta dagli uomini secondo la loro volontà e i demiurghi siano in realtà strumenti della storia, e non suoi fattori: l'enorme peso politico di Bordiga non servì assolutamente a nulla. Se si tenne effettivamente una riunione del Comitato d'Intesa a Napoli è difficile che egli non ne fosse a conoscenza. Certamente non era d'accordo né con l'istituzione formale di un organismo qualsiasi, né con i metodi dei suoi promotori. Un robusto possesso della dialettica e del determinismo gli consentivano di adoperare con spirito molto pratico le leggi che governano le relazioni umane. Ciò è provato non solo dall'atteggiamento rigorosamente coerente rispetto allo svolgimento dei fatti, ma dall'azione pratica per ridimensionare la portata di un atteggiamento in fondo infantile nelle aspirazioni e nei risultati: *"La nostra Intesa non vuole essere una frazione organica in seno al partito, ma un veicolo di informazione di tutti i soci del partito, fatta in maniera non clandestina"*.[130]

In definitiva l'azione di Bordiga fu nello stesso tempo sia di appoggio, per annullare le tremende debolezze del Comitato, sia di boicottaggio, per evitare che esso sopravvivesse degenerando in una pseudo frazione velleitaria. In definitiva egli contribuì a far desistere i propri compagni di corrente dal mantenere in piedi il progetto.[131]

---

[130] Cfr. *L'Unità*, 2 luglio 1925 (documento 31).

[131] Cfr. Una intervista... cit.: "Per mia iniziativa [fu] sciolto il famoso Comitato d'Intesa, formato da un gruppo di dirigenti ben noti della corrente di sinistra". Vedere anche Fortichiari, Comunismo... op. cit., pagg. 154-155: "Bordiga ci ha voltato le spalle, non perché avesse delle preoccupazioni personali, ma perché era convinto che quello era il metodo per farci del tutto eliminare dal partito. Allora abbiamo dovuto desistere, abbiamo subito, e abbiamo sciolto il Comitato d'Intesa [...] Ci siamo sciolti noi quando abbiamo capito che ci mancava l'adesione di Bordiga, il che voleva dire la mobilitazione di una buona parte dei compagni che lo seguivano".

In questo senso i *Punti della Sinistra*, alla cui stesura egli contribuì, più che una *Piattaforma del Comitato d'Intesa*, come furono chiamati,[132] costituivano una prima elaborazione sistematica delle tesi della Sinistra in vista del Congresso. Infatti non erano altro che un elenco delle questioni poste alla base del conflitto tra la Sinistra, la Centrale italiana e l'IC. Uno dei problemi nodali di tale conflitto concerneva, come abbiamo visto, la concezione del partito e il suo rapporto con il proletariato. La questione era vecchia. I *Punti* non potevano quindi rappresentare una "nuova piattaforma" bensì un modo di ricondurre la discussione ai temi che furono già affrontati al tempo delle *Tesi di Roma* sulla tattica, l'inizio delle quali trattava la questione della formazione, dello sviluppo e della crescita del partito. Nel testo infatti si respingeva ancora una volta l'interpretazione numerico-statistica della *"conquista delle masse"* la quale, dietro un apparente *"problema di volontà",* celava una forma di *"opportunismo"*, già in passato definito come *"situazionismo"*. Il concetto è chiaro: se il partito è considerato parte del proletariato, non si vede perché non si debba agire per farlo diventare parte più grande fino alla conquista della maggioranza. Già c'è nella formulazione una concessione alla democrazia. Ma ciò che più conta è che di fronte alle "situazioni", cioè alle difficoltà di realizzare la conquista delle masse che non si iscrivono in percentuali desiderate ai partiti rivoluzionari comunisti, ma rimangono anche nei partiti socialdemocratici e opportunisti, diviene quasi automatica la ricerca dell'espediente che garantisca la conquista. Di qui i fronti unici, le manovre, l'apertura delle iscrizioni a comunisti dell'ultimo minuto ecc.

La Sinistra concepiva invece il partito come *"l'organo che sintetizza ed unifica le spinte individuali e di gruppi provocate dalla lotta di classe"*. Il partito non fa parte della classe, anche

---

[132] Il testo apparve su *L'Unità* del 5 e 7 luglio 1925 con quel titolo (documento 21; il commento della Centrale è il documento 22). Esso era stato elaborato prima del 14 giugno (data in cui ne pervenne una copia alla Centrale) e fu pubblicato anche a cura del Comitato d'Intesa, ma ovviamente con il titolo originale. Il lavoro di preparazione è citato in poche righe apparse il 3 luglio sullo stesso giornale.

se da essa è espresso e con essa non perde il contatto cercando di dirigerne le lotte. Non solo non ne è parte, ma non è neppure più parte di questa società, non accetta e non partecipa alle regole che la società borghese impone e alle quali gli opportunisti si adeguano. Nel partito comunista e rivoluzionario non vi sono proletari o bottegai o intellettuali, ma solo comunisti, uniti da un unico programma e intento. Proprio il contrario di quanto Gramsci, sulle colonne del numero citato de *L'Unità*, aveva mostrato di aver capito o voluto capire. Egli attribuiva alla Sinistra nientemeno che una concezione del partito come *"organizzazione interclassista"*.[133] Figuriamoci.

La struttura del Partito, se vuole essere organica, non può e non deve adeguarsi alla classe così com'è, attingendo da essa gli individui sparsi, oppure catturando gli iscritti ai vari partiti e gruppi di mestiere così come sono, in una specie di concorrenza con le altre organizzazioni. Questo sarebbe effettivamente "andare verso le masse", ma sarebbe anche annientare il partito rivoluzionario. La struttura del partito deve invece attrarre dalle masse coloro che, a prescindere dal motivo, subiscono la spinta materiale verso la rivoluzione e quindi verso il Partito che la rivoluzione deve dirigere. Ciò significa che elementi della classe, ma anche altri elementi, aderiscono al Partito in quanto sintesi delle spinte di classe, e il Partito si lega alle masse in quanto lì vi è la sintesi del rapporto sociale da rompere, del modo di produzione da superare.

Il populismo insito nella parola d'ordine "andare verso le masse" aveva la sua dimostrazione pratica nel tipo di lavoro che ormai si faceva alla base del partito. Da parte della Sinistra la critica alla introduzione nei partiti occidentali dell'organizzazione basata sulle cellule era spietata e oltremodo fondata. Quel tipo di organizzazione copiata malamente dai Russi era già sorpassata nell'Occidente degli anni '20. In una situazione come quella in cui si era trovato ad operare il partito bolscevico essa corrispondeva al grado di sviluppo del capitalismo russo

---

[133] Cfr. Il partito si rafforza combattendo le deviazioni antileniniste, in L'Unità del 5 luglio 1925 (cfr. anche documento 22).

e così si era formata. Ma laggiù il proletariato era concentrato in pochi e grandi complessi industriali moderni dove non c'era ancora una tradizione sindacale e gli operai non erano organizzati in vasti organismi immediati, intermedi fra la classe e il partito, quindi le cellule industriali erano praticamente sezioni di partito e lo scontro aveva caratteristiche politiche. Nei paesi a capitalismo avanzato non era così. Il sistema delle cellule frazionava ulteriormente il proletariato e produceva in esso *"lo smarrimento della visione delle finalità di classe"*. Dato che il rapporto di tipo sindacale rivendicazionista in Occidente tende a sommergere la finalità classista della lotta, come sa ogni militante comunista che abbia esperienza di fabbrica, si finisce per dare importanza al quotidiano e si cade in mano agli specialisti della quisquilia. La cellula era ed è quindi terreno fertile per il funzionario e il burocrate che finiscono per instaurare la loro *"comoda dittatura"*. La storia dell'opportunismo socialdemocratico evidentemente non aveva insegnato nulla.

La giustificazione teorica dell'organizzazione per cellule di mestiere spiegava l'insorgere dei metodi disciplinari invalsi nell'Internazionale verso i partiti occidentali in generale e quello italiano in particolare, metodi che avrebbero condotto inevitabilmente ad una *"compressione generale di tutto il partito"*. Ciò era provato dal malessere nell'organizzazione, che si aveva un bell'interpretare come frazionismo, ma che invece rappresentava una reazione verso una forma organizzativa obiettivamente arretrata. Il frazionismo e le frazioni, comunque, non vengono dal cielo. Il loro apparire è sintomo di malattia dell'organismo partito e in questo caso non si chiama l'esorcista, si cerca di individuare la malattia per combatterla. Se l'organizzazione del partito non corrisponde alle finalità di quest'ultimo è impossibile che la malattia non si manifesti, e in quel caso è assolutamente dannoso intervenire con l'abuso di sanzioni disciplinari, cosa che invece di portare soluzione, provoca tamponature provvisorie quanto formali.

Non era un discorso teorico "astratto", come già allora incominciavano a dire i beceri. Nei *Punti della Sinistra* si accen-

nava anche ad una critica molto concreta della tattica del Comintern nell'ultimo periodo. Si dimostrava che l'opposizione esercitata dalla Sinistra contro ogni forma di alleanza con la socialdemocrazia, soprattutto se parlamentare ed elettorale, aveva fondamenta esatte, rivelate dal disastroso e quanto mai "pratico" andazzo proprio delle alleanze mascherate da fronte unico.

Per quanto riguarda il partito in Italia, venivano ribaltate le puerili osservazioni di Gramsci sulle radici storiche e teoriche dell'*"estremismo bordighiano"*. Non vi era nulla di originale nel cosiddetto bordighismo, che affondava le radici in Marx, ma anche il centrismo non esprimeva novità. Le sue radici storiche e teoriche affondavano nel retaggio ordinovista del nuovo gruppo dirigente. Esso semplicemente non era marxista. Come poi sarà ribadito ufficialmente nelle *Tesi di Lione*, la Sinistra metteva in evidenza *"l'egemonia artificiosa"* del gruppo ordinovista che si poggiava tuttora su di un *"rivoluzionarismo idealista, individualista, liberale, letterario"*. Era del tutto naturale che a causa delle sue origini non materialiste la Centrale avesse sbagliato la diagnosi della situazione, traendone conseguenze tattiche disastrose per il partito e soprattutto per il proletariato. Specie dopo il delitto Matteotti essa non solo non aveva saputo *"sviluppare la politica autonoma del proletariato"*, ma era piombata nella *"incertezza"* e nella *"improvvisazione"*.

La mancanza del retroterra materialistico, storico e dialettico faceva della Centrale una fabbrica di contraddizioni. Contro di essa la Sinistra utilizzava argomenti che saranno sviluppati e troveranno sistemazione definitiva nelle tesi del secondo dopoguerra. Le parole d'ordine hanno attinenza con la tattica, ne sono l'espressione verbale e scritta: *"Una parola d'ordine nasce dai rapporti reali delle forze sociali e politiche in lotta e non può consistere in una formula di organizzazione"*. La deficienza materialistica del centrismo era dimostrata dall'abuso *"di parole d'ordine sterili, incomprese, cadute nel vuoto che prospettano sempre nuove formazioni organizzative e 'costituzionali' delle forze operaie"*. Come si fa a improvvisare una

"nuova" forma organizzativa per il partito (bolscevizzazione) e per il proletariato (cellule)? L'organizzazione è una forma storica, nel senso che nasce, si sviluppa e magari muore per essere sostituita, ma non per decreto di una segreteria. Nella discussione degli anni precedenti ci si rifiutava anche solo di prendere in considerazione l'argomento del centralismo organico, che molto probabilmente allora nessuno capiva e che dev'essere passato come una pazzia di Bordiga. Eppure la Seconda Internazionale aveva dimostrato più che a sufficienza la morte del centralismo democratico, del funzionarismo e delle gerarchie dovute al mestiere della politica elettorale e parlamentare. Quindi il funzionamento del Partito secondo un centralismo organico sarebbe veramente stato un cambiamento storico, necessario, per un partito che avesse potuto rimanere su salde basi marxiste; avrebbe rappresentato un apporto di aria fresca, ossigeno vivificatore per il partito mondiale che, non ancora nato, era già in preda a convulsioni mortifere. Invece no. Ad un cambiamento reale, maturato nei fatti e nella storia, si preferiva una finzione di cambiamento maturato sotto il peso delle esigenze dello Stato russo e proiettato negli uffici dei Comitati Centrali ed Esecutivi dei partiti d'Europa. Alla concretezza di un processo demolitore di vecchie istanze, già messo all'ordine del giorno dalla situazione politica europea in fermento, si contrapponeva l'astrattezza di parole d'ordine *"che si vorrebbero improvvisare per farne materia delle cosiddette 'campagne' nelle quali si vede spezzettata l'azione di Partito"*.

Le parole d'ordine sono precetti d'azione e quindi devono essere realizzabili. La Sinistra non respingeva a priori proposte come "Comitati operai e contadini" o simili, ma pretendeva una *"specificazione dei compiti di tali organi in rapporto a precise esigenze delle masse sollevate dalle situazioni"*, perché in assenza di una visione chiara su ciò che realmente devono fare questi comitati e in che prospettiva, si finisce per fare i comitati e basta, cioè delle alleanze con le forze politiche promotrici. Una prassi questa, che ebbe conferme a tutti i livelli, dai più piccoli organismi immediati all'alleanza bellica con un imperialismo contro l'altro, passo estremo della capitolazione di fronte alla classe dominante.

Possiamo notare di sfuggita il rigore del metodo con cui la Sinistra affrontava i problemi nel partito e fare il confronto con i balbettamenti centristi sul marxismo-leninismo. Sarebbe già stato possibile attaccare frontalmente la strategia gramsciana delle fasi e degli obiettivi intermedi, vera anticipazione dell'interclassismo successivo. Ma essa non aveva ancora avuto la sua sistemazione definitiva e chiara a tutti. I temi della critica erano perciò limitati di proposito ai risultati ormai evidenti, già codificati a partire dal 1921-22 e messi in pratica in un precipitare velocissimo di eventi nel periodo della crisi Matteotti. Siccome è la buona tattica che fa il buon partito e non viceversa, come non si stancò mai di ripetere la Sinistra, l'operato della Centrale si prestava particolarmente a dimostrare che la tattica interna della bolscevizzazione era il riflesso della tattica esterna del fronte unico. Essa aveva avuto sul partito effetti nefasti invece che vitalizzanti: *"Colle ultime circolari, con la ingiustificata destituzione di organi tenuti da compagni della sinistra, con mille forme poco rispettabili di lavorio interno che vanno definite non come dittatura, ma come giolittismo, la Centrale ha cessato di funzionare come una Centrale di Partito per funzionare come un Comitato di frazione, e tale merita di essere considerato".*[134]

L'assoluta mancanza di compromesso nei documenti della Sinistra non rappresentava soltanto una risposta alla violenza con cui l'avversario conduceva la sua campagna. Era la dimostrazione che i documenti non erano scritti solo per un risultato

---

[134] I *Punti* furono chiosati da Gramsci (documento 22) il quale ne travisò sistematicamente il contenuto. Attribuì per esempio alla Sinistra l'analisi secondo cui il partito bolscevico si sarebbe costituito sulla base delle cellule unicamente a causa del *"terrore zarista"*. Gramsci adoperava l'argomento per "dimostrare" come la Sinistra sottovalutasse il fascismo e l'accusava di pensare che sotto di esso vi fosse la possibilità di ottenere *"pacifiche conquiste"* in Italia. Gramsci interpretò a suo modo anche i passi riguardanti la concezione del partito, attribuendo alla Sinistra, cioè a questi *"intellettuali rivoluzionari, ancora impregnati di diffidenza piccolo-borghese verso l'operaio"*, una visione *"veramente reazionaria"*. A questa Gramsci contrapponeva la visione del Comitato Centrale del partito che *"rappresenta l'ideologia del proletariato rivoluzionario, il quale ha coscienza di essere divenuto una classe degna di esercitare il potere"*.

contingente. Del resto nessuno, con un po' di intelligenza politica, avrebbe sperato di raggiungerli solo con la discussione. Leggendo la documentazione si ha l'impressione che le parole siano pronunciate "a futura memoria", come lasciti per tempi successivi, nel caso la situazione avesse permesso di fare un bilancio del periodo e di ripartire con l'organizzazione internazionale su un piano organico e non caporalesco. La Sinistra produceva documenti e agiva in modo cristallino, le sue dichiarazioni non erano per nulla influenzate dal timore di possibili conseguenze disciplinari o di possibili fraintendimenti da parte di una base formata alla disciplina e alla lotta piuttosto che al formalismo avvocatesco.

La documentazione rimasta dimostra che la Sinistra non solo non evitava, ma perseguiva caparbiamente una "differenziazione". La denuncia del frazionismo operato dalla Centrale non aveva nulla del piagnisteo, anzi, faceva leva sul metodo da questa utilizzata per dimostrare che la separazione non era dovuta a capricci di qualcuno ma si poneva sulla base di determinazioni potenti. I fatti erano sempre portati a supporto di una dimostrazione, mai denunciati in sé stessi come un'ingiustizia per la quale si chiedeva riparazione. Invece di prolungare l'agitarsi nella palude del "dibattito", l'atteggiamento della Sinistra chiariva gli schieramenti e accelerava beneficamente i processi. Infatti la Centrale si sentì completamente libera di intensificare la bonifica della struttura di partito e divenne senza mezzi termini uno strumento aperto della controrivoluzione.[135]

---

[135] Furono infatti sospesi dagli incarichi di partito anche i dirigenti periferici, mentre nei confronti di Ugo Girone, che era uno dei redattori de *L'Unità*, si procedette all'espulsione motivata con l'accusa di avere *"assunto il posto di funzionario del Comitato d'Intesa al cui servizio ha iniziato un giro di propaganda disgregatrice"* (documento 27). Il Comitato d'Intesa scrisse alla Centrale un documento sulla nullità dell'espulsione (documento 28). Girone il 4 giugno aveva comunicato a quest'ultima che si apprestava a fare un giro nelle province meridionali per esporre le ragioni del Cd'I, ma non era affatto, come pretendeva la Centrale, un funzionario stipendiato dal Comitato stesso. Bordiga ricorse contro il provvedimento di espulsione telegrafando direttamente a Mosca ed in capo a qualche settimana il provvedimento fu ritirato. Girone rimase comunque sotto stretto controllo: *"L'importante ora si è di controllarlo bene; di inquadrarlo in una cellula di strada ove si trovi isolato dalla massa dei compagni; possibilmente in una cellula che sia in completo*

Era "giusta" l'impostazione della Sinistra, nel senso che era meglio una situazione chiara piuttosto che il compromesso? O era "sbagliata" nel senso di quell'abdicazione alla lotta per la conquista del partito più volte rinfacciata da militanti e storici specialmente a Bordiga?

Non si scherza con il marxismo. La dottrina semplicemente non prevede le categorie morali di "giusto" e "sbagliato". Il militante comunista non lavora per la sua soddisfazione contingente e neppure per la vittoria delle *sue idee* su quelle altrui. Di conseguenza, non lavora per la conquista di un apparato organizzativo separatamente dalla conquista di un'aderenza al programma che ne determina i comportamenti futuri. Perché ciò significa, né più né meno, possibilità di dirigere il proletariato nella futura rivoluzione. Da un secolo e mezzo, cioè dal tempo del lavoro di Marx nella Lega dei Comunisti, militanti frettolosi in teoria scambiano il Partito con la sua organizzazione. Eppure la identità o separazione fra le due cose non può essere lasciata all'interpretazione. Il Partito aderisce ad un programma che è al di sopra dei suoi singoli militanti, capi o gregari che siano, mentre l'organizzazione è costituita da persone fisiche, in carne ed ossa, che hanno impulsi, emozioni, relazioni fra loro. Salvare l'organizzazione delle persone fisiche significa chiedersi che cosa queste faranno se non si salva contemporaneamente il Partito e il suo programma, quindi non la relazione fra gli individui ma fra l'insieme di questi e ciò che li cementa organicamente. Di qui il ritorno al legame indissolubile teoria-tattica.

La Sinistra avrebbe distrutto la sua propria identità teorica e politica se avesse abdicato ai tratti caratteristici della sua origine. Non si pose il problema di agire in modo "giusto" o "sbagliato"; non si pose il problema di "quanti" militanti l'avrebbero seguita, anche se ovviamente lottò fino all'ultimo per sal-

---

accordo con l'IC e dove quindi il suo acido corrosivo sia destinato ad annullarsi. E colpirlo alla prima mancanza accertata, documentata, provata" (documento 51).

vaguardarsi anche da un crollo numerico; non si pose il problema di "raddrizzare" l'organizzazione. In fondo non si pose problemi affatto, agì secondo una impostazione chiara e non opinabile, cioè non soggetta a "scelte": cercò di salvare il Partito e non la sua manifestazione formale, che invece combatté strenuamente. Si capisce che la salvaguardia del Partito avrebbe voluto dire anche salvaguardia di una sua manifestazione organizzata, ma questo problema era già risolto con l'esperienza precedente della formazione stessa del PCd'I. Se si riesce a salvare il Partito (programma), la salvaguardia della sua manifestazione formalmente organizzata ne è il risultato naturale. Se non si riesce a salvare il Partito, non c'è santo che tenga, la sua organizzazione risponderà a compiti che non sono più rivoluzionari comunisti. La vicenda Trotzky insegna: egli era un grande rivoluzionario, ma non ebbe la potenza teorica sufficiente per capire che la costituzione di un'altra Internazionale senza la salvaguardia dei contenuti originari del marxismo avrebbe riprodotto inevitabilmente l'opportunismo vincente sul piano storico. Così fu. Non fu "colpa" di Trotzky, così come non fu "colpa" della Sinistra italiana il non essere riuscita a salvare il Partito, e quindi la sua organizzazione; ma l'insegnamento della Sinistra rimane come patrimonio immenso per i futuri militanti, mentre del "trotzkismo" rimane solo un pasticcio democratoide informe. Quando future generazioni di militanti saranno scosse da spinte rivoluzionarie e scorreranno la storia per trarne insegnamenti, dove li troveranno? Esse saranno spinte dall'esigenza materiale di risolvere problemi concreti e non chiacchiere, perché la rivoluzione pone implacabilmente l'esigenza di abbattere l'opportunismo risorgente. Dove si troverà la bussola, l'esempio di rigore *teorico* per una possibilità di vittoria *pratica*? Nell'Ungheria di Bela Kun? Nella Germania di Brandler? Nell'Italia aventiniana di Gramsci? Nella Russia di Stalin? O nella cristallina e unica alternativa di salvare il Partito affinché sia effettivamente possibile la vittoria della rivoluzione, come tentò di insegnare la Sinistra? Le nuove generazioni rivoluzionarie dovranno rispondere per forza, perché si troveranno di fronte agli *stessi* problemi. È o non è l'opportunismo anch'esso invariante, dettato da spinte concrete,

"risorgente e tenace", come diciamo da sempre? Dovranno rispondere se vorranno vincere, non tergiversare.

Che la rivoluzione si stesse allontanando, e non avvicinando come disse finalmente Zinoviev al VI Esecutivo allargato del febbraio '26, per la Sinistra era chiaro da tempo; che l'intento della Sinistra nel '25 fosse quello di salvaguardare le possibilità di vittoria nella rivoluzione europea futura è altrettanto chiaro: l'espedientismo l'allontanava ancora di più invece di avvicinarla come invece credevano gli opportunisti della Centrale sulla base delle indicazioni di Mosca. Essi erano ormai i rappresentanti della conservazione dell'esistente, compresa la stabilizzazione dello Stato Russo, e quindi dovevano prendere atto di una lotta che non poteva avere margini per compromessi. Non per chiarezza teorica loro, teorizzatori del compromesso di classe, ma perché l'avversario, se era veramente sul terreno della rivoluzione da salvare, non poteva scendere a compromessi. Così, da ambo le parti, occorreva andare fino in fondo alla battaglia, non per scelta ma per determinazione materiale. Non era infatti quella una "discussione" che potesse concludersi senza vincitori e vinti: era un guerra totale che prevedeva solo lo sterminio dell'avversario. Senza tante storie e senza scrupoli dottrinari, il "lavoro" fu svolto da una parte e dall'altra con le armi a disposizione. Forse una debolezza della Sinistra fu credere ancora nei risultati del futuro congresso, dato che non poteva immaginare la pura e semplice cancellazione dei suoi voti congressuali. Si trattò di una sottovalutazione dell'avversario piuttosto curiosa, se ricordiamo che proprio la Sinistra aveva sempre diffidato dei meccanismi democratici. Il democratico è per sua natura una contraddizione vivente: quando la democrazia gli è sfavorevole non può far altro che calpestarla. L'acrobatico sistema adottato per il conteggio dei voti congressuali a Lione fu un ulteriore insegnamento e la Sinistra ne trasse le conseguenze. Anche quelle sono a disposizione della futura rivoluzione.

Fra le misure prese dai centristi nella battaglia finale vi fu quella di inviare propri rappresentanti nelle federazioni affin-

ché queste votassero mozioni di fiducia nei confronti della Direzione e di condanna della Sinistra. In questo i centristi dimostrarono di non tenere in nessun conto le radici teoriche della discussione perché la richiesta era di votare contro il frazionismo e non per l'una o l'altra tesi. Ovviamente tutti erano contro il frazionismo.[136] Alcuni mesi dopo il CE del partito riassunse nei seguenti termini la propria opera: *"Il principio da noi seguito nei confronti dei compagni solidali col Comitato d'Intesa è il seguente: tutti coloro che avevano un posto di lavoro come funzionari del partito sono stati destituiti [...] Verso gli altri abbiamo condotto un lavoro di persuasione politica dal basso fino a farli allontanare dalle cariche dirigenti dagli stessi compagni e quindi rispettando tutti i sacramenti della democrazia"*.[137] Se qualcuno avesse dei dubbi sulla funzione della democrazia interna di partito prenda nota. Lo scritto di Bordiga sul *Principio democratico* era di tre anni e mezzo prima.[138]

Dato che il Cd'I era considerato come una frazione "illegale" all'interno del partito, l'azione di compressione disciplinare della Centrale si concretò ovviamente anche nell'ingiunzione di scioglierlo, pena l'espulsione, e nella richiesta rivolta all'Internazionale di intervenire direttamente nella vicenda. Altrettanto ovviamente i compagni del Cd'I rifiutarono, anche se non avevano certo l'intenzione di continuare in eterno quella che stava diventando una tragicommedia. Chi conosceva Bordiga sapeva bene che prima o poi la storia sarebbe finita, ma non

---

[136] Cfr. Circ. del CE per una presa di posizione contro le tendenze trotzkiste, *L'Unità* del 12 luglio 1925 (documento 41). In una lettera di Laguska (Terracini) al Segretariato Internazionale del 18 luglio 1925 si legge: *"Bisogna che in esecuzione della nostra circolare tu faccia votare a tutte le federazioni un Odg sulla questione. Questo è veramente il momento e l'occasione di far pronunciare la massa dei compagni non già sulle direttive politiche del Partito, ma contro la violazione disciplinare di pochi elementi in errore"* (fotocopia senza rif.).

[137] Lettera del CE del PCd'I a Julien, 18 novembre 1925 (APC 334/2; cfr. anche documento 71).

[138] Cfr. *Il principio democratico*, in *Rassegna comunista* n. 18 del febbraio 1922. Ripubblicato in *Partito e classe*, disponibile presso i Quaderni di *n*+1.

certamente solo perché c'era il diktat della Centrale e certamente non prima che fosse chiaro che cos'era effettivamente il Comitato.

La refrattarietà della Sinistra alla valanga disciplinare che praticamente aveva destituito tutti i suoi militanti dalla rete organizzata, provocò dissensi all'interno dello stesso CE sulle misure da prendere perché i suoi componenti non sapevano dove si sarebbe andati a finire e avevano paura delle conseguenze. Quelli tra loro che pensavano di meno, come Scoccimarro, pretesero che si procedesse almeno alla sospensione dal partito di tutti i componenti del Cd'I, mentre Mersù ne prese in un certo senso addirittura le difese, raccomandando di dare inizio ad una *"lotta ideologica di contenuto politico non potendosi continuare a porre la questione in termini puramente giuridici"*.[139] Non è un paradosso osservare come avessero ragione i bufali che caricavano a testa bassa e non coloro che avevano paura delle conseguenze e tentavano una mediazione. Uomini come Mersù e Terracini non avevano capito che non era più una questione di democrazia e di "dibattito ideologico". Gramsci era forse l'unico che aveva capito di avere la storia dalla sua parte e quindi, con l'arroganza del vincitore non propose né accanimenti disciplinari, né concessioni politiche: ormai la campagna antifrazionistica aveva dato i suoi frutti, egli poteva riconoscere che la discussione si era troppo dilungata e che aveva *"avuto il torto di vertere soltanto sul fatto frazionistico"* senza che gli accusati di frazionismo avessero avuto spazio sufficiente per i loro articoli.[140] Quanto alle misure disciplinari, non era necessaria una mano troppo pesante: andava denunciato il *"rifiuto di ubbidienza"* del Cd'I, rammentando che in

---

[139] Cfr. il verbale della riunione del CE del 29 luglio 1925 (documento 33). Mersù (Piccini) non crede "che i frazionasti vogliono esacerbare la crisi; essi vogliono certamente restare nelle file del partito" ed osserva che "le frazioni non sono formalmente proibite nell'Internazionale, la quale infatti le crea nei partiti la cui dirigenza si pone contro di essa". Scoccimarro era invece convinto che Bordiga se ne sarebbe andato e che la frazione serviva alla preparazione della rottura (documento 34).

[140] La cessazione del rapporto di collaborazione con i compagni della Sinistra che scrivevano sui giornali provocava reazioni accese come quella registrata dalla lettera di un redattore dell'*Avanguardia* (documento 61).

tempi normali esso avrebbe comportato l'espulsione, provvedimento che per *"pietà di partito"* non si intendeva prendere, e bisognava lasciare all'IC *"il compito di decidere la soluzione definitiva della cosa"*.[141]

Dal canto suo l'Internazionale, probabilmente allarmata anche dalla reale possibilità di collegamenti internazionali della Sinistra, in particolare con la sinistra tedesca di Rosenberg e quella polacca di Domski,[142] non mancò di intervenire: il Presidium appoggiò il decreto di scioglimento del Cd'I ed inviò in Italia come suo rappresentante Humbert-Droz per dirimere la questione. Questi, in una delle riunioni con membri

---

141 Ivi.

142 Accenni a questi collegamenti si trovano in: P. Togliatti, *Chiarimenti ai compagni sull'opera dei frazionasti* (*L'Unità* del 3 luglio 1925), dove si fa riferimento alla sinistra tedesca. Bordiga negò di avere rapporti di corrispondenza con altri elementi della sinistra internazionale e dichiarò: *"Penso che oggi non sia ancora possibile un orientamento parallelo di gruppi di estrema sinistra di vari partiti [...] Questo lo riterrei cosa utile e forse nell'avvenire necessaria, ma la sua realizzazione non dipende affatto dalla decisione mia o di chicchessia di intavolare rapporti epistolari, bensì da cause più profonde di cui lo scambio eventuale di lettere non potrebbe essere che uno dei tanti effetti esteriori"* (nell'articolo *Per finirla con le rettifiche*, in *L'Unità* del 22 luglio 1925, documento 42). L'ipotesi di Togliatti fu sostenuta in un rapporto di Scoccimarro al Presidium dell'11 luglio 1925 in cui si chiedeva che l'Internazionale intervenisse con un documento ufficiale contro la Sinistra: *"Non vi è dubbio che Bordiga ha dei rapporti con il gruppo di Rosenberg, Katz, Scholem in Germania e forse con qualche elemento estremista di altri partiti: forse il partito polacco [...] Mettere in rilievo la mancanza di unità delle opposizioni estremiste nei differenti partiti, può essere un buon elemento di lotta contro questa corrente comunista internazionale, che grazie all'attitudine di Bordiga in Italia, del gruppo Rosenberg in Germania, di Domski e dei suoi amici in Polonia, sembra annunciare una offensiva di sinistra contro l'Internazionale"* (documento 40). Anche se Bordiga veniva considerato nella sinistra internazionale come il maggiore esponente della corrente, è impossibile che egli tenesse in questo periodo dei contatti non sporadici con elementi di sinistra in altri partiti senza che si venisse a sapere. Per esempio non c'è traccia di tali collegamenti nella monumentale documentazione raccolta dall'efficiente polizia politica dell'epoca. E comunque non fu per impossibilità che i contatti non vennero tenuti, ma per incompatibilità con il variegato mondo dell'opposizione di sinistra, come verrà ben spiegato nella citata lettera di Bordiga a Korsch.

della Sinistra, dopo aver rinnovato senza troppo successo l'ordine di sciogliere il Cd'I,[143] pose un aut-aut disciplinare minacciando di espulsione i promotori del Cd'I se non si fossero sottomessi alle decisioni del CC del Partito e del Presidium dell'IC.[144] Le minacce furono ripetute dalla Centrale nell'annunciare la decisione di *"porre fine alla campagna contro la frazione",* risoluzione che, tuttavia, rimase di fatto solamente sulla carta, poiché la propaganda antifrazionistica proseguì per alcune settimane.[145]

Posta di fronte all'alternativa di sciogliere il Cd'I o essere espulsa dal partito la Sinistra non continuò oltre. Anche se in un'ultima riunione del Comitato Bordiga fu messo in minoranza, gli altri compagni della Sinistra erano perfettamente consapevoli che il suo disaccordo con l'iniziativa in quanto tale era definitivo e irrevocabile, ed era giunto il momento in cui occorreva prendere atto che mediante il controverso organismo non potevano essere più conseguiti risultati utili.[146] La decisione dello scioglimento del Cd'I fu annunciata in una *Dichiarazione dei rappresentanti del Comitato d'Intesa* apparsa

---

143 Il Presidium intimò la liquidazione del Cd'I con un telegramma da Mosca (documento 36) cui Bordiga rispose per quanto riguarda la sua persona (documento 37) e con un telegramma cui il Presidium rispose a sua volta ribadendo l'intimazione di scioglimento (documento 38). Nel corso della riunione citata emersero anche delle divergenze fra gli elementi di sinistra riguardo al destino del Cd'I: Venegoni sostenne che esso si sarebbe sciolto in occasione del Congresso, Damen, invece, non escludeva che esso potesse continuare ad esistere anche dopo di esso. Alla riunione parteciparono Repossi, Damen, Fortichiari, C. Venegoni, Francesca Grossi, oltre ad un rappresentante del CC e Humbert-Droz (documento 39).

144 Cfr. la lettera di Humbert-Droz in *L'Unità* del 18 luglio 1925 (documento 44).

145 Cfr. il comunicato del CC in *L'Unità* del 2 luglio 1925 (documento 35).

146 Osserverà Damen in proposito: "Chi scrive ricorda come reagì [Bordiga] alle decisioni prese nell'ultima riunione tenuta a Napoli che doveva decidere lo scioglimento o meno del Comitato d'Intesa dietro il perentorio invito di Zinoviev, segretario dell'Internazionale; messo in minoranza, Bordiga, che accettava lo scioglimento 'sic et simpliciter', avvertì con accorato stupore di essere per la prima volta in minoranza (sono le sue parole) nello stesso raggruppamento della Sinistra che portava di fatto il suo nome" (Onorato Damen, Amadeo Bordiga, validità e limiti di una esperienza, Ed. Periodici Italiani, Milano 1971).

su *L'Unità* del 18 luglio,[147] un ultimo violentissimo atto d'accusa nei confronti della Centrale italiana e dell'Internazionale. Nella *Dichiarazione* si rilevava come l'autorità della Centrale derivasse dalla sua acritica disposizione *"a sostenere nei Congressi e nei dibattiti il punto di vista e l'operato dei compagni che fanno parte degli organi direttivi internazionali"*; si denunciava ancora una volta la *"sleale campagna contro il Cd'I"* e la *"meccanica formalistica di una disciplina che non convince e non si fa rispettare"*; si ribadiva che non vi erano mai stati propositi frazionistici o scissionisti; si chiedevano garanzie, senza tuttavia patteggiarle, per una ampia e libera discussione precongressuale e si concludeva che il giudizio richiesto ai compagni sull'operato della Sinistra non aveva lo scopo di *"acquistarci una loro adesione o simpatia superficiale e accumulare voti per il congresso, ma giungere a portare il dibattito e la coscienza del partito un poco più oltre degli atteggiamenti superficiali e meschini su cui si specula quando si vuole togliersi con poca fatica il fastidio di vedersi discussi e criticati"*. Se nel partito si voleva invece continuare ad organizzare *"l'inganno demagogico e ad industrializzare il confusionismo e lo smarrimento"*, ebbene, lo si facesse pure, sarà dimostrato che con quel metodo non potrà essere costruito nulla di stabile e che i gruppi che vi si dedicano faranno cadere la maschera e riveleranno dietro di essa nient'altro che opportunismo e pericolo di degenerazione di tutto il partito.

Nell'articolo *Il pericolo opportunista e l'Internazionale*, uscito in settembre e uno dei più chiari e importanti per capire tutto il processo, Bordiga mette ancora in rilievo lo scarto logico esistente fra le argomentazioni della Sinistra e quelle della Centrale. Con un sillogismo elementare, dimostra come la discussione si trascini ad un livello submarxista, perché nel Par-

---

147 Il testo pervenne alla Centrale prima di quella data (forse il 13 luglio), fu pubblicato con il titolo *Un documento indegno di comunisti* (documento 45) e con neretti e sottolineature che non facevano parte del testo originale (cfr. anche la lettera non pubblicata di Bordiga del 19 luglio 1925, documento 47).

tito *"si polemizza in questo modo: la sinistra dice che l'Internazionale sbaglia. L'Internazionale non può sbagliare; quindi la sinistra ha torto. Da buoni marxisti non filistei, non bonzificati o bonzificantisi, la questione andrebbe messa così: la sinistra dice che l'Internazionale sbaglia. Per le ragioni a, b, c, inerenti al problema sollevato, dimostriamo che la sinistra stessa invece è in errore. Questo prova che ancora una volta l'Internazionale non ha commesso errori, ed è sulla buona via"*.[148] Ma non si risolve nessun problema neppure riportando le questioni al giusto metodo. Occorre capire fino in fondo che cosa è effettivamente successo all'Internazionale e all'ambiente che la circonda e per questo nell'articolo si ripercorre tutta la strada della bolscevizzazione, quella stessa che ha portato non solo al Comitato d'Intesa ma ad un pericolo reale di deviazione opportunista riguardante la direzione del movimento mondiale. La situazione non permette l'assalto diretto al potere, quindi si fa ancora più importante il compito del partito nel rispondere alle difficoltà, in modo da affrontare l'assalto futuro con masse ancora più preparate e un partito più saldo e potente: *"Ove la situazione non renda possibile la lotta per il potere, non per questo il partito comunista cessa di avere un compito politico di azione che trascenda quello di una scuola di propaganda. L'atteggiamento che nello sviluppo della lotta anche nella fase di ritirata il partito pubblicamente assume avrà il suo indispensabile gioco sul successo od insuccesso che gli sarà riserbato nel periodo di ripresa futuro, nel vincere o meno tutte le complesse resistenze controrivoluzionarie. Brillante esempio di queste possibilità era l'ultima situazione italiana in cui pur dinnanzi ad un potere non rovesciabile tanto poteva farsi, mentre tanto poco si è fatto"*.[149]

---

[148] Cfr. Documento 100. Questo articolo non si può disgiungere da *La politica dell'Internazionale*, che ne costituisce l'indispensabile complemento in quanto ne dimostra gli assunti con l'esempio pratico della tattica specialmente per quanto riguarda il disastro tedesco (documento 102).

[149] Ibid.

Tanto poteva farsi. Per non tralignare, per non concedere all'avversario di scegliere il terreno della battaglia, per conservare teoria e strumenti intatti e potenziati per la battaglia futura. Quella doveva essere la "prassi", quella autenticamente marxista, non l'astratta teorizzazione che si potesse bolscevizzare, cioè russificare, il movimento operaio occidentale, proprio contro Lenin e coloro che vedevano nel bolscevismo non una eccezione russa ma l'effetto della rivoluzione mondiale.

La ripresa non ci fu e la bolscevizzazione vinse dimostrando di essere forza reale dell'opportunismo anche, se non di più, in quell'Internazionale che nell'articolo citato viene ancora trattata come depositaria del culmine di elaborazione rivoluzionaria. Ciò era vero ancora all'epoca del II Congresso, nel 1920. Oggi diciamo che all'epoca del Comitato d'Intesa non era più così e lo stesso Bordiga lo riconobbe.

La breve e concitata vicenda del Cd'I si concluse quindi con una durissima sconfitta formale della Sinistra, anticipatrice della successiva e definitiva disfatta: con il III Congresso del partito svoltosi a Lione, la scomparsa della Sinistra dalla scena del partito e dell'Internazionale fu sancita. La costituzione del Cd'I aveva ovviamente agevolato l'opera di *"purificazione"* del partito avviata dalla Centrale, ma non ne fu la causa e neppure l'elemento determinante.[150] L'episodio non fu sostanzialmente compreso dalla base del partito e, sebbene l'adesione di Bordiga avesse conferito una maggiore autorità alle ragioni dello scontro, questa autorità agiva sui compagni più come elemento passionale che come elemento scientifico. Infatti fu effimera. Il Comitato alla fin fine, se disorientò una parte degli stessi mili-

---

[150] A proposito della *"purificazione"* cfr. documenti 54, 55 , 56, 57 e 59. In un brano del suo discorso al III Congresso Ottorino Perrone dichiarò: *"Come corollario di questa impostazione generale 'provvedimenti preventivi': nessuna libertà di difendersi sull'*Unità*, circolare ai segretari interregionali con l'accluso ordine del giorno. I segretari interregionali avevano il compito di convocare senza indugio i comitati federali, sottoporre loro l'ordine del giorno e defenestrare tutti quelli che non giuravano sulla santa crociata in difesa del partito contro l'offensiva della Sinistra"* (documento 83).

tanti che condividevano le posizioni della Sinistra, non provocò più danni di quanti ne avrebbe prodotti la sua non-esistenza. Permise però di rendere aperta e "ufficiale" la battaglia, della quale oggi abbiamo il preciso resoconto scritto. Il seguito è noto: il Partito Comunista Italiano, e il nuovo nome con l'aggettivo nazionale ne caratterizzava già i futuri sviluppi, sarebbe diventato peggio dei vecchi partiti socialdemocratici e i compagni della Sinistra non poterono più militare nei suoi ranghi.[151] Lo stesso Bordiga fu espulso, a sua insaputa, nel 1930, quando non partecipava più da quattro anni al lavoro di partito.[152]

L'adesione di Bordiga al Comitato d'Intesa aveva suscitato speranze e illusioni sia tra i militanti di base che tra i promotori dell'iniziativa. Essa era infatti avvenuta in un tale contesto internazionale che molti dovettero illudersi sulla possibilità effettiva di una frazione internazionale di sinistra. Tutto ciò non solo era prematuro, come scrisse cautamente Bordiga a Korsch, ma era votato al fallimento.

Con lo scioglimento del Cd'I la convinzione che occorresse agire nel senso della formazione di una frazione o comunque di una opposizione organizzata non scomparve tra i militanti, anche se prima del Congresso non ebbe praticamente peso.[153]

---

[151] La Sinistra però non si dissolse affatto. Quasi tutti i comunisti italiani costretti all'emigrazione o esiliati rimasero per lungo tempo legati alle posizioni della Sinistra e lavorarono organizzati. In tal modo permisero nel secondo dopoguerra la saldatura con coloro che erano rimasti in Italia. Nell'insieme rappresentarono una continuità attraverso la quale, qualunque sia la valutazione sui singoli gruppi, il patrimonio della Sinistra vive.

[152] Evidentemente la lotta nel partito si protrasse a lungo se nelle motivazioni di espulsione si fa ancora appello alla lotta contro la Sinistra: *"Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia considerato [che il trotzkismo è bandito, che Bordiga è trotzkista, che il trotzkismo è anticomunismo, che Bordiga è frazionista e quindi un nemico, che è inoltre un indegno] dichiara Amadeo Bordiga espulso dalle file del Partito Comunista [...] Pone all'Ordine del Giorno del Partito la lotta per la liquidazione definitiva dei residui dell'infantilismo sedicente di sinistra, il quale non è altro che una forma di opportunismo, che impedisce al Partito di riconoscere e adempiere i propri compiti di guida della classe operaia nella rivoluzione"*. (Da *Prometeo* del primo giugno 1930).

[153] E i centristi non erano così ingenui da sottovalutarne l'importanza, quindi presero delle misure preventive. Un comunicato del CE apparso su *L'Unità* del 16 luglio

Repossi era per esempio convinto della necessità di una opposizione attiva e organizzata. In una lettera franca ed amara indirizzata a Zinoviev nella prima metà di luglio, mentre negava che il Cd'I fosse stato una vera frazione, rivendicava esplicitamente *"il diritto di costituire frazioni nell'Internazionale da voi affermato al V Congresso"*.[154] In una successiva lettera manoscritta egli propose un progetto per la costituzione di una frazione: *"Gli elementi di sinistra non devono assumersi cariche ma costituirsi in frazione e lavorare in mezzo alla massa, per riportare il partito alla sua sana opera. Penso che se tutti gli elementi agissero così nessun grave provvedimento contro loro sarebbe possibile prendere"*.[155] Repossi era l'onesto portavoce di un'incomprensione totale dei fatti storici. Il marxismo ha stabilito una volta per sempre che quando si parla di diritto lo si fa sempre in contrapposizione ad un altro diritto. Ad eguali diritti che si scontrano, decide in ultimo la forza. Non si può rimproverare nulla ai molti militanti che furono travolti nel vortice immane della catastrofe controrivoluzionaria e utilizzarono categorie della vecchia società e del vecchio armamentario democratico. Si può e si deve, però, tenere presente il problema come insegnamento indelebile.

Alla fine del 1925, conclusa l'esperienza del Comitato d'Intesa e ormai prossimo il congresso, Bordiga redasse per l'imminente occasione una breve mozione in cui una serie di *considerata* portavano alla necessità di ricollegarsi alla vera tradizione del partito, che non era quella della bolscevizzazione ma quella del PCd'I fondato e diretto dalla Sinistra. La mozione

---

(documento 50) annunciava il deferimento dei membri del Cd'I alla Commissione Internazionale di Controllo definendoli *"un pugno di professionisti della calunnia"*. Una vera e propria inquisizione vide scatenata la polizia interna che raccolse scritti e delazioni per la formazione di dossier infamanti. Bordiga inviò la già citata lettera del 19 luglio (documento 47) che non fu pubblicata nonostante i reiterati inviti dello stesso Bordiga e di altri membri della Sinistra (cfr. anche documenti 49 e 50). Ovviamente le riunioni tra compagni della Sinistra non cessarono e vennero semplicemente interpretate come una continuazione clandestina del Cd'I (documento 52).

154 (documento 46).

155 Citato da Montaldi, *K. Korsch*... op. cit., p.22.

concludeva: *"Il Congresso passa ad affrontare la più dettagliata valutazione delle esperienze del passato e la risoluzione delle questioni di principio e di metodo dalla quale deve emergere l'indirizzo per l'azione avvenire del Partito e il contributo della Sezione italiana alla risoluzione degli analoghi problemi nel campo internazionale"*. In poche parole è condensato il problema centrale della lotta: questioni di principio e di metodo che stanno alla base della possibile azione futura del partito nel contesto della rivoluzione internazionale. Le stesse questioni che non furono alla base dell'azione della Centrale e della stessa IC. I centristi, come ormai ovvio, risposero con una serie di considerazioni sulla disciplina internazionale e sulla rappresentatività o meno sia della Sinistra nel PCd'I dei primi anni, sia della Centrale in quel momento.[156]

Il congresso si fece. La Sinistra passò, con le procedure di cui si è parlato, dalla stragrande maggioranza reale ad una controversa minoranza formale. Ciò successe nel partito, che ebbe ancora bisogno di trucchi democratici, ma nella società le cose erano più avanti. Lo sparuto gruppo centrista era il vero rappresentante di ciò che stava succedendo fuori dal PCd'I, era il vero rappresentante della controrivoluzione che avanzava vittoriosa, per questo ebbe la meglio su ogni conta numerica dei voti. Il 21 dicembre del 1925, durante il XIV Congresso del Partito russo, Kamenev lanciò l'allarme: *"Dirò quello che devo dire fino in fondo. Come ho già detto più di una volta al compagno Stalin personalmente, come ho già detto più di una volta a un gruppo di delegati del Partito, ripeto ora al Congresso: mi sono convinto che il compagno Stalin non può assolvere alla funzione di tener unito lo stato maggiore bolscevico"*. Non si trattava evidentemente della persona di Stalin, e infatti il giorno dopo Zinoviev, senza nominare Stalin, si chiese come arrestare il precipizio verso la controrivoluzione aperta: *"Pur senza permettere che esistano frazioni, e senza abbandonare la nostra posizione sulla questione delle frazioni, dovremmo raccomandare al Comitato Centrale di portare nel*

---

[156] Cfr. documenti 70 e 71.

lavoro di partito tutte le forze di tutti i gruppi precedenti del nostro partito, e di dar loro la possibilità di lavorare sotto la guida del Comitato Centrale".[157] Era troppo tardi, e comunque non sarebbe servito a nulla. Mentre si svolgeva il III Congresso del Partito italiano, a Mosca finiva il XIV congresso con il trionfo di Stalin. L'opposizione, che ora annoverava anche Zinoviev e Kamenev, incominciava ad essere tagliata fuori dalle cariche politiche e di governo. Una forza impersonale aveva trasformato i castigamatti del presunto frazionismo bordighista in una frazione autentica.

Bordiga a Lione parlò sette ore di fila: non servì a nulla, la controrivoluzione aveva già vinto.[158] Anticipando la lettera a Korsch, egli ritenne di fare ancora un appello, sia formale (ricorso all'IC contro la truffa dei voti) che, soprattutto, politico: *"Il procedimento che vediamo assicurarsi un apparente trionfo, che sembra a qualcuno di voi suscettibile di essere salutare, urta talmente con tutto il nostro chiaro e continuo impostamento del problema, traducendosi in una tale repugnanza per la situazione in cui volete soffocarci, che noi pur avendo saputo fare tutte le rinuncie per impedire che si rovinasse il partito, siamo sicuri oggi di rendere un servizio alla causa facendo sì che quel procedimento e quel metodo debba dare fino in fondo le esperienze che è capace di dare, perché il proletariato possa giungere a capirlo e a respingerlo al più*

---

157 Le due citazioni da E. H. Carr, Il socialismo in un solo paese, I, La politica interna 1924-1926, Einaudi, pagg. 634 e 638.

158 Sul contrasto con il centrismo e in particolare con Gramsci, Bordiga disse che esso aveva origine "da un unico dissenso circa la impostazione della ideologia e, potrei dire, della filosofia da cui nasce l'incendio della rivoluzione di classe. Ciò dissi a Gramsci al Congresso di Lione nel mio lungo discorso di sette ore, che seguì il suo durato quasi altrettanto [...] Io dichiarai, rivolto ad Antonio, che non si è in diritto di dichiararsi marxisti, e nemmeno materialisti storici, solo perché si accettano come bagaglio di partito certe tesi di dettaglio, che possono riferirsi vuoi all'azione sindacale, economica, vuoi alla tattica parlamentare, vuoi a questioni di razza, religione, cultura; ma si è giustamente sotto la stessa bandiera politica quando si crede in una stessa concezione dell'universo, della storia e del compito dell'uomo in essa" (dall'Intervista... cit.).

presto possibile sia pure in una crisi dolorosa del suo cammino".[159]

[159] Cfr. documento 84.

PARTE SECONDA: I DOCUMENTI

RABBIOSA LOTTA DI SOPRAVVIVENZA DELLA FORMA IDEALE BORGHESE

"Il movimento rivoluzionario comunista di quest'epoca convulsa dev'essere caratterizzato non solo dalla demolizione teorica di ogni conformismo e di ogni riformismo del mondo contemporaneo: ma anche dalla posizione pratica e come suol dirsi tattica che non vi è più strada da fare insieme con qualunque movimento, conformista o riformista, nemmeno in settori e tempi limitati. Soprattutto, esso si deve fondare sulla acquisizione storica irrevocabile che il capitalismo borghese ha ormai esaurito ogni slancio antiformista, ossia non ha più alcun compito storico generale di demolizione di forme precapitalistiche e di resistenza a loro minacciati ritorni".

Da "Tracciato d'Impostazione"

1. BORDIGA AI COMPAGNI DELLA SINISTRA SULLA SITUAZIONE INTERNA DI PARTITO

Da APC, 246/74-77

2 novembre 1924.

Carissimo,

Le cose che seguono sono esposte in maniera assolutamente scheletrica, e vorrai considerarle come una comunicazione personale.

La situazione interna di partito che ha dato luogo alla recente polemichetta con me è in poche parole la seguente. L'Internazionale e gli attuali dirigenti del partito desiderano uscire dalla situazione creata dai noti dissensi nostri, e vogliono condurre il partito sul terreno della Internazionale non solo per disciplina ma anche per convinzione. In questo sono non solo nel loro diritto ma anche nel loro preciso dovere. Solo che si avvalgono per tale scopo di mezzi ed espedienti che riescono inutili e dannosi al movimento. Essi si rendono conto che una nuova discussione e critica delle nostre idee in cui ci sia consentito di difenderle, non essendo qui possibile il successo delle falsificazioni polemiche e delle svariate forme di pressione adottate in sostituzione di un dibattito serio ai Congressi Internazionali, li espone al pericolo che la maggioranza del partito riconfermi le sue vecchie opinioni. Non sentendosi dunque, o anche reputando inopportuno per il partito, di affrontare la polemica, la critica e la confutazione delle nostre direttive, essi d'altra parte non vogliono rassegnarsi a rinunziare a quel loro postulato, accontentandosi della nostra obbedienza e disciplinata collaborazione in sottordine. L'espediente che è stato improvvisato è il seguente. Spostare il terreno della discussione dal suo contenuto politico e tattico a quello personale e disciplinare, chiedendo al partito di pronunziarsi non sulle opinioni della sinistra ma sul rifiuto di questa e dei suoi

capi a partecipare alle cariche direttive. Siccome apparentemente è giusto dal punto di vista formale che nessuno debba rifiutarsi al lavoro di partito e che le minoranze debbano far tacere i loro dissensi, si riesce, sfuggendo all'esame vero delle cause della crisi del partito, a ottenere dei consensi e dei voti su questo invito alla concordia, che il più delle volte sono ispirati dalle ingenue simpatie dei compagni per la sinistra. Questi pronunziati, quando divenissero generali, servirebbero non a chiamare la sinistra alla dirigenza del partito ma a proclamarne e a vantarne presso il Comintern la finalmente conseguita sconfitta dal punto di vista delle stesse opinioni del partito italiano. Per realizzare questo sogno si sono organizzati i Congressi Federali recenti con un sistema veramente curioso e che merita di essere definito, più che dittatoriale, giolittiano. La facoltà dei Congressi a pronunziarsi sui problemi politici variava a seconda che si poteva prevedere il senso in cui si sarebbero pronunziati. Quando si è potuto si è fatto votare il plauso alla Centrale attuale, in altri casi soltanto l'approvazione delle direttive del V Congresso, oppure il famoso minimum dell'invito a Bordiga a entrare nella Centrale. Quando, come è avvenuto nei più importanti Congressi, prevalevano o avevano agio di mostrare la loro prevalenza le opinioni di sinistra, i Congressi non hanno potuto votare su nessuna questione sotto il pretesto che avevano carattere puramente informativo. La maniera sibillina con cui sono fatti i resoconti sta a provare la miseria dell'evidente giochetto cui ho accennato.

I compagni della sinistra non ci tengono affatto a contendere il possesso della maggioranza del Partito, e queste manovre dispiacciono solo perché vengono a ledere il partito stesso e il suo sviluppo.

In presenza dei pettegolezzi e delle insinuazioni ecco che cosa potremmo dire noi, se deliberatamente non avessimo stabilito di rinunziare ad ogni forma di agitazione e di semplice resistenza in seno al partito.

È demagogia socialdemocratica speculare sulla giusta avversione degli operai per le divisioni di tendenze facendo cre-

dere che queste esistono solo per il contegno di alcuni compagni che hanno, o hanno avuto, funzioni direttive. Le tendenze hanno ben più profonda origine e ben altra via si dovrà percorrere per eliminarle. È un fatto che il partito non è ancora perfettamente comunista, non essendo perfettamente omogeneo, e la sinistra ritiene appunto che le sue proposte, sempre respinte, in materia di tattica e di organizzazione, potrebbero sicuramente avviare a questo risultato nazionalmente e internazionalmente. La prova di intendere i veri rapporti che devono stabilirsi in una organizzazione veramente comunista, gli elementi della sinistra la forniscono non con l'assurdo di recidersi le loro opinioni, ma col rinunziare ad ogni caccia ai posti di dirigenza e ad ogni esibizione delle loro persone come ad ogni esasperazione pubblica del loro dissenso che accenni lontanamente ad uscire dai limiti dell'interesse del partito e dell'Internazionale.

In ogni modo gli elementi di fatto escludono la possibilità di diversivi disciplinari e personali. Il V Congresso mondiale ha deliberato formalmente che la sinistra italiana resti al di fuori della dirigenza del partito con voto unanime di commissioni e di Congresso, compresi tutti i rappresentanti italiani. è vero che prima di arrivare al voto ci è stato reiteratamente proposto di entrare a far parte degli organi direttivi del partito, ma ciò secondo i documenti ufficiali alla condizione esplicita che rinunziassimo *"ai nostri errori"*. È lampante che il giorno in cui anche noi divenissimo centristi staremmo insieme con i compagni del centro nella direzione del partito. È poi inesatto che ci si sia offerto la maggioranza in quanto ci si propose solo di entrare nell'Esecutivo e nella Centrale insieme a centro, destra e terzini, avendo *"la maggioranza col centro"* ossia, dato che la stessa lettera del Comintern dichiara che centro e destra sono la stessa cosa ed ha ragione, offrendoci una piccola minoranza contro le altre tendenze coalizzate.

A parte la nostra convinzione che gli organi centrali di partito debbono essere omogenei (i nostri centristi si accorgono oggi troppo tardi di questa verità) nonché costituiti di compa-

gni che accettino per convinzione le direttive dell'Internazionale, sta di fatto che il Congresso mondiale non solo ha esplicitamente esclusa ogni coazione disciplinare per obbligarci ad accettare posti nella Centrale, ma ha stabilito tassativamente la esclusione da essa di chi conserva le opinioni della sinistra.

Si adopera a scopo di polemica di ripiego la formula di partecipazione di Bordiga al lavoro pratico e al Comitato Centrale. Si deve notare che nel Comitato Centrale e anche in minoranza nel Comitato Esecutivo lavoro pratico non se ne può fare, ma solo diatribe inevitabili. Ad ogni modo le proposte di Mosca comportavano la nomina di Bordiga alla Vice-Presidenza dell'Internazionale e non a un posto di lavoro pratico nel partito italiano. E chiaro che i compagni che desiderano la nostra partecipazione alla dirigenza del partito lo fanno perché sono scontenti dell'indirizzo attuale che vorrebbero modificato. Essi devono però riflettere che si trovano dinanzi ad una porta chiusa, poiché la nostra esclusione fu logicamente votata dal V Congresso dopo che, essendosi presentati i vari programmi di azione per l'Italia, vennero bocciati i nostri criteri e le nostre proposte in cui si riassumeva appunto quanto oggi dovremmo proporre a modifica dell'infelice andazzo della dirigenza del partito, almeno nelle cose sostanziali.

Debbo poi ricordare alcuni fatti che smentiscono in modo lampante il desiderio leale di avere una partecipazione mia alla dirigenza del partito, il quale è agitato solo per dissimulare l'intento di svuotare e svalutare la sinistra ed i suoi uomini nell'opinione del partito.

Tornato da Mosca chiesi invano del come dovessi rendere conto del mio mandato di delegato del partito. Non mi si invitò dall'Esecutivo a riferire alla Centrale alla quale fu solo chiamato, essendosi sollevata la questione da uno dei membri e all'ultimo momento, il compagno Grieco che per caso si trovò a Roma. Non mi si concesse di estendere una relazione scritta da pubblicare come non si sono pubblicati molti importanti documenti della sinistra al Congresso mondiale.

Non solo si è soppressa bruscamente la rivista *Prometeo* sotto il pretesto *che "poteva diventare un centro di attività e di agitazione da parte della sinistra e di Bordiga"* ma si è fatto intendere che per lo stesso motivo non si sarebbe permessa l'uscita di un settimanale di partito a Napoli.

Infine si è visto quale offensiva sia stata lanciata per il fatto che, dopo mesi di silenzio, ho avuto occasione di esprimere il mio pensiero nel Congresso della Federazione Napoletana, in quanto di essa sono un semplice iscritto. Tutte queste paure e fobie stanno a dimostrare quanto sia ipocrita la ostentazione di deplorare che io non voglio essere più assiduo nel partito, e dovrebbe togliere ai compagni ogni illusione sul significato dell'invito alla sinistra.

L'argomento poi che nel lavoro pratico si finisce col venire per convinzione a riconoscere la giustezza delle direttive dell'Internazionale, e che noi non lo avremmo ancora capito solo perché non vogliamo lavorare, non solo urta col fatto che eravamo in pieno lavoro pratico quando il dissenso è sorto portando alla nostra destituzione dai nostri posti, ma anche con quello che tutti i compagni della sinistra lavorano oggi per il partito soprattutto alla periferia il cui tono di attività rigogliosa contrasta con la rilassatezza del centro. Tale argomento in quanto può avere di vero si riduce al riconoscimento dei deplorevoli effetti di quel tanto di funzionarismo e forse di carrierismo che comincia purtroppo a sostituire la sana iniziativa rivoluzionaria, secondo la brillante diagnosi e denunzia di questo fenomeno disgraziato fatta dal compagno Trotzky. In conclusione noi restiamo indifferenti dinanzi a tante manovre che deploriamo in quanto danneggiano il partito, ma la nostra risposta è ben semplice. Se un dibattito su vasta scala si ritiene nel momento presente inopportuno noi non abbiamo alcuna protesta da muovere e seguiteremo ad obbedire ai dirigenti attuali. Ma se si insiste nel voler determinare il cambiamento della convinzione del partito non vi è altro mezzo che la vasta discussione regolata con criteri uniformi per tutto il partito e lasciando a noi piena libertà di esporre i nostri argomenti e le nostre conclusioni. Contro il tentativo di organizzare il Congresso Nazionale

nello stesso modo dei recenti Congressi regionali non potremmo però non protestare vivamente.

Dopo questa pappardella ecco pochi cenni su quello che si potrebbe sostenere per l'azione politica del partito in questo momento.

Ci sono due modi di considerare l'eventuale trapasso dal regime fascista o meglio dal governo fascista a un governo democratico borghese: un passo innanzi per la possibilità di azione emancipatrice del proletariato, oppure un passo innanzi per la conservazione del regime sociale borghese per il quale, oggi e per un certo periodo, il metodo fascista, indispensabile ieri, è divenuto pericoloso. Il primo criterio è socialdemocratico, il secondo comunista. La democrazia voluta dalle opposizioni è solo un mezzo per poter conservare senza distruggerla l'arma della violenza e della reazione di classe.

Per conseguenza il nostro partito deve combattere parallelamente fascismo e opposizioni e tradurre progressivamente in attitudine politica e finalmente domani in azione rivoluzionaria autonoma la doppia esperienza del proletariato italiano sulla politica della democrazia e del fascismo borghese, comprendendo nella prima la responsabilità di unitari e massimalisti. Il partito fece male ad entrare nel cartello delle opposizioni, uscendone con cavilli procedurali e non per ragioni di principio, mentre si doveva deridere la salita sull'Aventino come un gesto di difesa e di paura professionale dei deputati. Può giustificarsi invece l'uscita dal Parlamento in quei giorni in cui sembrava possibile lanciare la parola diretta dello sciopero generale. Non essendo questo risultato possibile non si doveva subordinare il nostro atteggiamento a quello delle opposizioni. Durante i mesi estivi per ribadire fortemente e non in qualche freddo articolo il concetto che non si trattava di un problema di ordine e di giustizia borghese da ristabilire contro il fascismo e nemmeno di uno dei famosi problemi di civiltà e moralità superiori a classi e partiti, ma del problema rivoluzio-

nario che pone il proletariato contro l'illegalità e la legalità borghese, si doveva dichiarare che mai si sarebbe marciato con le opposizioni e annunziare l'entrata in parlamento col programma di agitarvi la preparazione dell'azione antifascista di classe. Oggi si doveva senza nessuna proposta alle opposizioni o anche ai soli socialisti andare al parlamento fin dalla riapertura. Stanno per questa tattica le stesse ragioni per cui gli astensionisti sostennero subito la partecipazione alle elezioni del 6 aprile contrapponendole alle esiziali elezioni nittiane. Invece è contro i principii nostri e per stretta conseguenza contro la buona preparazione delle masse un boicottaggio del parlamento che viene a confondersi con quello costituzionalista e legalitario delle opposizioni perdendo ogni senso rivoluzionario.

È insensato contrapporre al parlamento fascista il parlamento delle opposizioni che sarà domani l'espressione genuina del potere capitalista e che si dovrà denunciare come tale soprattutto per combattere la peste democratica per la quale esso vanterà di avere il consenso al posto della coazione su cui si basa il fascismo. Malgrado che la tattica del partito sia pregiudicata dagli errori commessi, e malgrado che sia stato finora pernicioso il farne un mistero e il farla consistere in colpi di scena come se lo scopo non fosse la preparazione rivoluzionaria sistematica delle masse, ma il solito effettaccio tra i capi politici del mondo parlamentare e giornalistico romano, malgrado questo bisogna oggi andare al parlamento e condurvi un violento attacco contro le opposizioni seguito da uno non meno aperto ed esplicito contro il governo fascista, col porre in pieno il problema dell'abbattimento del regime borghese in Italia, pur dichiarando che non è ancora giunta l'ora della insurrezione.

Io credo che sia bene fissare i termini di queste nostre proposte pur sapendo che esse non sarebbero mai accettate dall'Internazionale la cui tattica anziché da debolezza per il fascismo è purtroppo inficiata ancora da una propensione velata per la politica della sinistra borghese. È necessario che noi as-

sumiamo responsabilità chiare nella eventualità che le decisioni della Centrale sollevino nel partito malcontento e resistenze che potrebbero anche non essere nel senso nostro.

Scusa la forma abborracciata di questa esposizione ed abbimi tue.

2. SCHEMA DELLA SINISTRA SUL PROGRAMMA D'AZIONE DEL PARTITO

Da APC, 340/2-5

Senza data [protocollato il 12 gennaio 1925 dalla Centrale, ma preparato da Bordiga tra la conferenza di Como del 18 maggio 1924 ("...ci si chiede il nostro programma di azione per il partito...") e il V Congresso dell'Internazionale del 17 giugno dove è stato presentato in commissione. Pubblicato su L'Unità del 28 dicembre 1925 forse in sostituzione delle Tesi della Sinistra per il III Congresso che non erano ancora pronte (cfr. documenti 78-79).

1) La valutazione della situazione.

Il fascismo, in tutta la ampiezza del suo sviluppo, rappresenta un tentativo di unificare l'azione politica dei diversi gruppi sociali delle classi privilegiate (capitalismo industriale, finanziario, commerciale, grande proprietà fondiaria) allo scopo della conservazione del regime borghese e della lotta contro le forze rivoluzionarie.

Nel suo primo periodo, sfruttando il successo della manovra antirivoluzionaria dei governi borghesi di sinistra, il fascismo ha avuto il carattere di una mobilitazione delle classi medie appoggiata dallo Stato e dalla borghesia, e di un inquadramento a tipo militare degli effettivi sociali di queste classi per l'azione violenta e terroristica contro il proletariato e le sue organizzazioni rosse.

Dopo la disfatta della classe operaia, dovuta alla manovra combinata della democrazia e del fascismo e alla impotenza del vecchio Partito socialista, il fascismo, avendo sviluppato una organizzazione politica molto vasta, ma priva di alcun programma di rinnovamento sociale, si installò al potere a mezzo

di un compromesso con la classe dirigente tradizionale, pur sbarazzandosi brutalmente della maggior parte delle personalità e delle cricche politiche tradizionali.

La conquista del potere e il suo esercizio da parte del fascismo si sono effettuati mediante lo schiacciamento e la dispersione del proletariato il quale tuttavia, nella sua enorme maggioranza, è rimasto sul terreno dell'odio per il fascismo. Le classi medie e probabilmente una parte dei contadini hanno conservato durante il primo periodo l'illusione che il movimento fascista fosse la realizzazione dei loro interessi sociali, ma l'opera del governo fascista ha respinto progressivamente queste classi verso un atteggiamento di delusione, malcontento e opposizione.

L'affare Matteotti ha rilevato in modo improvviso, per l'intervento di riflessi sentimentali, il grado raggiunto da questo malcontento tra le classi medie e ha determinato una spinta della classe operaia verso la ripresa coraggiosa della lotta aperta di classe. Il governo fascista ne esce indebolito e il processo di decadenza del fascismo ne risulta singolarmente accelerato.

È possibile che il fascismo, il quale conserva quasi intatta la sua organizzazione politica e militare, si lasci trascinare in una violenta reazione, ma è molto più probabile che esso sia ricondotto da una grande parte della opinione pubblica borghese all'impiego del metodo politico di sinistra. In questo caso ci si deve attendere una ulteriore evoluzione della politica di Mussolini verso un governo di coalizione borghese il quale finirà per comprendere il partito riformista.

Le classi medie resteranno in una posizione di incertezza tra il malcontento provocato dalle loro cattive condizioni materiali e la apparente soddisfazione, [per le] piccole concessioni che loro potrà fare un governo di questo genere. Il proletariato il quale, in caso si produca una nuova ondata reazionaria, vedrà rinviato, ma non definitivamente impedito il suo ritorno offensivo, riuscirà probabilmente d'ora in avanti a imporre la sua

libertà di organizzazione e di azione in misura sempre crescente.

Tutto lascia supporre che le possibilità di azione del Partito comunista saranno sensibilmente allargate.

2) Atteggiamento del PCI di fronte al fascismo.

Il Partito comunista appoggerà sopra una critica marxista approfondita la sua propaganda, la sua polemica, e la sua agitazione contro il fascismo al potere.

Esso non dissimulerà mai di essere il partito che si propone di abbattere con la violenza rivoluzionaria la dittatura borghese, sia che essa si organizzi nella forma fascista, sia che essa si nasconda dietro la maschera della democrazia. Ciò si riferisce non solo alla critica teorica, ma ad ogni manifestazione politica e parola [d'ordine] di lotta del Partito.

Il Partito affermerà sempre che è col concorso della grande massa che esso si propone di giungere a questa battaglia rivoluzionaria, ma in pari tempo, non appena la situazione lo permetterà, esso cercherà di prendere nelle sue mani il controllo organizzato dei conflitti armati parziali che sono sempre scoppiati e scoppieranno sempre contro le forze fasciste. Fin d'ora è possibile tecnicamente porre le basi di questo lavoro per ciò che concerne il livello organizzativo e l'armamento.

3) Atteggiamento verso i partiti di opposizione.

Dividiamo questi partiti in tre gruppi.

a) L'opposizione borghese (democratici liberali come Nitti, Amendola, Albertini, Agnelli, Meda, ecc.) che bisogna attaccare e smascherare come una forza di conservazione borghese che vuole ripetere, ai danni del proletariato, le manovra controrivoluzionarie del giolittismo classico;

b) i partiti e gruppi delle classi medie e contadine (sinistra e centro sinistra del Partito Popolare, Partito dei contadini, movimento di D'Annunzio, della Italia Libera, della "Rivolu-

zione Liberale", destra del Partito Repubblicano, ecc.) in confronto dei quali bisogna sostenere la incapacità assoluta e la viltà quasi senza eccezioni degli Stati Maggiori nella lotta contro il fascismo e nella difesa degli stessi interessi che a loro sono confidati. Bisogna perciò appoggiarsi, soprattutto per i movimenti più antichi, ai loro precedenti di collaborazione, durante la guerra e dopo la guerra, con la politica dei governi borghesi. Mediante una critica diretta e aperta bisogna mettere in luce le cause della delusione degli strati sociali che si raccolgono attorno a questi gruppi e denunciare la loro impotenza in quanto essi non osano portare la loro opposizione al fascismo fuori del terreno della legalità e del pacifismo sociale. Lottando contro questa funesta illusione e il pericolo che essa contagi la classe operaia, si presenterà sempre apertamente la necessità che la lotta antifascista rivoluzionaria sia guidata dal proletariato e dominata dalla prospettiva dello sbocco nella sua dittatura, sola alternativa che si possa opporre alla dittatura borghese fascista la quale soffoca pure gli elementi meno fortunati delle classi medie;

c) i partiti che si richiamano alla classe operaia pur mancando di un programma e di una tradizione rivoluzionaria (sinistra dei repubblicani, socialisti unitari, massimalisti e anche sindacalisti anarchici). Anche nei confronti di questi partiti la critica e la polemica comuniste dimostreranno che essi non potranno mai condurre il proletariato alla vittoria e che tutta la storia delle lotte sociali in Italia è una condanna e liquidazione della loro tradizione borghese e piccolo borghese, non meno della tradizione della democrazia alla quale essi sono più o meno collegati. Questa critica e questa polemica dovranno essere incessanti e molto energiche. Bisogna approfittare di tutte le occasioni e di tutte le esperienze per combattere quella tendenza a una falsa unità che consiste nel preconizzare la formazione di un grande partito operaio il quale raccolga le differenti scuole politiche, oppure un blocco di questi partiti costituito allo scopo di creare uno stato maggiore del proletariato.

Ogni "cartello" politico con i partiti dei tre gruppi è assolutamente escluso, sia che si tratti di organi centrali nazionali,

sia che si tratti di organizzazioni locali. Il Partito Comunista impiegherà, approfittando di tutte le possibilità, la tattica del fronte unico facendo appello alla unità delle forze proletarie e semiproletarie, sul terreno delle organizzazioni di ogni genere, esistenti o nascenti, nei quadri delle quali si trasporti la lotta dei partiti politici. Questa azione, allo stesso modo dell'appello diretto ai lavoratori militanti e simpatizzanti di altri partiti, si applicherà nell'avvenire immediato nei confronti delle masse che seguono i partiti del terzo gruppo e (dopo una certa preparazione) anche la sinistra del Partito Popolare e il Partito dei contadini. In uno sviluppo acuto della situazione verso la instabilità del regime, una tattica di questo genere dovrà prendere in considerazione anche gli strati sociali che sono attualmente raccolti dietro i partiti del secondo gruppo. Questa tattica accede alla unità delle masse operaie e contadine e anche piccolo-borghesi sotto il controllo del Partito Comunista, e il successo di essa è in relazione con la liquidazione e demolizione progressiva dei partiti opportunisti e semi-borghesi di cui si tratta.

4) Problemi particolari relativi ai rapporti col Partito massimalista.

Tra i gruppi opportunisti, il Partito massimalista è il più pericoloso soprattutto in un periodo di situazione incerta perché esso si basa sopra la combinazione della demagogia con la poltroneria. Questo partito deve essere apertamente denunciato come un nemico della causa proletaria. La tradizione del suo nome e del suo giornale deve essere spinta verso una liquidazione definitiva. A questo scopo non lo si accetterà come un partito simpatizzante nella Internazionale, non si formerà e non si appoggerà né ufficialmente né ufficiosamente il pericoloso equivoco di una frazione di sinistra nel suo seno.

5) Lavoro nei sindacati.

Allo scopo fondamentale di estendere rapidamente e solidamente la sua influenza sopra le masse, il Partito Comunista

dovrà condurre una agitazione intensa per la riorganizzazione del movimento operaio, e ricostituire parallelamente la rete delle sue frazioni sindacali, dal gruppo comunista di officina (composto di comunisti e di operai senza partito che non siano membri di altri partiti), fino al Comitato sindacale nazionale comunista, il quale non deve essere un ufficio di partito, ma la centrale di una frazione comunista del movimento operaio.

Per le elezioni nelle officine, il Partito praticherà il blocco con i partiti del terzo gruppo (nel senso che esso appoggerà delle liste comuni della organizzazione rossa) fino a che la lotta sindacale non ritrovi la possibilità di uno sviluppo più libero. Il Partito coglierà un momento favorevole per proporre sia l'unità sindacale rossa nazionale, sia una alleanza dei sindacati sopra un piano di rivendicazioni comuni. La situazione dirà, in relazione con la influenza che conserveranno i capi riformisti della Confederazione del Lavoro, se è necessario applicare la tattica delle "sinistre sindacali" allo scopo di rovesciarli.

Se le possibilità del lavoro sindacale saranno minori di ciò che è supposto nelle proposizioni precedenti, il Partito dovrà concentrare la sua attenzione e il suo lavoro sul legame sistematico con le officine allo scopo di formare non solo un apparecchio interno, ma anche una rete per la manovra delle grandi masse.

6) Lavoro tra i contadini.

Dato che la organizzazione, la propaganda, la stampa e la influenza elettorale e politica del Partito si estendono già tanto ai centri urbani che nelle campagne, si tratta di intensificare il nostro lavoro di agitazione del programma agrario comunista con i mezzi di cui noi già disponiamo, esigendo che questo lavoro venga compiuto da ogni organo e membro del Partito. Per giungere a estendere in misura conveniente questa attività, occorre contare sulla riorganizzazione dei sindacati di salariati agricoli e delle Leghe dei mezzadri e dei piccoli fittavoli. Nelle regioni in cui la pressione fascista è dominante, si penetrerà

illegalmente nelle organizzazioni agricole fasciste. Per ciò che concerne i piccoli proprietari, la questione del Partito dei contadini deve essere posta all'ordine del giorno. Non si deve in nessun modo incoraggiare la formazione di un partito politico autonomo dei piccoli proprietari, ma la organizzazione di una associazione di difesa degli interessi economici dei contadini, a carattere non elettorale, e verso questa associazione si adotterà la tattica della penetrazione del fronte unico.

7) Questioni di organizzazione.

Il lavoro di organizzazione interna legale e illegale continuerà secondo la esperienza già acquistata dal partito. Verrà studiato un sistema di collegamento interno che permetta una rappresentanza almeno consultiva delle organizzazioni del Partito alla periferia, a lato dell'apparato di esecuzione che parte dalla Centrale. Verrà riorganizzata la Sezione agraria del Partito. Occorrerà sistemare la stampa e assicurarle maggior risonanza nella politica e nella agitazione del Partito. Verrà meglio organizzata la raccolta dei fondi per la stampa e per la propaganda, eccellente mezzo di collegamento con la massa anche là dove le possibilità di azione sono estremamente limitate. Verrà data maggiore attenzione al soccorso ai perseguitati politici.

I terzinternazionalisti entreranno subito nelle organizzazioni locali. Una revisione generale dei membri del Partito avrà luogo immediatamente e sarà fatta con particolare attenzione nel confronto con i nuovi entrati, ma con la loro collaborazione nella revisione stessa.

I terzini non occuperanno alcun posto negli organi centrali. Essi parteciperanno soltanto agli organismi elettivi e saranno nominati funzionari soltanto per coprire posti i quali non abbiano carattere individuale.

3. PROVVEDIMENTO DISCIPLINARE NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO DELLA SINISTRA LUIGINO REPOSSI

Da APC, 340/6

13 gennaio 1925

Caro compagno,

in base a una proposta del Comitato Direttivo della organizzazione di Milano ti è stata inflitta la punizione di mesi tre di sospensione dal Partito. Per eguale periodo di tempo sei sospeso dalle funzioni di rappresentante del Partito in Parlamento. Sarà quindi tua cura far sì che durante questi mesi venga passato alle casse del Partito l'ammontare della tua indennità parlamentare.

Con saluti comunisti

4. SEGNALAZIONI DELLA POLIZIA SUI MOVIMENTI DI BORDIGA

Da ACS PS (fotocopia degli originali senza altra indicazione)

MINISTERO DELL'INTERNO
Dispaccio telegrafico
Prefetto Napoli

Ufficio della cifra. Telegramma n. 936
Spedito li 13 gennaio 1925

Viene segnalato che noto Bordiga partirebbe 20 corr.te per Mosca stop Pregasi disporre sia attentamente sorvegliato estendendo vigilanza scali marittimi ove non è improbabile possa imbarcarsi in qualche piroscafo russo stop Nel caso pregasi farlo minuziosamente perquisire [Precisazione di altra mano:] Fermare in attesa disposizioni ministero

Pel ministro [illeggibile]

MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale della Pubblica Sicurezza
Div. Affari Gen. e Riservati Prot. n. 1327

Roma addì 16 gennaio 1925

RISERVATISSIMA

Oggetto: Bordiga Amadeo – Comunista

Si ha notizia da fonte attendibile che il noto Bordiga Amadeo sarebbe Commissario per la formazione delle centurie comuniste in Napoli.

Si prega, pertanto la S.V. disporre che sul medesimo si continui ad esercitare la più oculata vigilanza in modo da non perderlo assolutamente di vista, seguirne le mosse e conoscerne la concreta attività che applica.

Si dovrà provvedere in suo confronto solamente nel caso in cui venissero raccolti – circa l'argomento di che trattasi – concreti e validi elementi a suo carico.

Attendesi riscontro.

Pel Ministro [illeggibile]

5. SORVEGLIANZA DI BORDIGA

Da ACS PS (fotocopia degli originali senza altra indicazione)

REGIA PREFETTURA DI NAPOLI

22 gennaio 1925

Risposta al foglio del 16 corr. m. RISERVATA
Oggetto: Bordiga Amadeo – Comunista

In relazione al dispaccio cifrato n. 936 del 13 c.m. ed alla nota n. 1327 R. del 16 volgente, si assicura che il noto ing. Amadeo Bordiga è ininterrottamente sorvegliato.

Per seguirne le mosse, la locale R. Questura lo fa cautamente pedinare a mezzo di otto sottufficiali specializzati, che si alternano notte e giorno in tale servizio.

Egli non è più ripartito per la Russia, né sembra che pel momento abbia tale intenzione essendosi presentemente occupato della direzione di alcuni lavori edilizi nel villaggio Vomero.

6. CIRCOLARE DEL COMITATO ESECUTIVO SULLE MODALITÀ DELLA DISCUSSIONE INTERNA

Da APC, 303/17-18 bis

CIRC. N. 9 – MARZO 1925 – RISERVATA
A TUTTE LE FEDERAZIONI E SEZIONI

Cari compagni,

Avrete certamente letto la *Mozione sulla bolscevizzazione dei Partiti comunisti* che il Comitato Centrale ha approvato nell'ultima sua riunione che è stata pubblicata dalla nostra stampa.

Gli argomenti ai quali la mozione si riferisce, soprattutto per quanto riguarda la situazione interna del Partito italiano sono di grande importanza e noi dobbiamo quindi darvi su di essi spiegazioni e informazioni esaurienti. È vostro dovere portare queste spiegazioni a conoscenza di tutto il Partito. Perciò la presente circolare sarà comunicata agli iscritti nelle regolari riunioni delle cellule e dei gruppi. Sarà anzi bene che, anche senza che si venga ad un voto, i compagni discutano su di essa, in modo che il valore della posizione che il Comitato Centrale ha assunto risulti a tutti pienamente chiaro, e siano posti a disposizione di tutti i primi elementi per il giudizio che in merito dovrà essere espresso, dopo la necessaria discussione generale, dal prossimo Congresso di Partito.

Il caso Trotzky e la "bolscevizzazione"

Innanzi a tutto alcune spiegazioni sul *caso Trotzky* necessarie perché la *Mozione sulla bolscevizzazione* venne votata a conclusione di un dibattito svoltosi attorno ad esso.

Voi sapete che una prima discussione fra Trotzky e il Comitato Centrale del Partito russo ebbe luogo prima del V Congresso. I termini di essa furono soprattutto i seguenti:

1) Modo di intendere la democratizzazione del Partito, e di conseguenza questioni della possibilità di esistenza di frazioni nei Partiti comunisti, rapporti tra le *diverse generazioni,* funzione della *vecchia guardia* leninista, ecc.;

2) Modo di applicazione della politica economica dello Stato dei Soviet nell'attuale fase del periodo di transizione, e di conseguenza questioni della maggiore o minore estensione del piano economico, rapporti tra industria e agricoltura e tra classe operaia e contadini, valore rispettivo della riforma finanziaria e della sistemazione dell'industria e così via.

Su questa prima discussione il Partito italiano ricevette una buona informazione prima del V Congresso. La discussione venne chiusa da un voto del XIII Congresso del PC russo la quale condannò la posizione di Trotzky e fece sua quella del CC.

Già in questa prima discussione erano toccati non tanto problemi di interesse *russo* quanto questioni di indole generale, attinenti alla dottrina e alla tattica comunista. Perciò le Sezioni dell'Internazionale si pronunziarono sopra di essa. In Italia, un giudizio esplicito di approvazione dell'atteggiamento della Centrale russa venne espresso dalla maggioranza del Comitato Centrale di allora. Nel V Congresso mondiale le decisioni del XIII Congresso del PC russo furono approvate con un voto col quale il Comintern fece sua la mozione conclusiva di quel Congresso.

La discussione venne riaperta dal compagno Trotzky con la pubblicazione di una prefazione polemica a una riedizione di suoi articoli sulla Rivoluzione d'Ottobre. Questa prefazione è lo scritto che porta il titolo *Gli insegnamenti dell'Ottobre*. Le questioni che in questo scritto vengono sollevate sono state indicate al nostro Partito in una serie di articoli apparsi sull'*Unità* e nella *Mozione* del Comitato Centrale. Esse furono dibattute nel Partito russo nei mesi di novembre e dicembre. Il Comitato Centrale russo prese posizione contro Trotzky in modo reciso, il suo

atteggiamento fu approvato dai voti delle organizzazioni di base, e la questione fu chiusa dalle sanzioni a carico di Trotzky che voi conoscete.

Purtroppo la situazione del nostro Partito su tutto questo dibattito non poté essere rapida. Proprio nella seconda metà di dicembre e durante il mese di gennaio, cioè mentre veniva dall'Internazionale posto a disposizione dei Partiti il materiale di informazione, la nostra stampa settimanale fu per più di un mese nell'impossibilità di uscire, per le condizioni oggettive che voi conoscete. D'altra parte durante quei mesi tutti gli sforzi sia della Centrale che della massa del Partito erano concentrati in un'opera di difesa e di resistenza alla reazione. È comprensibile che l'informazione internazionale sia stata trascurata e che le misure prese dal Partito russo contro il compagno Trotzky siano quindi state per buona parte del Partito italiano una sorpresa. Per guadagnare il tempo perduto il materiale viene ora raccolto e pubblicato in un volume che avrà senza dubbio nel Partito una buona diffusione. La ritardata informazione del Partito non doveva però ritardare la presa di posizione del nostro Comitato Centrale il quale aveva a sua disposizione ogni elemento di giudizio. È noto del resto che la nostra è l'ultima delle Sezioni dell'Internazionale che si è dichiarata in proposito.

Nella nuova discussione avvenuta in seno al Partito russo si può dire che non vi sia nessun punto il quale non interessi direttamente tutti i partiti comunisti europei. Si comprende perciò il grande interesse che essa ha suscitato e si giustifica il fatto che i risultati della discussione sono stati proposti dall'Internazionale a tutte le Sezioni come oggetto di propaganda e argomento di una campagna che si deve svolgere in tutta la Comintern. Questa campagna si indica sinteticamente con l'espressione *bolscevizzazione dei partiti comunisti*.

La parola d'ordine della *bolscevizzazione* venne posta all'ordine del giorno dal V Congresso mondiale. Il dibattito che si è svolto fra il Comitato Centrale russo e il compagno Trotzky è però servito a mettere in una luce particolarmente vivace quali sono gli elementi per i quali un partito comunista diventa un

partito *bolscevico*. Nella nostra *Mozione* abbiamo indicato due elementi fondamentali:

1) l'esistenza nel Partito di una completa omogeneità ideologica, risultante dal consenso attivo nei principio del marxismo rivoluzionario e del leninismo;

2) l'esistenza e il rispetto da parte di ogni compagno di una ferrea disciplina di lavoro.

Nel partito russo questi due elementi esistono e sono sviluppati al massimo grado, in conseguenza di tutta la storia, di tutta l'evoluzione del partito. Fino a che i partiti europei non si saranno avvicinati maggiormente al modello russo, essi saranno lontani dal poter adempiere il loro compito rivoluzionario, di guida delle masse operaie alla conquista del potere. Nel periodo attuale di preparazione rivoluzionaria e di conquista del proletariato la *bolscevizzazione* è quindi uno dei compiti essenziali, è, anzi, il compito essenziale dei nostri partiti.

Alla conoscenza e all'adempimento di questo compito, ripetiamolo, il *Caso Trotzky è* legato in quanto l'esame di esso fornisce un ricchissimo materiale per giudicare che cosa è davvero un partito bolscevico, come si lotta entro di esso per raggiungere e mantenere l'omogeneità ideologica, come si adattano le parole d'ordine alle situazioni oggettive, come si combatte il frazionismo, come si amministra la più rigida disciplina.

Il Comitato Centrale del partito italiano, nell'esprimere il suo giudizio sulla questione Trotzky, poneva quindi automaticamente all'ordine del giorno il problema della *nostra* bolscevizzazione cioè della nostra situazione interna di partito e della necessità di modificarla, per eliminare ogni forma ed ogni motivo di crisi e rendere il Partito Comunista d'Italia un partito *bolscevico*.

La "bolscevizzazione" del partito e la posizione di Bordiga

È quindi evidente il motivo per cui la questione Trotzky e la questione Bordiga vennero trattate insieme e insieme presen-

tate all'attenzione del Partito. Parleremo tra poco delle opinioni di Bordiga sul caso Trotzky, ma vogliamo bene stabilire che la posizione assunta verso il compagno Bordiga non è stata determinata da queste opinioni, ma dall'atteggiamento che ha Bordiga nel Partito.

Questo atteggiamento è un ostacolo alla *bolscevizzazione* del nostro partito.

Primo punto – In un partito *bolscevico* non devono esistere frazioni e non deve esistere nemmeno uno stato *di frazionismo* nascosto il quale distrugga le basi dell'unità ideologica e di azione che al Partito è necessaria. La permanenza di Bordiga e di tutti i compagni che si dicono suoi amici al di fuori del Comitato Centrale del Partito crea invece tra di noi una situazione tipicamente *frazionistica*. Esiste nel nostro Partito un *Aventino,* esiste la frazione dei compagni che non accettano e non dividono le responsabilità del Comitato Centrale, esiste quindi una situazione anormale e non tollerabile. E questa situazione è tanto più grave perché il capo *dell'Aventino* e della frazione è un compagno il quale gode nel Partito di un singolare prestigio, per il suo passato e per le sue qualità personali. Nel Partito comunista russo una situazione simile non è mai esistita e non sarebbe mai stata tollerata. Essa avrebbe infatti costituito un ostacolo insormontabile alla fusione delle volontà in un solo blocco. E ciò benché nel Partito russo si sia sempre discusso e sempre si siano dibattute idee e questioni controverse. Il dibattito avveniva in seno al Comitato Centrale, da esso usciva la linea politica obbligatoria per tutti e non solo formalmente.

In un Partito dove esiste una situazione frazionistica non è invece nemmeno possibile lo svolgimento di regolari e continue discussioni, perché tanto la Centrale del Partito quanto il Comintern rifuggono dall'aprire dibattiti quando sanno che essi si risolverebbero tutti nell'acuire un contrasto frazionistico.

Secondo punto – Non deve essere permesso a nessun compagno di rifiutare la sua collaborazione al Comitato Centrale

per il lavoro che il Partito richiede. Il compagno Bordiga rifiuta invece ogni incarico di lavoro che porti ad una sua collaborazione diretta con il Comitato Centrale. Ultimamente, il Comitato Esecutivo intendeva chiamarlo a dirigere i lavori di una *sezione industriale* del Partito, la quale doveva avere il compito di studiare sistematicamente la situazione industriale italiana, in relazione con la situazione politica, con la condizione delle maestranze, con la situazione agraria, e dare gli elementi tanto per la convocazione delle conferenze locali di fabbrica e di una conferenza nazionale di tutte le fabbriche d'Italia, quanto per la preparazione di un *programma industriale* del Partito comunista e dello Stato operaio italiano. Bordiga fece sapere che avrebbe rifiutato l'incarico e questa parte importantissima del nostro lavoro attende oggi ancora di essere iniziata.

Il compagno Bordiga e i suoi amici affermano che tanto per il primo quanto per il secondo punto l'atteggiamento di Bordiga è stato autorizzato dal voto di una Commissione internazionale, cioè dalla Commissione del V Congresso che lo ha posto nell'Esecutivo dell'Internazionale quantunque egli dichiarasse di non entrare nel Comitato Centrale del Partito e di non voler avere incarichi di collaborazione diretta con esso. Questo fatto è vero, ma esso costituisce una giustificazione esclusivamente *formale* e giuridica del contegno di Bordiga. Un rivoluzionario che ha ragione solo per la forma diceva Lenin – ha sempre torto.

Quello che importa è che, sostanzialmente, l'atteggiamento di Bordiga reca danno al Partito e che di ciò la Centrale e il Partito devono preoccuparsi. La decisione del V Congresso era adeguata alla condizione di allora del Partito, cioè a un Partito organizzativamente debole, appena uscito dalla crisi di un contrasto con l'Internazionale. Oggi il nostro partito si è molto rafforzato, si è sviluppato organizzativamente e soprattutto, dopo gli anni della resistenza alla reazione, sta prendendo coscienza precisa dei suoi compiti politici e delle qualità che gli sono necessarie per adempiere ad essi. Il modo di considerare la sua situazione interna deve quindi cambiare. Non si può permanere in

una situazione di *anormalità*. Si deve porre in tutta l'ampiezza il problema della bolscevizzazione, si deve giudicare insufficiente e intollerabile la situazione uscita dal V Congresso, e preparare il terreno per una nuova situazione in cui i due principii che abbiamo accennati più sopra siano salvaguardati nella sostanza completamente e il nostro partito diventi davvero un blocco omogeneo e compatto di volontà tese in un unico sforzo di azione.

La posizione della centrale verso Bordiga

Come i compagni vedono, il modo come la Centrale presenta il problema, esige per la soluzione di esso un dibattito sia davanti agli organismi supremi dell'Internazionale, sia davanti al nostro Congresso.

Una riunione di quegli organismi avrà luogo fra breve, e Bordiga sarà senza dubbio presente. Prima di essa la Centrale ha voluto che sia noto nelle sue grandi linee al Partito il modo come essa considera il problema. Sarebbe quindi non solo inesatto ma tendenzioso affermare che la Centrale voglia creare a carico di Bordiga dei fatti compiuti. Un procedimento simile sarebbe contrario al modo come deve essere amministrata la disciplina nei partiti comunisti e nell'Internazionale. La maggioranza del Comitato Centrale ritiene sempre, come ha dichiarato al V Congresso, che la più felice soluzione delle difficoltà interne del nostro partito sarebbe la collaborazione con Bordiga, sul terreno dell'Internazionale, accettato non per disciplina ma per convinzione. Essa pensa inoltre che il modo di lottare contro Bordiga qualora egli non voglia abbandonare l'attuale sua posizione deve essere definito in un consesso internazionale. La *Mozione per la bolscevizzazione* vuole significare che il problema è posto, che ne sono stati precisati e verranno ancora chiariti al Partito e all'Internazionale gli elementi, e che la Centrale non si accontenterà di una soluzione formale, ma esigerà che la sostanza della cosa sia decisa, e che la posizione del compagno Bordiga nel Partito sia pienamente conforme ai principio dell'organizzazione e della disciplina bolscevica.

La "bolscevizzazione" e il pericolo di destra

Nello spiegare al Partito queste cose, la Centrale desidera però che il partito tenga ben presente che la *bolscevizzazione* richiede pure una energica e continua vigilanza contro i pericoli e le deviazioni di destra. Esiste nel partito italiano, oggi, un pericolo di destra? Senza dubbio esso esiste, e la sua importanza è oggi e sarà sempre strettamente connessa con la situazione oggettiva. Le deviazioni a destra sono tanto più possibili quanto più esistono accanto alla classe operaia e al Partito forze che cercano di esercitare sul proletariato una influenza a favore di altre classi. Questo è in generale il proposito della piccola borghesia e delle formazioni politiche che la rappresentano e la dirigono. All'inizio della crisi Matteotti la deviazione di destra era rappresentata da quei compagni i quali pensavano che il Partito dovesse legare la sua tattica a quella delle Opposizioni borghesi.

Contro questa deviazione si combatte senza esitazione ed oggi anche i compagni allora esitanti riconoscono che la tattica seguita era la sola giusta.

Al di fuori di questo pericolo di carattere politico – che potrà risorgere ad ogni ripresa di forze della piccola borghesia e ad ogni suo tentativo di diventare fattore dominante della situazione – noi possiamo affermare che un pericolo di destra non esiste come pericolo di esistenza d'una frazione che metta in forse l'unità e l'omogeneità del Partito. Questo risultato è dovuto alla linea tenuta dalla Centrale, sulla base posta dal V Congresso. Vi possono essere oggi nel Partito degli elementi di destra, riluttanti alla politica nostra, o restii al rigore di disciplina che ci è proprio, ma essi sono individui dispersi, capaci forse di esprimere il loro malcontento in forma di mormorio e di pettegolezzo ma impossibilitati a mostrarsi alla luce del sole. La lotta per l'eliminazione di questi residui sarà resa più facile dalla fine *del frazionismo e* della situazione anormale che esiste ora *a sinistra*. Se non vi fosse stata l'analogia con la posizione di Bordiga, la Centrale avrebbe senza dubbio posta al compagno Tasca la questione di disciplina, quando egli rifiutò,

subito dopo il V Congresso, di assumere la dirigenza del Comitato Sindacale.

Anche per quanto riguarda la lotta ideologica, la Centrale non ha permesso al compagno Graziadei di diffondere, in un secondo volume della sua critica alla teoria marxista del valore, principii contrastanti con le dottrine dell'Internazionale. Il compagno Graziadei è stato invitato a esporre il contenuto del suo secondo volume a un cerchio ristretto di compagni, in modo che essi possano giudicarne, e il Partito chiede al Comintern la nomina di una commissione internazionale cui la definizione del problema sia rinviata.

La lotta contro la destra dovrà inoltre continuarsi al prossimo Congresso del Partito il quale deve darci una piattaforma che superi le vecchie distinzioni frazionistiche, permetta la formazione di un gruppo dirigente *bolscevico* omogeneo e compatto e realizzi attorno ad esso l'unità di tutto il partito sulle direttive dell'Internazionale.

Le opinioni di Bordiga sul "caso Trotzky"

I compagni hanno il diritto di essere informati anche su questo punto per quanto, come si è detto, la *Mozione per la bolscevizzazione* non sia stata determinata da esso.

Il compagno Bordiga ha espresso la sua opinione sul caso Trotzky in un articolo inviato all'Unità circa otto giorni dopo la riunione del C.C. in cui la *Mozione* era stata decisa.

La Centrale ha deciso di non pubblicare l'articolo di Bordiga se non dopo averlo comunicato all'Esecutivo della Comintern e aver chiesto ad esso l'autorizzazione alla pubblicazione. Perché questo?

L'articolo di Bordiga è di un contenuto e di una forma tali che la sua pubblicazione sopra l'organo di un partito comunista avrebbe potuto provocare immediatamente un grave conflitto tra il suo autore e la Comintern. E ciò tanto più perché l'autore è membro effettivo dell'Esecutivo della Comintern ed

è quindi tenuto al rispetto di regole particolarmente strette di disciplina sostanziale.

Nel suo articolo (scritto dopo la pubblicazione delle decisioni del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo del Partito russo a carico di Trotzky), Bordiga prende le difese di Trotzky ed accentua anzi le posizioni di lui in modo artificioso e a scopo di polemica. L'articolo contiene numerosi errori di valutazione storica (ad esempio l'asserzione che nel partito bolscevico esistesse una destra e che essa, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, avesse un programma di governo *misto*, fosse cioè contro la dittatura del proletariato; – l'asserzione che il dissenso tra Lenin e Trotzky per la pace di Brest-Litowsk abbia avuto una importanza secondaria e possa oggi venire trascurato; e via dicendo). L'intenzione polemica induce inoltre Bordiga ad insistere sopra a un punto accennato da Trotzky solo di sfuggita, cioè sul di lui atteggiamento e giudizio sopra la situazione tedesca nel 1923. È noto che Trotzky, nelle Commissioni internazionali della Comintern, sostenne sempre la destra di Brandler.

Nel mese di agosto del '23 egli si oppose all'introduzione nella Centrale tedesca di elementi della sinistra decisi e convinti della necessità della lotta, affermando che essi... avrebbero disturbato il lavoro rivoluzionario di Brandler. Nel gennaio 1924 Trotzky presentava inoltre un progetto di mozione in cui si afferma che se nell'ottobre 1923 il partito tedesco avesse preso le armi esso avrebbe commesso un errore che lo avrebbe ridotto a terra *"con le reni spezzate"*.

Non si può quindi, come fa Bordiga, fare di Trotzky un assertore della necessità dell'azione rivoluzionaria in Germania nell'ottobre 1923, poiché la verità è il contrario.

Ma a parte queste critiche di dettaglio e le critiche di ordine generale che verranno ampiamente ripetute a suo tempo, l'articolo di Bordiga si risolve in un attacco condotto contro il Partito russo e l'Internazionale, attraverso i loro organi dirigenti. Ora noi riteniamo che un membro dell'Esecutivo dell'Internazionale non può fare una cosa simile senza che prima gli organi

dirigenti del Partito russo e dell'Internazionale siano stati avvertiti e abbiano avuto modo o di prendere posizione contemporaneamente alla pubblicazione dell'articolo, o di indurre l'autore a modificare il suo atteggiamento.

Bisogna inoltre che i compagni pensino al valore che ha avuto la discussione Trotzky nel Partito russo e al pericolo che rappresenta ogni discussione aspra per un Partito che tiene il potere che è quindi il solo esistente nello Stato e in seno al quale tendono ad avere una ripercussione gli stati d'animo delle diverse classi sociali sulle quali la dittatura viene esercitata o che vivono ai margini di essa.

Il modo col quale Bordiga mostrava di credere che si potesse riaprire questa discussione, cioè su per giù con le forme di polemica giornalistica in uso nei vecchi partiti della Seconda Internazionale, non può essere considerato se non come una prova di grande leggerezza.

La sospensione della pubblicazione dell'articolo si imponeva quindi per ragioni elementari di disciplina, e ciò tanto più perché Bordiga parteciperà ad una riunione internazionale tra breve e potrà in essa presentare il suo punto di vista.

È ancora da notare che nell'articolo di Bordiga la questione Trotzky viene in sostanza affrontata per ripresentare, con maggiore asprezza, tesi e posizioni che il V Congresso mondiale ha respinte. Anche per ciò una pubblicazione, cioè una ripresa di discussione su questi punti, non era possibile se non dopo una decisione dell'Internazionale.

Conclusione

A conclusione di questa esposizione la Centrale intende accennare al valore di quel punto della *Mozione* in cui si parla di sanzioni che dovranno essere prese contro compagni i quali si servissero della questione Trotzky per fare una campagna di diffusione di sfiducia e di scetticismo verso gli organi dirigenti il Partito russo e la Comintern. Questo richiamo è necessario per il fatto che, dove esiste una situazione frazionistica, alle

volte, anche inconsapevolmente, i compagni si lasciano trascinare da ogni discussione ad asserzioni di estrema asprezza. Questo noi lo impediremo. Nel Partito comunista non sarà permesso ripetere una campagna del tipo di quella che Serrati condusse nel PSI prima di Livorno. Serrati poi si pentì, ma rimasero le tracce della sfiducia e dello scetticismo da lui seminati, con argomenti di cui alcuni si trovano oggi ripetuti da coloro che si schierano contro la Centrale russa e contro l'Esecutivo dell'Internazionale.

Abbiamo spiegato nella mozione il valore che ha la fiducia nel Partito russo. Essa deve essere illuminata e cosciente, cioè trarre origine dalla conoscenza dei motivi che determinano gli atteggiamenti di questo organismo e soprattutto dall'apprezzamento del processo storico attraverso cui esso si è formato, della tradizione marxista e rivoluzionaria che in esso s'incarna. Nessun partito e nessun proletariato europeo è riuscito fino ad oggi e per molto tempo ancora non riuscirà ad accumulare un patrimonio prezioso come quello rappresentato dall'autorità e dal prestigio che il Partito russo si è conquistati nell'Internazionale dei lavoratori. Non si tratta di un patrimonio *russo,* ma di tutto il proletariato rivoluzionario. È un nemico del proletariato rivoluzionario chi lo va sperperando o per leggerezza o per favorire la sua lotta di frazione.

Con saluti comunisti

Il Comitato Esecutivo del PCI

7. DUE INTERVENTI DI SCOCCIMARRO CONTRO LA SINISTRA AL V ESECUTIVO ALLARGATO DELL'INTERNAZIONALE

Da "Exécutif élargi de l'Internationale Communiste, Compte rendu analytique de la session du 21 mars au 6 avril 1925". Librairie de L'Humanité, 1925. Estratti.

Terza seduta, 26 marzo 1925

[...]

La situazione rimane obiettivamente rivoluzionaria. Il fascismo si è arenato ideologicamente e politicamente ed è ridotto a un compromesso caratterizzato dalla sintesi tra fascismo e socialdemocrazia, cioè dalla legalizzazione della reazione. Si è prodotta una divisione del lavoro: il fascismo esercita una pressione diretta sui lavoratori, mentre la sinistra borghese e socialdemocratica mantiene un legame con le masse piccoloborghesi.

Questa situazione favorisce le illusioni democratiche e l'attesa di un governo di sinistra. Il Partito Comunista è quindi minacciato da un duplice pericolo: deviazione di destra sotto la pressione della democrazia; deviazione di sinistra sotto la pressione del fascismo la cui persistenza fa apparire l'attacco frontale come la sola tattica possibile.

Di qui la necessità della bolscevizzazione del partito in tutti i campi: ideologico, tattico, organizzazione, metodi di agitazione, ecc.

Le tendenze di destra nel PCI non rappresentano un pericolo reale. Tuttavia occorre sorvegliarle ed eliminarne ogni possibilità di manifestazione.

La questione più grave è l'atteggiamento del gruppo Bordiga poiché esso ha una influenza reale. I suoi errori derivano dal suo metodo troppo astratto, estraneo alla dialettica vivente del

leninismo e che lo rende incapace di adattare la tattica del partito alle particolarità della situazione e gli toglie ogni possibilità di manovra.

Il metodo di Bordiga dimentica le fasi di transizione. Esso considera il partito come un organo in sé e non come una parte della classe operaia. Si comprende, di conseguenza, con quale spirito rimproveri all'Internazionale il suo "eclettismo" e la sua mancanza di continuità tattica. Vorrebbe una continuità formale che non ha nulla a che fare con la tattica leninista.

Nell'atteggiamento di Bordiga vi è una sopravvivenza di astensionismo. Un tempo questo atteggiamento poteva essere compreso come una reazione efficace contro l'opportunismo. Oggi la sua sopravvivenza nei ranghi del Partito Comunista è un grave ostacolo allo sviluppo rivoluzionario.

Tra il trotzkismo e la frazione di Bordiga vi sono delle affinità che converrà esaminare specificamente. Il partito deve realizzare la sua unificazione ideologica non attraverso la lotta di frazione, ma tramite una attività rivoluzionaria retta da una disciplina. Questa attività comune è frenata dal rifiuto del gruppo Bordiga di entrare nel Comitato Centrale. Possono esservi nel partito correnti d'opinione divergenti e, di conseguenza, raggruppamenti, ma essi non hanno carattere permanente e non formano frazioni.

Bordiga, per parte sua, crede al contrario che la situazione nel partito italiano necessiti di una lotta frazionista. Egli prevede che, in presenza di un rallentamento della rivoluzione mondiale, una degenerazione opportunista del partito e dell'Internazionale determinerà necessariamente la formazione di frazioni.

Il suo rifiuto di accettare un posto di responsabilità alla direzione del partito dimostra che egli considera l'Internazionale sulla via dell'opportunismo e quindi non vuole essere obbligato né di rinunciare alle sue opinioni, né di lavorare contro l'Internazionale.

Il partito deve agire, lottare, prepararsi alle lotte rivoluzionarie. Il fascismo è stato una grande lezione di bolscevizzazione. Grazie ad esso il partito si è temprato. Ha acquisito un'esperienza preziosa di lavoro illegale. Ormai il leninismo è il faro che rischiara la via sulla quale il nostro partito diverrà veramente bolscevico, sola garanzia di vittoria della rivoluzione proletaria.

Undicesima seduta, 3 aprile 1925

[Riassume quali sono secondo lui le posizioni espresse da Bordiga nell'articolo su Trotzky] ... Non è il momento di dimostrare fino a qual punto questo modo di porre il problema del trotzkismo è arbitrario e del tutto contrario alla realtà. Ci basta per il momento constatare il fatto che Bordiga considera possibile una divisione meccanica dell'attività politica di Trotzky in due periodi nettamente distinti senza alcun legame tra l'uno e l'altro (cosa che lo stesso Trotzky respinge). Egli non vede che il trotzkismo stesso nella nuova forma sotto cui si esprime, significa tutto un metodo rivoluzionario in contrasto con il metodo rivoluzionario leninista. Ciò che gli interessa è di sfruttare l'incomprensibile e assurdo attacco di Trotzky contro i dirigenti del partito e dell'Internazionale per servirsi a torto del suo nome per le sue proprie divergenze con l'Internazionale, divergenze sulle quali il V Congresso ha già pronunciato il suo giudizio. Secondo Bordiga le cause della disfatta in Germania dev'essere ricercata nella tattica del Comintern. È per questo che ne richiede la revisione. Il V Congresso mondiale ha revisionato le decisioni tattiche del IV Congresso ed eliminato ogni possibilità di interpretazione delle deviazioni opportuniste, ma respinse giustamente la revisione chiesta da Bordiga. Ponendo di nuovo questa questione, e basandola sull'atteggiamento di Trotzky, Bordiga va al di là del pensiero di Trotzky, il quale non

combatte la tattica del fronte unico né la parola d'ordine del governo operaio, ma che, al contrario, afferma che la tattica del fronte unico ha dato eccellenti risultati.

Nel suo articolo Bordiga, seguendo le tracce del compagno Trotzky, lega arbitrariamente gli errori del partito tedesco agli errori di qualche compagno della centrale del partito russo nell'Ottobre 1917. Lo scopo è evidente. Si cerca di far credere che quegli errori continuano nell'Internazionale. Non è nostra intenzione fare apologia o prendere le difese di chicchessia, ma dobbiamo dire chiaramente che questa affermazione è assolutamente falsa e senza alcun fondamento. Diffondere tale leggenda nei ranghi dell'Internazionale e del movimento operaio significa fare del disfattismo. Un errore riconosciuto non presenta più alcun pericolo. Sono gli errori che non si riconoscono ad essere più pericolosi e, in questo caso, Bordiga farebbe bene ad esaminare più attentamente la sua posizione politica. Il fatto che il trotzkismo appaia in Italia sotto una forma che ci ricorda molto il vecchio astensionismo di Bordiga, e in Francia i suoi aspetti di sindacalismo rinascente di Rosmer e Monatte, significa che nel trotzkismo in occidente si cristallizzano tutte le deviazioni ideologiche dal bolscevismo e dal leninismo. Combattere il trotzkismo nel nostro partito è combattere queste deviazioni e difendere il leninismo.

8. RAPPORTO DELLA COMMISSIONE ITALIANA AL V ESECUTIVO ALLARGATO DELL'INTERNAZIONALE

Da "Exécutif élargi de l'Internationale Communiste, Compte rendu analytique de la session du 21 mars au 6 avril 1925". Librairie de L'Humanité, 1925. Riproduciamo l'intervento di Humbert-Droz al posto della "Risoluzione sulla questione italiana" votata all'unanimità, in quanto la mancanza di linguaggio "ufficiale" la rende più sintetica e quindi più chiara, ma il contenuto è identico.

La commissione italiana ha constatato che il Partito Comunista Italiano, ponendosi sul terreno del programma di azione adottato dal V Congresso, ha realizzato importanti progressi nel suo consolidamento interno e nel legame con le masse. Esso ha cercato di far partecipare la maggior parte dei compagni, anche dell'estrema sinistra, al lavoro pratico e nel corso di alcuni mesi, un gran numero di funzionari, compresa la gioventù, si sono impercettibilmente avvicinati alla tattica dell'Internazionale, abbandonando il loro vecchio punto di vista.

È parso necessario fare ora un passo in più verso la via della bolscevizzazione. Occorre che dopo la pratica, venga una chiarificazione ideologica e ciò tanto più che in queste ultime settimane Bordiga ha preso una posizione di lotta contro l'Internazionale solidarizzando completamente con Trotzky.

Noi speriamo che egli venga qui per spiegarsi, dato che è membro del Presidium, davanti al Plenum. Egli ha addotto pretestuosamente questioni di famiglia per non venire e il suo atteggiamento esige un serio lavoro di chiarificazione ideologica in vista del prossimo congresso del partito italiano.

Tengo a ricordare che il compagno Grieco, che finora era sempre solidale con la politica di Bordiga, ha dichiarato due volte che, dopo la pratica di questi ultimi mesi, gli sembrava

necessario rivedere certe concezioni della vecchia estrema sinistra.

La commissione ha preparato un progetto di risoluzione che domanda al partito, in vista del prossimo congresso, di non contentarsi di porre la questione della linea politica del partito, sulla quale sembrerebbe già che la maggioranza sarà d'accordo con il Comitato Centrale, ma di porre nello stesso tempo la questione della chiarificazione della base ideologica del partito.

Il partito ha dovuto lottare contro una tendenza di destra, che è forse meno pericolosa di un tempo in un partito costituito su basi ristrette, raggruppante solo la sinistra del movimento socialista. In particolare, gli ultimi lavori del compagno Graziadei, tendenti a revisionare la base economica del marxismo, cosa che lo conducono a una linea politica di destra.

Ma per il partito italiano il pericolo principale è in quella che chiamiamo estrema sinistra, nell'atteggiamento tattico di Bordiga. Questa sinistra estrema, nella questione del trotzkismo e in altre ancora, diventa una destra. In questa lotta contro Bordiga, la risoluzione tratta tre punti essenziali.

Prima di tutto la questione dell'astensionismo di Bordiga, che si è manifestata qui al II Congresso, in tutta la politiche che Bordiga ha seguito al CC italiano all'indomani del III Congresso, nella questione della conquista delle masse, nella questione del ruolo del partito, in particolare nelle Tesi di Roma. Tutto l'atteggiamento di Bordiga riguardo del Partito Socialista Italiano è stata ispirata all'astensionismo.

Il secondo punto che abbiamo rilevato e sul quale il partito deve fare chiarezza, è la questione del ruolo del partito. Per Bordiga, il partito dev'essere essenzialmente un insieme di capi capaci di guidare la massa alla lotta rivoluzionaria. Egli non lo concepisce come un partito di massa. Come Trotzky, egli sopravvaluta il ruolo dei capi nel periodo rivoluzionario e sottovaluta quello del partito come organo della massa operaia.

Un terzo punto sul quale dobbiamo attirare l'attenzione del partito è la tattica di Bordiga. Egli vuole inserire la tattica del partito in tesi rigide, tacciando d'opportunismo ogni flessibilità, ogni adattamento alle circostanze economiche e politiche.

La risoluzione chiede al nostro partito, su questi diversi punti, di far chiarezza ideologica completa. Ecco il passo in avanti che il partito deve fare verso la bolscevizzazione.

Humbert-Droz

9. CIRCOLARE DEL CE SULL'ESTENSIONE DEI COMPITI DELL'UFFICIO PRIMO A ORGANO DI "POLIZIA RIVOLUZIONARIA"

Da ACS PS 1925, busta 132 foglio 1. Estratto

Inizio 1925

[...] Organizzazione dell'ufficio primo

I compiti dell'Ufficio Primo e la sua stessa organizzazione non sono determinati soltanto dalle necessità immediate e contingenti di lavoro, ma anche dalla funzione che il nostro Ufficio dovrà assolvere nelle diverse fasi di sviluppo del movimento rivoluzionario nell'avvenire. A questo criterio si ispira tutta l'organizzazione di un Partito Comunista in tutte le sue branche di lavoro.

Oggi noi ci troviamo ancora in una fase di preparazione della lotta rivoluzionaria. Ad essa seguirà col mutare della situazione politica e del rapporto fra le forze della classe operaia e borghese, la fase insurrezionale, cioè dell'attacco diretto allo stato borghese per la conquista del potere e la instaurazione della dittatura del proletariato. Dopo di che si entrerà in una terza fase della costituzione dello Stato Operaio e della sua difesa mediante l'esercizio della Dittatura Proletaria.

A ciascuna di queste fasi necessarie corrispondono determinate funzioni per il Partito Comunista e quindi per tutti i suoi organi di lavoro. Ciò è specialmente vero per l'Ufficio Primo. La sua organizzazione ed i suoi compiti si ispirano perciò a questa direttiva generale: essere in grado oggi di assolvere alle necessità attuali ed immediate del nostro movimento attrezzandosi contemporaneamente in modo tale da poter superare con successo la fase insurrezionale; portando tutto il contributo della propria azione nel momento dell'urto rivoluzionario per il quale il partito mobiliterà tutte le proprie forze in una tensione

estrema di tutta la sua energia e costituendo in se stesso fin d'ora in una forma ancora embrionale un organo del futuro Stato Operaio.

Nel corso della sua azione quotidiana esso deve specializzarsi ed acquistare tutta l'esperienza e la capacità necessaria per poter domani assolvere i suoi importantissimi compiti di polizia rivoluzionaria, che abbraccia campi di attività vasti e complessi.

Questo criterio generale è stato il principale motivo per cui il partito ha ritenuto di porre senz'altro il nostro Ufficio nelle sue vere basi di lavoro, dalle quali rimane escluso l'inquadramento militare. Questo è stato reso organizzativamente e tecnicamente indipendente dall'Ufficio Primo affidandolo per la parte tecnica ed organizzativa ad uno speciale Comitato Militare controllato in questo lavoro dal CE che ne ha naturalmente l'assoluta direzione politica. In tal modo si pongono le basi del futuro Esercito Rosso e della costituzione di un vero Ufficio di Stato Maggiore del partito prima, dello Stato Operaio poi.

Naturalmente vi sono delle interferenze di attività fra l'organizzazione militare e l'Ufficio Primo specialmente nell'attuale periodo (ad esempio per l'armamento, informazioni, ecc. ecc.) che saranno regolate con le norme opportune.

Compiti dell'ufficio primo

Accenniamo qui molto sinteticamente ai compiti principali dell'Ufficio Primo. Per ciascuno di essi nelle varie branche in cui può suddividersi, saranno emanate volta a volta istruzioni e direttive per la loro pratica attuazione. Questi compiti possono riassumersi come segue:

a) Organizzazione e funzionamento illegale del partito

1) *Costituzione di una rete organizzativa di riserva.* Lo scopo di ciò è l'assicurazione della continuità della vita organizzativa del partito. Essa deve essere informata ai criteri della più assoluta illegalità e si concretizza in un sistema generale di

collegamenti, verticalmente (dal centro alla periferia) ed orizzontalmente (fra provincia e provincia). Qualunque sia il rovescio che può far crollare o paralizzare tutta od una parte della normale organizzazione del partito, questi deve avere una intelaiatura intorno tale da garantire in qualunque occasione la sua esistenza come organizzazione e la immediata ricostruzione del normale apparato di lavoro di partito. Questa rete organizzativa costituisce nello stesso tempo il mezzo attraverso il quale l'Ufficio Primo svolge la sua attività.

2) *Funzionamento illegale dell'organizzazione*. Garantita l'esistenza del partito come organizzazione occorre provvedere ad assicurare il suo funzionamento in qualsiasi circostanza. Da ciò derivano diversi compiti: stampa illegale (manifesti, opuscoli, giornali) e la loro diffusione; mezzi speciali di comunicazione (dizionari, sistemi criptografici di riserva, ecc. ecc.) e di collegamenti (corrieri, radiotelefonici, ecc. ecc.) completamente sottratti ad ogni possibilità di controllo da parte di qualsiasi organo dello stato borghese e capaci di funzionare in condizioni di paralisi totale di tutti i normali mezzi di comunicazione (posta, telegrafo, telefono, ferrovie); preparazione di norme, disposizione di norme per l'eventuale scioglimento legale del partito ed altri compiti comuni alla soluzione di questo problema.

b) Polizia rivoluzionaria – Essa comprende una molteplice attività.

1) *Polizia interna di partito:* si riassume in una generale sorveglianza del partito e della sua vita e in concreto nella difesa da ogni possibile azione di agenti provocatori sia dall'esterno sia dall'interno mediante la loro infiltrazione nelle nostre file e nella informazione personale di singoli compagni mediante costituzione di appositi casellari, ecc. ecc.

2) *Informazione:* politica, economica, finanziaria, militare, poliziesca, mediante un'apposita rete di informatori.

[...] Ci limitiamo qui alla indicazione generale delle funzioni più importanti dell'Ufficio Primo. L'esame più dettagliato della

loro pratica realizzazione verrà fatto a parte, come pure volta a volta saranno indicati i numerosi e svariati compiti dell'Ufficio Primo del partito.

Fino ad oggi l'attività del nostro Ufficio Centrale è stata completamente assorbita da lavori straordinari che non hanno consentito ad esso di dare un maggior impulso all'attività di tutto l'apparato dell'Ufficio dal centro alla periferia. Altre ragioni del tutto straordinarie non hanno consentito un suo normale funzionamento. Oggi tutti questi inconvenienti sono stati in gran parte eliminati. Bisogna riprendere in pieno la nostra attività in tutti i nostri campi. Il tempo urge, bisogna affrettarci per trovarci pronti al momento opportuno.

Per il raggiungimento della meta prefissaci, facciamo affidamento assoluto.

10. PRECISAZIONI DEL CE SUI COMPITI DELL'UFFICIO PRIMO

Da ACS PS 1925, 138, fasc. Vicenza

14 marzo 1925 – RISERVATA

Ai segretari interregionali – Ai Comitati Federali

Cari compagni,

si sono verificate in alcune federazioni delle divergenze fra il Comitato Federale ed il fiduciario dell'Ufficio Primo. Per quanto il lavoro di questo ufficio sia chiaramente distinto dal compito generale di dirigenza delle organizzazioni locali di partito vi sono dei dubbi e delle esitazioni per ciò che si attiene al modo ed ai mezzi coi quali esso deve assolvere ai suoi compiti.

Non è inutile ricordare che l'Ufficio Primo, e quindi i suoi fiduciari, non ha incarichi di carattere politico, ma è un organo tecnico costituito dal partito per l'espletamento di determinati incarichi organizzativi. Naturalmente tale ufficio deve valersi nel suo lavoro delle forze del partito, cioè dei suoi membri, e sovente di parti del suo apparato organizzativo generale. Sono in errore quindi quei Comitati F. i quali pensano che i fiduciari dell'Ufficio Primo non debbano comunque valersi della loro collaborazione o dell'opera di determinati compagni per l'espletamento del loro lavoro.

Precisiamo alcuni punti essenziali per dirimere le basi dei contrasti già insorti ed evitare il loro ripetersi.

a) I compagni che lavorano alle dipendenze dell'Ufficio Primo sono esonerati tassativamente da ogni altro incarico di partito.

b) Ogni federazione deve porre a disposizione dell'Ufficio Primo non più di quattro compagni compreso in essi il fiduciario.

c) Ogni sezione non deve porre a disposizione dell'Ufficio Primo più di un compagno (ogni eccezione ai punti 2 e 3 deve essere ratificata dal CE).

d) Le Federazioni sono tenute a fornire al fiduciario dell'Ufficio Primo i mezzi finanziari per il suo lavoro in una somma proporzionata alle disponibilità federali.

e) Le Federazioni devono aiutare il fiduciario a porsi in contatto colle sezioni senza però porre a sua disposizione i loro collegamenti postali e personali. Il fiduciario deve crearsi una rete autonoma di collegamenti.

f) Gli elenchi degli iscritti sono conservati normalmente, con le debite precauzioni, dal comitato F. Il fiduciario riceve in consegna tali elenchi solo dietro decisione del CF nei casi nei quali la conservazione a mani del Comitato F. sia pericolosa e sconsigliabile. Il fiduciario riceve comunicazione di volta in volta che gli occorra di quella parte degli elenchi degli iscritti che egli indicherà. In caso di opposizione da parte del CF deciderà il CE.

g) Fra il CF ed il fiduciario si stabilisce un contatto regolare il quale però non deve trasformarsi in una collaborazione. Tale contatto si stabilisce attraverso ad uno dei membri del CF e mai colla partecipazione del fiduciario alle sedute del CF. Osservazioni, critiche, suggerimenti che CF e fiduciario dovessero fare ai reciproci lavori devono essere presentati direttamente al CE. I fiduciari non fanno relazioni periodiche sull'attività federale se non espressamente richiesto dal CE.

h) I CF devono dare al fiduciario l'aiuto necessario per l'esplicazione del suo compito quando a questo scopo egli debba valersi di un certo numero di compagni o di tutti i compagni. Il fiduciario però non entra direttamente in contatto con questi ma si vale del tramite del CF. Ad esempio dovendo egli procedere a raccolte di dati (censimenti, statistiche, controlli, ecc.) il

CF dirama alle sezioni ed anche ai singoli i quesiti ed i questionari che gli sono forniti dal fiduciario, curandone la diffusione e procedendo al ritiro delle risposte attraverso alla organizzazione normale del partito.

Saluti fraterni

Urbani

11. RAPPORTO DELLA SEZIONE ROMANA DEL PARTITO SULLE OBIEZIONI PROVOCATE DALLA COMMISSIONE PER L'INCHIESTA LOCALE

Da ACS PS, busta 137, fascicolo Roma II

Sezione comunista di Roma

2 maggio 1925

Cari compagni,

a proposito delle obbiezioni mosse da alcuni compagni capi zona sullo svolgimento delle inchieste a carico di alcuni compagni della nostra sezione, riceviamo dal segretario interregionale le seguenti comunicazioni:

1) Le inchieste verranno proseguite con rapidità e saranno concluse dalle elezioni dell'Esecutivo sezionale.

2) Le inchieste sono state condotte con cura minuziosa dai compagno preposti a tale compito e per questo il tempo necessario per giungere alla conclusione non potrà essere minore. I compagni interrogati dalla commissione d'inchiesta sono stati numerosissimi; inoltre i componenti la commissione stessa hanno le loro occupazioni di partito che li assorbe in modo considerevole.

3) Qualche capo zona, con evidente leggerezza, ha accennato ai "due pe[si] e due misure" della commissione d'inchiesta. Da dove possa essere stato d[irett]o tale giudizio, non si può assolutamente capire, poiché le conclusioni della commissione non sono ancora note.

È comunque riprovevolissimo lo stato d'animo manifestato con tale [...] che, oltre ad essere offensiva per i compagni che compongono la commis[sione] (compagni che sono completamente estranei alle deplorevoli beghe che [hanno in]festato il movimento romano) è uno stato d'animo che corrisponde ad

[una insuf]ficiente preparazione comunista e ad una ingiustificata sfiducia negli [or]gani del partito.

4) Circa i rapporti che devono intercedere [sic] fra tutti i compagni e gli elementi sotto inchiesta, essi sono già stati fissati per quanto riguarda il lavoro di questi elementi in alcuni campi. Per quanto riguarda i rapporti di indole persone [sic] è evidente che essi saranno stabiliti da ciascun compagno in base al suo giudizio personale sul carattere delle persone sotto inchiesta.

Solo le conclusioni della suddetta commissione d'inchiesta definiranno [in] modo chiaro e per tutti la posizione dei compagni giudicati di f[ronte a tut]ti gli iscritti alla sezione.

Con queste comunicazioni noi pensiamo di avere soddisfatto [...]chieste e voi siete pregati di portare a conoscenza dei comp[agni...] [...]terrogheranno in proposito. Abbiamo ancora una volta raccoma[ndato] [...]vo del partito la rapida soluzione della questione.

Saluti fraterni

Per il CE sezionale
Leo Vecchi

12. LETTERA DI TERRACINI AL SEGRETARIATO DEL COMINTERN SU DUE EPISODI "FRAZIONISTICI" A MILANO E FOGGIA

Da APC, 313/61-64

7 aprile 1925 – RISERVATA

Al Segretariato del Comintern
Al compagno Morelli – MOSCA

Cari compagni,

si sono prodotti, in questa ultima settimana, all'interno del nostro Partito, alcuni episodi sui quali crediamo utile darvi qualche informazione speciale. Si tratta di alcuni tentativi da parte di qualche compagno della cosiddetta sinistra di rompere la disciplina di Partito e anche di ribellarsi contro le direttive della Centrale ostacolandone il lavoro.

Il primo e più caratteristico di questi fatti è accaduto a Milano. Il 22 marzo il compagno Bordiga ha tenuto una conferenza in questa città all'Università Proletaria. In questa occasione la federazione di Milano, diretta da un comitato composto da elementi di sinistra e di ex terzinternazionalisti organizzò una rumorosa manifestazione di simpatia all'oratore, manifestazione che si è svolta sul luogo della conferenza. Ma i compagni summenzionati non si accontentarono di questa iniziativa nella quale – trovandosi in rapporto con incidenti precedentemente prodottisi in seno a una cellula cittadina – si potevano già trovare la volontà di manifestare contro le direttive del Partito. La sera dello stesso giorno, tutte le sezioni milanesi furono mobilitate all'ordine del Comitato Federale composto unicamente da compagni della sinistra e d'ex terzinternazionalisti per mettere in scena una "parata" in onore del compagno Bordiga. La manifestazione, di chiaro stampo frazionista, fu te-

nuta segreta fino all'ultimo momento al nostro segretario regionale e ai tre membri del CC che risiedono abitualmente a Milano, mentre lo scopo della mobilitazione non fu comunicato alla maggior parte dei compagni milanesi che furono presi alla sprovvista dalla "parata". Il CC riunito il giorno precedente l'arresto del compagno Togliatti, decise di sciogliere immediatamente i due comitati milanesi, federale e di sezione, e di nominare un solo comitato incaricato di dirigere il movimento in tutta la provincia.

Il segretario di questo unico comitato è il nostro segretario regionale. La disposizione del CE fu comunicata da un nostro inviato ai compagni di Milano convocando una serie di riunioni. In queste, i membri dei comitati disciolti tentarono molto debolmente di contrastare l'interpretazione del CE sulla loro condotta; qualcuno di essi dichiarò in modo esplicito di identificare nel compagno Bordiga il partito italiano tutto. Il nuovo comitato, direttamente nominato da noi, ha steso un programma completo di lavoro che comprende tre punti essenziali: completamento dell'organizzazione delle cellule, convocazione della conferenza delle fabbriche, riunione sistematica di tutte le cellule e gruppi territoriali col fine di esporre ai compagni, direttamente, la tattica del Partito e le direttive dell'Internazionale, che finora non gli sono pervenute se non attraverso la deformazione metodica dei dirigenti destituiti. Speriamo che attraverso un simile lavoro, sarà possibile modificare in qualche mese la situazione interna della federazione di Milano, nello stesso modo in cui siamo riusciti a modificare la federazione di Napoli, dove, in una visita recente, avemmo la possibilità di constatare che essa per il momento è nelle mani di una maggioranza di compagni divisi da quelli del compagno Bordiga.

Nell'episodio di Milano, vi facciamo notare la particolarità dell'alleanza conclusa tra la tendenza di sinistra e i compagni provenienti dalla frazione terzinternazionalista. È su questo fatto che il nostro CE s'è particolarmente bloccato e il CC lo discuterà nella sua prima riunione.

Il secondo episodio frazionista è avvenuto nella federazione di Foggia, dove il segretario è il compagno Mangano. Dopo che un nostro inviato si è recato sul posto per farvi, come abbiamo già detto, le comunicazioni decise dal CC sulle posizioni prese dal Comitato Federale sulla questione Trotzky, credevamo opportuno e necessario prendere delle misure per la convocazione metodica e rapida di tutte le sezioni della Federazione. Alle riunioni doveva intervenire il segretario regionale per esporre la tattica del Partito e per parlare della questione Trotzky. Il Comitato Federale di Foggia ha risposto alla nostra decisione presentando le dimissioni. Abbiamo immediatamente risposto ordinando ai membri del CF di rimanere al loro posto e di eseguire le nostre disposizioni fornendo al segretario regionale le istruzioni che lo mettessero in grado di prepararsi per prendere lui stesso in mano le redini della federazione nel caso in cui il CF rifiutasse di tenersi a nostra disposizione. Non conosciamo ancora la conclusione di tale questione.

Questi due fatti ci preoccupano. In effetti la situazione generale del Partito è buona. Possiamo dire che la totalità dei compagni, direttamente interpellati e sottratti all'influenza personale di qualche compagno, accettano e approvano la tattica del Partito, la quale ci avvicina masse sempre più vaste di lavoratori.

La prova è fornita in modo lampante dal risultato delle elezioni che hanno avuto luogo tre giorni fa alla Fiat di Torino dove la nostra lista era in lizza contro la coalizione di tutti gli altri partiti, dai massimalisti ai fascisti, e dove, malgrado il sabotaggio contro la nostra azione, abbiamo raccolto 8.749 voti contro 8.731. L'annullamento di qualche scheda ha leggermente modificato il risultato di modo che al primo eletto della nostra lista furono attribuiti 8.722 voti contro 8.731 al primo eletto della lista massimalista-fascista. Ma il risultato di queste elezioni indicano nettamente (e i giornali borghesi se ne sono accorti) la forza che il nostro Partito raggiunge adesso tra le masse. Bisogna tener conto del fatto che la lista contro la quale abbiamo dovuto lottare aveva ottenuto l'appoggio ufficiale della Federazione Italiana degli operai metallurgici (FIOM) e della CGL.

Ancora alcune cose a proposito dell'episodio di Milano: noi non possiamo intervenire, né prendere misure contro il compagno Bordiga che si è prestato volentieri alla manifestazione frazionista deplorata. Egli è membro del CE dell'Internazionale. Rimettiamo a voi ogni decisione a questo riguardo esprimendovi semplicemente il parere che non crediamo opportuno in questo momento una denuncia. La questione interna del Partito dev'essere posta su un terreno politico e risolta su tale terreno, evitando di ostacolarne lo sviluppo rettilineo con misure di carattere disciplinare per quanto giustificate esse siano.

Fraterni saluti.

Urbani

13. LETTERA DI TERRACINI AL PRESIDIUM DELL'IC SUI FATTI DI MILANO E FOGGIA

Da APC, 313/67. Estratto

SEGRETISSIMO

Al segretariato dell'IC
Al compagno Morelli – Mosca

21 aprile 1924 [ma certamente 1925]

Cari compagni,
[...]

1) All'interno del Partito. Le misure prese nelle due federazioni dell'opposizione "bordighista" Milano e Foggia, incominciano a dare buoni risultati. Come prevedevamo, la massa dei compagni di questi due centri appariva come oppositrice della tattica del Partito e dell'Internazionale solo attraverso l'atteggiamento dei dirigenti federali. Essendo la nostra azione portata tra i militanti di base con una serie di convocazioni di cellule e di gruppi, i membri si sono pronunciati quasi all'unanimità in favore della linea del Partito e del programma dell'Internazionale. Nella federazione di Milano non vi è stata nessuna reazione contro lo scioglimento d'autorità del Comitato dirigente provinciale e cittadino né contro la costituzione d'autorità del nuovo Comitato. Bisogna riconoscere che i compagni colpiti dalle misure summenzionate non hanno fatto nulla che potesse ostacolarne l'applicazione. Nella federazione di Foggia, il Comitato Federale, che aveva presentato le sue dimissioni al momento della nostra convocazione delle assemblee in cui i nostri delegati dovevano parlare sull'azione del Partito e sulla bolscevizzazione, ha ritirato le sue dimissioni su nostro invito e si è incaricato di aiutare lo sviluppo della nostra azione. In questa federazione, in modo più tipico che a Milano, è apparso il carattere artificiale dell'atteggiamento che avevano fatto

prendere in passato i nostri dirigenti al compagno Mangano. Già oggi abbiamo un gruppo di sezioni con le quali abbiamo preso contatto e che condanna esplicitamente la condotta dei dirigenti federali, che li accusa di aver falsato metodicamente l'opinione dei membri. Non crediamo di procedere alla loro sostituzione; è meglio che la massa dei membri decida di allontanarli in occasione del prossimo congresso federale.

Come vedete, l'orientamento del Partito sulle direttive stabilite al V Congresso prosegue favorevolmente. Con il ritorno della nostra delegazione dall'Esecutivo Allargato speriamo di poter dare un più forte impulso al nostro lavoro metodico in tal senso.

[...]

Urbani

14. COMUNICATO SULLO SCIOGLIMENTO DEL COMITATO FEDERALE DI MILANO

Da APC, 299/5-6

24 aprile 1925 [data di protocollo del CE. Il testo fra parentesi quadre è nella versione del Bollettino interno del PCd'I, aprile-maggio 1925]

Il CE del partito ha deliberato [ed ha proceduto allo] lo scioglimento del Comitato Federale e del Comitato Sezionale di Milano.

Una tale decisione è stata presa per stroncare senza esitazione l'inizio di un'azione contraria al funzionamento e ai principio costitutivi del nostro partito, della quale il Comitato Sezionale milanese aveva preso l'iniziativa ed alla quale il Comitato Federale ha dato il proprio cosciente assenso.

Il CE, impegnato dalla propria incondizionata adesione alle decisioni del V Congresso e dal proprio spirito di disciplina a lavorare per dare al nostro Partito quella unità ideologica senza la quale l'unità dei quadri è insufficiente e quasi inutile, non poteva fingere di ignorare l'episodio di frazionismo realizzato a Milano dagli organi dirigenti locali. *La parata* che vi ebbe luogo la sera di domenica [22 marzo], se ha dimostrato con l'alta percentuale dei compagni che risposero alla chiamata la bontà raggiunta dall'organizzazione interna dei gruppi e delle cellule milanesi – cosa di cui obbiettivamente non può il CE che compiacersi – ha avuto politicamente un significato di pronunciamento contro il Partito e contro l'Internazionale della cui gravità è da augurarsi non abbiano avuto piena coscienza gli stessi suoi iniziatori.

La *dimostrazione* che aveva avuto luogo nel pomeriggio della domenica al Castello Sforzesco e per le vie adiacenti era stata – oltre che una esaltazione comprensibile e legittima di

un compagno meritevole della lotta rivoluzionaria italiana – una utile ed opportuna manifestazione pubblica *del Partito* interessato a sfruttare ogni possibilità legale per presentarsi alle masse. *La parata* organizzata nella stessa sera è stata una manifestazione *nel Partito* che non poteva avere e non ebbe alcuna ripercussione fra le masse e che per il momento ed il modo del suo verificarsi ha suonato invece sfida ai nostri più elementari precetti di disciplina politica.

I deboli tentativi dei componenti i disciolti comitati per spiegare la *parata – o rivista* come essi la chiamarono – col solo desiderio di sperimentare la bontà dei collegamenti sezionali non reggono quando si consideri:

1) la forma eccezionale della manifestazione era tale per cui l'occasione del suo realizzarsi ne doveva fornire il significato e il contenuto politico. Ogni episodio della vita organizzativa del nostro Partito non può disgiungersi dall'azione politica in cui esso si realizza, ed è anzi canone fondamentale della nostra attività il realizzare i nostri postulati di organizzazione in armonia con lo sviluppo dell'attività politica generale o particolare del Partito. Una manifestazione quale quella organizzata dai comitati milanesi avrebbe trovato occasione ottima di realizzazione nella giornata, ad esempio, del 21 marzo, nella quale lo spirito tuttora vitale della gloriosa Comune avrebbe permeata la massa dei compagni e dato il carattere politico alla dimostrazione. Questa invece tese unicamente alla esaltazione di un compagno;

2) questo compagno impersona una concezione tattica ed una posizione teorica replicatamente condannata dai congressi internazionali;

3) nei giorni immediatamente precedenti alla deplorata manifestazione il CC – alla osservanza ed esecuzione delle cui decisioni tutto il Partito *senza eccezioni, è* rigidamente vincolato – ha votato una mozione che, lanciando la parola d'ordine della bolscevizzazione, metteva in guardia la massa dei militanti contro il grave pericolo contenuto nell'atteggiamento e nella condotta del compagno Bordiga ed impegnava tutti gli

organi dirigenti, centrali e periferici, ad una campagna di agitazione in questo senso;

4) per l'appunto in questo tempo il compagno Bordiga ha precisata e sottolineata la sua opposizione all'Internazionale Comunista prendendo occasione da una questione di capitale importanza quale la discussione avvenuta nell'interno del Partito Russo;

5) i dirigenti degli organi milanesi sapevano, avendone avuta comunicazione dal CC, che il compagno Bordiga ha rifiutato di recarsi, come sarebbe stato suo dovere, alla riunione del Comitato Esecutivo Allargato dove si doveva discutere della quistione russa e del quale egli è membro non certo soltanto a titolo onorifico; [Nel giorno della *parata* milanese egli avrebbe *dovuto essere* a Mosca al posto affidatogli dal V Congresso];

6) il Segretario interregionale, che rappresenta specialmente agli effetti del lavoro organizzativo il CE del Partito, è stato gelosamente tenuto all'oscuro della progettata manifestazione sino a dieci minuti prima del suo iniziarsi. La stessa cosa avvenne nei confronti di un membro del CC del Partito, residente a Milano, il quale è stato da tempo esplicitamente incaricato di lavorare assieme al Comitato Direttivo della Sezione di Milano;

7) la maggioranza dei militanti milanesi è stata convocata senza avere notizia degli scopi della manifestazione nei cui riguardi essa è servita come incosciente massa di manovra;

8) era noto ai dirigenti dei Comitati milanesi l'imminente arrivo in Milano di un membro del CE del Partito alla cui presenza, se si credeva veramente necessario dare a qualche compagno responsabile la prova della raggiunta efficienza dell'organizzazione locale, si doveva realizzare la progettata manifestazione.

Mai per il passato si era osato nel nostro Partito di attentare in modo così ardito ed in forme così banali nelle sue ferree leggi di disciplina e di unità. Vi sono dei compagni i quali si illudono

che sia affievolita la tradizione di severità e di serietà che il Partito Comunista d'Italia si è creata nella sua breve ma gloriosa esistenza, od hanno creduto potersi nei loro confronti creare una eccezione a questo riguardo. Essi devono ricredersi rapidamente: il Partito intero, che ogni giorno più cresce la sua forza e la sua influenza ed ha quindi più che mai bisogno, per le sue lotte più ampie, di conservare la sua compattezza ideologica ed organizzativa, si stringe attorno il CC nella decisione incrollabile di impedire ogni deviazione verso i superati costumi proprii del funzionamento dei partiti centristi e socialdemocratici.

I Comitati dirigenti milanesi, che hanno creduto lecito di dimostrare contro il Partito e contro l'Internazionale, si sono di per sé stessi esautorati di fronte alla massa dei militanti che non possono riconoscere autorità a chi viola la disciplina del Partito.

Il provvedimento di scioglimento è già stato applicato. Nella impossibilità di procedere attualmente a sollecite nuove elezioni, e nella necessità di svolgere senza ritardi il lavoro di propaganda ideologica trascurata finora, un nuovo Comitato è stato nominato col concorso dei migliori compagni milanesi.

Il CE del PCI

15. PRIMA CIRCOLARE DEL COMITATO D'INTESA

Da L'Unità del 7 giugno 1925

Aprile 1925 *(Personale)*

Caro Compagno,

quando dai compagni che dirigono attualmente il partito si va ripetendo con insistenza che ormai l'intera massa del partito è sul terreno della tattica dell'Internazionale e segue ormai con convinzione il pensiero e il metodo dei dirigenti, ciò vuol significare che in questi compagni esiste la persuasione che la Sinistra Italiana del Partito Comunista più non sia che un gruppo più o meno numeroso di intellettuali incapaci di venir meno alla adozione di una astratta intransigenza dottrinaria.

Gli stessi compagni dirigenti l'Internazionale abusano di questa forma di restrizione mentale e fingono di ignorare l'esistenza di una sinistra italiana allorché mirano a bersagliare il compagno Bordiga. Nella recente riunione dell'Esecutivo Allargato, il compagno Zinoviev è nientemeno arrivato a considerare il compagno Bordiga come passato decisamente all'estrema destra. Quando si tenda ridurre il necessario e insopprimibile dibattito tra le diverse correnti di pensiero e dell'attività di alcuni compagni più quotati della Internazionale stessa, abbiamo diritto di domandarci se la passione di parte sia già così forte da far perdere la serenità di giudizio e il buon senso.

È in questa situazione e con tale stato d'animo, sia nazionalmente che internazionalmente, che si prospetta la possibilità della convocazione del Congresso Nazionale del Partito. I compagni della sinistra sono chiamati a difendere con l'energia che distingue i vecchi combattenti dell'idea comunista, il pensiero, la tattica e tutta una tradizione di capacità rivoluzionaria e di lotta. Dobbiamo prepararci a dimostrare ancora una volta

come non sia giusto e conveniente fingere di ignorare l'esistenza di tutta una corrente d'altronde considerevolissima, nel movimento comunista del nostro paese e *circoscrivere la lotta al solo obiettivo "Bordiga"*.

Pur essendo pienamente solidale con il compagno Bordiga, la sinistra italiana deve saper dimostrare come sia stato vano ogni tentativo di assorbimento e di deviazione e come d'altra parte sia in tutti forte la convinzione che il patrimonio ideale e tattico della sinistra italiana sia il portato logico di tutta una non breve esperienza storica del movimento rivoluzionario internazionale. Crediamo che sia giunto il momento di parlar chiaro ai compagni.

D'altronde la stessa attività del nostro partito, messa in relazione alla situazione politica del paese, è tale che richiede dai compagni della sinistra *una immediata presa di posizione critica che investa in pieno questa attività e la posizione teorica che la esprime*.

A questo scopo un gruppo di vecchi e provati compagni riuniti in *"Comitato d'Intesa"* si impegna di tenere informati da oggi i compagni della periferia non solo, *ma di ottenere al più presto un sufficiente collegamento atto a rendere unitaria e omogenea quest'opera*. Consigliamo perciò i compagni che hanno cariche di partito e i compagni in genere dei vari centri di mettersi subito a contatto col *"Comitato d'Intesa"* e di fornirci al più presto gli indirizzi sicuri per il recapito della corrispondenza.

La presente circolare è strettamente riservata ai compagni a cui è indirizzata: ci riserviamo di dare disposizione in una seconda circolare per indicare ai compagni il modo come debba essere organizzata la propaganda e il lavoro di preparazione del Congresso.

Saluti fraterni.

Timbro con falce, martello e spighe portante la dicitura:
"Comitato di Intesa"

16. RELAZIONE DI GRAMSCI SULLA SITUAZIONE INTERNA DEL PARTITO

Da APC, fascicolo 296/3 fogli 67-80. Estratto

Presenti: Aristofane, Davide, Filippi, Gennari, Germanetto, Gramsci, Grieco, Gnudi, Leonetti, Malatesta, Piccini, Ravera, Roveda, Scoccimarro, Serrati, Tasca, Tellini, Terracini, Tonetti.

[...]

Manca nel nostro Partito una profonda conoscenza delle dottrine del marxismo e quindi anche del leninismo. Sappiamo che ciò è legato alle tradizioni del movimento socialista italiano nel seno del quale mancò ogni discussione teorica che interessasse profondamente le masse e contribuisse alla loro formazione ideologica. È anche vero però che il nostro Partito non contribuì fino ad oggi a distruggere questo stato di cose e che anzi il compagno Bordiga, confondendo la tendenza riformista a sostituire una generica attività culturale all'azione politica rivoluzionaria delle masse con l'attività interna del Partito che deve essere diretta ad elevare il livello di tutti i suoi membri fino alla completa consapevolezza dei fini immediati e lontani del movimento rivoluzionario contribuì a mantenerla.

Il nostro Partito ha abbastanza sviluppato il senso della disciplina; cioè ogni socio riconosce la sua subordinazione al complesso del Partito, ma non altrettanto si può dire per ciò che riguarda i rapporti con l'IC, cioè per ciò che riguarda la coscienza di appartenere ad un Partito mondiale. In questo senso solamente bisogna dire che lo spirito internazionalista non è molto praticato, non certo nel senso generale della solidarietà internazionale. Era questa una situazione esistente nel Partito Socialista e che si rifletté a nostro danno al Congresso di Livorno. Continuò a sussistere in parte sotto altre forme per la tendenza suscitata dal compagno Bordiga a ritenere speciale

titolo di nobiltà il dirsi seguaci di una cosiddetta sinistra italiana.

In questo campo il compagno Bordiga ha ricreato una situazione simile a quella creata dal compagno Serrati dopo il II Congresso e che portò all'esclusione dei massimalisti dall'IC. Egli cioè crea una specie di patriottismo di partito che rifugge dall'inquadrarsi in una organizzazione mondiale. Ma la debolezza massima del nostro Partito è quella caratterizzata dal compagno Lenin nel punto terzo: l'amore per pose rivoluzionarie e per le superficiali frasi scarlatte è il tratto più rilevante non del Bordiga stesso ma degli elementi che dicono di seguirlo. Naturalmente il fenomeno dell'estremismo bordighiano non è campato in aria. Esso ha una duplice giustificazione. Da una parte è legato alla situazione generale della lotta di classe nel nostro paese e cioè al fatto che la classe operaia è la minoranza della popolazione lavoratrice e che essa è legata, agglomerata prevalentemente in una sola zona del paese. In una tale situazione il Partito della classe operaia può essere corrotto dalle infiltrazioni delle classi piccolo borghesi che, pur avendo interessi contrari come massa agli interessi del capitalismo, non vogliono però condurre la lotta fino alle sue estreme conseguenze. Dall'altra ha contribuito a consolidare l'ideologia di Bordiga la situazione in cui venne a trovarsi il Partito socialista fino a Livorno e che Lenin caratterizzò così nel suo libro *L'estremismo come malattia infantile del comunismo: "In un Partito dove c'è un Turati e c'è un Serrati che non lotta contro Turati, è naturale che ci sia un Bordiga"*. Non è però naturale che il compagno Bordiga si sia cristallizzato nella sua ideologia anche quando Turati non era più nel partito, non vi era lo stesso Serrati, e Bordiga in prima persona conduceva la lotta contro l'uno e contro l'altro. Evidentemente, l'elemento della situazione nazionale era preponderante nella formazione politica del compagno Bordiga e aveva cristallizzato in lui uno stato permanente di pessimismo sulla possibilità che il proletariato e il suo Partito potessero rimanere immuni da infiltrazioni di ideologie piccolo borghesi senza l'applicazione di una tattica politica estremamente settaria che rendeva impossibile l'appli-

cazione e la realizzazione dei due principii politici che caratterizzano il Bolscevismo: l'alleanza tra operai e contadini e l'egemonia del proletariato nel movimento rivoluzionario anticapitalista. La linea da adottare per combattere queste debolezze del nostro Partito è quella della lotta per la bolscevizzazione. La campagna da farsi dev'essere prevalentemente ideologica. Essa però deve diventare politica per ciò che riguarda l'estrema sinistra cioè la tendenza rappresentata dal compagno Bordiga, che dal frazionismo latente passerà necessariamente all'aperto frazionismo e nel Congresso cercherà di mutare l'indirizzo politico dell'Internazionale.

[...]

È evidente dunque che la bolscevizzazione del Partito nel campo ideologico non può solo tener conto della situazione che riassumiamo nell'esistenza di una corrente di estrema sinistra e nell'atteggiamento personale del compagno Bordiga. Essa deve investire la situazione generale del Partito, cioè deve porsi il problema di elevare il livello teorico e politico di tutti i nostri compagni. È certo per esempio che esiste anche una questione Graziadei, cioè che noi dobbiamo basarci sulle sue recenti pubblicazioni, per migliorare l'educazione marxista dei nostri compagni combattendo le deviazioni cosiddette scientifiche in esse sostenute. Nessuno però può pensare che il compagno Graziadei rappresenti un pericolo politico, cioè che sulla base delle sue concezioni revisionistiche del marxismo possa nascere una vasta corrente e quindi una frazione che metta in pericolo l'unità organizzativa del Partito. D'altronde non bisogna neppure dimenticare che il revisioniamo di Graziadei porta ad un appoggio alle correnti di destra che, sia pure allo stato latente, esistono nel nostro Partito. L'entrata in esso della frazione terzinternazionalista, cioè di un elemento politico che non ha perduto molti dei suoi caratteri massimalisti e che, come si è già detto, meccanicamente tende a prolungare oltre la sua esistenza di frazione nel seno del Partito massimalista i vincoli creatisi nel periodo precedente, può indubbiamente dare a questa potenziale corrente di destra una certa base organizzativa, ponendo dei problemi che non devono assolutamente essere trascurati. Tuttavia non è possibile che nascano

forti divergenze su questa serie di apprezzamenti: le questioni alle quali abbiamo accennato e che nascono dalla composizione originaria del nostro Partito pongono prevalentemente dei problemi ideologici fortemente legati a due necessità: 1) alla necessità che la vecchia guardia del Partito assorba la massa dei nuovi iscritti venuti al Partito dopo il fatto Matteotti e che hanno triplicato gli effettivi del Partito; 2) alla necessità di creare dei quadri organizzativi di Partito che siano in grado non solo di risolvere i problemi quotidiani della vita di partito, sia come organizzazione propria sia nei suoi collegamenti coi sindacati e con le altre organizzazioni di massa, ma che siano anche in grado di risolvere i più complessi problemi legati alla preparazione della conquista del potere ed all'esercizio del potere conquistato.

Si può dire che potenzialmente esista nel nostro Partito un pericolo di destra. Esso è legato alla situazione generale del paese. Le Opposizioni costituzionali, quantunque storicamente siano scadute dalla loro funzione fin da quando hanno rigettato la nostra proposta di creare l'Antiparlamento, continuano tuttavia a sussistere politicamente accanto ad un fascismo consolidato. Poiché le perdite subite dalla Opposizione, se hanno rafforzato il nostro Partito, non l'hanno però rafforzato nella stessa misura in cui si è consolidato il fascismo che ha nelle mani tutto l'apparato statale, è evidente che nel nostro Partito, di fronte ad una tendenza di estrema sinistra che crede giunto ad ogni istante il momento di passare all'attacco frontale del regime che non può disgregarsi per le manovre delle Opposizioni, potrà nascere se già non esiste una tendenza di destra, i cui elementi, demoralizzati dall'apparente strapotere del partito dominante, disperando che il proletariato possa rapidamente rovesciare il regime nel suo complesso, incominceranno a pensare che sia per essere migliore tattica quella che porti se non addirittura ad un blocco borghese-proletario, per l'eliminazione costituzionale del fascismo, per lo meno ad una tattica di passività reale, di non-intervento attivo del nostro Partito, la quale permetta alla borghesia di servirsi del proletariato come una massa di manovra elettorale contro il fascismo. Di tutte queste possibilità e probabilità, il Partito deve tener

conto affinché la sua giusta linea rivoluzionaria non subisca deviazioni.

Il Partito, se deve considerare il pericolo di destra come una possibilità da combattersi con la propaganda ideologica e con mezzi disciplinari ordinari ogni volta che ciò si dimostra necessario, deve invece considerare il pericolo di estrema sinistra come una realtà immediata, come un ostacolo allo sviluppo non solo ideologico ma politico del Partito, come un pericolo che dev'essere combattuto non solo con la propaganda ma anche con l'azione politica perché immediatamente porta alla disgregazione dell'unità anche formale della nostra organizzazione, perché tende a creare un partito nel Partito, una disciplina contro la disciplina del Partito. Vuol dire questo che noi si voglia giungere ad una rottura col compagno Bordiga e con quelli che si dicono suoi amici? Vuol dire che noi vogliamo modificare la base fondamentale del Partito quale si era costituita al Congresso di Livorno ed era stata conservata al Congresso di Roma? Certamente e assolutamente no. Ma la base fondamentale del Partito non era un fatto puramente meccanico: essa si era costituita sull'accettazione incondizionata dei principio e della disciplina dell'IC. Non siamo noi che abbiamo posto in discussione questi principii e questa disciplina; non sarebbe quindi da ricercare in noi la volontà di modificare la base fondamentale del Partito. Occorre inoltre dire che per il 90 per cento se non più dei suoi membri, il Partito ignora le questioni che sono sorte tra la nostra organizzazione e l'Internazionale Comunista. Se, specialmente dopo il Congresso di Roma, il Partito nel suo complesso fosse stato messo in grado di conoscere la situazione dei nostri rapporti internazionali, esso probabilmente non sarebbe ora nelle condizioni di confusione in cui si trova. In ogni caso teniamo ad affermare con molta energia, perché sia sventato il triste gioco di alcuni elementi irresponsabili che pare trovino la loro felicità politica nell'inasprire le piaghe della nostra organizzazione, che noi riteniamo possibile venire ad un accordo col compagno Bordiga e pensiamo che tale sia anche l'opinione del compagno Bordiga stesso.

È secondo questo indirizzo generale che noi riteniamo debba essere impostata la discussione per il nostro Congresso. Nel periodo che abbiamo attraversato dalle ultime elezioni parlamentari, il Partito ha condotto un'azione politica reale che è stata condivisa dalla grande maggioranza dei nostri compagni. Sulla base di questa azione il Partito ha triplicato il numero dei suoi soci, ha sviluppato in modo notevole la sua influenza nel proletariato, tanto che si può dire essere il nostro Partito il più forte tra i partiti che hanno una base nella Confederazione Generale del Lavoro. Si è riusciti in questo periodo a porre concretamente il problema fondamentale della nostra rivoluzione: quello dell'alleanza tra operai e contadini. Il nostro Partito in una parola è diventato un fattore essenziale della situazione italiana. Su questo terreno dell'azione politica reale si è creata una certa omogeneità tra i nostri compagni. Questo elemento deve continuare a svilupparsi nella discussione del Congresso e deve essere una delle determinanti essenziali della bolscevizzazione. Ciò significa che il Congresso non deve essere concepito solo come un fatto interno della vita della nostra organizzazione ma invece come un momento della nostra politica generale, del processo attraverso il quale noi ci leghiamo alle masse e suscitiamo nuove forze per la rivoluzione. Il nucleo principale dell'attività del Congresso deve essere perciò visto nelle discussioni che si faranno per stabilire quale fase della vita italiana ed internazionale noi attraversiamo, cioè quali sono i rapporti attuali delle forze sociali italiane, quali sono le forze motrici della situazione, quale fase della lotta delle classi è l'attuale.

[...]

17. SECONDA CIRCOLARE DEL COMITATO D'INTESA

Da L'Unità del 7 giugno 1925

22 maggio 1925

Al Compagno ...

Caro compagno,
Abbiamo avuto dal compagno ... il tuo indirizzo del quale ci serviamo per allacciare questo Comitato con i compagni di ... e provincia. Saprai dirci se il presente tuo indirizzo potrà ancora essere adoperato da noi o se dovrà essere cambiato.

Ed ecco le ragioni della presente: il Congresso del Partito che sarà tenuto tra non molto ci dà motivo ad un lavoro di carattere organizzativo e propagandistico il quale, in sostanza, supera il fatto del Congresso stesso e mira a creare con tutto il partito una specie di collegamento spirituale tra i compagni della sinistra atto allo sviluppo di un processo critico di differenziazione necessario in questo momento nel nostro partito.

Accludiamo alla presente una copia della circolare personale e segreta diffusa da questo Comitato d'Intesa, dalla quale apprenderai in modo particolareggiato le ragioni suesposte e la necessità a iniziare senz'altro un serio ed efficace lavoro di collegamento con tutte le sezioni, gruppi, cellule, ecc. ecc. della vostra provincia, scegliendo i compagni più fidati e politicamente più provati della nostra corrente di pensiero.

Sarebbe bene che tu stesso facessi una scappata qui a Milano per conferire a questo scopo con i compagni incaricati di questo lavoro. In tal senso sarai pregato anche dal compagno ... il quale oggi stesso ti scriverà. Nel caso tu decida di venire a Milano, preavvisa il giorno perché si possa organizzare e preavvisarti l'appuntamento.

Il nostro indirizzo provvisorio è ...

Saluti comunisti

18. COSTITUZIONE DEL COMITATO D'INTESA

ANNUNCIO AL CE

Da L'Unità del 7 giugno 1925

Al CE del Partito Comunista d'Italia

1 Giugno 1925

Cari compagni,

Tra le deliberazioni prese dal Comitato Centrale nella sua ultima sessione e rese pubbliche su *L'Unità,* organo del partito, il 26 maggio u.s., vi è quella che riguarda la preparazione della maggiore manifestazione interna del partito: il Congresso, il quale, si dice, sarà tenuto tra breve, dopo cioè una profonda ed ampia discussione, la quale è però da considerarsi virtualmente aperta per quanto debba essere preceduta dalla pubblicazione di tutti i documenti relativi ai lavori dell'ultima sessione del CE allargato.

È superfluo dichiarare quanto veramente sia sentita la necessità di un serio ed ampio dibattito pre-congressuale. La situazione interna del partito, situazione – come voi stessi riconoscete – di confusionismo ideologico esistente ancora e malgrado tutto in strati abbastanza vasti del partito, ne dimostra tutta l'urgenza.

Ma, cari compagni, vi potrà essere e in tutta la sua interezza questo indispensabile processo di chiarificazione nel nostro partito, se compagni esponenti delle varie correnti di pensiero non saranno posti nelle condizioni di poter partecipare attivamente e a condizioni di parità al dibattito sia giornalistico che orale?

A questo proposito, gli organi responsabili avranno senza dubbio tenuto presente la vita eccezionale e precaria cui è sottoposta la nostra stampa. Potrà infatti essa consentire e fino a che punto, lo sviluppo di una non breve campagna di chiarificazione? Lo stesso quotidiano L'Unità dovrebbe, a nostro parere, aprire le sue colonne alla discussione.

D'altronde, quale valore potrebbe avere ai fini della bolscevizzazione un congresso di partito cui presenzino delegati delle varie federazioni nelle quali non si sia precedentemente discusso, con serietà e conoscenza dai rappresentanti riconosciuti delle diverse correnti i *"problemi fondamentali della vita nazionale sulla cui base deve tracciarsi il programma generale del partito?"*. Noi crediamo nessuno, a meno che non si voglia preferire tra compagni il legame della disciplina formale all'adesione – così detta – per convinzione.

I compagni sottoscritti che vi inviano la presente, legati tra di loro da identità di vedute e di apprezzamenti critici di fronte ai problemi più vitali del partito, pensano che i vari confusionismi ideologici non si vincono che sul terreno del dibattito senza limiti e scevro da ogni e qualsiasi arma di prevenzione. A tale scopo propongono:

a) che sia data alla discussione uno spazio di tempo quale lo stato di impreparazione delle masse del partito e l'importanza delle questioni richiedono;

b) che i congressi provinciali siano tenuti solo dopo una esauriente discussione avvenuta sulla stampa del partito;

c) che ai congressi provinciali sia data facoltà di parlare in contraddittorio ai compagni rappresentanti riconosciuti delle diverse tendenze;

d) che la nomina dei delegati al Congresso del partito sia fatta dai rispettivi congressi federali; nel caso però che tale nomina venga fatta con altri sistemi, sia data facoltà di scelta degli elementi chiamati a far parte di eventuali comitati ai fiduciari provinciali delle diverse correnti;

e) che sia infine riconosciuto il diritto di nominare e disciplinare gli oratori che illustreranno al congresso il pensiero di questa o quella corrente.

È evidente che il lavoro di preparazione congressuale è tale che richiede da tutti attività e disciplina. I compagni firmatari della presente portano perciò a conoscenza del Comitato Esecutivo l'avvenuta costituzione di un *"Comitato di Intesa"* tra gli elementi della sinistra.

Saluti comunisti

Onorato Damen,
Luigi Repossi,
Mario Lanfranchi,
Venegoni Carlo,
Mario Manfredi,
Bruno Fortichiari

19. CIRCOLARE RISERVATA DEL CE AI SEGRETARI INTERREGIONALI SULL'OPERA DI POLIZIA INTERNA

APC, busta 303 foglio 34-35

4 giugno 1925

Cari compagni,

Lo spirito di indisciplina, la deviazione dai principii del comunismo e del leninismo, una sia pur incosciente sottomissione allo spirito di sconforto di parte del proletariato, ed in alcuni anche un losco spirito di esibizionismo politico, stanno per aprire nel nostro partito un periodo di gravi crisi interne.

Il frazionismo di sinistra che avevamo sino a poco tempo or sono chiamato potenziale si è ormai tradotto in un'opera aperta contro il partito e la sua unità organizzativa. Documenti caduti in mano nostra in questi ultimi giorni dimostrano che ormai da due mesi si sta tentando di sviluppare nel partito, fino alle sue più piccole organizzazioni di base, tutto un lavoro di intese, di accordi, di collegamenti, di costituzioni di gruppi e di comitati che dovrebbero dar forma e sostanza ad una frazione di sinistra. Oltre a ciò ci è giunta oggi una lettera da parte di un *Comitato di Intesa* il quale, ridando vita alle più turpi degenerazioni del massimalismo velliano, dà notizia al CE della propria costituzione e pone delle condizioni per la preparazione del prossimo congresso nazionale del partito. Nessuno di noi avrebbe mai creduto che il Partito Comunista Italiano avesse nelle proprie file elementi di tale fatta, i quali, investiti di incarichi di fiducia nel Partito, se ne sono valsi per preparare, coi suoi mezzi, un attentato così grave alla sua unità ed alla sua efficienza.

Il CE ha discusso su questa triste e fino a ieri incredibile questione ed ha prese delle decisioni che verranno nei prossimi giorni portate a conoscenza della massa del partito attraverso

alla stampa. Tali decisioni sono state dettate dalla convinzione che tutti i membri del CE hanno della assoluta necessità di stroncare radicalmente ogni tentativo ed ogni attività diretta a sgretolare la saldezza del partito, e diminuirne la forza, a tramutarlo in un mascherato partito socialdemocratico, ad abbattere senz'altro coloro che criminosamente, in questi momenti in cui il fascismo si appresta nuove armi per colpirci, indeboliscono la nostra compagine.

Occorre che la vostra azione fiancheggi, sorregga, traduca le decisioni nostre in tutta la massa del partito. Immediatamente dopo la pubblicazione delle nostre decisioni dovrete diramare a tutte le vostre Federazioni una circolare attinente alla questione, spiegando ad esse la responsabilità delittuosa dei costitutori della frazione, il danno che al partito proviene dalla loro azione e dalla necessità che questa impone al CE di distogliersi sia pure provvisoriamente dal lavoro politico per svolgere un'opera di purificazione delle nostre file; invitandole a condannare senza esitazione e ritardo la colpa dei nemici dell'unità del Partito prendendo contro di essi posizione. Contemporaneamente dovrete dare istruzioni ai compagni fidati ed aderenti alle direttive dell'Internazionale perché provvedano ad un'azione rapida di ricerca nelle file federali per identificare i nuclei che potrebbero essersi formati in dipendenza della frazione costituita, nuclei che vi devono essere sollecitamente denunziati.

Ma specialmente vi invitiamo a disporre un'azione nei confronti di quelle Federazioni nelle quali notoriamente l'azione frazionistica potrebbe trovare qualche eco. Ciò sebbene noi siamo convinti che dinnanzi alla gravità senza attenuanti dell'iniziata azione disgregatrice del partito, la massa dei compagni reagirà tutta intera, appoggiando la nostra energica azione di difesa.

Così il Segretariato 1 dovrà predisporre dei CF di Novara, Alessandria e Biella con cura particolare a Novara dove la nostra sanzione colpirà fin dal primo momento elementi dirigenti che fanno parte del Comitato Nazionale della Frazione.

Il Segretariato 2 deve svolgere uguale opera nei confronti delle Federazioni di Bergamo, Cremona e Milano, specie in quest'ultima città si dovranno convocare, settore per settore, tutti i capi gruppo e capi cellula, a riunioni alle quali parteciperanno elementi che saranno da noi indicati.

Il Segretariato 3 dovrà interessarsi di Venezia, di Padova e di Trento.

Il Segretariato 4 di Roma. Il Segretariato 5 di quelle Federazioni in genere nelle quali ancora non vi è stato tempo di svolgere un lavoro politico e quindi possono facilmente lasciarsi influenzare dalla demagogia con cui la frazione di sinistra tenta di portare innanzi la sua opera. Il Segretariato 6 della Federazione di Foggia e di Taranto, prendendo nella prima tutte le misure atte a procedere alla rapida sostituzione del CF al primo accenno di comunque solidarizzare o simpatizzare coi nemici dell'unità del partito. Il Segretariato 7 delle Federazioni di Cosenza, Catanzaro e Catania, nella quale ultima nulla di più probabile vi è che il tentativo da parte degli attuali malcontenti della Sezione di città di dare una veste pseudo politica alla loro opera autonomistica.

In generale voi dovrete procedere alla mobilizzazione di tutti gli elementi migliori per un'opera rapida, profonda, esauriente di commento alla massa del partito di quanto sta avvenendo. Una tale azione saggiamente condotta non potrà che fare il vuoto attorno ai membri del Comitato Nazionale della frazione di sinistra. Noi procederemo sulle colonne *dell'Unità* ad una azione di agitazione nello stesso tempo, colla pubblicazione di una serie di articoli acconci.

Dovrete approfittare delle riunioni che dovrete convocare secondo le disposizioni che vi inviamo con circolare N. 21 per entrare in contatto in modo collettivo coi rappresentanti di tutte le vostre Federazioni. Tenendo l'uno dinnanzi all'altro i compagni responsabili nel momento in cui dovranno giudicare l'opera intrapresa da un gruppo di nemici del Partito certamente faremo sì che essi vaglieranno con maggior senso di partito i fatti ed il loro valore.

Purtroppo il Partito Comunista d'Italia si trova oggi, per lo spirito anti-leninista di alcuni dei suoi membri, dinnanzi ad un momento critico della propria esistenza: noi siamo nell'assoluta fiducia che il partito intero reagirà come si conviene contro di essi e che dopo una breve parentesi di esitazione riprenderà la sua opera con maggior entusiasmo. Vi invitiamo a collaborare con noi, a far sì che la crisi sia il più rapida possibile ed il meno dannosa al proletariato rivoluzionario italiano.

Ci terrete continuamente e minutamente informati.

Saluti fraterni.

PS – Il Comitato Nazionale della frazione di sinistra usufruisce dell'opera di alcuni viaggiatori per stabilire i propri collegamenti colle varie Federazioni. Fra di essi gli ancora membri del Partito: Girone, Damen, ecc. Vogliate disporre che nel caso di arrivo di questi elementi nelle vostre Sedi od in caso di loro incontro nei vostri viaggi, procuratovi l'aiuto di compagni del luogo, essi vengano accuratamente perquisiti sulla persona e nell'abitazione. Tutto il materiale frazionistico che verrà su di essi ritrovato ci deve essere inviato (circolari, indirizzi, lettere, ecc.). Naturalmente procedendo a quest'opera di polizia di partito, dovrete dichiarare agli interessati che eseguite una precisa e tassativa disposizione del CE

20. TERZA CIRCOLARE DEL COMITATO D'INTESA

ACS PS 1925, busta 136, fascicolo Parma

6 Giugno 1925

Personale

Caro compagno,

Si fa seguito alla circolare N. 1 nella quale si diedero a suo tempo chiarimenti circa la presa di posizione della sinistra del Partito Comunista d'Italia e circa il lavoro di collegamento tra i compagni delle varie federazioni.

Facciamo intanto presente ai compagni che va intensificata l'attività nostra negli organismi di Partito tanto più ora che si accentua da parte del Centro la lotta contro gli elementi della sinistra. A giorni invieremo alcune copie dei punti programmatici della nostra corrente che serviranno ai compagni per prendere posizione e partecipare con sufficienti elementi alla discussione preparatoria che a suo tempo sarà iniziata nelle sezioni, nei gruppi, nelle cellule di Partito. Vi raccomandiamo di dare la massima diffusione a questa nostra pubblicazione.

Aggiungiamo che l'Esecutivo ha già preso provvedimenti disciplinari contro tutti i compagni firmatari della lettera inviata tempo fa all'organo centrale del Partito, lettera nella quale alcuni compagni della sinistra chiedevano come secondo loro doveva essere condotta la campagna precongressuale per giungere ad una vera chiarificazione nel Partito.

Tenete presente che malgrado i provvedimenti disciplinari contro gli esponenti della sinistra, il Comitato di Intesa persisterà nel lavoro iniziato.

Destituzioni, rappresaglie ed eventualmente espulsioni non debbono spaventare in nessun modo. I compagni della periferia che aderiscono al pensiero della sinistra debbono evitare nel modo più categorico ogni forma di solidarietà apparente con i colpiti e devono seguitare nel loro lavoro organizzativo e propagandistico nel modo più intelligente e *coperto*.

I fiduciari federali informeranno questo Comitato di tutto quanto avviene nelle rispettive zone e ci preavviseranno a tempo del lavoro che i non pochi funzionari del Centro vanno svolgendo per paralizzare ogni nostra attività.

Frattanto vi autorizziamo ad organizzare riunioni dei compagni della sinistra e estendere tale vostra attività in tutti gli organismi della vostra zona. Informateci di tutto e con assiduità.

Saluti fraterni

Il Comitato d'Intesa

21. UN DOCUMENTO PROGRAMMATICO DELLA SINISTRA

APC, busta 340, fogli 26-31.

PUNTI DELLA SINISTRA

Questioni generali ed internazionali. Le questioni sulla natura ed il compito del Partito sono chiaramente impostate nelle tesi di Roma.

a) Partito e masse. È errore ritenere che in ogni situazione si possa con espedienti e manovre allargare la base del Partito fra le masse, in quanto i rapporti fra il Partito e le masse dipendono in massima parte dalle condizioni oggettive della situazione.

La controversia fra la sinistra e le altre correnti consiste nell'opinione nostra che le variazioni della situazione non debbano alterare il programma e i metodi fondamentali di organizzazione e di tattica del Partito. Secondo noi l'accrescersi dell'influenza del Partito fra le masse è imposto dall'acutizzarsi delle situazioni rivoluzionarie, e dalla misura in cui il Partito resta fedele al suo compito rivoluzionario e mantiene fermi i suoi postulati di organizzazione e di tattica. Le altre correnti considerano il problema della *conquista delle masse* apparentemente come un problema di volontà, ma sostanzialmente ricadono nell'opportunismo adattandosi di volta in volta alle situazioni. Esse deformano così la natura e le funzioni del Partito fino al punto da renderlo inetto anche alla stessa conquista delle masse e ai suoi compiti supremi quando la situazione glieli presenterà.

Uno degli appunti che si muovono alle nostre considerazioni tattiche è quello che possiamo a volte alienarci le masse e che in linea di principio noi trascuriamo le masse ed ignoriamo

le situazioni reali per il gusto di mantenere intatta la nostra intransigenza. Ma ciò avviene solo apparentemente poiché in realtà siamo noi i soli a tener conto delle situazioni concrete nel senso rivoluzionario poiché inquadriamo il lavoro del momento nel piano generale d'azione del Partito facendo corrispondere allo svolgimento dialettico delle situazioni quello del Partito stesso.

b) Sistemi organizzativi del partito. – Il Partito è l'organo che sintetizza ed unifica le spinte individuali e di gruppi provocate dalla lotta di classe, in quanto tale tipo d'organizzazione di Partito deve essere capace di porsi al di sopra delle particolari categorie e perciò raccogliere in sintesi gli elementi che provengono dai proletari delle diverse categorie, dai contadini, dai disertori della classe borghese, ecc.

Per le altre tendenze il tipo dell'organizzazione del Partito è quello della cellula. Essi pensano già di avere risolto il problema rivoluzionario della tattica per il fatto di avere l'organizzazione base del Partito nella fabbrica e cioè fra gli operai.

Possiamo ricordare che questo è il tipo delle organizzazioni controrivoluzionarie (Sindacati, Labour Party), ove il frazionamento della classe operaia in gruppi professionali produce lo smarrimento della visione delle finalità di classe. È quindi errato sostenere che l'organizzazione su base territoriale sia quella propria dei partiti elettoralistici e socialdemocratici, mentre il sistema ... cellulare sia la chiave di volta per una giusta tattica rivoluzionaria.

Il richiamarsi all'esperienza organizzativa russa per trapiantarla in occidente non basta né giova, poiché negli anni dal 1905 al 1917 in Russia il capitalismo era appena agli inizi mentre sviluppato ed imperante era invece il terrore zarista. Quindi l'apparato organizzativo del Partito costituito da gruppi di fabbrica e da una schiera di funzionari (rivoluzionari professionali) mentre rispondeva alle *condizioni oggettive* dello sviluppo iniziale del capitalismo, rispondeva altresì alla concentrazione del proletariato nei pochi centri industriali e alla necessità d'azione sindacale delle masse che mancavano ancora

di potenti organismi idonei. D'altra parte erano evitate le deviazioni controrivoluzionarie perché l'azione delle cellule anche per rivendicazioni immediate poneva il problema generale rivoluzionario, non essendo possibili pacifiche conquiste, ed anche perché la selezione dei capi era garantita dallo stesso vigore della reazione zarista. Infine l'organizzazione poliziesca dello zarismo lasciava agli operai una maggiore possibilità d'azione nelle fabbriche che fuori. Invece nei paesi ove manca questa eccezionale situazione che si presenta in Russia dal 1905 al 1917, il sistema delle cellule si presta alla comoda dittatura di un funzionarismo burocratico le cui deviazioni controrivoluzionarie sono luminosamente dimostrate dalle esperienze dei Partiti socialdemocratici. Per noi il sistema delle cellule equivale ad un sistema federativo che è la negazione della centralizzazione dei Partiti comunisti, intendendo per centralizzazione il massimo potenziamento delle energie rivoluzionarie della periferia coordinate e riflesse nell'apparato dirigente.

Analogamente il problema della disciplina si pone come incanalamento e utilizzazione delle forze che si sviluppano e che il sistema organizzativo deve essere capace di armonizzare. In tal caso le nuove esperienze diventano il patrimonio del Partito che le interpreta, le assimila, non diventano un ritrovato di pochi funzionari che le impongono al Partito inerte secondo interpretazioni il più delle volte errate. Le sanzioni disciplinari divengono quindi repressioni di fenomeni sporadici e non compressione generale di tutto il Partito, del quale anzi devono costituire una riserva contro singole manifestazioni aberranti.

L'apparire e lo svilupparsi delle frazioni è indice di un male generale di partito, e un sintomo della mancata rispondenza delle funzioni vitali del Partito stesso alle sue finalità, e si combattono individuando il male per eliminarlo e non abusando dei poteri disciplinari per risolvere in modo necessariamente formale e provvisorio la situazione.

La sinistra prospetta con il suo pensiero generale l'unico mezzo per eliminare le condizioni che danno vita alle frazioni e per garantire una disciplina ferma ma cosciente. Difatti noi

ci siamo sempre opposti alle manovre organizzative, alle doppie organizzazioni di partito (fusioni, frazioni in altri partiti, ecc. ecc.) perché spezzano la continuità razionale di sviluppo del Partito e ne minano le stesse regole di vita e funzionalità fra le quali principalmente la disciplina.

c) Problemi di tattica. – Per il fronte unico ed il governo operaio ci richiamiamo in generale alle critiche mosse dalla sinistra ed in particolare alle tesi sulla tattica della sinistra al IV Congresso Mondiale pubblicate su *Stato Operaio nel* 1° semestre 1924 in preparazione della Conferenza Nazionale del Partito. Insistiamo in contraddittorio con gli altri che parlano di fronte unico prevalentemente come manovra di smascheramento dei partiti non comunisti, sul noto concetto della sinistra per cui il Partito ponendo rivendicazioni economiche e politiche proprie di tutta la classe lavoratrice incoraggia in questa la tendenza alla lotta e tenta di acquistarne la direzione esso solo e non ibride coalizioni con altri partiti.

Sul Governo Operaio riconfermiamo che se si tratta di un sinonimo della *Dittatura del Proletariato,* e cioè di una cosiddetta parola di agitazione, noi siamo contrari alla formulazione di parole d'ordine che non hanno un proprio significato; se invece si tratta di qualcosa di diverso dalla *Dittatura del Proletariato* l'avversiamo più fieramente in quanto rappresenta pericolosissime deviazioni parlarmentaristiche, se non addirittura la negazione dei principio elementari del marxismo rivoluzionario.

Siamo ugualmente contro alla politica delle lettere aperte e delle proposte ad altri partiti che vorrebbero ridurre la lotta rivoluzionaria a manovre fra capi e nel mentre possono costituire un alibi all'inerzia, divergono le masse dall'obiettivo, dalle necessità e dalle difficoltà della lotta, e si risolvono in una tattica sterile e ridicola.

d) Questioni sindacali. – Riconfermiamo la nostra accettazione delle tesi del Il Congresso dell'IC; la nostra contrarietà alla scissione sindacale e la necessità per il partito di una rete permanente nell'interno dei sindacati professionali che si

trasformerà in organismo dirigente dei sindacati quando la situazione sposterà inevitabilmente le masse verso di noi. Non così però siamo favorevoli alle attuali manovre per la fusione delle due internazionali sindacali perché avendo l'Internazionale bisogno di un centro di concentrazione delle forze sindacali comuniste ed avendo già risolto tale problema con la creazione dell'ISR, invece che con la costituzione di una sezione sindacale dell'IC, non vediamo le ragioni rivoluzionarie che consigliano a tale revisione radicale di tattica, perché riconfermiamo che Amsterdam ha la funzione di agenzia della borghesia, come ha pure dimostrato recentemente in occasione del piano Dawes, perché ancora il preteso rafforzamento della sinistra di Amsterdam – la quale rappresenta una necessità fisiologica di conservazione e di azione dell'Internazionale di Amsterdam – si risolve in una liquidazione dell'ISR.

Mentre però avversiamo la fusione organizzativa delle due internazionali, siamo favorevoli ad un'azione di fronte unico per questioni concrete da perseguirsi nelle due internazionali e proveniente dal basso.

e) Questione nazionale ed agraria. – Riconfermiamo la nostra piena approvazione delle tesi dettate da Lenin al Il Congresso dell'IC, pur facendo riserve sull'applicazione pratica che di esse viene fatta in molti casi.

f) Questione Trotzky. – Respingiamo l'impostazione della questione com'è stata fatta dall'IC e dalla nostra Centrale. Poiché la questione sollevata nella prefazione al "1917" investe la condotta dei vari gruppi del Partito Comunista Russo nell'ottobre 1917 e sui criteri della politica dell'IC soprattutto negli avvenimenti di Germania e di Bulgaria e non i problemi della rivoluzione permanente, sulla funzione dei contadini, ecc. Sul primo punto di capitale importanza rivoluzionaria si è scivolato, mentre artatamente si è creata una questione Trotzky richiamandosi al suo vecchio dissenso con Lenin e alla sua condotta su quelle questioni anteriori al 1917, le quali Trotzky ha ripudiato non soltanto a parole. La sinistra è con la posizione di Lenin nelle suaccennate questioni, mentre logicamente si compiace del fatto che un capo rivoluzionario come Trotzky

abbia fatto sue alcune importanti posizioni critiche e polemiche della sinistra italiana.

Per l'impostazione della questione Trotzky, e per la sua esauriente trattazione richiamiamo l'articolo di Amadeo Bordiga che dovrebbe essere pubblicato sulla stampa di Partito.

g) La nuova tattica. – La tattica seguita dall'IC nelle elezioni presidenziali tedesche (proposta di mantenimento della candidatura Braun) e quella annunziata dal Partito Tedesco che ha provocato la formazione di una tendenza di sinistra nel Partito Comunista (Rosemberg e un sesto del Partito) e nelle elezioni amministrative di ballottaggio in Francia (tattica di Clichy) è una conferma ancora più inoppugnabile delle posizioni teoriche della sinistra e del giudizio da noi dato sulla cosiddetta sterzata a sinistra del V Congresso, perché nel mentre si assume la difesa del principio leninista che la socialdemocrazia sia l'ala sinistra della borghesia e non l'ala destra del proletariato, si viene con essa a compromessi sul terreno più pericoloso dell'opportunismo controrivoluzionario e cioè sull'elettoralismo.

Devesi invece negare energicamente che i partiti comunisti possano agire per la formazione di governi borghesi di una o di un'altra tendenza, anche se talvolta può essere vero che con un governo socialdemocratico la libertà d'azione del Partito possa essere più ampia, in quanto la borghesia regola le questioni fondamentali del potere secondo le sue esigenze di classe e quindi affida il governo a chi meglio rappresenta la sua difesa. L'esperienza italiana ad esempio insegna che il democraticissimo governo Nitti fu in sostanza quanto di meglio la borghesia poteva esperire in sua difesa, e quindi quanto di più reazionario.

h) Giudizio sull'attività passata del Partito Comunista d'Italia. – Si richiamano le tesi, mozioni ed articoli della sinistra per la Conferenza Nazionale del maggio 1924 pubblicate su *Stato Operaio* dell'epoca.

La sinistra riafferma la bontà dell'indirizzo impresso al Partito dalla Centrale eletta dai congressi di Livorno e di Roma e liberamente applicata fino allo sciopero generale del '22.

La politica seguita da allora per volontà dell'Internazionale e di cui questa affidò alla nuova Centrale nominata nell'Allargato del giugno '23 e riconfermata al V Congresso coi suoi risultati, ha confermato le opinioni critiche nostre.

La tattica verso il partito massimalista ha condotto alla stentata fusione della piccola frazione terzina, sproporzionata agli sforzi compiuti, e il cui bilancio dimostra come sarebbe stata più utile l'assimilazione per mezzo di adesioni individuali proposto dalla sinistra. Su questa tattica il partito massimalista ha speculato per rallentare la liquidazione agli occhi delle masse rivoluzionarie, tanto più in quanto anche oggi si accenna ad amoreggiare con una nuova sinistra del Partito stesso.

L'azione della Centrale attuale ha la caratteristica generale dell'incertezza, dell'improvvisazione sostituita ad una chiara e ferma direttiva, dell'equilibrio posticcio fra le opinioni occasionali di gruppi eterogenei e per diverse ragioni inadeguati al loro compito di dirigenti, della meccanicità sterile della disciplina messa al posto dell'iniziativa conveniente e del fermo governo del Partito, necessari al lavoro rivoluzionario.

Nella crisi Matteotti il Partito esitò e tornò sui suoi passi non sapendo sfruttare la situazione favorevole che permetteva non certo l'abbattimento della borghesia, ma il passaggio del Partito su una posizione più avanzata e decisa di lotta autonoma della classe operaia. Errore madornale fu l'azione parallela nei giorni decisivi a quella delle Opposizioni col partecipare al Comitato Parlamentare di esse. La Centrale sentì troppo tardi e male l'originalità della posizione del Partito e la sua netta contrapposizione a quella delle pregiudiziali morali e costituzionali degli aventiniani. Nella successiva tattica parlamentare la Centrale fu rimorchiata sulla via giusta solo dalla pressione decisa della periferia e della sinistra, e per gli stessi motivi aveva indovinato nella partecipazione alle elezioni, errando solo nel sostituire la formula infelice di liste *dell'Unità Proletaria* a quella delle liste del Partito Comunista. Commise però altro errore con la proposta del Parlamentino delle Opposizioni laddove avrebbe dovuto agire nel senso di sviluppare la

politica autonoma del proletariato contro i gruppi borghesi successivamente smascherati non dalla tattica del Partito Comunista o dai suoi assaggi, ma dalla stessa vivente esperienza degli ultimi anni, e avrebbe dovuto sottolineare gli elementi classisti, antifascisti, anticostituzionali, antidemocratici dell'intervento del terzo fattore proletario. Inadeguata e rivelante una scarsa fedeltà all'ideologia comunista è stata tutta la critica delle *Opposizioni* e molte volte anche la critica del fascismo. La stampa del Partito e il linguaggio di tutte le sue manifestazioni sono inferiori all'attesa delle masse, inadeguati al compito di un Partito rivoluzionario e alla tensione delle situazioni attraversate. Il legame delle azioni con i principio è rilassato, e risente dell'egemonia artificiale di un gruppo, quello *ordinovista,* le cui origini recenti da atteggiamenti dottrinari estranei al marxismo, mal rettificati da una giusta posizione esteriore alle lotte del proletariato torinese, lasciano molta strada da fare sulla via difficile che può condurre da un rivoluzionarismo idealista, individualista, liberale, letterario, alla teoria ed alla pratica rivoluzionaria classista, strada che non può esser colmata da una ortodossia verso l'Internazionale Comunista fatta solo di adesioni esteriori e formali ai successivi deliberati, di una difesa occasionale e contingente di questi che non rivela nessun contributo sostanziale e sistematico.

Una manifestazione delle deficienze di questa tendenza sta nell'abuso di *parole d'ordine* sterili, incomprese, cadenti nel vuoto, che prospettano sempre nuove formazioni organizzative e *costituzionali* delle forze operaie che si vorrebbero improvvisare per farne materia delle cosiddette *campagne nelle* quali si vede spezzettata l'azione del Partito. Una parola d'ordine nasce dai rapporti reali delle forze sociali e politiche in lotta e non può consistere in una formula di organizzazione, se non in quanto si riferisce ad organismi ben noti alle masse, già esistenti e che hanno fatto storicamente la loro prova in altri paesi. Questa critica pregiudiziale vale per tutte le proposte sulla costituzione dei Comitati Operai e Contadini, Consigli di Fabbrica, Comitati di Agitazione, ecc. ecc., che non sono da respingersi ma delle quali dovrebbe esigersi la specificazione dei compiti di tali organi in rapporto a precise esigenze delle masse

sollevate dalle situazioni, e dovrebbe scartarsi ogni carattere di rimpiazzo degli organismi sindacali esistenti, come ogni carattere di coalizione eventuale con altri partiti politici. In mancanza di una più vivente e serrata direttiva della politica del Partito, tutte queste campagne servono solo non a smuovere e conquistare ma a stancare e deludere le masse.

Nello sciopero metallurgico il Partito ha lasciato sfuggire un'occasione in cui poteva e doveva, tenendo il passo degli avvenimenti, senza minacciare l'unità sindacale, parlare direttamente al proletariato assumendo e rivendicando la direzione della lotta anche da parte del Partito di classe – solo in Italia anche per l'evidenza degli aggruppamenti politici attuali – non certo per la conquista del potere, ma segnare una tappa più importante della riscossa proletaria.

Tutti i difetti di attività e di iniziativa della Centrale del Partito verso l'esterno, si riflettono nell'eccesso di interventi e lavorii nell'interno del Partito. Gli impegni assunti dalla sinistra al V Congresso e rispettati con fedeltà che deriva dalla lealtà nostra e non da una superiorità che manca del tutto alla Centrale verso la periferia, erano di lavorare ai posti di esecuzione su tutto il fronte del Partito, non partecipando alla direzione politica Centrale, riservata ai fautori convinti della tattica dell'Internazionale. Questi rapporti sono stati denunciati dalla Centrale che ha voluto aprire un'offensiva smascherando il suo desiderio di eliminare da ogni influenza sui compagni gli elementi della sinistra con un invito a questi a collaborare alla direzione centrale, sfruttando il desiderio dei compagni di modifiche nel lavoro direttivo derivanti dalla loro avversione ai metodi della Centrale stessa. Colle ultime circolari, con la ingiustificata destituzione di organi locali tenuti da compagni della sinistra, con mille forme poco rispettabili di lavorio interno che vanno definite non come dittatura ma come *giolittismo*, la Centrale ha cessato *di funzionare come una Centrale di Partito per funzionare come una frazione,* e tale merita di essere considerata.

i) Compito del Partito Comunista d'Italia. – Sulla scorta delle sue opinioni sulle questioni generali, delle critiche

fatte all'indirizzo attuale, dei programmi di azione presentati al IV e V Congresso internazionale, la sinistra presenterà un completo programma di lavoro del Partito. Pronta a lavorare con ubbidienza sul fronte del Partito a quel qualunque programma diverso che fosse deliberato dal Congresso o voluto – a buon diritto – dall'Internazionale anche contro il parere della maggioranza del Congresso Italiano, la sinistra prenderebbe il potere del Partito ove si trattasse di realizzare il programma integrale da essa proposto con ampia prospettiva di sviluppo nell'avvenire. In ogni caso la sinistra si rifiuta di considerare come questione centrale quella dei posti negli organi direttivi, come respinge sistematicamente ogni personalizzazione della questione e suo giudizio sul contegno dei singoli compagni.

La questione della composizione della Centrale va subordinata a quella del programma di azione avvenire, che a sua volta nasce dal giudizio sull'esperienza passata e sulle questioni generali di metodo: il dibattito non deve essere spostato da questo terreno con manovre atte a sorprendere i compagni tenuti all'oscuro e che si limitano nella stragrande maggioranza ad intuire sicuramente che il partito è mal diretto e alle deficienze e agli errori deve porsi rimedio.

La sinistra considera poi fermamente che una soluzione soddisfacente della questione del Partito Italiano è impossibile al di fuori della soluzione delle questioni internazionali, e ritiene queste già tanto gravi che, senza porre in dubbio il diritto dell'Internazionale a regolare le cose dei singoli partiti, deve considerarsi insufficiente l'escogitare una soluzione empirica e provvisoria dei rapporti fra Partito e Internazionale sulla base di compromessi fra gruppi e peggio fra persone.

22. COMMENTO DELLA CENTRALE AI PUNTI DELLA SINISTRA

Da L'Unità del 7 luglio 1925

IL COMITATO D'INTESA CONTRO LO SPIRITO PROLETARIO DEL PARTITO E CONTRO LE CELLULE D'OFFICINA

Vogliamo esaminare pacatamente e serenamente questi *punti di sinistra* che pretendono di dare al nostro Partito e all'Internazionale soluzioni italiane *originali* ai problemi di tattica e di organizzazione, degne di poter sostituire il leninismo.

La situazione italiana

Non c'è nei *punti* un paragrafo dedicato esplicitamente alla situazione italiana: tuttavia un apprezzamento sulla situazione può ricavarsi dal paragrafo dedicato alla questione delle cellule, e non si può negare che sia un apprezzamento discretamente originale. Si dice: in Italia non c'è la situazione che c'era in Russia negli anni dal 1905 al 1917, cioè in Italia non c'è una situazione rivoluzionaria. In Russia c'era il terrore zarista; in Italia, evidentemente non c'è nessuna specie di terrore. In Russia non c'erano grandi organizzazioni di massa (Sindacati, ecc.) mentre in Italia, evidentemente, c'è la più grande libertà di organizzazione, le masse possono riunirsi, discutere come vogliono le loro questioni, preparare agitazioni. In Russia non erano possibili le... pacifiche conquiste; in Italia, invece, ogni giorno le masse passano di conquista in conquista.

Compagni operai di Milano, di Torino, di Trieste, di Bari, di Bologna, non vi pare questo un apprezzamento *originale* della situazione italiana? Tanto originale che voi non ci avevate mai

pensato: ora vi è caduto un velo dagli occhi e potete giudicare tra il Comitato Centrale del Partito e il Comitato d'Intesa che afferma la possibilità di conquiste pacifiche. Che l'estremismo si costituisca in frazione per le conquiste pacifiche: ecco una originalità veramente inaspettata!

Il partito

Secondo la dottrina del leninismo, il Partito Comunista è l'avanguardia del proletariato; è, cioè, la parte più avanzata di una classe determinata e solo di questa. Naturalmente nel Partito possono entrare anche altri elementi sociali (intellettuali e contadini), ma deve rimanere ben fermo che il Partito comunista è organicamente una parte del proletariato. Secondo il Comitato d'Intesa, il Partito non è una parte di una classe, ma è *una sintesi* di proletari, di contadini, di disertori della classe borghese e anche di altri (c'è un ecc. molto misterioso nei *punti).* Per il Comitato d'Intesa il Partito è dunque una organizzazione interclassista, una sintesi di interessi che non possono invece sintetizzarsi in nessun modo: naturalmente questo pasticcio *originale* viene gabellato per marxismo. Secondo il marxismo il movimento proletario, che viene creato oggettivamente dallo sviluppo del capitalismo, diventa rivoluzionario, cioè si pone il problema della conquista del potere politico, solo quando la classe operaia è divenuta consapevole di essere la sola classe capace di risolvere i problemi che il capitalismo pone nel suo sviluppo, ma non riesce e non può riuscire a risolvere. Come la classe operaia acquista questa consapevolezza? Il marxismo afferma e dimostra contro il sindacalismo che ciò non avviene spontaneamente, ma solo perché i rappresentanti della scienza e della tecnica, essendo in grado di far ciò per la loro posizione specifica di classe (gli intellettuali sono una classe che serve la borghesia, e non sono tutta una cosa con la classe borghese), sulla base della scienza borghese costruiscono la scienza proletaria, dallo studio della tecnica quale si è sviluppata in regime capitalistico arrivano alla conclusione che un ulteriore sviluppo è impossibile se il proletariato non prende il potere, non si costituisce in classe dominante, imprimendo a tutta la società i suoi specifici caratteri di classe. Gli

intellettuali sono necessari adunque per la costruzione del socialismo, sono stati necessari, come rappresentanti della scienza e della tecnica per dare al proletariato la coscienza della sua missione storica. Ma ciò è stato un fenomeno individuale, non di classe: come classe, solo il proletariato diventa rivoluzionario socialista prima della conquista del potere e lotta contro il capitalismo. Inoltre: una volta la teoria socialista nata e sviluppatasi scientificamente, anche gli operai se l'assimilano e ne traggono nuove conseguenze. Il Partito Comunista è appunto quella parte del proletariato che si è assimilata la teoria socialista e continua a diffonderla. Il compito che agli inizi del movimento fu svolto da singoli intellettuali (come Marx e Engels), ma anche da operai che avevano una capacità scientifica (come l'operaio tedesco Dietzgen) oggi è svolto dai partiti comunisti e dall'Internazionale nel loro complesso.

Per il Comitato d'Intesa noi dovremmo concepire il Partito così come poteva essere concepito agli inizi del movimento: una *sintesi* di elementi individuali e non un movimento di massa. Perché ciò? In questa concezione c'è una tinta di forte pessimismo verso la capacità degli operai come tali. Solo gli intellettuali possono essere *veramente* rivoluzionari comunisti, solo gli intellettuali possono essere *uomini politici*. Gli operai sono operai e non possono che rimanere tali fino a quando il capitalismo li opprime: sotto l'oppressione capitalista l'operaio non può svilupparsi completamente, non può uscire dallo spirito angusto di categoria. Che cos'è allora il Partito? É solo il ristretto gruppo dei suoi dirigenti (in questo caso è solo il Comitato d'Intesa) che *riflettono e sintetizzano* gli interessi e le aspirazioni generiche della massa, anche del Partito.

La dottrina leninista afferma e dimostra che questa concezione è falsa ed estremamente pericolosa: essa ha, tra l'altro, portato al fenomeno del *mandarinismo* sindacale, cioè alla controrivoluzione.

Secondo la dottrina leninista se è vero che la classe operaia nel suo complesso non può divenire compiutamente comunista che dopo la conquista del potere, è vero però che una sua avanguardia può invece, anche prima della rivoluzione, dive-

nire tale. Gli operai entrano nel Partito Comunista non solamente come operai (metallurgici, falegnami, edili, ecc.) ma entrano come operai comunisti, come uomini politici cioè, come tecnici del socialismo, quindi e non solo come ribelli in generale: e col Partito, attraverso le discussioni, attraverso le letture e la scuola di Partito, si sviluppano continuamente, diventano dirigenti. Solo nel Sindacato l'operaio entra solo nella sua qualità di operaio e non di uomo politico che segue una determinata teoria.

Le cellule

Quanto siano importanti queste questioni e come esse possano avere gravi ripercussioni se malamente risolte (il Cd'I direbbe *originalmente* risolte), si vede nella questione delle cellule, che il Partito vuole siano alla sua base, in luogo delle vecchie sezioni e delle vecchie assemblee territoriali. Il Comitato d'Intesa è contro le cellule. Perché? É chiaro: le cellule d'officina sono costituite e devono tendere ad essere costituite solo di operai. Ma l'operaio non può essere rivoluzionario; invece è rivoluzionario nell'assemblea territoriale evidentemente perché in questa ci sono anche gli avvocati, i professori, ecc.

Tutto il paragrafo sui sistemi organizzativi del Partito del programma intesista è un cumulo di errori e di affermazioni abbastanza ridicole. Quando mai, per esempio, il Labour Party è stato organizzato sulle cellule? Quando mai i Sindacati sono stati organizzati sulle cellule? E perché i Sindacati devono essere controrivoluzionari? I Sindacati di per sé non sono rivoluzionari, ma non sono neanche controrivoluzionari: i dirigenti possono essere rivoluzionari o controrivoluzionari. Il Labour Party non è organizzato per cellule, è una federazione di Sindacati e di partiti politici. Se fosse così come dice il Comitato d'Intesa, perché dunque il Partito bolscevico russo conservò e ampliò la sua organizzazione per cellule anche dopo la caduta dello zarismo e perché è organizzato per cellule anche oggi, quando la classe operaia è al potere e i Sindacati (che sarebbero controrivoluzionari, secondo il Comitato d'Intesa) hanno tutta la libertà di organizzazione e di riunione? E perché il sistema

delle cellule dovrebbe essere federalista, mentre non sarebbe federalista il sistema delle Sezioni territoriali? É ben noto cosa significa federalismo: significa, per esempio, parità di poteri alle organizzazioni di base, qualunque sia il numero degli organizzati di ciascuna: nel movimento sindacale francese si vota per Sindacato, non per tesserati, sicché una lega di parrucchieri di una piccola città conta quanto il Sindacato dei metallurgici di Saint-Etienne (questo sistema era in vigore nell'Unione Sindacale Italiana). Federalismo significa che nei Congressi si va con mandato imperativo; è federalista il Comitato delle Opposizioni, nel quale il piccolo Partito Sardo d'Azione ha gli stessi poteri del *grandissimo* Partito Massimalista.

Tutto questo paragrafo sulle cellule è un mucchio di corbellerie senza senso comune e senza fondamenti di prospettiva storica. Nella realtà, la concezione che del Partito Comunista ha il Comitato d'Intesa è una concezione arretrata, propria del periodo iniziale del capitalismo, mentre la concezione leninista, quale si riflette nel sistema organizzativo delle cellule, è la concezione propria della fase imperialista, cioè della fase in cui si organizza la Rivoluzione. Fino alla Comune di Parigi poteva dirsi che *"il Partito è l'organo che sintetizza ed unifica le spinte individuali e di gruppi provocate dalla lotta di classe",* cioè che il Partito si limita a registrare i progressi della classe operaia e a fare opera di propaganda ideologica; ma oggi non siamo nel 1848, esiste oggi un profondo e largo movimento rivoluzionario di massa, e il Partito guida la massa, dirige la lotta di classe e non si limita a fare il notaio. Tuttavia è abbastanza *originale* che si gabelli per sinistrismo una concezione arretrata e reazionaria.

Ciarlataneria e demagogia

Il paragrafo dedicato all'attività passata del nostro Partito è solo una farragine di luoghi comuni, conditi con una dose notevole di malafede, di ciarlataneria e di demagogia. Ci vuole infatti una discreta faccia tosta per affermare che la Centrale sia stata *rimorchiata* sulla via giusta solo dalla pressione decisa (!) della periferia e della sinistra... La verità sta precisamente

nell'affermazione contraria. La periferia era contraria recisamente all'uscita del nostro gruppo parlamentare dal Comitato delle Opposizioni ed era ancor più recisamente contraria alla nostra rientrata nel Parlamento. Nel gruppo parlamentare la tesi del ritorno in Parlamento fu sostenuta energicamente solo dai compagni Gramsci e Maffi, della estrema sinistra solo il compagno Borin si dichiarò favorevole a questa tesi; il compagno Fortichiari, se era presente, tacque. Recisamente, anzi *ferocemente* contrari si dichiararono Damen e Repossi, i quali appunto dicevano di portare nella discussione il sentimento e l'opinione della periferia. Che l'affermazione sia contraria alla verità si vede da questo fatto: il CC non ebbe nessuna esitazione in questo come nelle altre questioni, tanto che proprio ai Congressi federali di Napoli e di Milano, i due centri dove l'estremismo ha un qualche seguito, fu già nel settembre annunziato che il gruppo parlamentare sarebbe rientrato se le Opposizioni avessero rigettato la nostra proposta di antiparlamento. A Napoli il compagno Bordiga si dichiarò d'accordo con la Centrale per la rientrata, in disaccordo con la proposta dell'antiparlamento; ma nessun altro prese la parola in proposito, eccettuato il compagno Fiore, estremista, che si dichiarò contro la proposta e contro la rientrata, anch'egli insistendo sul fatto che la periferia non avrebbe capito. A Milano, un solo compagno prese la parola, un estremista, il Bernardi, per dichiararsi contrario alla rientrata. Non è malafede e ciarlataneria venir oggi a dire che la periferia e la *sinistra* hanno fatto pressione sulla Centrale? La verità è che gli attuali estremisti, che non hanno mai avuto direttive proprie, allora si lasciavano rimorchiare dalle masse più arretrate *sintetizzavano e unificavano* una tendenza di destra, favorevole a un fiancheggiamento delle Opposizioni. Fu la Centrale del Partito che reagì, non esitando ad andare contro corrente, alla passività della massa, e riuscì, con la sua azione politica, a rendere indipendente dalla borghesia il proletariato rivoluzionario e a farlo diventare un fattore autonomo e decisivo nella situazione. Ma è questo un argomento che merita di essere trattato a parte, compiutamente. Solo un paragone deve essere fatto tra la tattica della Centrale

in questo anno e la tattica dell'Esecutivo che dirigeva il Partito nel '21-22: solo la demagogia e la malafede del Cd'I ci costringe a toccare questo argomento. In questo periodo il Partito si è sviluppato e ha allargato la sua influenza perché la Centrale, certamente sulla base della situazione concreta, ha saputo prevedere giustamente lo sviluppo degli avvenimenti. Nel '21-22 l'Esecutivo (a parte il lavoro di organizzazione del Partito) non seppe prevedere lo sviluppo degli avvenimenti, escluse a priori la possibilità del colpo di Stato fascista, non seppe orientarsi nel complesso delle azioni e reazioni che la lotta di classe aveva determinato in Italia e si lasciò cogliere alla sprovvista dagli avvenimenti decisivi. Non vogliamo fare della demagogia molto più facile in questo campo di quanto sia al Cd'I a proposito della situazione dell'anno passato. Non è estremamente demagogica, per esempio, l'affermazione che *il linguaggio della stampa* avrebbe dovuto essere più adeguato alla situazione? Per il Cd'I non contano nulla i sequestri, le diffide, la sospensione dell'*Unità* nel dicembre-gennaio scorsi...

Contro il leninismo, contro l'Internazionale Comunista

Abbiamo dato solo qualche spunto della risposta esauriente che occorrerà dare a questo documento, che è la *Carta* fondamentale del Cd'I e che dovrebbe diventare la *Carta* del Partito e dell'Internazionale. In esso non vi è nulla di nuovo e di originale. Si tratta di un cumulo indigesto di vecchi errori e di vecchie deviazioni dal marxismo, che possono apparire *originalità* solo a chi non conosce la storia del movimento operaio. Ciò che impressiona in questo documento non è tanto l'errore politico quanto la decadenza intellettuale di chi l'ha compilato. Occorre esaminarlo e discuterlo solo perché più vivamente risalti, nei suoi confronti, l'energia, il vigore intellettuale, la profonda giustezza storica della dottrina leninista, che non ha permesso al fascismo korniloviano di giungere al potere in Russia, ma invece ha saputo guidare il proletariato alla vittoria rivoluzionaria.

Si può escludere a priori che tale documento *sintetizzi* una posizione di *sinistra*. Sulla sua base si può giungere invece alle più pericolose deviazioni di destra: basta pensare alla concezione veramente reazionaria che in esso si ha del proletariato e della sua capacità politica. Da questo punto di vista si può dire che l'attuale discussione tra il CC e gli estremisti abbia un contenuto di classe.

Il Comitato Centrale rappresenta l'ideologia del proletariato rivoluzionario, che ha coscienza di essere divenuto una classe degna di esercitare il potere: il Cd'I rappresenta l'ultimo conato di sparuti gruppi di intellettuali rivoluzionari, ancora impregnati di diffidenza piccolo-borghese verso l'operaio, ritenuto inferiore, incapace di emanciparsi da sé, oggetto della rivoluzione, non protagonista della grande opera di emancipazione di tutti gli oppressi dal capitale. Perciò la lotta è già vinta *storicamente* prima ancora di essere combattuta.

Il Comitato Centrale del PCd'I

23. COMUNICATO DEL COMITATO ESECUTIVO

Da L'Unità del 7 giugno 1925

CONTRO LO SCISSIONISMO FRAZIONISTICO PER L'UNITÀ DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Il Comitato Esecutivo già da tempo era informato di una certa attività frazionistica che era svolta nelle file del Partito da alcuni elementi irriducibili alla consapevolezza rivoluzionaria e alla disciplina internazionale e che amano definirsi di *sinistra* o meglio ancora della *Sinistra Italiana*. Il CE era informato, controllava, vigilava; già una volta, prima che si riunisse a Mosca il recente Esecutivo Allargato dell'Internazionale, esso denunziò alle masse del partito la situazione che si era venuta delineando in conseguenza dell'atteggiamento, determinatore di un frazionismo latente, assunto dal compagno Amadeo Bordiga dopo il V Congresso Mondiale. La massa del partito reagì allora energicamente contro i disgregatori ma l'avvertimento non fu compreso da costoro, ai quali nulla ha giovato la sanguinosa esperienza di questi anni di reazione e di fascismo: essi credono di rivivere ancora nel periodo *1920,* essi hanno conservato intatte le concezioni organizzative della socialdemocrazia, essi ritengono che la classe operaia ed il nostro partito, che della classe operaia è l'avanguardia, impegnato nella lotta quotidiana contro il fascismo del governo e contro il semifascismo delle opposizioni, vogliano lasciarsi distrarre dalla loro attività per seguirli nelle meschine e delittuose manovre frazionistiche e scissionistiche contro l'Internazionale.

I documenti che il CE crede necessario comunicare alla massa del partito, sono abbastanza chiari di per sé. Si è costituito nel partito un gruppo che ritiene il periodo di preparazione e discussione precongressuale come una specie di parentesi nella lotta rivoluzionaria: i vincoli disciplinari dovrebbero

ritenersi allentati o addirittura aboliti; l'unità ferrea dell'organizzazione dovrebbe decomporsi in tutta una serie di frazioni, quante sono le correnti possibili nell'interno del partito che discute e quante sono quelle che piacerà al governo di creare attraverso i possibili suoi agenti provocatori; il Comitato Centrale, rappresentante di questa unità, dovrebbe ridursi ad un ufficio amministrativo che registra e cataloga le opinioni, le proposte, le iniziative dei vari comitati delle varie frazioni.

Questo modo di pensare è una sequela di deviazioni che devono essere combattute con la maggior energia; se diventa una attività, se cerca di concretarsi in una frazione, se si sviluppa in una azione illegale e cospirativa nell'interno del partito, esso diventa un delitto contro il partito, contro il proletariato, contro la rivoluzione. L'unità ferrea del partito, la lealtà di tutti i soci verso gli organi responsabili del partito, la disciplina più assoluta non possono subire interruzioni per nessuna ragione. Significa ciò che manchi la libertà per la discussione del Congresso, che i compagni tutti siano privati della capacità e della possibilità di esprimere la loro opinione per contribuire alla vita e all'amministrazione del loro partito? Certamente no. Possono formarsi nel partito, attraverso i dibattiti, correnti di opinioni che si ritroveranno e si misureranno nei Congressi federali e nel Congresso Nazionale, non possono formarsi frazioni organizzate che abbiano comitati dirigenti palesi o clandestini, i quali lavorino per scindere permanentemente le file dell'organizzazione, per contrapporre le loro direttive alle direttive del CC e dell'Internazionale, una loro disciplina alla disciplina del partito e dell'Internazionale, per creare una massoneria irresponsabile contro il CC italiano e contro l'Esecutivo Internazionale.

La grande massa dei soci del partito ha già compreso come l'unità ferrea dell'organizzazione sia un presupposto necessario per l'esistenza del partito stesso e per la sua efficienza rivoluzionaria. Esso ha già reagito e reagirà ancora più energicamente contro tutte le manovre dei vari gruppi o gruppetti di elementi irresponsabili che, demoralizzati dalle difficoltà

obiettive della situazione italiana, hanno perduto ogni orientamento politico e creduto tutto risolvere con le frasi e con le pose estremiste: che tale sia la situazione del partito è dimostrata dal fatto che tutti i documenti frazionistici vengono consegnati alla Centrale, che la Centrale è stata informata delle riunioni che si sono tenute in alcune città, che numerosi compagni, che pure si affermano della cosiddetta *sinistra italiana,* hanno recisamente rifiutato di far causa comune con i disgregatori.

La grandissima maggioranza del partito è col CE per la lotta a fondo contro chiunque voglia nel '25 rifare la manovra contro l'Internazionale Comunista fatta dai massimalisti nel '20, dopo l'occupazione delle fabbriche e che alla scissione di Livorno portò la maggioranza degli operai rivoluzionari fuori dalle file dell'Internazionale Comunista.

È partendo da queste considerazioni che il CE, unanime, ha giudicato che i componenti del Comitato d'Intesa, compagni Damen, Repossi, Lanfranchi, Venegoni, Manfredi, Fortichiari, si sono resi colpevoli di un attentato contro il partito che potrebbe essere sanzionato con la loro espulsione e ha deciso di rinviarli al giudizio della prossima sessione del Comitato Centrale, sospendendoli nel frattempo da ogni lavoro o incarico nell'organizzazione.

Il Comitato Esecutivo

24. LA SINISTRA INTENDE MANTENERE IL COMITATO D'INTESA FINO AL CONGRESSO

Da L'Unità del 3 luglio 1925

RISPOSTA DELLA SINISTRA ITALIANA AL COMUNICATO DEL CE IN DATA 7 GIUGNO 1925

Il comunicato del CE del Partito, apparso su *l'Unità* del 7 giugno, è per il suo contenuto e la sua forma, di una gravità estrema e rappresenta una grandissima responsabilità che pesa e sarà fatta pesare su coloro che sono alla testa della nostra organizzazione, e che col loro modo di procedere, senza il superiore senso di attaccamento al Partito dei compagni contro cui essi si scagliano, e la loro capacità di tollerare incessanti abusi di potere e violazioni patenti della convivenza normale e statutaria nel Partito, già lo avrebbe seriamente compromesso. Per fortuna il Partito comunista d'Italia, per le basi su cui fu istituito e per la sua tradizione, si garantisce ben altrimenti da quanto potrebbe garantirlo il senno di chi oggi lo dirige. La sinistra italiana rifiuta quindi di ingaggiarsi nella manovra prescelta dalla Centrale attuale e che si risolverebbe in una gara di minacce e di ricatti ai danni del Partito.

Nella discussione congressuale stabilita che deve aprirsi, la sinistra italiana tornerà a precisare con cura particolare il suo punto di vista teorico sul problema delle frazioni e della disciplina nell'Internazionale e nel Partito in maniera superiore al pettegolezzo demagogico. La sinistra italiana, col suo tentativo di sistemare un metodo tattico e organizzativo marxista, si indirizza pienamente alla realizzazione di un Partito in cui i dispareri interiori e i casi di rottura disciplinari e di contesa per i posti direttivi siano sempre più eliminati. L'opposto metodo preconizzato e seguito dai dirigenti dell'Internazionale e del

Partito italiano non ha condotto all'eliminazione delle frazioni e delle crisi organizzative disciplinari: di fatto le frazioni esistono in tutte le sezioni del *Comintern*. La sinistra italiana non è una frazione e lo dimostra il fatto che essa non conduce una lotta per impossessarsi della dirigenza del Partito, pur essendo *unico* il caso di un partito in cui sia stata eliminata dal *Comintern* la direzione che aveva l'appoggio della maggioranza. In pressoché tutti gli altri partiti le opposizioni agiscono in realtà liberamente, salvo che disgraziatamente per conseguenza della maniera inadeguata con cui l'Internazionale viene diretta da vari anni, trovano la linea di minore resistenza nell'ostentare un'ortodossia spesso posticcia verso le direttive degli organi internazionali, per ottenere da questi il sanzionamento della loro lotta nel seno del Partito e per la conquista dei posti direttivi. Tutto questo sarà chiarito dal dibattito generale: resta intanto affermato che il problema del superamento delle frazioni e tendenze come processo che storicamente caratterizzava i partiti socialdemocratici, non si può ridurre a quello dell'abolizione d'autorità e della proibizione a *tipo penale* delle frazioni e del frazionismo. Come altri fenomeni, non si può ridurre questo alla mala intenzione di taluni mentre è determinato da cause che vanno ben altrimenti indagate ed eliminate e che si riattaccano al metodo generale del Partito. Un rovesciamento demagogico del problema è il ridursi a tuonare contro le conseguenze della divisione e della contesa interna *dinnanzi al nemico,* mentre con tali incitamenti demagogici si aggrava in effetti la tensione e l'esperienza dimostra che i veri e peggiori frazionisti e sacrificatori del Partito sono stati quelli che hanno abusato di una ostentata affezione per l'unità senza opinioni e senza discussione.

La Centrale del Partito italiano da qualche tempo ha cominciato ad agire sempre meno e sempre più insufficientemente quale Centrale di un Partito rivoluzionario, per darsi ad agire come Comitato Centrale di una frazione. L'attuale gruppo dirigente del Partito si è formato ed agisce per sua natura come una frazione, e per giunta fino ad oggi come una frazione mi-

noritaria ingrossantesi faticosamente con la conquista di elementi stancati e sfiduciati dallo sforzo di portare nel lavoro e nella lotta del Partito un contributo originale di esperienza che superi la rimasticazione di parole a vuoto.

La Centrale, contrariamente alle formali decisioni del V Congresso mondiale, aprì, tempo addietro, una vera offensiva frazionista, sotto la formula ipocrita dell'invito alla sinistra e a certi suoi uomini di partecipare al Comitato Centrale, atta a ingannare i compagni nei congressi federali, che si fecero votare come e quando si ritenne opportuno e con la più disinvolta disuniformità di criterio, gabellata agli ingenui per accentramento e ferrea disciplina bolscevica. L'offensiva intanto continuava sotto forma di boicottaggio all'effettivo e disciplinato lavoro dei compagni di sinistra, e negli ultimi tempi ha culminato con la destituzione arbitraria degli organi locali tenuti dai compagni di sinistra, negando a questa la possibilità di farsi giudicare dai compagni per quello che è.

Una Centrale che così agisce conserva l'autorità che può restare ad un comitato di tendenza e perde per sola sua colpa l'autorità spontaneamente e liberamente conosciuta che devono necessariamente avere i dirigenti rivoluzionari. La sinistra italiana non pone in forse neanche per una minima parte l'ubbidienza di fatto alle disposizioni esecutive della Centrale attuale in ordine all'azione tutta del Partito, ma si rifiuta energicamente di lasciar passare tutte le manifestazioni a cui la Centrale si abbandona nella qualità effettiva di comitato frazionista senza dare ad esso una adeguata risposta conforme alla verità, all'interesse del Partito e all'esperienza che ritiene di aver accumulato e di dover apportare nella soluzione delle questioni della politica comunista.

La situazione anormale del Partito italiano, esaminata dal CE Allargato recentemente tenuto a Mosca, lo ha condotto a disporre l'immediata convocazione del Congresso per un'ampia discussione ideologica sui problemi internazionali e nazionali, nella quale, pur prendendo i dirigenti del *Comintern* posizione netta contro le nostre tesi, ci accordano tuttavia ampie facoltà di

esporle e difenderle a parità di condizioni con ogni altro aggruppamento.

I dirigenti italiani, consci del seguito che ha la sinistra contrariamente a quanto hanno millantato a Mosca in rapporti d'ufficio, consci del fatto che una gran massa di compagni anche non pronunziandosi prima del dibattito in modo definitivo sulle tesi generali della sinistra, sono però per fermo convincimento e diretta esperienza, scontenti del lavoro e dell'opera dell'attuale Centrale che ritengono deficiente anche sul terreno delle stesse direttive dei dirigenti l'Internazionale, come del resto è stato severamente detto all'Esecutivo Allargato, da qualche tempo mostrano di aver in cima ai loro pensieri, non la condizione del Partito attraverso la difficile situazione politica che si attraversa, ma l'esito della consultazione del Partito e il giudizio che i compagni daranno su di essi stessi dirigenti. Essi vorrebbero una discussione in cui fossero soli a parlare senza possibilità di respingere le più grossolane e insulse affermazioni, una votazione in cui si contassero i soli voti a favore loro. Tergiversano innanzi all'apertura del dibattito sulla stampa e nelle riunioni interne, e utilizzano il ritardo col far circolare insinuazioni e pettegolezzi atti a deviare i compagni dalla retta ed elevata considerazione delle questioni, alla quale solo noi vogliamo fermamente attenerci.

Fa parte di questa manovra, il tentativo di colpire la sinistra o alcuni compagni di essa per il minimo che fanno in risposta alle accorte ma acute provocazioni a cui sono sottoposti, prima del Congresso e prima del dibattito spostando la politica ad un terreno in cui il comitato frazionista dei centrodestri sia solo a parlare, usurpando la sua qualità di detentore della direzione del Partito. Così si potrà cestinare le risposte ad affermazioni mirabolanti come quelle che noi siamo i destri, i pessimisti, gli sfiduciati, gli imbevuti di pregiudizi socialdemocratici, asserzioni che si possono avanzare nei confronti dei modesti ma noti elementi della sinistra solo a somiglianza delle ingiurie che si osano lanciare ad avversari ben legati e imbavagliati.

La sinistra italiana si rivolge all'Internazionale e all'eventuale residuo senso di misura e responsabilità del Comitato

Centrale del Partito per dichiarare che esige che, conformemente alle decisioni dell'Allargato, *non deve essere permesso spostare il terreno della discussione su quello delle sanzioni e misure disciplinari.* Fino al Congresso nessun compagno deve comunque essere impedito di partecipare alla discussione e di accordarsi con altri partecipanti. La sola via di risolvere la crisi sta nell'aprire questo sfiatatoio del dibattito generale e nel ridare al Partito la facoltà di cui tutti gli altri partiti comunisti usufruiscono e di cui troppo a lungo è stato privato. Non è possibile continuare in una compressione delittuosa solo perché corre pericolo l'approvazione o meno dell'opera politica di certi uomini. La sinistra italiana, dal canto suo, si impegna in modo formale a non abusare in nessun senso della seria e limitata libertà di discussione e propaganda *interna,* qualunque sia l'esito delle votazioni del Congresso; mentre in caso opposto lascia alla Centrale attuale e all'Internazionale la responsabilità delle conseguenze, pur esprimendo la sicurezza assoluta che il Partito tollererà senza piegare né spezzarsi anche altre eventuali rischiose e puerili esperienze di questa chirurgia organizzativa e disciplinare da ciarlatani.

Dirigersi al Partito e all'Internazionale significa per noi comunicare questo appello ed altri nostri documenti a tutti i militanti del Partito e dell'Internazionale, oltre che agli organi direttivi. Nell'insistere formalmente perché l'Esecutivo internazionale metta in sospensiva le misure arbitrarie della Centrale italiana, alieni da ogni demagogia e da ogni manovra, dichiariamo che nella discussione intendiamo criticare e dibattere in pieno soprattutto le direttive ed il lavoro dei dirigenti dell'Internazionale, da cui su molti punti dissentiamo. Al Congresso i delegati investiti dal Partito con pienezza di poteri potranno risolvere, con i rappresentanti dell'Esecutivo internazionale, ogni questione inerente alla sistemazione della crisi interna organizzativa e disciplinare. *Ma non si deve commettere l'enormità di stroncare il Partito prima di consultarlo.* La sola tendenza a impressionare e a ricattare così il Congresso sovrano che il Partito, solo nella Internazionale, tiene dopo quattro anni, giudica senz'altro la frazione che viene oggi ad avere nelle sue mani la dirigenza del Partito, e che deve essere fermata

nella sua opera insensata prima che questa produca peggiori conseguenze.

La sinistra italiana rivendica il diritto di avere fino al Congresso un Comitato di Intesa e di stare internamente in rapporto, per la preparazione alla discussione, anche indipendentemente dal fatto che gli atti preparatori del Congresso demandati all'attuale Centrale non affidano nessuno per la loro imparzialità.

Luigi Repossi – Onorato Damen – Bruno Fortichiari –
Mario Manfredi – Mario Lanfranchi

25. INFORMAZIONI DELLA POLIZIA SULLA SOSPENSIONE DEI COMPAGNI DELLA SINISTRA

ACS PS [fotocopia dell'originale senza altre indicazioni]

Il Prefetto di Milano
Nota del 8 giugno 1925

RISERVATA

Comunico che persona di fiducia fa sapere che a seguito di ordini venuti da Mosca i deputati comunisti Fortichiari, Repossi, Damen e [Molinelli] sarebbero stati invitati dall'Esecutivo di Roma a rassegnare le dimissioni da deputati e dal partito. A quanto pare tale invito sarebbe stato originato da dissensi nel modo di interpretare e servire le direttive dell'Internazionale di Mosca. Il Repossi in seguito a ciò si sarebbe dimesso dall'esecutivo sindacale e domani dovrebbe essere sostituito dal Germanetti [Germanetto] Giovanni fu Bernardo, abitante in corso Buenos Ayres n. 41.

Domani sera il Fortichiari ed il Repossi partirebbero per Napoli per abboccarsi col compagno Bordiga che fu, come è noto, già posto all'indice.

Queste notizie, trattandosi di fiduciari in prova, saranno controllate.

Ho già fatto fare segnalazioni alla Questura di Napoli

26. BORDIGA DICHIARA ALLA CENTRALE DEL PARTITO DI APPARTENERE AL COMITATO D'INTESA

Da L'Unità del 18 giugno 1925

Napoli, 8 giugno 1925

Cari compagni,

In seguito al comunicato apparso nel numero di ieri *dell'Unità,* chiedo di poter dichiarare collo stesso mezzo che appartengo al *"Comitato d'Intesa della sinistra",* e che la mia firma non figura nel documento pubblicato per sole ragioni di ordine pratico.

Domando inoltre se è ammesso rispondere sulla stampa di partito non tanto ad argomentazioni quanto ad affermazioni prive di fondamento sul conto dei compagni della sinistra, anche come persone in certi casi, contenute in documenti che la Centrale ha già creduto di far pubblicare, aprendo così di fatto la discussione. Non credo che si vorrà pretendere di aprire la discussione ad uso di una sola delle parti, soprattutto quando questa si compiace di attribuire all'altra opinioni e atteggiamenti che sono il contrario della verità.

Con saluti comunisti

Amadeo Bordiga

27. ESPULSIONE DI UGO GIRONE DAL PARTITO

Da L'Unità del 16 giugno 1925

Partito Comunista d'Italia – Comitato Esecutivo

Allontanato dal posto di lavoro che egli occupava nel Partito per gravissime mancanze disciplinari e punito colla perdita del diritto di ricoprire cariche per il periodo di sei mesi, il socio della sezione di Napoli, Ugo Girone, ha assunto il posto di funzionario del Cd'I al cui servizio ha iniziato un giro di propaganda disgregatrice nelle Federazioni dell'Italia Meridionale. Egli si vale a questo scopo della conoscenza che di tale regione possiede in conseguenza di incarico di grande importanza che la Centrale del Partito, nella sua tattica di uguale sfruttamento dei compagni a qualunque tendenza essi appartengano, gli aveva nel passato affidato.

Questo professionista dell'opera di disgregazione del Partito ha già ricevuto da tutti i compagni presso i quali ha tentato di smerciare i suoi specifici anticomunisti degna accoglienza e risposta. In considerazione della enorme gravità del suo agire, del fatto che egli vi si è applicato già trovandosi in periodo di punizione disciplinare, della banale slealtà della quale egli dà prova valendosi a danno del Partito delle conoscenze procacciatesi svolgendo precedente lavoro di Partito, il CE ritiene necessario provvedere nei suoi confronti senza riguardi e senza ritardi. Ne decide e rende pubblica quindi l'espulsione immediata dal Partito, invitando la Federazione di Napoli alle misure organizzative conseguenti.

28. IL COMITATO D'INTESA SULLA NULLITÀ DELLA ESPULSIONE DI UGO GIRONE

Da L'Unità del 22 luglio 1925. Il titolo redazionale parla di "ex" Comitato d'Intesa perché alla data di pubblicazione del documento il Comitato era già disciolto.

ANCORA UN DOCUMENTO DELL'EX COMITATO D'INTESA

22 giugno 1925

Alla Centrale del PCd'I

Cari compagni,

Il vostro comunicato apparso nell'Unità del 16 giugno sulla espulsione o pretesa espulsione dal Partito del compagno Ugo Girone chiamandoci, tra l'altro, direttamente in causa ci obbliga dichiararvi quanto segue.

Il vostro provvedimento è nullo anzitutto perché rientra nella sfera di quelli presi a scopo frazionistico in quanto la Centrale abusivamente adopera i propri poteri per influenzare e falsare le decisioni del Congresso del Partito secondo i suoi interessi di frazione.

Nel caso specifico è poi nullo perché preso in contrasto con lo statuto e i progetti di nuovi statuti e tutti gli immaginabili e ammaestrati statuti possibili del Partito, nonché con le ovvie consuetudini e le indispensabili garanzie di vita del Partito. Infatti il compagno Girone, sebbene si svolgesse a Napoli una inchiesta di Partito da parte di un vostro inviato su fatti analoghi a quelli per cui dite di espellerlo, non è stato interrogato e neppure gli è stata comunicata l'accusa o la semplice notizia che si

procedeva contro di lui da nessun organo di Partito, ponendolo nella impossibilità di difendersi, di provare quale sia stato il suo operato e di darne le giustificazioni.

Il provvedimento è poi ancora nullo in quanto a tenore dello stesso comunicato che lo rende pubblico e del commento fatto seguire si basa su elementi di fatto falsi e di una parte dei quali la falsità vi era nota.

Falso è che Girone fosse stato *"allontanato dal posto di lavoro che occupava nel Partito per gravissime mancanze disciplinari"* in quanto volete evidentemente riferirvi non al posto di membro del Comitato della Sezione di Milano ma a quello di redattore dell'Unità, posto di funzionario che contrapponete a quello che asserite Girone avrebbe avuto da noi. Ed il più grave falso sta nel dire che *"ha assunto il posto di funzionario del Comitato d'Intesa"*. Possiamo trascurare le menzogne minori, per protestare contro le insinuazioni contenute nel commento a proposito di mezzi coi quali si sarebbe sovvenuto alla *vita* di Girone e al suo abbonamento ferroviario. Prendete atto che non è *mai esistito un abbonamento,* e che Girone, disoccupato, vive assai stentatamente aiutato da suoi parenti in posizione modesta, procurando di trovarsi un'occupazione che tuttora gli manca.

Girone, avvalendosi di un biglietto parlamentare ancora servibile in parte, e con una piccola somma anticipatagli da alcuni compagni, ha visitato effettivamente alcuni centri dell'Italia meridionale avvicinando i compagni e discutendo con essi di cose di Partito, ovunque, altra vostra bugia e motivo evidente del livore, *assai bene e fraternamente accolto,* perché nulla compiva di men che degno di un comunista. Tanto faceva di intesa con noi, e quindi, a parte la insulsaggine della frase che fosse al *servizio* del Comitato d'Intesa, siamo noi i responsabili del fatto anche più di lui, il quale, d'altronde, è un membro del Comitato d'Intesa stesso.

Ugo Girone ricorre intanto a tutti i mezzi di ricorso consentitigli dalle norme della vostra organizzazione, ma noi vi avvertiamo, anche agli effetti di altre possibili esperienze del vostro sadismo sul corpo del nostro Partito, che lo consideriamo oggi come sempre un comunista e un compagno e come tale sentiamo il dovere di seguitare a trattarlo: il che è l'opinione di moltissimi compagni del Partito, il quale, se liberamente e su onesta informazione rappresentato al regolare Congresso, casserà questa come tante altre delle vostre deliberazioni che lo danneggiano e lo disonorano.

Con saluti comunisti

Onorato Damen – Cecchina Grossi – Amadeo Bordiga –
Bruno Fortichiari – Mario Lanfranchi – Luigi Repossi –
Mario Manfredi – Carlo Venegoni

29. IL COMITATO D'INTESA CHIEDE DI POTER INTERVENIRE NELLA DISCUSSIONE SUL GIORNALE

Da L'Unità del 3 luglio 1925 (pervenuta al CE il 18 giugno)

Senza data (metà giugno)

Al CE del PCd'I

Cari compagni,

è dal giorno 7 che il quotidiano del Partito si occupa giornalmente dei sottoscritti e della loro opera che voi *definite frazionistica e scissionistica*. Vi chiediamo se, come colpiti, possiamo individualmente partecipare alla discussione sullo stesso quotidiano del Partito per chiarire la nostra posizione ed esporre le nostre ragioni.

Saluti comunisti.

Onorato Damen – Mario Manfredi – Mario Lanfranchi – Luigi Repossi – Bruno Fortichiari

30. RISPOSTA DEL CE SULLA POSSIBILITÀ DI INTERVENTO NELLA DISCUSSIONE SUL GIORNALE

Da L'Unità del 3 luglio 1925. La lettera parla di "disciolto Comitato d'Intesa non in relazione all'effettivo scioglimento bensì all'intimazione di scioglimento da parte del CE.

18 giugno 1925

Caro compagno,

abbiamo ricevuto, in due giorni successivi, due comunicazioni portanti le firme dei componenti il disciolto C. d'Intesa. La persistenza da parte di essi nel volersi presentare al Partito, attraverso al suo CE, come gruppo organico e collettivamente funzionante, costituiscono uno degli elementi obiettivi di giudizio dei quali il Partito, i suoi organi dirigenti e l'Internazionale terranno conto nel momento in cui dovranno definitivamente liquidare le conseguenze della iniziativa alla quale formalmente collabori.

Tu chiedi se puoi individualmente partecipare alla discussione che si svolge sul quotidiano del Partito. In questo momento nessuna discussione è in corso sulla *Unità*; guai al Partito se si fosse giunti a un tale punto in cui fosse lecito discutere sul contenuto, sul valore e sui limiti della disciplina e del frazionismo! D'altra parte non crediamo che tu creda potere intervenire nel dibattito, ove un intervento fosse permesso, in due vesti: quale componente del Comitato frazionistico ed individualmente. Infatti ieri stesso ricevemmo una lunga comunicazione polemica emanante dal Cd'I e portante la tua firma, la quale rappresenta evidentemente una lungamente pensata risposta alla disposizione del CE che intimava or sono dieci giorni la dissoluzione del Cd'I e l'arresto di ogni lavorìo frazionistico. Occorre sapere se rinunci a ritenere per tua tale comunicazione che sarà sollecitamente portata a conoscenza della

massa del Partito come risposta al nostro invito di ritorno alla disciplina comunista.

Crediamo utile poi precisare, dandoti ricevuta del documento *I punti della sinistra*, che ne eravamo già in possesso fino da giorno 14 di questo mese, tre giorni prima cioè del momento in cui, proceduta alla sua diffusione attraverso alla rete organizzativa della frazione, tu ed i tuoi compagni di errore avete creduto conveniente farne consegna al CE del partito.

Saluti fraterni.

31. BORDIGA: L'ACCUSA DI FRAZIONISMO SI RITORCE CONTRO CHI LA FORMULA

Da L'Unità del 2 luglio 1925

UNA LETTERA DI BORDIGA SULL'INIZIATIVA DEL COMITATO D'INTESA

[Senza data ma del 17 giugno 1925. Cfr. documento 30]

Cari compagni,

Rilevo naturalmente l'invito a precisare il contenuto del commento alla mia dichiarazione dell'8 giugno, e me ne dichiaro ben lieto.

Le cose da chiarire non sono poche né semplici, e perciò mi auguro che sarà dato a me come ad ogni altro compagno di sviluppare senza ulteriori difficoltà l'esposizione e la discussione dei fatti e dei problemi che urgono.

La impostazione data dalla Centrale alla questione *dell'Intesa di sinistra* è del tutto inaccettabile, secondo la mia opinione.

Non esistono due questioni distinte o distinguibili, una di ordine procedurale e di amministrazione ordinaria concernente l'operato dei compagni *del Comitato di Intesa,* l'altra che riflette tutta l'attività e l'indirizzo del Partito e dell'Internazionale. Le due cose formano tutt'uno, in quanto il problema centrale del dibattito generale in questo momento si porta proprio sui problemi della vita interna dei Partiti comunisti, sulla disciplina, sulle frazioni. Del resto il fatto stesso che la Centrale, anziché affrontare la questione del comportamento dei compagni del Cd'I sul terreno della procedura interna statutaria, ne ha fatto oggetto di una campagna politica polemica e giornalistica, ossia condotta alla presenza sia dei proletari che degli avversari, dimostra senza bisogno di insistervi che si tratta di un

problema che concerne l'indirizzo generale del Partito, che i compagni del Comitato d'Intesa ne rappresentano moltissimi altri e rispecchiano una situazione diffusa profondamente e realmente nel Partito. Quando la Centrale si trova in queste necessità deve dare la parola ai compagni che attacca e rimettere ogni decisione al Congresso.

A parte tutte le ragioni che dimostrano falso in linea di principio e di metodo marxista ridurre la questione al comportamento personale di taluni iscritti e al gioco formale della disciplina nei loro riguardi, voglio chiarire subito qualche punto di fatto che dimostra come la via scelta dalla Centrale non serve a difendere ma a danneggiare il Partito e la sua unità *che ci sta a cuore più che a chiunque altro e che ci impegniamo a difendere anche malgrado le spiacevoli situazioni create dagli errori della Centrale.*

L'accusa di frazionismo non risolve nulla perché noi la ritorciamo subito in base ai fatti, quando non siano tendenziosamente e *frazionisticamente* esposti ai compagni della Centrale. La costituzione del Comitato d'Intesa, lo vedremo ora, era l'unico mezzo per ovviare agli inconvenienti creati dal loro metodo di dirigenza del Partito e per indirizzare nel senso meno pericoloso le reazioni di tutta la periferia contro i sistemi del centro.

Ma poi, quando anche la Centrale riesca a convincere i compagni meno avveduti e una parte dei lavoratori che le cose andrebbero benissimo se non vi fossero taluni uomini che si sono messi in testa di frazionare di disgregare e di scindere il Partito – lasciamo andare che si sa questi uomini chi sono – la possibile conclusione ultima sarà una sola: la sfiducia generica verso tutto il Partito ed i suoi dirigenti di ogni tendenza, e la convinzione pessimistica che i problemi politici che in esso si agitano sono risolti subordinandoli alle rivalità dei capi che si equivalgono a questo riguardo. Invito tutti i compagni che stanno fra *le masse* a confermare questa palpabile verità. Alla campagna aperta contro il Comitato d'Intesa gli iscritti al Partito e gli operai hanno variamente reagito e i più hanno sentito la enormità

del procedimento e la sua parzialità, ma la virulenza dell'attacco ha condotto moltissimi ad una posizione di sfiducia e di allarme gravissimo. Se vogliamo risollevarci da questo e rassicurare le masse, senza pretendere di nascondere loro l'esistenza di quei problemi che realmente provocano un nostro dissenso interno, non resta che rialzare subito, senza perdere un giorno, la questione al livello di un dibattito tra compagni e quindi a parità assoluta di condizioni, si sia o no membri di organi direttivi, sugli alti problemi dell'azione e del metodo rivoluzionario e della situazione mondiale ed italiana.

Essendo verissimo che in un vero Partito comunista non vi sono frazioni in contesa, è facile suscitare per un momento una reazione contro un gruppo di compagni presentati come i guastafeste. Ma nulla di utile si può trarre da questo semplicistico movimento sentimentale, ottenuto a scapito della vera coscienza comunista e del prestigio del Partito tutto. Rifiutandosi ostinatamente, per paura di veder dare ragione a noi, di allargare la discussione un poco al di là della tediosa ripetizione a vuoto delle formulette sull'unità e contro la divisione rifiutandosi di impostare storicamente il problema del processo che ci conduce dai vecchi sistemi socialdemocratici alla effettiva unità e centralizzazione comunista, si specula su certi atteggiamenti purtroppo ancora popolari, ma erronei e sfruttati universalmente contro il nostro Partito. Ho capito, dice l'operaio, anche nel Partito comunista tutto si riduce a dissensi tra i *leaders,* i quali sono capaci di spezzare il Partito pur di prevalere sui loro rivali: ed allora aveva ragione chi ci diceva che la scissione di Livorno è quella che ci ha rovinati e ha permesso al fascismo di trionfare. Metto la cosa in parole povere: ognuno vede come dal grido *abbasso le tendenze* levato così demagogicamente, mentre contemporaneamente né si spiega né si vuole permettere agli altri di spiegare come si pone per noi marxisti il problema del compito delle frazioni e delle tendenze, si arriva solo – ed è stato sempre così, è stata sempre la peggiore tendenza quella mascherata di *antitendenzismo* – ad una posizione di disfattismo e di liquidazionismo del nostro Partito e della sua tradizione gloriosa, si fa smarrire ai compagni la visione dell'utilità storica del processo che condusse alla

liberazione del proletariato mondiale dalle influenze opportuniste. Quando si potrà svolgere la parte teorica di questo argomento allora si vedrà come anche teoricamente questa posizione di liquidazionismo è in parte assunta dalla frazione centrista che dirige il Partito.

Detto questo per far presente ai compagni l'inutilità dell'offensiva svolta dalla Centrale e delle sue ostentazioni di applicazione spietata della sedicente disciplina ridotta ad essere concepita come una specie di *performance* sportiva fine a sé medesima, vediamo come, ristabilendo e rettificando i fatti alterati nella storia datane dal comunicato 7 giugno e dagli altri scritti che gli fanno seguito, emerge che responsabile di frazionismo è proprio la Centrale, che essa non esita a tendere la situazione interna nel Partito, per lo sforzo di creare un fatto compiuto e una manipolazione delle opinioni del Partito dal quale sia esclusa una possibile rinnovata adesione della maggioranza alle *vere* opinioni direttive ed atteggiamenti della sinistra. Piano che anche riuscendo non avvantaggerà né il Partito, né l'Internazionale, né la stessa frazione che ci dirige e che si contenta di successi così inconsistenti e fallaci, ben diversi dall'eventuale *"conquista del Partito italiano alle direttive seguite dal centro dirigente l'Internazionale"* di cui tanto si parla. Questa è seriamente possibile solo riconoscendo la piena legittimità e possibilità che il Partito conchiuda attraverso la sua consultazione nel senso opposto, senza toccare per questo l'unità e l'ossequio completo alle decisioni dell'Internazionale nell'azione politica, cose che nessuno revoca in dubbio.

Ancora una volta smentisco che il V Congresso abbia invitato me od altri compagni della sinistra a far parte della Centrale del Partito. Colle sue conclusioni contro di noi sulla questione italiana il V Congresso di fatto ha ratificato la nostra destituzione decisa all'Allargato del giugno 1923, contro cui del resto mai nulla abbiamo eccepito in linea di procedura, se pure resta il caso unico del genere nella storia dell'Internazionale. Inoltre il V Congresso ha votate unanime le conclusioni della Commissione italiana, che dopo lunghe e laboriose sedute ha deliberato di costituire senza di noi la Centrale del Partito. Solo

un congresso nazionale o internazionale può riaprire questa questione. Si dirà che è un'attitudine formale questa, ma nella sostanza la decisione del V Congresso significava una soluzione, non certo ideale, ma contingente della situazione del Partito italiano, nel senso che noi non solo avremmo rispettato la disciplina e lavorato su tutto il fronte del Partito, ma anche, nel mentre ci tenevamo fuori dell'organo supremo, ci impegnavamo a non creare ostacoli e fare opposizione a questo nella sua azione.

Ora fin dai Congressi federali tenuti subito dopo, la Centrale italiana ha rotto questa specie di accordo statuito al V Congresso aprendo la sua offensiva frazionista. Fin da Mosca io avevo avvertito che la Centrale poteva e doveva condurre una propaganda elevata e aperta delle direttive del centro dell'Internazionale a cui la sinistra era contraria, ma non doveva trasformarla in una campagna settaria e personalistica contro la sinistra perché questo avrebbe determinato una reazione di cui fin d'allora respingevo l'immancabile attribuzione di responsabilità. Si preferì tuttavia l'espediente che si credeva più facile e si presentò la questione ai Congressi federali come una faccenda sulla condotta disciplinare e personale di Bordiga. Dove la cosa riusciva si facevano votare politicamente i Congressi; dove qualcuno spiegava le cose e resisteva si impediva il voto affermando che il Congresso era *informativo*. È perciò un'altra invenzione che in quei congressi il partito si sia pronunziato contro la sinistra. Ad ogni modo dopo una breve polemica noi tacemmo senz'altro, attendendo il Congresso del Partito. Ma l'offensiva frazionista non si fermò né la Centrale volle consentire a portare i suoi metodi di lotta interna *in più spirabil aere*. Venne infatti la famosa circolare sulla bolscevizzazione in cui il nome del sottoscritto ricorreva non so quante volte, metodo curiosissimo, di chiunque si tratti, da parte di un organo dirigente che tenga davvero alla sua serietà ed autorità, circolare che per dichiarazione della Centrale non fu determinata dal mio articolo sulla questione Trotzky. Si continuava a sostituire alla critica alle idee della sinistra una campagna contro il contegno personale di taluni suoi aderenti e specialmente mio. Per limitarmi alle accuse che dalla circolazione sotterranea sono passate a quella palese, protesto perché

si è insinuato che io abbia rifiutato politicamente di recarmi all'Esecutivo allargato ultimo, mentre invece intendevo andarvi a riconfermare l'opposizione a vecchi e nuovi indirizzi dei dirigenti dell'Internazionale, e solo ragioni personali mi hanno con rammarico obbligato a restare in Italia. Su ciò, se si giudicasse necessario, è ovvio che sono disposto a rendere pieno conto agli organi competenti, ma non volendosi fare questo si cessi dalle insinuazioni. Solo per la mia avversione alle esibizioni non mi dilungo sui caratteri di quelle dolorose circostanze; tanto per intenderci.

Parallelamente alla circolare bolscevizzatrice la Centrale accentuava, poggiandola sul collegamento interno del Partito, la campagna frazionista. Questa non è una frase. Da tempo per il suo lavoro interno la Centrale considera di fatto i compagni divisi in due categorie: i reprobi e gli eletti, e riserva a questi istruzioni che la caratterizzano come un comitato di frazione. Mentre si fa leva sull'argomento che i compagni di sinistra si rifiutano al lavoro del partito, si è da tempo iniziato il loro boicottaggio e rastrellamento delle più modeste e disinteressate cariche. La recente Conferenza internazionale di organizzazione e l'Allargato hanno insistito sulla necessità che gli organi direttivi locali siano nominati dalle organizzazioni di base e non dall'alto: in Italia si fa il rovescio, e non valgono gli argomenti attinenti alla illegalità, in quanto si sono destituiti per ragioni frazioniste confessate o no comitati in piena e lodata efficienza. Cito soltanto che Bruno Fortichiari è stato dimesso da segretario con lo scioglimento del Comitato federale di Milano, io da segretario federale di Napoli. I nuovi esecutivi federali, circondati dalla sfiducia degli iscritti rispettivi, possono bene votare ora l'ordine del giorno diramato dalla Centrale di solidarietà con... sé stessa.

Anche se noi avessimo voluto deliberatamente ignorare i metodi della Centrale, questo non avrebbe eliminato il malessere nel Partito e la reazione che suscita questo insieme di compressioni e di condiscendenza dipendenti non da una regola unica e stabile – e quello sarebbe il vero centralismo e unitarismo comu-

nista – ma dalle simpatie e antipatie frazioniste. La reazione, lasciata a sé stessa, riserverebbe al Partito giorni cattivi. La pretesa omogeneità fatta di inconsapevolezza e di assenza, foderata di silenzio e di sospetto, rivendicata dalla Centrale ci porterebbe un giorno dinnanzi ad amare sorprese. A questo si oppone la costituzione del Comitato d'Intesa, che è, nella situazione dolorosa di fatto ora descritta, la sola garanzia seria contro la degenerazione del Partito.

Dopo che l'Esecutivo Allargato ha votata una risoluzione, che pur combattendoci aspramente nelle nostre opinioni, non riduce la controversia a problemi disciplinari di condotta personale, ma stabilisce per la *chiarificazione ideologica* la più vasta discussione congressuale; e dinnanzi alla sistematica *informazione* tendenziosa del Partito sul nostro conto tendente a pregiudicare la libera consultazione, noi dovevamo premunire il Partito stesso rivendicando non il diritto di scindere e disgregare, ma quello di informare ogni compagno, di qualunque parere, in modo autentico sulle nostre vedute e proposte di cui il congresso deve essere investito (i compagni che dirigono il Partito e che sono per avventura dei letterati e non degli... *chauffeurs*, sono pregati di rivedere il significato e l'etimologia della parola *investire).*

La necessità della nostra decisione è confermata dai metodi di cui si è avvalsa la Centrale nella presente campagna. Le più enormi cose sono state messe in circolazione sul nostro conto: dal titolo contro lo scissionismo frazionista alle allusioni agli agenti provocatori ai trafiletti sulle coincidenze coi socialtraditori, alle motivazioni della misura contro il compagno Girone, in cui, a parte tutti gli altri motivi di accecante nullità del provvedimento, si affermano cose che era impossibile non sapere false, come lo stipendiamento da parte del Comitato d'Intesa e l'abbonamento ferroviario. Assumo la responsabilità della più assoluta smentita a queste circostanze: se si provano vere mi riconosco passibile dell'espulsione per indegnità dalle file del Partito in cui milito.

La maggioranza dei compagni non può pensare che la Centrale del Partito affermi cose non dimostrate e controllate: ecco

la condizione di inferiorità in cui ci si vuole mettere, per gridare poi al trionfo contro *gli errori teorici* della sinistra italiana. Contro questo, appunto perché buoni comunisti, ci siamo voluti difendere, e lo sappiano tutti, ci difenderemo.

Non posso a questo punto entrare nella discussione teoretica, sebbene mi ci porti irresistibilmente la risposta alle obiezioni con cui si accoglieranno queste mie dichiarazioni. Accenno a poche argomentazioni schematiche. L'Internazionale deve tendere a divenire il vero Partito comunista mondiale, ed allora solo avrà superato per sempre il fatto delle frazioni. Noi sosteniamo che il metodo, respinto, della sinistra italiana, andava verso questo risultato meglio di quello adottato dai dirigenti dell'Internazionale. In ogni modo che il problema non sia risolto non è opinione nostra ma cosa pacifica, in quanto gli stessi testi ora ripubblicati delle decisioni internazionali stabiliscono che i partiti comunisti non sono ancora maturi e solo ora se ne intraprende la bolscevizzazione, che *condurrà* ai partiti senza frazioni. Dunque si riconosce che si tratta di un difficile risultato, e che non si assicura con una *legge proibizionista,* ma con la realtà di un lungo e difficile lavoro. Va da sé che noi sosteniamo un metodo tutto diverso, appunto per raggiungere questo scopo del superamento del frazionismo, da quello che va sotto il nome di bolscevizzazione. In secondo luogo, frazioni ve ne sono di fatto in tutti i partiti comunisti, il russo non escluso, e ve ne erano e sono al di fuori di noi nel partito italiano.

In terzo luogo la nostra Intesa non vuole essere una frazione organica nel seno del Partito ma un veicolo di informazione di *tutti i soci* del partito, fatta in maniera non clandestina.

In definitiva poi i limiti che separano la nostra attività da quella di una frazione non sono segnati dal nostro capriccio o dalla nostra buona o cattiva condotta, ma sono determinati dalla situazione reale dell'Internazionale e del Partito e della *politica interna* della Centrale italiana, che ha suddiviso il Partito in frazioni, e per cui il solo scandalo sarebbe che la sua frazione non ottenesse, malgrado il ricorso a tutti i descritti espedienti, l'adesione della maggioranza.

Allo stato dei fatti, ricordando che per l'analoga situazione del Partito comunista tedesco in cui una vigorosa opposizione lotta contro la *nuova tattica,* l'Esecutivo internazionale ha deliberato che *"la lotta deve essere condotta con una discussione aperta"* e che *"la preparazione al prossimo congresso* (il quinto o sesto da che non ne teniamo noi, per lo meno) *deve essere accompagnata da una larga campagna di discussione nel partito"* – noi chiediamo l'immediata apertura della discussione senza limitazioni pregiudiziali, e la sospensione di ogni misura disciplinare a contenuto frazionista, che potrebbe solo avvelenare senza vantaggio di nessuno l'ambiente del Congresso. Nella riunione di questo, munita di pieni poteri in rappresentanza effettiva di tutto il Partito, presente l'Internazionale si porranno e affronteranno tutte le questioni. L'unità del Partito non correrà per tal modo alcun pericolo e la sua vita interna non potrà che guadagnarne. Noi offriamo in questo senso ai compagni tutte le garanzie e gli impegni.

Solo dopo averci dato la parola un organo qualunque di partito – noi riconosciamo nel caso la competenza solo al Congresso italiano e al centro internazionale – potrà pronunziarsi su accuse in cui ricorre l'affermazione che noi siamo l'espressione di uno stato di sfiducia conseguente al peggioramento della situazione italiana (noi proprio accusati di aver traversato con intatta attitudine così variate situazioni...) che siavi una nostra pretesa analogia coi massimalisti, mentre la pietra di paragone per i sinistri è l'avversione ad ogni politica di manovra calcolante sullo spregevole Partito massimalista, oggetto dei respinti amori del centrismo; che i Repossi e i Fortichiari vadano fuori dal seminato delle direttive comuniste mentre verrebbero a mietervi trionfanti i Miglioli e magari i Gobetti e i capi del Partito sardista, e la sinistra del borghese Aventino... La replica a così arrischiate asserzioni e gravissime accuse politiche trascende l'incidente disciplinare volutosi creare e domanda la più ampia discussione: dove è quel compagno che non vede questo, e che, pur potendosi riservare a dibattito esaurito di darci torto se sarà il caso, vota perché siamo obbligati al silenzio?

Chiudo nella speranza che il nostro appello non sia respinto, e che possiamo completare l'esposizione delle nostre vedute, di cui, del resto, già vari documenti sono stati comunicati alla Centrale.

Con saluti comunisti.

Amadeo Bordiga

32. LETTERA DI DAMEN AL CE

Da L'Unità del 3 luglio 1925

22 giugno 1925

Cari compagni,

A riscontro vostro del 18 corr.

È superfluo dichiararvi che i compagni tutti firmatari della lettera di risposta al vostro comunicato del 7 corr. non rinunciano a ritenere come propria la comunicazione in parola; vi invitiamo anzi a voler aggiungere ai firmatari noti i nomi dei seguenti compagni: Amadeo Bordiga, Ottorino Perrone, Francesca Grossi, Carlo Venegoni.

Saluti comunisti.

Onorato Damen

33. VERBALE DI RIUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO SUL "FRAZIONISMO" DEL COMITATO D'INTESA

APC, fascicolo 299/7-9

28 giugno 1925
Presenti: Gramsci, Maffi, Scoccimarro, Piccini, Terracini, Gnudi.

OdG.: a) Questione frazionistica; b) I Comitati di Agitazione; c) Il Congresso del PCI; d) Lo statuto del partito.

a) La questione frazionistica

URBANI – Espone la situazione delle varie federazioni nei confronti del tentativo frazionistico del Cd'I.

Nel I segretariato le federazioni di Genova, Torino e Cuneo sono recisamente contrarie; Novara ed Alessandria, che sono dirette da elementi nettamente di sinistra, hanno votato degli OdG antifrazionistici ma un po' esitanti: ciò indica come sotto la pressione dei compagni di base che sono orientati verso le direttive della Centrale, i dirigenti di tali federazioni abbiano abbandonato in parte il loro bordighismo pure senza ancora riconoscere esplicitamente il suo contenuto erroneo. Biella non si è ancora pronunciata ma tutto indica che si schiererà contro il Cd'I.; essa pure è diretta da *sinistri*.

Nel II segretariato la sola federazione di Bergamo ha inizialmente dichiarato di solidarizzare coi Cd'I ma, di fronte all'atteggiamento netto del CE, ha poi votata una mozione di condanna del tentativo frazionistico. A Milano anche gli elementi di sinistra del CF si sono posti contro il Cd'I. sebbene non si debba escludere che lo abbiano fatto d'accordo col Cd'I. stesso. Si sono pronunciate contro la frazione Brescia, Mantova,

Corno, Bologna, Parma, Modena. Cremona ha preso un atteggiamento equivoco che riflette quello del suo segretario il quale ha solidarizzato col Cd'I.

Nel III segretariato tutte le federazioni si sono pronunciate contro il Cd'I (Verona, Padova, Vicenza, Udine, Treviso, Venezia, Trieste, Fiume, ecc.).

Nel IV segretariato si sono avute votazioni antifrazionistiche di Roma, Massa, Livorno, Siena, Firenze, Perugia. Mancano notizie di Lucca, Arezzo, Sassari e Cagliari che sono però certamente solidali colla Centrale.

Nel V segretariato tutte le federazioni si sono poste contro il Cd'I, sebbene esse siano in maggioranza di sinistra. Si è qui avuto il solo caso del segretario della federazione di Teramo che ha solidarizzato col Cd'I restando però isolato nel CF.

Nel VI segretariato su 6 federazioni 5 si sono messe contro la frazione (Benevento, Avellino, Bari, Lecce e Taranto) ed una a favore di essa (Foggia).

Nel VII segretariato 2 federazioni (Salerno e Caserta) hanno votato mozioni contro il Cd'I, e 2 non si sono ancora pronunciate (Napoli e Potenza).

Nell'VIII segretariato si hanno le federazioni di Reggio C., Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Caltanissetta, Palermo e Trapani contro il Cd'I, Cosenza a favore, Catanzaro non ancora pronunciata.

Come si vede dunque la grande maggioranza del partito ha risposto all'appello della Centrale senza esitazione ponendosi contro i disgregatori del partito ed in difesa della disciplina. Naturalmente molte di queste federazioni potranno mutare di avviso sul merito della discussione congressuale sebbene si possa invece prevedere che molti attuali *sinistri* verranno nel corso della discussione verso la linea della Centrale e dell'Internazionale. Mentre infatti in questa occasione, della lotta contro il Cd'I, noi abbiamo mobilitato gli organi dirigenti federali molti dei

quali sono costituiti di vecchi elementi bordighiani, nella discussione generale ci rivolgeremo alla massa di base del partito che ha già replicate volte dimostrato di essere favorevole alla tattica della Centrale anche contro il giudizio dei dirigenti periferici.

GRAMSCI – Non bisogna essere troppo ottimisti nel valutare la situazione. La discussione svolta fino ad oggi sull'Unità si è troppo prolungata ed ha avuto il torto di vertere soltanto sul fatto frazionistico. Si deve ora giungere ad una conclusione su questo argomento, di modo che i documenti sul frazionismo divengano documenti della discussione generale. Osserva che in realtà il partito italiano è sempre stato esso stesso una frazione nei confronti dell'Internazionale e ciò spiega lo stato d'animo di Bordiga e di coloro che sono oggi con lui. Una tale situazione doveva forzatamente provocare nel nostro partito il sorgere del frazionismo, e precisamente di un frazionismo che dichiarava di essere d'accordo coll'Internazionale. Ciò non era d'altra parte in contrasto colla concezione con cui Bordiga dirigeva il partito, ammettendo essa l'esistenza di frazioni. Questo è appunto il terreno sul quale particolarmente si è verificato l'allontanamento da Bordiga di quegli elementi che avevano in precedenza solidarizzato con lui. Nota che quella che oggi si continua a chiamare la maggioranza bordighiana della Conferenza dell'Aprile (maggio, *n.d.r.*) dello scorso anno è stata in realtà una maggioranza di funzionari. Infatti la conferenza era formata esclusivamente dai segretari federali, tutti eletti d'autorità. Tale conferenza non può quindi dare un giusto mezzo di valutazione. Si dichiara convinto che fin da subito dopo il V Congresso Bordiga si è dato ad iniziare il lavoro frazionistico coll'invio di lettere continuato ai compagni che avrebbero potuto incominciare una rielaborazione del proprio pensiero, il che venne in tal modo alquanto ostacolato. Ma il lavoro concreto di frazione è incominciato all'epoca dell'ultimo Allargato: Bordiga fece pieno affidamento a questo scopo delle decisioni di detto Allargato là dove sostenevano che non si sarebbe dovuto cercare la soluzione della crisi del partito in misure di carattere amministrativo o disciplinare: egli credette di trovare

in questo la garanzia contro ogni intervento della Centrale contro le sue violazioni ai principi del partito. Bisogna riconoscere che la massa del partito ha reagito contro il piano di Bordiga: ma la sua frazione non ha ceduto. Bordiga pone in alcuni suoi scritti un problema ideologico: se possano o meno esistere delle frazioni nel partito comunista. Si può anche accettare di rifare una simile discussione ma ciò non vuole dire accettare senz'altro la sua conclusione favorevole alle frazioni e quindi la concreta costituzione di una frazione. Non possiamo ammettere la confusione fra l'impostazione ideologica di un problema e la sua applicazione organizzativa. Pensa che si debba rinviare la questione all'Internazionale chiedendone la risoluzione prima del Congresso. Ribadisce che stima sia stato errore staccare la questione della frazione da quella della discussione generale; sarebbe meglio stato anche permettere ai frazionisti un intervento nella discussione. In generale la massa del partito si è modificata ideologicamente nel corso degli ultimi mesi. In una discussione noi potremo fare leva su di essa mentre Bordiga cercherà di valersi del suo ascendente sui vecchi elementi attualmente saliti ai ranghi di funzionari. Presenta ciò dei pericoli? Certamente potrebbe avvenire una rottura, ma la cosa sarà evitata da una buona impostazione dei problemi; infatti i compagni operai che sentono progredire l'influenza del partito fra le masse sono con la Centrale. Ripete che bisogna in definitiva guardarsi dalle illusioni; il partito sta uscendo da una situazione gangrenosa ed il momento è difficile. Bisogna far sapere al partito che l'Internazionale ha approvato le misure disciplinari della Centrale. Evitare le espulsioni prima del congresso; interpretare in senso estensivo le già decise misure.

MORELLI – Stima insufficienti le proposte di Gramsci. Bisogna fare qualche cosa di più contro i colpevoli di frazionismo. Il Cd'I invece di inchinarsi alle decisioni della Centrale ha protestato chiedendo l'annullamento dei provvedimenti, dichiarando di tenerli in non cale, ed appellandosi all'Internazionale come se la Centrale non avesse il pieno appoggio di questa. È vero che l'atto di solidarietà di Bordiga con la frazione rinvia per competenza la questione di questa all'Internazionale. Ma non dobbiamo dimenticare che questa si è ribellata al partito e

continua il suo lavoro. Bisogna prendere i provvedimenti sufficienti per impedire ciò e per riaffermare l'autorità del partito. I soli fatti di Napoli sarebbero tali da richiedere un provvedimento disciplinare: in periodo normale i loro responsabili sarebbero passibili di espulsione. Nella situazione attuale però è un altro il provvedimento che si consiglia. Non ci si può evidentemente accontentare delle dichiarazioni di Bordiga di essere egli contro ogni scissione: i fatti cui egli dà luogo affermano il contrario. Ammesso anche che si potesse accettare la richiesta di permettere l'esistenza del Cd'I fino al Congresso, quale garanzia si avrebbe poi, dopo l'attuale esperienza, che esso non prolunghi la sua esistenza anche a dopo il Congresso? Ci vogliono per lo meno dei provvedimenti di carattere difensivo: che prima di ogni cosa bisogna allontanare i solidarizzatori colla frazione da tutti i posti di dirigenza. Ma è ciò sufficiente? No. Vi è oggi la necessità di mantenere intatta tutta l'autorità della Centrale e d'altra parte dei compagni chiedono il massimo rigore contro i colpevoli. Egli chiede quindi la sospensione dal partito dei componenti del Cd'I. La frazione col suo agire ha voluto in ogni modo provocare un provvedimento disciplinare. Non potendosi procedere all'espulsione si proceda almeno alla sospensione dal partito.

MAFFI – La proposta di Morelli è logica ma non opportuna. Pone in rilievo il fatto fondamentale del pieno contrasto che vi è fra tutti gli atteggiamenti della frazione e l'Internazionale. Bordiga ha la piena coscienza del contenuto e dello scopo della sua iniziativa. In quel qualsiasi provvedimento che si fosse per prendere bisogna dare la massima autorità alle decisioni della Centrale e non arrestarsi dinnanzi a Bordiga. Bisogna sottolineare che se contro di lui non si prendono provvedimenti è soltanto perché egli è giudicato dall'Internazionale. Sostiene che la sanzione che si sarà per prendere deve emanare dalla Centrale.

URBANI – Crede inadeguate le proposte di Gramsci e forse anche quelle di Morelli. Dal suo posto di lavoro ha il contatto più stretto col partito. In questi giorni [parola illeggibile] l'autorità

della Centrale sia in giuoco. Il Cd'I tenta col suo agire di compromettere questa autorità dinnanzi ai compagni; ogni debolezza favorirebbe questo piano che porterebbe alla disgregazione completa del partito. I frazionisti tentano di provocare la Centrale a misure disciplinari per svalutare anzitempo i risultati del prossimo congresso. È questa una ragione sufficiente per rinunciare a difendere la disciplina nel partito? Crede necessario dire nel comunicato che la Centrale ritiene i frazionisti meritevoli di espulsione; che rinuncia a pronunciarla per non impedire lo svolgimento della discussione ma che la proporrà al congresso stesso. Ritiene inoltre urgentissimo un intervento diretto dell'Internazionale che valga a spezzare la manovra del Cd'I che mira a far credere che l'Internazionale sconfesserà l'azione della Centrale.

PICCINI – Non crede che i frazionisti vogliano esacerbare la crisi; essi certamente vogliono restare nelle file del partito. É necessario dare subito inizio ad una lotta ideologica di contenuto politico contro il Cd'I non potendosi continuare a porre la questione della frazione in termini puramente giuridici. Ossia che le frazioni non sono formalmente proibite nell'Internazionale la quale infatti le crea nei partiti le cui direzioni siano contro di essa.

GRAMSCI – L'ultima affermazione di Piccini è errata. Le frazioni sono rigorosamente proibite nel seno dell'Internazionale. Esse sono formate dall'Internazionale soltanto in quei partiti i quali ancora non sono definitivamente costituiti sul suo terreno di principi e tattico. Sostiene le sue prime proposte: nel comunicato si deve denunciare il rifiuto di ubbidienza del Cd'I; si deve dire che in periodo normale ciò porterebbe con sé l'espulsione dei colpevoli, che solo pietà di partito trattiene oggi la Centrale dal prendere una simile risoluzione, che saranno allontanati da ogni lavoro di partito tutti coloro che solidarizzano con la frazione; che si lascia all'Internazionale il compito di decidere la questione relativa della cosa. La sicura approvazione che essa darà alle direttive della Centrale varranno a convincere i compagni che ancora esitano...

34. SCOCCIMARRO AL SEGRETARIATO DELL'IC SULL'OPERA DI RECUPERO DELLA CENTRALE

Da APC, 313/116-118. Estratto

[Senza data ma posteriore al 28 giugno 1925]

[...]

Situazione interna del Partito

Ancora una volta dobbiamo riaffermare ciò che abbiamo scritto nel nostro ultimo rapporto: il Partito è in maggioranza assoluta e pressoché unanime contro ogni frazionismo. Su questo punto non possono esistere ormai dubbi. La grande totalità si è dichiarata d'accordo con la Centrale su tale questione: notare che certe Federazioni come quella di Bergamo, hanno apertamente riaffermato di sostenere ancora il punto di vista politico di Bordiga ma di essere contro di lui sulla questione del frazionismo.

In generale, occorre dividere il Partito in tre parti: la grande maggioranza è d'accordo completamente con la Centrale; un'altra nicchia mista di elementi che avanzano riserve sul tono, sulla forza della campagna e sono ottimisti sull'esito della situazione attuale del Partito; infine piccoli gruppi presenti solo in località come Napoli, Milano e altre località ed elementi isolati che si dichiarano per Bordiga affermando il diritto delle tendenze ad esistere nel Partito e a prendere tutte le misure necessarie per sviluppare il loro lavoro, che negano al Comitato d'Intesa un carattere frazionista ecc.

Siamo convinti che la discussione che si aprirà nel Partito convincerà anche altri compagni portandoli sul terreno della Centrale. Ma bisogna tener presente che l'unanimità o quasi che il CC ha tra essi sulla questione del frazionismo, si ridurrà.

Nello stesso tempo, con la discussione, siamo sicuri che anche sul terreno politico e ideologico faremo dei passi in avanti.

Avete visto la lettera di Bordiga e i nostri commenti. La situazione non è per nulla cambiata. Insistiamo che il Comitato d'Intesa sia dissolto, e che sia cessata ogni attività frazionista; gli altri non hanno ancora risposto, ma si sa che cercano di mascherarsi negando di avere l'intenzione di fare un lavoro di frazione (nonostante i documenti), di voler prepararsi al congresso. La situazione diverrà grave se l'estrema sinistra non vorrà sottomettersi alle decisioni dell'Esecutivo del Partito. Nello stesso tempo siamo contrari a un'espulsione generale dato che siamo troppo interessati alla discussione che sarebbe compromessa da una misura del genere. D'altronde non si potrebbe lasciar passare un atto d'indisciplina così grave senza prendere delle sanzioni: ciò sarebbe un gravissimo errore che comprometterebbe l'autorità del CE.

In ogni caso, poiché non si può pensare di battere gli altri elementi senza sconfiggere Bordiga, e poiché egli è membro del CE del Comintern, noi faremo appello all'Internazionale prendendo misure di carattere transitorio, non definitive. La posizione di Bordiga è di opposizione a tutta l'attività del Partito e del Comintern: contro la politica dell'unità sindacale, contro la politica dei partiti tedesco e francese, contro le cellule ecc...

Siamo molto pessimisti sull'esito della situazione. Per ciò che riguarda Bordiga e il suo piccolo gruppo, non per ciò che riguarda il Partito. Crediamo che Bordiga abbia l'intenzione di uscire dal Partito; il suo atteggiamento non può essere spiegato altrimenti. Ma siamo sicuri che in questo caso, la grande maggioranza del Partito e anche molti elementi che oggi sono con lui, non lo seguirebbero. L'esperienza di questa prima campagna ci mostra che il momento è arrivato di porre la questione Bordiga in modo assai netto.

Saluti comunisti.

Morelli

35. LA CENTRALE DEL PARTITO SULLA "FRAZIONE BORDIGA" E SUI PERICOLI PER L'ORGANIZZAZIONE

Da L'Unità del 2 luglio 1925

COMUNICATO DEL COMITATO CENTRALE

Il Comitato Centrale riunitosi per esaminare la situazione creata nell'interno del Partito dalla iniziativa presa dal compagno Bordiga di costituire una frazione, constata come la stragrande maggioranza delle organizzazioni locali si siano pronunciate nettamente nel senso della più rigida disciplina, senza speciali privilegi per determinati compagni, quali che siano i loro meriti passati e il loro valore personale, meriti e valore che dovrebbero anzi indurre a dare una maggior prova di disciplina rivoluzionaria e di attaccamento al Partito e all'Internazionale. L'energica reazione della periferia contro l'attività disgregatrice dei frazionisti è la migliore dimostrazione della sanità del Partito e della sua ferma volontà di diventare un vero Partito bolscevico degno di guidare l'azione rivoluzionaria dei lavoratori italiani.

Il CC approva i provvedimenti disciplinari presi dal CE e resi noti nel comunicato 7 giugno, e decide che siano estesi a tutti i compagni che hanno firmato i documenti della frazione o che partecipano all'attività disgregatrice di questa; decide di porre fine alla campagna di stampa contro la frazione, facendo propria la disposizione emanata dal Comitato Esecutivo di immediato scioglimento del Comitato d'Intesa e dell'arresto di ogni sua attività precisando che la mancata esecuzione di questo ordine pone i compagni responsabili nella condizione di essere colpiti dalla sanzione maggiore dell'espulsione dal Partito e dall'Internazionale.

Il Comitato Centrale ha preso visione dei diversi documenti che la frazione Bordiga ha diffuso clandestinamente nelle file del Partito e di quelli che ha inviato alla Segreteria per difendere l'iniziativa della sua costituzione. Essi saranno tutti pubblicati e commentati nell'Unità; il CC crede necessario però rispondere correttamente al compagno Bordiga che nella sua lettera rifugge dall'adoperare il linguaggio insano e provocatorio che caratterizza la meschineria degli altri documenti.

Il compagno Bordiga, trattando del frazionismo in generale, dice molte cose giuste, ma le conseguenze che egli trae da alcuni esatti punti di vista sono errate e inaccettabili. È vero, per esempio, che la questione se si possono o no costituire nel seno dei Partiti comunisti delle frazioni è diventata questione di merito data la posizione generale assunta dal compagno Bordiga, *ma altro è discutere teoricamente se debbano o no costituirsi frazioni, altro è costituirle praticamente, prima che la discussione sia stata iniziata e conclusa.*

La posizione del compagno Bordiga è di opposizione all'Internazionale su tutta la linea, su tutti i principi di organizzazione e di tattica. La piattaforma politica del compagno Bordiga è quella di un nuovo Partito e di una nuova Internazionale. Che significato può avere, in tali condizioni, l'iniziativa di costituire la frazione? Praticamente uno solo: quello di costituire un nuovo Partito che esca dall'Internazionale Comunista e diventi il centro di cristallizzazione di una nuova Internazionale.

Il compagno Bordiga afferma la *necessità storica* della frazione da lui costituita. È vero ciò? Vediamo come stanno le cose. In un Partito Comunista che deve muoversi e lottare nelle condizioni estremamente difficili in cui lotta il nostro Partito si verificano indubbiamente difetti, anche gravi, di organizzazione e di funzionalità. Ma quale dovrebbe essere il dovere di ogni militante responsabile? Dovrebbe essere quello di collaborare più strettamente colla Centrale del Partito per aiutarla a perfezionare l'apparecchio del Partito per migliorare l'organizzazione, per farla funzionare più speditamente e sicuramente; così almeno pensa ogni proletario che lavora nel Partito

per il suo Partito. Cosa invece ha fatto e fa il compagno Bordiga? In un primo tempo si è appartato dal lavoro di Partito, si è rifugiato in un suo comodo Aventino, creando in molti compagni un senso di dubbio e di sfiducia generica e determinando quindi un certo attrito nella funzionalità dell'organizzazione. Poi è sceso dal suo Aventino per creare una frazione, mobilitando tutti i malcontenti generici che esistono sempre in qualsiasi Partito e che egli stesso aveva contribuito a creare, ed oggi afferma: la frazione è una necessità storica. Ebbene: noi diciamo che tutto ciò non è degno del compagno Bordiga e che una simile posizione non riesce per nulla a mascherarne il contenuto demagogico.

Il compagno Bordiga afferma di avere egli lo specifico infallibile contro le frazioni. Il compagno Bordiga è stato a capo del Partito, ha imposto, per tutto un periodo, al Partito, la sua concezione ed i suoi metodi. Forse che allora non si formarono delle frazioni? C'era anche allora del malcontento diffuso; inoltre, ai difetti di organizzazione e di funzionamento conseguenti a difficoltà oggettive ben minori delle attuali, si aggiungevano le deficienze di tattica, il fatto che i compagni non sapevano in genere cosa fare oltre *all'attendere ordini,* la voce diffusa che l'Esecutivo del Partito non era d'accordo con l'Internazionale. Era quello di allora un frazionismo *storicamente* inguaribile in quanto poteva presumere di essere autorizzato dall'Internazionale e che perciò si inveleniva in forme polemiche clandestine ancora più gravi di quelle attuali; ed infatti, con tutta la sua ricetta, il compagno Bordiga non lo guarì.

Il compagno Bordiga se non afferma esplicitamente lascia capire che l'attuale sua frazione continua una tradizione del nostro Partito, anzi è la tradizione del nostro Partito. Ciò è falso, fondamentalmente. Il nostro Partito si è costituito a Livorno sulla piattaforma politica dell'Internazionale Comunista, così come era sviluppata nelle tesi del Il Congresso e non su una particolare piattaforma del compagno Bordiga. Al III Congresso dell'Internazionale, senza avere prima interrogato il Partito, senza una discussione o una consultazione qualsiasi,

l'Esecutivo assunse una posizione di estrema sinistra, energicamente combattuta dal Compagno Lenin. L'Esecutivo allora cercò di spostare la base ideologica del Partito quale era stata accettata a Livorno, ma il Partito non fu interrogato; che il Partito non fosse d'accordo lo possiamo desumere dal solo indizio affiorato, cioè dal fatto che la maggioranza della delegazione inviata al Congresso era contraria alla posizione estremista.

Dopo il III Congresso Mondiale fu convocato a Roma il Congresso del Partito; le tesi sulla tattica non furono votate incondizionatamente dal Congresso, ma solo come una opinione, dopo un accordo intervenuto fra l'Esecutivo ed i delegati dell'Internazionale. All'Esecutivo Allargato tenuto a Mosca nel giugno 1922 lo stesso compagno Bordiga non volle che le tesi di Roma fossero discusse pubblicamente, affermando che esse erano solo una opinione ormai abbandonata e non un punto di vista imperativo per l'azione del Partito. Anche al IV Congresso Mondiale, quando la posizione del compagno Bordiga divenne irriducibile, essa fu abbandonata dalla maggioranza dei delegati italiani ed il compagno Bordiga ebbe solo tre voti per la sua tesi. L'affermazione di una tradizione di estrema sinistra nel nostro Partito è assolutamente destituita di fondamento.

In realtà la grande massa del Partito è stata sempre con l'Internazionale Comunista, sulla precisa base ideologica e politica del Congresso di Livorno. Ma la massa del Partito non fu mai messa a contatto colle esperienze reali della tattica dell'Internazionale, che non fu mai posta in grado di discutere ampiamente, ed a fondo. Dopo il V Congresso il Partito si pose al lavoro, secondo un indirizzo nuovo per l'Italia ma non nuovo per gli altri partiti fratelli. Nel lavoro pratico molte opinioni errate si modificarono, molti compagni responsabili, che erano stati assunti alle cariche dallo stesso Esecutivo diretto dal Bordiga, si convinsero che la tattica dell'Internazionale e del Comitato Centrale era la migliore per dare impulso all'azione rivoluzionaria e per sviluppare i partiti. Era appunto ciò che il compagno Bordiga temeva, è contro questo processo di chiarificazione che egli si è posto con vari sistemi successivi, appartandosi dal lavoro di Partito, inviando e facendo inviare lettere

personali di critica all'indirizzo della Centrale, rendendo così meno facile l'amministrazione della disciplina e l'esecuzione delle disposizioni del Partito; infine costituendo, nell'aprile scorso quando ancora durava la Sessione dell'Esecutivo Allargato, la frazione, raccogliendo tutti gli elementi più disparati e contraddittori.

Esaminiamo un fatto che offre materia di utili osservazioni anche sulla serietà di certi compagni. Si afferma che la *sinistra* avrebbe fatto pressione sulla Centrale per raddrizzare presunti errori di questa in due momenti: subito dopo l'assassinio Matteotti ed alla riapertura del Parlamento nell'ottobre 1924. É avvenuto tutto il contrario. Il compagno Repossi è stato uno dei più favorevoli all'entrata del nostro gruppo nel Comitato delle Opposizioni; lo stesso compagno Repossi con altri deputati ed ex deputati (come il compagno Guilo) che oggi aderiscono alla frazione erano contrari all'uscita dal Comitato e furono poi dei più accaniti (anzi, feroci come essi dicevano) avversari della rientrata in Parlamento. Oggi questi compagni con una *disinvoltura* veramente inqualificabile sostengono di avere fatto *pressione* per la giusta linea del Partito che essi hanno invece cercato di ostacolare. Ciò dimostra che la situazione catastrofica descritta dal compagno Bordiga come condizione *storica* per la nascita della frazione, è pura immaginazione, anzi è il capovolgimento della realtà storica. Non esisteva una corrente di *sinistra* esisteva invece una corrente di destra, favorevole a un'azione comune con le Opposizioni, corrente che fu combattuta dalla Centrale, la quale in tutto questo periodo ha sempre preceduto le masse e non si è mai accodata o si è fatta rimorchiare.

Un elemento è decisivo a questo proposito e a proposito di tutta la diatriba frazionistica del compagno Bordiga. Se il Partito si fosse trovato nella situazione che egli descrive, si sarebbe sfasciato nell'urto quotidiano contro la reazione. Esistevano ed esistono nel Partito dei malcontenti, è indubbio. Ma il problema deve essere posto così: gli aspetti negativi erano e sono superiori od inferiori agli aspetti positivi? Se gli aspetti negativi fossero superiori il Partito sarebbe in via di disgregazione,

invece esso è in via di continuo sistematico sviluppo, sia come influenza sulle masse, sia come organizzazione. L'unico elemento che può disgregare il Partito è il frazionismo del compagno Bordiga e dei suoi amici.

Il CC fa appello a tutte le energie del Partito perché si mobilitino e si concentrino per superare vittoriosamente i pericoli che minacciano la nostra organizzazione. Molti compagni non hanno finora preso sufficientemente sul serio questi pericoli che sono reali ed imminenti. Il Comitato d'Intesa cerca di costituire un partito nel Partito, cerca cioè di mettere l'Internazionale dinnanzi al fatto compiuto di un organismo già costituito che può fare la scissione se non gli si riconosce il diritto di violare sistematicamente la disciplina. L'azione disgregatrice dei componenti il Comitato ha raggiunto il suo massimo di settarismo e di violenza: essi parlano della scissione come di una cosa certa, essi diffamano in tutti i modi il Partito e tutti gli elementi responsabili della organizzazione. Il Comitato d'Intesa si serve dei mezzi di Partito per la sua opera deleteria (indirizzi, convegni sindacali) facendo conoscere a degli irresponsabili, fuori del controllo degli organi competenti, elementi della vita interna organizzativa. Esso cerca di subornare i funzionari del Partito inducendoli ad allontanarsi dalle loro sedi per riunioni frazionistiche (Napoli) mettendo così in rischio la sicurezza del Partito. Esso pubblica e diffonde clandestinamente fra i soci del Partito e fra gli estranei stampati circolari in cui sono contenute le offese più sanguinose contro la Centrale (due tipi di circolari stampati in Milano per cura speciale del compagno Repossi nei giorni 26 e 29 giugno); non contento di ciò è riuscito a far diventare organo della frazione il settimanale di Cosenza *L'Operaio*. I metodi e il linguaggio dei membri della frazione appaiono già come di gente che si senta fuori del Partito, che si prepara a combatterlo con tutti i mezzi.

Il Comitato Centrale vuole evitare una simile situazione, vuole evitare la scissione; vuole la discussione e la chiarificazione delle idee e delle opposizioni reciproche. Esso riconferma le decisioni già prese nella passata riunione per la più

larga libertà di discussione nonostante la gravità dell'intervenuto episodio frazionistico e della persistente indisciplina dei componenti del Comitato di Intesa. Le responsabilità di questi e le sanzioni che potranno colpirli ove persistessero a misconoscere l'autorità degli organi dirigenti del Partito e l'immediato valore di esecuzione delle loro decisioni non costituiranno in ogni modo ostacolo allo sviluppo della discussione ed alla sua proficua conclusione.

I compagni della massa sentono oggi più che mai che esiste un solo punto d'onore per un militante, quello di appartenere all'Internazionale e non a una frazione; che esiste una sola bandiera rivoluzionaria, quella dell'Internazionale Comunista. I disgregatori, i diffamatori del Partito e dell'Internazionale devono essere isolati, devono sentire che intorno loro non può nascere che disapprovazione e disprezzo.

Il Comitato Centrale

36. TELEGRAMMA DEL PRESIDIUM DELL'IC PER LO SCIOGLIMENTO DEL COMITATO D'INTESA

Da L'Unità del 2 luglio 1925, dove è pubblicato col titolo "L'Internazionale condanna ogni organizzazione di frazione all'interno del Partito in vista del Congresso ed approva le disposizioni prese dal CC per assicurare la completa libertà di discussione ideologica"

Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista approva le disposizioni prese dal Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano per assicurare la completa libertà di discussione ideologica in previsione del Congresso del Partito. Esso condanna in modo assoluto ogni organizzazione di frazione all'interno del Partito in vista del Congresso e approva le misure prese dal Comitato Centrale per lo scioglimento del Comitato d'Intesa che costituisce il nucleo di una frazione disgregatrice del Partito.

Il Comitato Esecutivo fa appello alla disciplina rivoluzionaria dei compagni del Comitato d'Intesa ed alla loro devozione all'Internazionale Comunista per sbarazzare la discussione ideologica del Partito da questa questione disciplinare e perché sciolgano essi stessi la frazione che hanno già costituito. Ogni azione frazionista dopo la decisione del Comitato Centrale del Partito espone i compagni del Comitato d'Intesa all'espulsione dal Partito e dall'Internazionale Comunista.

Il compagno Bordiga non può invocare il fatto che egli è membro dell'Esecutivo dell'Internazionale Comunista per sfuggire alla disciplina del proprio Partito. Bordiga è sottoposto alla stessa disciplina di tutti gli altri membri del Partito nei confronti del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia.

Il Presidium dell'Internazionale Comunista

37. RISPOSTA DI BORDIGA AL TELEGRAMMA DEL PRESIDIUM DELL'INTERNAZIONALE E AL COMUNICATO DELLA CENTRALE DEL PARTITO

Da L'Unità del 22 luglio 1925

LA LETTERA DI BORDIGA

Napoli, 3 luglio 1925

Cari compagni,

Il Cd'I non tarderà a rispondere all'invito dell'Internazionale.

Chiedo di fare per il momento poche dichiarazioni, visto che la Centrale ha creduto di trasformare, come al solito, un articolo polemico che tornea intorno al sottoscritto in un comunicato ufficiale.

Premetto, in merito al telegramma del Presidium, che mai ho invocato un trattamento speciale agli effetti della disciplina e mai mi sono poggiato per questo sulla qualità di membro del CE dell'Internazionale, qualità al solito impostami e che non rifiutai solo per evitare l'inscenamento di uno dei soliti *cancan*.

Al CE ho diretto un telegramma che potete pubblicare se credete, facendo semplicemente una proposta al CE stesso, diritto che non mi si può contestare.

Venendo al comunicato della Centrale, che riceverà esauriente risposta nella discussione polemica, non posso ricambiare il complimento fatto alla mia serenità in confronto di altre dichiarazioni della sinistra, alcune delle quali ho scritto io stesso, mentre solidarizzo con tutte. E non posso ricambiarle, perché la Centrale continua nel sistema delle asserzioni senza

fondamento, facendo delle divergenze tra noi e l'Internazionale una storia assolutamente mirabolante.

Smentisco per ora la più sballata di tali asserzioni, che cioè io abbia all'Esecutivo Allargato del giugno '22, dichiarato di abbandonare le tesi di Roma. I documenti già apparsi su *Stato Operaio* l'anno scorso dicono il contrario, ed io li citerò largamente in appresso.

Parimenti inesatta ed arbitraria è l'asserzione che segue, che cioè al IV Congresso mondiale la maggioranza dei delegati italiani abbia votato sempre contro la mia tesi.

Smentisco anche energicamente che compagni della sinistra parlino a favore della scissione del Partito, intenzione che non si potrebbe abbastanza indignatamente deplorare.

Ripeto che con questi sistemi non si fa che danneggiare e disgregare il Partito.

Con saluti comunisti.

Amadeo Bordiga

38. APPUNTI PER SCOCCIMARRO SU ALCUNI TELEGRAMMI E COMUNICAZIONE A BORDIGA

Da ACS PS 1925, busta 133, foglio 23

4 luglio 1925

Ad Amadeo già comunicato – Per Morelli

Sunto dei telegrammi pervenuti e tradotti da Egidio:

1) Discussione non deve farsi sul quotidiano, ma sul settimanale; Preparare bene la discussione; Non consigliabile l'espulsione; Preparare la maggioranza al Congresso.

2) (Di questo telegramma dev'essere rimessa copia a Bordiga, avvisandolo che se vuol verificare venga a Roma e vedrà al suo posto l'originale). "Ricevuta dichiarazione. Incaricato partito col compito di prendere misure per definire questione sans douleur. S'impone però la cessazione senza condizioni dell'agitazione frazionistica e la sottomissione della minoranza alla maggioranza. Queste due condizioni sono indispensabili per la cessazione del conflitto.

Il terzo telegramma era il noto di Miglioli a Donati.

Egidio è partito ed ha lasciato l'incarico della nota inchiesta a Ruggiero; occorre però dare ufficialmente a quest'ultimo l'incarico dall'Esecutivo.

Achille

Al compagno Amadeo Bordiga

Ti comunichiamo la risposta giunta dal Comintern al telegramma da te inviato. Essa dice:

"Ricevuta dichiarazione. Partito incaricato col compito di prendere misure per definire la questione sans douleur. Si impone però cessazione ogni attività frazionistica (scioglimento Comitato d'Intesa) e sottomissione minoranza alla maggioranza. Queste due condizioni sono necessarie per la cessazione del conflitto".

L'originale trovasi a Roma ed è sempre a tua disposizione per ogni controllo.

Con saluti comunisti

39. RESOCONTO DI UNA RIUNIONE TRA IL RAPPRESENTANTE DELL'IC HUMBERT-DROZ, IL CE E ALCUNI ESPONENTI DEL COMITATO D'INTESA

APC, 389/45-50 (Sunto redatto da Gennari)

3 luglio 1925

Il rappresentante dell'Internazionale pone nettamente il quesito: dopo le decisioni del CC e dell'Internazionale "intendete voi di fare una pubblica dichiarazione nella quale il Cd'I è sciolto, ponendo quindi la Centrale in condizione di reintegrarvi nei diritti di militanti?".

Il comp. Fortichiari dichiara di non poter rispondere giacché "qui non vi sono infatti che singoli componenti del Cd'I il quale non ha potuto convocarsi prima d'ora". Richiesto del suo pensiero personale Fortichiari dichiara: "Personalmente posso dire questo: che ciò che è stato deciso dal CE del Partito e ciò che ha comunicato l'Internazionale non può modificare in nulla l'atteggiamento del Cd'I. Certamente non modifica il mio personale atteggiamento nel Comitato. Se anche restassi solo proseguirei questa linea di condotta". Alla richiesta del rappresentante l'Internazionale se dopo la decisione del CC e del Presidium dell'IC il Comitato debba sciogliersi, Fortichiari aggiunge: "Penso che il Presidium dell'IC avrebbe dovuto comprendere che per risolvere la crisi in cui il Partito si trova da tanto tempo, si doveva permetterci di giungere al Congresso nell'attuale situazione. I gruppi esistono ed essi si sono costituiti non in dipendenza di un nostro atteggiamento personale, ma per le direttive della Centrale".

Il rappresentante dell'IC precisa ciò che è legittimo da parte di correnti nel periodo precongressuale e ciò che è considerato opera frazionistica.

Damen, in risposta, dichiara: "Io mi pongo sullo stesso terreno pregiudiziale di Fortichiari, che cioè, fino a quando esso non è sciolto, il Cd'I possa e debba esprimere il proprio pensiero rispondendo come tale ai comunicati del CC". Ed aggiunge: "Nella eventualità del Congresso del Partito a breve scadenza è sorta nei compagni della sinistra la necessità di collegarsi nazionalmente per una presa di posizione... Per ciò che si riferisce alla rappresentanza nel Partito della sinistra le nostre idee sono vecchie e note. Se noi saremo maggioranza al Congresso, se il programma della sinistra avrà la maggioranza al Congresso, la sinistra è anche disposta ad assumere la direzione del Partito" sempre che l'Internazionale permetta "che la sinistra assuma questa dirigenza e consenta lo sviluppo logico del suo programma. Nel caso contrario, se l'Internazionale non permetterà alla maggioranza del Partito di avere in tali forme i propri dirigenti, e quindi una corrente minoritaria assuma la direzione del movimento politico solo perché accetta di seguire in modo pedissequo l'indirizzo dell'Internazionale, la sinistra non intenderà di avallare con la propria partecipazione il lavoro di questa direzione... Possiamo infine affermare che lo stato di disagio del nostro Partito è contemporaneo ad un uguale stato di disagio che si riscontra in altre Sezioni e non delle minori dell'Internazionale. Non possiamo quindi sapere oggi quale sarà lo sviluppo di questa nostra attività".

Tra gli altri esponenti del Cd'I Venegoni è d'accordo con Fortichiari sul "diritto di prendere collegialmente le deliberazioni che il Comitato reputerà più opportune". Ed aggiunge: "Per me l'azione del Cd'I si ferma al Congresso. A tale momento ciascuno di noi rivedrà la propria posizione, ma noi non abbiamo preso alcun impegno per il dopo "...

Infine su richiesta di Fortichiari e di Damen i quali insistono perché il Cd'I si riunisca e deliberi, la riunione è rimandata.

40. LETTERA DI SCOCCIMARRO AL PRESIDIUM SUL PROCESSO DI ESAUTORAZIONE DELLA SINISTRA

APC, fascicolo 314, fogli 7-8

11 luglio 1925

Al Presidium del Comintern

Cari compagni,

Mediante le comunicazioni telegrafiche che vi abbiamo inviato siete a conoscenza della situazione interna nel nostro partito. Dopo la riunione svoltasi tra i componenti del Comitato d'Intesa, noi, ed il comp. Cristophe, quest'ultimo ha inviato una lettera a nome del Comintern a ciascun compagno che ha partecipato alla riunione, chiedendo, ancora una volta lo scioglimento immediato del Comitato d'Intesa e la cessazione di ogni attività frazionista: il rifiuto a sottomettersi alla disciplina del partito e dell'Internazionale avrebbe portato all'espulsione. Adesso attendiamo una risposta. Se questa risposta sarà negativa l'esclusione si impone: noi crediamo che per il momento non si arriverà fino a questo punto. Bordiga ed i suoi amici sanno molto bene che facendosi escludere dal Comintern resterebbero isolati: oggi si porterebbero dietro, fuori dal partito non più di qualche decina di elementi. Per questo noi crediamo che essi tenteranno di evitare la loro esclusione, ma crediamo anche che, nei fatti, essi non cesseranno di sviluppare nel partito il loro lavoro di frazione.

Perciò la situazione è tale che anche se l'estrema sinistra dichiarerà di sottomettersi alla disciplina, è possibile che, da un momento all'altro, la situazione precipiti di nuovo. E in quel caso non vi sono vie di mezzo: si arriverà direttamente alla rottura.

Nel partito la situazione è abbastanza buona: possiamo oggi dire che il pericolo di scissione che ha minacciato il partito è in gran parte scomparso, dato che non si potrà chiamare *scissione* l'eventuale uscita dal partito di un gruppo di qualche decina di elementi, la maggior parte dei quali non tarderebbe molto a scomparire dal movimento. Nelle tre federazioni in cui il Comitato direttivo aveva solidarizzato coi Comitato d'Intesa, la situazione sarà regolata al più presto.

A Novara, un Congresso straordinario della federazione, ha sconfessato, a grande maggioranza, il proprio Comitato federale, che è stato licenziato e sostituito con un altro comitato antifrazionista.

A Foggia, non potendo convocare subito un Congresso straordinario, si è sostituito Mangano ed i suoi amici: nella federazione c'è una forte corrente contraria ad essi.

A Cosenza è convocato in questi giorni un Congresso che dovrà portare alla sostituzione di due compagni estremisti che sono membri del Comitato federale.

Nelle altre federazioni non c'è stato bisogno di alcun intervento da parte nostra: dappertutto si è preso posizione contro la frazione, anche là dove politicamente non si era d'accordo con la Centrale. Ora la discussione è già cominciata: è su questo terreno che dovremo battere l'estremismo di Bordiga ed isolarlo politicamente. Troverete qui allegata la piattaforma politica della nostra opposizione.[160]

Siamo del parere che questo documento va sfruttato anche dal punto di vista internazionale. Non c'è dubbio che Bordiga è in rapporto con il gruppo Rosenberg-Katz-Scholem in Germania e forse con qualche elemento estremista di altri partiti: forse il partito Polacco.

Ma ci sembra che questi elementi non possono essere d'accordo con Bordiga su tutti i punti così come sono indicati nel documento che vi inviamo.

---

[160] Si tratta de *I Punti della Sinistra*.

Mettere in rilievo le contraddizioni e la mancanza di unità di queste opposizioni estremiste nei diversi partiti, può essere un buon elemento di lotta contro tale corrente estremista internazionale, che attraverso l'atteggiamento di Bordiga in Italia, del gruppo Rosenberg in Germania, di Domski e i suoi amici in Polonia, sembra annunciare un'offensiva di estrema sinistra contro il Comintern. Al compagno che abbiamo mandato al Congresso del partito tedesco, abbiamo dato direttive in questo senso.

Saluti comunisti

Morelli

41. CIRCOLARE DEL CE PER UNA PRESA DI POSIZIONE CONTRO LE TENDENZE "TROTZKISTE"

Da L'Unità del 12 luglio 1925

A tutti i Comitati Federali

Cari compagni,

Dal comunicato del CE apparso sull'*Unità* del 7 giugno e dai documenti annessi avete preso conoscenza del deplorevole tentativo di un gruppo di compagni, sedicenti appartenenti ad un'ala sinistra del Partito e mirante ad organizzare nel seno di questo una frazione, germe di disgregazione delle nostre file. La tradizione di ferrea disciplina e di devozione assoluta all'unità del Partito che hanno sempre caratterizzato la condotta dei nostri militanti, ci danno la sicurezza che la grande massa dei compagni si schiera oggi a fianco della Centrale nella esplicita e risoluta condanna delle manovre frazionistiche denunciate e nel proposito di combatterle con la massima energia; primi fra gli altri quelli che vedono dall'insano disegno svalutata ed umiliata la loro concezione tattica che si volle assumere come copertura e camuffamento suo. I compagni dell'opposizione infatti non hanno smarrita la coscienza delle norme elementari che reggono la nostra organizzazione e non dimenticheranno mai di essere in primo luogo militanti del partito e dell'Internazionale comunista.

Voi conoscete le misure colle quali il CE ha prontamente reagito contro l'ardito attentato alla disciplina ed all'unità. Così facendo, esso ha certamente interpretato il pensiero e la volontà di tutto il Partito. Ma occorre che tutte le organizzazioni locali, federali e sezionali, diano alla massa dei compagni la dimostrazione ed il segno della loro condanna senza riserve del

tentativo anticomunista scoperto nelle nostre file, della loro solidarietà all'opera di difesa organizzata dalla Centrale, dell'ordine che esse danno in questo momento particolarmente critico ai dirigenti del Partito, di essere inflessibilmente contro i colpevoli. Non si tratta di voti di fiducia o di mozioni di plauso. Si tratta di affermare di fronte ai disgregatori all'interno ed agli avversari dell'esterno, la coesione del Partito, il suo definitivo distacco dal malcostume della socialdemocrazia, al suo rifiuto netto e sdegnato di ascoltare voci ed incitamenti a deviazioni e compromessi.

Quanto più pronta e più larga sarà una tale reazione e tanto più rapidamente sarà superato questo doloroso episodio; e tanto minori saranno le ripercussioni dannose in seno al Partito stesso e fra la massa che lo segue.

Così si disilluderanno i pochi compagni responsabili dello scandalo, di poter trovare un seguito sufficiente a dare una continuità alla loro azione frazionistica e forse verranno indotti a riconoscere il contenuto delittuoso della loro colpa, ed a ravvedersi. Così si spezzeranno senz'altro le già iniziate speculazioni degli avversari che sperano di poter sfruttare questo episodio per poter presentare il nostro Partito come un qualunque infradicito raggruppamento social-massimalista. La manifestazione cui vi invitiamo dirà ai lavoratori d'Italia e del mondo che il PCI è sempre compatto e fedele sotto le bandiere dell'Internazionale Comunista, sotto le bandiere del leninismo.

Non possiamo non additare a voi ed ai compagni tutti l'esempio del Partito che fu creato, portato alla lotta e reso vittorioso dal grande maestro e compagno Lenin: il Partito bolscevico di Russia. Tutto unito, senza esitazione, durante la campagna condotta dalla sua Centrale contro le deviazioni ideologiche del compagno Trotzky, esso l'ha appoggiata, sostenuta, sostanziata, voluta. E non si trattò allora della difesa dei principii essenziali di costituzione e di vita del Partito come per noi oggi; ché se una certa divergenza si sarebbe potuta colà comprendere e scusare – come ogni volta che la discussione verte su problemi ideologici – nessuna riserva, nessun dubbio, nessun silenzio potrebbe oggi sopportarsi ed ammettersi: poiché

non della ideologia del nostro Partito si tratta, ma della sua esistenza stessa.

Invitiamo quindi i Comitati direttivi federali e dei centri più importanti a riunirsi sollecitamente e prendere posizione contro i fatti denunziati in mozioni che ci dovranno rapidamente pervenire; ed a dare disposizione a tutti gli organi di base per una campagna di riconferma del valore indefettibile della nostra ferrea disciplina rivoluzionaria.

Saluti fraterni

42. LA CAMPAGNA "ANTIFRAZIONISTA" CONTINUA

Da L'Unità del 22 luglio 1925

PER FINIRLA CON LE RETTIFICHE

Napoli, 12 luglio 1925

Desidero fermamente che questa sia l'ultima delle mie risposte a carattere personale e di rettifica su questioni di fatto, e mi riprometto di scrivere d'ora in avanti sulle questioni oggettive e concrete su cui sorgono le divergenze tra la sinistra e le altre correnti del Partito e dell'Internazionale.

La Centrale ha dichiarato già da una settimana che è chiusa la cosiddetta campagna antifrazionista e che si apre il dibattito generale, ma, se non ci fosse la dichiarazione suddetta, nessuno si sarebbe accorto del mutamento. La differenza tra *campagna* e discussione, sta nel fatto che si rinunzia a tempestare di articoli e pezzetti editoriali, di cappelli e commenti in corsivo ogni scritto da cui si dissente, ma si pubblicano tutte le serie trattazioni dei problemi in esame preparate indipendentemente dai compagni dei vari gruppi che partecipano al dibattito. Non è che da parte nostra si tema tale insieme di piccoli espedienti polemici, per il solo fatto che evidentemente non possiamo fare altrettanto, non essendo in grado di leggere e confutare prima che si pubblichino gli scritti dei nostri contraddittori. È che quel sistema lascia adito al malvezzo di prescegliere dalle affermazioni avversarie talune che meglio si prestano ad essere travisate e sfruttate, di limitarsi a confutare quelle e non tutto il pensiero che è stato prospettato, e sottolineare quindi il lato pettegolo ed infecondo del contrasto, aumentando la tensione, soffiando nelle incompatibilità interne che affiorano, avvelenando scientemente l'atmosfera per poi

poter dire che dall'altra parte si è fatta opera di disunione e disgregazione.

Spero di dover quindi per l'ultima volta seguire, nello scrivere per la discussione, la linea informe e antipatica di queste pubblicazioni cattive e tendenziose, e oltre tutto – so che fino all'ultimo avrò predicato al deserto – dannose dallo stesso punto di vista di chi le lancia nella speranza di più sollecito e facile successo.

"Bordiga" a tutto spiano

Poiché uno dei lati caratteristici della tendenza che detesto e combatto è la mania dei dati numerici, sono stato tentato di fare una statistica del numero delle volte che il mio nome compare negli scritti polemici che ci sono stati ammanniti. Per intere colonne lo si incontra a tre o quattro righi di distanza ed anche più di frequente. C'è da distribuire felicità a decine di cacciatori di réclame. A me personalmente la cosa non fa né caldo né freddo, ma la trovo poco propizia alla serietà del Partito e del dibattito. Essa è la riprova del metodo di politicantismo adoperato purtroppo nel seno della nostra organizzazione. Non sono i problemi concreti su cui Bordiga esprime delle opinioni che preoccupano, e nemmeno il problema oggettivo se Bordiga abbia o no compiuto il suo dovere come qualunque altro compagno, ma la questione, che per me resta nel quadro della *politica parlamentare* ed esula da quello della politica comunista, della influenza e della popolarità di cui gode l'uomo politico Bordiga. Solo dopo ridotta questa al minimo con i più acconci mezzi, si faranno i conti con Bordiga compagno, mentre in considerazione seria le critiche e deduzioni di Bordiga non le si piglieranno mai. E si crede che i mezzi più acconci siano, non gli argomenti e la critica serena, ma le accuse, per non dire le insinuazioni. Non ho bisogno di dire io stesso che della personale simpatia me ne frego, perché parrebbe una posa, ma mi preme ancora una volta protestare contro questa mentalità manovristica e diplomatica.

Le poche e rimasticatissime idee colle quali si imbastisce su misura la polemica contro di noi hanno il manzoniano carattere di contraddirsi a due a due, e di poter per tal modo essere mandate pressoché tutte a spasso. Questa pacchiana insistenza a parlare di Bordiga, a personalizzare in lui la questione, fino a vedere in lui il solo bordighiano (se così fosse molti compagni si sarebbero più rapidamente e brillantemente *acquittés* del loro mandato) fa a calci con una delle critiche che si vorrebbero fare a me e a Trotzky, e non so se ai bordighiani e ai trotzkisti: saremmo cioè noi a esagerare il compito dei capi nella rivoluzione proletaria e nella dirigenza del Partito, a vedere l'influenza degli uomini invece di quella delle masse. Non solo io non ho questa sciocca opinione, ma essa è evidentemente nutrita nel fondo del cuore dai miei contraddittori, per cui tutto il problema del Partito italiano è il problema Bordiga.

Ma il problema Bordiga è così intricato, a sentire le varie affermazioni che danzano intorno al riverito mio nome, da vederci una sola via di uscita: la mia sparizione fisica dalla superficie di questo basso mondo. La mia stessa espulsione, che il compagno Humbert-Droz lascia cortesemente comprendere di intravedere come conclusione della crisi, non sanerebbe nulla, perché sono sicuro che il mio spettro non cesserebbe di aggirarsi intorno ai trionfanti dirigenti del Partito come elemento perturbante il desideratissimo sonno. Infatti mi si attribuiscono contemporaneamente le più opposte attitudini e intenzioni, e di tutte si riesce ad essere scontenti. Se taccio e mi apparto, rendo impossibile il funzionamento del Partito, e la sua bolscevizzazione (?). Se parlo, scrivo, comunico con uno o due compagni, la bolscevizzazione non ne risulta meno gravemente insidiata, e si parla con leggerezza rivoltante di decisione a frazionare, scindere, spezzare il Partito. Si inventa che io non voglia andare di proposito a una riunione internazionale, per dedurne che non ho il coraggio di affrontare il dibattito, quando si tengono nel cassetto gli articoli con cui ho preso in modo stridente la mia posizione e le mie responsabilità, e si inventa non meno arbitrariamente che io lavori diabolicamente a una frazione internazionale. Secondo *L'Unità* del 3 luglio – dico

L'Unità perché l'articolo non è firmato – *"Bordiga, perseguendo un suo piano preciso e chiaro mantiene da molto tempo dei rapporti di carattere internazionale con elementi di estrema sinistra negli altri partiti"*. E l'ignoto informatissimo scrittore, oltre a fare i suoi scongiuri, mostra di sapere perfino che *"in nessuno di questi partiti Bordiga ha trovato elementi disposti a spezzare principi organizzativi rivoluzionari colla creazione di un'organizzazione di frazione"*. Ed allora, che canchero di rapporti mantiene?

Ora io dichiaro che non ho mai fatto tentativi del genere, e quindi non mi sono trovato in condizione di vederli respinti; di più: invito l'ignoto di cui sopra a fare il nome di un solo compagno estero con cui mantengo rapporti di corrispondenza, in quanto non ne ho con *nessuno*. Dichiaro che penso che oggi non è ancora possibile un orientamento parallelo di gruppi di estrema sinistra nei vari partiti, che questa la riterrei cosa utile e forse nell'avvenire necessaria, ma che la sua realizzazione non dipende affatto dalla decisione mia o di chicchessia di intavolare rapporti epistolari bensì da cause più profonde di cui lo scambio eventuale di lettere non potrebbe essere che uno dei tanti effetti esteriori. E queste cause, se si preciseranno, non spariranno certo per gli esorcismi disciplinari e la incriminazione delle lettere in circolazione.

Il caso di Napoli

Tra le affermazioni fatte dalla Centrale per difendersi dalle accuse della sinistra, ve ne sono tante che la polemica sui fatti dovrebbe riempire pagine e pagine dell'*Unità* e forse è meglio che questa parte del dibattito sia soltanto orale. A solo titolo di esempio mi soffermerò su di un episodio che prescelgo non perché mi concerna personalmente, ma perché sono in grado di direttamente conoscerne i minimi particolari e posso, assumendone la piena responsabilità, denunziare ai compagni, rinunziando a qualificarla, la maniera con cui lo riferisce la Centrale o chi per lei (si tratta sempre dell'articolo del 3 corrente). Alludo alla mia revoca da segretario federale di Napoli. Se-

condo la Centrale io non venni eletto da nessun convegno o assemblea, ma designato di autorità dalla Centrale stessa. Ora questo, anche se fosse vero, non importerebbe nulla, in quanto noi rimproveriamo alla Centrale il fatto preciso di essere intervenuta a revocare e sostituire comitati senza consultare gli iscritti locali, non per ragioni tecniche dipendenti dalla reazione, ma con finalità frazionistiche, ossia per fare meglio il lavoro di svalutazione della sinistra a mezzo della rete del Partito. Non importa dunque sapere come era stato eletto il comitato che si sostituisce, ma con quali fini lo si sostituisce. Potrei anche dire che non ci sarebbe nulla di male da parte mia ad accettare a cuor leggero una designazione superiore, sapendo che cosa di essa penserebbe la massa dei compagni di Napoli e provincia, e che la mia nomina non potrebbe essere messa sullo stesso piano di quella di certi sconosciuti a cui va passando il controllo degli organi di Partito per ragioni di preferenza frazionistica. Ma tutte queste ragioni non valgono perché il fatto è falso. Anzitutto il Comitato federale di Napoli era stato eletto tra elementi nettamente di sinistra al Convegno di settembre, senza opposizione. In secondo luogo io vi fui aggregato per decisione di un largo convegno cui presenziò un membro del CE. In tale occasione si votò la lista lasciando al comitato di eleggere il segretario: si scelse Fiore. Quando venne l'ingiustificata e frazionistica imposizione di sostituire Fiore, il Comitato elesse me. Ma questo è nulla.

Sentite poi come si fa la storia: ... "constatando l'inattività in cui la Federazione di Napoli era piombata in conseguenza dell'asserita (assaporate questo asserita che ora ne riparliamo) impossibilità del compagno Bordiga di convocare e di partecipare a riunioni collegiali del Comitato per la rigida sorveglianza della polizia sulla sua persona e su ogni suo movimento ... la Centrale tolse di autorità l'incarico, ecc. ".

Sembrerebbe che io non riuscissi a convocare il Comitato, che avessi dichiarato di non poterlo fare perché sorvegliato dalla polizia, e che avessi accampato tale pretesto dinnanzi a contestazioni sul mancato funzionamento federale. Tanto vero che sarei

stato io ad asserire di non poter agire per la sorveglianza poliziesca che, tra parentesi, lo scrittore mi rinfaccia, quasi a cogliermi in fallo e in falso, che ben potetti il 12 maggio assistere in Napoli a un Convegno della frazione. Ora sentite come stanno le cose, nella pura verità, e scusatemi, o compagni, di dovermi diffondere su particolari così meschini: ho detto che intendo sia l'ultima volta.

Malgrado la sorveglianza della polizia, che dal più al meno è quella che dura da oltre dieci anni, io facevo il segretario federale e riunivo regolarmente e sicuramente il comitato, ogni settimana, anche illegalmente quando ne era il caso. La Federazione funzionava soddisfacentemente, e quanto meno non mi si mosse mai appunto del genere nemmeno all'atto della revoca da segretario. Tanto meno mi si fecero mai appunti di attività frazionista: la Federazione era strettamente imparziale: basti dire che fu Napoli una delle poche Federazioni che per l'astensione del Primo Maggio riuscì a fare il manifesto comune coi massimalisti e unitari, su ordine della Centrale, altrove non potuto eseguire, e contrario notoriamente alle nostre opinioni. Ma la Centrale aveva deliberato di intensificare, non voglio dir peggio, il desinistramento del movimento napoletano, e occorreva che io non intralciassi l'opera nemmeno come testimone. Visto che vari piccoli atti di ostruzionismo non sortivano effetto, si decise di sostituirmi. Queste potrebbero essere mie supposizioni tendenziose, ma ecco i fatti senza tema di smentita.

Sono chiamato a colloquio dal rappresentante della Centrale. Egli mi fa questo discorso: "Tu non puoi lavorare perché troppo pedinato: noi cambieremo il segretario federale, tu resterai membro del Comitato e conserverai l'effettiva dirigenza politica, ma l'esecutore sarà un altro". Io espressi il parere contrario a questa proposta. Dietro tassativi quesiti miei il compagno dichiarò che io non avevo fatto alcun atto frazionistico, e che non avevo mancato nella mia attività organizzativa, cui la Centrale non trova a ridire. Io feci altre proposte: l'immediata convocazione del Congresso federale; fu respinta. Arrivai

a propormi come membro del Comitato della sezione di Napoli, e a proporne l'assemblea: eguale rifiuto (parentesi personale e che può essere tendenziosa: la sezione di Napoli o per dir meglio il suo Comitato erano divenuti il punto di appoggio per la propaganda centrizzatrice, e il mio accenno a entrare in quel sacro campo fu accolto come la più scandalosa delle pretese). Il rappresentante della Centrale non convenne in nessuna delle mie soluzioni, e ripetette che per l'ordine della Centrale, sarebbe stato segretario federale un altro compagno, ed io semplice membro del Comitato. Io dichiarai che egli non aveva che a comunicare l'ordine scritto e sarebbe stato subito eseguito.

La sera a Comitato riunito giunse la lettera. Vi era una piccola variante rispetto alla conclusione cui eravamo giunti: io non restavo più neppure semplice membro del Comitato federale. Siccome per questo non reggeva nessuna motivazione, non si era avuto neppure il coraggio di annunziarmelo.

Credo che non posso in materia essere sospettato di ambizione, ed è anche per questo che sono entrato in una cronaca così minuta e se si vuole pettegola. È che bisogna farla finita coi pettegoli. Molto potrei aggiungere intorno allo specioso pretesto della sorveglianza poliziesca, facendo rilevare che nessun infortunio poliziesco avvenne al lavoro federale mentre moltissimi ne avvennero proprio al lavoro del compagno che comunicò la mia destituzione, e veramente impressionanti. Non faccio di questo un'accusa, perché mi basta qui ristabilire l'episodio dei motivi della mia revoca, e lascio ai compagni di giudicare questi sistemi, senza commentarli menomamente, avvertendo solo che sui fatti non temo smentita. E più che sul fatto del cambiamento di un segretario federale, li invito a riflettere sulla maniera con cui la Centrale, nel citato articolo, si permetteva di presentare l'episodio: trascendendo poi in quello e in molti altri scritti a parlare di nostra malafede!

Aggiungerò solo questo: che il diffondersi tra i compagni della notizia di questo ed altri gesti dei dirigenti, provocò a Napoli, alla insaputa totale mia e di altri compagni che passano

come *leaders* locali di sinistra, una prima riunione di compagni decisi a muoversi per protestare contro uno stato di cose fattosi intollerabile.

Mille altri episodi analoghi, quando si potessero ampiamente illustrare a tutti i compagni, proverebbero se è una frase nostra o una schiacciante verità quella dell'offensiva ed iniziativa frazionista da parte della Centrale.

Il caso di Girone

Dopo averci pensato vari giorni, i polemisti della Centrale sono tornati sui particolari del caso Girone. Anche qui hanno dato prova di una disinvoltura mirabile, calcolando al solito sul fatto che i compagni, specie operai, non hanno modo e tempo di soffermarsi ad un esame delle sottili distinzioni fatte scivolare tra parola e parola.

Si cita a pezzetti una lettera del Comitato d'Intesa che mostra la nullità dell'espulsione di Girone ma non la si pubblica tutta, forse per non far dire che Girone è stato espulso senza inchiesta, interrogatorio, o contestazione e comunicazione di sorta, e che la sua responsabilità non può essere distinta da quella di noi tutti. E si pretende di smentire le mie smentite colle stesse parole della lettera nostra. Che cosa avevo io recisamente smentito? La qualità di *funzionario* del Comitato d'Intesa attribuita a Girone, e il possesso di un abbonamento ferroviario. La Centrale pretende di aver detto la verità e vuol provarlo col *metodo delle contrapposizioni* uscendone così: noi affermavamo che Girone era funzionario del Comitato d'Intesa: ebbene questo dice che *"Ugo Girone faceva d'intesa con noi il suo viaggio nel meridionale"*. A parte che le parole virgolettate qui e in neretto nel comunicato della Centrale non sono quelle del nostro testo, l'effetto cercato viene del tutto a cadere per chi si fermi un momento. Tra *l'intesa* con noi e l'essere *funzionario* corre una potente differenza *sulla quale portava la particolare insinuazione con cui si colpiva Girone:* che un'intesa non implica uno stipendio o un qualunque rapporto

finanziario, l'essere funzionario sì. E quando, poco più oltre, troviamo che sarebbe la stessa cosa avere l'abbonamento ferroviario o il biglietto parlamentare, siamo dinnanzi alla stessa differenza: che il primo si paga, e molto, il secondo è gratuito.

Ora siccome il comunicato della Centrale tendeva a liquidare moralmente, oltre che politicamente, Girone tacciandolo di *professionista* della disgregazione del Partito, e a produrre l'effetto che il lavoro del Comitato d'Intesa fosse davvero diabolico e frazionistico, in quanto si avvaleva di funzionari stipendiati e li dotava di abbonamenti, ecco che i punti più gravi sono quelli in cui la Centrale è stata smentita, senza poter ritorcere le smentite malgrado i cavilli: e su questi fatti smentita, senza indagini e contraddittori, si è basata la livragazione di un compagno. I particolari cui dobbiamo scendere sono tediosi: ma bisogna pure venire a capo di qualcuno dei fatti controversi, sempre perché i compagni sappiano da qual parte può trovarsi l'intenzione e capacità di ingannarli volgarmente.

Altra smentita a vuoto; noi diciamo che è falso che Girone sia stato accolto come insinua il comunicato della Centrale, ossia con avversione, dai compagni cui si rivolse, la Centrale dice che le Federazioni meridionali hanno votato contro il Comitato d'Intesa. Se volessimo scendere alla cronaca del come sono stati votati gli ordini del giorno federali, sempre in presenza e sotto la tormentosa pressione di un inviato della Centrale, ci sarebbe da scrivere molte sgradevoli pagine del genere di quelle che sgraziatamente ho qui dovuto perdermi a stendere. Ma lasciando andare i comitati sta di fatto che i compagni con cui Girone parlò, non solo gradirono allora la sua conversazione, che di altro non si trattava, malgrado espulsioni e diffamazioni, ritengono Girone un degno compagno. Potrebbero anche dichiararlo, se si garantisse loro di non essere... bruciati.

La "sinistra italiana" e l'Internazionale

La filastrocca è già lunga, e questo argomento è di tale importanza da poter ben figurare in una trattazione impersonale cui ci auguriamo di poterci elevare. Ma la insistenza a foggiare

di sana pianta la leggenda è intollerabile. Ancora qui si può individuare due accuse contraddittorie. Noi siamo i colpevoli di aver creata la rottura con l'Internazionale, e su questa solfa non la si smette mai. Quando poi si tratta dell'Esecutivo Allargato del giugno e di altre occasioni in cui facemmo ogni sforzo con tutta lealtà per vedere di superare il conflitto, si travisano le cose e ci si accusa di aver *tenuto nascosto* al Partito il dissidio. Si pretende poi persino che la sinistra italiana non abbia mai rappresentata la maggioranza del Partito: si dimentica, tra l'altro, la conferenza del maggio 1924 nella quale avemmo 35 voti contro 9 dispersi, si dimenticano le ripetute decisioni e discussioni del Comitato Centrale, forse perché allora era solidale in esse l'attuale stato maggiore centrista. Un ampio articolo dovrà essere dedicato a questo tema. La verità è che sempre abbiamo mantenuto il nostro dissenso ideologico su molti problemi, ma che sempre abbiamo osservata con lealtà la disciplina. Abbiamo lasciata la Direzione del Partito quando non potevamo tenerla senza rompere la disciplina: alle molte inesattezza dette dal compagno Grieco, che elabora una sua infelice ricetta sul problema delle frazioni, che di serio significa solo questo: le frazioni erano lecite quando Grieco era all'opposizione, non lo sono oggi che Grieco è con l'Internazionale, risponderemo a suo tempo, ma risponde per ora Humbert-Droz riconoscendo che l'incompatibilità vi era. Ma H.D. vuole farla coincidere colla incompatibilità a stare nell'Internazionale: minaccia o argomento polemico che questo sia, lo respingiamo con violenza, invitando i compagni a considerare da che parte siano quelli che propongono tagli, se non scissioni, nel Partito.

Si potrà anche espellerci, ma, come ho detto, la questione non sarà risolta, perché non sorge dalla condotta mia o di pochi altri. Se si formano gruppi che per il loro dissidio sentono di non poter partecipare agli organi supremi del Partito e se questo è riconosciuto in fondo dalla stessa Internazionale come necessario (sebbene erroneamente H.D. asserisca che al IV Congresso ci venne offerto di assumere in maggioranza la direzione del Partito: bensì è vero che io *avrei* non *ho* rifiutato)

dal momento che questo avviene si deve ritenere che esistono cause profonde che gli articoli della Centrale si compiacciono di designare colla parola necessità storica. Del resto che queste cause fossero visibili lo provano quegli stessi scritti. Nel caso di Milano si parlò *di frazionismo potenziale*. Nella relazione Gramsci si dice che la campagna contro la sinistra dovrà essere non solo ideologica ma politica perché certamente *Bordiga passerà al frazionismo aperto"*. Quando si soppresse *Prometeo* fu dichiarato che non aveva mai fatto opera di frazione ma che la rivista in avvenire *avrebbe potuto* assumere tono frazionista.

Che vuol dire tutto questo? Che vi è una situazione in cui dobbiamo avere il coraggio di guardare, senza chiuderci nella pregiudiziale che vi è l'Internazionale, quasi ente metafisica e irreale, che automaticamente vede, risolve e dirige (e attaccheremo frontalmente questa tesi dimostrando come sia tessuta di una devozione fragile ed equivoca alla vera Internazionale in cui viviamo). Che è inutile sperare di uscirsene condannando Bordiga, attaccando Bordiga, anatomizzando Bordiga, espellendo, magari domani Bordiga. Come è inutile preparare tutto questo colle vantate conversioni dei Grieco. Se convertendomi io, o lasciandomi provocare agli estremi di una liquidazione disciplinare, o magari capitando sotto a una vettura tranviaria, potesse il problema ritenersi superato, ben misero capo di partiti e di Internazionali sarebbe chi vi dedica, non voglio dire tanto sforzo di intelligenza, ma semplicemente tanta superficie di carta stampata.

Dixi, et (probabilmente) *non servavi animam meam*. Ma spero di poter ugualmente mettere un: *amen*.

Amadeo Bordiga

43. COMMENTO DELLA CENTRALE ALL'ARTICOLO "PER FINIRLA CON LE RETTIFICHE" DI BORDIGA

Da L'Unità del 22 luglio 1925

PUNTINI SUGLI "I"

Pubblichiamo una breve lettera e un articolo del compagno Bordiga, in cui si cerca di rettificare una serie di affermazioni di fatto contenute nei comunicati della centrale o in articoli editoriali dell'*Unità* autorizzati dalla Centrale.

Per ciò che riguarda la lettera:

1) È esatto che all'Esecutivo Allargato del giugno '22 "il compagno Bordiga non volle che le tesi di Roma fossero discusse pubblicamente, affermando che esse erano solo un'opinione ormai abbandonata e non un punto di vista imperativo per l'azione del Partito". La discussione non ci fu. D'altronde l'affermazione contenuta nel comunicato non è che la parafrasi della mozione votata al Congresso di Roma d'accordo coi rappresentanti dell'Internazionale, mozione impegnativa per il Partito e per lo stesso Bordiga, ma che oggi il compagno Bordiga rinnega, dimostrando di voler mutare le basi del Partito e l'orientamento stabilito anche dal Congresso Italiano.

2) Nel comunicato si diceva: "Anche al IV Congresso Mondiale, quando la posizione del compagno Bordiga divenne irriducibile, essa fu abbandonata dalla maggioranza dei delegati italiani ed il compagno Bordiga ebbe solo tre voti per la sua tesi". Il compagno Bordiga fa dire al comunicato che la maggioranza votò sempre contro la sua tesi: la sua rettifica è inutile e tende ad "industrializzare il confusionismo".

Il compagno Bordiga smentisce poi energicamente che compagni della "sinistra" parlino a favore della scissione del Partito. Può smentirlo per sé stesso, non per gli altri: è naturale

che quando si fa lega con tutti i malcontenti che possono esistere in un Partito, può capitare e capita sempre di vedere degenerare il movimento, suscitato con tanto spirito di irresponsabilità: sono questi i sistema che danneggiano e disgregano il Partito, non la legittima e doverosa reazione contro chi, alla leggera, spezza i vincoli della disciplina.

Quanto all'articolo:

1) La Centrale non può rinunziare a dirigere e a controllare la discussione, usando tutti i suoi poteri. La discussione è anche una campagna, in quanto non può essere permesso a nessuno di preparare una nuova Livorno. Secondo il compagno Bordiga dovrebbe essere dato all'opposizione il privilegio di poter ingiuriare, diffamare, calunniare, senza subito mettere in rilievo le ingiurie, le diffamazioni, le calunnie. Mettere in rilievo lo spirito malsano degli estremisti sarebbe "avvelenare scientemente la atmosfera". Siate corretti e non ci darà bisogno di mettere il rilievo le vostre scorrettezze!

2) Si parla troppo di Bordiga, si ripete troppo il suo nome. È naturale. Tutta l'avventura intesista è stata preparata da Bordiga, ci si trova sempre dinanzi a Bordiga, i documenti e le lettere sono sempre di Bordiga, non si fa nulla senza interrogare Bordiga, il Comitato d'Intesa è stato sciolto solo dopo aver interpellato Bordiga. È naturale che si parli sempre di Bordiga. Tutto questo paragrafo dell'articolo pare tolto di peso da un articolo di Serrati di prima di Livorno, col cambiamento puro e semplice del nome. Anche allora si parlava "individualismo" confondendo il fatto molto semplice e di utilità pratica che si prende un individuo come espressione di una tendenza molto difficile altrimenti da definire; con la concezione individualista, che invece è propria del compagno Bordiga, come anche del compagno Trotzky e si manifesta nell'affermazione che con la morte di Lenin tutta una concezione tattica e strategica deve essere riveduta e modificata, perché non esistono più garanzie ecc. ecc.

3) È vero che il compagno Bordiga ha avuto corrispondenza epistolare con qualche compagno estero: col compagno tedesco Rosenberg certamente.

Le elucubrazioni sulla "storicità" di una frazione internazionale estremista lasciano lo stesso tempo delle elucubrazioni sulla "storicità" della "sinistra italiana". Pascarella ha scritto in proposito parole definitive: è noto d'altronde che anche Vella ritiene di essere un agente della storia universale.

4) Il fatto di Napoli. Il compagno Bordiga fu nominato segretario federale dal CC, non dalla base. Il convegno cui Bordiga accenna, come quello che avrebbe proceduto alla sua nomina, non fu chiamato neppure a pronunziarsi su questo fatto, del quale gli fu data semplicemente comunicazione. Ciò per la quistione formale. Per la quistione sostanziale, il V Congresso aveva stabilito che i compagni estremisti dovevano essere chiamati a lavorare nel Partito ma dovevano anche essere immediatamente allontanati se avessero impedito o in qualsiasi modo intralciato il lavoro della Centrale rivolto a portare il Partito sul terreno dell'Internazionale. Eseguire le disposizioni dei Congressi significa fare opera frazionistica? Eppure anche il compagno Bordiga al V Congresso si era impegnato a sostenere le deliberazioni.

5) Il caso Girone. Crediamo che una delle più grandi debolezze del compagno Bordiga sia quella di non sapere bene apprezzare gli uomini ai quali si lega: molti episodi del passato avrebbero dovuto aprirgli gli occhi e farlo essere più cauto. Ciò che il compagno Bordiga scrive del caso Girone è assolutamente falso. Il CC ha il diritto di espellere dal Partito anche senza procedura tribunalizia, chi rompe la disciplina del Partito. Certe malattie devono essere curate col ferro rovente se non si vuole la morte dell'organismo. E il compagno Bordiga dovrebbe ricordare come una fase della vita del PC francese fu appunto caratterizzata dalla lotta degli opportunisti contro la Internazionale sulla base del diritto di espellere da parte del CC senza ricorso alla Commissione dei conflitti. Tutta la quistione consisterebbe, secondo Bordiga, nel vedere se il Girone prendesse uno stipendio fisso o una indennità saltuaria, se avesse un abbonamento pagato o un biglietto ferroviario gratuito. Per noi la quistione è politica, non formale. Dopo il comunicato dell'Esecutivo contro le frazioni, il Girone si dette a

viaggiare per portare la disgregazione nel Partito. Poiché non c'era il tempo di assodare le responsabilità di altri, e si voleva dare agli estremisti un avviso esemplare e perentorio, il Girone fu espulso, come si meritava.

6) Il capitolo sulla "sinistra" italiana e l'IC offre materia a tutta una discussione. Per ora diciamo solo poche cose: la sinistra rappresentava certamente la maggioranza del Partito fino a quando non si divise in sinistra ed estrema sinistra. La estrema sinistra non rappresenta più la maggioranza senza tener conto del fatto che il partito oggi è composto in maggioranza di nuovi compagni venuti dopo l'assassinio di Matteotti. La conferenza del maggio '24 fu consultiva e non fu preceduta da votazioni alla base. Oggi dei compagni che costituivano il CC eletto al Congresso di Roma la grandissima maggioranza è con la Centrale attuale contro gli estremisti. Non è improbabile che oggi anche la maggioranza dei convenuti alla conferenza del maggio si sia spostata, così come si sono spostati i giovanili e il compagno Grieco. L'avventura del Comitato d'Intesa ha finito d'aprire gli occhi a moltissimi che per "sinistra" non avevano mai inteso disgregazione del Partito e lotta a fondo, con le calunnie e le ingiurie contro l'Internazionale.

44. HUMBERT-DROZ AI COMPONENTI IL COMITATO D'INTESA PER IL SUO SCIOGLIMENTO

Da L'Unità del 18 luglio 1925

Ai compagni che hanno costituito il Comitato d'Intesa

Cari compagni,

Desidero precisare per iscritto la quistione che ho posto questa mattina ad alcuni di voi.

Il CC del Partito, d'accordo con l'Internazionale, ha dato al Partito la garanzia di una completa libertà di discussione ideologica in vista del Congresso, assicurando così ai compagni del Comitato d'Intesa e ai loro amici politici la completa libertà d'espressione negli organi del Partito e di discussione nelle assemblee; è evidente, perciò, che la costituzione di una frazione non può avere per scopo la diffusione dei documenti di discussione, diffusione assicurata dagli organi regolari del Partito, ma invece la creazione di un organismo frazionistico nelle file del Partito, che distrugge l'unità di organizzazione e di disciplina di questo, che intralcia la discussione ideologica con le questioni disciplinari e che porta fatalmente alla scissione e ad un indebolimento dell'organizzazione del Partito, resa più sensibile e delicata dalle speciali condizioni di illegalità esistenti in Italia.

Il CC del Partito ed il Presidium dell'Internazionale hanno esplicitamente proibito l'organizzazione di una frazione in vista del Congresso e considerando il Comitato d'Intesa come l'inizio di un lavoro frazionistico, ne hanno deciso lo scioglimento.

Se i compagni che lo compongono vorranno ancora mantenere il Comitato d'Intesa e vorranno continuare nell'attività frazionistica, ciò vorrà dire che essi vogliono farsi espellere dal

Partito per una questione formale di disciplina e che non vogliono partecipare alla discussione ideologica.

Ma senza dubbio voi non volete impedire la discussione provocando un conflitto disciplinare che porterebbe alla vostra espulsione. Come l'Internazionale e come il CC del Partito, voi dovete desiderare che la discussione sia ampia e profonda. Perché essa si sviluppi normalmente, occorre sbarazzare il terreno dalle questioni irritanti di disciplina poste dalla formazione del Comitato d'Intesa.

Ecco perché, a nome dell'Internazionale e della Centrale del Partito, perfettamente d'accordo su questo punto, io vi ho proposto di fare, in risposta alla decisione dell'Internazionale e del CC del Partito, una dichiarazione con la quale, prendendo atto dell'assicurazione datavi di una piena libertà di discussione ideologica in vista del Congresso, affermiate di sottomettervi alla disciplina comunista, di sciogliere il Comitato d'Intesa, e di cessare qualsiasi attività frazionistica.

Una tale dichiarazione renderà più serena l'atmosfera per la discussione del Congresso e permetterà alla Centrale di sospendere le sanzioni prese contro di voi, mettendovi così in una situazione di eguaglianza con gli altri membri del Partito nella discussione che è aperta.

Ricevete, cari compagni, i miei cordiali saluti comunisti.

Jules Humbert-Droz

Segretario dell'IC,

rappresentante dell'Esecutivo in Italia

45. DICHIARAZIONE DEL COMITATO D'INTESA SULL'INTIMAZIONE DI SCIOGLIMENTO DA PARTE DEL PRESIDIUM DELL'INTERNAZIONALE

Da L'Unità del 18 luglio 1925, pubblicato col titolo: "Un documento indegno di comunisti"

Intervenendo nella situazione creatasi nel nostro partito, il Presidium dell'Internazionale Comunista ci ha intimato, ravvisando nel Comitato d'Intesa il nucleo di una frazione costituita in seno al partito, di scioglierlo sotto pena della espulsione.

Il Presidium, pur annunziando la concessione della piena libertà di dibattito precongressuale, nulla dice sulle formali accuse di frazionismo e settarismo interno da noi portate contro la Centrale del partito italiano e nessuna misura annuncia diretta ad eliminare le vere cause della crisi del partito.

Ciò non ci meraviglia perché dobbiamo dolorosamente constatare essere dinnanzi ad una nuova tipica applicazione dei metodi di dirigenza dell'Internazionale che abbiamo combattuti e combatteremo. L'essere disposti a sostenere nei congressi e nei dibattiti il punto di vista e l'operato dei compagni che fanno parte degli organi direttivi internazionali è titolo che sana ogni errore ed ogni colpa nella lotta contro l'avversario borghese e trasforma ogni deficienza anche la più scandalosa in un brevetto di puro rivoluzionarismo bolscevico e leninista. I metodi disgregatori della Centrale italiana sono coperti dai dirigenti dell'Internazionale perché noi siamo all'opposizione su vari punti della loro politica.

I provvedimenti che reclamerebbe la difficile situazione del partito e la tensione interna cui ha condotto la sleale campagna organizzata dalla Centrale contro il Comitato d'Intesa, si ridu-

cono alla meccanica formalistica di una disciplina che non convince e non si fa rispettare. Il grave problema delle tendenze e frazioni nel partito, che si pone storicamente come una conseguenza della tattica politica che esso segue, è una riprova della convenienza di essa, come un sintomo delle sue deficienze da accogliere con la massima attenzione, si pretende di superarlo con le intimazioni e le minacce, con l'assoggettare alcuni compagni alle solite compressioni disciplinari, lasciando credere che dalla loro condotta personale dipenderà tutto lo sviluppo successivo del partito.

Secondo questo metodo antimarxista nella sostanza, sterile nei risultati, noi potremo, a somiglianza di tanti elementi infidi e opportunisti che manovrano sui margini della nostra gloriosa Internazionale, cominciare a negoziare e patteggiare col centro dirigente, porre delle condizioni, fare a nostra volta minacce, raggiungere un compromesso e una transazione simili a quelle che sono il prodotto della spregevole tattica parlamentare borghese.

Con queste convenzioni più o meno laboriose e stentate tra personaggi e *uomini politici* più o meno influenti si vanno da tempo dissimulando e dilazionando gravi problemi della vita dell'Internazionale e della sua azione, che, inevitabilmente si ripresentano più difficili e gravi. Noi potremmo a nostra volta far pesare la minaccia di una scissione e della formazione di un nuovo partito in caso di espulsione e sulle bilance della *politica* sedicente comunista sarebbero saggiate le nostre possibilità di avere tanta più soddisfazione quanto più male ci mostrassimo in grado di fare al partito e all'Internazionale.

Ma noi non agiremo in tal modo. Spontaneamente intendiamo la disciplina in modo infinitamente diverso. Come non esitammo a rinunziare alla dirigenza del partito così non ci sentiamo spinti dalle ripetute provocazioni della Centrale alla miserabile risposta di fabbricare un partitino dissidente ad uso e consumo di un gruppo di dirigenti a spasso. Dinnanzi a una materiale imposizione noi ci ricordiamo di tenere soprattutto al nostro posto di gregari del partito comunista e dell'Internazionale

che conserveremo con volontà di ferro, senza rinunziare giammai ad opporci con una critica instancabile a quei metodi che consideriamo contrastanti con l'interesse e l'avvenire della nostra causa.

Noi accusati di frazionismo e scissionismo dinnanzi all'eventualità di una rottura col partito sacrificheremo all'unità di esso le nostre opinioni eseguendo un'intimazione che consideriamo ingiusta e dannosa al partito. Con questo dimostreremo come noi della sinistra italiana siamo forse i soli per cui la disciplina è una cosa seria e non commerciabile.

Noi riaffermiamo tutte le precedenti manifestazioni del nostro pensiero e tutti i nostri atti. Noi neghiamo che il Comitato d'Intesa fosse una manovra mirante alla scissione del partito e alla costituzione di una frazione nel suo seno, e protestiamo ancora per la campagna svolta su questa base senza darci il diritto alla difesa e ingannando scandalosamente il partito. Tuttavia poiché il Presidium crede che l'imporci lo scioglimento del Comitato d'Intesa sia un passo che allontana il frazionismo, noi pur essendo di parere contrario, ubbidiremo; ma nello stesso tempo dobbiamo lasciare al Presidium la responsabilità intera degli sviluppi che prenderà la situazione interna del partito e delle manifestazioni che sorgeranno dallo stato d'animo di reazione determinato dalla maniera con cui la Centrale ha amministrato la vita interna del partito, manifestazioni che il Comitato d'Intesa incanalava e disciplinava in una via utile al partito e al suo felice avvenire. Noi crediamo che il vantato stroncamento del Comitato d'Intesa non farà che fomentare nel partito il frazionismo da noi non voluto e che potrà prendersi nostro malgrado le sue vendette.

È vero che abbiamo ricevuto l'affidamento che tutte le sanzioni disciplinari prese contro i compagni aderenti al Comitato d'Intesa, fra cui l'espulsione del compagno Girone e tutta una serie di destituzioni dalle cariche verranno annullate, e che la libertà di discussione per il congresso sarà assoluta. Ma libertà di discussione significa discussione a parità di diritti e di mezzi,

e se ne avrebbe garanzia seria solo ove fossero accettate le proposte fatte da noi a suo tempo alla Centrale, di cui non si fa più parola.

Non dovrebbe essere lecito tenere i congressi federali prima di un dibattito sulla stampa e della pubblicazione delle tesi e mozioni proposte dalle varie tendenze, mandare ai congressi stessi un rappresentante della corrente ligia alla Centrale a dire sul conto della sinistra tutte le cose che si sono andate stampando in questi giorni senza che un compagno egualmente al corrente degli elementi del dibattito possa controbatterle. Né sarebbe ammissibile presentare sul giornale del partito, cioè di tutti i compagni, gli articoli e le dichiarazioni di taluni con cappelli e commenti più o meno tendenziosi e giornalisticamente messi in scena, mentre da parte nostra non si può né si vorrebbe certo fare altrettanto con gli scritti di altre correnti. Ma noi non patteggiamo la difesa di queste garanzie e rinunciamo, pur non avendo la fiducia che verranno date, ad assicurarle mediante il nostro lavoro di controllo, solo scopo del Comitato d'Intesa. I compagni giudichino se queste domande erano o non opportune e difendano da sé come possono il partito dall'impiego dei metodi che abbiamo dovuto definire di giolittismo tendenti a falsare i risultati della sua consultazione. Il Comitato d'Intesa, dopo quest'ultima manifestazione, è disciolto. Desisteremo da ogni lavoro di collegamento e di diffusione di nostri testi ai membri del partito, nonché di riunioni indipendenti da quelle indette dagli organi di Partito. Bene inteso questo non vuol dire rinunziare all'ovvio diritto del gruppo di compagni che possono considerarsi come gli esponenti della sinistra ad affiatarsi per il lavoro puramente teorico della discussione ed allestimento delle tesi conclusive, lavoro i cui risultati sono destinati ad apparire esclusivamente sulla stampa di partito. Malgrado la virulenza cui è discesa la Centrale noi ci sforzeremo di portare il dibattito all'altezza dei compiti del partito e di dare ai compagni la nozione completa dell'orientamento della sinistra sulle diverse questioni evitando personalismi e pettegolezzi. Ci auguriamo di non dover continuare indefinitivamente a rettificare le asserzioni inesatte sul nostro

conto, e ridurre il dibattito sulla politica della Centrale nella situazione italiana alla cronachetta poco edificante della sua attività interna: ma se a tanto saremo costretti ci auguriamo che cessi il boicottaggio delle lettere di rettifica e protesta, che abbiamo dovuto rinunciare a denunciare ai compagni per altra via che quella della stampa del partito. L'ulteriore abuso di questi mezzi condurrebbe a conseguenze di cui già abbiamo nettamente rifiutata ogni corresponsabilità.

I compagni giudicheranno il nostro operato. A noi non importa acquistarci una loro adesione o simpatia superficiale e accumulare voti per il congresso, ma giungere a portare il dibattito e la coscienza del partito un poco più oltre degli atteggiamenti superficiali e meschini su cui si specula quando si vuole togliersi con poca fatica il fastidio di vedersi discussi e criticati. Se si vuole continuare ad organizzare invece l'inganno demagogico e ad industrializzare il confusionismo e lo smarrimento, si faccia, ma non si creda di costruire nulla di stabile: il male al partito resterà ma non si salverà la posizione dei gruppi e gruppetti artefici di un metodo così politicantesco, scenario volgare destinato a cadere ben presto lasciando vedere i pericoli dell'opportunismo e della degenerazione del partito. Contro i quali condurremo sempre, senza riguardi e senza riserve, una lotta spietata, sicuri che l'immensa maggioranza dei comunisti italiani si leverà come un solo uomo quando la minaccia ed il pericolo si facessero incombente realtà, spazzando il misero gioco degli arzigogoli e dei diversivi, non per dividere il partito ma per condurlo intatto e compatto sulla via che gli è segnata.

Firmato: A. Bordiga, B. Fortichiari, O. Damen, F. Grossi, U. Girone, Rag. La Camera, M. Lanfranchi, M. Manfredi, O. Perrone, L. Repossi, C. Venegoni.

46. LETTERA DI REPOSSI A ZINOVIEV

ACS PS, 1925, busta 133/23

[Senza data, ma prima del 18 luglio]

Al compagno Zinoviev. Non ebbi il bene di ricevere l'originale della lettera da voi inviatami. Questo vi dice come funzionano bene i servizi del Partito in Italia, che nemmeno lettere da Voi spedite a compagni arrivano a destinazione. Io ebbi una copia delle diverse da voi inviate all'Esecutivo del Partito. Vi ringrazio dell'immeritato riguardo verso di me in confronto dei miei compagni, ma permettete vi osservi che se aveva carattere personale non vi era ragione di mandare diverse copie al Partito, così facendo la vostra lettera assume valore di documento ufficiale.

La dichiarazione che in questi giorni sarà consegnata al Partito vi dirà come da noi è intesa la disciplina e quale amore portiamo all'Internazionale. Ma ancora una volta affermo che mai intenderemo costituire una frazione, se questo avessimo inteso, prima di tutto io, che Voi sapete mai mi promisi scrivervi lettere personali né a Voi né a Losovski a cui mi lega l'affetto che nasce da un lavoro insieme svolto e da una precisa identità di vedute sul modo di concepire il movimento sindacale (non però la fusione con Amsterdam), io ripeto avrei subito scritto a Voi per ricordarvi che al V Congresso Voi dichiaraste che, se l'Internazionale andasse più a destra io per il primo costituirei una frazione; compagno Zinoviev in questa frase è implicito il riconoscimento del diritto di costituire una frazione. Compagno Zinoviev voi più di noi eravate dunque disposto a rompere la disciplina perché noi, pur essendo andata a destra (oh molto a destra) l'Internazionale, mai pensammo a costituire una frazione, e permettete vi dica che ci addolora l'aver constatato che voi non avete fatto quanto dichiaraste in Congresso perché significa che voi pure con essa siete passato a destra. Spariranno coi tempo le frazioni? Io non so certo, però so che ormai in tutti

i partiti vi si formano gruppi che lottano per portare, dobbiamo purtroppo dir così, l'Internazionale alle sue origini di principii di tattica di metodo. Sarà tattica bolscevica quella che ora seguite, non mi pare tattica comunista e io non so se diverrò bolscevico, so però di essere comunista, di essere cioè quello che ero il giorno che mi accettaste nell'Internazionale e di non essere disposto a cambiarmi.

Quanto dico qui sul bel sistema in uso nel partito Italiano di non ritornare più documenti che per fare un'inchiesta dovetti consegnare, io ora vi aggiungerei copia di una lettera da me scritta il 20 gennaio '24 ove manifestavo il desiderio di non essere ripresentato candidato motivando appunto il mio rifiuto sul fatto che sentivo non essermi possibile ubbidire ad una disciplina che mi portava a compiere atti d'opportunismo di pessima lega e aggiungevo: io sono operaio, la mia cultura è limitata, ma parmi di intravedere che l'Internazionale va troppo a destra; non quindi da ora data il mio dissenso con voi, da ora data invece la dolorosa sicurezza che per la sinistra dell'Internazionale Voi siete perso e ciò addolora. Ma ciò non toglie che rimane anche il diritto di costituire frazioni nell'Internazionale da voi affermato al V Congresso.

E tutto questo vi dico che per voi non è affatto dimostrato l'errore di Bordiga, né la falsa posizione sua.

Il modo di procedere della Centrale nei nostri riguardi dice chiaro come sarà rispettato il diritto di discussione precongressuale, è del resto logico che vi hanno fatto credere che noi siamo gruppo esiguo; non vi dissero mai che il 70 per cento del Partito è colla sinistra! Compagno Zinoviev fate che i compagni sappiano che votando per la sinistra non votano contro l'Internazionale e sentirete che musica! E qui sta la disonestà poiché la maggioranza è per noi. I riformisti nel riguardo dei comunisti sono cento volte più leali che i detentori (per investitura dall'alto) del potere in Italia nel Partito Comunista verso compagni. E i Congressi di questi giorni insegnano; è logico dicevo perché il Congresso non deve servire a chiarire situazioni, ecco lo scopo che noi ci eravamo proposti, non ad eliminare cause

di malessere che sono nel Partito, ma a manipolare una maggioranza. Coll'aiuto del nome dell'Internazionale ci riusciranno, ma avranno aggravato il male e che io sia smentito dai fatti ma purtroppo prevedo che come il Partito era anchilosato all'atto del delitto Matteotti così sarà alla inevitabile azione che il proletariato italiano dovrà compiere; il partito non è altro che un forte gruppo di operai chiedenti una linea precisa d'azione a cui non si dice mai, diretto da una caterva di funzionari preoccupati di ubbidire ai superiori per paura di cadere in disgrazia, non più azione d'insieme non cervelli pensanti, non passione, non linea, nulla di tutto ciò ma burocrazia e spionaggio fra i compagni e disistima, insinuazioni, ecco cosa è il Partito Italiano. Voi vi opponeste che noi senza scendere nel pettegolezzo, cercassimo di rimediare al male, anche vostre restano le responsabilità.

Perdonate caro compagno, la mia franchezza, ma Voi la conoscete già. Io non son uso a sottigliezze diplomatiche! Quando la prima volta che parlai con voi mi chiedeste se ero per o contro la fusione coi terzini, io vi dissi chiaramente: NO! Umberto allora mi dié sulla voce perché non lo nascosi, ebbene vi dico chiaramente che tutto ciò che sa di finzione mi fa schifo; nell'anima di chi vive o ha vissuto nell'officina, e sente tutta la passione di lotta del proletariato, non può albergare mai finzione né formalismo ma sa dire pane al pane, e Voi ne sono certo, apprezzerete questa mia franchezza.

Mi auguro caro compagno Zinoviev che l'Internazionale Comunista possa anche domani quando ritornerà alle sue origini contare ancora su di voi. Per quanto riguarda me rispondo *ora e sempre*.

Saluti comunisti non ancora bolscevizzati

Luigi Repossi

47. DICHIARAZIONE DI BORDIGA SULLA CAMPAGNA DI FALSIFICAZIONE DELLA CENTRALE CONTRO LA SINISTRA. ANALOGIE CON LA BATTAGLIA NEL PSI

APC fascicolo 340/32-36

Napoli, 19 luglio 1925

La Centrale del partito ha fatto seguire la dichiarazione di scioglimento del Comitato d'Intesa da un altro dei violenti attacchi contro i compagni della sinistra, nel quale rileva che i firmatari di quella dichiarazione hanno formulato accuse di indegnità morale e li sfida a portare le prove dinnanzi alla Commissione di Controllo dell'Internazionale.

Le espressioni di *indegnità morale* e *corruzione* non ricorrono nei nostri testi in quanto per ragioni di educazione marxista aborriamo da queste formulazioni delle divergenze politiche, anche quando si attirano per invelenirle sul terreno personale. Tuttavia dichiaro subito, sicuro che gli altri compagni della sinistra sono concordi, che accetto di portare al Comitato di controllo i documenti di tutte le accuse formulate contro la Centrale del partito italiano, e che si concretano nell'affermazione che per spirito di settarismo frazionista e per attaccamento del proprio aggruppamento alla dirigenza del partito, i membri di essa hanno tentato slealmente di organizzare l'inganno del partito con una campagna di falsità contro la sinistra, volontariamente impostata non sul terreno della critica alle tesi politiche, ma su quello delle insinuazioni personali. I documenti e le testimonianze di questo lavoro sistematico verranno portati alla Commissione di controllo, e saranno innumerevoli. Siccome qui si cammina tra incessanti speculazioni su tutto, non esito a dichiarare che sono lieto che la cosa vada innanzi alla

Commissione stessa e cessi di essere oggetto di pubblico dibattito, in quanto risulterà che la questione morale, che a me non interessa, se vi è chi si compiace di attribuirle importanza, e comunque la si voglia valutare dal punto di vista comunista, risulterà rasentata in diversi casi.

Lo zelo con cui il CC vuole prendere le difese dell'Internazionale è poi del tutto fuori di posto. La critica dei *metodi di direzione* di essa è stata da noi formulata nei vari congressi, e non certo dal punto di vista moralistico, in quanto sostanzialmente questi metodi non sono stati negati, ma affermati e difesi contro di noi in nome di una interpretazione della tattica e della manovra, applicata anche nell'interno del partito, da cui energicamente dissentiamo non per sciocco puritanesimo, ma perché la riteniamo concretamente dannosa al movimento. I rapporti con gruppi ed elementi singoli dei vari partiti, li ho spesso definiti colla espressione di *marchandage* che vuoi dire mercanteggiamento, negoziazione commerciale, *tira e molla*...

Definizione certo non accettata da Zinoviev con cui polemizzavo, ma definizione politica e non morale. Ho anche parlato di avvocatismo e parlamentarismo nelle discussioni internazionali, e si è molto discusso sui criteri partendo dai quali si debba stabilire il metodo di lavoro e anche di polemica interna del partito. Non rendono un servizio all'Internazionale i pretesi ortodossi italiani collo spostare i termini della questione e parlare di nostri insulti, accecati dal raggiungimento dello scopo di mettere in cattiva luce noi anche a costo di danneggiare e screditare il partito. In ogni modo sono pronto all'esame anche dei precisi giudizi di fatto da me dati sul lavoro del Centro internazionale, nessuno eccettuato, se pure la questione morale ce la possono trovare solo dei piccolo borghesi capitati per disgrazia tra le file dei comunisti.

Del resto la prova della slealtà della Centrale non bisogna andare lontano per offrirla alla Commissione di controllo. La stessa maniera di accogliere lo scioglimento del Comitato d'Intesa, prova che l'iniziativa dell'avvelenamento del dissidio è da parte sua e non nostra. E per cinque giorni, avendo in mano il

documento, la Centrale ha seguitato la campagna sull'*Unità* sulla base dell'accusa che noi rivendicavamo al Comitato d'Intesa la qualità di organizzazione frazionistica e ne continuavamo a reclamare il diritto. Del resto documentazioni e rettifiche sono comprese in altri scritti che ancora, alla data in cui scrivo, ossia fino al giornale del 18 luglio, non sono apparsi. L'intenzione della *preparazione artificiale* di una opinione nei compagni non potrebbe essere più evidente. Lo stesso modo di presentare il testo del Comitato d'Intesa, con titoli e neretti certo non nostri, convince di slealtà. Ecco alcune date sugli scritti da me inviati: letterina dell'8 giugno apparsa il 18 giugno, lettera del 17 giugno apparsa *senza data* il 2 luglio. A tutto il numero del 18 non ancora si è pubblicato, non dico un lungo articolo del 12, ma una lettera del 3. Si tenga pur conto del tempo materiale necessario all'arrivo, alla visione del CE ecc.; la parzialità salta agli occhi: tanto più che non si tratta di mie elucubrazioni teoretiche ma di risposte a chiamate in causa personali con dati falsi su cui si continua ad imbastire, nel frattempo, la ridda delle accuse polemiche. E che altra prova si vuole? Altre prove stanno negli stessi scritti che covano nel cassetto. E noi siamo qui per andare fino in fondo. Poi vedremo se siamo un gruppo di diffamatori...

I metodi di oggi trovano riscontro proprio in una sola cosa: nel monopolio fatto in cento occasioni contro di noi dai massimalisti dalle colonne dell'*Avanti* prima della scissione, e magari in quello fatto poi contro i terzini. Si potrebbe addurre suggestivi raffronti di stile.

Quando noi dirigevamo il partito, gli articoli contro la Centrale prima del Congresso sono stati pubblicati senza alcuna messa in scena giornalistica, ed io ed altri, in altro numero, abbiamo scritto articoli di risposta firmati da noi come singoli compagni: le collezioni dei giornali sono là a provarlo. Non abbiamo adoperato il nome e l'autorità del partito per coprire responsabilità personali, come fa oggi la Centrale trascinando troppo in basso il rispetto superiore che tutti dobbiamo avere per il partito e per l'Internazionale, i quali sono cosa diversa dalle persone criticabilissime di chi li dirige.

Infine vi è ancora il maledetto fatto personale. Come una tirata degna del peggiore dei ciarlatani si dice che Amadeo Bordiga ha insultato tutti i militanti che si sacrificano per la causa, mentre lui *per ragioni di famiglia* ha rifiutato di andare all'Esecutivo Allargato. La corsa indietro verso la mentalità del demagogo opportunista procede con velocità raccapricciante: si pensa ancora la polemica di partito come una gara tra uomini che sfoderano certificati di merito per postulare popolarità o posti direttivi o voti dal proletariato. Lo dichiarerò a cento Commissioni di controllo, con tutto il senso di responsabilità che credo mi derivi da non pochi anni di esperienza e di milizia coerente, che mi rifiuto di conservare il minimo senso di rispetto comunista, e, se si vuole la solita traduzione in linguaggio non marxista e piccolo borghese, di rispetto morale, verso chi tocca questi tasti per influire sulla massa. Ed entro con ripugnanza in un argomento che detesto.

Non mi sono mai vantato di voler far la concorrenza a nessun eroe. Credo che per quello che ho dato per il proletariato, poco o molto che valga, nulla ho mai chiesto o accettato in cambio: e se l'adesione alle tesi che formulo dovesse derivare da un apprezzamento sulle benemerenze e i sacrifizi che posso aver fatto, la terrei per inutile e ridicola.

Matteotti ha fatto il massimo dei sacrifizi: quello che lui sosteneva politicamente se incontrasse seguito sarebbe la rovina del proletariato e della sua causa. Tra i due aspetti della cosa non vi è relazione marxista. Gli eroi di Santa Nedelia sono stati esaltati, e sconfessati politicamente: io non avrei fatto la seconda cosa non per sentimentalismo, ma perché nego che quella sconfessione sia marxisticamente ben motivata. Lasciamo questo.

I sacrifizi sono poi determinati dalle circostanze e non da una predisposizione mistica al martirio. Tutti i poveri caduti in guerra sono ufficialmente degli *eroi*.

Ciò premesso, e tolto quindi ogni merito a quello che posso aver sofferto per la nostra causa, posso dire in faccia a molti

che a Mosca ci corrono *per ragioni di famiglia,* che la Commissione di controllo può venire nella mia casa, trasparente per compagni e lavoratori da quindici anni a questa parte. Se qualcuno ha sacrificata la sua famiglia posso dire di esserlo io: in non poche circostanze a casa mia si è fatta conoscenza colla fame e le conseguenze sono là ben visibili, disgraziatamente. Inquisite, se volete. Quando avevo responsabilità permanenti di dirigenza della lotta di partito non sono venuto a vedere il mio bambino dichiarato in pericolo da un medico che può parlare.

Non accetto lezioni da nessuno di quelli che oggi sono alla nostra testa. Ma per quanto mi ripugnino gli impegni sul futuro che ho sentito troppe volte vomitare da gente che ci siamo lasciata indietro nella schiera sempre crescente dei disertori, dico che non esiterei a sacrificare la mia famiglia per le esigenze della lotta rivoluzionaria. Nella circostanza dell'ultimo esecutivo allargato non ho giudicato, e nessuno potrà giudicare, proporzionato il sacrifizio al compito che mi attendeva, di partecipazione a una riunione consultativa e non a una battaglia col nemico comune. Sono pronto a prevedere quali sarebbero state le conseguenze di una mia assenza.

D'altra parte è uopo dire due cose: avrei potuto essere sostituito da un altro compagno nell'Allargato se si fosse ammessa una rappresentanza delle correnti del partito italiano come si è fatto per altri. Ma nel nostro caso si volle riservare l'intervento, come di regola, ai soli componenti permanenti dell'Esecutivo. Viceversa a Mosca si ammise all'Esecutivo l'ultimo viaggiatore di passaggio e si erano invitati perfino rappresentanti di organizzazioni locali di varie sezioni: tanto per vedere ancora una volta quale disuniformità di criteri si voglia far passare per *ferreo centralismo.*

La seconda cosa è questa, e mi duole di esservi trascinato. Ho detto in una letterina non ancora pubblicata che fui nominato per forza membro del CE malgrado i miei rifiuti. Non potetti insistere perché già sapevo che ero stato escluso dalla lista per volontà della Commissione italiana; e con meraviglia vidi al momento del voto che il compagno Zinoviev criticava tal

fatto e aggiungeva il mio nome all'elenco. Precipitatomi a chiedere la parola venni in un brevissimo e concitato scambio di parole pregato di non farlo, e Zinoviev finì col dirmi sorridendo: per ragioni politiche occorre nella lista il vostro nome, la mancanza di esso farebbe cattiva impressione, sembrerebbe un segno che il congresso va a destra (allora... si diceva così). Ci occorre il vostro nome: voi poi farete come crederete e starete a Mosca o in Italia secondo vi piacerà. Sono parole testuali. Bucharin ne fu testimone e assentiva sorridendo. Se poi Zinoviev fece un'offerta di cui non aveva la competenza, me ne duole per lui, e non è che una nuova prova del mio giudizio sull'eclettismo dei metodi politici di direzione dell'IC.

Non mi sarei mai sognato di invocare una tale offerta di fare il mio comodo, ed è per ben altre circostanze che non ho potuto andare all'Allargato. Del resto era convenuto con altro compagno del CE venuto in Italia che sarei andato per i mesi d'estate a coprire il mio posto nell'Esecutivo, e non lo faccio solo per il congresso italiano. La polizia, tra l'altro, è ora ben avvertita sull'opportunità di intensificare o meno la sua sorveglianza ad ogni mio movimento...

Sono ancora una volta mortificatissimo di dover polemizzare in questo modo. Potrei avere anche molti torti nella mia condotta personale, che non cesserei di avere il diritto di critica e non perderebbero in nulla di forza le tesi di cui sono fautore. Ma è bene che gli autori della presente disgustosa "campagna" sappiano che pur senza mai abbassarmi a fare dei confronti volgari e disturbarmi a discutere a mia volta le persone ed i nomi, anche sul tema della mia condotta non temo la polemica su nessun punto e su nessun punto essa può giungere a dimostrare altro che il loro malanimo e la sconsolante miseria dei loro intenti.

Deploro ancora una volta, più che tutto, che questi metodi smantellino sciaguratamente quel tanto di preparazione marxista e comunista a cui mi illudo di aver contribuito: perché se la mia popolarità e l'essere corteggiato da certa gente avessero lontanamente potuto starmi a cuore, essi sanno che colla cen-

tesima parte delle contorsioni di cui ci offrono l'esempio incessante, avrei potuto trovare cento volte più di soddisfazioni, o di quelle che ai falsi comunisti appaiono soddisfazioni. Non resta loro che smetterla, e definitivamente.

Amadeo Bordiga

48. COMUNICATO DEL CE DEL PCI SULLA DICHIARAZIONE DI BORDIGA DEL 19 LUGLIO

Da APC, 341/27

Una dichiarazione e una lettera del compagno Bordiga.

In data 19 luglio il compagno Bordiga inviava alla *Unità* una "Dichiarazione". In essa Bordiga, ritornando sull'argomento della maggiore o minore lealtà con la quale verrebbe condotta la polemica preparatoria del Congresso del Partito, esaminava pure l'appunto fattogli in un documento del Comitato Esecutivo, di "aver rifiutato per motivi di famiglia di recarsi all'Esecutivo Allargato" e, tra le altre cose, rispondeva a questo rilievo contrapponendo a sé stesso i "molti che a Mosca ci corrono per motivi di famiglia".

Il Comitato Esecutivo ritenne che questo modo di replicare riapriva in pieno la campagna di affermazioni calunniose contro il Partito e contro la Internazionale, campagna che fu troncata con la decisione di rinviare tutte queste questioni al giudizio della Commissione di controllo che funziona presso il Comitato Esecutivo della Internazionale. Fu quindi comunicato a Bordiga che la sua dichiarazione non poteva pubblicarsi, ma veniva passata ai documenti da sottoporre alla Commissione di controllo.

A questa decisione il compagno Bordiga replica inviando per la pubblicazione una lettera nella quale chiede si faccia sapere ai compagni che egli "non ha taciuto dinanzi all'accusa", e chiede infine di dichiarare "che, stando in questi termine la questione del rinvio alla Commissione di controllo, declina per suo conto l'invito ritenendolo un diversivo alla completa e aperta discussione, ripromettendosi e impegnandosi di portare tutto il materiale del dibattito, anche per la parte che si è voluta sottrarre alla pubblica discussione, innanzi al Congresso del Partito".

Di fronte a questa dichiarazione il Comitato Esecutivo riafferma la propria recisa volontà di impedire che si innesti alla discussione precongressuale e del Congresso una campagna di accuse personali, come avverrebbe, ad esempio, se i due documenti di Bordiga cui si accenna nel presente comunicato venissero resi pubblici e si desse loro la risposta che si meritano. Il Comitato Esecutivo è certo che la sua volontà corrisponde in questo grave momento della vita del Partito, a quella della schiacciante maggioranza dei compagni e di tutte le masse che ci seguono.

Il Comitato Esecutivo infine fa notare che l'invito fatto nel comunicato apparso sulla *Unità* il 19 luglio non può, come mostra di ritenere Bordiga, essere declinato. Si tratta di un "invito perentorio", ed esso è da considerare alla stessa stregua di un ordine. Tutti i compagni che sollevano o intendono sollevare, in vista del Congresso del Partito, delle questioni di carattere personale, sono quindi tenuti per disciplina a fornire la documentazione di esse alla Commissione Internazionale di Controllo. Il Presidium dell'Internazionale Comunista ha ratificato in questo senso la decisione dell'Esecutivo italiano e la Commissione internazionale di controllo è ormai investita della questione.

Il Comitato Esecutivo del PCI

49. LETTERA DEL CE AI COMPAGNI DELLA SINISTRA PER LA DOCUMENTAZIONE DELLE ACCUSE CONTRO LA CENTRALE

ACS PS [fotocopia dell'originale senza altre indicazioni]

24 luglio 1925

Caro compagno,

Ti alleghiamo copia di lettera inviata dalla Centrale del partito alla Commissione Internazionale di Controllo. Essa è in relazione alla pubblicazione apparsa sull'Unità del giorno 18 luglio corrente.

Siamo certi che fino da tale giorno tu, rispondendo al perentorio invito del CE ed allo spontaneo tuo desiderio di dimostrare la validità delle tue affermazioni, hai iniziato il lavoro di raccolta dei materiali e di redazione della relazione che deve essere trasmessa alla Commissione Internazionale di Controllo. Ove tale lavoro invece tu non avessi ancora iniziato, ti preghiamo colla presente di darvi sollecito inizio e la più possibilmente sollecita conclusione. Come ben comprendi è interesse del partito che la questione della dignità morale dell'attuale Centrale venga al più presto e autorevolmente risolta; o per lo meno che le conclusioni della Commissione Internazionale di Controllo possano essere presentate al prossimo Congresso.

Ci farai pervenire per via interna ed in duplice esemplare il materiale che intendi far giungere a Mosca. Se vi unirai dei documenti originali sarà bene che te ne faccia copia; oltre a che te ne invieremo ricevuta immediata.

In attesa ti salutiamo comunisticamente.

50. LETTERA DEL CE ALLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE DI CONTROLLO SULLE ACCUSE DELLA SINISTRA CONTRO LA CENTRALE

Da ACS PS 1925, 133/23

25 luglio 1925

Cari compagni

Vi trascriviamo una deliberazione votata dal CE del PCI nella riunione del giorno 16 luglio 1925.

"Il CE decide di non permettere che la discussione preparatoria del Congresso sia deviata ed insozzata da repliche e controrepliche alla affermazioni calunniose e diffamatorie dei compagni che hanno costituito il Cd'I o che se ne erano fatti difensori. Questi compagni sono *perentoriamente* invitati a documentare le loro affermazioni di corruzione, di commerciabilità della disciplina, di abuso di poteri, di falsamento delle decisioni del Congresso del Partito, di parzialità nella preparazione congressuale, di violazione della convivenza normale e statutaria nel Partito, di diffusione di pettegolezzi ed insinuazioni, di inganno scandaloso del Partito, di "giolittismo", di mezzi ricattatori, di boicottaggio a1 lavoro dei compagni della sinistra, di compressione delittuosa del Partito, di ciarlatanerie diffuse largamente alla base del Partito e riportate in documenti che o erano di per sé stessi destinati alla pubblicità o furono direttamente pubblicati dai loro estensori. La massa del Partito deve sapere una buona volta se essa è amministrata nazionalmente (ed internazionalmente) da un pugno di avventurieri ovvero se esiste un pugno di professionisti della calunnia che tendono ad avvelenare il nostro Partito ostacolandone così il normale lavoro a sviluppo. I documenti che i compagni cui il presente perentorio invito é rivolto faranno pervenire alla Cen-

trale, verranno inviati per il giudizio alla Commissione di Controllo presso il CE dell'IC alla quale si chiederà di pronunciarsi definitivamente su di essi, sulle accuse relative e sugli autori di queste".

Dagli allegati che vi uniamo potete prendere conoscenza delle accuse (non di contenuto politico) che sono state lanciate contro il CC del nostro Partito.

Come spiega la mozione su riferita la nostra Centrale non poteva occupare le colonne della nostra stampa per combattere queste accuse, né ha trovato compatibile colla propria funzione ed autorità di fare di esse oggetto di discussione in contraddittorio coi loro autori, né infine essa crede di dare, col proprio silenzio, una base di supposta veridicità alle accuse con cui si è tentato di diffamarla. È necessario, a riportare la completa normalità di vita nel seno del Partito, che i compagni siano rassicurati a questo proposito dalla dedizione di un organo godente di piena, incondizionata, assoluta fiducia di tutti: la Commissione Internazionale di Controllo possiede certamente tali requisiti.

Le accuse che sono state mosse contro la Centrale sono di tale genere da permettere la concreta precisazione, l'incidenza su questo o quel caso reale, la documentazione a base di date, di nomi di luoghi. È evidente che un rifiuto di una tale precisazione e documentazione non potrebbe interpretarsi che come un riconoscimento da parte degli accusatori della inconsistenza della loro affermazioni.

Noi richiediamo a ciascuno di essi, con lettera della quale vi alleghiamo copia, di redigere singolarmente una memoria relativa nel senso suindicato, memoria che vi trasmetteremo non appena ci pervenga. Su di esse memorie voi potrete procedere agli accertamenti, alle ricerche, alle precisazioni delle responsabilità, al giudizio. Vi preghiamo di volere predisporre anche per un probabilmente necessario invio di una vostra rappresentanza in Italia incaricata degli accertamenti sul luogo.

Quale il risultato che intendiamo perseguire con questo nostro ricorso alla Commissione Internazionale di Controllo?

Esso è chiaramente indicato nella mozione del nostro CE: dove le accuse di corruzione, di falsificazione, di inganno, di abusi, ecc. vengano provate dagli accusatori e da voi accertate voi dovrete proporre al Presidium dell'Internazionale le più severe sanzioni contro i dirigenti del PCI: ma se invece, come siamo certi, nessuna prova e nessuna documentazione sarà possibile da parte dei compagni autori delle accuse, e di conseguenza voi dovrete constatare il carattere diffamatorio di questo, allora dovrete fare pesare il peso del vostro potere contro coloro che non hanno esitato di avvelenare la fraterna convivenza dei compagni italiani.

A voi il decidere se uguale procedimento si debba realizzare per le accuse che sono state lanciate contro l'Internazionale Comunista ed i compagni che ne compongono gli organi dirigenti.

In attesa di potervi inviare il materiale che dovranno fornirci i nostri accusatori vi salutiamo fraternamente

Allegati:
1) Estratto di lettera del comp. Zuppo di Napoli al compagno Peluso; 2) Estratto di relazione del convegno federale di Novara in data 5 luglio 1925; 3) Copia di lettera del compagno Bottecchia di Biella in data I7 luglio 1925; 4) Lettera del Cd'I al CE del Partito in data 22 giugno 1925; 5) Risposta del Cd'I alla decisione del CE del 7 giugno; 6) Dichiarazione del Cd'I in risposta alla lettera del rappresentante dell'Internazionale Comunista; 7) Lettera del comp. Repossi al comp. Zinoviev.

51. IL CE SUL RITIRO DELL'ESPULSIONE DI GIRONE

Da ACS PS 1925, busta 133, foglio Napoli. Estratto

27 luglio 1925. Destinatario Rusconi (Roveda).

[...] L'affare Girone non deve essere visto e giudicato come tu e i compagni di Napoli lo pongono: non si tratta di Girone, si tratta di tutto un problema politico interno del partito nel quale il caso particolare di una persona si confonde e si annulla. Girone era stato colpito [non] per la sua attività frazionistica più smaccata e scandalosa di quella degli altri, ma per una simile attività. Il grado e l'intensità non hanno valore, ma sibbene la qualità delle colpe. Rimesse quindi le sanzioni a carico dei frazionisti, anche Girone doveva goderne. L'importante ora si è di controllarlo bene; di inquadrarlo in una cellula di strada ove si trovi isolato dalla massa dei compagni; possibilmente in una cellula che sia in completo accordo con l'IC e dove quindi il suo acido corrosivo sia destinato ad annullarsi. E colpirlo alla prima mancanza accertata, documentata, provata.

52. RAPPORTO DEL SEGRETARIATO N. VII SULLA ATTIVITÀ DELLA SINISTRA A NAPOLI

Da ACS PS 1925, busta 133, foglio 23

27 luglio 1925 – Dal VII Rusconi

Cari compagni,

Sabato sera (sabato 25 corr.) i bordighiani hanno tenuto una loro riunione. È intervenuto appositamente l'On. Fausto Gullo.

Non abbiamo potuto sapere nulla delle riunioni in parola, avendovi partecipato i pochi "eletti" della sinistra, come Bordiga, Girone, Corrado, Angelino e pochi altri. L'intervento di Gullo dà un po' di lume alla riunione intesista, facendo vedere che il Comitato d'Intesa non è stato affatto disciolto, ma vive e lavora sott'acqua. Infatti non si tratta di un incontro fortuito tra compagni di qui, ma di una riunione preordinata.

Non so di altre adunate, ma è certo che i bordighiani lavorano eccome. Vi segnalo poi l'inqualificabile contegno di [Enno?] il quale pare si diverta a portare in giro me e voi, promettendomi di giorno in giorno la relazione sulla situazione della Federale all'atto della consegna da parte di Bordiga e non consegnando mai nulla. Io non so se tanto menefreghismo possa più oltre essere tollerato. Non ho la facoltà di prendere provvedimenti e sta bene. Ma ne avviso voi perché richiamiate l'egregio compagno di cui sopra, per quanto anche un vostro richiamo troverà un ricevimento tutt'altro che desiderato. Claudio per avere la ricevuta del tipografo che pubblicò gli opuscoli di Rappoport, dovette aspettare più di un mese e l'ha avuta soltanto ora che Balbi... è dentro!

Una raccomandata del segretario federale di Salerno giunta da 14 giorni ancora dev'essere ritirata essendosi [Enno?] impegnato di ritirarla. E quando io adopero parole e mezzi adeguati alla circostanza sono trattato né più né meno da intollerante.

È qui Graziadei, il quale mi riconferma che il convegno è definitivamente fissato per domenica 9 agosto.

Avviserò Morelli direttamente.

Saluti fraterni

Rusconi

PS: Accludo delle lettere di Graziadei. Visto di Morelli

53. GRAMSCI A ZINOVIEV SULLA SCONFITTA DELLA SINISTRA E SUL FRONTE UNICO

Dal manoscritto APC, 209/57-60

Roma, 28 Luglio 1925

Caro compagno Zinoviev,

Ho ricevuto con qualche ritardo la vostra lettera e ho dovuto ancora ritardare la risposta perché costretto in questi giorni a viaggiare per questioni urgenti di Partito.

La situazione interna del Partito è abbastanza buona. Il tentativo frazionistico di Bordiga non è riuscito a turbare la massa del Partito. Si può dire oggi che la battaglia è perduta dal Bordiga e che questa sconfitta eserciterà una certa influenza in tutta la discussione e nella votazione per il Congresso. In fatto il Partito ha attraversato una gravissima crisi nello strato dirigente, non nella massa, ma è chiaro che se lo strato dirigente non si fosse spostato in maggioranza verso il terreno del CC e dell'Internazionale, il CC avrebbe perduto il contatto con la massa del Partito, cioè avrebbe perduto la battaglia del Congresso. Bordiga ha avuto il torto di voler precipitare la situazione, vincolando con legami di frazione gli elementi che nel passato gli erano favorevoli e che egli sentiva, da mille segni, che si andavano spostando. Dopo giorni di crisi, questi elementi si sono staccati da lui in modo più radicale e in misura superiore di quanto sarebbe avvenuto attraverso la discussione normale. Ciò si vede dalle lettere che il CC e ognuno di noi riceve dai compagni delle organizzazioni locali. Certo non bisogna illudersi e pensare che tutto sia già risolto: si dovrà ancora molto lavorare, ma è certo che si è fatto avanti un grandissimo passo. Io personalmente ho assistito a 3 conferenze informative, a Roma, a Venezia, e a Trieste, alle quali assistevano i

membri dei Comitati provinciali, i segretari di settore, delle cellule più importanti e delle frazioni sindacali: la grandissima maggioranza si pronunciò per il CC contro l'ideologia di Bordiga che fu difesa tiepidamente da qualche singolo più per ragioni sentimentali che per ragioni politiche (perché Bordiga è un bravo compagno, valente, energico ecc.). Io penso che nella discussione gioveranno molto gli articoli dei compagni russi e un manifesto dell'Internazionale che spieghi l'importanza della bolscevizzazione e del leninismo nella fase attuale dello sviluppo dei Partiti Comunisti. Se voi ritenete sia meglio fare intervenire l'Internazionale alla vigilia dei Congressi provinciali che cominceranno nella seconda metà del mese d'agosto, allora potrebbe essere utile subito una lettera del CC del Partito Comunista Russo.

La situazione del nostro giornale non è peggiorata in questo tempo: essa era peggiorata prima dell'Esecutivo Allargato e forse le notizie che voi avete ricevuto si riferiscono a quel tempo. Tutti i giornali antifascisti hanno dovuto diminuire la tiratura perché il governo e i fascisti ne impediscono sistematicamente la diffusione. Il giornale è sequestrato si può dire ogni giorno, in una provincia o nell'altra, spesso è sequestrato per tutto il paese. Nelle fabbriche si fa la perquisizione delle tasche degli operai e vengono bastonati i nostri lettori. Pacchi del giornale vengono continuamente incendiati nei centri dove il fascismo è più forte. Ai rivenditori si fanno delle minacce e si incendiano i chioschi oppure si toglie il permesso di esercizio se vendono *L'Unità*. Si può agire solo moltiplicando la stampa illegale che però costa molto e può procurare un anno di prigione a chi la legge (già si sono avute molte condanne). La diminuzione della tiratura del giornale è dovuta a questa situazione reazionaria, non a una diminuita popolarità del Partito: infatti la sottoscrizione del giornale è altissima (260.000 lire il 24 luglio), superiore a quella dell'*Avanti* (240.000 lire): sottoscrive al giornale un numero grandissimo di operai (in alcune provincie dove il giornale è boicottato dai fascisti e arrivano anche decine di copie illegalmente, sottoscrivono centinaia di operai e contadini, ciò che significa che ogni esemplare circola

di mano in mano e raggiunge così una massa abbastanza grande).

Il Partito Massimalista attraversa una crisi abbastanza grave: il nostro CC ha fatto a questo Partito, e insieme al Partito Repubblicano, al Partito riformista e al Partito Sardo una proposta di fronte unico sulla base: "abbasso la monarchia fascista! La terra ai contadini, il controllo sulla produzione agli operai per spezzare la schiena agli agrari e ai capitalisti che sostengono il fascismo!" Il Partito Riformista ha subito risposto negativamente, *il Partito Massimalista non ha neppure informato la sua massa della nostra proposta*; il Partito Repubblicano è scisso, una parte vuole accettare la nostra proposta, un'altra parte è contraria e intanto la Centrale del Partito cerca di rimandare la risposta ufficiale. Noi abbiamo reagito con una azione dal basso e facendo intervenire la gioventù. Siamo riusciti ad ottenere l'adesione di una serie di organizzazioni locali anche riformiste, tanto che il Partito Riformista ha posto in discussione la quistione – Monarchia o Repubblica? – nella sua organizzazione di Milano in cui si è avuto un conflitto tra Turati (che non vuole si parli di repubblica) e Caldara, ex sindaco di Milano e molto popolare tra gli operai milanesi, il quale invece vuole una dichiarazione repubblicana da parte dei riformisti. La nostra campagna continuerà anche in questo terreno, parallelamente all'organizzazione sindacale che si sviluppa in modo soddisfacente e strapperà molti elementi specialmente ai Massimalisti.

Saluti cordiali

Gramsci

54. LETTERA AD UN "DIFFAMATORE"

Da APC, 340/45

PCI – Segretariato III – Per conoscenza al CC
Al compagno Botaccioli – Gorizia – A mezzo Fed. Reg. V.G.

28 luglio 1925

Caro compagno,

Ci consta che parlando con alcuni compagni del goriziano sulle questioni interne del nostro Partito tu abbia affermato:

1) Che vi siano dubbi sul modo in cui è amministrato il patrimonio del Partito dall'attuale CC a differenza della regolarità e misura, seguita dalla vecchia Centrale di sinistra;

2) Che il movimento periferico sia completamente trascurato da parte della Centrale attuale del Partito, mentre che nei centri come Milano, ad esempio, vi sia un enorme concentramento di funzionari del Partito (un centinaio) i quali non stanno facendo che un lavoro burocratico;

3) Come vengano eliminati ottimi elementi dirigenti dagli organismi di Partito per il solo fatto che non sono d'accordo col CC e che il Partito sia ora e per colpa e volere del CC dominato prevalentemente da elementi della ex frazione terzina ecc.

Ti preghiamo di farci conoscere chiaramente e a volta di posta per il tramite della Federazione Regionale come ti risultano simili cose da te affermate.

In attesa con saluti comunisti

55. LETTERA DELLA CENTRALE AL "DIFFAMATORE"

Da APC, 340/46

1 settembre 1925

Al compagno Botaccioli

Caro compagno,

Alle domande posteti dal Segretariato III del Partito ai [sic] risposto in senso affermativo. Dovevamo perciò noi, trovarci di fronte ad una tua serrata documentazione di tutto il nostro mal governo politico ed amministrativo di cui tu ti vanti di aver da molto tempo, e non da oggi, messo in rilievo.

Ma come al solito ci troviamo di fronte ad uno dei tanti fatti di degenerazione, e manifestazione di un isterismo personale e pettegolo del quale sono uso a servirsi tutti coloro che a corto di argomenti politici, e di idee chiare ricorrono, per dire male.

Non chiediamo ora a te, e per evidenti ragioni politiche del momento, spiegazioni e documentazioni sulle tue volgari e rabbiose calunnie, se ti sembri compatibile colla tua permanenza a qualità di militante del partito, ma siccome vi è una questione sorta fra noi e la sinistrissima... italiana, innanzi alla Commissione di Controllo Internazionale, ti invitiamo se non sei un calunniatore in mala fede a documentare presso detta Commissione la fondatezza dei tuoi asserti che serviranno in caso a sostegno delle affermazioni contenute nelle dichiarazioni del disciolto Cd'I.

Per conto nostro affermiamo che tutti i tuoi asserti al n. 1,2,3 della tua lettera sono falsi.

E per il buon nome dei compagni che sono funzionari del Partito, non solo per quanto riguarda il numero, ma per lo spirito di sacrificio col quale essi compiono il proprio dovere di rivoluzionari, e non di burocrati, ti ricacciamo in gola la tua insinuazione, [parola illeggibile] che ancora non sai quale sia la loro vita e condizione reale a confronto di chi come te funzionario sindacale, continua la sua vita legalistica ed in sede.

È veramente doloroso, non per noi, ma per chi con tanta leggerezza per ragioni politiche interne di partito, a corto di argomenti ricorra alla calunnia ed alla denigrazione politica e morale degli organi del proprio partito credendo così di sostenere la causa del Partito della rivoluzione proletaria, sciacquandosi la bocca quotidianamente con delle parole.

Della tua meraviglia al fatto che solo oggi noi interveniamo si deve al fatto che gli organi dirigenti locali non hanno mai preso sul serio le tue balordaggini, che solo due mesi fa noi siamo venuti a conoscenza. Però se non compirai il tuo lavoro intervenendo a documentare in altra sede, e continuerai la tua opera: ritorneremo alla carica in modo decisivo, e questo giammai per il fatto che tu sia a sinistra...

In quanto alle saturazioni... regolati col tuo stomaco, noi non abbiamo di queste preoccupazioni neanche di fronte a simili... argomenti.

Saluti comunisti.

56. LETTERE SUL LAVORO D'ISOLAMENTO DELLA SINISTRA NELL'AGOSTO 1925 (ESTRATTI)

Da ACS PS 1925, 133/2

2 agosto 1925

Carissimi,

[...]

Sta bene per Reggio, inizierò l'inchiesta tenendo conto dei vostri consigli. Se Morabito, come credo, verrà liquidato, nessuno potrà pensare allo spirito frazionistico che non ha assolutamente ragion d'essere.

Uguale linea seguirò nella liquidazione di La Camera che ormai ritengo sicura. Nessuno anche in questo caso potrà muoverci rimprovero.

Per Potenza, non so perché chiediate a me se mi è comodo tenere ancora il controllo su quella federazione. Siete voi che senz'altro dovete disporre. Se fate una questione di vostra comodità organizzativa, a me pare che dovreste allora staccarmi anche Cosenza e Catanzaro. Personalmente penso che questi continui cambiamenti di segretari regionali e interregionali non giovano. [...]

Saluti fraterni

Landuzzi

Da ACS PS 1925, 133/ 23/264

4 agosto 1925

Carissimi,

vi invio alcuni affrettati appunti che pubblicherete solo se lo riterrete opportuno, Se ciò non sarà è bene che per via interna fate sentire anche voi ai compagni di Palermo che non devono più oltre frapporre indugi alla trasformazione della base del Partito. [...]

Se gli oppositori come sembra perderanno nonostante abbiano la maggioranza, la situazione siciliana diventerà anche per noi interessante. Oggi appena mi sarò accertato dell'arrivo di Lo Sardo che dovrà parlare stasera ritornerò in sede.

Ho visto Dilardello, col quale ho conversato lungamente. Egli è completamente d'accordo con la Centrale e ha promesso che scriverà in questo senso qualche articolo. Anche Gaetano è d'accordo con la Centrale. In Sicilia quindi gli estremisti non potranno contare che in piccolissime minoranze.

Saluti fraterni

Landuzzi

Da ACS PS 1925, busta 133, fascicolo Venezia

4 agosto 1925

[...] In quanto alle federazioni, sappi che a Venezia dovremo intervenire, poiché vi è un tale del Comitato Federale che fa delle affermazioni presso a poco come il segretario federale di Cosenza. Ci andrò io in fine settimana possibilmente per sistemare ogni cosa. [...]

[De Mauro]

Da ACS PS 1925, busta 133, fascicolo Venezia

[...] Per quanto riguarda la discussione vostra sulla circolare ultima, ci dispiace assai che un membro del Comitato Provinciale abbia espresso delle concezioni così poco comuniste... Anzitutto non si può essere solidali col Comitato d'Intesa, poiché questo è stato sciolto, piuttosto sarà bene che quel compagno intervenga nella discussione aperta sulla nostra stampa, poiché è bene che i compagni tutti sappiano e conoscano... il suo programma. In ogni modo abbiamo deciso di fare al più presto un sopralluogo, onde renderci conto della situazione e prendere se necessario i provvedimenti del caso. [...]

Il CE del PCd'I

57. RISPOSTA DEL CE AL SEGRETARIATO VIII SULL'ESTENSIONE DEL CONTROLLO CENTRISTA

Da ACS PS 1925, 133/23. Estratto.

5 agosto 1925

[...] Ci interesseremo in prossima riunione della situazione siciliana. Intendiamo redigere un documento politico apposito da diffondere a decine di migliaia di copie nelle provincie siciliane.

Ci rallegrano le notizie su Trapani e Palermo circa la situazione interna di partito. Così come nelle tue... terre anche qui nel nord le fortezze estremiste crollano ad una ad una. Nel Piemonte per esempio non ne esiste più una. Novara ufficialmente si è già dichiarata per la Centrale come avrai visto sul giornale; Alessandria ha spontaneamente dimissionato il segretario federale (Ferraris) per incompatibilità politica colla maggioranza del Comitato; a Biella ufficialmente hanno dichiarato di essere contro i punti della sinistra sulla questione sindacale, organizzativa e del frazionismo. Anche a Milano l'opera di Gramsci, che partecipa a numerose riunioni, dà frutti. A giorni, poi, con rinforzo di quelli che il nostro ottimo amico del Quirinale libera dal carcere potremo allargare il lavoro precongressuale.

Resta a te il compito di Cosenza e Catanzaro. Il punto nero è Cosenza dove Gullo fa evidentemente un doppio giuoco. Sii energico ed abile.

Ti abbiamo mandato nuovo materiale congressuale del quale curerai la diffusione, e nuovi mezzi finanziari. Facci avere il consuntivo di luglio affinché possiamo regolarci nel difficile dedalo dei deficit.

Saluti fraterni

58. LETTERA DEL CE A BORDIGA SULLA SUA DICHIARAZIONE DEL 19 LUGLIO

DA APC, 341/6-7

18 agosto 1925

Al compagno Bordiga

Caro compagno,

il ritardo di questa risposta è dovuto all'arresto del compagno Terracini. Abbiamo invano ricercato la tua lettera di cui desti comunicazione verbale al comp. Morelli. È possibile che essa fosse in possesso del compagno Terracini al momento del suo arresto.

In ogni modo ti comunichiamo che il CE ha riconfermato la decisione di non dare alla stampa la tua dichiarazione in data 19 luglio. Le ragioni? Sono intuitive.

Non si tratta di motivi personali: non ci sentiamo per nulla toccati dalle fantastiche accuse da te formulate contro di noi. È una ragione politica, l'interesse generale del Partito che ci ha indotto a non recedere dalla precedente decisione. Il documento da te redatto sembra fatto apposta per gettare nel Partito i germi della disgregazione. Tu accampi il diritto di difenderti da un nostro preteso attacco col quale avremmo fatto seguito alla dichiarazione di scioglimento del Comitato d'Intesa. Sei pregato di rileggere quella dichiarazione: in essa troverai ragioni più che sufficienti per comprendere la nostra risposta.

Ci siamo rivolti alla Commissione di controllo anche per porre termine alla incredibile ed incomprensibile opera di de-

nigrazione di cui siamo divenuti oggetto nei tuoi scritti: la pubblicazione della tua dichiarazione avrebbe frustrato questo nostro intento inspirato non da ragioni personali ma dalla considerazione dei reali interessi del Partito. Essa ci avrebbe obbligati ad una risposta ancora più circostanziata: avremmo dovuto mettere molti punti sugli i. È facile prevedere a quali conclusioni saremmo giunti e quali conseguenze ne sarebbero derivate. Se si fosse trattato di una difesa o di una rettifica contenuta nei termini e nei limiti consentiti in una discussione tra militanti dello stesso partito, nessun ostacolo sarebbe sorto alla sua pubblicazione, ma quella dichiarazione va al di là, molto al di là...

Si potrebbe sapere, ad esempio, quale elemento di fatto ti autorizza a parlare di "coloro che vanno a Mosca per ragioni di famiglia"? Hai tu coscienza del significato di questa asserzione e della ripercussione che essa avrebbe nel partito e nella classe operaia? Tu per il primo sai che in essa non v'è la minima ombra di realtà. Ma allora perché ricorri a questi mezzi?

E con quale diritto pretendi che essi trovino posto sugli organi di partito? Essa non è neanche una risposta al nostro rilievo circa la tua mancata andata a Mosca: rilievo doveroso e necessario per colpire lo stato d'animo di scetticismo nel quale tu ti trovi e che ti ha fatto giudicare di così poca importanza, mentre essa era grandissima, la tua partecipazione al recente esecutivo allargato da subordinare il compimento di un preciso dovere a delle ragioni familiari. Tutto ciò è ben lontano dall'accusa di corruzione implicita alla tua risposta anche se questa non era nella tua volontà. Non t'avvedi come le tue accuse si leghino in una sola catena alla campagna di diffamazione fatta contro il movimento comunista dipinto come opera di avventurieri mercenari, allo scopo di screditarlo di fronte alle masse? E tu vorresti che noi stessi divenissimo mezzo di diffusione di simili false e stupide leggende, tanto più gravi per il fatto che esse partono dalle nostre stesse file ed ancor peggio proprio da chi fu il capo del partito?

Ah, ma noi siamo "dei piccoli borghesi capitati per disgrazia nelle file comuniste", altrimenti non parleremmo di quistioni morali, di corruzione, ecc. Queste espressioni non ricorrono nei nostri testi – tu affermi – e ciò, secondo te, dovrebbe essere sufficiente a dimostrare la tua pretesa ortodossia marxista. Ma nei tuoi testi si parla di falsità, di slealtà, di inganno del partito, di speculazione, ecc. ... Credi proprio che cambiando le parole cambi la sostanza della cosa? E poi saremmo noi che abbiamo attirato le divergenze politiche sul terreno personale per invelenirlo: ci vuole dell'audacia per affermare ciò. A proposito di moralità dobbiamo farti osservare che, se ce ne infischiamo della moralità borghese e di tutti i suoi pregiudizi, per noi esiste una moralità comunista, una etica di partito alla quale un comunista non può e non deve venir meno.

E poi cosa importa se nei tuoi testi non si adopera la parola "corruzione, moralità" ecc. quando quello che tu scrivi significa proprio la stessa cosa e autorizza i lettori a interpretazioni ancora più estensive? Noi potemmo anche non dare importanza ai tuoi testi se quelle espressioni e quelle accuse non le ritrovassimo nel linguaggio dei tuoi seguaci. Tu non puoi sottrarti a questa responsabilità; un capo è responsabile anche della interpretazione che dei suoi atti e delle sue parole danno i suoi seguaci. Nel caso specifico poi essa era facilmente prevedibile.

Sul resto della tua dichiarazione ci limitiamo a delle semplici osservazioni.

1) Alla elencazione delle date dei vari documenti inviati come prova della nostra slealtà noi potremmo dimostrare che la realtà è ben diversa e che la data del documento, nelle condizioni in cui noi siamo costretti a lavorare, non dimostra e non giustifica proprio nulla. Per far ciò dovremmo indicare elementi della nostra organizzazione che devono invece rimanere assolutamente riservati.

2) La nostra risposta alla dichiarazione di scioglimento del Comitato d'Intesa dimostra che l'iniziativa dell'avvelenamento del dissidio è partita da noi. Ci vuole dell'impudenza a

scrivere ciò. Il modo come è stata accolta la dichiarazione di scioglimento è determinato dal modo come è stata formulata tale dichiarazione. Si potrebbe poi risalire anche a precedenti documenti recanti la tua firma che possono dare una risposta a tale quistione.

3) Noi avremmo impostato la campagna sulla base di insinuazioni personali. Dovremmo risponderti facendoti osservare che abbiamo volutamente rinunciato a discutere nomi e persone, di cui taluni figurano anche tra i membri del Comitato d'Intesa e sul conto dei quali abbiamo molte e molte riserve da fare. Riserve ed eccezioni tanto più doverose in quanto costoro si presentavano nella veste di capi dell'opposizione. Occorrendo avremmo parlato in sede interna ove gli interessi del partito lo avessero richiesto. Tutto ciò non riguarda te personalmente. Altro che insinuazioni: non ci siamo serviti neanche di dati di fatto reali.

4) Noi avremmo "slealmente organizzato l'inganno del partito". Noi avremmo potuto proprio dimostrati il contrario citandoti dati di fatto che è meglio rimangano sepolti per sempre. È il CC che – secondo te – ha agito slealmente; come si chiama la condotta di coloro che per circa due mesi lavorano segretamente nel partito sfruttando i posti di fiducia a loro assegnati per organizzare una frazione traendo in inganno gli organi dirigenti sulla loro attività? Questa secondo te si chiama lealtà?

E come dobbiamo definire la condotta di non pochi tuoi seguaci che vanno diffondendo nel partito delle menzogne sapendo di mentire? Di tutti gli altri che parlano a destra e a sinistra degli alti stipendi, dell'arruolamento di centinaia di funzionari le cui opinioni politiche sono comperate a base di quattrini, della venalità e del pagnottismo dei funzionari, dell'ambizione e del carrierismo dei dirigenti? Sono avvenuti nel partito degli episodi gravissimi. E tu vorresti che continuassimo a pubblicare i tuoi scritti dai quali i compagni attingono in buona fede le ragioni delle loro stolte accuse?

Dobbiamo dirti molto francamente che questi tuoi documenti hanno superato il limite di ogni possibile sopportazione. Chi ha letto gli ultimi documenti pervenuti dal Comitato d'Intesa, non può trarre altra conclusione che questa: a capo del partito comunista c'è un gruppo di avventurieri senza scrupoli, corrotti e corruttori, ciarlatani da fiera, pagliacci capaci di tutte le contorsioni, ambiziosi e carrieristi ecc.

Puoi tu dire che le stesse conclusioni possono trarre dai documenti del CC sul vostro conto?

Bisogna uscire da questo pantano nel quale vi siete tuffati a capofitto e ritornare alla discussione politica. Dare pubblicità al tuo documento veramente ignobile significa compromettere la stessa discussione in corso, che invece bisogna affrettare per arrivare al più presto al congresso.

Con la riconferma della propria decisione, il CE ritiene liquidata la questione.

Saluti comunisti.

59. MARIO LANFRANCHI AL CE SULLA MANCATA PUBBLICAZIONE DELLA DICHIARAZIONE BORDIGA

DA APC, 341/10

26 agosto 1925 [datata dal ricevente]

Al CE del PC d'Italia

Cari compagni,

voi avete deferito i firmatari i documenti del disciolto Comitato d'Intesa alla CI di Controllo ed il vostro ricorso è fissato nei termini di quanto avete pubblicato in data 18 luglio u.s. sull'organo del Partito. Non entro nel merito del ricorso. Mi permetto soltanto di osservare che tale vostro atto è stato messo a conoscenza di tutti gli iscritti al Partito ed in una luce che, mentre tende a costituire una vostra preventiva difesa, non rispecchia la esattezza della questione controversa.

È naturale che diritto identico di pubblicità dovrebbe spettare ai compagni da voi denunciati per quanto riguarda i loro eventuali atti interessanti la citata CI di Controllo. Non credo sia utile al Partito e alla Rivoluzione italiana trascinare il pettegolezzo da voi iniziato e chiusosi soltanto per volontà dei compagni della sinistra; penso che ai compagni denunciati spetti il diritto di rispondere sulla stampa del Partito al vostro Comunicato, invece voi avete nei vostri cassetti e da parecchio tempo, una dichiarazione del compagno Bordiga, che io conosco, e persistete a non pubblicarla. È vero che in discussioni con elementi singoli del Partito fate sapere che possedete tale dichiarazione e tentate di giustificare la sua non pubblicazione con pretesti che sanno di pettegolezzo; ma questo non modifica lo stato delle cose. Anzi le esaspera. Di fatto non pubblicate

la dichiarazione Bordiga. Posso dedurre che la stessa sorte spetterebbe ad eventuali dichiarazioni che, sullo stesso argomento, vi potessero mandare altri compagni che si trovano nella stessa posizione politica del compagno Bordiga.

Non ho ancora avuto né la lettera che avete mandato ai "firmatari e diffusori" dei documenti del disciolto Comitato d'Intesa con la quale comunicate il ricorso alla CI di Controllo ed invitate a raccogliere il materiale probatorio, e neppure la risposta alla mia richiesta di tale documento che ho conosciuto perché passatomi da altro compagno. Attribuisco questo fatto ad un semplice disguido e mi considero (come mi autorizza il citato Comunicato del 18 luglio u.s.) io pure denunciato alla CI di Controllo. Da tale veste domando che – come avete detto a tutto il Partito sulla stampa la vostra denuncia, le ragioni e i termini di cosa – sia così permesso ai denunciati che lo richiedessero, di esprimere sulla stampa il loro pensiero in merito alla vostra denuncia.

Vi dichiaro che nessun commento concernente la quistione da voi deferita alla CI di Controllo vi sarà trasmesso dal sottoscritto fin tanto che non avrete dato pubblicazione alla dichiarazione del compagno Bordiga ed a tutte quelle altre che vi fossero state trasmesse.

Saluti comunisti

M. Lanfranchi

[Il ricevente ha aggiunto a mano la seguente nota. Sulla copia da microfilm alcune parole sono illeggibili:]

Rispondere che la quistione è stata demandata alla Commissione Internazionale di Controllo perché è impossibile discutere sul giornale argomenti [litigiosi] estranei alla politica e anche riguardanti la [...] [persona] di singoli compagni e singoli organismi [...] La dichiarazione di Bordiga è stata tra-

smessa alla CIC [come un] documento dell'inchiesta. Nel comunicato del giornale si diceva chiaramente che tale sarebbe stata la procedura. Se la dichiarazione di Bordiga [vale] per i compagni, ciò significa che continua il lavoro frazionista.

60. BORDIGA CHIEDE ALLA CENTRALE DI PUBBLICARE UNA NOTA PER "FAR SAPERE ALMENO CHE NON SONO RESTATO ZITTO DINNANZI ALLE ACCUSE"

APC fascicolo 341 fogli 12-13

Napoli, 30 agosto 1925.

Cari compagni,

ho avuto la vostra del 18 corrente. Avevo subito capito che il ritardo era dovuto all'arresto di Terracini e ho pazientemente atteso. Prendo atto del vostro rifiuto a pubblicare la mia risposta a vostre ingiurie come a una nuova sopraffazione. Se è vero che scritti ingiuriosi non se ne pubblicano, dovreste voi darne l'esempio o meglio dovremmo noi aver la garanzia parallela di poter controllare il vostro materiale di contributo alla polemica. Voi invece volete essere soli a escludere quanto non vi fa comodo, perché non vi lascia sfuggite dinnanzi al vostro torto palese. Esprimo la mia convinzione che per questo e questo solo non pubblicate quanto ho scritto.

Le ingiurie di cui infiorate la vostra mi lasciano indifferente e non mi inducono ad una polemica epistolare con voi. Solo vi invito a porre ogni sorta di punti sugli i, e se anche volete dire che non alludete a me con quelle vaghe parole, vi invito a dire quanto sapete sul conto di compagni della sinistra. Se tra essi vi sono delle pecore zoppe, io sono lietissimo che siano colpite, e in ogni caso dimostrate mature a passare nel vostro recinto. Ma con certi compagni, ad esempio il Girone, avete il dovere di uscire dal comodo metodo di allusioni e insinuazioni e alternate condanne e sanatorie. Che cosa ha fatto di colpevole Girone? Ditelo chiaro, altrimenti si avrà il diritto di definire i vostri sistemi diffamatorii e ricattatorii. Così per altri cui eventualmente alludeste.

Sostengo tutte le espressioni della mia lettera e lo proverò appena avrete il coraggio di pubblicarla. Se questo non farete porterò al Congresso tutta la quistione, augurandomi che non istituirete il censore anche verbale con poteri discrezionali.

Vi dichiaro che, mentre con la mia accettavo l'invito di portare la prova delle nostre accuse alla Commissione di Controllo, dopo la vostra attitudine, che prova come quello sia un diversivo puro e semplice, e una manovra per chiudere il dibattito aperto con la vostra violenta campagna contro il Comitato d'Intesa senza nostra possibilità di respingere le accuse lanciateci durante un mese senza diritto alla replica, non manderò alla Commissione di Controllo alcun materiale e lascerò cadere senz'altro il vostro invito.

Le vostre lagnanze per quanto si dice di voi "a bocca piena" in tutto il Partito sono semplicemente sciocche. Voi siete vittime dei gas asfissianti che avete sparsi nel Partito con assiduo e paziente lavoro. I primi a sparlare di voi, in taluni casi a torto, sono i sostenitori delle vostre tesi politiche. Un gruppo dirigente che agisce come voi avete fatto e mette in circolazione tutto il veleno che voi avete saputo esprimere, può ottenere successo in qualche manovra interna, ma si liquida per sempre e si toglie ogni possibilità di dirigere seriamente il partito. Di ciò vi avevo persino avvertito in tempo e voi non siete che vittime dei vostri metodi. Io personalmente rifuggo dal metodo polemico della ritorsione e della contro accusa, ma voi non dovevate illudervi di riuscire a diffamare senza essere diffamati. Non è vero che noi formuliamo accuse più virulente di quelle che voi avete avanzato. Mentre è vero che le accuse vostre sono fabbricate in serie dal nulla, le nostre non sono che parte di una dolorosa verità.

Alle vostre obiezioni al mio testo, ripeto, risponderò se lo pubblicherete oppure innanzi al Congresso.

Saluti comunisti.

Amadeo Bordiga

PS Chiedo dinnanzi al vostro rifiuto che per lo meno pubblichiate la brevissima letterina che unisco per *L'Unità* sicuro che riconoscerete il mio diritto almeno a far sapere che non sono restato zitto dinnanzi alle accuse, avvalorandole col silenzio.

Napoli, 30 agosto 1925

Cara *Unità*,

nel pubblicare, nel numero del 19 luglio, la dichiarazione di scioglimento del Comitato d'Intesa, la Centrale in un lungo commento, mentre invitava i membri del disciolto Comitato a presentare alla Commissione di Controllo della IC le prove delle loro accuse, ripeteva a mio riguardo personale e con forma oltremodo aspra l'accusa di aver mancato ai miei doveri di comunista "per ragioni di famiglia".

Indirizzai subito alla Centrale una mia dichiarazione, destinata ad essere pubblicata, in cui, mentre accettavo di sottoporre tutto il materiale delle nostre accuse alla Commissione di Controllo, respingevo con energia le accuse a me mosse esponendo ai compagni le mie ragioni e i veri termini di quella abusata questione.

La Centrale ha ritenuto impubblicabile quella mia lettera perché ingiuriosa. Non posso discutere innanzi ai compagni che ignorano il documento un tale giudizio, e non mi resta che subire. Chiedo però soltanto che i compagni possano sapere che io non ho taciuto dinnanzi all'accusa, e che per decisione della Centrale non si rende nota la mia risposta, e chiedo di dichiarare che, stando in questi termini la quistione del rinvio alla Commissione di Controllo, per mio conto declino l'invito

ritenendolo un diversivo alla completa e aperta discussione, ripromettendomi ed impegnandomi di portare tutto il materiale del dibattito, anche per la parte che si è voluta sottrarre alla pubblica discussione innanzi al Congresso del Partito.

Con saluti comunisti.

Amadeo Bordiga

61. LETTERA DI UN COMPAGNO DELLA SINISTRA SULLA MANCATA PUBBLICAZIONE DI UN ARTICOLO

Da APC, 341/52

Copia

Redazione *Avanguardia* Milano

Messina, 8 settembre 1925

Cari compagni,

a mezzo Eulero Rauchino vi ho trasmesso da molto tempo un mio articolo – riguardante la discussione iniziatasi in seno alla nostra Federazione – dal titolo *La cellula, negazione del PC*; ancora non vedo nulla comparire sul giornale.

Perché?

Sono sicuro che il vostro settarismo arriva a tal punto – cioè di soffocare ogni serena e sincera critica alla vostra concezione di centro.

Non l'avete ricevuto? Questo non lo metto in dubbio:

Si arriverà a sostenere anche più di questo.

I nuovi sistemi importati nel nostro organismo sono ormai noti e fanno schifo; schifo nel vero senso della parola.

Ciò addolora tutti quanti sono legati al nostro movimento da vincoli di sincera fede e coscienza. Intanto desidererei una vostra risposta anche a mezzo della posta del giornale. Avete sì o no ricevuto il mio articolo? Ciò per io rassegnarmi a rifarlo giacché a voi vi sono state trasmesse le bozze essendomi stato

l'articolo corretto e messo in bello, sequestrato in una perquisizione dalla questura di Messina.

Attendo.

Saluti rossi

v. Di Lena Ignazio

62. LA REDAZIONE DE "L'AVANGUARDIA" INVIA UN CORPO DEL REATO PER L'INCHIESTA INTERNA

Da APC, 341/52 (vedere documento 61)

17 novembre 1925

Cari compagni,

vi mandiamo l'originale e una copia della lettera famosa del compagno Di Lena di Messina, affinché voi provvediate, se lo credete del caso, ad inoltrarla alla Commissione di Controllo del Comintern, la quale deve giudicare sulle incresciose questioni sollevate dall'atteggiamento dei compagni dell'estrema sinistra.

Saluti cordiali.

Va notato che l'articolo ci giunse soltanto una decina di giorni prima della lettera, e che esso attese come tutti gli altri il suo turno per essere pubblicato (dato il poco spazio a nostra disposizione in seguito alla sospensione dell'*Avanguardia*); come lo fu infatti integralmente sull'*Unità* dell'11 ottobre, malgrado gli epiteti di "mistificatori", "falsificatori coscienti" e simili rivolti ai compagni del CC e della FG.

63. TOGLIATTI A NOME DEL CE RIFIUTA A BORDIGA LA PUBBLICAZIONE DELLA SUA LETTERA DEL 30/8

DA APC, 341/28

[22] settembre 1925

Al compagno Bordiga

Caro compagno,

in possesso della tua lettera a noi del 30 agosto e della lettera unita ad essa di cui chiedi la pubblicazione sulla *Unità*, riteniamo inutile continuare nello scambio di lettere allo scopo di discutere con te di queste cose. Ti comunichiamo che il Comitato Esecutivo del Partito ha deciso di non fare pubblicità alla lettera in questione.

Verrà invece pubblicata sulla *Unità* la dichiarazione del Comitato Esecutivo di cui ti inviamo copia. In relazione al contenuto di questa dichiarazione sei invitato a fornirci la documentazione delle accuse contenute nella tua dichiarazione del 19 luglio, documentazione che verrà da noi inviata alla Commissione di controllo internazionale competente a giudicare.

Saluti comunisti.

Ercoli

64. IL PRESIDIUM DELL'INTERNAZIONALE INVITA IL CC A PASSARE DALLA DIFENSIVA ALL'OFFENSIVA NEI CONFRONTI DELLA SINISTRA

APC, 314/20-23

Mosca, 20 agosto 1925

Al Comitato Centrale del PCI

Cari compagni,

vi invieremo tramite il prossimo corriere una lettera dell'Esecutivo del Partito per la preparazione politica del Congresso. Essa arriverà senza dubbio prima che siano stati riuniti i vostri congressi federali. Vi preghiamo di pubblicarla senza ritardo su *L'Unità*.

La Commissione Italiana che ha elaborato la lettera al Partito ha deciso di dare alcune direttive al CC del Partito riguardanti la preparazione del Congresso e la campagna ideologica da condurre nel Partito a questo proposito.

1) La discussione impegnata nella stampa del Partito ci sembra caotica e concernente solo qualche problema. Il Comitato Centrale deve dirigere maggiormente la discussione, prendere l'iniziativa di porre le questioni e di chiarirle esso stesso, di ordinare il dibattito e non contentarsi di rispondere alle iniziative prese da Bordiga. Il Partito non deve avere l'impressione che il CC sia sulla difensiva. Il CC deve al contrario condurre una rigorosa offensiva contro tutta la politica di Bordiga.

2) Sono comparsi degli articoli troppo lunghi per essere letti e compresi dalla massa del partito. Per alleggerire la di-

scussione e renderla più viva, occorre pubblicare i lunghi articoli in un opuscolo di discussione e soprattutto pretendere che i compagni scrivano in modo breve. Valgono di più 5 o 6 articoli brevi e vivaci su soggetti diversi che compaiono separatamente piuttosto di un lungo articolo di due pagine che tocca tutti i problemi.

3) La discussione deve rimanere nel concreto e utilizzare in continuazione l'esperienza stessa del Partito e dei lavoratori italiani. Occorre lasciare a Bordiga le astrazioni incomprensibili per la massa dei compagni. Negli opuscoli di discussione specificamente destinati ai militanti del Partito, i problemi potranno essere affrontati in modo più astratto e teorico, ma ne *L'Unità* la discussione dev'essere alla portata di tutti i lavoratori che leggono il nostro giornale. A questa unica condizione la discussione nel partito sarà seguita dalla massa con interesse.

4) La discussione deve penetrare fin nelle cellule e nelle organizzazioni di base del Partito e non deve rimanere confinata nell'ambito delle sfere dirigenti del Partito e delle Federazioni.

5) Non bisogna fissare la data del Congresso prima che la preparazione politica e la discussione alla base abbiano avuto largamente luogo. È da molto tempo che il partito nel suo insieme non discute. Esso deve farlo ampiamente per il Congresso e la Centrale deve sforzarsi di ordinare e dirigere la discussione, elevare il livello politico del Partito. La data non può quindi essere troppo vicina e la discussione non potrà concludersi finché non si avrà un'assoluta garanzia che la stragrande maggioranza del Partito è con il CC contro Bordiga.

6) Abbiamo appreso che per ragioni tecniche avevate l'intenzione di convocare il Congresso verso la metà di settembre. Questa data ci sembra troppo vicina, visto lo stato attuale della discussione e della preparazione ideologica. La preparazione tecnica dev'essere subordinata alla preparazione politica.

7) In vista di una buona preparazione ideologica, sarà utile tenere in ogni regione una conferenza dei segretari federali e dei principali funzionari del Partito, con la partecipazione di un rappresentante dell'Esecutivo per orientare la discussione e rendersi conto dello stato d'animo dei funzionari in ogni federazione. Queste conferenze avranno un carattere puramente informativo e consultivo, ma permetteranno alla Centrale di rendersi esattamente conto dello stato d'animo del Partito.

8) Il CC deve inviare un rappresentante in tutte le Federazioni che esitano o che sono in opposizione con il CC, per lavorare nei confronti delle cellule e delle organizzazioni di base del Partito affinché i dirigenti di queste federazioni non possano preparare a modo loro e senza controlli da parte del CC il congresso del Partito. In questi casi occorrerà conquistare la massa del Partito contro i capi della Federazione attraverso un lavoro alla base.

9) Organizzare i Congressi federali in modo tale che le grandi Federazioni che sono con il CC e dove Bordiga ha meno influenza si presentino per prime. Pubblicare anche e utilizzare prima dei Congressi federali i voti delle cellule delle grandi fabbriche dove abbiamo una maggioranza schiacciante.

10) Infine occorre stare attenti affinché la discussione non intralci il lavoro generale di Partito. Occorre legare il lavoro politico e sindacale quotidiano alla discussione e far comprendere ai compagni che la discussione non sospende il lavoro ordinario del Partito. Attualmente si correrebbe un grande pericolo se il Partito fosse assorbito dalla discussione abbandonando i suoi compiti di conquista delle masse. La discussione, invece di dargli una nuova forza, l'isolerebbe dalle masse che si orientano verso di esso. Solo legando la discussione al lavoro quotidiano la preparazione del Congresso sarà utile a sua volta alla bolscevizzazione del Partito e all'educazione politica delle masse che lo seguono.

La situazione, come la vediamo di qui, parrebbe molto favorevole alla vittoria della politica del CC e dell'Internazionale Comunista. Questa vittoria dev'essere completa e schiacciante

per l'estremo sinistrismo. Solo a questa condizione l'estrema sinistra smetterà il suo lavoro di disgregazione del partito.

Ricevete, cari compagni, i nostri cordiali saluti

Il Presidium dell'IC

65. OTTORINO PERRONE CHIEDE ALLA CENTRALE L'AUTORIZZAZIONE PER UN INCONTRO CON I COMPAGNI DELLA SINISTRA

Da APC, 306/4-5

Milano, 18 settembre 1925

Al CE del Partito

Cari compagni,

Vi comunico che, in previsione del prossimo Congresso del Partito, per la compilazione delle tesi che verranno presentate a nome della sinistra, io avrei intenzione di convocare una riunione qui dei seguenti compagni: Ferragni, Bordiga, Damen, Repossi, Fortichiari, Venegoni, Natangelo, Mangano, Lanfranchi, Proserpio, Cinti, Perrone.

A tale riunione che sarebbe opportuno tenere entro la prima decade di ottobre dovrebbe partecipare un vostro rappresentante.

Nel darvi comunicazione della riunione devo chiedervi se le spese che incontreranno due dei compagni summenzionati (Bordiga e Mangano) saranno sostenute dal partito, oppure se i compagni che condividono le tesi di sinistra dovranno provvedervi direttamente.

Nella certezza di non commettere un reato di... tentato frazionismo, ed in attesa di vostra risposta fraternamente vi saluto.

Ottorino Perrone

PS. Per i due compagni risiedenti fuori di Milano sono sicuro che provvederete voi stessi per l'avviso di convocazione.

Milano, 19 settembre 1925

Cari compagni dell'Esecutivo, a seguito della mia di ieri.

Nel comunicarvi l'elenco dei compagni di sinistra che io avrei l'intenzione di convocare per la discussione delle tesi, ho omesso il nome del compagno Girone. Su tale omissione potrebbe essere ricamata qualche opinione che non risponde affatto al mio pensiero. È perciò che vi prego di rettificare tenendo conto, per il compagno Girone, di quanto vi dissi a proposito degli altri due compagni non residenti a Milano.

Saluti comunisti

Ottorino Perrone

66. IL CE VIETA A OTTORINO PERRONE DI CONVOCARE L'INCONTRO CON I COMPAGNI DELLA SINISTRA

Da APC, fascicolo 306, fogli 6-8

27 settembre 1925

Al compagno Ottorino Perrone

Caro compagno,

Ti comunichiamo che il CE ha rifiutato la tua proposta circa la riunione della sinistra. Le ragioni sono così evidenti che se tu le avessi tenute presenti non avresti scritto la lettera inviataci, la quale, se accettata, costituirebbe una aperta violazione delle norme più elementari di vita di un Partito Comunista. Perciò riteniamo utile dirti le ragioni essenziali del nostro rifiuto:

1) La nostra autorizzazione e partecipazione ad una riunione come quella che tu proponi significa sostanzialmente riconoscimento del regime dei gruppi e delle frazioni nel Partito: il che non è ammissibile.

2) La tua proposta non è un attentato frazionista; essa invece presume una situazione frazionista ed è essa stessa una manifestazione di frazionismo in atto: perciò non può essere accettata.

3) Ammesso che in via eccezionale, in considerazione della situazione eccezionale, ecc. ecc. si autorizzasse tale riunione, noi avremmo stabilito un precedente dannoso e pericolosissimo alla vita del Partito; a chiunque facesse analoga domanda, non potremmo opporre un rifiuto. Ed in avvenire vi

saranno sempre delle *condizioni eccezionali* alle quali appellarsi per richiamarsi a questo precedente.

Te lo immagini che i terzini per conto loro, la destra idem (è vero che per voi, noi oggi esprimiamo in forma concentrata tutto ciò che vi era di condannabile in queste tendenze) si svegliassero come tendenze a sé e ci scrivessero una letterina come quella che tu ci mandi? E chi potrebbe negare domani il diritto a qualsiasi compagno di fare una convocazione particolare di compagni in vista del Congresso? Te lo immagini il CE affaccendato a convocare riunioni delle diverse frazioni, provvedere alle loro spese, ecc.? Il CE si ridurrebbe ad un organo di collegamento fra le varie tendenze.

Questa non è della fantasia, perché nelle condizioni attuali del Partito episodi di questo genere sono ancora possibili, anche se destinati a priori al più clamoroso fallimento. Se si vedesse il CE allentare i freni ed autorizzare riunioni del genere, se ne vedrebbero delle belle.

La partecipazione alla preparazione del Congresso si compie nelle sedi naturali: gli organi responsabili del Partito, le riunioni di Partito, e basta. Noi non possiamo riconoscerne altre. Diversamente noi ci renderemmo responsabili di aver inoculato nell'organismo del Partito il germe di una infezione frazionistica che se risponde ai vostri piani ed alle vostre prospettive contrasta però in pieno con gli interessi del Partito e dell'Internazionale.

4) L'accettazione della tua proposta significherebbe rinnegare la linea politica apertamente e nettamente antifrazionistica da noi seguita prima e dopo il V Congresso, ed ammettere e riconoscere la direttiva da voi opposta e seguita, alla quale pare non intendiate rinunciare. Ciò è inammissibile e contrario agli interessi del Partito.

Dall'atteggiamento da voi seguito in quel Congresso, la situazione poteva evolversi per due vie opposte: o l'avvicinamento progressivo attraverso la collaborazione e la comune attività nel lavoro di Partito, o la lotta di frazioni. Noi facemmo di tutto per avviare la soluzione verso la prima via;

perciò denunciammo a tempo di fronte al Partito il contenuto sostanzialmente frazionista del vostro rifiuto a partecipare alla Centrale. Voi avete invece seguito la via del tutto opposta. Alla nostra richiesta di entrare a far parte della Centrale voi insorgeste, elevaste le vostre proteste contro le nostre pretese speculazioni polemiche, rifiutaste di accedere ad un tale criterio. La conseguenza logica di questo atteggiamento doveva essere il Comitato d'Intesa prima, la tua proposta oggi.

Poiché se l'estrema sinistra fosse presente nella Centrale, parteciperebbe alle Commissioni da questa nominate per la redazione delle tesi; in esse presenterebbe i suoi emendamenti e le sue controtesi. Queste sarebbero portate al Congresso in nome della maggioranza o della minoranza del C.C. e non di un *gruppo* estraneo agli organi responsabili del Partito, il che non è ammissibile in un Partito Comunista. Ed anche questa non è la normalità in un Partito Comunista il quale non può avere tendenze di destra, di estrema sinistra, ecc. Una tale situazione sarebbe consentita solo in via provvisoria come mezzo di superamento delle divergenze.

Certamente chiunque nel Partito può presentare delle tesi proprie ma non in nome di *gruppi* o frazioni, come avviene nel caso vostro. E chi decide in prima istanza sulla loro sorte è la Centrale. (È sintomatico il fatto che, prima ancora della pubblicazione delle tesi della Centrale, voi vi accingiate a preparare le tesi di opposizione).

La collaborazione del Partito nella redazione delle tesi avviene nelle commissioni nominate al Congresso, nelle quali, sulla base dei progetti presentati, si formula il testo definitivo. Chiunque abbia opinioni proprie da far presente, pur non essendo membro della Centrale in queste Commissioni ha tutte le possibilità che desidera.

Ma voi invece vi mettete di vostra volontà al di fuori degli organi naturali del Partito, vi proponete di svolgere una attività a parte di preparazione congressuale, ecc. La proposta che tu fai è la continuazione logica del rifiuto ad entrare nella Centrale prima, del tentativo del Comitato d'Intesa poi. Essa è un altro

punto di sviluppo della stessa linea. La sua ammissione trae seco inevitabilmente altre conseguenze che può darsi tu non pensi nemmeno, ma alle quali domani non ti sarebbe possibile sfuggire. Essa significherebbe riconoscere ed autorizzare la linea da voi seguita, il che è assurdo: l'abbiamo combattuta fino ad oggi e continueremo a combatterla in avvenire con non minore decisione.

Si può muovere un'obbiezione: comunque sia, la situazione oggi è quella che è, e bisogna ben uscirne. Per noi la direttiva da seguire è quella per cui i contrasti interni debbano essere superati al di fuori di una lotta di frazione; non è necessario spiegare cosa significhi ciò ideologicamente e politicamente. Credere possibile il contrario è grave errore che porterebbe inevitabilmente a conclusioni facilmente prevedibili.

Volendo avviare la soluzione della crisi interna del Partito verso altra via, è naturale che non possiamo autorizzare e riconoscere riunioni che assumono il carattere di frazioni costituite e che in ogni caso divengono il presupposto di atti successivi di preciso carattere frazionistico. Voi dovete presentare le vostre tesi: dato il carattere dei nostri dissensi e le condizioni speciali in cui si trova il partito, è naturale e necessario che ciò avvenga. Ma se si vuole contenere più che è possibile il pericolo secessionista, insito nella presentazione di tesi opposte sulle questioni essenziali e di principio (fatto straordinario in un Partito Comunista, e che non potrebbe ripetersi) bisogna escludere anche solo dal punto di vista formale ogni apparenza frazionistica. Ciò sarebbe impossibile se la tua proposta venisse da noi accettata. Bisogna che tali tesi vengano presentate come proposte sulle quali, una volta rifiutate, (nell'Internazionale lo sono già, nel nostro Partito questo deve ancora avvenire) non si ritorna più e non come l'espressione di un raggruppamento di elementi del Partito che a priori si proponga di persistere anche dopo il Congresso, su quella posizione e di continuare in quella lotta. In tal caso la rottura sul terreno organizzativo diviene inevitabile. Questa è la sola conseguenza di una impostazione frazionistica del vostro atteggiamento, ciò che

noi cerchiamo di evitare. Per questo si impone il rifiuto della tua proposta.

Evidentemente per l'opera di redazione voi potete incontrarvi fra di voi, rimanere in corrispondenza, ecc. Questo è quanto può essere consentito in via straordinaria, data la situazione straordinaria del Partito.

Ma dagli stessi nomi dei compagni che tu comunichi appare chiaro che tale riunione assume un carattere che va al di là di semplici intese di compagni incaricati della redazione delle tesi. Ciò è evidente.

Abbiamo voluto essere espliciti affinché non siano possibili equivoci od interpretazioni.

Saluti comunisti

PS – Per corrispondere con altri compagni per il lavoro delle tesi potete servirvi dell'organizzazione del Partito, dell'*Unità* e degli altri mezzi a disposizione della nostra organizzazione.

67. OTTORINO PERRONE REPLICA AL CE

APC, fascicolo 306, fogli 9-10

Milano, 7 ottobre 1925

Cari compagni dell'Esecutivo,

Ho ricevuto la vostra con cui negate la riunione che io avevo indetto per la compilazione delle tesi che verranno presentate al prossimo Congresso del partito a nome della sinistra. Le ragioni che adducete a sostegno del rifiuto partono da questo presupposto: in un partito comunista modello la preparazione dei Congressi avviene attraverso i dibattiti nelle formazioni regolari di partito ed una corrente ha possibilità di formarsi solo se spontaneamente, senza la minima preordinazione, si manifestano delle opinioni coincidenti su determinati problemi o su un insieme di problemi. Voi, con molta disinvoltura, applicate queste regole alla situazione attuale del nostro partito.

Questa seducente teoria consistente nel ricavare dalla situazione di arrivo le regole e i sistemi da impiegare nella situazione attuale, può passare per marxista oggi che basta accettare la lotta contro la sinistra per acquistare una sicura patente di marxismo. In realtà questa teoria che il partito comunista ha sempre combattuto quando se ne facevano esponenti – sebbene in altri campi – i partiti socialdemocratici, si traduce in realtà in un diversivo per impedire che i compagni affrontino i problemi che sono all'ordine del giorno e le conseguenze delle vostre direttive politiche. E difatti per combattere la sinistra a Napoli, dopo esservi invano rivolti ad elementi terzini, assistete allo sfacelo del movimento, ed a Milano, dopo aver affidato la direzione ad elementi terzini, convalidate il contegno passivo tenuto in occasione dell'ultimo sciopero metallurgico. Tale contegno si chiamava una volta, in gergo massimalista,

"non rischiare il tutto per il tutto" "non gettarsi a capofitto", si chiama oggi in gergo da voi definito bolscevico, *"adattare la tattica alle situazioni".*

E così si spiega anche l'episodio rivelato dal compagno Ferragni. Il fatto che sia scomparsa la destra, che i terzini siano completamente fusi, si spiega con la vostra disinvolta e rapida conversione dalle iniziali posizioni (oh quanto mai lontane!) delle tesi di Roma alle posizioni che furono della destra l'anno scorso alla Conferenza del maggio. Rifiutate la riunione che io avevo chiesto ponendovi in grado di controllarne lo svolgimento e organizzate – come ha denunciato il compagno Ferragni – servendovi dell'apparato di partito – e cioè usando i sistemi propri delle peggiori burocrazie – delle riunioni di frazione in fervida collaborazione con destri e terzini per affannarvi a preparare la lotta contro la sinistra.

Voi scrivete: "Dall'atteggiamento da voi assunto al V Congresso la situazione poteva evolversi per due vie opposte: o l'avvicinamento progressivo attraverso la collaborazione e la comune attività nel lavoro di partito, o la lotta di frazioni". Io posso serenamente rispondervi: dal V Congresso in poi la vostra conversione si è talmente radicalizzata, tanto da poter collocare alla vostra... sinistra gli articoli e le tesi che il compagno Tasca presentò l'anno scorso; ciò malgrado gli elementi di sinistra abbandonarono il lavoro solo quando voi – per proseguire meglio nei vostri piani – li avete allontanati. La soluzione della crisi attuale del partito dipenderà dalla possibilità di ripercussioni che su scala nazionale ed internazionale avranno le esperienze del proletariato rivoluzionario. Noi possiamo sicuramente affermare "che la immensa maggioranza dei comunisti italiani si leverà come un solo uomo quando la minaccia ed il pericolo dell'opportunismo si facesse incombente realtà, spazzando il misero gioco degli arzigogoli e dei diversivi, non per dividere il partito, ma per condurlo intatto e compatto sulla via che gli è segnata".

Prendo atto che quanto è consentito a noi per l'opera di redazione delle tesi è di poterci incontrare e di rimanere in corrispondenza. Vi prego di pubblicare sull'Unità la mia lettera di

richiesta della riunione, la vostra risposta e la presente. Mi auguro di non dover segnalare un altro caso in cui, per la difesa dei vostri particolari punti di vista, impediate ai compagni di conoscere dei documenti per il Congresso come avete fatto per la *Dichiarazione* del compagno Bordiga, che non avete pubblicato perché conteneva una frase che poi avete avuto l'inabilità di incastrare nel vostro comunicato.

Saluti comunisti

Ottorino Perrone

68. PROPOSTA DI BORDIGA PER RIORGANIZZARE LA DISCIOLTA SEZIONE DI NAPOLI

Da APC, 341/58

Napoli, 11 novembre 1925

Cari compagni,

la recente pubblicazione sulla *Unità* del comunicato annunziante lo scioglimento della sezione di Napoli mi spinge a comunicarvi alcune mie opinioni, condivise da varii altri compagni con cui ho avuto occasione di parlare, e mi sento autorizzato a farlo in quanto prima di decidere il da farsi nella incresciosa situazione di partito a Napoli, la Centrale ha creduto di far consultare me ed altri compagni vecchi del movimento locale.

Il comunicato anzidetto è intestato alla federazione di Napoli e annunzia il provvedimento di scioglimento della sola sezione, come proposto dal comitato federale, il quale deve quindi ritenersi rimanga in carica: tanto più che i suoi componenti entrano a far parte della commissione di accettazione delle domande.

Tale cosa urta con ragioni di organizzazione e di sostanza, di tale gravità da farmi ritenere che il metodo adottato per riorganizzare la sezione non darà risultati soddisfacenti e non eliminerà i gravi inconvenienti a cui si vuole ovviare.

Il comitato federale è composto di compagni iscritti alla sezione di Napoli, disciolta – rammento che io non ero per un provvedimento così estremo per motivi che qui non ripeto – ed è strano che mentre per tutti i compagni senza eccezione è messa in forse la loro qualità di soci del partito, alcuni di essi perché membri del CF restino invece nella qualità di aventi una

carica che gerarchicamente li pone al disopra della commissione di accettazione delle domande. Questo per la procedura: nel merito poi, è, se non notorio e pacifico, per lo meno da presumersi che la disorganizzazione della sezione e gli altri più gravi inconvenienti su cui non è ora possibile dire l'ultima parola, sono in prima linea dipesi dai compagni che coprivano le cariche locali, o quanto meno da alcuni tra essi. Come affidare agli stessi elementi, come addetti del CF ancora funzionante (e già identificantesi col comitato della sezione) il lavoro di ricostituzione?

Io invece proporrei, e prego che la mia proposta sia fatta giungere alla Centrale del partito, le misure seguenti:

la commissione provvisoria (ciò nel senso che al momento opportuno dovrà cedere il luogo ai normali organi direttivi di partito secondo gli statuti) ha le funzioni di comitato federale e sezionale, per tutto il tempo che durerà il lavoro di esame delle domande e di formazione, assolutamente ex novo, dei quadri organizzativi. Tutti i compagni che avevano cariche nel comitato sezionale federale al momento dello scioglimento, cessano da esse e non possono essere membri della Commissione né essere da questa adoperati nel suo lavoro se non per fornire elementi della passata gestione, e inoltre non possono essere nominati membri della Commissione, la quale sarà composta dalla Centrale tra compagni provati, indiscutibili, e di sufficiente anzianità nel movimento (non intendendo con ciò di esigere continuità di iscrizione al PCI, ma includendovi gli ex terzini). Tale misura di esclusione dei membri dei vecchi comitati non pregiudica il pronunziato della Commissione sul loro operato e non significa condanna di ciascuno di essi, ma solo logica misura precauzionale, meno grave sempre dello scioglimento che ha colpito compagni irreprensibili sospendendoli persino da soci del partito, e perciò pienamente giustificata.

Sottopongo poi un'altra idea: che la composizione della Commissione sia resa nota ai compagni e in genere ai presentatori delle domande, solo affidamento per la solidità e serietà

delle basi da gettare al nuovo lavoro. Il segreto agli effetti della polizia non si serberà egualmente tenendo celati i nomi ai già compagni, anzi sarà ancora meno sicuro se si fa del mistero. Il delegato della Centrale dovrebbe essere un compagno *non di Napoli*, e per ragioni tecniche intuitive potrebbe essere un deputato. Tutti i compagni che finora hanno avuto a Napoli mansioni tecniche e politiche di collegamento con il partito, devono immediatamente cessarne, e la Centrale si collegherà in modo sicurissimo e "nuovo" solo con la Commissione.

Chiarisco che con la deposizione del Comitato Federale non intendo chiedere lo scioglimento delle sezioni di provincia. Proporrei anzi nella Commissione qualche elemento della provincia. Con saluti comunisti.

A. Bordiga

69. IL CE RISPONDE A BORDIGA A PROPOSITO DELLA RIORGANIZZAZIONE DELLA SEZIONE NAPOLETANA

Da APC, 341/57

19 novembre 1925 – Al compagno Amadeo Bordiga

Caro compagno,

abbiamo ricevuto la tua lettera alla Commissione di riorganizzazione della sezione di Napoli. Le tue proposte concordano quasi integralmente con le direttive da noi date per la riorganizzazione della sezione.

Purtroppo dopo pochi giorni dal suo ritorno a Napoli il segretario interregionale è caduto nelle mani della polizia e non ha potuto più farvi ritorno. In conseguenza di ciò il Comitato Federale ha assunto su di sé l'incarico del lavoro.

Noi però abbiamo provveduto a mandare subito un deputato perché il lavoro si facesse secondo le disposizioni da noi date e non fosse lo stesso Comitato Federale o sezionale che si trasformasse in Commissione di riorganizzazione. contrariamente alle disposizioni da noi date.

È superfluo che ti diciamo che non abbiamo nessun recondito motivo politico che ci ha spinto allo scioglimento della sezione: unico nostro scopo è quello di avere anche a Napoli una sezione comunista e non un agglomerato di elementi solo formalmente collegati al partito. Per fare ciò è assolutamente necessario, a nostro modo di vedere, portare il centro della nostra organizzazione tra la massa operaia di officina che a Napoli non manca ed instaurare un regime di estrema severità verso tutti quegli elementi di professione indistinta e verso i professionisti che costituiscono nella sezione di Napoli un elemento di conservazione di alcune delle non buone abitudini del movimento napoletano. Noi crediamo che tu sarai d'accordo con

noi che è preferibile avere a Napoli un gruppo ristretto, che magari inizialmente non possa fare null'altro che della semplice propaganda. piuttosto che una sezione di 400 inscritti sulla quale non si sa mai fino a qual punto di può fare assegnamento per un sistematico lavoro di partito. Il problema dell'organizzazione per il nostro movimento a Napoli non è nuovo: tu stesso hai avuto in passato da occupartene. Ora, noi intendiamo assolutamente spezzare parecchie delle vecchie abitudini che si sono incancrenite nell'organizzazione e impediscono a questa di svolgere quella attività che la situazione locale richiederebbe.

La riorganizzazione deve significare anche revisione degli inscritti e noi pensiamo che non sarebbe un male che la sezione venisse anche dimezzata come numero di inscritti. Per la esperienza che abbiamo già fatto altrove facciamo molto affidamento nella riorganizzazione della sezione sulla sua trasformazione per cellule, specialmente se questo lavoro viene accentuato nelle officine. Siamo sicuri che questa sarà una delle vie attraverso le quali [alcune parole illeggibili] il problema della nostra azione organizzata.

Saluti comunisti.

70. MOZIONE DI BORDIGA SUI METODI FORMALISTICI E BUROCRATICI DELLA CENTRALE, SUL SUO VIOLENTO SETTARISMO INTERNO E SUL PERICOLO OPPORTUNISTA NEL PARTITO

DA L'Unità del 28 dicembre 1925

MOZIONE SULL'OPERATO DEL CC DEL PARTITO

Ricordato che il Partito non ha modo di pronunziarsi sull'indirizzo e l'attività dei suoi organi dirigenti dal II Congresso Nazionale (Roma, marzo 1922) e che la Centrale attuale non è stata mai eletta né giudicata da un pronunziato del Partito essendo stata sostituita nel giugno 1923 a quella eletta dal Congresso di Roma e quindi rimaneggiata molte volte per deliberazione dell'Internazionale (come da indiscutibile diritto di questa);

ricordato altresì in via di fatto che i mutamenti e rimaneggiamenti della Centrale sono stati spesso e per notevoli periodi di tempo ignorati dalla massa del Partito; e che l'unica consultazione avutasi, ossia la Conferenza nazionale del maggio 1924 si pronunziò a schiacciante maggioranza contro la politica della nuova Centrale, e per le direttive del Congresso di Roma;

il Congresso esprime il giudizio che l'opera politica dell'attuale Centrale sia stata ben lontana dal corrispondere alle esigenze della lotta rivoluzionaria del proletariato italiano e dall'utilizzare in senso rivoluzionario e comunista le possibilità delle successive situazioni, sia per la preparazione e consolidazione delle forze del nostro movimento che per la lotta e la resistenza contro le forze avversarie, per modo che lo svolgimento, attraverso l'esperienza della lotta di classe in Italia, delle energie inquadrantesi in modo sempre più efficace in una

matura e potente organizzazione politica di classe, tradizionalmente portata innanzi fino alla destituzione della vecchia Centrale, risulta indiscutibilmente interrotta e compromessa – nel periodo che oggi il Congresso è chiamato a giudicare – dal modo col quale il Partito è stato condotto e guidato dai nuovi dirigenti;

ritenendo poi ancora che nell'opera della Centrale abbiano fatto sistematicamente difetto l'omogeneità, la coerenza, la decisione; che il lavoro pratico e organizzativo siano stati in generale disordinati e caotici con la preminenza dei metodi funzionaristici e burocratici da una parte, e dall'altro del più violento settarismo interno contro una parte notevole del Partito, settarismo che ne ha avvelenato la convivenza, non esitando dinnanzi ad alcun mezzo anche pernicioso alla compagine del Partito e contrastante con ogni residuo di serietà in quelle garanzie statutarie che una Centrale è invece chiamata a tutelare;

ritenendo pure che il perseverare nelle direttive seguite dalla Centrale attuale significherebbe inoltrarsi sulla via che conduce in maniera più o meno diretta al ripresentarsi del pericolo della ricaduta nell'opportunismo, negli errori teorici e nelle degenerazioni tattiche proprie della socialdemocrazia e disastrosi per le sorti della lotta proletaria;

il Congresso passa ad affrontare la più dettagliata valutazione delle esperienze del passato e la risoluzione delle questioni di principio e di metodo dalla quale deve emergere l'indirizzo per l'azione avvenire del Partito e il contributo della Sezione italiana alla risoluzione degli analoghi problemi nel campo internazionale.

71. COMMENTO DELLA CENTRALE ALLA MOZIONE

Da L'Unità del 28 dicembre 1925

SULL'OPERATO DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO

Anzitutto vi è da esaminare, a proposito del contenuto di questa mozione, una questione che chiameremo "pregiudiziale" solo perché Bordiga stesso la presenta come tale: gli organi supremi della Internazionale comunista hanno o non hanno, secondo Bordiga, il diritto di intervenire per determinare la composizione degli organi dirigenti le singole sezioni, nonché per guidare la politica di esse? Cioè, la Internazionale comunista è o non è un partito mondiale, una organizzazione "centralizzata", diretta da un centro unico, secondo una unica direttiva che i Congressi mondiali stabiliscono e confermano? Il compagno Bordiga parla di un "indiscutibile diritto", cioè si mette al sicuro, con un inciso racchiuso tra due parentesi, da una discussione di principio su questo punto. Ma tanto il primo quanto il secondo accapo della sua mozione sono invece formulati precisamente per mettere in dubbio il principio che con l'inciso egli vuole salvare. Se si accetta il principio della centralizzazione, quale *deve* valere in un Partito mondiale, non ha nessun valore l'affermazione che la Centrale attuale non è stata eletta in un Congresso di partito, ma designata dai Congressi mondiali. La Centrale attuale ha un potere altrettanto legittimo quanto la centrale che era stata "eletta" a Roma o a Livorno. Anzi, fu la Centrale eletta a Roma che infirmò la propria autorità e distrusse il proprio potere il giorno in cui volle servirsi di questa autorità e di questo potere per portare il Partito fuori delle direttive della Internazionale, per spezzare la disciplina dell'Internazionale, per svolgere in seno all'Interna-

zionale una lotta di frazione a cui il Partito non l'aveva autorizzata mai. Il compagno Bordiga, in questi due primi punti della sua mozione, non abbandonò quindi l'atteggiamento da lui preso, nella discussione, a proposito di alcuni tra i più importanti problemi relativi alle direttive della Internazionale. La sua posizione relativamente alla "centralizzazione" della Internazionale è identica a quella che egli ha preso per quanto riguarda la "degenerazione opportunista" della Internazionale stessa. In linea di principio egli non dice che la Internazionale sia opportunista, ma, col suo contegno, autorizza i compagni a pensare che egli sia convinto che essa lo sia, perché si comporta come se lo fosse. Soltanto in una organizzazione internazionale che non sia più "Partito comunista mondiale", ma sia degenerata nella socialdemocrazia, sarebbe giustificabile una lotta di frazione quale Bordiga vuole condurre in seno alla III Internazionale. Analogamente, nella mozione che stiamo esaminando, con due paroline tra parentesi sono "messi in salvo" i principii della centralizzazione mentre, di fatto, lo spirito della mozione li rinnega completamente.

Abbiamo esaminato questa prima questione da un punto di vista pregiudiziale, unicamente perché in questo modo essa viene presentata da Bordiga. Ma è ingenuo credere che si tratti di una "pregiudiziale". Si tratta di sostanza. Il dilemma è chiaro: o il Partito è sulle direttive della Internazionale e allora l'intervento del Centro internazionale nella sua direzione assume il carattere normale di una collaborazione e non assume mai il carattere eccezionale di una "pressione" sul Partito per modificarne l'indirizzo e la sua dirigenza, oppure il Partito si vuole porre sopra una direttiva diversa da quella che i Congressi mondiali hanno stabilito, e allora gli interventi di natura "eccezionale", – contro cui Bordiga protesta – diventano una necessità continua e una norma. Insomma, Bordiga, il quale si lamenta perché il Partito italiano dopo il II Congresso non ha più "eletta" la sua centrale, compie tutti gli sforzi perché il Partito italiano non possa mai più "eleggere" la sua Centrale, ma debba sempre essere diretto da una Centrale "mutata e

rimaneggiata" dall'alto. È comprensibile, anche solo per questo fatto, che la grande maggioranza dei compagni lo abbandoni. Non è infatti ammissibile che una grande organizzazione politica, quale è il nostro Partito, possa rimanere a lungo nell'equivoco in cui Bordiga vorrebbe tenerla: in una Internazionale che è "Partito mondiale" senza accettare le direttive politiche e i principii di organizzazione che di essa sono propri, in una Internazionale "comunista", col segreto pensiero che essa non è comunista, ma è solo un'edizione riveduta delle Internazionali socialdemocratiche.

Ma veniamo alla parte centrale della mozione e, poiché Bordiga non ha ancora trovato il modo di dare una documentazione delle sue asserzioni, contrapponiamo, alle sue, le affermazioni e le convinzioni nostre precise:

1) la linea politica adottata dalla Centrale e seguita dal V Congresso in poi e stata pienamente adeguata alla situazione politica italiana, ha consentito al nostro Partito di sviluppare le sue forze, e lo ha portato ad avere un grado di influenza politica reale quale esso *mai* aveva posseduto. Essa ha fatto compiere al Partito passi considerevoli sulla via della conquista della maggioranza della classe operaia, il che vuol dire sulla via di una preparazione rivoluzionaria effettiva. Noi siamo oggi collegati politicamente con la classe operaia in modo di gran lunga superiore a quanto mai non siamo stati durante tutta la vita del nostro Partito. Noi abbiamo inoltre, favoriti dalla situazione oggettiva, risolutamente impostato e avviato a una soluzione il problema del collegamento politico con la classe dei contadini, in modo come prima non si era riusciti a fare. Affermiamo che la linea seguita dal Partito durante il primo periodo della sua esistenza e soprattutto quando si resero acuti i dissensi con l'Internazionale, non avrebbe mai potuto portarci al punto in cui ora ci troviamo. Se il partito avesse adottato la tattica che Bordiga propugna, esso non avrebbe in nessun modo potuto trarre profitto della sua situazione determinatasi dopo il delitto Matteotti, non sarebbe affatto riuscito a esercitare in ogni momento della sua azione una influenza sopra vasti strati di massa, sarebbe venuto meno al compito di

strappare le masse lavoratrici alla influenza dei Partiti intermedi controrivoluzionari, e di estendere quindi gradualmente la sua influenza fino al grado attuale. Affermiamo che soltanto la tattica che la Centrale ha seguito, in conformità con i deliberati dei Congressi mondiali, negli ultimi due anni, ha consentito di porre nei suoi termini reali il problema di creare in Italia il *Partito della classe operaia* come partito di massa e non come setta completamente staccata dalle masse e fossilizzata nella ripetizione di una vuota fraseologia rivoluzionaria. Affermiamo inoltre che un ritorno alla tattica "bordighiana" ci farebbe perdere rapidamente tutto ciò che abbiamo acquistato, e avrebbe quindi le più gravi conseguenze non solo per il Partito, ma per la classe operaia. Posta tra la organizzazione settaria "bordighiana" e le formazioni politiche controrivoluzionarie in sfacelo (massimalisti, unitari, Aventino e simili) la classe operaia ricadrebbe nella passività, nella inerzia, nella disgregazione, dalle quali invece noi la stiamo strappando;

2) per quanto riguarda la politica del Partito nel periodo tra il IV e il V Congresso mondiale, se è vero che in quel periodo vi furono, per quanto riguarda le stesse direttive generali, delle incertezze e delle oscillazioni, è altrettanto vero che la responsabilità di questo fatto risale direttamente a chi, per condurre una lotta contro la Internazionale, non aveva esitato ad aprire nel Partito una gravissima crisi, soprattutto favorendo la formazione di una "destra" che non trovava una ragione d'essere altro che nella sua pretesa "fedeltà" alla direttive della Internazionale contro le quali il Partito veniva schierato. Seguire Bordiga, oggi, vorrebbe dire riprodurre una situazione eguale a quella di allora. Ma, per fortuna, non vi è nessun segno che il Partito voglia seguirlo;

3) per quanto riguarda la organizzazione noi non esitiamo ad affermare che una organizzazione qual ebbe il nostro Partito nel primo periodo della sua esistenza, se rappresentò un progresso enorme in confronto della consuetudine socialdemocratica e massimalista e se era adeguata alla situazione di allora, non sarebbe in nessun modo adeguata a risolvere i problemi

che oggi al Partito si sono posti, in prima linea il problema di mantenere in qualsiasi condizione i contatti con i più vasti strati della classe operaia, e il problema di funzionare come *una parte* della classe operaia stessa. Il problema di organizzare il Partito comunista come *parte* della classe operaia e come *Partito di massa* fu posto solo dalla attuale Centrale. La Centrale che fu guidata da Bordiga non vide questo problema, in conseguenza del suo stesso indirizzo politico generale. Che oggi esso sia risolto, noi non lo diciamo, certo esso è impostato bene e si sono fatti enormi progressi verso la sua risoluzione;

4) quanto al lavoro *pratico* di organizzazione, noi non crediamo che tutto dalla attuale Centrale sia stato fatto bene. Crediamo che difetti e manchevolezze ve ne furono e ve ne sono tuttora. Se [però noi teniamo conto delle condizioni in cui il lavoro del Partito si è svolto dopo il IV Congresso mondiale non possiamo fare a meno di dire che questi difetti] scompaiono di fronte alla enorme opera riorganizzativa compiuta per giungere alla situazione odierna partendo da una situazione in cui tutta la vecchia impalcatura era crollata e dovette essere costruita con nuovi criteri e impiegando "materiale" nuovo. Il compagno Bordiga queste cose le sa; così come egli sa che, tenendo conto delle diverse condizioni oggettive, (oggi, per far arrivare una lettera dal centro alla periferia occorre un "lavoro" dieci volte più grande di quanto non ne occorresse ai tempi di Bordiga), l'apparato attuale del Partito è più piccolo di quello di una volta, il che vuol dire che è minore, relativamente, il numero dei funzionari. Ma anche se essi fossero di più, noi affermiamo che essi sono scelti in base al più rigoroso criterio, e che in base ai più rigorosi criteri il loro lavoro viene controllato. Noi siamo certi che i tanto deprezzati "funzionari" del Partito sono oggi un gruppo disciplinato e cosciente di "rivoluzionari professionali" che alla causa del Partito e della classe operaia non verranno mai meno;

5) rimane a vedere se sia vero che la Centrale ha "avvelenato la convivenza" nel Partito col suo settarismo. Orbene, se Bordiga si riferisce, come non v'è dubbio, alla energica impla-

cabile azione della Centrale, per stroncare il tentativo frazionista che prese nome dal "Comitato d'Intesa", noi non dobbiamo dirgli altro se non che siamo pronti, oggi, domani e sempre, quando un altro tentativo di quel genere fosse compiuto un'altra volta, a stroncarlo con la stessa implacabile energia. Non solo, ma siamo convinti che, quando a tutti i compagni sarà noto il punto a cui l'azione disgregatrice del Comitato d'Intesa stava per arrivare, essi troveranno che forse si doveva essere anche più aspri nello stigmatizzarne l'azione. Chi nel Partito Comunista vuole lavorare disciplinato, sulle direttive che l'Internazionale ha tracciato e collaborando per l'applicazione di esse, non troverà mai che la convivenza nelle sue file è "avvelenata". Ma per chi volesse ripetere l'insano tentativo di spezzare la unità del Partito, di porlo contro la Internazionale, di disgregarne la compagine, per questi, non vi è dubbio, l'aria del nostro Partito, dopo il III Congresso, sarà poco respirabile.

72. RESOLUTION DU GROUPE COMMUNISTE DES EMIGRES ITALIENS DE MOSCOU

Da "Annali Feltrinelli" 1977: "Lettres et documents d'Ersilio Ambrogi 1922-1936" pagg. 249-50

Moscou, deuxieme moité de 1925

Il gruppo comunista degli emigrati italiani a Mosca,

pur riconoscendo normalmente la inammissibilità della costituzione di frazioni in seno ai partiti comunisti realmente bolscevizzati, trova nondimeno che per le condizioni specialissime nelle quali il PCI si presenta al Congresso nazionale e per gli stessi precedenti di squisito sapore frazionistico che hanno contribuito a creare queste condizioni, la eventuale costituzione di una frazione per la preparazione al congresso è pienamente giustificata e tale comunque almeno da attenuare grandemente la responsabilità dei suoi iniziatori; e nel caso concreto deplora che gli organi centrali del partito svolgano la loro campagna contro il Comitato d'Intesa, da essi considerato come frazione, con sistemi indegni di larvate insinuazioni che impediscono ogni serenità di giudizio alle masse del partito lasciando intravedere dubbi, possibilità, sospetti della natura più ignominiosa nei confronti di membri del partito che senza alcun dubbio al di sopra di tutte le divergenze non ebbero altra mira nella costituzione di detto Comitato che quella del rafforzamento delle capacità rivoluzionarie del partito e dell'Internazionale.

73. LETTERA DEI COMPAGNI DELLA SEZIONE COMUNISTA DI TROYES IN FRANCIA

Da APC, 306/52-53

[Senza data]

All'*Unità* con preghiera di pubblicazione.

FRAZIONISMO E LENINISMO

(Ai compagni del Comitato d'Intesa)

I compagni di Troyes (Francia) che seguono attentamente e con viva passione le discussioni pre-congressuali come pure tutte le attestazioni votate attraverso ordini del giorno delle diverse sezioni comuniste d'Italia, ti chiedono, cara *Unità*, un po' di spazio per esprimere anch'essi il loro pensiero in merito.

Premesso che è con vero dolore che assistiamo a questo dibattito fra compagni, mentre tutto all'intorno il nemico unito più che mai ride e colpisce inesorabilmente tutti i giorni bravi compagni per la nostra fede, per il nostro lavoro di propaganda rivolto alla realizzazione dell'unità, del fronte unico, solo mezzo per poter vincere una volta per sempre la reazione che da anni addolora e immiserisce le masse italiane e per la realizzazione del governo operaio e contadino, non possiamo comprendere (e sono ormai molti e molti emigrati in Francia che ce ne chiedono spiegazione poiché il nostro giornale *La Riscossa*, con ragione à ben altro da fare e la nostra *Unità* disgraziatamente non arriva à tutto e per tutti) come mai e perché dei carissimi compagni come Bordiga, Repossi, Fortichiari, Da-

men, Azzali e altri che furono i primi, i pionieri del nostro partito in Italia, abbiano creduto necessario costituire un Comitato d'Intesa in opposizione all'attuale direzione del Partito che a più volte li combatte, dimostrandoli alle masse che troppo bene li conoscono come dei guasta mestieri. Il dibattito ideologico, letterario che da qualche settimana si è aperto sull'*Unità* sebbene intento a spiegare il concetto dei compagni dirigenti la III Internazionale Comunista, difensori accaniti della teoria leninista, che disapprova e condanna come dannosa la concezione della sinistra bordighiana, non potrà mai anche per una quantità di fatti avvenuti dopo la formazione del Partito Comunista in Italia, diminuire il prestigio che i compagni della sinistra bordighiana si sono acquistato attraverso dure lotte e grandi sacrifici. Perciò specialmente per la grande massa di compagni emigrati più che mai allarmati da questo dibattito letterario a non tutti accessibile, che ricorda loro i dibattiti rovinosi e laceranti che straziavano e nausearono i buoni compagni nel vecchio partitone socialista, e più ancora dopo gli ordini del giorno votati dai compagni di Foggia e di Cremona crediamo più che necessario sottoporvi diverse domande e di già che è in corso il processo ai compagni del Comitato d'Intesa, chiediamo a questi compagni di rispondere e perciò vi preghiamo voler loro concedere lo spazio necessario perché tutti i compagni operai emigrati sappiano:

1) quale fu la ragione che il compagno Bordiga credette necessario formare un Comitato d'Intesa in seno al partito pur conoscendo che gli operai aderivano al Partito Comunista perché formato di una sola grande idea marxista e perciò un blocco solo di volontà e di forze rivolte alla realizzazione di un unico programma.

2) Quale differenza di concezione teorica e tattica di fronte alla dottrina marxista e leninista esiste fra i compagni operai di Cremona e Foggia che approvano il Comitato d'Intesa e i compagni operai delle altre sezioni che erano sinora contrari.

3) Perché mentre necessita la cooperazione di tutti i compagni e più che mai l'accordo per arrivare a fare un vero partito

di massa e mentre tutti i giorni nostri compagni lottano e si sacrificano per dare al Partito Comunista un'attrezzatura sempre più forte questi compagni restano in disparte e non credono nemmeno utile far conoscere a tutti quei compagni che li amano il perché del loro atteggiamento?

Convinti perciò che i compagni del Comitato d'Intesa non sono dei scissionisti ma che una forte ragione li ha indotti all'attuale loro atteggiamento; convinti ancora più ch'essi amano il nostro partito come noi e forse più di noi; chiediamo a questi compagni e specie al compagno Bordiga di voler come sempre esaudire il desiderio dei compagni operai di Troyes (Francia).

74. LETTERA CONTRO IL COMITATO D'INTESA

Da APC, 306/43-45

Firenze, 21 luglio 1925

Cara *Unità*

vorrai permettere a un umile bracciante dire due parole sulla crisi che attraversa il nostro partito riguardo ai compagni che avevano costituito il così detto Comitato d'Intesa.

Mi meraviglio che la nostra Centrale se ne sia accorta proprio ora della funzione che il predetto Comitato aveva da qualche anno facendo opera disgregatrice in mezzo alle nostre file.

Noi di Firenze ne avevamo abbastanza delle prove che esisteva un'altra centrale che impartiva degli ordini differenti da quelli che dalla vostra centrale venivano dati, e mi spiego: rivolgendomi al compagno di fuori che si trovava nella nostra città e che subì una vera e propria aggressione da un intellettuale bordighiano e col pericolo di compromettere il nostro movimento fiorentino, la Centrale doveva dare subito un giudizio di espulsione del suddetto individuo, non so ancora quali provvedimenti in proposito abbia preso l'esecutivo centrale. Io sono per una disciplina di ferro del nostro partito ma per tutti, non solamente per gl'umili operai che non si possono difendere come fanno i grandi uomini che componevano il Comitato d'Intesa.

Approvo i provvedimenti presi dalla Centrale ma non approvo gli ultimi dove la Centrale dice di reintegrare nei loro diritti del partito i così detti membri del Comitato d'Intesa.

Solo con disciplina può reggersi un partito rivoluzionario, così diceva il nostro Lenin.

W il Partito Comunista d'Italia – W III Internazionale

Tessera n. 17275 [Toni o Tom.]

75. LETTERA DI UNA "VECCHIA COMPAGNA" AL CE DEL PARTITO

Da APC, 7306/40-42

Lettera aperta ai compagni dell'Esecutivo della sezione italiana del Partito Comunista

Luglio 1925

Cara *Unità*,

permettimi rivolgere dalle tue colonne una franca parola ai compagni dell'Esecutivo.

Addolorata dalla prigionia del mio compagno, che dura da sei mesi, sofferente, assorbita da altri lavori, mi ero imposta il massimo riserbo nei riguardi della polemica dell'Esecutivo contro i compagni della sinistra.

Il partito ha potuto avere troppo poca conoscenza del dibattito, e pur esso presentato con sì poca serenità ed imparzialità, che io stessa non potrei dare un giudizio esatto sull'atteggiamento dei compagni della sinistra e dirigenti del vecchio Esecutivo, ma parecchie constatazioni di fatto risaltano chiare agli occhi di tutti i compagni non abituati a prendere l'imbeccata prima di formarsi un'opinione.

Il vecchio Esecutivo ha avuto il grande merito di fondare e cementare il partito comunista; esso era diretto da un compagno dal polso fermo, di un'attività fenomenale, di una fede assoluta, priva di pericolose impazienze, nel trionfo dell'idea; d'un intuito eccezionale nel prevedere le condizioni dei tempi e le mosse degli avversari; d'una capacità mentale, d'una cultura marxista, d'un interesse più unico che raro; e di un fascino suggestivo sulla massa del partito (che sarebbe stata pronta a tutto nell'assoluta fiducia di essere ben diretta – e anche di questo bisogna tener conto) veramente degni di un "capo".

Gli si rimproverano, però, due qualità negative: la caparbietà e una strana debolezza di fronte agli affetti familiari. Qualità, che in altri possono essere anche un pregio, ma in un "capo" rappresenterebbero un forte passivo.

Egli fu sempre degnamente coadiuvato da compagni davvero superiori nella loro modestia e nella loro instancabile e febbrile attività, come il Fortichiari e il Repossi.

Il partito allora era uno, inscindibile, compatto, audace, eroico; non aveva pesi morti nelle sue fila: l'entusiasmo animava tutti, moltiplicava le energie, colmava i vuoti, faceva stringere i denti e procedere sempre innanzi, nonostante tutto.

E il partito allora era poverissimo e non poteva fare opera di soccorso ai caduti.

Ebbene, compagni dell'Esecutivo: oggi, per forza di cose e di tempi e anche indiscutibilmente per vostro merito il partito conta un numero molto maggiore di aderenti; ma non forse, proporzionalmente, di militanti attivi, ardenti, e soprattutto capaci di lavorare con alto senso di responsabilità.

C'è molta sfiducia nelle fila e sono molte le critiche che si fanno, sia fra i gregari, che fra gli esponenti più rappresentativi, alla Centrale del partito, la cui opera è sembrata troppo slegata, contraddittoria, incerta, il che non avveniva prima, quando si sentiva di essere diretti con maggiore vigoría di fronte agli avversari, e meno settarismo di frazione nelle riunioni provinciali e nel giornale del partito da parte dell'Esecutivo.

Con ciò, noi non vogliamo certo diminuire le terribili difficoltà di lavoro del momento attuale e la forza di resistenza dei nostri valorosi compagni centristi, la cui opera, specie nei riguardi del soccorso rosso, è stata veramente encomiabile.

Ma ci addolora vivamente l'ostruzionismo fatto contro i compagni fedeli alle direttive del vecchio Esecutivo, benché la grande maggioranza del partito fosse con loro, come lo aveva provato il convegno nazionale a Milano.

Non ci parve allora dignitoso il contegno dei centristi, che rimasero all'Esecutivo, pure sapendosi minoranza, e tanto meno il loro lavorìo partigiano nelle riunioni federali, nei resoconti al giornale, nei commenti soprattutto e nei cappelli, usati tutte le volte che si trattava mettere in cattiva e *falsa luce* quei compagni che non si lasciavano influenzare da quest'opera settaria e ingiusta verso i nostri migliori, né da qualsiasi interesse personale; e specialmente il Bordiga, che rinunciò sempre a qualsiasi vantaggio morale e materiale, e rifiutò anche la vicepresidenza dell'Internazionale, di fronte all'imperativo della propria coscienza e della propria convinzione.

Di tali compagni non ce ne sono mai troppi, anche nelle nostre fila, specialmente ora, e non si dovrebbe cercare di esasperarli e spingerli alla ribellione e all'indisciplina.

Perciò, lasciando impregiudicata la questione di merito, io vorrei pregare i compagni dell'Esecutivo di non presentare come "degenerazioni politiche", "miserie morali", "documenti indegni", ecc. ecc., le dichiarazioni dei compagni della sinistra, che meritano il rispetto di tutto il partito se chiedono soltanto (loro che erano i naturali dirigenti della maggioranza del partito) di discutere ad armi pari, di fronte ai centristi, le loro tesi sulla tattica più efficace, sia della sezione italiana oggi, sia dell'Internazionale domani, al VI Congresso.

Noi sappiamo che mai il Bordiga si prestò ad un'opera secessionista, mai intese di formare frazioni, ma solo di affiatarsi a scopo congressuale, assicurarsi libertà di discussione e di critica; cosa che, se avesse accettato la transazione di far parte della Centrale, fingendo di rinnegare sé stesso, avrebbe potuto facilmente conquistarsi.

Dato che a Bordiga si sono sempre prestate concezioni che non sono assolutamente le sue (quelle di Terracini al III Congresso, quelle di Mangano al IV o ad altro convegno internazionale, ed altre ancora, poiché, per un eccesso di generosità, egli accetta anche la paternità degli altrui errori, deviazioni e accentuazioni delle sue tesi) nella Centrale egli avrebbe potuto fors'anche trascinare gli altri con la forza delle sue argomentazioni e con la sua ben nota bontà che rifugge da ogni piccineria.

E questo, nonostante le condizioni di inferiorità in cui sarebbe stato messo di fronte ai terzini e loro patroni, dopo l'acerba lotta della vigilia (proprio per difendere il punto di vista di Zinoviev contro Serrati e compagni); assurde condizioni di inferiorità e di sproporzionata minoranza nella Centrale, che si dovevano pur tenere in considerazione da tutto il partito, nel giudicare il suo atteggiamento di ripulsa.

Discutere dunque ad armi pari, compagni dell'Esecutivo, senza i vostri cappelli e i vostri commenti. I commenti, lasciateli alla massa dei compagni, che è stata abbastanza provata per saper giudicare, se il dibattito fosse stato (come doveva essere) aperto e sereno, il che non è avvenuto, proprio per colpa vostra, e di chi vi aveva assegnato sì ingrato compito.

Non è il caso di contare sul consenso di... alcuni dirigenti, molto avariati, di certe federazioni, bollati un tempo dal vecchio Esecutivo, e che oggi, senza neppur conoscere la materia del dibattito, sentenziano per prendersi una grossolana rivincita: o [tristi] unanimità assai improbabili, ottenute con [insensate promesse] e forti pressioni morali.

La lettera serena del compagno Droz ha dato al partito "la garanzia di una completa libertà di discussione e, ai compagni del Comitato d'Intesa e ai loro amici, completa libertà di espressione negli organi del partito e nelle assemblee", ma questa garanzia è già compromessa dal modo stesso col quale voi presentate, nello stesso numero del giornale, la risposta della sinistra.

Ricordate di essere anche voi dei gregari, e che anzi a voi, come dirigenti, incombe un maggior senso di rispetto e di riserbo nei riguardi delle varie tesi in discussione, fra compagni dello stesso partito.

Questa serenità, questo senso di superiorità morale non è mai mancato al vecchio Esecutivo, e perciò sentivamo che il partito comunista non seguiva i metodi ostruzionistici dell'ultimo periodo "vella-serratiano" del vecchio glorioso partito.

Non bisogna volere avere ragione per forza, tanto meno se si ha ragione: tutte le tesi devono avere dal giornale del partito, che è di tutti, lo stesso trattamento.

Nella discussione ognuno è membro del partito, senza privilegi di dirigenza, e imposizione alla massa di un dato punto di vista, condito da aspri commenti verso chi dissente.

Si capisce che l'ingiustizia provoca l'indisciplina.

Con ciò, cari compagni, sono io la prima a dirvi che trovo discutibilissime certe tesi dei sinistri; che ritengo giustissima l'organizzazione delle cellule d'officina, unitamente a quelle di rione e di strada (ma a dir la verità, sembra che funzionino davvero solo in pochissimi grandi centri), che deploro quanto voi che "ragioni di famiglia" possano impedire ad un compagno della mentalità e della forza di Bordiga, di assumere il suo posto di combattimento, quando superiori ragioni di partito lo impongano.

E ora vogliate perdonare ad una vecchia compagna la sua franchezza.

Rita Majerotti

76. LETTERA ALL'*UNITA'* SULLE FAMIGERATE "RAGIONI DI FAMIGLIA"

DA APC, 306/49-51

Castel San Giorgio, lì 22 luglio 1925

[...] Giornale *Unità*, Milano

Premesso che la persona e la parola del compagno Bordiga sono una garanzia superiore a qualunque prova testimoniale, pur tuttavia tengo a dichiarare quanto segue:

all'epoca in cui si doveva riunire l'Esecutivo Allargato lo scrivente si trovava a Napoli... per ragioni di famiglia. Dal compagno Grandi fui informato che il compagno Bordiga doveva recarsi a Mosca.

In quella occasione accompagnai il compagno Bordiga più volte dall'abitazione sua al Vomero dove lavorava, notai che eravamo seguiti dalla polizia a non oltre un paio di metri di distanza incessantemente: a piedi, in tram e perfino sul lavoro.

Commentammo questo fatto che metteva il compagno Bordiga nell'impossibilità materiale di sottrarsi a questo pedinamento, e ricordo che feci notare al compagno Bordiga (riferendomi all'articolo del compagno Zinoviev del n. 20 dell'*Unità* di quest'anno): se non esistessero le spie, ci vogliono gli annunciatori "ufficiali" e gli mostrai l'articolo che incominciava testualmente così: "L'Esecutivo dell'Internazionale Comunista si riunirà prossimamente in sessione allargata".

Più tardi mi vidi col compagno Grandi il quale mi domandò del compagno Bordiga per certe... ragioni di famiglia, ed occasionalmente parlammo della sorveglianza sul compagno Bordiga. Egli, Grandi, mi diede l'impressione di esserne già a conoscenza e manifestò un senso di sconforto forse pensando (come era opinione di tutti quelli che erano al corrente... degli

affari di famiglia del compagno Bordiga): questa volta non ce la facciamo, intendendo alla polizia.

Ciò per la verità di come stanno le cose per la mancata presenza del compagno Bordiga all'Esecutivo Allargato. L'Esecutivo del nostro partito sta speculando sulle abitudini anti-esibizionistiche del compagno Bordiga il quale giustificava la sua assenza dal lavoro dell'EA adducendo delle ragioni di famiglia, riferendosi senza dubbio alla impossibilità materiale di muoversi illegalmente da Napoli.

Colgo l'occasione per protestare contro tutte le menzogne che avete stampate sul conto dei migliori uomini della causa rivoluzionaria comunista e per fede e per ingegno, con un arrivederci al congresso che malgrado tutto saprà scegliere la via giusta e che, senza compromessi e senza tergiversazioni, condurrà il proletariato vittorioso attraverso la sua dittatura.

Carmine de Caro

Visto il corrispondente Federale Antonio Ferrara

77. LETTERA DEL FIDUCIARIO DI PAVIA AL GIORNALE CONTRO LE DISCUSSIONI DISGREGATRICI

Da APC, 306/46-48

24 luglio 1925

Contro ogni disgregazione.

Non mi sono mai permesso di occuparti nemmeno una riga essendo state le tue colonne così preziosissime e così scarse per fare quella propaganda che è stata, e che sarebbe sì tanto necessaria alla massa che guarda con sì tanta simpatia per la lotta che si conduce contro ogni nemico di ogni veste.

Ma poiché vedo che giornalmente dal 7 giugno ad oggi è occupata una pagina sulla disgregazione del partito che a dire la verità mi urta molto da vicino in modo tale che sono costretto intervenire con queste semplici e convinte parole ma scritte proprio con quella mentalità che una [persona] compie proprio quando ora è estremamente colpito nella parte più interessante.

Dico parte interessante perché l'attività che ho dato al partito mi ha indotto spesse volte a trascurare il lavoro che giornalmente devo compiere per vivere da onesto lavoratore.

Mentre invece mi vedo dall'alto minare le fondamenta che si è costruito con sì tanta fatica sotto la più bieca reazione. Io in questo caso voglio essere un ingenuo e voglio domandare se realmente questo Comitato d'Intesa esisteva come frazione che internamente lavorava per scopi suoi finali; oppure se è una tendenza di sinistra che fino alla pubblicazione del prossimo congresso è stata disciplinata al partito e che ha lavorato per la ricostruzione del partito stesso, e che oggi alla vigilia del con-

gresso intende di avvalorare le sue linee – che a me specialmente non mi sono note – che ha sacrificate per l'omogeneità del partito.

Se nel primo caso, da osservatore fedele della causa comunista condanno apertamente [due parole illeggibili] di organizzazione. Se invece si tratta del secondo caso, non era il caso di fare sì tanta campagna per mezzo del giornale, campagna che non servì altro che portare la disgregazione nelle file del partito, e in più ha demoralizzato quella massa di simpatizzanti che era ansiosa di vedere in noi la sua redenzione; perché solo in noi vede la possibilità di schiantare in un momento o nell'altro quelle formidabili catene che ci mantiene al giogo.

E ditemi un po': che cosa dobbiamo dire noi a questa massa che ci vede sì tanto in disgregazione? che forse questa è una purificazione? che forse questa ridarà al partito l'omogeneità? Ma questo non lo potremo mai: perché la massa non è inesperta e tanto meno noi gregari; anzi io sono dell'avviso di spiegarmi in questo senso: che se alla notificazione di questo Comitato d'Intesa lo si è giudicato frazionista non era più il caso di fare questa campagna per mezzo dell'*Unità* essendo stati essi esonerati da ogni incarico di partito, perciò ritengo la Centrale del partito responsabile al pari del Comitato d'Intesa di questa disgregazione portata tra il partito e la massa che ci segue.

E vorrei dire, che se la Centrale del partito fosse nelle mani di operai e contadini invece di professori che non sanno fare altro che della demagoga filosofia, noi forse avremmo un partito che marcerebbe su una rettilinea senza incontrare molte difficoltà, e non avremmo a verificare di quelle polemiche che a me mi sembra proprio di assistere ad una accademia di tal genere.

Ma se sapessero quali difficoltà troviamo noi organizzatori di campagna che dopo il quotidiano lavoro montiamo su di una bicicletta percorrendo vari Km. per trovare elementi isparsi, e tante volte trovare l'avversario in manganello; non vi verrebbe

la volontà di fare del partito una accademia di polemiche, ma sareste contro ogni disgregazione.

Mi firmo

Fiduciario della 1a zona di Pavia

Organizzatore Oltre Po.

Grazie della pubblicazione

78. CIRCOLARE DI SCOCCIMARRO SUL RITARDO NELLA SPEDIZIONE DELLE TESI DELLA SINISTRA

Da APC, 303/123

3 dicembre 1925

Cari 1, 2, 3, 3bis, 4, 5, 6, 7, 8.

ci risulta che alle riunioni di preparazione ai congressi vi sono dei compagni i quali esprimono il dubbio che la Centrale non abbia lasciato ai compagni della "sinistra" quella libertà di circolazione e di espressione che era necessaria per lo sviluppo della discussione pre-congressuale; e vi sono altri compagni che chiedono per quale ragione la Centrale non provvede a far pervenire insieme con le proprie tesi, le tesi della "sinistra".

A questi compagni voi dovete dire:

I) che la Centrale non ha mai limitato per nessun esponente di nessuna corrente la libertà di discussione e di manifestazione. Tutti gli articoli della "sinistra" sono stati pubblicati, fatta eccezione per un articolo del compagno Girone, non pubblicabile per il suo contenuto controrivoluzionario;

II) la Centrale avrebbe provveduto a stampare e a distribuire, con le proprie, le tesi della "sinistra", se queste le fossero pervenute in tempo utile. Il compagno Bordiga si era impegnato ad inviare le sue tesi per la fine di novembre, se ciò fosse avvenuto esse sarebbero già in corso di pubblicazione e di distribuzione; ma a tutt'oggi la Centrale non ha avuto né le tesi promesse, né alcuna comunicazione in merito.

La spedizione delle tesi della Centrale è avvenuta con sollecitudine minore di quella che la Centrale si era proposta, per effetto delle difficoltà che l'attuale situazione di [alcune parole

illeggibili nell'originale] al nostro lavoro. Voi dovete cercare di riparare per quanto vi è possibile, al ritardo che avete riscontrato, facendo circolare le copie di tesi che sono in vostro possesso, e provvedendo a che tali copie giungano almeno, al più presto, se non personalmente ad ogni compagno, a ciascuna delle formazioni di partito in cui la discussione della base ha luogo.

Per conto nostro ci sforziamo di affrettare la distribuzione con tutti i mezzi.

Saluti fraterni.

Morelli

79. BIGLIETTO DI ACCOMPAGNAMENTO DELLA PRIMA PARTE DELLE TESI DELLA SINISTRA PER IL III CONGRESSO

Da APC, 340/1

Napoli 2 gennaio 1925 [ma evidentemente 1926]

Cari compagni della Centrale,

unisco la prima parte delle tesi che ho preparato di accordo col gruppo di compagni a voi ben noto. Le nostre tesi formano un tutto unico e non seguono la ripartizione delle vostre, pur considerando in complesso gli stessi argomenti. La parte attuale può però apparire pubblicamente come un tutto a sé sotto il titolo che vi è premesso "I – Quistioni generali".

Sapendo che il ritardo è stata colpa mia, vi prego tuttavia di pubblicare quanto mando appena possibile.

Saluti cordiali

A. Bordiga

[N.d.r.: la prima parte cui il biglietto si riferisce sarà pubblicata da *L'Unità* a puntate dal 12 al 26 gennaio 1926. Il III Congresso si svolgerà a Lione dal 21 al 26 gennaio.]

80. CIRCOLARE DEL CC PER I RAPPRESENTANTI DEI VOTI CONGRESSUALI DELLA CENTRALE

Da ACS PS 1926, busta 119 fascicolo Firenze. Estratto

[...] Bolscevizzazione del Partito

I caratteri essenziali di un partito bolscevico sono: unità ed omogeneità ideologica assoluta che fa del partito un blocco di acciaio; solidità organizzativa e sua capacità di restare a contatto con le più vaste masse in qualsiasi situazione e di mantenere con esse dei legami profondi e tenaci; grande capacità di agitazione delle masse in qualsiasi situazione e loro direzione in ogni momento ed in tutte le lotte; capacità strategica e tattica per saper ben guidare la classe operaia nella lotta politica rivoluzionaria; rigida disciplina nelle sue file, ecc.

Basta prendere il primo elemento (unità ideologica) per comprendere il compito più immediato che si pone al nostro partito sul terreno della bolscevizzazione. Nel nostro partito manca un'unità ideologica: alla corrente leninista rappresentata dalla Centrale e dall'Internazionale si oppone la tendenza estremista che fa capo a Bordiga.

La permanenza di tale dissenso rende impossibile la bolscevizzazione del partito ed il suo sviluppo in relazione al processo di bolscevizzazione che si svolge in tutta l'Internazionale. Il contrasto deve perciò essere definitivamente superato e risolto unificando ideologicamente il partito intorno alla dottrina fondamentale dell'IC: *il leninismo*.

Gli errori estremisti debbono essere combattuti ed eliminati dall'ideologia del partito. Anche debbono essere severamente colpite tutte le manifestazioni che indicassero tendenze di destra, che seppur non esistono come corrente di opinione nella

massa dei compagni, possono ancora sopravvivere nel pensiero di singoli compagni.

La tendenza di estrema sinistra per un complesso di ragioni ha avuto, ed ha in misura molto ridotta ancora un po' oggi, delle adesioni nel partito: perciò essa si pone in prima linea come l'ostacolo più immediato da superare.

Punti di dissenso ed errori dell'estrema sinistra (Ricordare i Punti della sinistra)

1. Concezione del Partito

Il dissenso su tale punto si è manifestato concretamente nel contrasto sulla questione dell'organizzazione del partito per cellule, cioè sulla forma organizzativa del partito.

Ogni problema di organizzazione è anche un problema politico perciò è strettamente collegato con l'ideologia del partito.

Il carattere dell'ideologia leninista è quello di considerare tutti i problemi di partito in relazione sempre con le masse ed ai problemi reali del movimento della classe operaia. Così si concepisce il partito come parte integrante della classe operaia, la sua avanguardia, la sua forza direttiva costante e continua, in ogni momento ed in ogni situazione. È chiara anche la funzione del partito che guida non soltanto la classe operaia ma anche le altre classi anticapitalistiche che si mobilitano intorno al proletariato per la lotta contro la borghesia capitalistica.

Il problema organizzativo del partito è in sostanza il problema dei rapporti del partito con le masse. Esso comprende tre elementi: 1) organizzazione dell'avanguardia della classe; 2) organizzazione della classe e rapporti fra il partito e classe operaia; 3) organizzazione di tutte le forze anticapitalistiche intorno al proletariato, e quindi rapporti organizzativi fra la classe operaia ed il suo partito e queste categorie non proletarie ma alleate del proletariato nella lotta rivoluzionaria (contadini). La forma di organizzazione che meglio risponde alle esigenze poste da questi problemi è quella preferibile.

Non v'è dubbio che questa è l'organizzazione per cellule (spiegare praticamente questi concetti con esempi della vita pratica del partito: cellule di officina e suoi rapporti con le Commissioni Interne; organismi di massa e Comitati di Agitazione; le cellule di villaggio fra le imprese agricole e fra i contadini, ecc.). È chiaro che l'organizzazione per cellule è in relazione a tutta l'ideologia leninista.

La caratteristica dell'ideologia dell'estrema sinistra è quella di considerare tutti i problemi del partito indipendentemente dalle masse, dai rapporti con esse e dal compito della direzione delle loro lotte quotidiane in tutti i periodi di sviluppo del movimento.

Così si sviluppa una concezione del partito che si avvicina più a quella di una associazione di propaganda che a quella leninista di avanguardia del proletariato, di parte integrante di esso. Nei periodi di transizione compito del partito non è quello di dirigere le masse in tutte le loro lotte quotidiane, ma prevalentemente quello della propaganda in attesa che le masse vengano al partito. La vita del partito è resa quasi indipendente dalle correnti ed influenze che si sviluppano in seno alla classe operaia (valutazione delle correnti di sinistra che si formano in determinate situazioni politiche nei partiti opportunisti; opposizione alla tattica del fronte unico; ecc.). I rapporti con essa sono concepiti come rapporti di collegamento e non di contatto vivo ed organico (le cellule volute come mezzo di collegamento e non come base costitutiva del partito). Così come i rapporti fra partito e classe risentono del vizio di considerare il partito quasi come una unità a sé, i rapporti del proletariato con le altre classi non proletarie sono viziati dall'errore di considerare nel processo rivoluzionario la classe operaia in sé e non in rapporto con le altre forze non proletarie (contadini) alleate ad essa nella lotta contro il capitalismo. Mutano così gli elementi che il leninismo pone alla base del problema organizzativo. In corrispondenza alle caratteristiche dell'ideologia estremista più sopra rilevata meglio si adatta la forma organizzativa a base territoriale che è proprio quella voluta dall'estrema sinistra.

Queste sono le vere ragioni dell'opposizione estremista su tale questione. Le critiche di degenerazioni corporativiste, burocratiche e di funzionarismo, di federalismo sono insussistenti e non servono che a mascherare le ragioni reali del dissenso.

2. Funzione del Partito

Il leninismo, considerando il partito come avanguardia della classe in ogni momento della sua esistenza, afferma che esso deve guidare in ogni situazione la classe operaia, sforzandosi di non perdere il contatto con essa e cercando di conquistarne in modo permanente la direzione in tutte le lotte anche in quelle parziali e per obiettivi immediati.

L'estrema sinistra afferma invece che nei periodi di transizione la funzione del partito è quella di rimanere fedele ai principii preparando se stesso alla lotta rivoluzionaria (Punti della sinistra). Solo quando questa sarà matura e si pone il problema della lotta definitiva per la conquista del potere, le masse verranno al partito e questo si porrà alla loro testa guidandole nella lotta.

In questa concezione si rilevano i seguenti errori:
1) La conquista delle masse avviene in modo meccanico e spontaneo, mentre nella realtà essa è il prodotto di tutta l'opera quotidiana del partito a fianco delle masse, in tutti i momenti ed in tutte le loro lotte. La concezione estremista non consente di conquistare le masse, la politica leninista sì. La semplice critica esteriore e la propaganda sono insufficienti alla conquista delle masse. Ciò è confermato dall'esperienza. Esempio: la posizione della socialdemocrazia e la sua influenza sulle masse.

2) L'estrema sinistra si basa sul fatto che in momenti di crisi acuta del capitalismo la massa operaia si orienta verso il partito di classe. Si trascura così il fatto che oggi non v'è un solo partito che ha la sua base in seno alla massa operaia, ma in Italia ad esempio ve ne sono tre, e di questi uno conserva la fraseologia e le apparenze di un partito rivoluzionario agli occhi

delle masse. I legami fra questi partiti e le masse non si distruggono con la semplice critica, ma smascherandoli, ponendo in contraddizione le loro parole con i loro fatti (tattica del fronte unico). A questo si oppone la estrema sinistra perciò la sua politica è favorevole agli opportunisti (i massimalisti sostengono, per il PC, la politica di Bordiga. Atteggiamento del PSI sulla crisi interna del nostro partito).

3) Una situazione è veramente rivoluzionaria quando tutti gli elementi di essa sono maturi. Uno dei più importanti di questi elementi è che la maggioranza degli strati decisivi della classe operaia siano conquistati dal PC Se manca questo elemento, anche se le condizioni oggettive (la crisi del capitalismo) sono mature, la Rivoluzione non può vincere. Ma se il PC attende che le masse vengano ad esso spontaneamente e non si preoccupa di strapparle all'influenza degli opportunisti ancor prima che la crisi rivoluzionaria maturi, al momento opportuno la maggioranza del proletariato sarà ancora sotto l'influenza e la direzione dei partiti controrivoluzionari e mancherà così la condizione essenziale alla vittoria rivoluzionaria. Così una situazione rivoluzionaria, matura in tutti i suoi elementi, con la politica estremista non si avrà mai. Esempio storico: nel 1918 in Germania, nonostante la situazione generale fosse matura per la rivoluzione operaia, per il fatto che le forze comuniste (Gruppo Spartaco) non avevano con sé la maggioranza degli operai che era ancora influenzata dagli opportunisti, la rivoluzione fallì.

4) Una situazione rivoluzionaria non matura completamente da sé: nella sua determinazione concorre l'azione della classe operaia e quindi del suo partito. Ma se questo considera come suo compito nei periodi di transizione di restar fedele ai principii e non di mettersi alla testa delle masse in tutte le sue lotte ed in tutte le fasi di sviluppo del movimento, viene a mancare il suo contributo nella formazione della situazione rivoluzionaria e questa potrebbe anche non determinarsi con tutte le condizioni necessarie alla vittoria. Esempio: la situazione attuale in Italia. Se noi ci limitassimo alla propaganda delle nostre dottrine, delle parole d'ordine finali della nostra lotta, alla critica

esteriore degli opportunisti attendendo che la situazione rivoluzionaria maturi da sé, commetteremmo un gravissimo errore perché il formarsi di quella situazione dipenderà anche dall'azione che noi riusciremo a far compiere alla classe operaia anche con parole d'ordine limitate e parziali, non solo sul terreno economico ma anche politico. Oggi più che mai è evidente in Italia che non si può scindere la lotta di classe in lotta economica ed in lotta politica, l'una e l'altra essendo strettamente connesse. D'altra parte se nei confronti dei partiti opportunisti noi ci limitassimo alla critica esteriore come vorrebbe l'estrema sinistra e non cercassimo con un'azione concreta (tattica del fronte unico) di strappare ad essi le masse, la loro influenza rimarrebbe sempre sulla classe operaia e così noi non arriveremmo mai alla Rivoluzione.

5) È errore credere, come fa l'estrema sinistra che nei periodi di depressione non vi siano possibilità di successi politici per il partito. In qualsiasi situazione il Partito Comunista., con una giusta politica, può strappare le masse all'influenza degli opportunisti: e questo è un successo. Esempio: rafforzamento del nostro partito durante il periodo di depressione. Successo comunista nelle ultime elezioni di Berlino. Grande successo in Cecoslovacchia.

3. Tattica del Partito

Per il leninismo la tattica deve adattarsi sempre alle condizioni obbiettive in cui deve applicarsi e deve seguire lo sviluppo delle situazioni in tutti i suoi mutamenti. Perciò essa deve e può mutare di volta in volta che ciò sia necessario: deve mutare cioè le parole d'ordine del partito. Per l'estrema sinistra invece la tattica deve essere immutata ed indipendente dalle situazioni (contro il situazionismo). Bordiga dichiara apertamente di non accettare il metodo tattico di Lenin.

Bordiga accetta quelle parole d'ordine politiche che hanno valore per tutto un periodo storico o di sviluppo del movimento (Comitati operai e contadini); che hanno un valore attuale di propaganda ed acquisteranno il valore di parole d'ordine d'azione solo nella fase ultima di quel periodo. Egli rifiuta quegli

atteggiamenti tattici, quelle manovre che si riassumono in parole d'ordine politiche limitate che hanno valore d'azione immediata e limitata nel tempo (Antiparlamento). Questa è la causa della passività della sua politica.

La tattica seguita dal nostro partito nel corso della crisi Matteotti si è ispirata integralmente ai principi leninisti: ad ogni svolto della situazione ed a ogni mutamento di essa il partito ha dato la sua parola d'ordine adattando la sua tattica a quei mutamenti. Secessione parlamentare, azione e parole d'ordine del partito: sciopero generale; via il governo degli assassini; disarmo della guardia bianca; a novembre Antiparlamento; proposta alla sinistra dell'Aventino al momento della legislazione fascista; azione di fronte unico al momento del distacco dei massimalisti.

A questa politica l'estrema sinistra oppone: restare in parlamento, parola d'ordine: dittatura del proletariato fissa ed immutabile indipendentemente dai mutamenti della situazione.

Rilevare come la necessità del Governo operaio (dittatura proletaria) non sia mai stato taciuto dal partito. Ma dire soltanto che questo era insufficiente per smascherare l'Aventino e gli opportunisti.

4. Politica dell'Internazionale

Le critiche essenziali dell'estrema sinistra alla politica del Comintern possono riassumersi nelle seguenti questioni:

I) politica del partito francese nelle elezioni amministrative;

II) questione elezione Hindenburg in Germania;

III) nuova tattica;

IV) politica sindacale internazionale.

Primo punto. La critica al partito francese si riassume in questo: constatata l'impossibilità di una vittoria della lista comunista, trovandosi in lotta il Cartello delle sinistre ed il blocco reazionario di destra, il partito, non modificando in nulla il proprio atteggiamento e la propria indipendenza politica, ha seguito in alcune località una politica che favoriva la vittoria

della sinistra socialdemocratica piuttosto che la destra reazionaria.

L'estrema sinistra afferma che ciò significa scendere sul terreno dei blocchi elettorali e illudersi che i socialdemocratici daranno libertà di sviluppo alla lotta di classe. Questa critica è insussistente e nasconde ben altro errore, ma da parte degli estremisti. Innanzitutto essa non significa affatto fare il *blocco elettorale*. Poi nessuno si attende la libertà dai socialdemocratici. La ragione vera è la seguente: per lo sviluppo del processo rivoluzionario è preferibile un governo di sinistra perché così è più facile distruggere le illusioni democratiche che i socialdemocratici mantengono fra le masse.

Secondo punto. In Germania, nella lotta per il Presidente, si impegna una lotta politica fra tutte le forze del paese. Contro i monarchici ed i reazionari di destra la socialdemocrazia (i suoi capi) tendono ad allearsi alla borghesia facendo una lotta solo di parole mentre le masse sentono che il pericolo monarchico si concreta per esse nei fatti: diminuzione di salari, aumento della giornata di lavoro, restrizione della libertà, ecc. e perciò sono portate istintivamente contro ogni alleanza con le forze borghesi e per l'unità di classe. Il primo scrutinio dimostra che la socialdemocrazia ha con sé la stragrande maggioranza degli operai. Per conservare questa influenza e mascherare la loro dedizione alla borghesia sedicente repubblicana e democratica essi assumono verbalmente ed esteriormente un atteggiamento sempre più accentuato di lotta contro i monarchici. Bisogna smascherarli: in che modo? Proponendo ad essi la lotta in comune, indicando i mezzi concreti di lotta e gli scopi da raggiungere che apparentemente essi dichiarano di voler perseguire. Il loro rifiuto rivelerebbe a molti operai cosa si nasconde dietro le loro parole. L'IC invita il partito tedesco a proporre ai socialdemocratici di fare un blocco di classe per un solo candidato alla presidenza, alle seguenti condizioni: in caso di vittoria attuare i seguenti postulati: a) amnistia generale alle vittime politiche; b) otto ore di lavoro; c) licenziamento di tutti gli impiegati di Stato ed ufficiali monarchici e reazionari.

Questi punti erano fortemente sentiti dal proletariato ed in quel momento essi avevano certamente valore rivoluzionario ed era il minimum che si potesse richiedere per dimostrare di voler realmente lottare contro la reazione. Ma per le stesse ragioni era prevedibile che i capi della socialdemocrazia avrebbero rifiutato alleandosi con la borghesia. Ma ciò avrebbe certamente spinto un gran numero di operai verso il PC. Questi non seguì l'invito del Comintern e fece male: se ne accorse per la reazione che incontrò in seno alle masse dopo le elezioni. L'estrema sinistra afferma che con questa politica i comunisti avrebbero dovuto votare per il candidato borghese. Ciò è falso. Essa era una manovra che tendeva unicamente ad estendere l'influenza del Partito Comunista fra le masse influenzate dalla socialdemocrazia.

Terzo punto. Queste critiche, insieme a quelle fatte alla politica del nostro partito, vengono dall'estrema sinistra riassunte nella formula della nuova tattica del Comintern, e si cerca di far apparire come una direttiva politica che porta fino all'appoggio dei governi borghesi di sinistra ed al fronte unico coi partiti borghesi di sinistra. Ciò è falso. Il Comintern ha dato sempre una base ed un contenuto di classe alla tattica del fronte unico: nessuno ha mai sostenuto che si debba fare il fronte unico con la borghesia ed i suoi partiti. Gli estremisti portano a giustificazione delle loro asserzioni le critiche alla tattica seguita dal nostro partito e particolarmente alla nostra proposta dell'Antiparlamento. La realtà è che con questa proposta noi non facevamo nessuna proposta di fronte unico perché nell'Antiparlamento noi avremmo sostenuto il nostro programma di lotta contro il fascismo ed avremmo combattuto gli altri partiti dell'Aventino e la loro tattica che è un inganno delle masse.

Rileviamo qui alcuni importanti punti di dissenso con l'estrema sinistra:

a) L'estrema sinistra considera in modo errato i partiti opportunisti perché tiene conto di un solo elemento, cioè del fatto che essi fanno una politica controrivoluzionaria e perciò favo-

revole alla borghesia. Si dimentica il secondo aspetto che caratterizza questi partiti: il fatto che essi hanno una base operaia. Questo deve richiamare la nostra attenzione e ci impone una determinata tattica (fronte unico).

b) L'estrema sinistra valuta a zero le lotte interne della borghesia. Per essa ha lo stesso valore che al potere vi siano partiti reazionari di destra oppure i socialdemocratici, cioè partiti che esercitano una influenza sulle masse operaie. Per noi e per il leninismo, questo è invece di grande importanza per lo sviluppo del processo rivoluzionario: un governo reazionario di destra non consente di smascherare i partiti opportunisti come quando questi stessi partiti sono al potere e non all'opposizione. Esempio: sviluppo delle forze rivoluzionarie del movimento operaio inglese dopo il governo di Mac Donald.

c) L'estrema sinistra è contraria alla politica che tende a spingere i partiti opportunisti ad un'azione reale contro la reazione, per il semplice fatto che la considera illusoria. Noi affermiamo la grande utilità di questa politica perché essa dimostra praticamente gli errori, le incertezze, le debolezza di questi partiti e si finisce per svergognarli di fronte alle masse. (Tattica bolscevica: con Kerensky contro Kornilov).

5. Politica unità sindacale internazionale
(Vedere tesi situazione internazionale)

L'opposizione estremista a questa politica deriva dalle divergenze già rilevate. L'estrema sinistra dimostra così praticamente come col suo metodo tattico, immutabile ed estraneo al mutar delle situazioni si finisca spesso col fare la politica più gradita ai controrivoluzionari. Su questo problema l'atteggiamento dell'estrema sinistra corrisponde a quello della destra di Amsterdam. L'estrema sinistra afferma che questa politica segna una ritirata dell'IC. È strano che i riformisti si addolorino, combattano perché la ritirata comunista non avvenga! In realtà gli estremisti dimostrano di essere incapaci di valutare una situazione politica nei suoi elementi reali. La politica dell'unità sindacale non significa neanche cessazione della lotta contro i riformisti e perciò espressione di una tendenza di

destra. In realtà è essa stessa un mezzo più efficace di lotta contro gli opportunisti.

6. Riserve sulla questione agraria e nazionale

L'estrema sinistra afferma di accettare le tesi di Lenin e fa le sue riserve sulle loro applicazioni pratiche. La realtà è molto diversa. Non si è avuto finora nessuna precisazione di tali riserve. In realtà si tratta di riserve alle stesse tesi di Lenin: ciò appare chiaro da quanto abbiamo detto più sopra.

A cosa porta la politica estremista

Lenin poneva tre condizioni perché una situazione rivoluzionaria fosse matura: 1) crisi e lotte acute nel seno stesso della borghesia, tali che essa stessa sia incapace a superarle; 2) smascheramento completo dei partiti opportunisti e dei politicanti piccolo-borghesi; 3) unità del proletariato e sua decisa volontà alla lotta più risoluta e decisa.

Evidentemente una giusta politica del PC deve contribuire a creare almeno in parte questi elementi della situazione. Abbiamo visto che la politica estremista:

1) non dà nessun valore alle lotte interne della borghesia e di esse non tiene conto nella sua politica;

2) di fronte agli opportunisti si limita alla semplice critica, mezzo insufficiente. Si ostacola cosi l'unificazione della classe operaia;

3) non suscitando all'infuori della classe operaia tutte le forze mobilitabili contro il capitalismo esso mantiene la classe operaia quasi in una situazione di isolamento che non dà al proletariato la coscienza della sua forza e perciò quella risolutezza necessaria alla lotta rivoluzionaria.

La politica estremista è contraria agli interessi della lotta rivoluzionaria. Da quanto abbiamo qui esposto risulta chiaro che l'estrema sinistra si allontana dal Leninismo ed ha una propria ideologia che si vorrebbe sostituire al Leninismo. Esigendo che

i suoi principii siano stabiliti a base del Comintern, l'estrema sinistra tenta in realtà di fare una revisione del leninismo. A questo si deve opporre la bolscevizzazione sulla base del leninismo. Bolscevizzazione significa lotta contro la destra e contro l'estrema sinistra. Chi ha commesso degli errori di destra o di sinistra non deve per questo solo fatto essere espulso dall'Internazionale. Ciascuno deve avere la possibilità di correggersi. Ciò che non si deve ammettere è che in nome di una falsa democrazia si pretenda di aver la libertà di diffondere nel partito gli errori di principio che hanno dato origine a quelle deviazioni e di arrivare persino a cristallizzarle in una frazione. Chi fa ciò dev'essere messo fuori del partito. La critica è ammessa nell'Internazionale. L'autocritica è una delle caratteristiche del Bolscevismo. Ciò che non si può ammettere è che sotto le vesti apparenti della critica si distrugga il prestigio dell'Internazionale fra le masse. L'estrema sinistra ha commesso l'una e l'altra mancanza.

Nel nostro partito non vi sono delle correnti di destra nella massa dei compagni: può esservi qualche singolo che può cadere in qualche deviazione di destra. Bisogna impedire che tali deviazioni si diffondano nella massa dei compagni. Nella situazione attuale una forma possibile e caratteristica di destra sarebbe quella che tendesse ad attenuare la lotta contro gli opportunisti del movimento operaio in nome di una falsa concezione dell'Unità di classe.

Si impone invece la liquidazione ideologica dell'estrema sinistra per dare al partito la possibilità di assolvere appieno i suoi compiti. *Contro ogni revisione – Per il leninismo – Per la bolscevizzazione del partito e dell'Internazionale*: questa la parola d'ordine del nostro Congresso.

Compiti del III Congresso

Il III Congresso deve fissare la politica generale del partito, le sue direttive ed i suoi principii di organizzazione (cellule) il programma generale; ed i compiti attuali nella situazione generale e nei vari campi di lavoro.

Oltre a tutto ciò esso dovrà risolvere la crisi interna del partito e gettare le basi della sua bolscevizzazione. Per tale scopo esso deve:

1) Condannare i principi ideologici dell'estrema sinistra e le tesi da essa sostenute, poiché in essi soltanto risiede la causa della crisi del partito e di quanto si è svolto in esso in questi ultimi tempi.

2) Condanna di ogni frazionismo e dell'iniziativa del Comitato d'Intesa, della sua opera e della dichiarazione con la quale si è sciolto che riafferma in sostanza la politica frazionista e di tutti i principii affermati in merito dall'estrema sinistra, che potrebbero dar vita a nuovi tentativi frazionisti.

3) Condanna del principio che per rimanere nel partito basti garantire la disciplina esecutiva come gregari. Ciò significa accettare la disciplina come gregari e non come capi. La disciplina deve essere ristabilita nel partito integralmente per tutti i gradi della sua gerarchia: per capi e gregari. Nessuno potrà rifiutarsi per ragioni politiche di far parte di un qualsiasi organo dirigente al quale venisse chiamato dal partito o dal Comintern.

4) Condanna del principio affermato dall'estrema sinistra che non si possa esigere una disciplina comunista finché il partito e l'Internazionale non siano divenuti perfetti. Per contribuire a perfezionare l'Internazionale bisogna incominciare a non violare coscientemente le norme che regolano la vita di un partito comunista. La disciplina deve essere attiva e non passiva, reale e non formale.

5) Ristabilire la normalità dei rapporti fra il PCI e l'Internazionale. Nessuna sfiducia di principio deve sussistere nel partito contro l'IC. Il Partito non deve considerarsi come una unità a sé che può contrapporsi al Comintern, ma come una parte di uno stesso organismo, parte integrante di esso. Deve essere severamente condannato l'atteggiamento dell'estrema sinistra contro l'IC: si afferma di essere per l'Internazionale ma di essere contro la sua direzione, i suoi metodi di lavoro, la sua tattica, le sue direttiva politiche, ecc. Si accetta cioè soltanto il

programma generale. Questa è la stessa posizione dei massimalisti. In realtà l'estrema sinistra è contro l'IC perché è contro tutto ciò che la caratterizza e la definisce, contro gli organi che la rappresentano. Questo atteggiamento deve aver fine perché non potrà essere tollerato a lungo nel partito.

6) Nessuna sanzione disciplinare sarà proposta al Congresso, ma questo deve dire chiaramente che nel partito non saranno più tollerati degli atti simili a quelli commessi dall'estrema sinistra con la creazione clandestina della frazione. (Sono in possesso del centro documenti che testimoniano la gravità dell'attività frazionistica del Comitato d'Intesa. Tutto questo materiale sarà portato a conoscenza dei compagni al Congresso di fronte all'apposita Commissione).

7) Tutte le tendenze intermedie che dovessero manifestarsi fra la Centrale e l'estrema sinistra devono essere severamente combattute, perché erronee, causa di equivoco e di confusione, mentre è necessario portare nel partito il massimo di chiarezza. Su questa base la crisi rimarrebbe insoluta. Il leninismo è un sistema integrale: o si accetta in blocco o si respinge. Le tesi intermedie non hanno quindi ragione di sussistere.

8) Condanna del principio manifestato dall'estrema sinistra che la direzione del Partito possa essere esposta ad un avvicendamento di gruppi in lotta fra di loro. Questo criterio parlamentare è proprio dei partiti socialdemocratici. Il Partito deve formare una direzione omogenea e compatta che abbia la piena fiducia della massa dei compagni e che garantisca la continuità direttiva del partito e l'opera continua di selezione dei compagni per la costituzione di un forte nucleo dirigente.

9) Col Congresso si deve ritenere chiusa la discussione sui principii fondamentali del Partito che sono alla base della sua costituzione. Le discussioni avvenire riguarderanno soltanto la migliore applicazione pratica di quei principii che il Congresso deve ritenere come acquisiti alla dottrina del partito contro i

principii dell'estrema sinistra. Possibilmente illustrare l'atteggiamento antifrazionistico seguito dalla Centrale e quello frazionistico dell'estrema sinistra dal V Congresso in poi.

[...]

81. MODELLO DI ORDINE DEL GIORNO ALLEGATO A UNA CIRCOLARE CENTRALE PER LA NORMATIVA DEL CONGRESSO

Da ACS PS 1925, busta 132 fascicolo 1, 76

28 novembre 1925

ORDINE DEL GIORNO DA PROPORSI ALLE RIUNIONI NEI COMITATI FEDERALI

Il Comitato Federale della Federazione Provinciale di...

Esaminato il progetto di tesi presentato dalla Centrale del Partito per il Congresso nazionale;

constatato come tali tesi siano ispirate a tutta l'azione svolta dalla Internazionale Comunista;

considerato che la tattica dell'Internazionale nel suo complesso (politico, sindacale, agrario, coloniale, ecc.) ha dato degli ottimi risultati;

constatato che nella linea di principio di applicazione del leninismo sta appunto la realtà dell'opera che l'Internazionale deve svolgere per la conquista delle masse prima, del potere poi;

ritenuto che la linea di principio e tattica del Partito italiano siano conformi ai principii dell'Internazionale, che esse portino conseguentemente a bolscevizzare il partito e alla conquista delle masse (condizione necessaria per una vera opera rivoluzionaria);

approva il suddetto progetto di tesi e fa voti acché tutti gli organismi di base del partito le faccia sue approvandole.

82. DALLE TESI PRESENTATE DALLA SINISTRA AL III CONGRESSO DEL PCD'I. LIONE, 1926

Da "In difesa della continuità del programma comunista", ed. "Il programma comunista". Estratto

[...] Operato della Centrale nella questione del frazionismo.

La campagna culminante nella preparazione del congresso è stata deliberatamente impostata dopo il V Congresso mondiale non come un lavoro di propaganda ed elaborazione in tutto il partito delle direttive dell'Internazionale tendente a creare una vera ed utile più avanzata coscienza collettiva, ma come una agitazione mirante a raggiungere nel modo più spiccio e col minimo sforzo la rinunzia dei compagni alla adesione alle opinioni della sinistra. Non si è badato se un tale metodo era utile o dannoso al partito agli effetti della sua efficienza verso i nemici esterni, ma si è mirato con ogni mezzo al raggiungimento di quell'obiettivo interno.

Si dice altrove della critica in linea storica e teorica al metodo illusorio della repressione dall'alto del frazionismo. Nel caso italiano il V Congresso aveva accolto la richiesta della sinistra di rinunciare ad imposizioni dall'alto e prendere atto dell'impegno a non fare opera di opposizione e a partecipare a tutto il lavoro di partito ma non alla direzione politica. Tale accordo fu rotto dalla Centrale con una campagna non di postulati ideologici e tattici ma di accuse disciplinari a singoli compagni portate innanzi ai congressi federali in una luce unilaterale.

La costituzione del Comitato d'Intesa all'annunzio del congresso era un atto spontaneo tendente ad evitare reazioni singole e di gruppi nel senso della disgregazione, per incanalare l'azione di tutti i compagni della sinistra in una linea comune e

responsabile entro gli stretti limiti della disciplina e con la garanzia del rispetto ai diritti di tutti i compagni della consultazione del partito. Tale fatto fu colto dalla Centrale ed inserito nel piano di agitazione col presentare i sinistri sotto la luce di frazionisti e scissionisti, attraverso la campagna in cui si vietò loro di difendersi prima che si ottenessero con imposizioni dall'alto voti contro la sinistra dai Comitati federali.

Il piano di agitazione si sviluppò con una revisione frazionista dell'apparato del partito e delle cariche locali, colla maniera di presentare gli scritti di contributo alla discussione, col rifiuto alla sinistra di intervenire con rappresentanti nei Congressi federali, culminando nel sistema di votazione inaudito che attribuisce automaticamente alle tesi della Centrale i voti degli assenti alla consultazione.

Qualunque sia il risultato di una simile opera per il suo effetto numerico maggioritario, esso non ha fatto avanzare, ma ha danneggiato la coscienza ideologica del partito ed il suo prestigio tra le masse. Se si sono evitate peggiori conseguenze lo si deve alla moderazione dei compagni di sinistra, che hanno subìto un tale martellamento non perché lo credessero minimamente giustificato, ma solo per devozione alle sorti del partito.

[...]

83. INTERVENTO STENOGRAFATO DI PERRONE SULLA TATTICA AVENTINIANA E SUL COMITATO D'INTESA AL III CONGRESSO – II SEDUTA

Da APC, 382/156-159

[Si tratta evidentemente di un canovaccio che riproduce il "parlato", non più controllato dall'autore; lo pubblichiamo così com'è, senza modifiche tranne un minimo di revisione della punteggiatura e l'eliminazione di qualche ripetizione].

Il compagno Bordiga ha trattato a lungo tutte le questioni generali, cosicché non rimane che tornare brevemente su qualche punto particolare risultato dalla discussione e sulle questioni che Bordiga non ha avuto tempo di sviluppare nel suo magistrale discorso.

Circa la costruzione e lo sviluppo della nostra Internazionale Comunista, abbiamo ripetute volte sentito dire dai massimalisti che l'Internazionale rappresenta uno strumento dello Stato russo, il quale se ne serve per i suoi fini di espansione e difesa dall'Occidente. I nostri centristi hanno un concetto che – per quanto diverso da quello massimalista – non risponde affatto ai criteri che dovrebbero guidare l'azione per una effettiva realizzazione del Partito Comunista Mondiale. Pensano, i nostri centristi, che il partito russo, avendo condotto il proletariato alla vittoria, sia immunizzato contro ogni pericolo e che basti quindi una comparazione meccanica delle situazioni che essi attraversano con quelle attraversate dal partito russo per dedurne i procedimenti tattici da adottare. Non discuto ora del giustissimo e fondamentale rilievo fatto da Bordiga sulla diversità delle condizioni in cui si svolge oggi la lotta rivoluzionaria nell'Occidente nei confronti delle posizioni delle classi nella Russia, dove il proletariato si è impadronito del potere

politico prima che la borghesia riuscisse ad instaurare un'epoca di proprio dominio politico. Voglio solo rilevare che il marxismo, e cioè la teoria della lotta rivoluzionaria, non consiste affatto in una accumulazione di meriti verso il proletariato, ma nella giusta soluzione tattica da applicare ad un processo reale della lotta di classe. I criteri, troppe volte ripetuti da Bordiga a questo proposito, appaiono ancora oggi i meglio rispondenti per trovare una effettiva soluzione a questo problema generale della tattica.

Occorre consolidare le esperienze del proletariato, dacché rappresentano la più completa conferma della teoria marxista, ma non in regole tattiche le quali siano solo una norma per i troppi leninisti di oggi che giungono a disprezzare Lenin e il leninismo fino a farne una teoria che consenta le acrobazie politiche cui si dilettano i dirigenti attuali del nostro partito.

Per noi, il processo di costruzione e di sviluppo della Internazionale Comunista si spiega come il prodotto dialettico delle esperienze del proletariato di tutti i paesi e del rigenerarsi della dottrina marxista, rigenerazione dovuta particolarmente al Partito russo e in ispecie al suo capo, Lenin. Bordiga ha già dimostrato che, per il movimento proletario, la teoria "ordinovista" consisteva, appunto, nel divulgare a posteriori le esperienze russe, ma non è riuscita mai (proprio perché si tratta di una teoria non marxista) ad approfondire seriamente il sostanziale metodo marxista e bolscevico per risolvere e talvolta anticipare le soluzioni da dare alla lotta proletaria. L'esposizione fatta da Bordiga sulle vicende italiane della guerra, della scissione, della lotta armata e dei problemi dei "Consigli", ha questo grande valore per il nostro partito: la corrente che egli ha rappresentato da circa quindici anni in Italia costituisce un reale contributo alle esperienze internazionali, apportate dal proletariato italiano come sezione dell'Internazionale Comunista. Essa risalta in contrasto con i centristi ed in modo particolare col diverso giudizio dato alla scissione di Livorno. Questa rappresenta per i centristi una applicazione delle esperienze russe alla situazione italiana, mentre per noi essa rappresenta

una confluenza spontanea delle lotte proletarie italiane verso l'unico sbocco che ha portato alla costruzione dell'Internazionale, che ha riposto nella sua giusta e completa luce una applicazione del metodo marxista allo studio e alla soluzione dei problemi generali e tattici del movimento proletario.

La differenza fra noi e i centristi sulla questione del contributo da portare all'effettivo progresso della nostra Internazionale, ha un risalto particolare nella documentazione fatta da Bordiga, il quale ha dimostrato che per i problemi capitali dell'azione proletaria (la guerra, la scissione, ecc.) gli attuali maestri di bolscevizzazione sono stati in contrasto con quella corrente del movimento italiano che, in quegli avvenimenti, suggeriva le soluzioni veramente bolsceviche, le quali se non erano il facile risultato dell'esame superficiale delle esperienze russe, erano però il prodotto del ben più difficile esame delle situazioni per la giusta applicazione delle teorie marxiste.

Questo dissenso, oltre ad avere una grande importanza per le questioni internazionali, ha anche il suo riflesso nella esperienza sulla quale siamo chiamati a giudicare in modo particolare, cioè sull'azione svolta dal nostro partito in occasione del periodo Matteotti.

Bordiga ha detto che è di importanza grandissima, per il nostro partito, il conoscere quello che nel campo tattico si deve fare, ma che è di altrettanta importanza il conoscere quello che in tale dominio il partito non deve fare. Questa "teoria dei limiti" è stata combattuta in altra occasione e anche qui, dalla corrente qualificata di destra del partito; essa è stata definita antileninista. Io affermo per certo che la fatica di trovare nei testi di Lenin una effettiva confutazione del pensiero di Bordiga, è fatica veramente sprecata. Lenin ha sempre sottolineato che la soluzione dei problemi di tattica consiste nella applicazione della teoria marxista alle situazioni concrete, applicazione che deve essere attuata tenendo sempre presente che nessuna concessione di principio deve essere fatta. Questo "nessuna concessione" significa appunto che ogni tattica che

dia la illusione di successi momentanei a prezzo di abbandonare i limiti dei nostri principii, è destinata, presto o tardi, a gravi conseguenze per il proletariato.

Una applicazione concreta di questi limiti si ha appunto nella questione dell'apprezzamento da dare alle classi medie, ai loro rapporti con il proletariato e con il suo movimento di liberazione. È fondamentale, nella teoria marxista e leninista, che le classi medie non possono apportare alcuna soluzione propria al problema generale del potere. I rapporti di classe, nell'epoca di dominio politico borghese, debbono sempre essere esaminati dal punto di vista del duello fra le classi protagoniste: proletariato e borghesia. Le classi intermedie, sulla cui specificazione non mi intrattengo, si spostano verso il proletariato o la borghesia a seconda dei rapporti di forza fra le due classi principali; esse non contribuiscono al modificarsi delle situazioni in modo spontaneo ed autonomo, ma si accodano, si sentono attratte verso la classe che domina o che – in dati momenti – tende a prendere una situazione di predominio. L'abbandono, sia pure con il fine di riprendere successivamente una posizione di indipendenza, della piattaforma di classe proletaria, per aderire al movimento (che talvolta assume forme clamorose) delle classi medie, ha gravi conseguenze per il nostro partito e costituisce uno di quei limiti che ci auguriamo siano imposti all'azione dei leninisti alla moda.

I nostri centristi, in merito alla tattica ed alla necessità per il partito che essa si adatti alle situazioni, hanno insistito particolarmente su questo aspetto del problema: adattarsi alle situazioni senza però compromettere l'autonomia e l'indipendenza del partito. Questa posizione, stile V Congresso, ha trovato un grande sviluppo nella teoria del fronte unico rimessa a nuovo,

Per noi l'autonomia del nostro partito non è cosa formale, non è il risultato della abilità o della astuzia dei dirigenti comunisti, neppure se essi si credono preservati da contaminazioni per avere molte volte discusso di comunismo. L'autonomia del partito è per noi possibile alla sola condizione che essa

risponda alla autonomia della classe proletaria nella lotta contro la borghesia, ed alla condizione assoluta che, in questa lotta, la direzione effettiva spetti al proletariato, il quale trova un concorso nelle classi medie, ma assumendosi esso il compito di risolvere le principali rivendicazione incompatibili con il mantenimento del regime capitalistico.

Inoltre a questa autonomia bisogna badare con la massima attenzione, particolarmente nei momenti in cui appare che una momentanea rinuncia potrebbe darci dei grandi successi. Questo perché, allorquando tentiamo di riprendere una posizione di indipendenza, è allora che diventa particolarmente difficile, nello stesso momento in cui risulta chiaro che quell'apparente successo non è stato in realtà che un successo borghese, conseguito sia pure attraverso un apparente intervento clamoroso delle classi medie. In conclusione, l'autonomia del partito è il prodotto dialettico conseguito dalla giusta e preventiva soluzione rivoluzionaria che il partito dà all'azione del proletariato.

Un esempio varrà a chiarire la nostra critica e la importante conseguenza che ne deriva per il nostro partito. Nell'ottobre o nel novembre 1923, alle prime avvisaglie elettorali, mentre i partiti delle classi medie sostenevano la necessità dell'astensione per la lotta contro il fascismo e, naturalmente, adombravano l'astensionismo con argomento di una pretesa fedeltà al proletariato ed alla sua liberazione, il partito comunista interveniva con un tempestivo comunicato dell'Esecutivo per la partecipazione attiva alla lotta elettorale. Questo comunicato suscitò l'indignazione di riformisti, massimalisti e, nell'interno del nostro partito, l'opposizione di elementi della destra. Noi crediamo che il partito abbia giustamente interpretato in quel momento la sostanza dell'effettiva tattica rivoluzionaria del proletariato. Come conseguenza di questa tattica del partito si ebbero, dopo una relativa incertezza della massa, spiegabilissima per la compressione fascista, un intervento attivo di tutti i compagni nella lotta elettorale ed un notevole consenso del proletariato.

Non tocco la questione del successivo contegno del partito con le liste dell'Unità Proletaria, affatto consigliabile per il

partito, e mi limito a rilevare, per i centristi che in buona o mala fede hanno falsificato il dissenso con Lenin sulla questione dell'astensionismo, che in quell'occasione fu pubblicato un articolo di Bordiga in cui egli si dichiarava nettamente favorevole alle elezioni, e per le stesse ragioni rivoluzionarie che gli consigliarono le note tesi astensioniste all'epoca del baccanale liberaloide di Nitti.

In conclusione, all'epoca della lotta elettorale, il nostro partito non fece alcuna concessione alle pretese astensioniste dei partiti della media borghesia e si mantenne rigidamente sulla linea classista rivoluzionaria del proletariato, riuscendo così ad accelerare il processo di ripresa proletaria che ebbe una manifestazione evidente in occasione del periodo Matteotti.

E veniamo ora alla tattica seguita dal partito verso l'Aventino, da cui si vede chiaramente che un diverso comportamento del partito, il quale ha dimenticato i "limiti" dell'azione proletaria, ha avuto per conseguenza una grave confusione ideologica nell'interno del partito stesso e lo smarrimento effettivo dell'autonomia comunista.

L'analisi della situazione determinatasi subito dopo l'uccisione di Matteotti apparirebbe concorde fra noi e i centristi in quanto, contro l'interpretazione socialdemocratica sulla semplice crescente emozione per il delitto, i comunisti ritennero trattarsi di una ripresa della lotta di classe del proletariato contro la borghesia, ripresa di cui le elezioni erano state una prima espressione, sebbene meno evidente e decisa.

Ho detto che l'analisi "apparirebbe" concorde, mentre di fatto ciò non era, come dimostra la relazione Gramsci al Comitato Centrale, in cui predominano le note sulla situazione democratica e sulla disorganizzazione del proletariato, con il maggior risalto ad una certa ripresa delle classi medie contro l'influenza ed il soggiogamento al fascismo.

Stabilita una corretta analisi comunista, vediamo quale doveva essere la tattica del partito fin dal primo momento della maggiore indecisione del fascismo, e quale fu invece la linea se-

guita. A nostro parere il partito doveva tracciare immediatamente la linea classista rivoluzionaria del proletariato, denunciando come contraria agli interessi proletari la tattica dell'Aventino.

Questa – che proseguiva nella stessa tattica astensionista prospettata alle elezioni politiche – disertando l'aula parlamentare, prospettò all'epoca una intensa ripresa proletaria, un obiettivo chiassoso per attrarvi l'attenzione delle classi lavoratrici, il che equivaleva a stornare le masse dai loro postulati classisti e dalla azione che ne seguiva con l'ingombro della famosa questione morale.

I nostri centristi hanno dovuto infine riconoscere pubblicamente nelle opposizioni le indispensabili alleate del fascismo, nel senso che tutta la loro azione mirava ad impedire che il proletariato approfittasse della incertezza interna borghese al fine di ristabilire alcune delle perdute posizioni contro la borghesia. I centristi affermano però ancora oggi che, per quanto convinti fin dal principio che le opposizioni borghesi svolgevano una attività puramente borghese, era indispensabile per il partito disertare l'aula parlamentare e partecipare alle prime riunioni dell'Aventino per non perdere il contatto con le masse la cui maggioranza schiacciante era per le opposizioni. Rileviamo anzitutto in linea di fatto che l'Esecutivo del partito, il quale era in condizione di seguire direttamente gli avvenimenti politici ancora prima di conoscere l'orientamento delle masse, dettò il noto atteggiamento che noi combattiamo. E qui si pone bene la critica svolta sempre dalla sinistra contro l'equivoca tattica della conquista della maggioranza, tattica che, pur tenendo conto dell'irrefutabile postulato marxista sulla necessità della lotta delle masse e sulla insufficienza dell'azione di reparti marcianti all'offensiva isolatamente dal proletariato, lascia tuttavia la strada aperta a pericolosi opportunismi.

In concreto, l'Esecutivo del partito, prima ancora delle masse e del partito, ebbe di fronte la situazione culminata nell'uscita delle opposizioni dal parlamento. Allora gli elementi marxisti, per giudicare la tattica del partito, non pote-

vano essere che quelli classisti, stabilito che l'Aventino rispondeva direttamente ai fini di classe della borghesia. La quale, per scansare il pericolo proletario, rimetteva in linea la chiassosa attività scandalistica delle classi medie. L'Esecutivo del partito doveva pronunciare immediatamente l'autonomia del partito e della classe proletaria, distinguersi nettamente dalle opposizioni, restando nel parlamento con una dichiarazione di energico attacco al fascismo ed alla socialdemocrazia. In quei momenti, oltre la propaganda dell'azione di classe, restava a noi il dovere dì forzare la situazione nell'interno della Confederazione Generale del Lavoro e di far leva sui movimenti che si delineavano sia fra il proletariato che fra i contadini.

Se questo il partito avesse fatto, le conseguenze ne sarebbero risultate evidenti: il giorno dopo del delitto, gli iscritti al partito e le schiere proletarie a noi più vicine, invece di diventare propagandisti per l'Aventino, sia pure con riserve e condizioni, avrebbero rappresentato l'elemento chiarificatore e rivoluzionario che prende simultanea posizione contro il fascismo e contro le opposizioni; che non vuole lasciare alla borghesia il compito di sostituire l'uno all'altro metodo della dominazione di classe; che si assume il compito di guidare le masse alla lotta contro il fascismo rifiutando ogni qualsiasi impostazione democratica sul dilemma democrazia-fascismo; che indirizza invece tutta l'azione sul dilemma dittatura proletaria-dittatura borghese, sia essa fascista o democratica. In questa esperienza concreta si sente tutta la insufficienza della tattica della conquista della maggioranza intesa secondo l'edizione ufficiale; se ne vedono i pericoli opportunisti, mentre si scorge chiaramente che, nelle specifiche situazioni, il partito ed i suoi apparati dirigenti hanno il dovere non di esaminare da quale parte stia il proletariato (il che formalmente è impossibile) ma di guardare per giudicare subito i fenomeni di classe, per stabilire la direttiva comunista [che sarebbe certamente accettata dal] proletariato il quale, anche nell'episodio Matteotti, ha dimostrato di avere maggiore coscienza non solo dei molti socialdemocratici ma anche delle sfere dirigenti del nostro partito.

Come conseguenza dell'errato atteggiamento del partito si è avuto, per confessione degli stessi dirigenti, che la massa dei nostri iscritti ha manifestato una certa opposizione contro la successiva tattica allorquando si abbandonò finalmente l'Aventino. Questa nostra certezza come si spiega? Innanzi tutto rileviamo che in occasione delle elezioni si ebbe – come abbiamo detto – un inverso processo: dopo le prime esitazioni il partito accettò entusiasticamente la tattica partecipazionistica, che era la tattica dell'autonomia e dell'indipendenza del proletariato, mentre nell'episodio Matteotti, smarritasi per colpa dei dirigenti l'autonomia del partito nel momento in cui era invece più indispensabile mantenerla, la massa tardò a disporsi sulla direttiva nettamente proletaria. Ciò dimostra che l'autonomia del partito non è mai il risultato della discutibilissima abilità dei capi, ma è la conseguenza logica dell'autonomia di classe del partito. Una volta entrati nell'Aventino, fin quando là si restava ed anche dopo per qualche periodo, la nostra indipendenza era effettivamente compromessa.

L'errore del corpo dirigente del nostro partito fu grave. Nei momenti della crisi, e di una crisi grave come quella Matteotti, la borghesia pone in azione dei potenti diversivi per ostacolare nel proletariato la visione dei problemi di classe e particolarmente di quelli ultimativi. Chi agita questi diversivi nel campo proletario è la socialdemocrazia riformista e massimalista; dobbiamo però riscontrare che, sia pure in diversa misura, sono stati per qualche tempo propagati nel partito e nel proletariato dai nostri dirigenti responsabili.

I nostri centristi vorrebbero rappresentarci come il non plus ultra della abilità tattica leninista la partecipazione all'Aventino con il solo proposito di fare delle proposte, la non accettazione delle quali determinerebbe uno spostamento delle masse influenzate dalle opposizioni. Dobbiamo rilevare questo strano modo di concepire il lavoro rivoluzionario fra le masse. Si pretenderebbe che, mentre il panorama politico è dominato ad esempio dal contrasto fra i1 fascismo e le opposizioni che disertano il Parlamento, le grandi masse devono attribuire una grandissima importanza alle particolari ragioni, per le quali il

Partito Comunista aderisce, sia pure temporaneamente, alle opposizioni. Per noi il problema è molto diverso e consiste in una energica presa di posizione anche contro lo stesso Aventino. Nessuno può negare che nelle giornate di giugno le masse italiane hanno visto preminente ed esclusivo il contrasto fra fascismo e opposizioni appunto perché il nostro partito, con la permanenza nel parlamento e con il lavoro rivoluzionario conseguente, non pose in modo aperto e deciso il vero contrasto di classe ed il dilemma fra dittatura borghese e dittatura proletaria.

Ma se formalmente il partito nostro uscì dalle opposizioni nel giugno, sostanzialmente esso vi rimase fino al novembre e cioè fino alla dichiarazione di Repossi in parlamento. Difatti, dopo la relazione Gramsci dell'agosto, dominata da fallaci previsioni, nei mesi di settembre ed ottobre non è stata resa pubblica nessuna chiara impostazione del problema del reingresso nel Parlamento. *L'Unità* pubblicava articoli di fondo discordanti e, nell'ultimo periodo precedente alla riapertura del Parlamento, istituì nella rubrica proletaria una serie di quesiti, pubblicando indifferentemente lettere pro e contro il ritorno del gruppo parlamentare nell'aula di Montecitorio.

Le opposizioni erano contro il ritorno e il nostro partito – per l'apparente timore di perdere il contatto con le masse, ma sostanzialmente perché non restava sulla base di classe dato che accettava la piattaforma dei partiti e delle classi medie – ondeggiava tra le opposte tesi. Ai centristi, che ci rimproverano di dimenticare le masse, dobbiamo ricordare che la rottura definitiva con le opposizioni, e cioè il ritorno del gruppo in Parlamento con la dichiarazione di Repossi, è stata conosciuta dal partito e dalle masse per mezzo dei giornali che pubblicavano il resoconto parlamentare. Era intervenuta prima la famosa proposta dell'Antiparlamento, che ancora non sappiamo a quali tesi tattiche dell'Internazionale può essere riferita, trattandosi di una proposta di fronte unico a partiti dichiaratamente antiproletari, come i popolari ecc. sulla questione del potere e dello stato.

Finora nessuna tesi dei nostri congressi internazionali aveva autorizzato simili deviazioni gravissime verso l'opportunismo.

A proposito del ritorno nel Parlamento, abbiamo avuta un'altra prova della giustezza della nostra posizione, che attribuisce al Partito il compito di prestabilire la direttiva tattica sulla base della ideologia marxista, sicuri che su questa direttiva il proletariato si conformerà entusiasticamente. E difatti nessuno potrà contestare il successo ottenuto dalla dichiarazione Repossi che dovrebbe consigliare i centristi ad avere una maggiore fiducia nel proletariato.

Se in tutto il periodo Matteotti il partito avesse tenuta una ben diversa posizione scindendo fin dal primo momento ogni responsabilità dall'Aventino, esso avrebbe potuto meglio utilizzare il malcontento delle masse contro il nullismo aventiniano, nello stesso momento in cui avrebbe reso possibile al partito di spostare notevolmente in avanti la sua capacità rivoluzionaria, accresciuta da una esperienza importante vissuta al lume delle precedenti esperienze rivoluzionarie e delle nostre dottrine comuniste.

In altre occasioni, e cioè nella discussione sulla questione sindacale, diremo il nostro pensiero sulla questione dei Comitati operai e contadini.

Voglio ora accennare alla "grande manovra" Miglioli. Le esperienze proletarie passano determinando nelle schiere dirigenti delle rettificazioni che sono tali anche quando si presentano sotto la veste seducente di lezioni dalle quali si è appreso, ma le stesse esperienze passano per le masse nel senso che le spostano o tendono a spostarle verso l'unico partito di classe e cioè verso il partito nostro. Nel Cremonese, uno di questi processi si era verificato, allorquando l'onorevole Miglioli, per mantenere il suo prestigio fra le masse, annoverò fra gli uomini politici da frequentare anche gli esponenti responsabili del nostro partito. Non ricorderò qui tutti gli episodi della manovra

comunista verso Miglioli, rileverò solamente che in una situazione a noi favorevole e in presenza di una radicalizzazione delle masse in generale, non siamo riusciti a progredire di un passo nella nostra organizzazione comunista ed abbiamo anzi ostacolato – naturalmente senza volerlo – l'entrata nel nostro partito dei migliori elementi i quali, dopo le tremende esperienze toccate al proletariato italiano, sentivano che per difendere gli interessi di classe non vi era che il nostro partito. La manovra verso Miglioli ha avuto per conseguenza che un discutibilissimo successo si raggiungeva verso la persona del capo, mentre alla base nessun reale spostamento si otteneva fra le masse, ove si spargeva l'impressione che non valeva la pena di abbandonare Miglioli in quanto egli stesso si avvicinava al partito comunista.

Posso qui comunicare che, per quante volte il partito abbia tentato di convocare convegni nel cremonese, per quanto molte volte ci si sia posto il problema di applicare praticamente il famoso patto stipulato a Milano per l'entrata nella Confederazione Generale del Lavoro, non un Comitato misto a tale scopo siamo riusciti a far sorgere nelle campagne cremonesi. Se qui si volesse dire che il lavoro alla base è mancato per incapacità dell'organizzazione locale, mi si permetta di ricordare che gli interventi contro la sinistra non sono mai mancati da parte dell'Esecutivo del partito e che valeva davvero la pena di perdere meno tempo nelle grandi manovre dall'alto per curare direttamente un importante processo determinatosi in mezzo alle masse cremonesi dalle grandi esperienze del proletariato italiano.

E vengo ora a parlare del Comitato d'Intesa.

Il V Congresso dell'Internazionale si era chiuso con l'accettazione della nota formula della partecipazione della Sinistra a tutto il lavoro di base, senza la sua partecipazione alla Centrale del Partito. Sarebbe difficile portare qui un solo esempio per dimostrare che nel lavoro di base non siano state rispettate le direttive della Centrale, sia nel lavoro di direzione delle federazioni, sia nella attività svolta da funzionari di sinistra. Invece i nostri centristi concepirono subito un piano di spostamento

del partito sulla base di una discussione ideologica, ma sull'altra di una curiosa questione morale la quale aveva per iscopo di ottenere con poco sforzo, i risultati desiderati.

Infatti, subito dopo il V Congresso, i congressi federali, invece di portare la formula decisa dal V di stabilire una concorde attività pratica, si portò la questione morale del rifiuto – in momenti difficili – a partecipare al lavoro della Centrale e su questa base non era difficile strappare ai compagni voti per la entrata di Bordiga nella Centrale. Lungi dall'esaminare il dissenso nella sua sostanza, per convincere i compagni che le idee di Bordiga erano da rigettare, si richiamava l'attenzione loro sul fatto che tutti hanno gli stessi doveri e che perciò Bordiga doveva entrare nella Centrale. Viene fatto di rispondere indignati a questo sistema deleterio, instaurato nell'interno del nostro partito: i dissensi sul modo di condurre la lotta rivoluzionaria vengono passati in seconda linea, mentre si pone in prima luce il dovere del comunista Bordiga. A proposito di questo dovere, mi sia acconsentito di affermare che nessuno dei centristi sarebbe in grado di affermare che non solamente il contrasto ideologico, ma una viltà personale avrebbe consigliato a Bordiga di restare fuori della Centrale.

Ottenuto qualche voto per l'entrata di Bordiga nella Centrale che – dato il suo ascendente personale – si otteneva con la tattica, allora di moda, della maggiore ostentazione dei complimenti al suo indirizzo, si è interrotta questa tattica dopo il congresso federale di Napoli, ma se ne è adottata un'altra della stessa natura. Dopo un articolo di Humbert-Droz, capitato all'improvviso e di netta ostilità contro Bordiga e la Sinistra in occasione della mancata partecipazione di Bordiga all'Esecutivo Allargato, si è montata contro di lui la più oscena campagna con il risultato di annebbiare ancora di più la difficile elaborazione comunista nel partito, mentre però alcuni elementi, impressionati dalla presunta colpa dì Bordiga, si decidevano a condannare le direttive della Sinistra. Un comunista avrebbe dovuto ragionare così: Bordiga sbaglia, sia colpito; ma discutiamo le sue idee.

Nel merito della questione della presunta colpa di Bordiga, voglio ricordare che un'apposita dichiarazione sua non fu pubblicata con lo specioso pretesto che conteneva delle frasi offensive. Dico specioso pretesto, perché i nostri centristi hanno avuto l'inabilità di rendere pubbliche proprio quelle frasi del comunicato per le quali si sottraeva al suo naturale giudice, cioè al partito, la dichiarazione. Dopo la lettera contro Bordiga per l'Allargato, si ha il defenestramento di due importanti Comitati federali di Sinistra, regolarmente eletti dai rispettivi Congressi provinciali: Napoli e Milano. Per il primo si dice trattarsi del fatto che Bordiga non poteva restare alla direzione di una modesta Federazione quando aveva rifiutato di entrare nella Centrale. Per il secondo si prende il pretesto della dimostrazione fatta in occasione della conferenza Bordiga al Castello Sforzesco. Senza entrare nel merito della questione, affermo che solamente un nuovo congresso provinciale avrebbe potuto ratificare il provvedimento dell'Esecutivo, invece di congressi non si è più parlato e la direzione federale venne assunta di fatto da un commissario straordinario dell'Esecutivo, il quale ha tenuta la direzione fino al nostro Congresso nazionale.

E così arriviamo finalmente al Comitato d'Intesa. Un gruppo di compagni, dopo che erano note le deliberazioni dell'Allargato e della Centrale italiana per il Congresso, costituisce un Comitato che si pone in relazione con l'Esecutivo facendo ad esso delle proposte per la regolazione della discussione. Si è fatto gran clamore sulla circostanza che la lettera all'Esecutivo giungeva dopo che era stata trasmessa una famosissima circolare, di cui si sono vivisezionate perfino le virgole, al fine di trovarvi il grave attentato frazionista.

L'Esecutivo del partito non aspettava migliore occasione per proseguire nel suo piano per una ulteriore modificazione delle posizioni nell'interno del partito. Il Comitato d'Intesa è una frazione, mobilitiamo tutto il partito contro la frazione, la scissione, l'Internazionale di Napoli; formuliamo la teoria delle "coincidenze obiettive" per dimostrare che la sinistra italiana è

sulla stessa linea dei massimalisti italiani, di Levi, di Frossard, che essa sinistra è contro il partito e favorisce la penetrazione di agenti provocatori.

Come corollari di questa impostazione generale, i provvedimenti preventivi: nessuna libertà agli accusati di difendersi sull'*Unità*; circolari ai segretari interregionali che avevano il compito di convocare senza indugio i comitati federali, sottoporre loro l'ordine del giorno e defenestrare tutti quelli che non giuravano sulla santa crociata contro la offensiva della sinistra. Dopo un mese circa di questa campagna intervenne l'ordine dell'Esecutivo dell'Internazionale, cui la sinistra si sottopose. E questo dispiacque vivamente ai nostri centristi, i quali presero tutte le misure perché il partito non giudicasse bene dalle prove di disciplina date alla disposizione dell'Internazionale. La silenziosa rassegnazione dimostrata dai compagni di sinistra all'oscura campagna a nulla valeva, come nulla valeva la dichiarazione di scioglimento del Comitato d'Intesa: si pubblicò il nostro documento nella miglior forma scenica, per impressionare i compagni, mentre già subito si diceva che di fatto la frazione restava e che perciò la vigilanza non era mai eccessiva sulla attività dei sinistri.

Compagni che cosa è rimasto di questo famoso Comitato d'Intesa? Esso, sorto con fini puramente congressuali, era il comitato di una frazione? Intendiamoci anche sul significato della frazione. A mio parere essa o costituisce un raggruppamento a fini opportunistici di compagni che vogliono dare la scalata al potere, o costituisce un raggruppamento di compagni i quali intendono di non poter oltre sottostare alla disciplina del partito per ragioni tattiche e programmatiche. Scartiamo la prima ipotesi perché nessuno ce la ha attribuita ed anche perché essa trova la sua logica soluzione nelle misure disciplinari a carico dei responsabili. Nell'altro caso, la frazione è concepibile solamente come una presa di posizione nel partito e nel proletariato su determinati punti programmatici e tattici, in contrasto con le direttive stesse del partito. Non può quindi trattarsi di un movimento segreto, clandestino, ma di una chiara ed aperta presa di posizione da rendere nota non

solamente ai dirigenti, ma anche a tutto il partito e al proletariato.

Ora il Comitato d'Intesa prendeva posizione su che cosa? Su nulla. Esso chiedeva solamente che la Centrale accettasse alcune proposte per disciplinare e rendere più utile la discussione. Secondo il sistema proprio della burocrazia, il nostro Esecutivo passò in ultima linea la questione delle proposta del Comitato, che non furono accettate, e si sbizzarrì nel regalare tutte le opinioni frazionistiche e scissionistiche ai compagni di sinistra, al fine di mobilitare il partito contro di essi. Poco male se anche il partito, a pregiudizio del discredito verso alcuni compagni, avesse fatto dei passi avanti. Ma il risultato, dal punto di vista rivoluzionario, è stato completamente negativo: la discussione ha languito in un contraddittorio fra pochi compagni sull'*Unità* ed alla base in interminabili monologhi dei dirigenti centristi cui difficilmente potevano opporsi gli operai comunisti.

Ma i nostri centristi avevano paura anche degli scritti di sinistra, la più parte dei quali, oltre alla presentazione scenica sull'*Unità*, erano preceduti da premesse e seguiti da postille che ne falsavano il significato e talvolta allarmavano i compagni sul contenuto degli articoli.

Così si è giunti alla votazione, ove si è raggiunto il colmo con la disposizione che attribuisce al Centro i voti degli assenti. Se tenete presente che questi hanno rappresentato delle forte percentuali in molte località, che essi non possono essere ritenuti – in generale – fra i migliori compagni e se considerate infine che il partito ha triplicato i suoi effettivi nel secondo semestre del 1924, giungerete ad una efficientissima valutazione dei risultati che vi vengono presentati.

Concludendo con i sistemi che vi ho denunciati, si è preteso modificare le opinioni del partito, il quale in altra consultazione, nel maggio 1924, dava la sua grande maggioranza alla sinistra, sia pure solamente attraverso i voti dei comitati federali e senza una precedente e vasta discussione. Per noi le opinioni che cerchiamo di esprimere, non sono che il risultato di

lunghe esperienze rivoluzionarie del proletariato italiano, esperienze le quali resisteranno a tutta la campagna scandalistica manovrata dai nostri dirigenti.

Prima di chiudere voglio accennare alla questione personale del compagno Bordiga. Nelle tesi presentate al partito nel maggio 1924, gli attuali compagni del Centro, dando vita alla corrente centrista, scrivevano ad un dipresso così: Bordiga è il capo della rivoluzione italiana. Oggi essi hanno cambiato parere, mentre noi restiamo dello stesso avviso, ma non per considerazioni meramente personalistiche. Molti compagni centristi amano ridurre tutto il problema della sinistra al problema Bordiga. È certo che Bordiga rappresenta fra noi – per le doti eccezionali del suo ingegno – il compagno che meglio formula le opinioni della sinistra, ma egli capeggerà questa corrente alla sola condizione che essa metta a profitto le opinioni che egli ha tante volte espresso, il suo ingegno, la sua volontà, il suo spirito di sacrificio. Se domani egli dovesse comunque cambiare parere, il problema della sinistra rimarrà integro e diventerà più difficile, per il proletariato italiano, l'elaborazione delle sue esperienze rivoluzionarie, ma se Bordiga sarà travolto il proletariato farà lo stesso le sue battaglie. In questo senso solamente si può concepire l'apporto di Bordiga alla nostra corrente: tutte le altre formulazioni risentono troppo della necessità di ottenere successi tra i compagni sia pure passando dalle lodi sperticate che vi ho ricordato, ai villani ed ingiusti attacchi di questi ultimi tempi, che sono il prodotto del fatto che Bordiga non ha cambiato parere.

Si è molto parlato delle frazioni. Bordiga vi ha posto il problema dal punto dì vista teorico ed anche pratico; io voglio solo dirvi che se i centristi si propongono di regalare al proletariato italiano la tattica esperimentata nel 1923 in Germania ove i comunisti trassero tutte le conseguenze dalla loro tattica generale e finirono in un governo borghese, noi della sinistra non una, ma cento frazioni costituiremmo, e siamo certi che la stragrande maggioranza del partito sarà decisamente con noi.

84. DICHIARAZIONE DI BORDIGA AI DELEGATI PRESENTI AL III CONGRESSO

Da "Prometeo", 1 giugno 1928.

Parlerò pacatamente e con pieno senso di responsabilità. Le cose che dico saranno gravi per tutti noi e per il Partito, ma si è voluto creare la situazione incresciosa che mi costringe a dirle. Indipendentemente da ogni considerazione di sincerità e di purezza maggiore o minore degli individui, io devo qui affermare a nome della Sinistra, che i procedimenti che qui si svolgono, non solo non hanno scosso le nostre opinioni, ma costituiscono con la preparazione e organizzazione del congresso, col programma che si è esplicato, l'argomento più formidabile per la severità del nostro giudizio.

Io devo dichiararvi che il metodo che qui è in azione e che culmina in una imposizione dopo aver attraversato tutto lo svolgimento contro cui noi abbiamo protestato, se resta in voi un residuo di capacità marxista e rivoluzionaria a giudicare partiti e situazioni politiche, ci appare dolorosamente ma sicuramente come metodo deleterio agli interessi della nostra causa e del proletariato.

Sì, i sistemi attuali, quelli coi quali si è organizzato questo Congresso, non son metodi utili per la elevazione della educazione rivoluzionaria del proletariato e del suo partito, non sono come paiono a voi rappresentanti operai, l'espressione della unità e della disciplina, ma esasperano la divisione, inaspriscono il frazionismo, preparano la dilacerazione e la degenerazione del partito, e il fallimento della battaglia proletaria.

Il gruppo che è stato artefice di questa politica – io sono costretto a dirlo ora che avete deliberatamente rifiutato la nostra proposta di leale, onesta, disciplinata convivenza nel partito senza la nostra forzata inclusione nella Centrale – quel gruppo a cui ci troveremo vicino al Comitato Centrale se voi non intenderete come sia pericoloso il giungere fino in fondo di questa

atroce situazione, noi lo considereremo come l'esponente del disfattismo opportunista visibilmente avanzato nel partito del proletariato.

Noi crediamo nostro dovere, giunti a questo punto della nostra esperienza di gruppo, il quale, al di sopra delle cifre in cui è piaciuto tradurre le pretesa consultazione del partito, è o si illude di essere il rappresentante di una autentica corrente della classe operaia rivoluzionaria, noi crediamo nostro dovere di dire senza esitazioni e con completo senso di responsabilità questa grave cosa, che nessuna solidarietà potrà unirci a quegli uomini che abbiamo giudicati indipendentemente dalle loro intenzioni e dai loro caratteri psicologici come rappresentanti dell'ormai inevitabile prospettiva dell'inquinamento opportunista del nostro partito.

Il procedimento che vediamo assicurarsi un apparente trionfo, che sembra a qualcuno di voi suscettibile di essere salutare, urta talmente con tutto il nostro chiaro e continuo impostamento del problema, traducendosi in una tale repugnanza per la situazione in cui volete soffocarci, che noi pur avendo saputo fare tutte le rinuncie per impedire che si rovinasse il partito, siamo sicuri oggi di rendere un servizio alla causa facendo sì che quel procedimento e quel metodo debba dare fino in fondo le esperienze che è capace di dare, perché il proletariato possa giungere a capirlo e a respingerlo al più presto possibile sia pure in una crisi dolorosa del suo cammino.

Se io, se noi siamo vittime di uno spaventevole errore nel valutare così quello che avviene, allora davvero dovremo essere considerati indegni anche soltanto [di stare] nel partito e dovremo sparire agli occhi della classe operaia.

Ma se quella antitesi spietata che noi sentiamo porsi è vera e ci riserva nell'avvenire dolorose conseguenze, allora per lo meno potremo dire di avere lottato fino all'ultimo contro i metodi esiziali che intaccano la nostra compagine, e di avere portato, resistendo ad ogni minaccia, un po' di chiaro nel buio che qui si è voluto creare.

Ora che ho dovuto parlare, giudicate come volete.

85. RELAZIONE DI POLIZIA SUL CONGRESSO DI LIONE E PROMEMORIA DEL CAPO DELLA POLIZIA A MUSSOLINI SULL'ATTEGGIAMENTO DA TENERE NEI CONFRONTI DI BORDIGA

Da ACS PS [copia dell'originale senza altre indicazioni]

1926 – numero A.51 – PS

Oggetto: III Congresso Nazionale del Partito Comunista d'Italia.

Con riferimento a precorsi telegrammi e da ultimo quello di V.S. 230 1 del 31 c.m. informo che in precedenza era stato stabilito di tenere il Congresso Comunista Italiano in una località in prossimità di Genova, ma all'ultimo momento è stata abbandonata questa idea ed il Congresso si è tenuto a Lione. Da quanto mi risulta da fonte fiduciaria, i delegati che si trovavano in territorio italiano, sono partiti dalle loro sedi nella maggior parte sprovvisti di passaporti ed hanno passato la frontiera dalla parte di Ventimiglia, alcuni per terra ed altri per mare, pochissimi con passaporti falsi sono passati da Domodossola e da Modane. Il Congresso è durato quattro giorni, ed è stato piuttosto movimentato a causa del contegno tenuto dal gruppo di sinistra capeggiato dal Bordiga. L'Esecutivo dell'Internazionale Comunista vi era rappresentato dal noto comunista svizzero Humbert-Droz. La maggioranza del Congresso si è schierata sulla tendenza centrista ma Bordiga ha tenuto fin dall'inizio imporsi presentando una mozione pregiudiziale sulla quale veniva impugnata la validità del Congresso. Questa mozione è stata respinta a grande maggioranza. Le direttive del Comitato Centrale hanno raccolto ventotto mila voti, mentre la tendenza bordighiana ha avuto [all']appello [2.360?] voti. Nonostante questa lotta fra le due tendenze, il Bordiga è stato invitato a far parte del Comitato Centrale, ma egli si è rifiutato facendo di-

chiarazioni violentissime contro i componenti del nuovo Comitato Centrale. Dopo il Congresso alcuni degli intervenuti, anziché rientrare in Italia, si sono recati a Berlino, da dove pare proseguiranno per Mosca onde assistere alla riunione dell'Esecutivo Allargato del Comintern.

Da notizia fiduciaria mi risulta che a Congresso finito, la polizia francese ha arrestato il Trezza perché non era in possesso della carta d'identità ed è quindi prevedibile che sarà espulso.

Da "Comunismo", Edizioni "Il Partito Comunista" n. 26, Firenze giugno 1989. Senza indicazione di origine.

15 febbraio 1929

[...] L'ispiratore – seppure molto indiretto – del movimento di sinistra resta sempre l'ing. Amadeo Bordiga, che ebbe in passato largo seguito tra le masse e che ancora oggi, per l'innegabile ingegno gode molte simpatie. Il Bordiga, come è noto, è da tempo confinato a Ponza. In previsione di possibili e prevedibili sviluppi che la Frazione di sinistra del PCI potrà avere e delle ripercussioni politiche conseguenziali non sembrerebbe inutile cercare di svalutare fin d'ora e di gettare un'ombra di sospetto sull'uomo più interessante e più pericoloso – Bordiga – commutando il confino in ammonizione e facendo prudentemente circolare, e negli ambienti di sinistra e in quelli centristi del PCI, la voce di un compromesso che sarebbe avvenuto tra Bordiga e il fascismo".

86. TESTIMONIANZA DI UN VECCHIO COMPAGNO A PROPOSITO DEL COMITATO D'INTESA

Da "Il programma comunista" n. 10 del 1964

Diversi compagni, per lo più giovani, ci chiedono il significato e l'importanza che ebbe il Comitato d'Intesa costituito a Milano da elementi della Sinistra nel 1925 durante la discussione svolta prima del Congresso di Lione (1926).

Il centrismo, con la complicità dell'Internazionale e approfittando dell'illegalità fascista, era riuscito ad impadronirsi del PCI grazie anche ad aperte forme di corruzione. Invece in Francia, e soprattutto nella regione parigina, la totalità dei compagni, emigrati per sfuggire alla reazione fascista e riuniti nei Gruppi di lavoro del PCF, erano rimasti fedeli alla Sinistra, nonostante le forti pressioni di inviati del CC del PCI coadiuvati dai quadri della burocrazia del PCF, allora in fase di completa "bolscevizzazione ".

Con la collaborazione diretta della Sinistra italiana essi avevano elaborato le tesi di sinistra (Plateforme de la Gauche) per il Congresso del PCF a Clichy, di cui avevano fatto ampia diffusione in assemblee e raduni di compagni francesi. Partecipavano inoltre attivamente alla discussione pre-congressuale del PCI sul quotidiano *L'Unità*, recando il frutto delle loro esperienze nel PCF.

Citavano i casi dei due maggiori complessi metallurgici della regione parigina, la Renault (oltre 25 mila dipendenti) e la Citroën (più di 10.000), dove la bolscevizzazione aveva rigettato dal Partito migliaia di ottimi compagni in nome dell'operaismo, e nei quali era divenuto impossibile far partecipare più di una diecina di compagni alle riunioni di quelle cellule che sostituivano le ormai disciolte sezioni territoriali del Partito. Riferivano che alla Renault, perché la cellula funzionasse, un compagno della Sinistra "italiana" aveva dovuto fungere da

suo segretario. L'apparato del Partito francese era oramai preda di quadri dirigenti legati alla consorteria che, morto Lenin, si era impadronita del PC russo e del Comintern. Ogni crisi nella dirigenza di questi due organismi provocava l'immediato cambiamento dei quadri del PCF, e dei PC degli altri paesi: solo il grande Palmiro riuscì a rimanere sempre a galla.

Scoppiato sull'*Unità* lo "scandalo" del Comitato d'Intesa, i compagni della regione parigina credettero che i compagni italiani, passati al contrattacco nei confronti delle angherie e dei soprusi del partito in mano al centriamo, avessero rotto definitivamente con esso poggiando la loro attività sulla base delle tesi di Roma e del II Congresso dell'IC: senza tentennamenti decisero di affiancare quest'opera costituendo il Comitato d'Intesa della regione parigina. I compagni della Sinistra italiana, venuti a conoscenza di questa iniziativa, convocarono un rappresentante a Milano perché ascoltasse una relazione sul Congresso di Lione e sulla riunioni del VI Allargato della Internazionale, in cui la Sinistra italiana intervenne difendendo le sue classiche posizioni.

Quel rappresentante seppe tutto in merito al Comitato d'Intesa; cioè, che due compagni avevano prese l'iniziativa di inviare una circolare (alla quale diedero un numero di protocollo, il che permise ai centristi di avere la... "prova" dell'opera di frazionismo continuo ai danni del Partito) ai compagni più qualificati per coordinarne gli interventi nella discussione precongressuale. Gli fu comunque chiaro: 1) che il Comitato d'Intesa non aveva in realtà alcun membro che lo costituisse: 2) che non vi era stata nessuna riunione costitutiva; 3) che l'unica forma di attività svolta era la circolare incriminata, tirata a macchina in poche copie di cui non tutte spedite. I compagni emigrati in Francia, solidali con la Sinistra Italiana, ne erano venuti a conoscenza, come risulta chiaro da quanto esposto, solo leggendo *L'Unità*.

Una copia della circolare, caduta in mano alla burocrazia centrista, fornì il pretesto per scatenare una campagna furibonda contro gli... scissionisti della Sinistra, accusata inoltre di calunniare la gloriosa Rivoluzione russa e l'Internazionale Comunista: terrore ideologico e sentimentalismo di bassa lega

sull'unità del partito vennero abilmente accoppiati. La logica conseguenza di questa campagna fu un ulteriore disorientamento nelle file del Partito in Italia, la cui sola fonte di informazione era il quotidiano del Partito sul quale non comparivano scritti della Sinistra.

Si può dunque affermare che, se il Comitato d'Intesa non fosse esistito, il centrismo avrebbe avuto bisogno di inventarlo per le sue basse manovre.

Il rappresentante dell'emigrazione prendeva così atto della realtà dei fatti, concordava con i compagni italiani della Sinistra, ma aggiungeva che le difficoltà sarebbero sorte al suo rientro a Parigi, poiché, se in Italia il Comitato d'Intesa poteva considerarsi creazione del centrismo, in Francia esso era una realtà concreta, sulla quale avrebbe influito negativamente la situazione determinatasi nel Partito italiano. Infatti esso si scompose: pochi passarono armi e bagagli al centrismo, che li utilizzò subito contro la Sinistra; altri, dopo lungo e aspro discutere, si staccarono dando vita a un movimento operaista che si ricollegava ai "kaapisti" tedeschi: il grosso rimase saldamente fedele alla Sinistra.

Tirando le somme, che cosa è stato il Comitato d'Intesa nella storia del movimento proletario?

I – Esso è stato lo strumento principale che servì di pretesto al centrismo per intorbidire le acque della discussione politica, anteponendo ai problemi politici di fondo questioni di carattere formale e astratto. Ai compagni, prima di chiedere se erano per il neo-centrismo o per la Sinistra, si chiedeva se erano per l'unità del Partito o per la scissione: sotto questo aspetto, l'arma del Comitato d'Intesa fu in mano al centrismo micidiale; non pochi compagni, sull'altare dell'unità del Partito, sacrificarono le loro convinzioni e si prestarono ad essere strumenti del centrismo contro la Sinistra.

II – Esso causò confusione e disorientamento all'estero. Nella regione parigina esso fu creato a immagine di quello che nella stampa del Partito appariva *essere* in Italia (e in realtà non fu mai). Proprio in questo consisteva la trappola centrista

tesa ai compagni emigrati solidali in blocco con la Sinistra. Il diabolico congegno non poteva non sortire l'effetto voluto: spezzare l'omogeneità nelle file dell'emigrazione, spostandone la direzione in fedeli mani centriste. La controrivoluzione avanzante al gran galoppo in tutta Europa, e sulla cui cresta d'onda i centristi cavalcavano sicuri, consentiva loro la riuscita di qualunque sudicia manovra, di ogni lurido inganno.

[Bruno Bibbi]

87. REPLICA DI "BATTAGLIA COMUNISTA" ALLA TESTIMONIANZA DI UN VECCHIO COMPAGNO

Da Battaglia comunista n. 6 del 1964

CIURMERIA AUTOLESIONISTA

Dei giovani pare che abbiano chiesto a "Programma" di essere edotti sul "Comitato d'Intesa" del 1925 senza sapere che quelli di "Programma" conoscono queste pagine della storia non recente del nostro movimento solo per sentito dire, ed hanno avuto una risposta che avrebbero potuto ottenere negli stessi termini dalla redazione dell'*Unità*, tanto è stata acritica, approssimativa e apertamente provocatoria.

Questi giovani hanno così appreso che il Comitato d'Intesa, che noi avevamo e con ragione definito per la sua importanza intrinseca e per i suoi riflessi internazionali quale campanello d'allarme di tutta una situazione montante dell'opportunismo lanciato alla conquista delle leve di comando del primo Stato operaio, dell'Internazionale e dei partiti ad essa affiliati, era risultato senza un peso specifico nel partito ormai in mano allo apparato centrista di Gramsci, Terracini e Togliatti; era stato deleterio nelle conseguenze perché avrebbe dato facile pretesto agli opportunisti di consolidare il loro potere annientando le ultime e scarse resistenze della sinistra; un attacco insomma così irresponsabilmente condotto che avrebbe favorito proprio coloro contro i quali era stato sferrato. Va da sé che i compagni che ne erano stati iniziatori avrebbero agito tanto inconsideratamente da essere divenuti gli strumenti inconsapevoli di una diabolica provocazione.

Questi, in sintesi, i termini della risposta data a dei giovani che avevano espresso il desiderio e il diritto, diciamo noi, di essere informati su avvenimenti che hanno impegnato, e non

anonimamente, non solo il prestigio personale di non pochi compagni, ma la validità d'una tradizione, quella della sinistra italiana, e soprattutto quella della sua giusta linea di condotta ideologica e politica.

E allora perché questo sporco tentativo di minimizzare e di porre il sospetto, e perché questo richiamo ad un momento non indifferente della nostra storia vengono fatti propri da *Programma* in termini e con mentalità che va riconosciuta a certi spregevoli storici che tentano di ricostruire gli avvenimenti affondando le mani in certi archivi giudiziari o di certe parrocchie piuttosto che nel cuore delle vicende vissute della storia politica di questi ultimi decenni da condursi criticamente, secondo i canoni d'una autentica storiografia marxista?

La risposta a questa grave domanda è da parte nostra quanto mai precisa: è in atto il basso servizio di gettare manate di discredito e di sospetto nella storia della sinistra posteriore alla sua defenestrazione dalla direzione del partito nato a Livorno per l'ovvia constatazione che l'eventuale ricostruzione della storia della sinistra italiana, che non finisce col Comitato d'Intesa, che non finisce con il crollo della III Internazionale, che non finisce con lo scoppio della seconda guerra imperialista e di fronte ai compiti della ricostruzione del partito rivoluzionario, non può più annoverare tra i suoi esponenti chi prima di allora aveva dato la parte migliore del suo ingegno e della sua personalità di teorico e di combattente.

E che cosa pensava allora il compagno Bordiga che del Comitato d'Intesa era stato se non l'iniziatore certo l'estensore più qualificato dei documenti più impegnativi e polemici contro la politica della Internazionale basata sulla bolscevizzazione, divenuta questa il cavallo di battaglia del nuovo Comitato Centrale del partito italiano costruito su misura in fatto di accondiscendenza, servilismo e di livore contro le idee e gli uomini della sinistra?

Scriveva Bordiga: "Anche se noi avessimo voluto deliberatamente ignorare i metodi della Centrale, questo non avrebbe

eliminato il malessere nel partito e la reazione che suscita questo insieme di compressioni e di condiscendenze dipendente non da una regola unica e stabile, e quello sarebbe il vero centralismo e unitarismo comunista, ma dalla simpatia e antipatia frazionistiche. La pretesa omogeneità fatta di inconsapevolezze e di assenze, foderata di silenzio e di sospetto, rivendicata dalla Centrale ci porterebbe un giorno dinnanzi ad amare sorprese. A questo si oppone la costituzione del Comitato d'Intesa, che è, nella situazione dolorosa di fatto ora descritta, la sola garanzia seria contro la degenerazione del partito. La nostra Intesa non vuole essere una frazione organica nel seno del partito ma un veicolo di informazione di tutti i soci del partito, fatta in maniera non clandestina. In definitiva poi, i limiti che separano la nostra attività da quella di una frazione non sono segnati dal nostro capriccio o dalla nostra buona o cattiva condotta, ma sono determinati dalla situazione reale dell'Internazionale e del partito e dalla 'politica interna' della Centrale italiana".

Questa l'esatta analisi della situazione fatta allora da Bordiga mentre oggi uno dei bordighisti inaciditi riduce la funzione del Comitato d'Intesa nientemeno che ad una... creazione del centrismo.

Certo, il ruolo giocato dai compagni dell'emigrazione è stato considerevole nella battaglia ingaggiata dal Comitato d'Intesa e chi scrive sa la consistenza e l'ampiezza della nostra influenza tra i vecchi compagni costretti all'emigrazione che erano in definitiva i quadri migliori e più combattivi del partito. Ed è sulla linea storica dell'iniziativa presa dal Comitato d'Intesa, della sua analisi e delle sue denunce che sorgerà di lì a poco la frazione di sinistra all'estero che salverà il salvabile della nostra ideologia e tradizione dal baratro dello stalinismo ed è per questa linea storica se nei luoghi di confino e nelle carceri fasciste i comunisti si divideranno in due schieramenti politici opposti, configurando così la reale divisione tra le forze del compromesso e quelle della rivoluzione.

Bisognerà spiegare ai giovani che cosa ha significato per il movimento operaio il nuovo corso detto della bolscevizzazione, che doveva distorcere l'ideologia e la tattica del comunismo dal loro alveo originario per indirizzarle lungo i rigagnoli melmosi del tradimento.

Da qui la necessità della ricostruzione storica di questo periodo così poco conosciuto e nel contempo così misconosciuto, ricostruzione che dovrà essere fatta con i dati obiettivi e subbiettivi di cui la storia è intessuta. E sarà suo compito di far rivivere gli avvenimenti compresi nell'arco di tempo che sta a cavallo delle due guerre imperialiste e rispondere anche al perché del crollo politico-morale di compagni che pure avevano una preparazione e una tradizione di sinistra, riallacciando questi episodi umani al maturarsi di nuove situazioni a livello internazionale in cui il funzionarismo di potenti apparati doveva offuscare ogni libera iniziativa di classe, l'internazionalismo operaio e gli stessi obiettivi storici dell'azione rivoluzionaria.

88. LETTERA DI UN VECCHIO COMPAGNO SUL COMITATO D'INTESA

Da "Rivista internazionale" n. 3 del 1978. Estratto.

[...] Cademmo come degli ingenui nella trappola tesaci dai bolscevizzatori. Il Comitato d'Intesa, costituito dai compagni in Italia, era definito come il primo passo per la rottura completa della sinistra italiana con la Internazionale; [fu approntata] una campagna asfissiante sia attraverso la stampa che attraverso i rappresentanti ufficiali all'interno del partito, influenzati anche dall'oscena e brutale opera contro l'opposizione russa. In Francia costituimmo, a similitudine dei compagni d'Italia, un "Comitato d'Intesa" per mantenere i contatti con tutti i compagni della sinistra emigrati ed essere pronti a rispondere all'eventuale appello, che ormai ritenevamo inevitabile dai compagni italiani. Fu a questo punto che ricevemmo un invito a delegare un compagno a prendere contatti a Milano per avere un resoconto del III Congresso del partito che nel frattempo aveva avuto luogo a Lione, senza che alcun esponente della sinistra italiana in Francia, che purtanto rappresentava oltre l'ottanta per cento di tutti i membri del partito sul posto, fosse stato delegato al congresso.

A Milano il nostro rappresentante, che al ritorno portò una copia della dichiarazione di Bordiga al Congresso di Lione, da voi pubblicata nell'apertura delle note sulla storia della Sinistra, ebbe una profonda delusione. Si attendeva che dietro le [notizie] pubblicate dal centrismo a proposito del Comitato d'Intesa si trovasse il comitato direttivo di una solida organizzazione che, malgrado gli sforzi del centrismo, riuscisse a controllare la maggior parte del partito; ma al posto di trovare una rete organizzativa di collegamento tra il Comitato d'Intesa e tutti i gruppi della sinistra sparsi attraverso l'Italia, trovò un vuoto ed una disorganizzazione completa. Di fronte alla sorpresa del nostro inviato il compagno Vercesi sorridente ci spiegò che tutto quello che aveva pubblicato la nostra stampa

ed i rappresentanti ufficiali del neocentrismo era un *bluff* e che la funzione del Comitato d'Intesa alla sua costituzione era esclusivamente quella di regolare gli interventi dei compagni della Sinistra nella discussione precongressuale e che nessuno, tanto meno Amadeo pensava ad atti di forza o di rottura con il partito e con l'Internazionale [...]. Con obiettività i compagni italiani informarono i nostri rappresentanti che Repossi dissentiva dalla linea della maggioranza della sinistra ed aveva compilato una circolare per la rottura che aveva deposto personalmente al domicilio dei compagni della sinistra di Milano.

Al suo ritorno a Parigi il nostro compagno fece una estesa relazione dei colloqui di Milano e di fronte ai fatti reali la quasi totalità dei compagni accettò adeguandosi alla posizione dei compagni italiani. Fu in questo frangente che una mezza dozzina di compagni capeggiati da Pappalardi e da Rossi si ribellarono e ruppero con la sinistra italiana in modo definitivo e presero contatti con gli operaisti tedeschi e notoriamente con Korsch.

Bruno Bibbi

89. TESTIMONIANZE DI UMBERTO TERRACINI

Brani da "Intervista sul comunismo difficile", a cura di A. Gismondi, ed. Laterza 1978.

[...] Noi miravamo a gettare un ponte fra Bordiga e Gramsci. Nutrivamo verso Bordiga stima e affetto per le sue qualità umane e per le grandi capacità di lavoro che aveva dimostrato, a parte il giudizio sulla sua linea politica, della quale comunque ci sentivamo corresponsabili. Ma volevamo insieme assicurare al partito la direzione di Gramsci. D'altronde, fra loro intercorrevano rapporti davvero fraterni. Peccammo di ingenuità? Sta di fatto che Bordiga non impedì ai suoi più accalorati *supporters* di costituirsi in frazione sotto la denominazione anodina del Comitato d'Intesa, nonché di darsi da fare alla base per mobilitare i compagni contro le direttive dell'Internazionale e la politica conseguente che incominciammo a svolgere. Aggiungi che Gramsci era ancora poco conosciuto alla base del partito, fuori che nel Piemonte. Così, a Como, il partito si ritrovò immodificato o quasi; e la personalità di Bordiga si impose, ancora una volta.

[...] Uno degli errori fu di credere che la situazione potesse essere risolta con l'operazione compiuta al vertice del partito, senza rendere partecipe la base del profondo travaglio che aveva avuto a suo centro principale Mosca e l'Internazionale.

[...] A partire dal primo grande processo montato dal fascismo contro il partito nella primavera del 1923 con l'arresto di Bordiga e di Grieco, ma chiuso a suo smacco dalla magistratura ordinaria con un'assoluzione generale, si incominciò a ricostruire il partito in modo cospirativo con la formazione di un apparato permanente formato da segretariati interregionali e due corrieri – nel nostro gergo detti "fenicotteri" – non potendoci più affidare al servizio postale ordinario...

[...] Io che ero il permanente nella segreteria, ricevevo, smistavo, controllavo la corrispondenza che i corrieri ritiravano dai segretari interregionali a destinazione del centro, e dal centro ai segretari. E un giorno trovai in un plico una lettera, diretta da un segretario a un altro segretario, messavi certamente per distrazione, nella quale si parlava del lavoro frazionistico. Ne informai gli altri membri della segreteria, e decidemmo di informare subito il partito intero di questa iniziativa temeraria, contraria ai nostri principii e tanto più grave dato il momento difficile che il partito attraversava.

[...] Nel momento in cui il partito si era deciso a sciogliere, o meglio a tagliare, il nodo bordighiano, è comprensibile che siano stati richiamati tutti i motivi che potevano concorrere a spiegare o a giustificare il provvedimento. Perciò la simpatia politica di Bordiga per Trotzky, il quale frattanto era stato promosso in URSS al grado di nemico numero uno, ha avuto certo, nel momento conclusivo, il suo peso.

[...] Con noi, militanti di altri partiti, per lungo tempo i compagni sovietici tacquero sui problemi interni del vertice del loro partito, anche se su Trotzky era difficile gettare il silenzio. Egli stava sul proscenio e la sua persona, o personalità, era parte viva non solo della storia, ma anche della cronaca della città: parate militari, sedute accademiche, conferenze, congressi, mostre artistiche, ecc. Ma, fino a quando Lenin visse, contrasti politici e rivalità personali vennero attutiti o nascosti *nelle coulisses,* fra una breve cerchia. Tornando a Trotzky, a lui andava largamente il favore popolare e della gioventù. In certe sue apparizioni pubbliche lo accoglieva un entusiasmo travolgente. Ricordo, per avervi assistito, un'assemblea di studenti all'università, una parata militare sulla piazza Rossa, una seduta dell'Associazione degli scrittori. Stalin si teneva invece riservato, stringendo le alleanze di vertice che gli furono poi piedistallo per l'ascesa e il trionfo.

Brani da "Quando diventammo comunisti", a cura di M. Pendinelli, ed. Rizzoli, 1981.

[...] Bordiga contribuì ad esasperare i contrasti con Mosca. Noi eravamo riusciti a stabilire con lui, che si trovava rinchiuso a Regina Coeli, un contatto abbastanza continuo tramite un agente di custodia. Amadeo si era ormai convinto che l'Internazionale fosse diventata una centrale revisionista. Diffidava del partito sovietico e degli sforzi dei suoi dirigenti di aprire alla Russia rapporti di scambio con l'occidente. Egli sosteneva che la politica dell'Internazionale avrebbe condotto alla liquidazione della scissione di Livorno. Al contrario Tasca, che era un sostenitore convinto della riunificazione con il PSI, appariva ormai come l'uomo più vicino al centro direttivo del Comintern. Anche Gramsci, ma per conto suo, e su posizioni molto diverse e più caute, aveva espresso molte riserve sull'estremismo di Bordiga. Comunque, nel giugno del 1923, l'Internazionale ci impose un nuovo comitato esecutivo.

[...] Furono designati a tale incarico: Togliatti, Scoccimarro, Fortichiari, Tasca e Vota. A me e a Bordiga venne invece offerto di entrare nel Presidium dell'Internazionale. Amadeo rifiutò sdegnato. Ci esortò anzi dal carcere a non accettare le nomine.

[...] La questione di Bordiga si intrecciò a un certo momento con le posizioni di Trotzky, ma non subito, e soprattutto non in modo chiaro. C'erano delle diversità sostanziali fra il pensiero di Bordiga e quello di Trotzky. Le loro originarie posizioni differivano; la tattica del fronte unico Trotzky l'aveva completamente accettata, sostenuta. Bordiga l'aveva respinta. In una riunione dell'esecutivo dell'Internazionale, una riunione che preparò la sostituzione del gruppo dirigente del PCd'l, essendo Lenin ammalato, era stato proprio Trotzky a invocare, specialmente contro noi italiani, la validità della politica del fronte unico, dell'alleanza con i socialisti. E quella volta io mi ero trovato a polemizzare con Trotzky, in circostanze quasi analoghe a quelle che mi avevano opposto, al Terzo Congresso dell'Internazionale, a Lenin.

[...] Trotzky aveva elaborato la sua concezione della rivoluzione permanente (che poi voleva dire che lo sviluppo della rivoluzione doveva essere visto nella sua proiezione internazionale e non soltanto nello sviluppo della rivoluzione sovietica) partendo dalla convinzione che la rivoluzione sovietica non avrebbe avuto sviluppi vittoriosi se non si fosse intanto proceduto sulla via rivoluzionaria anche fuori della Russia. Su questa concezione, nel Partito bolscevico, vi furono strani mutamenti di atteggiamento. Anche Stalin l'aveva inizialmente accettata, salvo poi a distinguersi quando apparve chiaro che in Europa non c'era una immediata prospettiva rivoluzionaria.

[...] Ne aveva dedotto, scontrandosi con Trotzky, che l'Unione Sovietica doveva ammainare le vele, rinunciare ad alcune conquiste rivoluzionarie che aveva già realizzato, ripiegare verso una linea di consolidamento interno che impedisse che la Rivoluzione d'Ottobre sfociasse nella creazione di uno Stato inquinato da caratteristiche borghesi, sia pure di borghesia avanzata. Lenin aveva sostenuto una linea diversa, aveva più volte detto che si poteva salvare la rivoluzione socialista, costruire il socialismo, facendo propri anche alcuni di quei momenti liberali della rivoluzione borghese che non fossero in contrasto con le esigenze e con gli obiettivi di una rivoluzione socialista. Stalin, dopo la morte di Lenin, incominciò a sostenere l'idea che bisognasse attuare nell'Unione Sovietica una più estesa e profonda bolscevizzazione. Trotzky, al contrario, mise in guardia contro i pericoli di burocratizzazione dell'apparato, pose il problema del rapporto tra centralismo e democrazia socialista. Su quest'ultimo punto, che però non poteva considerarsi l'unica questione aperta, si realizzò in effetti un collegamento fra le posizioni di Bordiga e quelle di Trotzky. Ormai il Partito bolscevico si stava dotando di un apparato colossale e non c'era incarico, sia pure modesto, di dirigenza o di responsabilità, che non si impersonasse in un funzionario di partito. Si capiva che i funzionari di partito si stavano avviando a costituire quasi una classe a sé stante, e questo Bordiga – come Trotzky – lo combattevano in maniera risoluta. Oltretutto Bordiga temeva che si aumentasse quella che lui già se-

gnalava, nel partito italiano, come una tendenza alla burocratizzazione. Lui per esempio non aveva mai accettato la formazione dei segretariati regionali, nonostante il maggior numero fosse sulle sue posizioni politiche. Bordiga temeva che i segretariati avrebbero finito per costituire una rete burocratica, un filtro eccessivo rispetto alla base. Comunque, in qualche modo, è vero che Amadeo divenne un piccolo punto di riferimento di una minoranza internazionale che contestava, per così dire "da sinistra", la politica dell'Internazionale e che su alcune questioni si trovò in linea con Trotzky. D'altra parte, nel triumvirato che allora reggeva il partito sovietico – Zinoviev, Kamenev, Stalin – la figura di maggior spicco sembrava allora quella di Zinoviev e, mentre Stalin si muoveva con cautela, Trotzky era già in difficoltà. Non direi quindi che Bordiga si rianimò per le posizioni assunte da Trotzky. È vero invece che fu l'Internazionale, e il gruppo dirigente sovietico in primo luogo, a mutare nuovamente politica, ad abbandonare di fatto la tattica del fronte unico, e quindi a rivalutare per certi aspetti le posizioni di Bordiga.

[...] Zinoviev, aprendo i lavori del V Congresso dell'Internazionale, il primo dopo la morte di Lenin, pose due esigenze: il Comintern doveva diventare un vero partito mondiale, omogeneo, bolscevico e leninista; la politica dei comunisti doveva contrastare ogni deviazione, ogni tendenza frazionista di destra o di sinistra. E in quest'ambito criticò Bordiga, però senza asprezze, invitandolo a rientrare nei ranghi, ad accettare la disciplina dell'Internazionale. Zinoviev affermò pure che "i fascisti" erano "la mano destra e i socialdemocratici la mano sinistra della borghesia". Insomma il fronte unico venne ridotto ad una intesa da ricercare "dal basso", fra i militanti del partito e quelli del PSI. Zinoviev cercò poi in ogni modo di coinvolgere Bordiga nella gestione del partito italiano e dell'Internazionale. Bordiga, alla fine, accettò un posto, assieme a Togliatti, nell'esecutivo del PCd'I mantenendo intatte le sue critiche nei confronti della linea seguita dal partito. Con lui si era schierato Grieco. Il risultato fu che nessun esponente del gruppo di Bordiga entrò nel nuovo comitato esecutivo del partito italiano nominato dopo il quinto congresso dell'Internazionale. Mentre

nel gruppo dirigente del PCd'I entrò, in rappresentanza della "destra" di Tasca, Gustavo Mersù, un compagno triestino. Il gruppo di centro era invece rappresentato, nell'esecutivo, da Gramsci, Togliatti, Scoccimarro e da me e Gennari, quali membri supplenti. Gramsci era rientrato finalmente in Italia da Vienna nel maggio del 1924. Io tornai da Mosca alla fine dell'anno. Nel frattempo, il 6 aprile, in Italia si erano tenute le elezioni politiche. Il partito aveva ottenuto un buon successo, inviando alla Camera 19 deputati, tra cui Gramsci. Però la questione Bordiga non era affatto chiusa. Pochi giorni dopo il rientro di Antonio si tenne nei dintorni di Como una conferenza nazionale clandestina del partito, che doveva in un certo senso ratificare il nuovo assetto interno e la linea politica. Inaspettatamente i quadri intermedi del partito si schierarono a larghissima maggioranza con Bordiga, e rifiutarono qualsiasi prospettiva che non fosse quella insurrezionale. Bordiga, insomma, pur restando fuori dall'esecutivo, continuava a controllare la maggioranza dei quadri della base del partito. La sua ostinazione era insieme una qualità e un difetto. Gramsci, Togliatti, io stesso, Scoccimarro, poi anche Grieco, faticammo non poco per sconfiggere non tanto lui, Amadeo, ma un'idea schematica del socialismo che, ben oltre la questione sul partito unico, comportava una struttura settaria del partito. Ci ritrovammo allora noi, i tre di "Ordine nuovo", Gramsci, Togliatti ed io, d'accordo sulla necessità di recuperare le origini, le peculiarità del gruppo torinese. Peculiarità che intanto Antonio aveva sviluppato e arricchito sul piano teorico più di ogni altro. Cominciammo a riproporci la questione, ben oltre la durata, che allora ci sembrava precaria, del fascismo, dei caratteri che avrebbe dovuto assumere il partito per poter essere il punto di riferimento per la costruzione di una democrazia socialista in Italia. Gli ostacoli erano molti: i problemi, che ci potevano apparire contingenti ma di cui non ignoravamo l'acutezza, posti dal fascismo; la riluttanza dei bordighiani, o di gran parte di essi, a comprendere la nostra idea di socialismo; il tatticismo e vorrei dire anche l'irrealismo, manifestato dall'Internazionale. In ogni modo, riuscimmo a costruire, o almeno ad abbozzare, qualcosa di serio, di originale, di vivo. Il merito maggiore fu

certamente di Gramsci. In seguito, l'avvento di Stalin, ma anche le tremende vicende internazionali, ci imposero una lunga battuta d'arresto. Però il germe, sia pure in embrione, della democrazia socialista, qualcosa di assai diverso dalle ambigue tendenze socialdemocratiche dell'epoca, ma anche delle degenerazioni che si intravedevano negli sviluppi della Rivoluzione d'Ottobre, rimase. E, nonostante tutto, non è mai morto.

90. LETTERA DI BORDIGA A TROTZKY

Questa lettera e la seguente sono tratte dal nostro archivio. Sulle copie, che sono in italiano e francese, non è indicata la fonte (negli Annali Feltrinelli 1966 è in francese quella di Bordiga e in un cattivo italiano quella di Trotzky). Le lettere hanno la stessa data perché dopo il VI Esecutivo Allargato, in cui Stalin aveva dato la sua versione sulla questione tedesca, Trotzky e Bordiga si misero d'accordo per una chiarificazione sull'argomento. Trotzky era in contrasto con la Sinistra sulla questione del fronte unico e quindi la sua risposta ne risente: essa è talmente cauta e sintetica da non chiarire per nulla la sua reale posizione sui fatti tedeschi.

Mosca, 2 marzo 1926

Caro compagno Trotzky,

durante una riunione della delegazione italiana all'Esecutivo Allargato attuale con il compagno Stalin, sono state poste alcune questioni a proposito della vostra prefazione al libro *1917* e della vostra critica sugli avvenimenti dell'Ottobre 1923 in Germania; il compagno Stalin ha risposto che nel vostro atteggiamento verso questo punto vi è stata una contraddizione.

Al fine di non correre il rischio di citare sia pur con la minima inesattezza le precise parole del compagno Stalin, mi riferirò alla formulazione che, rispetto a questa stessa formulazione, è contenuta in un testo scritto, ovvero all'articolo del compagno Kuusinen pubblicato da *Correspondance Internationale* (edizione francese) del 17 dicembre 1924, n. 82. Questo articolo è stato pubblicato in italiano durante la nostra discussione per il III Congresso (*L'Unità* del 31 agosto 1925). Vi è sostenuto che:

a) Prima dell'Ottobre 1923 voi avete sostenuto il gruppo Brandler accettando in generale la linea decisa dagli organi dirigenti dell'IC per l'azione in Germania;

b) Nel gennaio del 1924, nelle tesi sottoscritte con il compagno Radek, voi avete affermato che il partito tedesco non avrebbe dovuto scatenare la lotta in ottobre;

c) Soltanto nel settembre 1924 voi avete formulato la vostra critica contro gli errori della politica del Partito Comunista Tedesco e dell'IC che avrebbe condotto a non scegliere l'occasione favorevole per la lotta in Germania.

A proposito di queste pretese contraddizioni ho polemizzato con il compagno Kuusinen in un articolo comparso su *L'Unità* nel mese di ottobre, basandomi sugli elementi che erano a mia conoscenza. Ma è soltanto voi che potete far luce completa sulla questione, e vi domando di farlo a titolo di informazione e di chiarimento, in brevi note, di cui farò uso d'istruzione personale. È solo con l'eventuale autorizzazione del Partito, cui spetta la facoltà, che potrò in futuro servirmi di esse per un esame del problema sulla nostra stampa.

Vi invio i miei saluti comunisti.

A. Bordiga

91. LETTERA DI TROTZKY A BORDIGA

2 marzo 1926

Caro compagno Bordiga,

senza dubbio l'esposizione da voi fornita sui fatti si basa su di una serie di malintesi evidenti che, documenti alla mano, possono essere dissipati senza difficoltà.

1) Nel corso dell'autunno 1923 ho criticato aspramente il CC diretto dal compagno Brandler. Ho dovuto parecchie volte in modo ufficiale esprimere la mia preoccupazione sul fatto che questo CC non potesse condurre il proletariato tedesco alla conquista del potere. Questa mia affermazione è fissata in un documento ufficiale di partito. Parecchie volte ho avuto l'occasione – parlando con Brandler e di Brandler – di dire che egli non aveva capito il carattere specifico della situazione rivoluzionaria, che confondeva la rivoluzione con una insurrezione armata, che aspettava fatalisticamente lo sviluppo degli avvenimenti invece di andare incontro ad essi ecc. ecc.

2) È vero che mi sono opposto al fatto di inviare Ruth Fischer a lavorare con Brandler, perché ritenevo che in una simile situazione la lotta all'interno del CC poteva portare ad una sconfitta completa, tanto più che nell'*essenziale*, cioè per quanto riguarda la rivoluzione e le sue fasi, la posizione di Ruth Fischer era impregnata dello stesso fatalismo socialdemocratico: ella non aveva capito che in una simile situazione poche settimane sono decisive per molti anni, anche per decenni. Io ritenevo necessario sostenere il CC esistente, esercitare una pressione su di esso, rafforzare la saldezza rivoluzionaria inviando dei compagni ad assisterlo, ecc. ecc. Nessuno allora pensava che fosse necessario sostituire Brandler ed io non feci questa proposta.

3) Quando Brandler, nel gennaio 1924, venne a Mosca e ci disse che a quell'epoca era più ottimista riguardo allo sviluppo degli avvenimenti che non nell'autunno dell'anno precedente, per me divenne ancora più chiaro il fatto che Brandler non aveva capito quella particolare combinazione di condizioni che rende possibile una situazione rivoluzionaria. Io gli dissi: "voi non sapete distinguere il volto della rivoluzione dalle sue terga. Nell'autunno scorso la rivoluzione vi presentava il volto; avete lasciato passare il momento e ora la rivoluzione vi volge le spalle mentre invece credete che essa venga verso di voi".

Se io nell'autunno 1923 temevo soprattutto che il Partito Comunista Tedesco avrebbe lasciato passare il momento decisivo – come è veramente avvenuto – dopo il gennaio 1924 temevo che la sinistra facesse una politica come se fosse ancora all'ordine del giorno l'insurrezione armata. Così si spiega una serie di articoli e discorsi nei quali cercavo di dimostrare che la situazione rivoluzionaria era già passata, che era inevitabile un riflusso della rivoluzione, che nell'immediato avvenire il partito comunista avrebbe perduto inevitabilmente la sua influenza, che la borghesia avrebbe utilizzato il riflusso della rivoluzione per rafforzarsi economicamente, che il capitale americano avrebbe sfruttato il rafforzamento del regime borghese per un vasto intervento in Europa sotto le parole d'ordine: "normalizzazione", "pacificazione", ecc. ecc. Nello stesso tempo sottolineavo la prospettiva rivoluzionaria generale, ma come linea strategica e non come linea tattica.

4) Acconsentii per telefono ad apporre la mia firma alle tesi di gennaio del compagno Radek. Alla redazione di queste tesi non presi parte (ero malato). Apposi la mia firma perché esse contenevano l'affermazione che il partito tedesco aveva lasciato passare la situazione rivoluzionaria e che in Germania si iniziava per noi una nuova fase, non di immediata offensiva, ma di difensiva e di preparazione. Questo era per me allora l'elemento decisivo.

5) La mia affermazione secondo la quale il partito tedesco non doveva condurre il proletariato alla insurrezione è falsa da

cima a fondo. La mia accusa principale contro il CC di Brandler era proprio basata sul fatto che egli non aveva saputo seguire passo passo gli avvenimenti, né portare il partito a capo delle masse popolari e alla insurrezione armata nel periodo agosto-ottobre.

6) Ho detto e scritto che il partito aveva perso, per fatalismo, il ritmo degli avvenimenti, e che quindi era tardi per dare il segno della insurrezione armata: i militaristi avevano utilizzato il tempo perduto dalla rivoluzione per occupare le posizioni importanti, e soprattutto si era verificato un mutamento nelle masse ed era iniziato un riflusso. In questo precisamente consiste il carattere specifico e originale della situazione rivoluzionaria: che nello spazio di un mese o due essa può radicalmente modificarsi. Non per nulla Lenin ripeteva nel settembre-ottobre 1917: "Adesso o mai" (cioè "mai" si ripeterà la stessa situazione rivoluzionaria).

7) Se anche nel gennaio 1924, per malattia, non presi parte ai lavori del Comintern, è completamente vero che io ero contrario a escludere Brandler dai lavori del CC. Era mia opinione che Brandler avesse pagato cara l'esperienza pratica tanto necessaria a un capo rivoluzionario. In questo senso sarei stato certamente dell'avviso che Brandler dovesse rimanere nel CC, e avrei difeso questa posizione se a quel tempo non fossi stato lontano da Mosca. Inoltre io non avevo nessuna fiducia in Maslow. Ritenevo, sulla base dei colloqui avuti con lui, che egli condividesse tutti i difetti della posizione brandleriana rispetto ai problemi della rivoluzione, ma non avesse le buone qualità di Brandler, cioè la sua serietà e la sua coscienziosità. Indipendentemente dal fatto che io mi sbagliassi o meno in questa valutazione su Maslow, questo problema è solo in rapporto indiretto con la valutazione della situazione rivoluzionaria nell'autunno 1923 e del mutamento avvenuto nel novembre-dicembre dello stesso anno.

8) Una delle principali risultanze della esperienza tedesca era per me il fatto che nel momento decisivo da cui, come già

ho detto, dipende la sorte della rivoluzione per un lungo periodo, in tutti i partiti comunisti è inevitabile, in maggiore o minore misura, una recidiva socialdemocratica. Nella nostra rivoluzione questa recidiva, grazie a tutto il passato del partito e al ruolo senza pari di Lenin, fu minima; nonostante ciò in certi momenti il successo del partito nella lotta per il potere fu messo in pericolo. Tanto più importante mi sembrava, e ancora mi sembra, la inevitabilità delle recidive socialdemocratiche nel momento decisivo nei partiti comunisti europei più giovani e meno temprati. Da questo punto di vista occorre valutare il lavoro del partito, la sua esperienza, le sue offensive, le sue ritirate in tutte le tappe della preparazione verso la conquista del potere. Basandoci su questa esperienza, occorre operare la selezione dei quadri dirigenti del partito. [161]

Leone Trotzky

---

[161] Trotzky, nella Critica del progetto di programma dell'Internazionale Comunista, ribadisce che le cause della sconfitta in Germania "debbono essere ricercate solo nella tattica e non nelle condizioni oggettive. Abbiamo qui un caso classico di una situazione rivoluzionaria mancata". Non precisa però quale fosse esattamente la tattica dimostratasi così disastrosa. Egli ammette che sarebbe "da pedanti e non da rivoluzionari analizzare ora, a fatti avvenuti, in quale misura la conquista del potere sarebbe stata garantita se ci fosse stata una politica corretta", ma a sostegno della sua tesi sulle condizioni rivoluzionarie tradite da una cattiva tattica, cita due brani della Pravda: "È chiaro che nell'ottobre del 1923, in un momento di crisi senza precedenti dell'economia, di disgregazione completa delle classi medie, di estrema confusione nelle file della socialdemocrazia, mentre contraddizioni potenti e brutali operavano nel seno stesso della borghesia e le masse proletarie dei centri industriali erano animate da uno spirito combattivo inaudito, il PC aveva con sé la maggioranza della popolazione: avrebbe potuto e dovuto combattere, aveva tutte le possibilità di riuscita". E un anonimo delegato tedesco al V Congresso dell'IC: "Non esiste in Germania un solo operaio che non sappia che il partito avrebbe dovuto scendere in lotta invece di evitare la lotta. I dirigenti del PC tedesco hanno dimenticato il particolare ruolo del partito, ecco una delle cause principali della sconfitta di ottobre" (pubblicato con il titolo La Terza Internazionale dopo Lenin, Samonà e Savelli, 1969). Bordiga è d'accordo sia sulle condizioni rivoluzionarie sia sul disastroso errore tattico, ma quest'ultimo consisteva nella applicazione integrale delle parole d'ordine sul fronte unico e sul governo operaio (documento 102), da Trotzky sostenute e da lui adoperate per sconfiggere la Sinistra al IV Congresso dell'IC nel 1922 (documento 103).

PARTE TERZA: VERIFICA

TATTICA, "SITUAZIONI CONCRETE" E "COSTRUTTORI DI PARTITI" OVVERO: BOLSCEVIZZAZIONE "RISORGENTE E TENACE!"

"[L'utopismo], comune a Proudhon, a Stalin e agli antistalinisti da dozzina, [si caratterizza come tendenza a ideare un modello sociale da costruire. L'operaismo si caratterizza come tendenza a raggiungere il modello promuovendo la lotta operaia]. La forma-partito, portando organizzativamente il non proletario allo stesso grado del proletario, è la sola in cui il primo può raggiungere la posizione teoretica e storica poggiata sugli interessi rivoluzionari della classe lavoratrice, e servire come mina rivoluzionaria e non come contromina borghese nelle nostre file. La superiorità del partito è proprio quella che esso supera l'infezione del laburismo, dell'operaismo. Si entra nel partito per effetto della propria posizione nel corpo a corpo delle forze storiche in lotta per una forma, sociale rivoluzionaria, non per il solitamente vantato servile ricalcamento della posizione personale del militante, dell'organizzato, 'rispetto al meccanismo produttivo', ossia a quello creato dalla società borghese, e 'fisiologico' per essa e per la sua classe dominante".

Da "I fondamenti del comunismo rivoluzionario –
Proudhonismo risorgente e tenace!"

TATTICA, "SITUAZIONI CONCRETE" E "COSTRUTTORI DI PARTITI" OVVERO: BOLSCEVIZZAZIONE "RISORGENTE E TENACE!"

In questa Terza parte, che abbiamo intitolato con la parafrasi di un titolo interno dei *Fondamenti del comunismo rivoluzionario* di Bordiga (1957), accostiamo alcuni documenti che possono offrire al lettore un doppio esempio di invarianza nel corso dei decenni: l'invarianza del marxismo e quella delle deviazioni da esso. Naturalmente la scelta poteva essere molto più vasta, ma ci siamo limitati a pochi esempi significativi, limitati all'epoca dell'Internazionale e al secondo dopoguerra. L'accostare l'Internazionale e la Sinistra Comunista a due piccole formazioni politiche senza nessun legame con le "masse", per di più agenti in un'epoca in cui i rapporti fra le classi sono completamente dominati da forze controrivoluzionarie, potrà sembrare spropositato, non coerente. Ma la scala quantitativa non ha importanza quando si parla della difesa di una "concezione dell'universo" da cui derivano le azioni conseguenti in determinate epoche e aree geografiche. Ci siamo limitati quindi al gruppo in cui militava Onorato Damen, che fu uno degli iniziatori del Comitato d'Intesa, e al gruppo in cui militava Amadeo Bordiga, il quale fu alla guida della Sinistra e fu nello stesso Comitato prima di liquidarlo. Le strade si erano separate e il lettore attento avrà modo di capire, anche da pochi paragrafi, per quale motivo; allo stesso modo vedrà per quale motivo la stessa organizzazione in cui Bordiga militava non rimase coerente con le sue origini, precipitando in una crisi liquidatrice.

Il primo testo di questa parte è dell'Internazionale e dimostra come già nel '21 temi bolscevizzanti comparissero in un documento ufficiale, in questo caso le *Tesi sulla tattica* approvate al III Congresso. Le tesi furono redatte dalla delegazione russa affiancata da quella tedesca e presentate da Radek. Esse

contengono il ritornello ossessivo della "creazione" di situazioni e organizzazioni, in un contesto addirittura antimarxista in quanto si confonde la tattica con la "lotta per la realizzazione del comunismo", come se il comunismo fosse un modello da raggiungere, alla Proudhon e seguaci, e non il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente, come lo intesero Marx, Engels, Lenin e la Sinistra.

Il secondo documento è un estratto delle *Tesi di Roma*, sempre sulla tattica. Queste furono redatte da Bordiga e da Terracini che scrisse l'ultima parte. Esse non rappresentano tanto una risposta ai contenuti estranei al materialismo storico espressi dalle *Tesi dell'Internazionale*, quanto un testo organico e completo sull'azione del partito in rapporto alle "situazioni". Non snocciolano, quindi, soltanto parole d'ordine che si risolvono in mere questioni di procedura politica, ma affrontano e sviscerano la dinamica storica che permette e impone una determinata tattica.

Il terzo documento è la relazione tenuta da Onorato Damen al Primo Congresso del Partito Comunista Internazionalista a Firenze nel 1948. La relazione è intitolata *Evoluzione nazionale ed internazionale del capitalismo e compiti del partito di classe* e inizia con le parole: "Questo primo congresso prova che il partito è una realtà sul piano della lotta politica e segna un momento, seppure ancora modesto, della ripresa di classe e della volontà di lotta del proletariato". Ad un certo punto il relatore si chiede quale sarà la tattica del partito; la risposta è "che esso si dovrà mettere in condizione di rispondere alla questione". A dire il vero, tale questione non sarebbe più stata da risolvere per compagni che avevano militato per decenni nella Sinistra e quindi dovevano avere ben presenti le *Tesi di Roma*, non solo, ma che avevano essi stessi subìto in passato l'eterna pseudocritica sul presunto astrattismo e "verbalismo dottrinario" ora rinfacciati ad alcuni compagni della lotta di allora.

Il quarto documento è una sequenza di estratti dalle *Tesi caratteristiche del partito* del 1951. Esse furono redatte da Bordiga in risposta alle gravi divergenze esistenti all'interno della Sinistra Comunista organizzatasi in partito e sancirono la

divisione definitiva in due gruppi distinti i cui organi di stampa furono "Battaglia comunista" e, dal 1952, "Il programma comunista". Questo corpo di tesi, come del resto tutte le tesi prodotte dalla Sinistra nella sua storia, non rappresentano affatto una "svolta" bensì la riproposizione di una continuità storica e pratica.

Il quinto documento è un breve e significativo estratto dall'articolo intitolato *Sulla via del compatto e potente partito di domani*, che comparve a puntate sull'organo del Partito Comunista Internazionale "Il programma comunista". Ne pubblichiamo la parte finale in cui si esprime la concezione del partito come elemento fattore di storia il cui compito sarebbe quello di avvicinare le "curve" della classe e dell'organizzazione politica, ritenuta in quel caso in grave *ritardo* sulla "situazione reale". Questa concezione, risultante da un abbaglio grossolano sul cambiamento di "fase", risulta essere classicamente volontaristica, quindi estranea alla esperienza storica della Sinistra. Non è un caso che il partito giunse in quegli anni a partecipare alle elezioni in occasione di due referendum (in Italia per il divorzio e in Svizzera sulla questione degli immigrati) e a tentativi abortiti di pratiche frontiste, mentre tutta l'organizzazione veniva sottoposta ad un richiamo pressante alla disciplina e alla strutturazione formale tramite una rete di responsabili regionali allineati al Centro. Com'era naturale aspettarsi, invece di raggiungere particolari risultati il partito entrò in crisi.

Il sesto documento, del 19 aprile 1979, fu distribuito dagli organismi centrali alla rete internazionale del Partito Comunista Internazionale (Programma comunista). Esso rispondeva alle critiche sorte all'interno del partito sia riguardo il maturare delle tendenze frontiste e "bolscevizzanti" già ricordate, sia riguardo il solito richiamo alla disciplina e, ovviamente, alla solita accusa di frazionismo. Il documento anticipava una serie di espulsioni ("indietro non si torna") e il peggiorare della crisi che alla fine si dimostrò inesorabilmente distruttiva.

92. DALLE TESI SULLA TATTICA APPROVATE DAL III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE, 1921

Da Jane Degras "Storia dell'Internazionale Comunista", Feltrinelli 1975. Estratti.

[...] Questa definizione d'intenti contenuta nello Statuto dell'Internazionale comunista delimita chiaramente tutti i problemi tattici che si debbono risolvere. Sono i problemi tattici della nostra lotta per la dittatura proletaria. Riguardano i mezzi per conquistare ai principii del comunismo la maggioranza della classe operaia e per organizzare i settori socialmente determinanti del proletariato alla lotta per la realizzazione del comunismo; riguardano il nostro atteggiamento nei confronti dei ceti piccolo-borghesi proletarizzati, i modi e i mezzi per la più rapida disgregazione degli organi del potere borghese, per la loro distruzione e per la lotta internazionale finale per la dittatura. La questione della dittatura stessa, come unica via per la vittoria, è fuori discussione. Lo sviluppo della rivoluzione mondiale ha dimostrato senz'ombra di dubbio che in questa determinata situazione storica c'è un'unica alternativa, dittatura capitalistica o dittatura proletaria. Il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista intraprende di nuovo l'esame di problemi tattici nel momento in cui, in numerosi paesi, la situazione oggettiva è divenuta intensamente rivoluzionaria e si è formato un buon numero di partiti comunisti di massa che, tuttavia, non hanno ancora in nessun posto la direzione effettiva della maggioranza della classe operaia in una lotta realmente rivoluzionaria.

La rivoluzione mondiale, cioè lo sfacelo del capitalismo e la concentrazione dell'energia rivoluzionaria del proletariato, la sua organizzazione in una forza battagliera e vittoriosa, richiederà un periodo abbastanza lungo di lotte rivoluzionarie. Il di-

verso grado di acutezza raggiunto dalle contraddizioni nei diversi paesi, la varietà delle loro strutture sociali e degli ostacoli da superare, l'alto livello di organizzazione della borghesia nei paesi capitalistici altamente sviluppati dell'Europa Occidentale e dell'America del Nord, hanno fatto sì che la guerra mondiale non abbia avuto come conseguenza immediata la vittoria della rivoluzione mondiale. Dunque i comunisti avevano ragione quando, già durante la guerra, dicevano che l'epoca dell'imperialismo si sarebbe trasformata nell'epoca della rivoluzione sociale, cioè di una lunga serie di guerre civili in vari stati capitalistici, e di guerre tra gli stati capitalistici da un lato e i popoli coloniali sfruttati dall'altro. La rivoluzione mondiale non è un processo costante che si sviluppa in linea retta; nel periodo di cronica decadenza capitalistica, a volte l'ininterrotta opera rivoluzionaria di logoramento sbocca in una crisi acuta

[...] La crisi economica mondiale che ha avuto inizio a metà del 1920 e si è diffusa nel mondo intero, incrementando ovunque la disoccupazione, prova al proletariato internazionale che la borghesia è incapace di ricostruire il mondo su nuove basi [...] Le illusioni che la socialdemocrazia internazionale e la burocrazia sindacale hanno sfruttato per trattenere le masse operaie dalla lotta rivoluzionaria, l'illusione che rinunciando alla conquista del potere politico con la lotta rivoluzionaria avrebbero potuto ottenere gradualmente e pacificamente il potere economico, stanno svanendo.

[...] Il problema più importante che l'Internazionale Comunista ha oggi di fronte è quello di ottenere un'influenza predominante sulla maggioranza della classe operaia, e di portarne alla lotta settori determinanti. Poiché nonostante la situazione politica ed economica sia oggettivamente rivoluzionaria [...] la maggioranza dei lavoratori non sono ancora sotto l'influenza comunista; ciò è particolarmente vero per quei paesi in cui il capitale finanziario è molto potente e in cui, di conseguenza, ampi strati di lavoratori sono corrotti dall'imperialismo (ad es. l'Inghilterra e l'America), mentre solo ora ha avuto inizio una vera e propria propaganda rivoluzionaria di massa. Fin dal

giorno in cui è stata fondata, l'Internazionale Comunista ha dichiarato con chiarezza e senza ambiguità di avere per scopo non la formazione di piccole sette comuniste, che si limitino a cercare di imporre la propria influenza alle masse operaie con la propaganda e l'agitazione, ma la partecipazione alla lotta delle masse operaie, la direzione di questa lotta secondo lo spirito del comunismo e la creazione nel corso di questa lotta di partiti comunisti di massa, rivoluzionari, numerosi, esperti.

93. DALLE TESI SULLA TATTICA PRESENTATE DALLA SINISTRA COMUNISTA "ITALIANA", GENNAIO 1922

Da "In difesa della continuità del programma comunista", Edizioni "Il programma comunista", 1971. Estratti.

[...] Con gli elementi che precedono sono stati stabiliti i criteri generali che regolano i rapporti di organizzazione tra partito comunista ed altri organismi del proletariato, in dipendenza della natura stessa del primo. Prima di arrivare ai termini più propriamente tattici della questione occorre soffermarsi sugli elementi di risoluzione di ogni problema tattico dati dall'esame della situazione del momento che si attraversa. Nel programma del partito comunista è contenuta una prospettiva di successive azioni messe in rapporto a successive situazioni, nel processo di svolgimento che di massima loro si attribuisce. Vi è dunque una stretta connessione tra le direttive programmatiche e le regole tattiche. Lo studio della situazione appare quindi come un elemento integratore per la soluzione dei problemi tattici, in quanto il partito nella sua coscienza ed esperienza critica già aveva preveduto un certo svolgimento delle situazioni, e quindi delimitate le possibilità tattiche corrispondenti all'azione da svolgere nelle varie fasi. L'esame della situazione sarà un controllo per la esattezza della impostazione programmatica del partito; il giorno che esso ne imponesse una revisione sostanziale il problema si presenterebbe molto più grave di quelli che si possono risolvere con una semplice conversione tattica e la inevitabile rettifica di visione programmatica non potrebbe non avere serie conseguenze sulla organizzazione e la forza del partito. Questo dunque deve sforzarsi di prevedere lo sviluppo delle situazioni per esplicare in esse quel grado di influenza che gli è possibile; ma l'attendere le situazioni per subirne in modo eclettico e discontinuo le indicazioni e le suggestioni è metodo caratteristico dell'opportunismo socialdemocratico. Se i partiti comunisti dovessero essere

costretti ad adattarsi a questo sottoscriverebbero la rovina della costruzione ideologica e militante del comunismo.

Il partito comunista in tanto riesce a possedere il suo carattere di unità e di tendenza a realizzare tutto un processo programmatico, in quanto raggruppa nelle sue file quella parte del proletariato che ha superato nell'organizzarsi la tendenza a muoversi soltanto per gli impulsi immediati di ristrette situazioni economiche. L'influenza della situazione sui movimenti d'insieme del partito cessa di essere immediata e deterministica per divenire una dipendenza razionale e volontaria, in quanto la coscienza critica e l'iniziativa della volontà che hanno limitatissimo valore per gli individui sono realizzate nella collettività organica del partito: tanto più che il partito comunista si presenta come antesignano di quelle forme di associazione umana che trarranno dall'aver superato la presente informe organizzazione economica la facoltà di dirigere razionalmente, in luogo di subirlo passivamente, il gioco dei fatti economici e delle loro leggi.

Il partito non può tuttavia adoperare la sua volontà e la sua iniziativa in una direzione capricciosa ed in una misura arbitraria; i limiti entro i quali deve e può fissare l'una e l'altra gli sono posti appunto dalle sue direttive programmatiche e dalle possibilità e opportunità di movimento che si deducono dall'esame delle situazioni contingenti.

Dall'esame della situazione si deve trarre un giudizio sulle forze del partito e sui rapporti tra queste e quelle dei movimenti avversari. Soprattutto bisogna preoccuparsi di giudicare l'ampiezza dello strato del proletariato che seguirebbe il partito quando questo intraprendesse un'azione e ingaggiasse una lotta. Si tratta di formarsi una esatta nozione degli influssi e delle spinte spontanee che la situazione economica determina in seno alle masse, e della possibilità di sviluppo di queste spinte per effetto delle iniziative del partito comunista e dell'atteggiamento degli altri partiti. Le influenze della situazione economica sulla combattività di classe del proletariato sono assai complesse, a seconda che siamo in presenza di un periodo di crescente floridezza dell'economia borghese, o di

crisi di inasprimento delle sue conseguenze. L'effetto di queste fasi sulla vita organizzativa e sulla attività degli organismi proletari è complesso e non può considerarsi prendendo ad esaminare soltanto la situazione economica di un dato momento per dedurne il grado di combattività del proletariato, poiché si deve tener conto della influenza di tutto il percorso delle situazioni precedenti nelle loro oscillazioni e variazioni.

[...] Le curve della situazione economica e della combattività di classe si determinano con leggi complesse, la seconda dalla prima, ma non si assomigliano nella forma. All'ascesa o discesa della prima può in dati casi, indifferentemente, corrispondere l'ascesa o la discesa della seconda.

[...] L'esame della situazione viene a completarsi nel campo politico con quello delle posizioni e delle forze delle varie classi e dei vari partiti riguardo al potere dello Stato. Sotto questo aspetto si possono classificare in fasi fondamentali le situazioni nelle quali il partito comunista può trovarsi ad agire e che nella loro normale successione conducono a rafforzarsi estendendo i suoi effettivi e nello stesso tempo a precisare sempre più i limiti del campo della sua tattica. Queste fasi possono indicarsi come segue: Potere feudale assolutistico; Potere borghese democratico; Governo socialdemocratico; Interregno di guerra sociale in cui divengono instabili le basi dello Stato; Potere proletario nella dittatura dei Consigli.

[...] Il possesso da parte del partito comunista di un metodo critico e di una coscienza che conduce alla formulazione del suo programma è una condizione della sua vita organica [...] È dunque una necessità di pratica e di organizzazione e non di desiderio di teorizzare o di schematizzare la complessità dei movimenti che il partito potrà essere chiamato ad intraprendere, che conduce a stabilire i termini e i limiti della tattica.

94. DALLA RELAZIONE INTRODUTTIVA AL PRIMO CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA, FIRENZE, MAGGIO 1948

Dal resoconto stenografico del Congresso, opuscolo a circolazione interna, Milano 1948. Estratti.

[...] Ma l'ipotesi di un nuovo periodo dell'accumulazione apre la prospettiva ad un possibile riaccendersi delle lotte sociali a cui le masse operaie saranno spinte dal progressivo peggioramento delle loro condizioni di vita, dato che l'onere della ricostruzione dell'apparato produttivo, della concorrenza e del materiale apprestamento bellico graverà ancor più sul salario e abbasserà ulteriormente il tenore di vita delle masse.

Nella fase attuale del capitalismo non è pensabile un ritorno puro e semplice ad una integrale economia di pace, come peccherebbe di astrattismo la formulazione opposta di una economia di guerra realizzata al cento per cento. Più aderente alla realtà sembra per ora la tendenza a soddisfare la duplice esigenza dell'economia capitalistica, nella quale il gioco del mercato e della concorrenza dei complessi monopolistici si intreccia con la produzione di beni strumentali, con la produzione di guerra. Nell'intrecciarsi di queste due esigenze produttive, negli alti e bassi del loro parziale sviluppo o arretramento è tracciata la linea virtuale dell'indirizzo unitario di un'economia spinta dalle sue stesse contraddizioni verso la Terza Guerra Mondiale.

C'è intanto uno schieramento economico e politico dei protagonisti del nuovo conflitto imperialista, che allo stato attuale essi non si sentono di affrontare apertamente e di risolvere con la forza e la logica delle armi. Esistono perciò e tendono ad aumentare e ad ingrandire le premesse obiettive per una più o meno vasta ripresa del moto di classe, possibilità di ripresa che

stenta a manifestarsi, e quando si manifesta non riesce ad articolarsi e ad assumere una fisionomia autonoma di classe; non perché il capitalismo è più forte, ma perché è tuttora forte nelle masse lavoratrici l'influenza dei partiti operai che sono stati piegati dal capitalismo ad un'opera di tradimento della causa proletaria e di controrivoluzione.

Come si muoverà il partito di classe?

[...] Come il Partito andrà alla nuova situazione? Con quali forze vi andrà? Quale sarà la sua tattica? Il partito deve mettersi in condizione di poter rispondere a questi interrogativi.

C'è una tendenza in qualche compagno che mira a restringere i compiti del partito, quando non addirittura a negare la legittimità storica della sua esistenza. Su questo piano inclinato è facile ed inevitabile arrivare alla teoria che postulerà la liquidazione del partito. Questo piano inclinato è idealmente sorretto dall'affermazione che il capitalismo si muove oggi sul piano della sola economia di guerra, il che nega l'esistenza del proletariato come classe e con la classe nega la possibilità di esistenza di ogni sua forza politica di guida. Il partito dovrebbe riapparire dopo il capovolgimento dell'attuale momento reazionario. Ed intanto, come argomento polemico di copertura a siffatta e fondamentale argomentazione, si considera il partito come una Frazione allargata ed il suo sforzo di legarsi con continuità, sia come elaborazione critica che come prassi alla vita del proletariato per quel tanto che la situazione e gli attuali rapporti di forza consentono, si considera come una volgare mistificazione dell'opportunismo.

[...] Noi affermiamo che, in quanto il partito c'è e dura in una fase nella quale più palesi appaiono la sconfitta patita dal proletariato, il consolidarsi del capitalismo e la messa a punto dello schieramento delle forze della guerra, ciò è dovuto al fatto che il partito esprime un'esigenza concreta della continuità storica del moto proletario. Del resto, dal punto di vista del conflitto di classe, che la strapotenza della vittoria capitalistica può attenuare e ridurre al limite, ma storicamente non elimina, il partito è il solo episodio saliente di questo dopoguerra e rappresenta

dialetticamente la riprova della possibilità di una rinascita di classe.

Il partito è sorto quando la Frazione aveva svolto e portato a compimento i [compiti] per i quali era sorta nell'ambito dell'esperienza centrista, compiti di difesa di un'ideologia rivoluzionaria di lotta costante contro l'opportunismo; di apprestamento di una rete organizzativa, di preparazione e di affinamento dei quadri. È sorto in quel clima storico particolarissimo di fine guerra, nel quale condizioni obiettive favorevoli esprimevano un proletariato armato che si illudeva di realizzare su di un piano di conquista rivoluzionaria sotto la guida del PCI, divenuto il partito della guerra democratica ed il più valido difensore della proprietà capitalistica e della ricostruzione dei suoi organi tradizionali di difesa. Il compito della frazione era finito; era posto alla storia il problema della costruzione del partito di classe.

Dopo la sconfitta della Rivoluzione d'Ottobre, che ha visto il capitalismo riaffermarsi nella sua forma più estrema, quella dello Stato, facendo del partito bolscevico il [propugnatore] più sicuro di questo suo ritorno trionfante; dopo la Seconda Guerra Mondiale, che ha visto la Russia con le sue "conquiste socialiste" ed i partiti della sua Internazionale schierarsi sul fronte della competizione imperialistica, non si poneva più per noi il problema di esprimere la frattura rivoluzionaria nell'ambito del partito del tradimento, di continuare dall'interno la nostra erosione formativa, ma urgeva produrre questa frattura sul piano della lotta politica e dell'organizzazione, fare cioè del partito di classe il centro di polarizzazione delle forze rivoluzionarie.

Ora, chi riducesse questo problema di dinamismo politico a mera contabilità di numero e di possibilità o impossibilità dei dirigenti in questa contingenza, non misurasse cioè con il metro della storia, potrà essere un esperto ragioniere, mai però un interprete marxista della dialettica rivoluzionaria. Vedete, Togliatti ha tentato la liquidazione morale, ha tentato anche quella fisica: non gli è riuscito ieri in un momento che sem-

brava ancora favorevole e poco rischioso; oggi si sente impotente e deve constatare che la storiella dei quattro provocatori è diventata la storia del partito di classe.

È la nostra più grande vittoria. A esperienza fatta, non si tratta ora di far retrocedere il partito alla funzione che è propria della frazione riducendosi al solo lavoro di preparazione teorica e di postulazione declamatoria della formazione dei quadri, ma ci attende il lavoro concreto e realmente formativo di adeguare il partito alle attuali e tuttora assai scarse possibilità della lotta del proletariato. È il piccolo compito della situazione attuale che condiziona i grandi, più imperativi e più complessi compiti delle situazioni avvenire.

Innanzitutto unità ideologica al centro del Partito, se vogliamo che l'unità ideologica saldi e rafforzi la sua organizzazione di base. Dobbiamo saper superare l'amore alla personalità, all'astratto ed all'estremismo della frase che hanno costituito finora il complesso di inferiorità di tutti i partiti operai. D'altro canto mancherebbe alla propria funzione il partito che avesse paura di uscire dal generico e dalla nebulosa del problemismo teorico per porre in concreto i termini della lotta rivoluzionaria. Il nostro partito non ha ancora l'audacia di questa sua funzione preminente; non ha ancora il senso della tattica rivoluzionaria, la sola che nel suo concretarsi saprà evitare tanto lo stato della sterile contemplazione, quanto la virtuosità del tatticismo. Una dura politica di classe non consente euforia quando si sale, né pessimismo quando si scende.

Tutto ciò, tradotto in termini di tattica e strategia rivoluzionarie, significa che contro il mondo del capitalismo che va ricreando il presupposto economico, politico e psicologico per la Terza Guerra Mondiale, il proletariato deve essere aiutato a ritrovare sé stesso come forza rivoluzionaria, deve essere aiutato ad individuare i suoi nemici e a liberarsi dell'influenza dei partiti operai passati alla controrivoluzione. Spetta al partito creare nella lotta il potenziale umano di classe per la soluzione rivoluzionaria da quella crisi che diversamente precipiterà verso la guerra. Sotto questo aspetto il partito si rivela come il

presupposto teorico, critico e organizzativo di questa soluzione rivoluzionaria: rivoluzione piuttosto che guerra.

[...] È evidente che il nostro partito non potrà sottrarsi all'eventualità di risentire le conseguenze di questo duello serrato tra le forze politiche dell'imperialismo, che ad un certo momento della crisi potrà anche esprimersi sul piano della violenza. Di qui la duplice necessità del rafforzamento dei quadri illegali e della nostra penetrazione ed influenza nel proletariato industriale. È la sola tattica possibile ad un partito come il nostro, la cui caratteristica risiede nei suoi quadri ridotti e selezionati, a cui deve corrispondere un sempre maggiore raggio di influenza tra le masse. L'imperativo di questa nostra epoca così duramente pervasa dalle ideologie e dalla lotta sempre più serrata, unitaria e corruttrice dell'imperialismo, è quello della differenziazione di classe. Ma differenziarsi sul terreno della disputa teorica non basta, se ad essa non si salda una forza, anche potenziale, che si articoli in azione politica ed in organismi di lotta. Obbedendo a questa preoccupazione di prassi politica il partito ha posto il problema della frazione sindacale ed ha accettato di intervenire nella battaglia elettorale del 18 aprile.

[...] È una pagina aperta che attende di essere esaminata e criticata, se volete. Ma un'affermazione dev'essere fatta ed è che per la prima volta nella storia delle lotte politiche del proletariato, il partito di classe ha accettato di battersi sul terreno tradizionale della democrazia; tradizionale, va aggiunto, allo stesso partito proletario ed alla stessa sinistra italiana, per creare, attraverso una posizione di lotta politica la coscienza della frattura di classe, la coscienza della necessità del boicottaggio dell'istituto parlamentare e del metodo democratico dell'elezionismo.

Ed ho finito. Le fortune avvenire del nostro partito sono legate alla nostra capacità di darci un centro di direzione in cui prevalga non la personalità, ma lo sforzo unitario, tenace, inflessibile, per la elaborazione della teoria rivoluzionaria, teoria che trae origine e conferma nella prassi rivoluzionaria e non nel troppo facile estremismo del verbalismo rivoluzionario.

95. DALLE TESI CARATTERISTICHE DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA, DICEMBRE 1951

Da "In difesa della continuità ecc.". Estratti.

[...] La Sinistra italiana sempre sostenne che, non contestando i meriti storici rivoluzionari del partito russo che aveva condotto a vittoria la prima rivoluzione locale, restavano indispensabili gli apporti degli altri partiti ancora in aperta lotta col regime borghese. Occorreva quindi che la *gerarchia* fosse questa, nel dare soluzioni ai problemi d'azione internazionale e russa: la Internazionale dei partiti comunisti del mondo; le sue singole sezioni tra cui quella russa; per la politica russa il governo comunista, esecutore delle direttive del partito. Con altro indirizzo il carattere internazionalista del movimento e la sua efficienza rivoluzionaria non potevano che restare compromessi.

Lenin medesimo aveva tante volte ammesso che, estendendosi la rivoluzione europea e mondiale, il partito di Russia sarebbe passato non al secondo ma almeno al quarto posto nella direzione generale politica e sociale della rivoluzione comunista. E solo a questa condizione poteva evitarsi l'eventualità di divergenza tra gli interessi dello Stato russo e le finalità della rivoluzione mondiale.

[... Si cadde] nel pieno dell'opportunismo con l'attitudine che Mosca ebbe a prendere dinanzi all'apparizione delle forme borghesi totalitarie di governo e di repressione del movimento rivoluzionario. Queste successero al periodo dei grandi attacchi proletari scatenati dopo la Prima Guerra Mondiale in Germania, Italia, Ungheria, Baviera, Paesi balcanici, ecc. e furono con espressione marxisticamente dubbia definite sul piano economico come offensive padronali tendenti a ribassare il

grado del trattamento delle classi lavoratrici, e sul piano politico come un'iniziativa tendente a sopprimere le libertà liberali e democratiche, preteso ambiente favorevole ad un'avanzata del proletariato laddove tradizionalmente il marxismo le aveva annunziate come la peggiore atmosfera di corruzione rivoluzionaria. Trattavasi invece del pieno realizzarsi della grande vicenda storica contenuta nella visione marxista e solo in essa: la concentrazione economica che portando in tutta evidenza il carattere sociale e mondiale della produzione capitalista la spingeva ad unificare il suo meccanismo, e la conseguenza politica e di guerra sociale che scaturiva dall'atteso scontro finale di classe, e corrispondeva a quella alternativa in cui la pressione proletaria rimaneva tuttavia al di sotto del potenziale di difesa dello Stato capitalista di classe.

Si ricadde invece, da parte dei capi dell'Internazionale, per una grossolana confusione storica con il periodo kerenskiano in Russia, non solo in un grave sbaglio di interpretazione teoretica, ma in un conseguente ed inevitabile capovolgimento di tattica. Si tratteggiò per il proletariato ed i partiti comunisti una strategia difensiva e conservativa, e si consigliò ad essi di formare fronte con tutti i gruppi borghesi meno agguerriti ed illuminati (ed anche per questo meno probanti come alleati) che sostenevano doversi garantire agli operai vantaggi immediati, e non sospendere alle classi popolari i diritti d'associazioni, di voto, ecc. Non si comprese con ciò, da una parte, che il fascismo o il nazional-socialismo nulla avevano a che vedere con un tentativo di ritorno a forme di governo dispotiche e feudali e nemmeno con un predominare di pretesi strati borghesi di destra opposti alla più avanzata classe capitalistica della grande industria, o ad un tentativo di governo autonomo di classi intermedie tra padronato e proletariato; dall'altra che mentre il fascismo si liberava della sporca maschera parlamentare, esso ereditava in pieno il riformismo sociale pseudo-marxista, e con una serie di misure, di interventi dello Stato di classe, nell'interesse della conservazione del capitalismo, assicurava non solo dei minimi, ma una serie di progressi sociali ed assistenziali per le maestranze ed altre classi meno abbienti. Fu quindi data la parola d'ordine della lotta per la libertà, e

tanto fu comminato fin dal 1926 dal presidente dell'Internazionale al partito italiano, nelle cui file la quasi totalità dei militanti voleva condurre contro il fascismo, al potere da quattro anni, una politica autonoma di classe e non quella del blocco con tutti i partiti democratici e persino monarchici e cattolici per rivendicare con essi il ripristino delle garanzie costituzionali e parlamentari. I comunisti italiani avrebbero voluto fin da allora squalificare il contenuto dell'opposizione al fascismo di tutti i partiti medio borghesi, piccolo-borghesi e pseudo-proletari; e quindi previdero invano, fin d'allora, che ogni energia rivoluzionaria avrebbe fatto naufragio con l'imboccare quella via degenerativa che finalmente condusse ai Comitati di Liberazione Nazionale.

La politica del partito comunista è, per sua natura, di offensiva ed in nessun caso deve lottare per l'illusoria conservazione di condizioni proprie delle istituzioni capitaliste. Se nel periodo anteriore al 1871 il proletariato ebbe a lottare a fianco delle forze borghesi, ciò non fu perché queste potessero conservare date posizioni od evitare la caduta di acquisite forme storiche, ma invece perché potessero infrangere e superare forme storiche precedenti. Nell'economia di dettaglio quanto nella politica generale e mondiale, la classe proletaria, come non ha nulla da perdere, non ha nulla da difendere, ed il suo compito è soltanto *attacco e conquista*. Quindi all'apparire delle manifestazioni di concentrazione, unitarietà, totalitarismo capitalista, il partito rivoluzionario deve anzitutto riconoscere che è in questo la sua integrale vittoria ideologica e deve quindi soltanto preoccuparsi del rapporto effettivo di forze per lo schieramento nella guerra civile rivoluzionaria.

[...] Le crisi sono inseparabili dal capitalismo che, tuttavia, non cessa di crescere, di estendersi e di gonfiarsi finché le forze mature della rivoluzione non gli assesteranno il colpo finale. Parallelamente, la storia del movimento proletario dimostra che nel corso del periodo capitalistico vi sono fasi di grande pressione e avanzata, fasi di brusco e lento ripiegamento, per sconfitta e degenerazione, e fasi di lunga attesa prima della ri-

presa. La Comune di Parigi fu sconfitta violentemente e le succedette un periodo di relativo sviluppo pacifico del capitalismo, durante il quale appunto si generarono teorie revisionaste e opportuniste, a dimostrazione del ripiegamento della rivoluzione.

La Rivoluzione d'Ottobre è stata sconfitta attraverso una lenta involuzione, culminante nella soppressione violenta dei suoi artefici sopravvissuti. Dal 1917 la rivoluzione è la grande assente ed ancora oggi appare non imminente la ripresa delle forze rivoluzionarie.

Malgrado questi ritorni, il tipo capitalistico di produzione si estende e si afferma in tutti i paesi senza soste o quasi nell'aspetto tecnico e sociale. Le alternative, invece, delle forze di classe in urto si collegano alle vicende della generale lotta storica, al contrasto già potenziale agli albori del dominio borghese sulle classi feudali e precapitalistiche, e al processo politico evolutivo delle due classi storiche contendenti, borghesia e proletariato; processo segnato da vittorie e sconfitte, da errori di metodo tattico e strategico.

[...] Di riflesso il proletariato, di fronte all'estendersi e al giganteggiare del capitalismo, non sempre ha saputo applicare le sue energie di classe con successo, ricadendo dopo ogni sconfitta nelle reti dell'opportunismo e del tradimento e rimanendo lontano dalla rivoluzione per un periodo di tempo sempre più lungo.

Il ciclo delle lotte fortunate e delle sconfitte anche più disastrose e delle onde opportuniste in cui il movimento rivoluzionario soggiace all'influenza della classe nemica, rappresentano un campo vasto di esperienze positive, traverso cui si sviluppa la maturità della rivoluzione.

Le riprese dopo le sconfitte sono lunghe e difficili; in esse il movimento, malgrado non appaia alla superficie degli eventi politici, non spezza il suo filo ma continua, cristallizzato in una avanguardia ristretta, l'esigenza rivoluzionaria di classe.

[...] Oggi siamo al centro della depressione e non è concepibile una ripresa del movimento rivoluzionario se non nel corso di molti anni. La lunghezza del periodo è in rapporto alla gravità dell'ondata degenerativa, oltre che alla sempre maggior concentrazione delle forze avverse capitalistiche. Lo stalinismo assomma i caratteri più deteriori delle due ondate precedenti dell'opportunismo, parallelamente al fatto che il processo di concentrazione capitalistica oggi è di gran lunga superiore a quello immediatamente seguente alla Prima Guerra Mondiale.

Oggi, nel pieno della depressione, pur restringendosi di molto le possibilità d'azione, tuttavia il partito, seguendo la tradizione rivoluzionaria, non intende rompere la linea storica della preparazione di una futura ripresa in grande del moto di classe, che faccia propri tutti i risultati delle esperienze passate. Alla restrizione dell'attività pratica non segue la rinuncia dei presupposti rivoluzionari. Il partito riconosce che la restrizione di certi settori è quantitativamente accentuata ma non per questo viene mutato il complesso degli aspetti della sua attività, né vi rinuncia espressamente.

Attività principale, oggi, è il ristabilimento della teoria del comunismo marxista. Siamo ancora all'arma della critica. Per questo il partito non lancerà alcuna nuova dottrina, riaffermando la piena validità delle tesi fondamentali del marxismo rivoluzionario, ampiamente confermate dai fatti e più volte calpestate e tradite dall'opportunismo per coprire la ritirata e la sconfitta.

La Sinistra italiana, come ha sempre combattuto tutti i revisionisti e gli opportunisti, così oggi denuncia e combatte come tali gli stalinisti. Il partito poggia la sua azione su posizioni antirevisioniste. Lenin, sin dal suo apparire sulla scena politica, combatté il revisioniamo di Bernstein, e restaurò la linea di principio demolendo i dati delle due revisioni socialdemocratica e socialpatriottica. La Sinistra italiana denunciò sin dal loro nascere le prime deviazioni tattiche in seno alla Terza Internazionale come primi sintomi di una terza revisione, che oggi si è delineata in pieno e che comprende in sé gli errori di entrambe le due prime.

Appunto perché il proletariato è l'ultima classe che sarà sfruttata e che quindi non succederà a nessuna nello sfruttamento di altre classi, la dottrina è stata costruita sul nascere della classe e non può essere mutata né riformata.

Lo sviluppo del capitalismo dalla sua nascita ad oggi ha confermato e conferma i teoremi del marxismo, quali sono enunciati nei testi, ed ogni pretesa "innovazione" o "insegnamento" di questi ultimi trent'anni conferma solo che il capitalismo vive ancora e che deve essere abbattuto. Il centro, quindi, dell'attuale posizione dottrinaria del movimento è questo: nessuna revisione dei principii originari della rivoluzione proletaria.

Il partito compie oggi un lavoro di registrazione scientifica dei fenomeni sociali, al fine di confermare le tesi fondamentali del marxismo. Analizza, confronta e commenta i fatti recenti e contemporanei. Ripudia l'elaborazione dottrinale che tende a fondare nuove teorie o a dimostrare l'insufficienza della dottrina nella spiegazione dei fenomeni.

Tutto questo lavoro di demolizione (Lenin: *Che fare?)* dell'opportunismo e del deviazionismo è alla base oggi dell'attività del partito, che segue anche in questo la tradizione e le esperienze rivoluzionarie durante i periodi di riflusso rivoluzionario e di rigoglio di teorie opportuniste, che videro in Marx, Engels, in Lenin e nella Sinistra italiana i violenti e inflessibili oppositori.

Con questa giusta valutazione rivoluzionaria dei compiti odierni, il partito, sebbene poco numeroso e poco collegato alla massa del proletariato e sebbene sempre geloso del compito teorico come compito di primo piano, rifiuta assolutamente di essere considerato un'accolta di pensatori o di semplici studiosi alla ricerca di nuovi veri o che abbiano smarrito il vero di ieri considerandolo insufficiente.

Nessun movimento può trionfare nella storia senza la continuità teorica, che è l'esperienza delle lotte passate. Ne consegue che il partito vieta la libertà personale di elaborazione e di elucubrazione di nuovi schemi e spiegazioni del mondo sociale contemporaneo: vieta la libertà individuale di analisi, di critica

e di prospettiva anche per il più preparato intellettuale degli aderenti e difende la saldezza di una teoria che non è effetto di cieca fede, ma è il contenuto della scienza di classe proletaria, costruito con materiale di secoli, non dal pensiero di uomini, ma dalla forza di fatti materiali, riflessi nella coscienza storica di una classe rivoluzionaria e cristallizzati nel suo partito. I fatti materiali non hanno che confermato la dottrina del marxismo rivoluzionario.

Il partito, malgrado il ristretto numero dei suoi aderenti, determinato dalle condizioni nettamente controrivoluzionarie, non cessa il proselitismo e la propaganda dei suoi principii in tutte le forme orali e scritte, anche se le sue riunioni sono di pochi partecipanti e la stampa di limitata diffusione. Il partito considera la stampa nella fase odierna la principale attività, essendo uno dei mezzi più efficaci che la situazione reale consenta, per indicare alle masse la linea politica da seguire, per una diffusione organica e più estesa dei principii del movimento rivoluzionario.

Gli eventi, non la volontà o la decisione degli uomini, determinano così anche il settore di penetrazione delle grandi masse, limitandolo ad un piccolo angolo dell'attività complessiva. Tuttavia il partito non perde occasione per entrare in ogni frattura, in ogni spiraglio, sapendo bene che non si avrà la ripresa se non dopo che questo settore si sarà grandemente ampliato e divenuto dominante.

L'accelerazione del processo deriva, oltre che dalle cause sociali profonde delle crisi storiche, dall'opera di proselitismo e di propaganda con i ridotti mezzi a disposizione. Il partito esclude assolutamente che si possa stimolare il processo con risorse, manovre, espedienti che facciano leva su quei gruppi, quadri, gerarchie che usurpano il nome di proletari, socialisti e comunisti. Questi mezzi che informarono la tattica della Terza Internazionale all'indomani della scomparsa di Lenin dalla vita politica, non sortirono altro effetto che la disgregazione del Comintern, come teoria organizzativa e forza operante del movimento, lasciando sempre qualche brandello di

partito sulla strada dell'espediente tattico. Questi metodi vengono rievocati e rivalorizzati dal movimento trotzkista e della IV Internazionale, ritenendoli a torto metodi comunisti.

Per accelerare la ripresa di classe non sussistono ricette bell'e pronte. Per fare ascoltare ai proletari la voce di classe non esistono manovre ed espedienti, che come tali non farebbero apparire il partito quale è veramente, ma un travisamento della sua funzione, a deterioramento e pregiudizio della effettiva ripresa del movimento rivoluzionario, che si basa sulla reale maturità dei fatti e del corrispondente adeguamento del partito, abilitato a questo soltanto dalla sua inflessibilità dottrinaria e politica.

96. DALL'ARTICOLO "SULLA VIA DEL PARTITO COMPATTO E POTENTE DI DOMANI"

Da "Il programma comunista n. 22 del 1977. Estratti.

[...] Le curve classe e partito si avvicinano, abbiamo detto, in rare occasioni storiche e, in occasioni ancora più rare, si incontrano. Ma queste occasioni non cadono dal cielo: da un lato maturano nelle loro condizioni oggettive nel sottosuolo della società, dall'altro si preparano nelle loro condizioni soggettive in seno all'organo-guida della classe.

Come non c'è per il partito né una fase di *esclusiva* ricostruzione teorica, né una fase inversa *di esclusiva* azione pratica, così non c'è per il proletariato una fase di controrivoluzione totale *e* una fase di rivoluzione *assoluta*. Il partito nasce (o rinasce) quando è in grado di costruire (o ricostruire) l'edificio completo e settariamente monolitico della propria teoria *nell'atto stesso* in cui si sforza di inserire il cuneo della propria azione negli spiragli grandi o piccoli e persino infinitesimi, che *sempre e necessariamente* si aprono in una società divisa in classi. È in questa sua proiezione nella realtà materiale che il partito, fin dalla sua nascita, *lavora ad avvicinare* le due curve, per lontane che siano nell'immediato; è nella stessa misura che si rafforza, conquista entro la classe un'influenza non misurabile col metro né di mesi né di anni e si abilita a *dirigere* la classe anche quando essa gli volge le terga (non ci stancheremo di ripetere che "dirigere" è un fatto *fisico,* non "ideale"!).

Come "lavora" a questo fine? Da un lato, diffondendo il suo programma, nella coscienza che intorno ad esso, nei periodi di più grave riflusso, si cristallizzerà solo *un'infima minoranza* di militanti comunisti; partecipando dall'altro *attivamente* ad ogni possibile lotta proletaria, anche fragile, anche male impostata, nella consapevolezza che l'influenza futura del partito sull'*insieme* della classe non nasce sul terreno delle *opinioni,*

delle convinzioni, delle "idee", ma su quello dello *scontro* con il capitale e i suoi valletti, e della *organizzazione* di questo scontro fatale e decisivo.

La curva ascendente del movimento operaio non è segnata come crede, nelle sue radici idealistiche, lo spontaneismo dal succedersi – lungo una serie di gradini – di gruppi, correnti, partiti in cui vagamente ma progressivamente la classe si "approssima" alla "coscienza del socialismo". Questi "gradini" riflettono senza dubbio la crisi progressiva dell'opportunismo e quindi il risveglio della lotta di classe, ma non *incarnano né quella crisi, né questo risveglio:* sono piuttosto il *precipitato ultimo* delle fasi di riflusso delle lotte sociali, ed esprimono non la capacità del proletariato di scrollarsele di dosso, ma la sua *incapacità di riuscirvi ancora*, riempiono, almeno in parte, il vuoto lasciato dall'opportunismo classico proprio perché gli sono *ancora* legati. Non solo, ma è illusorio pensare che (come del resto l'opportunismo classico, benché con altre potenzialità immediate) la curva in ascesa del movimento li estinguerà per il solo fatto di averli superati. Il menscevismo se mai dovessimo adottare una concezione simile – era senza dubbio un gradino più in su del populismo o dell'economismo; ma sulla strada di Ottobre non fu un anello di congiunzione al bolscevismo, fu un ostacolo sulla strada sua e della classe; vinto, non solo non morì, ma trasse nuovo vigore dalla congiuntura storica dell'isolamento mondiale della dittatura rossa. Il centrismo europeo, o la sua variante massimalista in Italia, non si dispose lungo *ma attraverso il* cammino della rivoluzione; spazzato via, rinacque *dominatore* in seguito al trionfo controrivoluzionario staliniano. Analogamente le false sinistre europee del '20 ce le ritroviamo e ce le troveremo sempre più fra i piedi in un'invarianza di programmi e di atteggiamenti pratici davvero... invidiabile.

Se la classe operaia, in fasi di ascesa materialmente determinate, tende per "approssimazioni" successive alla soluzione rivoluzionaria, questa tendenza irresistibile passa non attraverso l'assimilazione graduale, ma attraverso *l'esclusione* successiva delle forze politiche che la crisi congiunta della società

borghese e dell'opportunismo lascia via via dietro di sé come *barriere da superare,* non come punti di appoggio su cui procedere oltre, né come materiali con cui costruire il partito-guida di domani. Dalle loro file possono e devono, certo, essere *strappate* delle energie proletarie sane ancora *imprigionate* nella loro rete; ma sarebbe la più rovinosa delle illusioni quella di averli con sé *in quanto* gruppi o partiti, o anche solo di allargare la propria consistenza numerica e la propria influenza politica lavorando *a trasformarli.*

La curva ascendente del proletariato si riconosce nel suo sforzo "spontaneo" di liberarsi dal cerchio infernale della collaborazione di classe, di riprendere la via della lotta di classe aperta e dichiarata, di organizzarsi anche nel modo più embrionale fuori della presa diretta dell'opportunismo, per quanto lento, difficile e seminato di sconfitte e delusioni sia questo cammino. La curva ascendente del partito, a sua volta, si apre una strada misurandosi – cioè *scontrandosi* con le altre forze politiche su *questo* precipuo terreno (oltre che su quello, necessario ma di raggio più circoscritto, della critica teorica e della polemica politica), nel duro lavoro di conquista di posizioni indipendenti di classe, e in tale misura favorendo se non l'eliminazione di quelle forze dall'arena dei conflitti sociali (cosa che avverrà, se e quando avverrà, solo dopo la presa del potere), certo la loro esclusione *da un'influenza di qualche rilievo* sul proletariato.

97. DA UN DOCUMENTO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE (PROGRAMMA COMUNISTA)

Ciclostilato inviato a tutte le sezioni, 19 aprile 1979. Estratti.

[...] Anche di recente abbiamo difeso con estrema decisione la validità della nostra costituzione in partito in una situazione in cui lo stesso compito preminente di difesa dei principii di valore dottrinale si svolgeva tuttavia, "purtroppo", in mancanza "dello sfondo favorevole in cui Lenin la compì dopo il disastro della prima guerra".

[...] *"In questa fase"*, dice uno dei nostri testi di base, era "*un incidente storico*" scontato che potessero *"sembrare troppi i compagni dediti alla teoria e alla storia del movimento, e pochi quelli già pronti all'azione"*. Non ci stupiva né scandalizzava, come non ci stupisce e non ci scandalizza ora, il fatto d'essere – come tuttora siamo quanto ad influenza reale – un partito allo *"stato embrionale"*: quello che ci definiva come partito era l'essere non un "gruppo d'opinione" ma una "milizia", sia pure infinitesima, organizzata e disciplinata intorno alla teoria e al programma infine restaurati ed alla loro difesa; una milizia tesa, d'altra parte, a penetrare attraverso le fratture e gli spiragli via via apertisi in un settore anche minimo della classe. Compito decisamente preminente era la restaurazione della teoria, ma nello stesso tempo era *"l'anticipazione di situazioni future, seppur lontane, a cui bisognava prepararsi maturamente fin da allora per evitare la dispersione e lo smarrimento che segue nelle file delle classi proletarie, come cento esempi storici ci avvertono, quando i loro partiti oppongono alle svolte della situazione mondiale incomposte e inattese reazioni dell'ultima ora"*. L'anticipazione, in particolare, del riaprirsi di un ciclo di *"nuovi contrasti e nuove crisi, di urti tra le classi sociali e, nel seno della sfera*

dittatoriale borghese, di urti imperialistici tra i grandi colossi statali", certo a scadenza non breve, ma ineluttabilmente.

Nello stesso tempo, in anni meno recenti, abbiamo affermato che *stavamo entrando in una fase diversa* e, dal punto di vista della ragion d'essere della nostra organizzazione, non al metro di un'astratta valutazione di qualità, in una fase superiore. La preoccupazione dei compagni di [...] e di [...] è che l'insistenza su una *nuova* fase e, in correlazione ad essa, su *nuovi* problemi soprattutto tattici e organizzativi, possa precludere (non dicono che necessariamente precluda) a "innovazioni" teoriche e programmatiche, o a deviazioni in campo tattico e organizzativo destinate a riflettersi in deviazioni teoriche e programmatiche. Lo stesso termine "fase" ha suscitato qualche allarme. La nostra risposta è categorica.

[...] *I compiti variano e con essi variano la struttura interna e l'aspetto "esterno" del partito*. Abbiamo spesso rilevato nei nostri testi di base che i compiti della difesa della teoria, della sua propaganda, del proselitismo, dell'agitazione e dell'intervento nelle lotte operaie devono *sempre* essere svolti dal partito, ma è inevitabile che ciò avvenga in proporzioni *diverse* a seconda dei periodi. Il rapporto però non è soltanto *quantitativo*: è *qualitativo*.

[...] Il passo dalla dottrina all'azione non è automatico, ma dialettico. È ovvio, che passando al campo dell'azione tattica "diretta" (altra fase!) il compito assume aspetti ancor più decisivi: le tesi di Roma parlano allora, a proposito degli obiettivi parziali da fissare in tale quadro, e degli scopi e termini dell'azione per raggiungersi, di un "*delicato e tremendo problema*".

[...] Sul piano economico, la crisi mondiale, lungi dal riassorbirsi, si prolunga scuotendo soprattutto i giovani e coinvolgendo le donne; il partito stesso allarga il suo raggio, è chiamato *anche solo* a diffondere la teoria e il programma marxisti in aree che non li hanno mai conosciuti o li hanno conosciuti in forme distorte, e fra strati proletari, specie giovanili, di fronte ai quali si apre una prospettiva di assimilazione *in tempi*

forzatamente brevi. Non siamo alla vigilia della rivoluzione, ma siamo sulla strada che porta ad essa. È un'altra fase? Comporta una serie di altri problemi? *Noi diciamo di sì*. Comporta anche il problema di affrontare le nuove (ma tutt'altro che impreviste) situazioni in modo da non spezzare il filo della nostra continuità teorica e programmatica? Ancora sì. Ma l'imperativo è di superare un ritardo che può esserci fatale nel capire che il secondo problema deve illuminare lo sforzo di risolvere il primo, non incoraggiare in noi un senso di falsa sicurezza e, in definitiva, di pigrizia mentale collettiva fino a cullarci nel dolce torpore di chi è convinto di sapere tutto, di possedere tutto, di essere preparato a tutto, di non poter mai essere sorpreso da nulla, e non si accorge di aver cessato appunto perciò di essere materialista.

[...] Non si può obiettare all'appello per il fronte unico lanciato [da noi] nel 1974-75 l'eco scarsa o nulla che esso poteva suscitare fra i proletari, a meno di rivolgere la stessa obiezione ad *ogni* manifestazione della nostra attività sindacale *oggi*. [...] Che il fronte unito proletario *non fosse immediatamente realizzabile* su vasta scala per l'assenza delle forze che potevano realizzarlo e, in particolare, di *"un partito rivoluzionario ben impiantato nella classe proletaria"*, lo dicemmo del resto senza mezzi termini [...] senza che ciò contraddicesse alla possibilità adombrata in precedenza di raggruppare *"dei nuclei di operai combattivi"* intorno alle rivendicazioni e ai metodi di lotta da noi propugnati nell'interesse generale della difesa operaia contro il fronte avversario. Che una direttiva del genere non potesse in alcun modo essere scambiata per una riedizione dei *"fantomatici fronti politici"* [...] è ripetuto ad ogni pié sospinto [...]. Ciò non doveva impedirci, e infatti non ci impedì, di valutare attentamente in una circolare il grado maggiore o minore di disponibilità ad azioni comuni di difesa proletaria offerte non solo dai militanti dei diversi raggruppamenti di "estrema sinistra" ma dei loro gruppi e sezioni sindacali, così come il partito del '21 poteva farsi promotore di convegni delle "sinistre sindacali" sulla base di un analogo giudizio *differenziato* senza che ciò sconfinasse, o si potesse sospettare che

sconfinasse, in intese interpartiti o in combinazioni di bassa cucina politicantesca. Singoli elementi a [...] e a [...] hanno potuto credere possibile nel 1974 un simile sconfinamento e lavorare più o meno sott'acqua per realizzarlo; il Centro può essere stato lento ad accorgersene, l'episodio si è comunque concluso come solo si poteva concludere, e il fatto che si sia potuto verificare non prova nulla contro la validità delle direttive impartite.[162]

[Segue un passo in cui si spiega la partecipazione ai due referendum sul divorzio in Italia e sui lavoratori stranieri in Svizzera; l'indicazione di andare a votare era stata data perché essi erano caratterizzati dal fatto:] 1) di vertere intorno al mantenimento o all'abrogazione di misure relative a rivendicazioni per le quali la classe operaia non prova né può manifestare indifferenza, come dimostra il fatto che esse sono sempre state incluse nelle piattaforme di lotta in difesa delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari; e 2) di avvicinarsi, come tali, piuttosto alle consultazioni "sindacali" che a quelle politiche o comunali [...].

I compagni di [...] che hanno lanciato l'allarme sui pericoli di innovazioni organizzative tuttavia indispensabili, non hanno fatto che ribadire un concetto generale valido per *qualunque* forma, compresa quella che il partito aveva ed era giusto che avesse venti o venticinque anni fa: *nessuna* è teorizzabile; tutte sono, al loro tempo, necessarie e... pericolose. In questo lavoro di adattamento delle forme alle esigenze mutevoli della storia, benché sempre nel quadro segnato dal programma, il Centro si attende dal partito (o accetta dal partito) ogni sorta di rilievi, critiche, suggerimenti, a condizione che sia chiaro a tutti che *indietro non si torna* per la semplice ragione che indietro non si può tornare. Il partito che ha visto chiaro nelle prospettive di un ciclo storico che ci ha dato la crisi economica mondiale e sta preparando un terzo conflitto imperialistico non ha il diritto di credere che fedeltà ai principii e coe-

---

[162] Almeno uno, però, di questi elementi, faceva parte del Centro stesso.

renza con la tradizione significhino considerare chiusa la propria "storia organizzativa" con le tesi di Napoli e Milano. Su quella base *si costruisce*; in essa *non si esauriscono* i compiti della milizia rivoluzionaria.

PARTE QUARTA: BILANCIO

RAPPRESENTARE LA LINEA DEL FUTURO DI CLASSE

"[Il comunismo] non può legarsi ad un sistema di tavole o testi, premessi a tutta la battaglia; come non può affidarsi al successo di un Capo o di una avanguardia combattente ricca di volontà e di forza. Profetizzare un futuro, o volere realizzare un futuro, sono posizioni entrambe inadeguate per i comunisti. A tutto ciò si sostituisce la storia della lotta di una classe considerata come un corso unitario, di cui ad ogni momento contingente solo un tratto è stato già svolto, e l'altro si attende. I dati del corso ulteriore sono ugualmente fondamentali e indispensabili quanto quelli del corso passato. Del resto gli errori e gli sviamenti sono egualmente possibili nella valutazione del movimento precedente e in quella del movimento successivo: e tutte le polemiche dei partiti e di partito stanno a provarlo. Per conseguenza il problema della prassi del partito non è di sapere il futuro, che sarebbe poco, né di volere il futuro, che sarebbe troppo, ma di conservare la linea del futuro della propria classe".

Da "Proprietà e Capitale"

98. LA QUISTIONE TROTZKY

Articolo inviato da Bordiga all'Unità il 18 febbraio e pubblicato il 4 luglio 1925.

La discussione conclusa recentemente colle note misure adottate dal CE e dalla Commissione di controllo del partito comunista Russo contro il compagno Trotzky è stata originata esclusivamente dalla prefazione scritta da Trotzky al terzo volume delle sue opere, *1917*, pubblicato in russo pochi mesi orsono, prefazione datata 15 settembre 1924.

La discussione sulla politica economica russa e sulla vita interna del partito, che prima aveva opposto Trotzky al CC di esso, era chiusa colle decisioni del XIII Congresso del Partito e del V Congresso mondiale, e Trotzky non l'ha riaperta. Si accenna nell'attuale polemica ad altri testi, come il discorso al congresso dei veterinari e l'opuscolo *Su Lenin,* ma il primo data dal 28 luglio, epoca in cui erano a Mosca ancora le Delegazioni al V Congresso, e non sollevò polemiche; il secondo è stato scritto ancor prima e largamente citato dalla stampa comunista di tutti i paesi, senza che nessuna eccezione fosse sollevata dagli organi del partito.

Il testo della prefazione su cui verte il dibattito non è noto ai compagni italiani. La stampa comunista internazionale non l'ha ricevuto, e per conseguenza, non avendo Trotzky né altri scritto ulteriormente a sostegno di quelle tesi, ha pubblicato soltanto scritti confutanti la prefazione stessa. Quello che ha aperto la polemica contro Trotzky, ossia l'articolo della redazione della *Pravda* degli ultimi di ottobre, è stato pubblicato in appendice dall'*Unità*. Quanto alla prefazione medesima, in italiano ne è apparso un riassunto sulla *Critica Fascista, n. 2 e 3 del 1511 e 112* di quest'anno, e le prime pagine sono state riportate *dall'Avanti! del* 30 gennaio. In francese la prefazione intera è stata pubblicata nei *Cahiers*

du bolscevisme, rivista del PC Francese, nei n. 5 e 6 del 19 e 26 dicembre 1924.

La prefazione a *1917* tratta degli insegnamenti della rivoluzione russa di Ottobre dal punto di vista della corrispondenza del partito rivoluzionario al compito storico della lotta finale per la conquista del potere. Recenti avvenimenti della politica internazionale hanno posto questo problema: realizzandosi le condizioni oggettive storiche per la conquista del potere da parte del proletariato, ossia instabilità del regime dell'apparato statale borghese, spinta delle masse verso la lotta, orientamento di larghi strati proletari verso il partito comunista, come garantirci che questo corrisponda alle necessità della battaglia, così come rispose il partito russo nell'Ottobre 1917, sotto la guida di Lenin.

Trotzky presenta questa questione nel modo seguente. L'esperienza ci insegna che nel momento della lotta suprema in seno al partito comunista si può manifestare la tendenza al formarsi di due correnti: una che intenda la possibilità dell'insurrezione armata o la necessità di non ritardarla, l'altra che all'ultimo momento, sotto il pretesto che la situazione non è matura e che il rapporto delle forze tra noi e l'avversario non ci è favorevole, sostiene il rinvio dell'azione, e prende praticamente una posizione non rivoluzionaria e menscevica. Nel 1923 questa tendenza ha avuto il sopravvento in Bulgaria, all'epoca del colpo di Zankoff, e in Germania in Ottobre, determinando la desistenza dalla lotta che poteva arrecarci il successo. Nel 1917 essa si manifestò in seno allo stesso partito bolscevico, e se fu battuta si deve a Lenin, la cui formidabile energia impose ai riluttanti il riconoscimento della situazione rivoluzionaria e l'ordine supremo di sferrare l'azione insurrezionale. Occorre studiare il contegno, nel 1917, dell'opposizione di destra contro Lenin nel partito bolscevico, e raffrontarle con quelle degli avversari della lotta sorti tra le nostre file in Germania nel 1923, e nei casi analoghi. Il linguaggio dei fautori del rinvio della lotta e la loro attitudine politica collima talmente nei due casi, da porre la questione delle misure da prendere, nella Internazionale, perché prevalga nei momenti decisivi il vero metodo

leninista e non siano eluse le possibilità storiche della rivoluzione.

La conclusione più importante che emerge a nostro parere dall'efficace analisi cui Trotzky sottopone la preparazione e l'effettuazione della lotta di Ottobre in Russia, è che la riluttanza della destra non si presenta solo come un errore nella valutazione delle forze e nella scelta del momento dell'azione, ma come una vera incomprensione di principio del processo storico rivoluzionario, e come la proposta che questo prenda uno sbocco diverso da quello della dittatura del proletariato per la costruzione del socialismo, in cui sta il contenuto vitale del marxismo rivoluzionario rivendicato e realizzato nella storia dall'opera di gigante di Lenin.

Ed infatti il gruppo dei compagni dirigenti del partito bolscevico che allora si oppose a Lenin non sosteneva soltanto che si doveva ancora attendere, ma contrapponeva alle parole programmatiche leniniste: dittatura socialista del proletariato, tutto il potere ai Soviet, lo scioglimento dell'Assemblea Costituente; altre formule, come una combinazione del Soviet e di un parlamento democratico, il governo di *tutti i partiti soviettisti,* ossia di una coalizione di comunista e di socialdemocratici e ciò non come espedienti tattici di transizione ma come forme permanenti della rivoluzione russa. Si urtavano dunque due concezioni di principio: la dittatura soviettista retta dal partito comunista ossia la rivoluzione *proletaria* in tutta la sua potente originalità come fatto storico dialetticamente opposto alla rivoluzione democratica borghese di Kerensky, che è un concetto leninista; e la spinta a sinistra, il completamento, la difesa dallo straniero, della rivoluzione *del popolo* contro lo zarismo, ossia del successo della borghesia e della piccola borghesia.

Sottilmente nota Trotzky, sintetizzatore magnifico e senza pari tra i viventi di esperienze e verità rivoluzionarie, che nel periodo rivoluzionario i riformisti si spostano dal terreno del socialismo formale ossia dalla vittoria della classe proletaria ottenuta coi metodi democratici e legali borghesi al puro terreno della democrazia borghese, diventando i paladini e gli

agenti diretti del capitalismo. Parallelamente un'ala destra del partito rivoluzionario va di fatto a occupare il posto lasciato libero da costoro, riducendo la propria funzione a quella di invocare una *vera democrazia proletaria* o qualcosa di simile, quando è il momento di proclamare il fallimento di tutte le democrazie e muovere alla lotta armata.

Questa valutazione dell'attitudine di quei bolscevichi che non furono allora con Lenin è indubbiamente grave, ma essa emerge dall'esposizione di Trotzky attraverso citazioni documentate – non smentite – dalle dichiarazioni dei destri medesimi e di Lenin in risposta ad esse. La necessità di sollevare questo problema risulta poi dal fatto che non abbiamo più Lenin; e che senza di lui abbiamo perduto il nostro Ottobre di Berlino: fatto di portata storica internazionale che spezza ogni considerazione di opportunità e di quieto vivere interno. Trotzky vede questo problema in modo analogo a quanto la sinistra della delegazione italiana sosteneva al V Congresso: l'errore tedesco non può essere liquidato riversandolo sui destri che allora dirigevano il partito germanico, ma esige la revisione della tattica *internazionale* dell'Internazionale e la *verificazione* del suo modo interno di organizzarsi, di lavorare e di prepararsi ai compiti della rivoluzione.

Il dissidio nel partito bolscevico alla vigilia della rivoluzione può seguirsi come una serie di vigorosi interventi di Lenin per rettificare la linea ed eliminare le esitazioni. Già nella sua lettera dalla Svizzera Lenin aveva iniziata questa sua opera. Al suo arrivo egli si pone decisamente contro il *difesismo* ossia l'attitudine tenuta, tra l'altro, dalla *Pravda* che spronava i lavoratori alla guerra contro i tedeschi per salvare la rivoluzione. Lenin stabiliva che noi avremo una rivoluzione da difendere quando al governo non saranno gli opportunisti agenti della borghesia ma il partito del proletariato.

È noto che la *parola d'ordine* del partito bolscevico era stata fino allora quella della *"dittatura democratica del proletariato e dei contadini"*. Nel suo scritto Trotzky non pretende affatto che questa formula fosse sbagliata, che essa fallì storicamente,

e che Lenin la sostituì con una formula equivalente *alla Rivoluzione permanente* sostenuta da Trotzky e dai suoi amici in altri tempi. Ben al contrario, Trotzky rivendica la giustezza di quella formula come la concepiva e adoperava il genio rivoluzionario di Lenin, ossia come *parola tattica* e di agitazione da adoperare prima della caduta dello zarismo, e che difatti si realizzò, in quanto dopo lo zar non si ebbe in Russia una pura democrazia parlamentare borghese, ma un dualismo tra un debole stato borghese parlamentare e i nascenti organi del potere proletario e contadino, i Soviet. Ma appena apertasi questa fase in cui la storia ha confermato la giustezza dello *schema* leninista e bolscevico della rivoluzione, Lenin si porta subito – come orientamento della politica del partito se non come successione esterna delle formule di propaganda – sulla posizione più avanzata di allestire la seconda e la vera rivoluzione, di andare con l'insurrezione armata alla dittatura socialista e soviettista del proletariato, si intende guidatore sempre delle falangi dei contadini in lotta per la loro emancipazione dal regime agrario feudale.

Trotzky scolpisce il problema dell'incomprensione del vero genio strategico di Lenin da parte di quelli che, come tra i tanti nostrani massimalisti, invocano ad ogni piè sospinto la sua teoria e la sua pratica sul *compromesso* e sulla elasticità di manovra. Lenin manovra, ma la manovra non fallisce mai la visione dell'obiettivo supremo. Per altri, troppo spesso la manovra diviene fine a sé stessa e paralizza la possibilità della conversione rivoluzionaria, attraverso cui vediamo in Lenin la *souplesse* cedere il posto alla più implacabile rigidità nel volere la rivoluzione, nello sterminarne i nemici e i sabotatori. Lenin stesso, con passi citati da Trotzky, stigmatizza questa incapacità ad adattarsi alle nuove situazioni rivoluzionarie, e lo scambiare una formula di polemica indispensabile nell'epoca precedente ai bolscevichi, con un *non plus ultra* per la loro politica ulteriore. Sta tutta qui la grande questione della tattica comunista e dei suoi pericoli di cui discutiamo da anni, a parte le conclusioni che si possono raggiungere con l'obiettivo di avviare a questo dannoso escamotage del vero contenuto rivoluzionario degli insegnamenti di Lenin.

Trotzky espone come per Lenin sia sempre stato chiaro che la rivoluzione russa, anche prima dell'avvento del socialismo in Occidente, passando per la fase transitoria della *dittatura democratica* ossia per una fase piccolo borghese, doveva arrivare alla fase della dittatura integrale comunista. I destri, col preconizzare un governo di coalizione operaia e deprecare la lotta insurrezionale, mostravano di far propria la posizione menscevica, secondo cui la Russia, anche liberata dallo zarismo, doveva *attendere* che la rivoluzione socialista trionfasse negli altri paesi, prima di scavalcare anche le forme della democrazia borghese. La prefazione di Trotzky bolla energicamente questo errore, veramente caratteristico dell'antileninismo.

Questi problemi furono energicamente dibattuti dal partito nella conferenza di aprile 1917. Da allora Lenin non cessa di ribadire potentemente l'idea della presa del potere. Egli batte in breccia l'inganno parlamentarista, *chiama vergognosa* più tardi la decisione del partito di partecipare al *preparlamento,* assemblea democratica provvisoria che si convoca in attesa della elezione della Costituente. Fin dal luglio egli, pure seguendo col massimo di attenzione l'evoluzione dell'orientamento delle masse e sapendo imporsi un periodo di attesa dopo l'assaggio e ricognizione dell'insurrezione fallita in quel mese, pone in guardia i compagni contro gli stessi inganni della legalità soviettista. Egli cioè dice che non bisogna legarsi le mani rimandando la lotta, non solo alla convocazione della Costituente, ma altresì a quella del II Congresso dei Soviet, e alle decisioni della maggioranza di questi, che potrà ancora restare agli opportunisti, dopo che l'ora di rovesciare colle armi il governo democratico sarà già scoccata. Egli disse in un certo momento, è noto, che avrebbe portato il partito al potere anche senza i Soviet: tanto che alcuni dei destri lo chiamò *blanquista* per questo. E Trotzky (su cui vorrebbero puntare i campioni imbecilli della democrazia contro la tesi dittatoriale bolscevica) avverte ancora una volta i compagni europei, che nemmeno dei Soviet ci dobbiamo fare un feticismo maggioritario: il nostro grande elettore è il fucile nelle mani dell'operaio insorto, che non pensa a deporre schede ma a colpire il nemico.

Ciò non esclude il concetto leninista sulla necessità di avere con noi le masse, e l'impossibilità di sostituire all'azione rivoluzionaria di esse quella di un pugno di uomini risoluti. Ma, avute le masse, e qui sta l'argomento in discussione, occorre un partito o uno Stato maggiore che non frapponga tra esse e la lotta diversivi e tergiversazioni. Possiamo aspettare le masse, e lo dobbiamo, ma il partito non potrà, pena la disfatta, farsi aspettare da esse: ecco una maniera di formulare il tremendo problema che, essendo la borghesia mondiale ancora in piedi in mezzo alla sua crisi, pesa su tutti noi.

Il 10 di Ottobre del 1917 il Comitato Centrale del partito bolscevico delibera l'insurrezione. Lenin ha vinto.

Ma la decisione non è unanime. I dissidenti dirigono il giorno dopo alle principali organizzazioni del partito una lettera, *Sul momento presente*, che stigmatizza la deliberazione della maggioranza, dichiara impossibile l'insurrezione e sicura la sconfitta. E il 18 Ottobre i nostri scrivono ancora contro la decisione del partito. Ma il 25 Ottobre l'insurrezione ha vinto e il governo soviettista si installa a Pietrogrado. E il 4 Novembre, dopo la vittoria, i dissidenti da Lenin danno le dimissioni dal Comitato Centrale per essere liberi di appellarsi al partito, nel sostenere la loro tesi: non si deve, come Lenin sostiene, costituire un governo di partito, ma servirsi del potere conquistato per formare un ministero con tutti i partiti soviettisti, ossia i menscevichi e socialrivoluzionari di destra rappresentati nei Soviet. Si deve ugualmente convocare la Costituente e lasciarla funzionare: ancora nel Comitato Centrale viene affacciato tale tesi, finché non prevale ancora la linea di Lenin, e la Costituente viene dispersa dalle guardie rosse.

La storia del dissidio se si vuole è breve. I compagni di cui si tratta *riconobbero il loro errore*. Questo è giustissimo e non si tratta certo di qualificare quei compagni. Ma che riconoscessero l'errore, dinanzi alla rivoluzione vittoriosa e consolidantesi, era cosa inevitabile, a meno di passare addirittura nel novero dei controrivoluzionari. Resta il problema che emerge in tutta la sua gravità dalla semplice osservazione: se Lenin fosse restato minoranza nel Comitato Centrale e l'insurrezione fosse

fallita per la sfiducia gettata preventivamente su di essa da una parte dei suoi capi, questi avrebbero parlato nei termini in cui parlano i compagni responsabili della direzione del partito tedesco durante la crisi dell'Ottobre '23. Ciò che Lenin scongiurò in Russia, non ha potuto l'Internazionale scongiurare in Germania. In queste condizioni l'Internazionale, se di fatto vuole vivere nella tradizione di Lenin, deve fare in modo da non trovarsi più oltre: la storia non è generosa di occasioni rivoluzionarie, e il passare di queste lascia lo strascico doloroso che tutti conosciamo e soffriamo.

I compagni dovranno considerare che il contenuto del dibattito non è tutto qui, se si riferiscono ai motivi per i quali Trotzky è stato biasimato nella mozione pubblicata, e agli argomenti della polemica, come li ripete riassumendoli l'autore degli articoli firmati A. P. Per quanto riguarda il compagno Trotzky, i problemi sollevati si riducono a quanto ho esposto: ma è vero che dall'altra parte si è risposto sottoponendo a un processo tutta intera l'attività politica svolta dal compagno Trotzky nella sua vita. Si è parlato di un *trotzkismo* che, contrapponendosi al leninismo, si svolge dal 1903 ad oggi su una linea continua, e si presenta sempre come una lotta *da destra* alle direttive del partito bolscevico. In questo modo si è inasprito e aggravato il dissidio, ma soprattutto si è deviato la discussione eludendo il problema vitale posto da Trotzky nei termini che abbiamo prospettati.

Accennerò solo brevemente alle accuse tirate fuori contro Trotzky da un campo estraneo a quello in cui resta la sua prefazione.

Un trotzkismo esisteva dal 1903 al 1917, in effetti, ed era un'attitudine di centrismo e di integralismo tra menscevichi e bolscevichi, piuttosto confusa e incerta teoricamente, oscillante praticamente da destra a sinistra, e giustamente combattuta da Lenin senza troppi riguardi, come usava Lenin con i suoi contraddittori. In nessuno dei suoi scritti dal 1917 in poi, ossia dalla data del suo ingresso nel partito bolscevico, Trotzky rivendica le sue opinioni di allora. Egli le riconosce erronee:

nella sua lettera ultima al Comitato Centrale dice che *"considera il trotzkismo come una tendenza scomparsa da molto tempo"*. Lo si accusa di aver parlato solo di *"errori di organizzazione"*. Ma la rottura di Trotzky col suo antileninismo passato non va cercata in un suo atto legale di abiura, bensì nelle sue opere e nei suoi scritti dopo il 1917, che ne fanno incontestabilmente dinanzi alla storia il secondo dei bolscevichi. Nella prefazione Trotzky tiene a dimostrare il suo completo accordo con Lenin prima di Ottobre e in Ottobre: ma si riferisce esplicitamente al periodo successivo alla rivoluzione di Febbraio, ed osserva che anche prima di giungere in Russia, in articoli scritti in America, espresse opinioni confrontantesi con quelle di Lenin nelle lettere dalla Svizzera: con ciò non si sogna di nascondere che era lui che, dinanzi agli insegnamenti della storia, si portava sul terreno di Lenin prima a torto combattuto.

Trotzky discute col diritto e dalla posizione di un membro del partito bolscevico che rimprovera alla destra del suo partito un contegno che risente di errori menscevichi nel periodo della rivoluzione. Il fatto di essere stati, nel periodo precedente alla rivoluzione e alla lotta suprema, lontani da tali errori e a fianco di Lenin, alla preziosa sua scuola, dava solo maggiori doveri ai luogotenenti di lui di sostenere validamente l'azione senza sdrucciolare sugli errori di destra.

Per questo significa rovesciare i termini veri del dibattito e profittare dell'informazione unilaterale l'addossare a Trotzky la tesi sulla impossibilità della rivoluzione proletaria in Russia prima che in altri paesi, tesi che la prefazione a 1917 critica invece come determinante l'errore dei destri.

Ammesso che vi fosse un nuovo trotzkismo, il che non è, nessun ponte potrebbe legarlo col vecchio. Il nuovo in ogni caso starebbe a sinistra, mentre il vecchio era a destra. E tra i due si colloca un periodo di magnifica attività comunista di Trotzky, riconosciuta incontestatamente da tutti gli altri collaboratori di Lenin contro gli opportunisti socialdemocratici come rigorosamente bolscevica. Dove è meglio fiancheggiata la polemica di Lenin contro gli opportunisti socialdemocratici, che

negli scritti di Trotzky, citando per tutti *Terrorismo e comunismo*? In tutti i congressi del Partito russo, dei Soviet, dell'Internazionale, Trotzky ha fatto rapporti e discorsi che definiscono in modo fondamentale la politica del comunismo negli ultimi anni, e mai si sono contrapposti a quelli di Lenin in questioni centrali: mai assolutamente se parliamo dei Congressi internazionali, di cui Trotzky ha sempre esteso i manifesti ufficiali, in cui ha diviso passo per passo con Lenin la polemica e l'opera per consolidare la nuova Internazionale eliminandone i residui opportunisti. Nessun altro interprete di Lenin raggiunge in questo periodo la solidità di concezione di Trotzky sui temi fondamentali della dottrina e della politica rivoluzionaria, mentre egli sta a pari col maestro nella efficacia scultorea della esposizione e della presentazione di quei postulati nella discussione e nella propaganda.

Non voglio nemmeno dire della parte presa da Trotzky come capo alla lotta rivoluzionaria e alla difesa politica e militare della rivoluzione, perché non ho la necessità né la intenzione di fare l'apologia di Trotzky: ma credo che questo passato si possa per lo meno invocare per far risaltare l'ingiustizia della riesumazione del vecchio giudizio di Lenin sull'amore di Trotzky per la *frase rivoluzionaria* e di sinistra, insinuazione che è bene riservare a chi le rivoluzioni ha mostrato di saperle vedere solo da lontano, e magari a molti ultrabolscevichi di occidente.

Si dice che Trotzky ha rappresentato nella precedente discussione col partito gli elementi piccolo borghesi. Non è possibile qui occuparci di tutto il contenuto di tale discussione, ma non va dimenticato: primo, che per la parte concernente la politica economica della repubblica, la maggioranza del partito e il Comitato Centrale fecero proprie le proposte della opposizione e di Trotzky; secondo, che l'opposizione aveva composizione eterogenea e come certo non si potrebbe accollare a Trotzky le opinioni di Radek sulla questione tedesca, così è inesatto attribuirgli quelle di Krassin e altri per maggiori concessioni al capitale straniero; terzo, che nella questione dell'orga-

nizzazione interna e di partito Trotzky non sosteneva il frazionismo sistematico e la decentralizzazione, ma un concetto marxista e non meccanico e soffocatore della disciplina: la necessità di veder meglio in questa grave questione si fa ogni giorno più pungente. Essa però esigerebbe una trattazione apposita. Ma l'accusa di esponente di tendenze piccolo borghesi si distrugge contro l'altra che Trotzky sottovaluta la funzione dei contadini nella rivoluzione di fronte a quella del proletariato industriale, altro pernio gratuito della polemica, laddove la tesi agraria di Lenin trova Trotzky fedelissimo seguace e illustratore (e in materia Lenin stesso non impediva si dicesse che aveva rubato il programma ai socialisti-rivoluzionari). Tutti questi tentativi di prestare a Trotzky dei connotati antibolscevichi non ci persuadono in nulla.

Trotzky fu in contrasto con Lenin, dopo la rivoluzione, sulla questione della pace di Brest-Litovsk e su quella del sindacalismo di Stato. Sono questioni certo importanti, ma che non fanno classificare come antileninisti altri leaders che allora furono nella tendenza di Trotzky. Su errori parziali del genere non si può poggiare la complessa costruzione che vuole fare di Trotzky il nostro anticristo con scorribande di citazioni e rilievi in cui la cronologia e la logica se ne vanno a catafascio.

Si dice anche che Trotzky è in contrasto con l'Internazionale nella valutazione della situazione mondiale, che egli considera con pessimismo, e che i fatti hanno smentita la sua previsione sulla fase democratica-pacifista. Sta di fatto che a lui fu affidato di fare un manifesto del V Congresso proprio su questo argomento, e che questo fu adottato con lievissime modifiche. Trotzky parla di fase pacifista come di un pericolo contro cui i comunisti devono reagire sottolineando, nei periodi democratici, la inevitabilità dello sbocco nella guerra civile e del dilemma tra le due opposte *dittature*. Quanto al pessimismo, egli invece proprio denuncia e critica il pessimismo altrui, affermando, che come Lenin diceva nell'Ottobre, quando si perde il momento favorevole alla lotta insurrezionale segue un periodo sfavorevole: la situazione in Germania ha confermata anche troppo tale valutazione. Lo schema di Trotzky sulla situazione mondiale non

si restringe a vedere dovunque installato un governo borghese di sinistra, ma è una analisi profonda delle forze in gioco nel mondo capitalistico da cui in sostanza non si è distaccata alcuna dichiarazione dell'Internazionale, e che si impernia sulla tesi fondamentale della insuperabilità della crisi capitalistica contemporanea.

Gli elementi antibolscevichi sosterrebbero Trotzky. Naturalmente essi debbono compiacersi dell'affermazione ufficiale che uno dei nostri grandi capi ha gettato via i capisaldi della nostra politica, è contro la dittatura, vuole il ripiegamento su forme piccolo borghesi, e così via. Ma già alcuni fogli borghesi hanno chiarito che nulla vi è da sperare, che Trotzky più di ogni altro è contro la democrazia e per la violenza implacabile della rivoluzione sui suoi nemici. Se borghesi e socialtraditori sperano davvero sulla revisione del leninismo o del comunismo fatta da Trotzky nella loro direzione, staranno freschi davvero. Solo il silenzio e l'inazione di Trotzky potranno consentire una certa vita a questa leggenda e a questa speculazione dei nostri nemici. Ad esempio la prefazione di cui si discute è stata, è vero, pubblicata dalla rivista fascista, ma la redazione, giunta alla fine del testo, si è veduta costretta a chiarire con garbo che per carità non si deve credere che le sue opinioni siano minimamente parallele a quelle di Trotzky. E l'*Avanti!* fa semplicemente ridere quando elogia Trotzky proprio mentre stampa il pezzo in cui, a sostegno della sua tesi, egli cita anche il caso dell'Italia a riprova della bancarotta rivoluzionaria per l'insufficienza dei partiti, riferendosi dunque precisamente al partitone socialista. I destri tedeschi accusati di trotzkismo si sono messi a strillare che non è vero, perché essi sostengono esattamente il rovescio di quello che egli ha scritto: l'impossibilità della rivoluzione dell'Ottobre 1923 in Germania. E poi queste solidarietà discutibili da opposte sponde non possono mai valere di argomento per stabilire i nostri orientamenti: l'esperienza ormai ce le ha insegnate.

Trotzky deve essere giudicato per quello che dice e scrive. I comunisti non devono essere personalisti, e il giorno che Trotzky tradisse bisognerebbe bruciarlo senza riguardi. Ma il

tradimento non deve essergli prestato dalla intemperanza dei contraddittori o della loro posizione privilegiata nel dibattito. Tutte le accuse riferentesi al suo passato cadono al solo osservare che le ha sostenute la prefazione a *1917* che ad esso non si riferisce affatto, mentre prima non era stata ritenuta necessaria una tale offensiva.

La polemica contro Trotzky ha lasciato nei lavoratori un senso di pena e recato sulle labbra dei nemici un sorriso di trionfo. Ora noi vogliamo certo che amici e nemici sappiano che anche senza e contro Trotzky il partito proletario saprebbe vivere e vincere. Ma fino a che le risultanze sono quelle a cui oggi conduce il dibattito, Trotzky non è uomo da abbandonare al nemico. Nelle sue dichiarazioni egli non ha cancellato un rigo di quello che ha scritto, e ciò non è contro la disciplina bolscevica, ma ha anche dichiarato di non aver voluto formarsi una base politica personale e frazionista, e di essere più che mai ligio al partito. Non si poteva aspettare altro da un uomo, che è tra i più degni di stare alla testa del partito rivoluzionario. Ma anche al di là della sensazionale questione della sua personalità, i problemi da lui sollevati restano: e non devono essere elusi ma affrontati.

99. LA NATURA DEL PARTITO COMUNISTA PER RIFARCI ALL'ABC

Da L'Unità del 26 luglio 1925, firmato Amadeo Bordiga

Dal Manifesto dei Comunisti:

"Gli operai cominciano a coalizzarsi contro i borghesi, si uniscono per tutelare le loro mercedi, fondano associazioni stabili per procurarsi da vivere durante i conflitti... Gli operai vincono di quando in quando, ma sono vittorie effimere. Il vero risultato della loro lotta non è l'immediato successo, bensì l'organizzazione sempre più estesa dei lavoratori... Operai delle diverse località si alleano e basta la sola loro unione perché le molte lotte locali, avendo quasi dappertutto lo stesso carattere, si accentrino in una lotta nazionale (intendi in una lotta estesa su tutto il territorio dello Stato, da cui si passa poi ad una lotta a campo internazionale, a. b.), in una lotta di classe. Ma ogni lotta di classe è lotta politica... e i proletari... effettuano in pochi anni la loro organizzazione. Quest'organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico, viene ad ogni istante incagliata dalla concorrenza che si fanno i lavoratori stessi, ma rinasce sempre più forte, più salda e potente... Vedemmo come intere parti della classe dominante sono respinte nel proletariato, o per lo meno minacciate nelle loro condizioni di esistenza... e forniscono molti elementi di educazione al proletariato. Finalmente, in tempi in cui la lotta di classe si avvicina a soluzione, il disgregamento prende, nella classe dominante, nella vecchia società, carattere così crudo e violento, che una piccola parte dei dominatori diserta e si unisce ai rivoluzionari di quella classe, che ha con sé l'avvenire. Come un tempo una parte della nobiltà passò alla borghesia, così ora una parte della borghesia passa al proletariato, e sono quei borghesi ideologi che giunsero alla comprensione del movimento della storia. Di

tutte le classi che stanno oggi contro la borghesia, il solo proletariato è classe veramente rivoluzionaria: le altre classi con la grande industria decadono e soccombono, il proletariato ha invece vita da essa. I ceti medi, piccoli industriali, piccoli mercanti, agricoltori, artigiani, combattono tutti la borghesia per conservare la loro esistenza di medio ceto. Non sono dunque rivoluzionari, ma conservatori...".

Dalle tesi del Secondo Congresso dell'Internazionale comunista sui compiti del Partito comunista nella rivoluzione proletaria:

"Il Partito comunista si distingue da tutta quanta la classe operaia in quanto che, abbracciando con lo sguardo tutto il cammino storico della classe operaia nella sua totalità, mira a difendere, a tutte le svolte di questo cammino, non soltanto gli interessi di singoli gruppi o di singoli mestieri, ma gli interessi della classe operaia nella sua totalità".

Dallo Statuto del Partito comunista d'Italia votato ad unanimità nel Congresso costitutivo di Livorno:

"L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il Partito politico di classe. Il Partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi dei gruppi e per i risultati contingenti alla lotta per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato".

Nulla di diverso da questi testi ben conosciuti e fondamentali dicono i *Punti della sinistra,* pur nella prima loro redazione schematica, colle parole:

"Il Partito è l'organo che sintetizza ed unifica le spinte individuali e di gruppi provocate dalla lotta di classe. In quanto tale, il tipo di organizzazione di partito deve essere capace di porsi al disopra delle particolari categorie e perciò raccogliere in sintesi gli elementi che provengono dai proletari delle diverse categorie, dai contadini, dai disertori della classe borghese, ecc. ".

Nessuna discussione avrebbe dovuto poter sorgere su questo punto ben noto e ben preciso, bensì sul nostro dubbio che l'organizzazione per cellule di azienda elevata a organizzazione fondamentale e persino esclusiva del partito, possa rispondere a quella funzione fondamentale del superamento dell'individualismo e del particolarismo di categoria.

Invece il settarismo, il partito preso, hanno a tal punto compenetrato i nostri contraddittori che vi è da domandarsi se assistiamo a una discussione tra militanti della stessa causa o ad una mobilitazione ed organizzazione per l'imbottimento dei crani. Si intende che mi guardo bene dall'alludere alle intenzioni di quei compagni: mi occupo dell'effetto delle posizioni pratiche che essi assumono.

Gli scritti apparsi in merito a questo punto figliano tutti dal testo premesso, nel numero del 7 luglio, ai nostri *Punti,* e quindi ci fermiamo sostanzialmente su quello, il resto non essendo che ripetizione, metodo sciocco e sapiente insieme.

A tutte le deduzioni critiche si è premessa una *traduzione* della formula dei *Punti* che equivale a capovolgere le due tesi in contrasto. Mentre infatti noi teniamo, come premessa alla critica del concetto delle cellule, a ribadire massimamente il concetto di unità classista del partito, si riesce a farci dire proprio l'opposto, mentre è troppo notorio che siamo sempre stati tra i più accaniti difensori di quel fondamentale criterio marxista. Noi diciamo che il Partito è l'*organo* che sintetizza ed unifica le spinte individuali e di gruppi provocati dalla lotta di classe, il che significa lotta e vittoria sullo spirito egoista e particolarista, che pure si presenta alla nostra analisi materialistica come primo effetto e momento della crisi sociale. E i nostri contraddittori ci fanno dire che il partito è esso stesso una *sintesi* (parolina che nel comunicato dei giovani diviene poi disinvoltamente *somma)* di disparati elementi sociali. Noi saremmo quindi contro il concetto che il Partito è una parte della classe proletaria, noi saremmo per una organizzazione *interclassista,* secondo l'orripilante termine creato per l'occasione, per noi sarebbe cosa essenziale che nel Partito ci siano elementi non proletari, professori, ingegneri, ecc., che questi soli possono

essere veri rivoluzionari comunisti e gli operai no, perché non potrebbero uscire dallo spirito angusto di categoria... E chi più ne ha più ne metta. Siamo ai solitissimi sistemi. Si tratta di esercitare sui compagni operai un'influenza demagogica denunziando noi come gli intellettuali che nella loro *élite* disprezzano i lavoratori. In fatto di demagogia i nostri centristi vedono i fuscelli negli occhi altrui non le travi nei propri. Intanto io rilevo come sintomatico che questo argomento, da anni e anni, è adoperato contro la sinistra marxista da tutto l'opportunismo menscevico, sconciamente ostentatore di *operaismo* e di corteggiamento agli operai.

Siccome qualche compagno in buona fede potrebbe credere che, nel respingere le assurde opinioni che i centristi ci prestano per comodo loro e della loro industrializzazione di confusionismo, io faccia a mia volta della demagogia e della manovra per acchiappare seguaci pericolanti, chiedo di citare un altro documento; ossia un passo delle famigerate tesi di Roma, che varrà a scartare ogni dubbio.

1) Il Partito comunista, partito politico della classe operaia, si presenta nella sua azione come una collettività operante con indirizzo unitario. I moventi iniziali pei quali gli elementi e i gruppi di questa collettività sono condotti ad inquadrarsi in un organismo ad azione unitaria sono gli interessi immediati di gruppi della classe lavoratrice suscitati dalle loro condizioni economiche. Carattere essenziale della funzione del Partito comunista è l'impiego delle energie così inquadrate per il conseguimento di obiettivi che, per essere comuni a tutta la classe lavoratrice e situati al termine di tutta la serie delle sue lotte, superano attraverso l'integrazione di essi gli interessi dei singoli gruppi e i postulati immediati e contingenti che la classe lavoratrice si può porre.

2) L'integrazione di tutte le spinte elementari in un'azione unitaria si manifesta attraverso due principali fattori; uno di coscienza critica, dal quale il Partito trae il *suo programma,* l'altro di volontà che si esprime nello strumento con cui il Partito agisce, la sua disciplinata e centralizzata *organizzazione.* Questi due fattori di coscienza e di volontà sarebbe erroneo

considerarli come facoltà che si possano ottenere o si debbano pretendere dai singoli poiché si realizzano solo per l'integrazione delle attività di molti individui in un organismo collettivo unitario.

Messe in tal modo le cose a posto, e prima ancora di venire alla questione delle cellule, vediamo di precisare il punto sulla funzione degli intellettuali. Noi vediamo la possibilità della presenza di elementi non proletari nel Partito della classe operaia come la vede Marx nel citato passo *del Manifesto* e in tanti altri. Il punto che ci preme di più non è quello del compito degli intellettuali, ma quello del riavvicinamento e fusione completa tra gli elementi *operai* delle diverse categorie e mestieri. Il carattere fondamentale dell'organizzazione di Partito deve essere il riavvicinamento tra operai che non hanno di comune solo la conquista del quotidiano soldino, ma la conquista rivoluzionaria di una nuova forma sociale. In questa associazione di operai che vi intervengono come elementi politici e non più professionali soltanto come nel sindacato, partecipa una ristretta minoranza di intellettuali per ragioni affatto di eccezione, ed il proletariato li utilizza nel senso designato da Marx. Tutta la posteriore esperienza sta ad ammonire che il proletariato si deve guardare con particolari garanzie organizzative – e tattiche pensiamo noi – dal pericolo sempre presente che questi elementi intellettuali, e insieme ad essi gli operai elevati a capi del movimento, si trasformino in agenti della borghesia tra le file operaie. Ma il conservare al Partito il carattere dell'adesione di ogni individuo che ne accetta il programma politico sulla base delle sue opinioni, presenta, tra tanti svantaggi, un vantaggio notevolissimo, nel senso che permette quella lotta contro lo spirito particolarista che è cosa fondamentale *per la concorrenza sempre risorgente tra i lavoratori,* facendo presente ad ogni operaio che egli è comunista in quanto lotta per il risultato finale della vittoria della sua classe fondatrice della società senza classi, e non solo per il miglioramento della sua condizione come individuo, e nemmeno di quella della sua categoria, e nemmeno solo di quella del proletariato nei quadri della società presente. Tutto ciò, a parte l'impossibilità per il movimento comunista di fare a meno di scrittori, propagandisti,

teorici, è la contraddizione fondamentale del monopolio della cultura da parte della classe borghese.

I centristi nel testo citato, volendo far credere che secondo i loro criteri il Partito può fare a meno di intellettuali, professori, ecc. (vedremo che purtroppo ciò non è affatto vero) espongono a modo loro la teoria della partecipazione degli intellettuali al Partito, e fanno dire a Marx il contrario proprio di quanto figura nel passo da me citato. Secondo essi gli intellettuali erano necessari in un primo periodo, ma collo svilupparsi del proletariato escono dal seno di questo i suoi capi. Marx dice al contrario che il processo della diserzione degli elementi borghesi avviene proprio quando *"la lotta di classe si avvicina a soluzione"*. La tesi dei centristi è poi smentita da cento fatti: i capi provenienti dagli operai stessi, si sono rivelati capaci almeno quanto gli altri, d'opportunismo e tradimento, e in genere più facili ad essere assorbiti dalle influenze borghesi; l'Internazionale comunista e il Partito bolscevico, non solo nell'ultima fase rivoluzionaria, ma anche dopo la rivoluzione, hanno avuto ed hanno alla testa degli *intellettuali*. E il nostro Partito, per di più, ha una Centrale... fatta di professori ed avvocati, poco indicata a tuonare contro gli stessi. Ricordo che dopo Livorno il nostro Partito presentava una percentuale bassissima di intellettuali: gli avvocati erano trenta in tutto il Partito (vedi la relazione del CC al Congresso di Roma), nell'Esecutivo e nella Centrale non erano pochi gli operai. Le cose sono cambiate colla eliminazione della sinistra e la fusione dei terzini, che hanno portato più avvocati che lavoratori, quasi quasi, mentre nessun operaio è nell'Esecutivo di oggi.

Ora Marx non parla tanto degli intellettuali, nel passo in esame, quanto addirittura di disertori della borghesia vera e propria. Se si volesse farsi guidare da un suo concetto, bisognerebbe prendere proprio quello del vedere quali classi e categorie colla grande industria soccombono o sopravvivono. Ora, se volessi scherzare e rilevare le allusioni al compito degli *ingegneri* potrei ricordare che colla centralizzazione e quindi collettivizzazione della grande industria spariranno proprio gli

avvocati e i professori di filosofie più o meno idealisticamente borghesi, che quindi sono per definizione reazionari...

Ma veniamo al sodo: nello schema di Partito che ci viene proposto sotto il titolo di *bolscevizzazione* e di cui si vanta il legame colla classe operaia in quanto alla base vi sono le cellule di officina, non hanno dunque nessuna parte gli intellettuali, che si deprecano come presenti nelle assemblee delle sezioni a tipo territoriali? Ahimè, gli intellettuali conservano una funzione, e la più essenziale. Sono essi che collegano e quindi controllano tutta la rete delle cellule, *come funzionari* del Partito. Ora a me pare che il punto delicato della funzione dei *capi* non sta tanto nella loro origine proletaria o non proletaria, quanto nella loro qualità *di funzionari* del movimento. E questa che li predispone ad addormentarsi prima nella *routine* burocratica, poi a dissolidarizzare piano piano dagli interessi rivoluzionari degli operai la cui vita è ben altrimenti precaria e minacciata. Nessun dubbio che per questo rapporto la Terza Internazionale abbia segnato la potente reazione alla cancrena che avvelenò la Seconda: ma si tratta ora di vedere quali garanzie racchiuda l'uno o l'altro sistema organizzativo.

La questione dei *rivoluzionari professionali* si ricollega a quella delle cellule. Dato che funzionari è indispensabile che ve ne siano, si tratta di realizzare l'inquadramento di Partito che ne elimina gli inconvenienti. Ora noi troviamo che per il Partito bolscevico russo questa questione si poneva in modo diverso, sotto lo zarismo, da come si pone per i partiti comunisti dei paesi in cui il regime borghese da tempo ha storicamente trionfato. Le differenze meritano attento esame. Si tratta dei rapporti diversi tra la classe dei padroni industriali e lo Stato, e la polizia politica di questa, per cui nella Russia zarista la fabbrica era meno pericolosa della via, mentre ad esempio è il contrario nella liberale Inghilterra. Si tratta dell'ambiente che si crea ai funzionari staccati, in fondo, dai veri contatti con gli operai su base *di parità organizzativa* e che sotto lo zarismo era rivoluzionario per lo stesso pericolo continuo e tremendo. Che tutta questa analisi non sia illegittima e scandalosa, lo

prova il fatto suggestivo che al Secondo Congresso, in cui vennero stabilite da Lenin le basi dell'Internazionale, pur essendo già in possesso dell'esperienza delle cellule in Russia, non si accennò nemmeno a tale criterio organizzativo oggi presentato come indispensabile e fondamentale, in nessuno di quei classici documenti: Statuto dell'Internazionale, 21 condizioni di ammissione in essa, tesi sul compito del Partito, tesi sui compiti dell'Internazionale. Si tratta di una *scoperta* fatta molto dopo, e ci sarà oggi di vedere come essa si collochi nel processo di sviluppo dell'Internazionale.

Noi dunque vogliamo discutere il significato dell'esperienza russa delle cellule nel periodo prima della rivoluzione, per giudicare la sua estensione ai partiti odierni dei vari paesi. Parliamo di tutta l'Europa e l'America per cui la successione della borghesia parlamentarista all'assolutismo feudale è un fatto compiuto, e quindi non volevamo affatto riferirci solo all'Italia. Questo lo capiva anche un bambino. Invece i nostri commentatori hanno voluto far credere che noi formulassimo in quel paragrafo un... apprezzamento sulla situazione italiana. E con un *si dice* e una serie di magnifici *evidentemente* (so di essere scocciante, ma prego il compagno lettore di andare a confrontare il numero dell'*Unità* del 7 luglio, pag. 3, prima colonna) ci si fa dire che la contrapposizione significa questo: in Russia vi era il terrore, in Italia la libertà. E giù appello di veramente sconcio sapore demagogico agli operai italiani vittime del fascismo, che noi vorremmo convincere della possibilità di *pacifiche conquiste*. Ma chi ha mai parlato dell'Italia e di conquiste pacifiche? Il fatto è che in Russia quel pericolo sempre sottolineato da Marx che il proletariato smarrisca la visione del compito politico rivoluzionario assorbendosi negli interessi particolaristi, era eliminato dalla situazione storica che faceva attendere infallibilmente come prossima la messa sul tappeto clamorosa della questione dello Stato e del potere politico, marcio essendo l'apparato statale zarista: con il che tale problema si sarebbe imposto ad ogni lavoratore. Tra tanti svantaggi era questo una specie di vantaggio che oggi nei paesi occidentali non vi è, e neppure in Italia, in quanto il fascismo, se

nega ogni libertà e conquista pacifica (il che ci entra come i cavoli a merenda) non cessa di essere regime tipicamente borghese e della classe dei padroni industriali, e non si è sognato di disfare la rivoluzione liberale borghese. Sussiste e si potenzia sotto il governo fascista il fatto che la polizia statale è maneggiabile a piacere dal padrone di officina, mentre in Russia vi era fra tradizionale apparato politico zarista e nuova classe borghese industriale, un antagonismo storico, utilizzabile dal proletariato.

Certo che è caratteristico dei nostri centro-menscevichi il credere che il fascismo sia un regime non borghese e un ritorno al dominio di altre classi che non siano la borghesia capitalistica. Sebbene i fatti distruggano ogni giorno questo schema, esso ispira purtroppo la politica fatta fare al nostro Partito. Ma la nostra distinzione in ogni modo non verteva su Russia-Italia, e non qui va cercato il nostro giudizio sulla situazione del nostro paese.

Quanto alle conquiste pacifiche, noi non solo non le crediamo possibili, ma quel che più importa abbiamo sempre combattuto chi le credeva utili e le considerava punti di arrivo per il proletariato: esse non sono che manovre difensive borghesi equivalenti nel fine alle prepotenze ed offensive fasciste. Ce ne vuole del *toupet* a presentare in quel modo le nostre opinioni. Ma tant'è: si deve ad ogni costo spacciarci per destri, e... tutto fa brodo.

Dalla nostra critica al sistema delle cellule, noi arriviamo a giudicarlo inficiato di federalismo. E i centristi procurano di contestarlo dando del federalismo una definizione a modo loro. Secondo essi per definire come federalista una organizzazione (è vero che vi è un certo *per esempio*...) basta che le organizzazioni di base votino non per numero di tesserati, ma ciascuna con un voto di egual peso. Ora a questo si arriverà certo collo sviluppo logico del sistema delle cellule, in quanto le questioni si dibatteranno in riunioni di delegati di cellule e difficilmente ogni cellula voterà. Ma il carattere distintivo del federalismo è un altro: ogni singolo aderente non è diretta-

mente collegato col centro così come qualunque altro, ma dipende da un organismo avente una sua particolare natura ed unità: l'insieme di questi organismi di primo grado è la base della struttura superiore. Nello stesso tempo l'appartenenza a questi organismi classifica e distingue i soci dell'organismo generale. In questo senso sono federalisti il Labour Party e i sindacati, e non certo perché ci siano a base le cellule: ma perché sono associazioni di associazioni aventi un carattere distintivo: la professione dei soci o altro. Si è fatta nell'Internazionale una viva campagna contro il Partito norvegese che accettava adesioni di associazioni economiche e sindacali e non di singoli membri, sostenendo, al V Congresso, assai giustamente, che questo tipo federativo di organizzazione è controrivoluzionario. Ora vi è un'analogia tra questa struttura e quella delle cellule. Lo dimostra, se non fosse altro, l'imprudente linguaggio dei nostri centristi: il tipo del partito norvegese infatti calzerebbe benissimo colla loro sciocca tirata a proposito di intellettuali nelle assemblee dei lavoratori.

Noi affermiamo che l'operaio nella cellula non sarà portato che a discutere questioni particolari e di carattere economico interessanti i lavoratori della data officina. L'intellettuale interverrà bensì non colla forza della sua eloquenza ma sibbene col monopolio della autorità della Centrale del Partito a *trancher* ogni e qualsiasi questione: la politica del Partito finirà coll'essere affidata al corpo dei funzionari, squisita caratteristica di organismi federalisti e opportunisti. L'Internazionale ha dovuto intervenire recentemente verso il partito tedesco per evitare che statutariamente si dessero poteri politici alle conferenze di funzionari non eletti dal basso: il che si potrà evitare formalmente, ma con la cosiddetta bolscevizzazione minaccia di avvenire di fatto.

A conclusione di tutto questo bisogna ristabilire una fondamentale tesi marxista, secondo cui il carattere rivoluzionario del partito è determinato da rapporti di forze sociali e da processi politici, e non dalla forma, dal tipo di organizzazione. L'errore contrario è quello del sindacalismo e dei molti semisindacalismi pullulanti, di cui la dottrina degli *ordinovisti* è un

saggio speciale. In origine questi avevano trovata la formula magica organizzativa: consiglio di fabbrica; e a questa tutto riducevano: partito proletario, rivoluzione economica, Stato operaio. In tutte queste manifestazioni è un sopravvivere antimarxista e antileninista dell'Utopismo, in quanto questo consista nell'affrontare i problemi non partendo dall'analisi delle forze storiche reali, ma vergando una magnifica costituzione, o piano organizzativo, o regolamento. Non dissimile è l'origine della fallace impostazione ideologica del problema frazionistico a cui assistiamo, per cui tutto si riduce a codificare sulla carta la proibizione o lo *stroncamento* delle frazioni.

Le vie per cui gli organismi proletari agiscono rivoluzionariamente sulle situazioni non si contengono in una disposizione di inquadramenti organizzativi, nella ricetta: sindacato, cooperativa, consiglio di fabbrica, gilda, cellula, comitato operaio e contadino, ecc. Queste sono forme, e noi ci dobbiamo occupare del contenuto degli interessi sociali in giuoco, delle forze in lotta, della direzione in cui avviene il movimento.

Il Partito comunista si distingue da ogni altro partito e associazione per la classe da cui emerge e per il programma della sua lotta e per i metodi della sua tattica, non per il tipo formale della sua organizzazione. Una solida e centrale organizzazione del partito, come noi la vogliamo, si attuerà solo non con processi artificiali, ma con una maggiore rispondenza tra principio e tattica e con una politica nettamente originale: in questo sta l'originalità della classe rivoluzionaria. Oggi invece si tende a fabbricare un'organizzazione sui *generis* ma a scimmiottare poi la metodologia politica borghese.

Partendo da questa sensibilità al sempre risorgente errore utopistico-sindacalista abbiamo voluto stabilire la tesi che è falso porre la distinzione tra partito comunista e partito socialdemocratico nella differenza tra organizzazione a base di cellula e organizzazione a base territoriale. E questo è tanto più vero in quanto, come si è visto, la differenza non è che apparente, e dà luogo a una somiglianza proprio agli effetti del rallentamento del centralismo, mentre tanto si vuol mostrare di

essere al centralismo attaccati. Anche questo ricorda le organizzazioni socialdemocratiche: secondo la critica datane dall'Internazionale Comunista in esse il federalismo si accompagna alla peggiore dittatura dei burocrati che ne stanno a capo.

100. IL PERICOLO OPPORTUNISTA E L'INTERNAZIONALE

Da L'Unità del 30 settembre 1925, firmato Amadeo Bordiga. L'articolo è accompagnato dalla solita nota redazionale intitolata Critica sterile e negativa. Qui sono riportati i sottotitoli aggiunti nella ripubblicazione su Il Programma Comunista n. 11 del 20 giugno 1958.

Crediamo alla possibilità che l'Internazionale cada nell'opportunismo. Badiamo di non tradurre possibilità in certezza, o anche in probabilità maggiore o minore. Troviamo assurdo supporre che *una qualunque* Internazionale, anche costituita secondo le nostre *ricette,* oggetto di tanta ironia, possa per virtù misteriosa, per garanzie fissate *a priori*, formarsi una specie di assicurazione contro il pericolo di deviazioni opportuniste. Non possono bastare i precedenti storici più gloriosi e smaglianti a garantire un movimento, anche e soprattutto un movimento di avanguardia rivoluzionaria, contro l'eventualità di un revisionismo interno. Le garanzie contro l'opportunismo non possono consistere nel passato, ma devono essere in ogni momento presenti e attuali.

Non vediamo poi gravi inconvenienti in una esagerata preoccupazione verso il pericolo opportunista. Certo il criticismo e l'allarmismo fatti *per sport* sono deplorevolissimi; ma dato anche che essi siano, anziché il preciso riflesso di *qualche cosa che non cammina bene* e l'intuizione di deviazioni gravi che si preparano, puro prodotto di elucubrazioni di militanti, è certo che non avranno modo di indebolire minimamente il movimento e saranno facilmente superati. Mentre gravissimo è il pericolo se, all'opposto, come purtroppo è avvenuto in tanti precedenti, la malattia opportunista grandeggia prima che si sia osato da qualche parte dare vigorosamente l'allarme. La critica senza l'errore non nuoce nemmeno la millesima parte di quanto nuoce l'errore senza la critica.

Ci pare che l'atteggiamento e la mentalità con la quale si accolgono le obiezioni della sinistra italiana alle direttive adottate dai dirigenti dell'Internazionale, rivelino una contraddizione stranissima colla negazione della presenza di un pericolo opportunista, di cui ci si deve preoccupare.

Si polemizza in questo modo: la sinistra dice che l'Internazionale sbaglia. L'Internazionale non può sbagliare; quindi la sinistra ha torto. Da buoni marxisti non filistei, non bonzificati o bonzificantisi, la questione andrebbe messa così: la sinistra dice che l'Internazionale sbaglia. Per le ragioni a, b, c, inerenti al problema sollevato, dimostriamo che la sinistra stessa invece è in errore. Questo prova che ancora una volta l'Internazionale non ha commesso errori, ed è sulla buona via.

Invece nessuno dei pretesi difensori a spada tratta dell'Internazionale, che sistematicamente confondono questa con il suo comitato dirigente, vuole compiere lo sforzo di arrecare questo apporto positivo e attivo alla elaborazione delle direttive di cui sostiene la giustezza. Invece di sostenere l'Internazionale, i pretesi ortodossi se ne fanno sostenere, e la caricano di tutto il peso delle proprie responsabilità, dei propri errori, la chiamano in gioco e la *compromettono* senza esitazione ogni volta che si trovano in passi difficili. Questo è internazionalismo a rovescio. Questo metodo è trasparentemente giustificato dalla maggiore facilità e comodità che presenta, agli effetti dell'immediato successo, la utilizzazione delle simpatie per alcuni enti e nomi, adoperati in maniera scevra da ogni vitalità, da una vera e generosa solidarietà che voglia dare, e non ricevere, aumentare e non consumare la potenza di ciò che dice di sostenere. E così sentiamo ad ogni momento gettarci addosso l'Internazionale, la rivoluzione russa, il leninismo, il bolscevismo, da molti che non altro rapporto hanno con questo insieme grandioso di forze storiche che quello del rimorchio al suo motore, per non adoperare l'immagine del parassitismo.

Un sistema incompatibile col metodo marxista

Non facciamo di questo sistema una critica *morale*. Indichiamo solo che ci sembra incompatibile con un metodo rivoluzionario. Ed infatti, se è vero che esiste un certo strato di compagni e seguaci solidamente acquisiti a cui un simile modo di ragionare *chiude la bocca* – pur spingendoli, per ogni volta che lo si impiega, di un piccolo passo più oltre nello scetticismo di domani – al di fuori di questi elementi già nostri, si tratta invece di attrarre, convincere, mobilitare coloro per i quali non rappresenta nessuna autorità il ricorso ai nostri testi ed alle nostre deliberazioni e tradizioni interne, ma che ci guardano con diffidenza, e che con argomenti e mezzi positivi dobbiamo trarre dalla diffidenza alla fiducia. Questo è il compito fondamentale di un partito rivoluzionario, e tanto più per coloro che sento gridare di voler *conquistare le masse*. Ora, lo stesso modo con cui gli elementi dell'attuale stato maggiore internazionale e nazionale vogliono per le spicciole sbarazzarsi delle nostre opinioni, ci conduce a dubitare della loro capacità a diffondere al di fuori del partito il programma e le direttive comuniste. Un movimento rivoluzionario deve giorno per giorno spostare masse stagnanti dell'opinione, e per questo motivo deve quotidianamente, per così dire, gettare in piazza le sue tesi, per dimostrare la verità.

É solo un partito conservatore che può fare il contrario, e vivere gelosamente del suo patrimonio di principii, nel senso di rispettarli, ma nello stesso tempo di ritenersi esonerato dal discuterli in contraddittorio con chicchessia. Gli esempi storici sono così evidenti da poter fare a meno di citarli: una feroce autocritica ha distinto tutti i partiti che attraversano il vero periodo di fecondità rivoluzionaria ed espansione di potenza.

Questo è poi vero soprattutto per il marxismo rivoluzionario che respinge ogni metafisica ed ogni apriorismo, per basare la verità dei suoi principii sulla dialettica di una vera dimostrazione permanente attraverso la storia e l'azione.

Quando poi si ciancia di *leninismo,* come di un sistema di cui noi saremmo per definizione gli avversari, e si vuole soffocarci sotto la indiscutibilità dei Nomi di questo sistema, la contraddizione diventa ancor più scandalosa. In realtà quello che allarma di più nel leninismo di taluni è la tendenza alla mutevolezza, alle audaci evoluzioni, la facilità a dire: *"è lecito sempre dubitare oggi di tutto quello che ieri demmo per certissimo"*. In questo dibattito siamo noi i cosiddetti dogmatici, noi che chiediamo una – razionale e dialettica – custodia di certi punti fissi nel metodo; e ci si risponde invece da anni, seguendo molto alla lontana quanto in effetti era proprio della mentalità di Lenin (ma con ben altre garanzie contro ogni mutamento in peggio) ossia il precetto: domattina nulla è escluso che possa essere giusto di dire o fare. Ebbene appunto quelli che si richiamano a Lenin e che gli hanno voluto fabbricare un proprio sistema postumo vogliono erigere questo in dogma intangibile e immutabile. In realtà costoro continuano nel metodo di improvvisare e zigzagheggiare, ma solo vogliono garantirsi contro ogni obiezione e critica, monopolizzando il diritto di dire che agiscono così perché sono seguaci fedeli del pensiero del leninismo autentico, sotto la cui bandiera chissà che cosa dovremmo vedere transitare. La loro rigidità nel *sistema* leninista è un articolo di uso interno. Lenin si liberava dei suoi contraddittori con un metodo opposto, fatto di realtà e non di autorità, di vita vissuta e non di richiami a nessun vangelo. Il compagno Perrone pone la questione in modo semplice e chiaro quando dice che tutto quanto i dirigenti dell'Internazionale dicono e fanno, è materia di cui rivendichiamo il diritto di discutere, e discutere significa poter dubitare che si sia detto e fatto male, indipendentemente da ogni prerogativa attribuita a gruppi, uomini e partiti. Si tratta di ripetere la santa apologia della libertà di pensiero e di critica come diritto dell'individuo? No, certo, si tratta di stabilire il modo fisiologico di funzionare e lavorare di un partito rivoluzionario, che deve conquistare e non custodire conquiste del passato, invadere i territori dell'avversario, e non chiudere i propri con trincee e cordoni sanitari.

Nella mentalità che si va facendo strada tra gli elementi direttivi del nostro movimento, noi cominciamo a vedere il vero pericolo del disfattismo e del pessimismo latenti. Invece di muovere virilmente contro le difficoltà di cui è circondata in questo periodo l'azione comunista, di discutere coraggiosamente i multiformi pericoli e di ricostituire dinnanzi ad essi le ragioni vitali della nostra dottrina e del nostro metodo, essi si vogliono rifugiare in un sistema intangibile. La loro grande soddisfazione è di assodare, con largo ausilio di *ha detto male di Garibaldi*,[163] con indagini sulle supposte idee ed intenzioni intime non manifestate ancora, che Tizio e Sempronio hanno contravvenuto al ricettario scritto sul loro taccuino, per gridare dopo: sono contro l'Internazionale, contro il leninismo. Un grazioso esempio sta nel modo con cui si è fabbricato un articolo dialogato su quanto io avrei detto in una riunione di partito, riferito e virgolato dallo scrittore come gli faceva più comodo. Ma vada pure tutto questo; lo strano è che il punto di partenza diventa il punto di arrivo: se pure io sono contro il leninismo; sotto a difendere il leninismo! Invece per i contraddittori tutto è finito: hanno adoperato ancora una volta le grandi ali del nome di Lenin per rifugiarvi sotto la loro pochezza, e sono contenti. Ora che dovremmo dire se un tale metodo si generalizzasse?

Dovremmo dire questo, che tra tanto chiacchierare di strategia e di manovra e di conquista delle masse, in realtà non ci si sente la forza di allargare la nostra influenza e che riduciamo il nostro obiettivo a tenerci attaccati i seguaci già conquistati, non esitando a smembrare il movimento dove sorgono iniziative di discussione e di critica.

Questo sarebbe il vero, il peggiore liquidazionismo del partito e dell'Internazionale, accompagnato da tutti i fenomeni caratteristici e ben noti del filisteismo burocratico. Il sintomo di

---

[163] Frase tipica di Tecoppa, personaggio creato da Edoardo Ferravilla, autore di commedie dialettali milanesi. Così inveiva il personaggio contro chi osava criticarlo.

questo è il cieco ottimismo di ufficio: tutto va bene e chi si permette di dubitare non è che uno scocciatore da mandare al più presto fuori dai piedi. Noi ci opponiamo a questo andazzo, appunto perché, fiduciosi nella causa comunista e nell'Internazionale, neghiamo che questa debba ridursi a consumare volgarmente *il suo patrimonio* di potenza e di influenza politica.

A quanto abbiamo detto si può fare un'obiezione di carattere organizzativo: sta bene che discutendo con gli avversari o i non ancora convinti alla nostra fede politica noi dobbiamo come base di discussione porre tutto il nostro bagaglio di idee sul tavolo anatomico del dubbio, ma se questo volessimo fare in tutto il lavoro interno di partito se ne andrebbe al diavolo la sua solidità organizzativa e disciplinare. La obiezione non ha nessuna consistenza. Anzitutto noi non diciamo che sempre e dovunque si debbano fare delle discussioni come quella attuale precongressuale. É ammissibilissimo che in un partito come il nostro, per periodi più o meno lunghi, sia sospesa ogni facoltà di critica, ed è poi sempre necessaria la disciplina esecutiva nell'azione. Ma se la discussione si fa come in tutte le sezioni dell'Internazionale se ne fanno assai frequentemente, e assai più frequentemente che nel nostro partito come tutti sanno, noi sosteniamo che perché sia utile e non avvelenatrice debba svolgersi col criterio da noi difeso. Ed infine non si può fare, tanto più da quelli che vogliono tanto larghe le basi organizzative del partito, una distinzione rigida tra lavoro di propaganda tra i compagni e tra le masse: è stolto abituare il compagno che vogliamo mandare nella fabbrica e altrove a convincere gli operai di altro partito o senza partito, a liquidare tutte le discussioni, cui si deve tirocinare attraverso il lavoro politico interno di partito, con un *così ha detto il nostro Esecutivo* o *così sta scritto nel programma del mio partito*. Ogni propaganda e agitazione sarebbero frustrate da una simile educazione dei nostri compagni.

La "bolscevizzazione"

Ha destato scalpore enorme la nostra presa di posizione contro la *bolscevizzazione* e contro le cellule. Possiamo considerare fallito, sotto le precise risposte dei nostri compagni della sinistra, il tentativo gonfiatorio di attribuirci scandalose opinioni sulla questione della natura del partito e della funzione degli intellettuali. Anche circa le cellule la cosa è stata precisata; la nostra posizione si può schematizzare così. Il tipo di organizzazione del partito non può per se stesso assicurarne il carattere politico o garantirlo contro le degenerazioni opportuniste. Non è dunque esatto dire che la base territoriale definisce il partito socialdemocratico, la base di fabbrica quella comunista. La base delle cellule di fabbrica, utile in Russia nel periodo zarista e da non abbandonarsi dopo, non la troviamo opportuna nei paesi di avanzato capitalismo a regime politico democratico borghese (il vecchio e ripescato non so da chi mio studio sulle forze sociali e politiche in Italia sta a significare perché per noi il fascismo non si eccettua dal regime democratico borghese). Altre sono le cellule di fabbrica delle quali parlano le tesi del II Congresso, di cui parlano i documenti della frazione comunista prima di Livorno redatti dagli ordinovisti e da noi concordemente, di cui solo si parlò nelle polemiche contro la tattica sindacale del massimalismo, che furono realizzati in pieno dal nostro partito nel primo periodo, che risposero ottimamente e ai quali va attribuito anche oggi ciò che di buono fanno le famose cellule dove ci sono. I più modesti militanti del partito hanno visto il trucco tentato al proposito dai nostri contraddittori.

Noi non siamo contro le cellule, nemmeno come gruppi di iscritti al partito nelle fabbriche con date funzioni; solo chiediamo che non si sopprima la rete territoriale e che la si consideri come rete fondamentale per l'attività politica del partito, come inquadramento organizzativo e strumento di manovra nei movimenti proletari, insieme a quelli di fabbrica, sindacali, corporativi, ecc.

Ma andiamo un poco più oltre in questo affare della bolscevizzazione, e precisiamo la nostra diffidenza aperta verso

di essa. In quanto essa si concreta nell'organizzazione per cellule, cui sovrasta onnipotente, la rete dei funzionari, selezionati col criterio dell'ossequio cieco ad un ricettario che vorrebbe essere il leninismo; in un metodo tattico e di lavoro politico che si illude di realizzare il massimo di rispondenza esecutiva alle disposizioni più inattese, e in una impostazione storica dell'azione comunista mondiale in cui l'ultima parola debba sempre trovarsi nei precedenti del partito russo interpretati da un gruppo privilegiato di compagni; noi consideriamo che essa non raggiungerà i suoi stessi scopi e indebolirà il movimento, e la giudichiamo come una reazione non indovinata al successo poco favorevole di molti esperimenti tattici del metodo prevalente, contro le critiche nostre, nell'Internazionale. Anziché con rimedi più coraggiosi ci pare vi si voglia riparare con questa bolscevizzazione, che senza essere un rafforzamento resterà una specie di cristallizzazione e di *immobilizzazione* del movimento rivoluzionario comunista e delle sue spontanee iniziative ed energie. Il processo è rovesciato, *la sintesi* (all'armi...!) precede i suoi elementi, la piramide invece di erigersi sicura sulla base si capovolge ed il suo equilibrio instabilissimo punta sul suo vertice.

Il contatto con le masse e il lanciamento intensivo delle parole d'ordine assicurato dal nuovo sistema sono delle frasi, cui più che una dissertazione può rispondere l'esperienza dei compagni alla periferia.

Il più delle volte il partito gira attorno alla propria coda senza nulla attuare; tutto questo passa per successo dal punto di vista di ufficio, e basta. Ad esempio noi non siamo contro la costituzione dei Comitati operai e contadini, se essi non sono un blocco di partiti né pretendono di essere i Soviet, ma sono una iniziativa di fronte unico della classe operaia fatta dal basso e sulla base di organismi economici e *naturali* del proletariato. Siamo invece contro la loro costituzione, accompagnata da un abuso incredibile di letteratura a vuoto attorno ad essi, se è manovra tra partiti politici.

Tutto quanto precede può essere considerato molto generico. Venendo al concreto tentiamo di dare noi una versione

autentica della portata del nostro dissenso con l'Internazionale.

Noi non abbiamo alcun dissenso col programma dell'Internazionale, inteso non solo nel senso storico e teorico, ma anche come documento preciso elaborato da Bucharin e approvato dal V Congresso. Di tal documento ponderoso avremmo volute eliminate solo due o tre righe sulla questione delle manovre tattiche contingenti, solo perché ci sembrava da liquidare *in separata sede*.

Ci si dice che il corpo di dottrina dell'Internazionale sarebbe il *leninismo* e che questo è un sistema da cui noi ci discostiamo fondamentalmente.

Graziosa anzitutto l'ammissione ordinovista, che il leninismo è una completa *concezione del mondo* e non solo del processo della rivoluzione proletaria. Molto bene; ma come conciliare con questo l'adesione dei leaders ordinovisti alla filosofia idealista, alla concezione del mondo propria non di Marx e di Lenin ma dei neo-hegeliani e di Benedetto Croce? Che sia vero che i dissensi coll'Internazionale siano colpevoli solo quando si proclamano lealmente, e tollerabili quando si tengono celati? A noi pare che proprio dai dissensi volutamente celati ma non liquidati col vantato *riconoscimento dell'errore,* sorga il pericolo, l'incubazione vera e propria dell'opportunismo di domani. Lenin ha scritto opere fondamentali contro il preteso comunismo su base idealistica; dalla bocca dello stesso Zinoviev sono uscite recenti scomuniche contro tentativi moderni del genere, additati come sicuro indizio di pericolo opportunista (secondo Zinoviev l'opportunismo è sempre possibile, e quando vi sarà egli verrà con me nella... frazione di sinistra: è polemica; ma polemica un pochetto più... bolscevica). Ma l'ordinovismo continua imperterrito ad adoperare Croce, a costituire una vera *scuola* (attenti) *napoletana* in materia filosofica, e a difendere il leninismo come sistema e concezione del mondo! E dire che uno dei nostri contraddittori passò deciso all'ordinovismo nello stesso tempo che, come ci disse, si *accostava a Croce*. Punto di arrivo B. Croce, punto di partenza An-

dria, grosso centro della... Val d'Aosta: si può essere più qualificati per tuonare contro il comunismo *alla napoletana?* Che noi dimostreremo essere il comunismo all'antinapoletana, come il comunismo di Lenin era il comunismo all'antirussa?

Alla base del nostro movimento sta un sistema teorico che è una completa concezione del mondo: si tratta del marxismo, del materialismo storico, che in Lenin ebbe il più poderoso dei fautori. Non è necessario, e tanto meno sembrerebbe necessario a Lenin, chiamarlo leninismo. Ma quali furono i rapporti di Lenin con quel sistema? Se egli ne fosse stato un revisionista, si spiegherebbe il termine di leninismo ma egli battagliò fieramente contro i revisionisti di varie scuole, contendendo loro a colpi formidabili il diritto di adoperare il nome e la tradizione marxista. Difese la sua ortodossia con argomenti della storia viva e insieme con una poderosa esegesi dell'opera dei maestri spinta fino alla minuzia, sviscerando da ogni sfumatura, dalle ultime righe dei testi, il contenuto delle conferme apportate dalla storia alla visione precedente.

Il cosiddetto leninismo

Nella mia conferenza su Lenin (dunque non pubblicata in Russia, dove pare si ritenga Lenin non abbastanza grande da fare a meno di una revisione preventiva di quello che non sia *soffietto)* ho precisato il giudizio sull'opera di lui. Anzitutto egli si presenta come il *restauratore del marxismo* nel campo della teoria e del programma politico, ossia della concezione del processo emancipatore del proletariato. Quindi come il riorganizzatore del movimento internazionale proletario su basi rivoluzionarie, e il realizzatore grandioso della prima grande vittoria rivoluzionaria in Russia, nella quale azione si verifica una inquadratura completa delle concezioni del marxismo da lui restaurate.

Abbiamo poscia in Lenin il completatore, per parti importantissime, del marxismo. La sua interpretazione della fase imperialista del capitalismo, la sua formulazione della questione agraria e nazionale, da noi accettate (e, se si vuole precisione, nella lettera del programma Bucharin come ho già detto) sono

contributi fondamentali allo sviluppo del metodo e del sistema marxista, che egli *tiene a riattaccare passo a passo alle esplicite dichiarazioni di Marx e di Engels* in materia, verificate e integrate dalla somma degli eventi posteriori. Chi crede necessario chiamare non più marxismo ma leninismo la critica, per esempio delle più recenti fasi del capitalismo, lascia intendere che Lenin abbia in essa *modificato* talune tesi storiche ed economiche di Marx, e non può chiamare revisionista Graziadei quando questi dai caratteri della nuova fase pretende dedurre una smentita a teorie economiche fondamentali contenute nel *Capitale*.

Noi dunque non vediamo la necessità di cambiare il nome del nostro sistema dottrinale e politico da *marxismo* in *leninismo,* ma non faremo certo una questione di parole, e stabilita l'identità tra esse – sulla fede dello stesso Lenin e di nessun altro – possiamo usarle indifferentemente.

Se per leninismo si intende ammettere per vero tutto quello che piace affermare a quelli che si proclamano i veri e i maggiori leninisti, allora non ci resterebbe che sorridere. Ci riserviamo il diritto di ritenere e provare che molte opinioni dei leninisti etichettati sono quanto mai antileniniste e antimarxiste.

Se per leninismo si intende giurare su ogni e qualsiasi affermazione di Lenin durante la sua vita, allora neppure possiamo essere d'accordo. In molti casi ci mostrereste testi letterari di Lenin e noi tranquillamente enunceremmo opinione diversa. Questo l'ho rivendicato solo per rispondere alla sciocca asserzione che noi sinistri avremmo atteso la morte di Lenin per aprire l'offensiva critica contro l'Internazionale. Abbiamo discusso e criticato Lenin vivente e parlante, e di molte sue controdeduzioni tuttora non siamo affatto convinti. Ma questo non ci toglie il diritto di dire che, pur con questi dissensi leali, consideriamo lontano dal pensiero di Lenin e dal suo metodo molte iniziative e direttive dell'Internazionale dopo la sua morte, e soprattutto affermiamo il diritto di rifiutare di dirsi leniniste alla maggior parte delle elucubrazioni del nostro centrismo ordinovista. Lenin accettò le tesi dell'*Ordine Nuovo* del

1920 in quanto nella sostanza contenevano la comune critica al massimalismo opportunista, e furono adottate dalla sezione di Torino in maggioranza composta di astensionisti. E fu solo a forza di nostri spintoni che l'ordinovismo capì la tesi leninista della scissione del partito italiano dai riformisti: fino a dopo Bologna esso inneggiava all'unità del partito con *Bordiga e Turati*. Non noi rifiutammo azioni comuni, cui tutto sacrificammo, ma i centristi attuali a Bologna (ottobre 1919) respinsero il nostro passo di abbandonare la pregiudiziale astensionista a condizione che essi ponessero la questione dell'espulsione dal partito dei riformisti. Lenin riconobbe – pur sconfessando il nostro astensionismo – nelle tesi degli ordinovisti ciò che noi li avevamo obbligati ad imparare, e che, sia pure con molto ritardo, avevano ripetuto.

Chiarito che l'ordinovismo è un sistema non marxista né leninista e che esso contiene non pochi pericoli di deviazioni delle direttive del partito, restiamo nell'argomento dei dissensi effettivi tra noi e Lenin.

La sua posizione tattica chiarita nel libro sulla malattia infantile del comunismo, è sostanzialmente da noi condivisa. Noi non fummo mai blanquisti né putchisti, o seguaci di pose estetiche nel risolvere i problemi di azione marxista. Chiaramente questo è detto negli articoli del 1922. Nell'atteggiamento della nostra delegazione al III Congresso vi fu in parte una stonatura dovuta alla grande facilità di improvvisare di uno degli attuali centristi, che farà bene a prendersene finalmente la responsabilità. Nelle Tesi di Roma non vi è traccia della *teoria dell'offensiva* su cui si battagliò al III Congresso e che fu strigliata da Lenin . Questo per la pura verità, perché strigliate, da Lenin ne ho avute anch'io, e non mi hanno convertito.

Noi consideriamo il metodo tattico di Lenin come non completamente esatto in quanto non contiene le garanzie contro le possibilità di applicazione che, essendo superficialmente fedeli, perdono la finalità rivoluzionaria profonda che sempre animò quanto Lenin sostenne e fece. Consideriamo come troppo universali certe estensioni di esperienze tattiche russe, a situazioni a cui si aggiungono difficoltà che in quelle non vi

erano, come il regime democratico e il lungo avvelenamento democratico del proletariato. Nella Conferenza dissi che Lenin non ci lasciava risolto e consolidato il problema della tattica in modo pari a quello della dottrina: tale problema è ancora aperto, vuol dire che passerà attraverso ulteriori esperienze ed errori. Tuttavia noi affermiamo che la soluzione tattica di Lenin quale egli la trovava sempre, pur compiendo evoluzioni che ci sembravano rischiose, non decampava mai dal terreno dei principii, il che vuol dire che non veniva in contrasto con le finalità rivoluzionarie ultime del movimento.

Uno studio attento, se sulle fonti fosse possibile, delle ultime manifestazioni di Lenin forse ci permetterebbe di concludere che egli tendeva a serrare a poco a poco la grande saracinesca della libertà di tattica. Ripetutamente scrisse di aver errato al III Congresso, nel picchiare più sulla sinistra che sulla destra, pericolo ancora per lui presente. La tattica tenuta alla Conferenza delle Tre Internazionali lo fece un poco arrabbiare. Mi risulta da testimonianza indiscutibile che non fosse favorevole alla fusione col partito massimalista preconizzata dal IV Congresso. Ma questi particolari potrebbero sapere di speculazione e li abbandono per affermare che dopo Lenin si è deviato dalla sana linea tattica comunista; e ciò dimostra che vi era un errore iniziale parziale nelle stesse direttive tattiche che Lenin volle esperimentare su scala internazionale.

Il nostro dissenso con l'IC

Dove dunque arriva il nostro dissenso sulla tattica attuale dei dirigenti l'Internazionale? All'epoca degli articoli del principio 1922 io affermavo recisamente che il disporre sulla tattica rimaneva nei limiti dei principii comunisti e marxisti. Successivamente, su altri punti precisi, noi sinistri abbiamo dovuto, pur nei limiti di una comune finalità rivoluzionaria, spingere più innanzi la nostra critica.

Qualcuno che vuole generalizzare quell'asserzione di allora fu come me e più aspro di me nel pessimismo di epoche posteriori. Non voglio fare questione di nomi o divertirmi a confondere personalmente certi contraddittori. Passo oltre; certo che

quando fummo in presenza della formula del governo operaio affermammo nettamente che non si trattava più solo di una soluzione tattica inopportuna e di poco rendimento ma di una vera e propria contraddizione col nostro, marxista e leninista, corpo di dottrina; e precisamente con la concezione del processo di liberazione del proletariato, in ciò si veniva ad inserire la possibilità illusoria di soluzioni sia pure parzialmente pacifiche e democratiche. Ci si rispose che eravamo in errore, che si trattava non già di una diversa possibilità storica, o soluzione politica fondamentale del problema dello Stato, del potere, ma solo di una parola di *agitazione* del famoso *sinonimo* della dittatura del proletariato. Dopo le ben note disavventure germaniche della tattica del governo operaio e del fronte unico politico, rivelatosi nella concezione di quelli che la applicarono – da Berlino come da Mosca – come una vera illusione di modificare i termini del problema centrale rivoluzionario attraverso una collaborazione con la sinistra socialdemocratica, fu chiaro che è pericoloso lasciar sopravvivere certe formule anche quando si presentano nella veste innocente di rivendicazioni avanzate a scopo di propaganda. La questione era e restò grave attraverso le formulazioni del IV e V Congresso. Gli eventi posteriori hanno confermata la legittimità della nostra avversione su questo punto, non accessorio, ma fondamentale. Il modo con il quale è stata liquidata la questione tedesca è tutt'altro che soddisfacente. Queste sono enunciazioni sommarie, ma a me preme definire ancora una volta la estensione ed i limiti del dissenso. Oggi ci troviamo in presenza di una *nuova tattica*. L'ultimo Esecutivo Allargato ha fornito una nuova analisi della situazione. É innegabile che questa si presenta meno favorevole che negli anni trascorsi, ma la diagnosi della *stabilizzazione* sia pure relativa (si possono trovare cento formulazioni che danno un colpo al cerchio ed uno alla botte) è preoccupante in quanto viene da quegli elementi che all'esame delle situazioni attribuiscono, a nostro credere e per le loro stesse affermazioni, un valore decisivo nello stabilire la linea tattica.

La "nuova tattica"

La nuova tattica si presenta come un ripiegamento in quanto dice: non ponendosi più in modo immediato la questione della conquista del potere, pur mantenendo integri i capisaldi del nostro programma politico, noi dobbiamo mirare nell'azione a risultati più modesti, e si presentano questi nella prevalenza di regimi di *sinistra* nei vari paesi. Ritorna con parole nuove la vecchissima tesi che un regime di libertà politica sia condizione indispensabile alla ulteriore avanzata della classe operaia. Questa tesi obiettivamente è falsa almeno per tre quarti, e per la parte che è vera resta tremendamente pericolosa. In certe situazioni può la lotta del proletariato essere avvantaggiata dalla presenza di un governo democratico – in altre può essere il contrario – ma sempre vi è un'altra condizione per il successo della lotta rivoluzionaria: l'indipendenza e l'autonomia della politica svolta dal partito di classe proletario.

Questo problema è stato posto come al solito – ciò si riattacca alla nostra critica al *modo di lavorare* degli organi dell'Internazionale, soprattutto per quanto riguarda la preparazione e la risoluzione delle questioni da sottoporre al dibattito internazionale – quasi all'improvviso e con inadeguata preparazione.

Noi siamo allarmati da questo modo di procedere, degli scenari che si abbassano presentando nuove prospettive che esaminate ponderatamente sarebbero apparse da respingere, mentre con tal sistema finiscono con l'imporsi attraverso una falsa luce. Non identifichiamo questo processo con quello dell'opportunismo dei vecchi partiti socialdemocratici, come ci si vorrebbe far dire, ma rileviamo che una parentela sia pur lontana si stabilisce, e deve suggerirci di mutare strada sul serio. Poche settimane dopo il complesso dibattito del III Congresso, venne fuori il *fronte unico* di cui nei deliberati di quello nulla si diceva. Il governo operaio comparve solo dopo le decisioni dell'Allargato del febbraio del 1922, scomparve o si attenuò in parte nelle decisioni del IV Congresso, per servire di base nel tempo successivo alla tattica in Germania. Solo allo

scorcio del V Congresso e con riluttanza grandissima trapelò qualche cosa dell'altro grave passo della proposta di unità con Amsterdam. La nuova tattica, al solito, è un fatto compiuto, prima che un organo internazionale la abbia esaminata. Ora noi abbiamo sempre chiesto che in materia di tattica le decisioni siano tassative, e... preventive, non postume.

I "fronti"

Ad esempio è con vivissimo stupore che si ascolta la giustificazione della proposta dell'antiparlamento fatta dal nostro partito all'Aventino. Questa proposta di sfacciato sapore democratico cavallottiano savonaroliano e peggio, per noi non ha diritto di cittadinanza nel campo del comunismo, non vìola solo le norme tattiche, ma gli stessi nostri principii. Quando ci accingiamo a provare che si è nelle tesi tattiche appena ed eccezionalmente tollerato il fronte unico *dall'alto* ossia col solito metodo delle proposte ai capi di altri partiti, per i soli cosiddetti partiti operai, e che è inaudito fare passi del genere addirittura verso partiti ufficialmente difensori dell'ordine *borghese,* sapete come si risponde? Il vostro errore, o sinistri, è di prendere la proposta dell'antiparlamento per un caso di applicazione della tattica del fronte unico. Accidenti! E allora di che razza di tattica si tratta? Di una tattica che nessuna decisione ha prevista, in nessun Congresso, ma che vi salta fuori di colpo. E similmente salta fuori l'altra tesi su cui mai si discusse e si votò, perché esaurita anche per i ciechi dalle nostre posizioni di principio, che è dovere del partito comunista manovrare in modo che non riesca Hindenburg, o non vinca Poincaré nelle elezioni. Non per identificare le due situazioni, i due processi, ma per definire il problema, noi neghiamo che sia possibile arrivare a tanta rilassatezza nei metodi di azione, da affermare che tutte le finalità contingenti sono ammissibili per l'attività del partito comunista, e tutti i mezzi adoperabili, purché resti un riconoscimento astratto e teorico delle tesi comuniste sulla dittatura del proletariato e l'insurrezione; in quanto anche l'opportunismo trionfò nei suoi metodi perniciosi pur proclamando che si trattava di operazioni contingenti e transitorie

che non escludevano lo scopo del raggiungimento del socialismo e del trionfo della rivoluzione. Non si tratta di sospettare di partito preso revisionistico i dirigenti del movimento, ma di stabilire d'accordo le garanzie perché l'azione di tutti non sdruccioli sulla china di vecchi e tremendi errori. Noi domandiamo quali saranno i provvedimenti per cui una tattica così simile negli aspetti ed in molti argomenti a quella del possibilismo, conservi una direzione e uno sviluppo che devono essere diametralmente opposti. Siccome di questi provvedimenti, né ne vediamo attuati, né crediamo che ve ne possano essere così, domandiamo l'espressa esclusione di manovre ed azioni tattiche che non possono che portare il proletariato in un'altra strada da quella dei fini comunisti.

Sommariamente stabiliti e delineati così i nostri dissensi, nulli verso la dottrina e il programma dell'Internazionale, di Marx e di Lenin, limitati verso metodi tattici da Lenin preconizzati, seri verso le degenerazioni, non marxiste né leniniste, a cui sembra prestarsi la tattica oggi adottata dai dirigenti dell'Internazionale, noi ci attendiamo non il solito urlo: ecco che diffidiamo l'Internazionale Comunista di opportunismo e meritano senz'altro il *crucifige;* ma la dimostrazione seria delle garanzie che possono valere a separare insuperabilmente la pratica dell'opportunismo dall'esperimento di manovre strategiche come quelle accennate dal governo operaio. Per noi la conclusione è negativa. Bisogna condannare e abbandonare tali metodi. Ove la situazione non renda possibile la lotta per il potere, non per questo il partito comunista cessa di avere un compito politico di azione che trascenda quello di una scuola di propaganda. L'atteggiamento che nello sviluppo della lotta anche nella fase di ritirata il partito pubblicamente assume avrà il suo indispensabile gioco sul successo od insuccesso che gli sarà riserbato nel periodo di ripresa futuro, nel vincere o meno tutte le complesse resistenze controrivoluzionarie. Brillante esempio di queste possibilità era l'ultima situazione italiana in cui pur dinnanzi ad un potere non rovesciabile tanto poteva farsi, mentre tanto poco si è fatto.

101. INDIRIZZO DEL COMITATO ESECUTIVO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA AL PARTITO ITALIANO

Da "L'Unità" del 7 ottobre 1925, firmato "Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista"

L'APPLICAZIONE DELLA TATTICA DELL'INTERNAZIONALE HA PERMESSO AL NOSTRO PARTITO DI PORRE LE BASI PER LA CONQUISTA DELLA MAGGIORANZA DEL PROLETERIATO

Mosca, settembre 1925

Cari compagni,

Da più di tre anni il vostro Partito non ha potuto riunirsi in Congresso per discutere le questioni della sua vita interna e della sua azione politica tra le masse. Nel corso di questi anni si sono svolti in Italia degli avvenimenti politici di estrema importanza, i quali hanno costretto il vostro partito a svolgere una vasta azione tra il proletariato e la classe dei contadini. Questa azione, rivolta contro il fascismo e per la conquista delle masse operaie ha posto al Partito importanti problemi di tattica. Dopo il Congresso di Roma, il Partito non ha soltanto dovuto condurre un'aspra e dura lotta esterna contro la violenza antiproletaria del fascismo e fare ripetuti sforzi per sottrarre la classe operaia italiana all'influenza del riformismo, esso ha anche dovuto superare una grave crisi interna per mettere la sua tattica in accordo con la tattica dell'Internazionale Comunista ed acquistare, attraverso un'esperienza sua, una capacità politica che gli permetta di estendere e rafforzare la sua influenza sulle masse operaie.

I prossimo Congresso del Partito avrà dunque una grandissima importanza politica. Bisogna che il Partito discuta la sua esperienza e quella dell'Internazionale Comunista, che faccia il bilancio del passato, l'analisi dei suoi rovesci e dei suoi successi per dedurne la linea politica che dovrà nell'avvenire guidare la sua azione. Le discussioni politiche su questi argomenti, le quali per più di tre anni furono limitate ai funzionari e ai militanti più attivi del Partito, devono oggi arrivare fino alle cellule di base, e alla massa operaia che segue il Partito, e ciò allo scopo che da questo Congresso il Partito esca ideologicamente più forte e più unito per le lotte di domani.

La vita e l'esperienza del partito

Nella vita interna del Partito questo periodo si divide in due fasi separate dal delitto Matteotti e dal V Congresso dell'Internazionale comunista. Nella prima fase la vita del Partito fu soprattutto determinata dalla violenza con la quale esso e la classe lavoratrice furono battuti dalla reazione fascista. Il Partito fu ridotto a una attività quasi completamente illegale e dovette costruirsi un nuovo apparato organizzativo. Esso subì però in questa stessa fase, le conseguenze della crisi nei rapporti con l'Internazionale provocata dalla politica di Bordiga. Da una parte ne fu diminuito il suo prestigio tra le masse, mentre occorse un lungo periodo di assestamento prima che si ricostituisse al Centro un gruppo capace di dargli una sicura guida politica.

Il Partito si ridusse a una vita negativa, completamente ripiegato su sé stesso, assorto in discussioni interne riservate ai militanti, dotato di un'azione esteriore sindacale e politica estremamente ridotta. La maggioranza dei soci del Partito non era nemmeno più organizzata nei sindacati: il Partito era in regresso in conseguenza dei colpi infertigli dalla reazione fascista, dello stato di torpore in cui era caduto il movimento operaio e dell'assenza di una tattica che malgrado la reazione lo mantenesse in contatto con le masse.

Il delitto Matteotti fu un avvenimento della vita politica italiana che accelerò fortemente il risveglio delle masse operaie di cui le elezioni dell'aprile 1924 erano state il segno precursore. Il Partito comunista trasse largamente profitto da questo risveglio, ma non avrebbe potuto farlo in così grande misura se non avesse in pari tempo risolutamente modificato la sua politica e accettato, al V Congresso, di applicare in Italia la tattica dell'Internazionale comunista. Questo mutamento della tattica generale del Partito, l'abbandono dello sterile settarismo della vecchia direzione, e l'applicazione della tattica dell'Internazionale comunista, concretata al V Congresso in un programma d'azione per il Partito italiano, permisero di sfruttare con successo la situazione politica più favorevole e di strappare strati importanti delle masse operaie all'influenza dei riformisti e dell'opposizione borghese. Dopo aver accettato di applicare con lealtà la tattica dell'Internazionale e dopo aver ammesso una corrispondente modificazione della sua politica, il Partito svolse una grande attività. Esso cessò di dedicarsi completamente alle discussioni interne e si rivolse alle masse degli operai e dei contadini con la ferma intenzione di conquistarle col suo lavoro e con la sua lotta quotidiana. Durante questo secondo periodo, grazie alla sua politica giusta, il Partito ha ottenuto importanti successi che l'Internazionale vuole mettere bene in luce perché sono la prova che essa aveva ragione nell'opporsi alla politica settaria e sterile di Bordiga.

Il Partito ha imparato a compiere delle manovre – senza perdere la sua netta impronta comunista e rivoluzionaria – allo scopo di conservare sempre il contatto con le masse. Esso ha applicato verso il blocco riformista borghese dell'Aventino una tattica che gli ha permesso di smascherare i capi riformisti e di distruggere la loro influenza sopra strati sempre più vasti di operai e contadini. La partecipazione al boicottaggio del Parlamento e alla riunione delle Opposizioni immediatamente dopo l'assassinio di Matteotti, le proposte che furono fatte dal nostro Partito di mobilitare le masse, l'uscita dal blocco dopo i suoi primi tradimenti, l'aver preso fin dal primo momento e mantenuto anche durante questa manovra la posizione di centro di

collegamento delle forze rivoluzionarie antifasciste, e poi le lettere aperte all'Aventino con la proposta di Anti-Parlamento e di blocco antimonarchico, tutto ciò, accompagnato dall'azione energica svolta dal Partito nel Parlamento e nel paese contro il fascismo, ha contribuito ad accrescere l'influenza del Partito stesso sul proletariato e a farlo diventare un fattore sempre più importante della politica italiana. Quanto più diminuisce l'influenza dell'Aventino, tanto più aumenta quella del Partito nostro, perché la sua tattica ha contribuito a illuminare le masse, a far loro perdere le loro illusioni e a conquistare la loro fiducia. Il Partito ha svolto in pari tempo un'azione sistematica in seno ai Sindacati, ha saputo mantenere l'unità sindacale resistendo alle molteplici provocazioni dei riformisti che vorrebbero spingerlo alla scissione, ed ogni elezione, ogni congresso sindacale segna un progresso delle sue forze. Le nomine delle Commissioni Interne provano che anche le masse disorganizzate hanno fiducia in noi.

La creazione di una Sezione agraria, il lavoro sistematico che essa ha svolto e l'applicazione anche in questo campo della tattica del fronte unico hanno già dato una forte base al nostro Partito nelle campagne. Tutti i soci del Partito constatano nell'officina che il Partito Comunista conquista rapidamente la fiducia degli operai. Questa conquista delle masse e delle loro organizzazioni, questa forza di attrazione di cui oggi il nostro Partito è il centro, non sono soltanto dovute alle condizioni politiche più favorevoli, ma anche e soprattutto alla giusta politica che l'attuale direzione ha condotto, in accordo con l'Internazionale Comunista.

La funzione del Psi

La tattica dell'Internazionale si è rivelata giusta anche nella questione del Partito Socialista Italiano. La fusione con la frazione terzinternazionalista non ha soltanto contribuito a spostare in favore del Partito Comunista una parte importante della massa operaia che dopo Livorno era rimasta col vecchio Partito Socialista Italiano, essa ha anche contribuito, tagliando

l'ala sinistra del PSI, a smascherare questo Partito come nettamente riformista. L'equilibrismo che gli permetteva di alimentare un ingannevole equivoco tra le masse operaie è stato rotto. Dopo la scissione della frazione terzinternazionalista e la sua fusione col Partito Comunista il vero carattere del massimalismo è nettamente apparso. Rapidamente il Partito è precipitato a destra verso il riformismo e la controrivoluzione. Esso si è strettamente legato alla borghesia clericale e monarchica dell'Aventino per recarle l'appoggio di una parte della classe operaia nel tradimento che essa compie della lotta antifascista. Nel movimento sindacale esso costituisce un blocco con i capi riformisti i quali continuamente provocano alla scissione sindacale, civettano con Mussolini e col fascismo e non sono capaci di lottare con energia se non contro gli operai rivoluzionari e contro il Partito comunista. Il PSI non ha più nessuna indipendenza politica, esso fa la stessa politica di Turati e D'Aragona e tutti gli operai comprendono oggi che le sue frasi demagogiche non servono ad altro che a mascherare un'azione puramente riformista e controrivoluzionaria. L'equivoco del centrismo politico è finito. La classe operaia non ha più la scelta fra tre politiche corrispondenti ai tre partiti che si contendono la sua fiducia, essa non ha davanti a sé che due politiche, quella del blocco massimalista-riformista e quella del Partito comunista. Ciò appare chiaramente tanto nella vita internazionale quanto nella politica italiana. Di fronte al problema dell'unità sindacale ed alla formazione di una sinistra nell'Internazionale di Amsterdam il Partito massimalista non ha cercato di abbandonare la politica scissionista e anti-unitaria di D'Aragona per appoggiare di fatto il movimento unitario di Amsterdam, realizzando su questo terreno il fronte unico con gli operai comunisti. Davanti alla minaccia di nuove guerre e di accerchiamento dell'Unione Sovietica *l'Avanti!* ha preso lo stesso atteggiamento dei capi socialdemocratici i quali sono servi della borghesia dei loro paesi. Per l'unità sindacale internazionale e contro le manovre scissionistiche di D'Aragona nella CGL italiana il Partito comunista continua ad essere la sola forza attiva, così come esso è la sola forza che conduce la

lotta contro i pericoli di guerra e la politica di aggressione all'Unione Sovietica.

Gli operai socialisti in sempre maggior numero constatano questi fatti e capiscono che il solo Partito della classe operaia è il Partito Comunista. Delle Sezioni massimaliste si sciolgono e i loro componenti si rivolgono al nostro Partito come all'unica forza rivoluzionaria. Questa diserzione dei migliori elementi proletari dal Partito Socialista Italiano è ancora oggi conseguenza della politica dell'Internazionale nei confronti del PSI e della giusta applicazione della tattica del fronte unico fatta dal Partito Comunista.

Le responsabilità del partito

Questa crescente influenza del nostro Partito sulle masse operaie e contadine in una situazione politica ed economica instabile come quella che il fascismo ha creato in Italia pone il Partito stesso davanti a gravi responsabilità. Il nostro Partito diventa un partito di massa e se continua ad applicare con successo la tattica dell'Internazionale che gli ha fruttato gli importanti successi dell'anno passato, esso avrà conquistato nel prossimo avvenire la maggioranza della classe operaia ed avrà legato ad essa per la lotta degli strati importanti di contadini. Il Partito comunista deve organizzare le masse e trascinarle nella lotta rivoluzionaria. Sempre più nettamente appare il fallimento delle Opposizioni costituzionali le quali non trovano da opporre al fascismo altro che la diserzione da ogni lotta o il compromesso vile. Le Opposizioni si mostrano assolutamente incapaci di abbattere il fascismo e di prendere il suo posto. Questo fallimento vergognoso della democrazia piccolo-borghese; i suoi tentativi miserabili di compromesso col fascismo che appaiono nelle interviste di D'Aragona e di Baldesi fanno del nostro Partito la sola forza antifascista reale. Il Congresso del Partito deve esaminare con serenità i gravi compiti che la sua missione storica gli impone. Perciò il Congresso ha una così grande importanza. Per adempiere al suo compito il Partito deve confermare e sviluppare la linea politica giusta che ha

seguito dal V Congresso in poi, rafforzare la sua unità e la disciplina interna, stringere legami ancor più stretti con l'Internazionale Comunista e fare del leninismo la propria indistruttibile base ideologica.

L'Internazionale segue attentamente la preparazione del vostro Congresso. Essa si è iniziata con alcuni incidenti che resero necessario l'intervento dell'Esecutivo e sui quali noi ritorneremo brevemente se non altro perché essi sono caratteristici di una tendenza politica che l'Internazionale Comunista non ha cessato di combattere in seno al Partito Comunista Italiano come contraria al marxismo e al leninismo.

La bolscevizzazione del partito

La risoluzione relativa al vostro Partito che è stata votata nell'ultima sessione dell'Esecutivo Allargato ha espresso la necessità di bolscevizzare il Partito, di creargli una ideologia leninista e di combattere quindi l'ideologia di estrema sinistra di Bordiga in tutto ciò che essa ha di contrario al leninismo.

Questo sarà il compito essenziale del vostro prossimo Congresso, questo deve pur essere lo scopo della preparazione ideologica di esso. Il Partito attraverso la discussione preparatoria deve acquistare una chiara coscienza dei principio tattici che hanno guidato la sua azione nel corso di questo ultimo anno. Soltanto a questa condizione la linea tattica fissata dall'Internazionale d'accordo con la maggioranza della Delegazione italiana al V Congresso ed applicata con lealtà e con successo dal Partito italiano, potrà essere mantenuta e sviluppata, potrà acquistare maggiore fermezza, potrà guidare il Partito a nuovi importanti successi nella conquista delle masse operaie e contadine, condizione necessaria alla vittoria sul fascismo e sulla borghesia.

La formazione della tendenza di estrema sinistra

Il compagno Bordiga non fu mai leninista. Anche prima che il II Congresso dell'Internazionale comunista votasse le fondamentali tesi tattiche, il programma della frazione astensionista

del PSI dimostrava chiaramente che non soltanto sulla questione del parlamentarismo ma per tutta la concezione tattica generale del movimento rivoluzionario, Bordiga non era d'accordo coi bolscevichi russi. Al II Congresso dell'Internazionale comunista la sua opposizione si manifestò più particolarmente nella questione del parlamentarismo; ma il suo astensionismo parlamentare non era l'unico problema per il quale egli si opponeva a Lenin. Bordiga stesso dichiarò nella discussione che il suo disaccordo riguardava le questioni *"che riflettono il problema generale della tattica marxista",* ma egli evitò allora di affrontarle. Egli faceva delle riserve sul metodo tattico di Lenin *"agile e ben corrispondente all'attentissima analisi delle situazioni del mondo borghese",* ma nemmeno queste riserve egli non le discusse. Già prima che venisse fondato il Partito Comunista in Italia Bordiga aveva dunque una concezione generale della tattica rivoluzionaria molto differente e in alcuni punti opposta a quella dell'Internazionale Comunista.

Quando fu costituito a Livorno il Partito Comunista esso non prese come propria base ideologica il programma della Frazione astensionista di Bordiga, ma si costituì sulla base leninista del II Congresso dell'Internazionale Comunista. Ma Bordiga il quale fu uno dei membri più influenti della Direzione del Partito non aveva abbandonato le sue concezioni personali ed esse impressero un segno sempre più netto nell'attività generale del Partito Comunista; poiché Bordiga ed i suoi amici si sforzarono di far attuare dal Partito e di fargli accettare le loro concezioni tattiche personali.

Ma quanto più la base ideologica del Partito si allontanava dal leninismo tanto più grave diventava il conflitto tra l'Internazionale Comunista e la Direzione del Partito italiano. Al III Congresso mondiale già il Partito italiano si opponeva alle tesi tattiche di Lenin il quale insisteva sulla necessità della conquista della maggioranza della classe operaia. li Partito italiano si oppose in seguito alla tattica del fronte unico e l'Internazionale dovette intervenire al suo II Congresso, a Roma, per impedire che si votassero in modo definitivo delle tesi tattiche che per la loro concezione generale troppo rigida e per un certo numero

di punti particolari erano in opposizione alla tattica dell'Internazionale e ricadevano nelle false concezioni difese da Bordiga prima di Livorno. Nell'intervallo fra il Congresso di Livorno e il Congresso di Roma, Bordiga era dunque riuscito a far deviare la linea politica del Partito e a sostituire al leninismo le sue concezioni tattiche personali.

Nel corso dei Congressi internazionali e delle riunioni plenarie dell'Esecutivo, questa opposizione si manifestò a diverse riprese. Ma come già aveva fatto al II Congresso mondiale, Bordiga cercò di tacere una gran parte delle sue divergenze tattiche. È interessante osservare che al V Congresso, Bordiga diede ancora il proprio voto alla risoluzione contro Trotzky, alla risoluzione tattica che comportava l'ammissione della tattica del fronte unico e della parola d'ordine del governo operaio e contadino, nonché ai nuovi Statuti dell'Internazionale i quali implicavano l'organizzazione del Partito sulla base delle cellule. Dopo aver affermato la sua opposizione in seno alla Commissione egli non la manteneva sino al voto finale del Congresso lasciando quindi l'impressione che la sua opposizione non era irriducibile. Invece nell'attività del Partito Comunista d'Italia l'opposizione di Bordiga prendeva sempre più il carattere di un vero sabotaggio della tattica generale dell'Internazionale e ciò lo obbligava ad allontanarsi dalla Direzione del Partito. Al V Congresso un ultimo tentativo venne fatto per cercare di ottenere da lui e dai suoi amici una leale collaborazione col Comitato Centrale del Partito comunista italiano e con l'Esecutivo dell'Internazionale. L'Internazionale era convinta che la stretta collaborazione di Bordiga e dei suoi amici all'applicazione della tattica leninista avrebbe finito per convincerli del loro errore. Bordiga rifiutò categoricamente, rifugiandosi in un astensionismo il quale allontanandolo dalle responsabilità del lavoro pratico e dall'esperienza quotidiana del movimento operaio ottenne soltanto l'effetto di alimentare il suo dottrinarismo astratto e di accrescere la sua opposizione al leninismo. Dopo essere rimasto alcuni mesi sul suo Aventino, Bordiga manifestò la sua opposizione con un articolo in favore della politica di Trotzky, riprendendo e estendendo le critiche di quest'ultimo contro la direzione leninista del PCI. L'Internazionale

desiderando offrirgli ancora una volta l'occasione di spiegarsi largamente, lo invitò in modo urgente a recarsi all'ultima sessione dell'Esecutivo Allargato. Bordiga invece di cogliere questa occasione per discutere ed eventualmente per combattere preferì invocare dei motivi di famiglia sottraendosi così a un suo dovere. Ma mentre era riunito l'Esecutivo al quale era suo dovere di rivoluzionario partecipare, egli organizzava in Italia una frazione per lottare contro l'Internazionale e disgregare il Partito.

Nel momento in cui l'imperialismo tenta di superare le sue contraddizioni interne col Patto di garanzia allo scopo di poter tentare una nuova offensiva contro l'Unione Sovietica, in cui la tattica di unità sindacale iniziata dal V Congresso e i successi dei lavoratori russi per risollevare la loro economia creano nelle masse operaie riformiste di tutti i paesi una nuova corrente di simpatia per la Rivoluzione russa e per il Comunismo, nel momento in cui il grande movimento di liberazione del popolo cinese e la sollevazione del Marocco e della Siria hanno confermato l'eccellenza della nostra tattica nazionale e coloniale, in cui il nostro Partito italiano acquista una crescente influenza sulle masse operaie e contadine, registra importanti successi nei Sindacati e nelle elezioni di Commissioni Interne e diventa, in conseguenza del fallimento clamoroso e vergognoso delle Opposizioni, il solo punto di concentramento delle forze rivoluzionarie italiane nella lotta contro il fascismo, Bordiga giudica sia giunto il tempo storico non di offrire al Partito e all'Internazionale la sua collaborazione leale, ma di costituire in seno al Partito italiano una frazione che ne indebolisce l'azione e ne minaccia l'organizzazione; Bordiga giudica giunto il momento di scatenare contro l'Internazionale Comunista un'offensiva parallela a quella degli imperialisti e dei loro servi, i capi socialdemocratici.

Il CC del Partito, appoggiato dall'Esecutivo dell'Internazionale, ha vigorosamente reagito contro quest'opera di disgregazione del Partito stesso, ma con maggior vigore ha reagito il Partito alla base, condannando il tentativo del Comitato d'Intesa. Molti compagni hanno compreso in questa occasione il

pericolo e l'errore profondo di una politica che in un momento storico come l'attuale minacciava l'unità e l'organizzazione del Partito e cercava di staccarlo dall'IC.

I documenti pubblicati dal Comitato d'Intesa, i *Punti della sinistra* e la risposta alla domanda di scioglimento della frazione, hanno resa ancor più debole la posizione di Bordiga e dei suoi amici dimostrando chiaramente che il tentativo di disgregare il Partito è la conseguenza di una opposizione sempre più assoluta a tutta la tattica leninista e alla IC stessa. Il tono ingiurioso della risposta del Comitato d'Intesa non è già più quello che adoperano tra di loro dei compagni, è il tono dei nemici dell'Internazionale e il CC ha avuto ragione dichiarandolo indegno di comunisti. I lavoratori italiani vi avranno ritrovato le stesse ingiurie che si leggono nelle colonne *dell'Avanti!*

Questi incidenti provano che le divergenze che Bordiga aveva voluto tacere o attenuare da principio si sono aggravate. Mentre il Partito durante quest'ultimo anno ritornava con la sua attività alla base leninista dei suoi inizi e si convinceva al contatto con l'esperienza sua e con i suoi successi della necessità di rimanere fedele ad essa, Bordiga e i suoi amici ritornavano alle loro vecchie concezioni politiche. Gli ultimi avvenimenti ci danno la certezza che il Partito nella sua schiacciante maggioranza condannerà severamente non solo il frazionismo e gli attacchi ingiuriosi e indegni che sono stati fatti dal Comitato d'Intesa, ma condannerà tutta la politica del Comitato, di cui il frazionismo non è che una conseguenza e la rottura con l'Internazionale sarebbe l'eventuale coronamento. Per acquistare però la capacità di resistere in avvenire a tutte le deviazioni antileniniste di destra e di estrema sinistra, il Partito non deve accontentarsi di condannare in blocco le concezioni politiche di Bordiga. Esso deve discutere e fare luce completa su tutte le questioni che noi rapidamente indicheremo e in merito alle quali, nel corso degli ultimi anni, l'estremo-sinistrismo italiano si trovò in opposizione all'Internazionale comunista.

1. L'astensionismo e il fatalismo nella politica di Bordiga. Bordiga è stato uno dei più ardenti difensori dell'antiparlamentarismo, e aveva chiamata la sua frazione *astensionista* mettendo così in rilievo il suo carattere essenziale. Il suo ragionamento consisteva nell'affermare che il Partito comunista non può incontrarsi con altri partiti politici e collaborare con essi nel campo parlamentare. L'Internazionale non ha cessato di ricordare l'utilità di sfruttare la tribuna parlamentare per l'agitazione rivoluzionaria e mai ha fatto questione di *collaborazione* parlamentare. Ma per Bordiga il solo fatto di essere nel parlamento davanti ai rappresentanti di altri partiti era un pericolo e una manifestazione di opportunismo. Il carattere stesso del suo ragionamento faceva prevedere che l'astensionismo non era per lui un principio applicabile solamente al terreno parlamentare, ma che esso sarebbe stato il carattere costante di tutta la sua politica. Lo stesso modo di ragionare influì difatti in numerose occasioni sull'attività del Partito. Bordiga si oppose alla tattica del fronte unico e della lettera aperta per evitare al Partito Comunista ogni contatto diretto con altre organizzazioni politiche, non ammettendo egli se non il contatto che si stabilisce nelle organizzazioni economiche, nei sindacati, nelle Commissioni Interne, ecc. In questo modo egli rese più difficile al Partito l'intervento attivo nelle lotte politiche quotidiane. Partendo dallo stesso principio egli isolò il Partito, nella sua lotta contro il fascismo prima della marcia su Roma. Mentre le masse erano in movimento e resistevano spontaneamente al fascismo, Bordiga invece di lanciare il Partito in una lotta che veniva sfruttata e sostenuta da uomini politici borghesi, cercando di accordare l'azione del Partito con quella delle masse e strapparle nel corso stesso della lotta all'influenza di quei politicanti che di esse volevano servirsi, preferì organizzare l'azione e la resistenza autonoma del Partito comunista isolandolo nella lotta antifascista dalle masse in movimento, e non riuscì a fare di esso il lievito di un vasto movimento popolare antifascista di cui avrebbe potuto diventare, durante la lotta la guida e il capo.

Lo stesso astensionismo fu adottato da Bordiga di fronte al lavoro di disgregazione degli altri partiti politici forniti di una

base tra le masse operaie e contadine. Bordiga si rifiutò categoricamente di costituire dei *nuclei* nel seno di altre organizzazioni politiche, in particolare del partito massimalista, allo scopo di strappare delle masse operaie traviate all'influenza controrivoluzionaria dei loro capi. Nel corso dell'ultimo anno, fedele al suo astensionismo Bordiga condannò ogni intervento diretto del Partito nelle lotte politiche: condannò la proposta di Anti-Parlamento la quale permise al Partito di smascherare le Opposizioni e che segnò l'inizio del loro vergognoso fallimento, condannò la proposta di blocco repubblicano che divise le Opposizioni e obbligò i Partiti che si appoggiano a masse proletarie a discussioni interne che possono servire a strappare alle masse che li seguono le illusioni e la fiducia che esse continuano a nutrire, e così via.

Questo costante astensionismo, che riserva al Partito un compito di astratta propaganda, senza contatto con le masse, e senza comprensione della necessità di conquistare gli operai socialisti, che gli riserva un compito di agitazione dei principii generali del comunismo e lo tiene lontano dalle lotte politiche quotidiane, ha come conseguenza una passività che isola il Partito dalle masse operaie e contadine le quali dal Partito attendono di giorno in giorno le direttive per la lotta. Esso è anche una prova di sfiducia nel Partito stesso e nel proletariato che ne forma l'elemento costitutivo. Bordiga teme che i compagni i quali si incontrano con avversari di altri partiti politici si corrompano e facciano cadere il Partito nell'opportunismo, egli non ha fiducia nella vigilanza degli operai e nel loro istinto di classe per preservare il Partito dalle deviazioni. Egli non ha fiducia nella coscienza proletaria perché, come vedremo in seguito, la sua concezione del Partito non è quella dell'IC. Se il Partito, come afferma Bordiga nei *Punti della sinistra* ha la funzione di sintetizzare delle spinte individuali e se la sua composizione sociale fa un posto ai disertori della borghesia, senza dubbio i più gravi pericoli lo minacciano. Ma il Partito non è la caricatura piccolo-borghese che ne fa l'estrema sinistra italiana, e Bordiga conduce all'astensionismo appunto perché egli ha una nozione completamente falsa della funzione del Partito.

Nonostante la sua passività politica e il suo isolamento dalle masse il Partito, come lo concepisce l'estrema sinistra, deve però storicamente conquistare il potere. Bordiga sviluppa perciò una specie di fatalismo. Quando la situazione sarà rivoluzionaria, il Partito uscirà dal suo astensionismo per prendere la direzione delle masse e guidarle alla conquista del potere. Come accadrà ciò? Bordiga pensa che ciò sarà il risultato della situazione rivoluzionaria e di un atto di volontà e di decisione del Partito, atto che farà seguito alla sua campagna di agitazione e di propaganda per lo scopo finale del comunismo. Ma è chiaro per chiunque non ragioni nell'astratto e conosca l'esperienza rivoluzionaria del proletariato che il Partito comunista potrà trascinare le masse alla conquista del potere, anche nella più favorevole delle situazioni rivoluzionarie, non se ne ha soltanto la volontà, ma solo se ha creato tra sé e le masse legami solidi e molteplici, se le ha trascinate dietro a sé nelle lotte parziali nelle quali esse hanno imparato a riconoscerlo come guida sicura, se le ha strappate all'influenza degli altri partiti politici smascherando il loro vero carattere antiproletario. Senza questo lavoro politico preparatorio incessante, senza un intervento costante nelle lotte di tutti i giorni, mai il Partito potrà trascinare le masse all'azione rivoluzionaria. L'astensionismo farà di lui una setta fatalista, una società di propaganda e di agitazione per le idee generali del comunismo, mai un partito leninista capace di cogliere tutte le possibilità di azione per conquistare la fiducia delle masse e mobilitarle per la Rivoluzione.

2. *Una falsa analisi del fascismo*. Lo schematismo astratto che caratterizza tutto il modo di pensare di Bordiga lo condusse in una situazione storica particolarmente seria a commettere un grave errore di analisi della situazione, errore che rese falsa tutta la tattica del Partito. L'analisi fatta da Bordiga del fascismo in formazione non corrispondeva alla realtà, ma soltanto alla costruzione teorica che egli se ne era fatta. Per Bordiga, il fascismo era sinonimo di *borghesia* presa in blocco. Invece di fare un'analisi dei diversi strati sociali che formavano

la base del fascismo, dei loro interessi e dei loro contrasti, Bordiga considerò il fascismo come un blocco omogeneo, come lo strumento della lotta armata illegale della borghesia. La piccola borghesia, i cui interessi sono sovente opposti a quelli della grande borghesia, la classe dei contadini, la socialdemocrazia stessa erano da lui semplicemente assimilate al fascismo.

Nella prospettiva generale dello sviluppo storico, ad esempio, i socialisti sono legati al fascismo. Essi hanno dato la prova di ciò in tutto il loro atteggiamento in Italia nei confronti del fascismo a cominciare dalla tregua firmata tra il Partito socialista e il Partito fascista, tregua che permise a quest'ultimo di concentrare i suoi colpi contro il Partito comunista e contro gli operai rivoluzionari, fino alle recenti dichiarazioni fatte da D'Aragona e Baldesi a un giornalista fascista, le quali provano che un anno dopo l'assassinio di Matteotti i capi socialriformisti – che i massimalisti hanno sempre appoggiato e difeso – cercano un terreno di collaborazione e di intesa con il fascismo, e deplorano l'ostilità che la classe operaia nutre contro di esso. Formando l'ala sinistra della borghesia, i socialisti e i massimalisti sono legati al fascismo per la difesa dell'ordine e degli interessi capitalistici contro la rivoluzione proletaria. Considerati in una prospettiva storica generale essi formano dunque anche l'ala sinistra del fascismo, ma la tattica del nostro Partito, pur non perdendo di vista questa prospettiva generale, non può nella sua azione quotidiana trascurare le differenze esistenti tra le diverse correnti della borghesia per cercare di opporle le une alle altre e strappare alla loro influenza le masse operaie momentaneamente disorganizzate.

Bordiga non vide che la prospettiva generale, egli non comprese che la tattica del Partito doveva utilizzare le opposizioni esistenti nel campo stesso della borghesia e del fascismo, non seppe mobilitare contro il fascismo, a fianco del Partito comunista, gli operai socialisti e i piccoli contadini, in una parola, non comprese la tattica di fronte unico che in quel momento doveva far uscire il Partito dal suo isolamento e procurargli degli alleati. L'analisi sommaria e falsa da lui compiuta doveva

portare a una tattica falsa poiché Bordiga non poteva venire che a una conclusione: la lotta armata del Partito comunista isolato contro il fascismo. Il settarismo di Bordiga giunse così lontano nell'isolare il Partito, che un comunicato della Centrale pubblicato nella stampa proibiva alle organizzazioni di combattimento del Partito di arruolare operai che non fossero comunisti provati ed escludeva persino gli operai della frazione terzinternazionalista. Il Partito in quel periodo comprese il suo dovere come un dovere essenzialmente militare. Esso venne completamente meno ai suoi compiti politici. La lotta contro il fascismo doveva certamente avere un lato militare, ma in quel periodo di formazione, il compito del Partito doveva essere anzitutto un compito politico, allo scopo di contendere al fascismo la conquista delle masse. L'astensionismo da una parte, una falsa analisi del fascismo dall'altra, furono la causa di questa assenza di azione politica da parte del Partito comunista contro il fascismo. Per non aver visto le opposizioni di interessi esistenti in seno alla borghesia, Bordiga, al momento della marcia su Roma, si accontentò di dire *"è una farsa, è una commedia"*.

Oggi, meglio che allora, il Partito può giudicare quanto era sbagliata questa analisi sommaria del fascismo. Le contraddizioni interne e le lotte di interessi appaiono oggi più nette e il Partito comprende che deve trascinare nella lotta antifascista degli elementi indecisi e malcontenti della piccola borghesia e dei contadini. Ma queste opposizioni di interessi il Partito avrebbe dovuto risvegliarle, metterle a nudo, avviarle con la sua politica nel periodo di formazione del fascismo; per impedirgli di riuscire. Trattando il fascismo come un blocco omogeneo contro il quale il Partito doveva lottare da solo e militarmente, Bordiga contribuì a consolidare il fascismo nascente. Fu questo uno dei suoi errori fondamentali, e il Partito deve scorgerlo chiaramente perché la sua azione antifascista di oggi e di domani dipende da una giusta analisi del fascismo e degli interessi economici dei diversi strati sociali che lo seguono e lo subiscono.

3. La concezione della tattica. Come abbiamo già detto, Bordiga fece delle riserve al II Congresso dell'Internazionale sulla concezione tattica generale del comunismo. È su questo punto che la sua opposizione al leninismo è più profonda e più assoluta; essa è inoltre estremamente importante perché riguarda tutta l'attività del Partito e dell'Internazionale.

Caratteristica dell'opera di Lenin e della politica del Partito bolscevico è la facoltà di adattarsi a tutte le circostanze storiche per trarne il massimo di influenza sulle masse operaie e le più grandi possibilità di sviluppo rivoluzionario. Ciò suppone una tattica estremamente agile, capace di adattarsi rapidamente alle condizioni mutevoli della vita politica ed economica, sempre preoccupata di mantenere il contatto tra il Partito e le masse operaie. La tattica leninista è dunque per eccellenza una tattica mobile. Bordiga è sempre stato contrario a una tattica simile. Per lui, la mobilità della tattica è una prova di opportunismo. Egli vuol preservare il Partito dalle deviazioni codificando la tattica, racchiudendola nella camicia di forza di tesi che le fissino dei limiti severi, diminuendo la sua facoltà di adattamento. Poco gli importa che una tattica troppo rigida del Partito gli impedisca di restare in contatto con le masse e lo isoli momentaneamente poiché storicamente, nell'avvenire, il Partito avrà ragione. Il fatalismo che già abbiamo notato sopprime la necessità di essere senza posa in contatto con le masse. L'essenziale è di conservare puro un sistema di tattica, affinché il Partito possa un giorno affermare che aveva ragione anche quando restava isolato dalle masse proletarie.

Questa opposizione generale di Bordiga alla tattica leninista si è manifestata concretamente in tutta una serie di questioni particolari.

a) Necessità della conquista delle masse. Al III Congresso internazionale il PCI si opponeva alle tesi tattiche che affermavano la necessità di conquista della maggioranza del proletariato e conclamavano la tattica dell'offensiva, secondo la quale il Partito comunista avrebbe il dovere di impegnare un'azione rivoluzionaria, come minoranza attiva, anche in un momento di depressione, per scuotere il torpore delle masse e cercare di

conquistarle nel corso dell'azione rivoluzionaria. Questa tattica, applicata in Germania nell'azione di marzo, invece di mettere in movimento le masse, le aveva allontanate dal Partito. Opponendosi alla rigorosa condanna fattane da Lenin nelle tesi tattiche del III Congresso il PCI non intendeva però difendere il putchismo. L'estremo sinistrismo di Bordiga è in effetti ben differente da quello che animava nel 1921 un buon numero di operai rivoluzionari impazienti di agire. Nel momento in cui la depressione cominciava a manifestarsi nelle masse, una minoranza proletaria rimasta fermamente rivoluzionaria, voleva, con l'azione eroica di un'avanguardia, scuotere il torpore delle masse stesse. Questa impazienza di agire, malgrado le circostanze oggettive sfavorevoli, provocò il putchismo e l'estremo sinistrismo del 1921. Il sinistrismo di Bordiga non si manifesta invece come una impazienza di agire, ma come un dottrinarismo intellettuale che ha come conseguenza la passività del Partito: il suo dottrinarismo intransigente e passivo non ha cura però nemmeno di conquistare le masse con lo sforzo e con il lavoro quotidiano del Partito; perciò il PCI si opponeva al III Congresso alla tattica della conquista delle masse e a tutte le conseguenze derivanti da questa parola d'ordine. L'estremo sinistrismo di Bordiga è della stessa natura di quello che si manifesta in certe Sezioni dell'Internazionale Comunista, in Germania, in Polonia, e che recluta i suoi aderenti essenzialmente tra intellettuali che hanno perduto la fede rivoluzionaria e nelle file del Partito Comunista fanno eco alla campagna antimoscovita della borghesia e della socialdemocrazia. Nel momento in cui la borghesia e i capi socialdemocratici scatenano un'offensiva generale contro Mosca, è naturale che questa campagna trovi anche nei nostri Partiti un'eco, tra gli elementi sfiduciati e logori. In Italia come in Germania l'estremo sinistrismo è nettamente antimoscovita; la risposta del Comitato d'Intesa è un documento di velenosa insinuazione contro l'Internazionale e contro la sua direzione. Questo sinistrismo non ha niente di rivoluzionario.

b) Tattica della lettera aperta. La lettera aperta rivolta ad altre organizzazioni politiche era già considerata nelle tesi tattiche del III Congresso mondiale. Lo scopo di essa è di mettere

con le spalle al muro i Partiti politici che ingannano le masse operaie e contadine proponendo loro pubblicamente un'azione per la realizzazione di una parte del loro programma che tocchi più particolarmente gli interessi operai e contadini in un momento determinato. Il Partito Comunista d'Italia si è servito di questa tattica nei riguardi dei partiti dell'Aventino e in base alla sua esperienza può giudicare i risultati di essa. Ha essa contribuito a smascherare l'Aventino agli occhi delle masse operaie e a distruggere delle illusioni sulla sua capacità d'azione? Senza dubbio! Ha essa fatto deviare il Partito comunista verso l'opportunismo? Affatto; essa ha invece accresciuto la sua influenza e fatto comprendere a migliaia di lavoratori che soltanto l'azione rivoluzionaria porrà fine al fascismo.

I Punti della sinistra confermano l'opposizione che Bordiga non ha cessato di manifestare a questa tattica.

c) Il fronte unico. La tattica del fronte unico è l'applicazione logica e necessaria delle tesi del III Congresso nonché lo sviluppo della tattica della lettera aperta. Essa è da parte nostra un'azione politica che ha il duplice scopo di mobilitare le masse per la lotta di classe quotidiana e di smascherare ai loro occhi i capi riformisti. Bordiga fu avversario di essa perché è avversario di ogni tattica leninista. La tattica del fronte unico offre senza dubbio dei pericoli se si riduce a uno scambio di corrispondenza con le direzioni degli altri partiti senza interessare, senza mettere in movimento la massa operaia. Il V Congresso internazionale ha segnalato e combattuto queste deviazioni volendo ottenere che questa tattica rimanga un mezzo di conquistare una crescente influenza sugli operai socialdemocratici. Le tesi di Roma invece la respingevano cercando di fare una distinzione sottile e falsa tra fronte unico sindacale e politico, una distinzione tra politica ed economia che nulla ha di marxista. Il Partito allora non aveva ancora discusso questo argomento ed ignorava anche i principali documenti dell'Internazionale in proposito. È necessario invece che questo punto sia largamente discusso in vista del prossimo Congresso e definitivamente posto in luce perché il Partito possa sviluppare tutta la sua azione.

d) Il Governo operaio e contadino. Nell'agitazione politica quotidiana la parola d'ordine del Governo operaio e contadino, sinonimo come contenuto dell'espressione *dittatura del proletariato*, è più atta a porre alle masse il problema del potere e la necessità dell'alleanza coi contadini per conquistarlo.

Bordiga si è opposto a questa parola d'ordine non solo per le deviazioni opportuniste che essa può provocare e che l'Internazionale è stata la prima a combattere, ma in conseguenza della sua concezione rigida della tattica. Per lui non è utile che il Partito cerchi incessantemente di esprimere la sua volontà rivoluzionaria con parole d'ordine che gli permettano di sviluppare un massimo di attività fra le masse. La parola d'ordine del Governo operaio e contadino è respinta da Bordiga anche perché esprime la nostra tattica verso i contadini, tattica con la quale Bordiga non è d'accordo.

e) Questioni nazionali e questione dei contadini. Nei *Punti della sinistra* Bordiga afferma di essere d'accordo con le tesi del II Congresso sulle questioni agraria e nazionale ma dice di fare delle riserve sulla loro applicazione in molti casi. È questa una affermazione generale alla quale non fa seguito alcun esempio particolare sul quale si possa discutere e che permetta di rendersi un conto più esatto della natura e dell'importanza delle riserve di Bordiga. La discussione preliminare del Congresso deve obbligare Bordiga a far luce completa su queste due questioni estremamente importanti per la nostra attività.

L'ultima sessione dell'Esecutivo Allargato ha insistito con forza sulla necessità del lavoro fra i contadini. Il grande movimento della Cina per l'indipendenza, la lotta dei Riffani, le sollevazioni della Siria e il fermento rivoluzionario di tutte le colonie contro l'imperialismo hanno in pari tempo messo in luce l'importanza e la portata della nostra tattica nazionale. Bordiga non può in un momento simile accontentarsi di fare delle riserve generiche e noi lo invitiamo ad essere preciso perché la nostra tattica agraria e nazionale è una applicazione delle tesi del II Congresso e della costante attività di Lenin. Le riserve formulate da Bordiga non possono riguardare che i principii stessi della tattica agraria e nazionale.

f) L'unità sindacale. Uno dei più grandi successi riportati dall'Internazionale comunista nel corso dell'ultimo anno è certamente stato quello ottenuto mediante la sua tattica di unità sindacale. Questa è stata la chiave che ci ha permesso di penetrare profondamente nella classe operaia inglese. Il comitato anglo-russo non è solo un colpo terribile portato ai capi riformisti di Amsterdam e un avvenimento di prima importanza nel movimento operaio mondiale; esso costituisce pure un fattore importante della politica internazionale, un serio impedimento all'imperialismo inglese nella realizzazione dei suoi piani controrivoluzionari contro la Russia dei Soviet. La tattica di unità sindacale crea la possibilità di raggiungere nuovi strati del proletariato ancora ieri sottoposti all'influenza riformista, di realizzare una vasta campagna di fronte unico internazionale e di far comprendere agli operai che i socialdemocratici sono responsabili della scissione delle forze operaie. I capi riformisti temono l'unità perché sanno quale enorme immediata influenza rivoluzionaria avrebbero i rivoluzionari in una Internazionale unica. Ed è proprio nel momento in cui essi si smascherano come sabotatori dell'unità, che Bordiga leva la voce per affermare che egli è d'accordo con essi contro l'unità organica del movimento sindacale!

Tutta la tattica dei capi di Amsterdam in questi ultimi anni è consistita nel liberare le loro organizzazioni dagli elementi comunisti. Non vi è paese in cui essi non abbiano proceduto alla sistematica espulsione dei militanti rivoluzionari i quali smascheravano davanti alle masse i loro tradimenti e la loro collusione con la classe capitalista. Là dove le espulsioni individuali non bastavano a preservarli essi hanno proceduto a espulsioni collettive, allo scioglimento di Sindacati, e in Francia e Cecoslovacchia non hanno esitato dinanzi alla scissione moltiplicando anzi dappertutto i loro sforzi, i loro intrighi e le loro provocazioni perché la scissione si estenda a tutti i paesi. Pur applicando questa tattica essi si sono sforzati di gettare la responsabilità delle scissioni sui comunisti e per un certo tempo sono riusciti a far credere alla massa operaia riformista che i comunisti erano gli organizzatori della divisione della classe lavoratrice.

La tattica dell'Internazionale comunista fu costante. Essa si sforzò di salvare l'unità del movimento sindacale; malgrado le provocazioni molteplici dei capi riformisti e lo stato d'animo che queste provocazioni creavano tra gli operai rivoluzionari essa lottò contro ogni scissione e contro l'abbandono dei Sindacati da parte degli operai comunisti. In Germania in particolare essa obbligò il Partito a condurre una lotta energica contro la corrente favorevole all'uscita dai Sindacati. In Italia il nostro Partito nel corso dell'ultimo anno non solo ha dovuto vincere una certa resistenza degli operai rivoluzionari a rientrare nei Sindacati diretti dai riformisti, ma ha pure dovuto evitare con cura di lasciarsi provocare alla scissione sindacale dalle mene scissioniste di riformisti e massimalisti.

Al V Congresso l'Internazionale lanciò la parola d'ordine della ricostituzione dell'unità sindacale internazionale. Questa parola d'ordine permise ai Sindacati russi di svolgere un'azione di fronte unico con le Trade-Unions inglesi e di far sorgere una sinistra unitaria nell'Internazionale di Amsterdam. Senza dubbio, né le Trade-Unions né la sinistra unitaria di Amsterdam sono comuniste, ma, grazie alla sua tattica, l'IC ha paralizzato la volontà scissionista della destra di Amsterdam che appare oggi a tutta la classe operaia come responsabile della divisione delle forze sindacali. Tra la sinistra di Amsterdam e i comunisti si è costituito un vasto fronte unico contro i capi scissionisti e questo fronte unico attira le simpatie delle grandi masse operaie socialdemocratiche. Compito dei nostri Partiti è di collegarsi a queste masse, di educarle e di conquistare la loro fiducia.

Questa tattica ha abbattuto il muro che i riformisti avevano elevato tra gli operai socialdemocratici e i comunisti. Il contatto è stabilito con nuovi strati proletari. Ma questa tattica non mira soltanto a costituire il fronte unico e a prendere il contatto suindicato, essa teme realmente alla costituzione dell'unità sindacale internazionale. Il giorno in cui i rivoluzionari potranno, nella stessa organizzazione in cui sono i rifor-

misti, difendere le loro proposte davanti alle masse operaie socialdemocratiche, il regno dei capi riformisti sarà seriamente minacciato.

I capi riformisti non si fanno a questo proposito nessuna illusione e per questo non hanno cessato di cacciare i nostri compagni e si sforzano di resistere alla corrente di unità sindacale internazionale.

Il Partito comunista, che lotta in Italia con tenacia in favore dell'unità della CGL contro le mene scissioniste riformiste e massimaliste, ha già compreso il valore dell'unità sindacale internazionale e sarà certamente stupito di trovare Bordiga d'accordo coi capi riformisti contro l'unità organica del movimento sindacale internazionale.

g) Nuova tattica elettorale. Bordiga, analizzando il fascismo nel modo che abbiamo detto, ha dimostrato che il suo dottrinarismo gli impedisce di distinguere i diversi strati sociali della borghesia e i loro interessi economici e politici spesso divergenti. Per lui la borghesia forma un blocco omogeneo che va dai fascisti ai socialdemocratici di sinistra, da Mussolini a Lazzari. Tutti sono egualmente nostri avversari di classe e gli è indifferente che Mussolini o Turati siano al potere, che vi sia un Governo repubblicano di sinistra o un Governo fascista o zarista. Per un leninista la questione è diversa. Lenin fece distinzione tra Kornilov e Kerenski. Un Governo fascista o reazionario al potere è fatalmente un ritorno delle masse alle illusioni democratiche e liberali. L'esperienza dell'Aventino in Italia ne è la prova. Inoltre esso crea a noi una più grande difficoltà di azione in conseguenza delle persecuzioni. Un Governo socialdemocratico o borghese di sinistra ci offre al contrario la possibilità di dimostrare alle masse l'errore delle loro illusioni, la fedele servitù del Governo di sinistra al capitalismo e all'imperialismo più rapace. Il Governo di Mac Donald col suo scacco è stato certamente uno dei fattori che hanno spinto a sinistra il movimento operaio inglese. Il Partito comunista non può dunque disinteressarsi della forma del Governo borghese sotto il quale esso deve svolgere la sua azione. D'altra parte le masse che noi dobbiamo convincere e conquistare non ci comprenderanno

mai se con la nostra tattica elettorale noi favoriamo il trionfo della peggiore reazione. L'elezione di Hindenburg in Germania, per confessione dei capi stessi del Partito tedesco, ha fatto sorgere un muro tra la classe operaia socialdemocratica e il Partito comunista e tutti i Partiti dell'Internazionale ne hanno sentito il contraccolpo.

Il Partito comunista italiano assumerebbe davanti al proletariato la responsabilità di mantenere il fascismo al potere se avesse la possibilità di provocare la sostituzione di esso con l'Aventino? Bordiga opponendosi a questa tattica dimostra di non aver compreso la necessità di conquistare le masse né quella di smascherare i Partiti di sinistra spingendoli al potere. Quando poi afferma che si fanno con questi Partiti dei compromessi elettorali egli deforma la tattica dell'Internazionale per poterla meglio combattere. Il Partito comunista intervenendo con le sue forze elettorali in favore dell'uno o dell'altro degli avversari borghesi, non conclude nessun compromesso e non fa nessun mercato elettorale. Esso resta padrone assoluto della sua azione e, senza nulla attendere in cambio se non la disillusione delle masse che verranno sotto la sua influenza, liberamente dispone della sua forza elettorale per battere la reazione, oggi, e creare le condizioni favorevoli alla propria vittoria di domani sopra il liberalismo e la socialdemocrazia.

102. LA POLITICA DELL'INTERNAZIONALE

Da "L'Unità" del 15 ottobre 1925, firmato Amadeo Bordiga. La solita nota redazionale che accompagna anche questo articolo è intitolata "Contro lo scetticismo".

Napoli, 21 settembre 1925

Volendo esporre meglio le critiche al *lavoro di direzione* della Internazionale Comunista da alcuni anni a questa parte, seguirò quasi esclusivamente le vicende della politica di essa in Germania, sia perché si prestano molto bene ad esporre in maniera più concreta il nostro punto di vista, sia perché rappresentano la parte centrale e più importante dell'attività comunista internazionale.

Vogliamo risalire al IV Congresso (dicembre 1922) e alla discussione sulla tattica e il governo operaio. É noto che noi sosteniamo che gli insuccessi posteriori in Germania sono in primo luogo in rapporto colla maniera insufficiente di risolvere i problemi delle direttive politiche fondamentali attraverso i congressi e il lavoro degli organi direttivi del Comintern. Nel lavoro politico di questo prevalgono dei criteri di momentaneo equilibrio congressuale tra i gruppi dirigenti dei partiti, e sarei per dire di manovra interna a tipo parlamentare, sul criterio che a noi sembra vitale per il partito rivoluzionario di condurre un lavoro politico che sia la negazione dialettica dei metodi e delle consuetudini del politicantismo borghese.

Ma a queste gravi deduzioni critiche è meglio premettere la esposizione degli argomenti di fatto. Tanto più che noi, in questo aborrimento dello scimmiottare la tecnica del parlamenta-

rismo o della diplomazia borghese, non partiamo da apprezzamenti aprioristici e da ripugnanze puritane, ma pretendiamo di essere pienamente sul terreno realistico e marxista della adeguatezza dei mezzi al fine rivoluzionario che ci prefiggiamo.

La questione tattica al IV Congresso

Chi scrive prese la parola sul rapporto del compagno Zinoviev ponendo in rilievo il dubbio imperante sulla natura della tattica del governo operaio. All'Esecutivo Allargato del giugno '22, come ho tante volte ricordato, esso venne definito come un sinonimo della dittatura proletaria e della mobilitazione rivoluzionaria delle masse. Stando così le cose, noi non avremmo avuto ragione di opporci: ma io mi domandavo se fosse completamente esclusa la interpretazione più *destra* di una diversa via di passaggio tra il potere borghese e la dittatura proletaria, di una manovra politica effettiva sul terreno parlamentare.

Devo riportare quanto testualmente dissi per la Germania: resoconto stenografico ufficiale, n. 4 del Bollettino, pagina 15 dell'edizione francese: "*In Germania, per esempio, noi vediamo, alla vigilia di una crisi industriale generale, porsi nel movimento dei Consigli di fabbrica il problema del controllo della produzione. Vi è una certa analogia con la situazione italiana del mese di settembre 1920, che precedette una grande disfatta proletaria. Se un fatto rivoluzionario somigliante si produrrà, il Partito comunista tedesco deve prepararsi a vedere tutte le tendenze opportuniste, senza eccezione, rifiutare anche il più modesto appoggio a questa parola d'ordine del controllo. O il Partito comunista potrà, a partire da questo momento, rappresentare una parte autonoma, oppure sarà possibile che si sviluppi una situazione controrivoluzionaria, che preparerà un governo in cui un fascismo tedesco avrebbe la collaborazione dei traditori della socialdemocrazia*".

Nello stesso tempo io annunziavo che la maggioranza della delegazione italiana avrebbe presentato, contro il progetto Zinoviev, un altro progetto di tesi sulla tattica, sottolineando il dissenso sulla interpretazione del governo operaio e del fronte

unico, da accogliersi non come una coalizione coi partiti socialdemocratici, ma come una mobilitazione delle masse per la loro conquista da parte della indipendente azione del PC.

Si fece immediatamente seguire al mio discorso quello del compagno Graziadei. Dico *si fece,* perché sedici posti lo separavano da me nella lista degli oratori. E Graziadei, sebbene si soffermasse soprattutto sulla questione italiana cui io non mi ero affatto riferito, disse tra l'altro testualmente (luogo citato, pagina 19): *"Io non ho mai condivisa l'opinione del compagno Zinoviev che sembrava credere che il governo operaio fosse soprattutto un sinonimo della dittatura proletaria. Io vedo con piacere che questa concezione è stata modificata da lui stesso e dal Comitato esecutivo della III Internazionale"*. E più oltre: *"Si può considerare la possibilità storica che il governo operaio sia una tappa reale tra il governo borghese, o anche socialdemocratico, e la dittatura del proletariato. In questo caso, può anche benissimo accadere che il governo operaio abbia anche una forma parlamentare"*. Tali dichiarazioni, fatte come risposta ufficiale alle mie eresie, avevano indubbiamente il pregio della chiarezza.

La chiarezza mancò per altro completamente nella successiva discussione, nella quale Radek sosteneva esplicitamente la formulazione Graziadei, mentre tendevano ad attenuarla Zinoviev e Bucharin. Se quel dissenso fosse stato allora, come si dovrebbe fare in una aperta assise di buoni rivoluzionari, risolutamente *sventrato,* fino a dare ai lavoratori e ai partiti comunisti e al centro direttivo della Internazionale una linea sicura, non si sarebbe posta poi così torbidamente la questione di assodare la responsabilità di quanto è avvenuto in seguito in Germania, e, aggiungo, se il lavoro di direzione della Internazionale non fosse stato inficiato da questi metodi erronei, gli avvenimenti stessi avrebbero potuto avere una piega diversa e meno sfavorevole. Infatti il problema che eclissò quello vitale della chiarificazione, divenne un problema interno: avere nel voto la solita unanimità a mezzo della formula che contentasse tutti senza nulla precisare. Noi soli restammo fuori da tale una-

nimità, e fummo presi di mira con una serie di discorsi solitamente severi e violenti. Ad un certo punto quando io rilevavo il dissidio Radek-Zinoviev, fui interrotto con la notizia - non certo risultante dagli atti del congresso che provavano l'opposto - che essi si erano messi d'accordo. Ed in realtà collaborarono alla compilazione della tesi. In essa anzi prevalse l'ingrediente chimico della soluzione Radek su quello della soluzione Zinoviev, seguitando tuttavia questo a sostenere, contro il nostro infantilismo corto di vista, che egli non aveva mai mutato parere su tale punto, chiarissimo dal punto di vista della tattica o supertattica che oggi si direbbe leninista o bolscevica.

Ecco infatti come si esprimono le tesi (Bollettino N. 32, pag. 15): *"Un governo operaio risultante da una combinazione parlamentare, per conseguenza di origine puramente parlamentare,* può anche *(sottolineato nel testo) fornire l'occasione di rianimare il movimento operaio rivoluzionario"*. Poi si afferma, è vero, che ciò condurrà *"alla lotta più accanita ed eventualmente (sic!) alla guerra civile contro la borghesia"*. E più oltre: *"In certe circostanze, i comunisti devono dichiararsi disposti a formare un governo con partiti e organizzazioni operaie non comuniste"*. Poi queste norme così scabrose e poco salde di azione cedono luogo, secondo una abitudine, non voglio dire un espediente, del compagno Zinoviev, a una dissertazione narrativa e descrittiva sui cinque tipi possibili di governo operaio... Il capitolo precedente sul fronte unico è certamente più *sinistro*, solo perché non fu l'oggetto di tutto il lavorio preparatorio nella commissione e nella sottocommissione, e restò più simile alla prima redazione del relatore. Ma il curioso è che, mentre in tal capitolo è escluso che il fronte unico possa essere una combinazione parlamentare, in quello sul governo operaio, di cui ho dato i passi essenziali, ritorna l'affermazione graziadeiana: il governo operaio è una conseguenza inevitabile di tutta la tattica del fronte unico.

Tutta questa *cucina* sta in così evidente contrasto colla necessità di stabilire una guida all'azione difficilissima del movimento comunista mondiale, che si potrebbe scusarla solo dal punto di vista di chi pensi che le risoluzioni dei congressi non

servono a nulla: ma allora sarebbe legittima l'obiezione che di congressi meglio è non tenerne e non si ha ragione di gridare tanto contro chi non consente in tutti i loro deliberati.

L'ottobre 1923 in Germania. Il pensiero di Trotzky

Nella discussione del IV Congresso stavano in prima fila tra i più ortodossi e i più geniali interpretatori della *vera* tattica, i dirigenti del partito tedesco, Brandler e Thalheimer, compresi nella unanimità Radek-Zinoviev di cui abbiamo parlato.

Ma gli eventi dovevano sconvolgere questa topografia di tipo parlamentare. Nel 1923 si presentò in Germania una situazione eccezionalmente favorevole al Partito Comunista, ma, per opinione unanime del V Congresso, questo non seppe approfittarne e seguì una tattica che condusse, neppure alla sconfitta, ma al mancato ingaggio della battaglia. La polemica sulle responsabilità di questo errore non è ancora chiusa. Secondo Radek, Brandler, Thalheimer e i destri tedeschi, la lotta era impossibile, e nessuna mancanza ha commesso la dirigenza del Partito tedesco che ha applicato la tattica del fronte unico e del governo operaio secondo le tesi del IV Congresso e le disposizioni dell'Esecutivo della Internazionale. Secondo la sinistra del Partito tedesco, che vinceva clamorosamente al congresso di Francoforte, prima del V Congresso (i rappresentanti di essa al IV Congresso erano però stati solidali colla soluzione data alla questione tattica), la direzione del partito aveva fallito al suo compito, conducendo con spirito socialdemocratico la politica del partito, illudendosi in una coalizione colla sinistra socialdemocratica e in una penetrazione pacifica al potere borghese in Turingia e Sassonia, dove, come è noto, parteciparono difatti al governo tre ministri comunisti, e lasciando quindi passare l'occasione di chiamare le masse alla lotta. Secondo l'attitudine ufficiale presa da Zinoviev e dal Comitato Esecutivo del Comintern, i dirigenti tedeschi, e con essi Radek, avevano la colpa dell'insuccesso, non avendo applicata la tattica e seguiti gli ordini dell'Internazionale, la cui politica, ben stabilita al IV Congresso era stata mal realizzata soprattutto dai compagni entrati nel ministero sassone.

Noi sostenemmo al V Congresso che dell'insuccesso i dirigenti tedeschi erano responsabili, ma insieme a tutti coloro che avevano approvata e deliberata la tattica *graziadeiana* del IV Congresso, la quale tattica aveva fatto fallimento non perché non la si fosse saputa applicare nel caso specifico, ma perché era una tattica errata costituente una deviazione della linea rivoluzionaria.

Al V Congresso non è apparso il compagno Trotzky. Recentemente abbiamo visto sull'*Unità* un lungo scritto del compagno Kuusinen, tendente a provare una insistente asserzione: che Trotzky abbia criticato la tattica seguita in ottobre 1923 in Germania dalla Internazionale, solo molto tempo dopo, mentre a suo tempo era stato d'accordo colle decisioni dell'Esecutivo, non solo, ma anche aveva dato ragione alla decisione della Centrale Brandler di non dare il segnale della lotta. Trotzky solo può dare la vera chiave di questa contraddizione apparente, e non è bello che si approfitti del riserbo in cui egli si è chiuso dopo la pubblicazione della formidabile critica contenuta nel suo *1917*. Io non ho nessuna veste per sostituirmi a lui su tale punto. Posso osservare questo. Kuusinen si riferisce a una riunione dell'Esecutivo del gennaio 1924, ma egli dice: *"É vero che il compagno Trotzky non assistette personalmente a queste riunioni"*. Non si tratta dunque di dichiarazioni di Trotzky, ma di tesi presentate da Radek e a cui Trotzky avrebbe collaborato. Ora la preparazione di queste tesi può essere avvenuta in molti modi.

La frase più scandalosa di esse sarebbe questa: *"Se il Partito avesse scatenata l'insurrezione come proponevano i compagni della organizzazione di Berlino, esso sarebbe caduto colle reni spezzate"*. Nessuno può dire se Trotzky debba assumere la paternità di tale frase. Dal canto mio penso che nemmeno i compagni di Berlino, e meno ancora i dirigenti della Internazionale, avevano fatto tutto quanto dovevano per poter esigere la proclamazione della lotta. Non parlo degli operai comunisti berlinesi, ma dei loro delegati al IV Congresso, tra cui Ruth Fisher, che avrebbero allora dovuto opporsi all'equivoco e alla formulazione pericolosa delle tesi, opporsi alla valorizzazione

unanime dei dirigenti di destra tedeschi come parte legittima della unanimità congressuale. Dopo l'orientamento prevalso al IV Congresso, dopo aver permesso l'esperienza di *combinazione parlamentare* sassone, dopo tutti questi precedenti sfavorevoli, si può avere anche dal punto di vista di sinistra il diritto di dire che la insurrezione non era stata preparata favorevolmente, e poteva fallire. Il successo della rivoluzione non può dipendere da una decisione di cinque minuti.

La *mise à point* sulle pretese contraddizioni asserite da Kuusinen può dunque venire solo da Trotzky stesso, il quale non è di quelli che per la propria buona fama siano frettolosi a distribuire eventuali calci nei fianchi a Radek o ad altri, come pare sia oggi nelle buone regole. Ma che quanto ho detto ora possa collimare col pensiero di Leone Trotzky posso sentirmi autorizzato a dedurlo da una interessante esposizione che udii da lui, in un colloquio personale, all'epoca del IV Congresso, sullo sviluppo degli eventi in Germania e sulle proposte da lui fatte fin dalla primavera per l'azione tattica da condurre.

Secondo Trotzky la prospettiva rivoluzionaria era visibile molti mesi avanti e occorreva, secondo la sua suggestiva frase *fissare la data della insurrezione*. Che cosa significhi marxisticamente e leninisticamente fissare la data a una rivoluzione, Trotzky me lo spiegava in maniera che la successiva lettura degli *Insegnamenti di ottobre* (ho detto male; la lettura stessa delle acerbe critiche che tra noi furono diffuse mesi e mesi prima del testo trotzkiano) mi rese ancora più evidente. Il Partito deve avvertire lo svolgersi di una situazione decisiva che trascinerà le masse allo scontro rivoluzionario, e quanto più questa matura, tanto più potentemente deve sapere prendere in mano l'iniziativa. All'inizio del 1924, secondo Trotzky, era possibile - egli lo manifestò nei primi mesi dell'anno a richiesta della compagna Zetkin e non mancò di sostenere il suo *progetto* in tutte le occasioni successive; ecco la dichiarazione che ricordo da lui, uomo che non credo affatto infallibile, ma che fermamente giudico di statura superiore a certi rattoppi e ripieghi polemici alla moda - era possibile tracciarsi lo sviluppo

progressivo dell'azione del Partito in questo modo: tante settimane per un'agitazione fatta di vigore e di slancio sulla parola: costituiamo i Soviet; tante altre settimane sulla parola: tutto il potere ai Soviet; a tante altre settimane di distanza, il segnale della insurrezione per la presa del potere. Si capisce che la data del culminare della lotta poteva, nel corso della campagna, essere anticipata o posticipata secondo il successo ottenuto nelle prime fasi. Ma in tutto il periodo la preparazione doveva svolgersi ardentemente sulla base dell'assoluta convinzione che *ci si doveva arrivare*. Devo dire che Trotzky non escludeva affatto, nel corso della manovra, l'impiego di mezzi tattici come il governo operaio, che mi rimproverava di non voler accettare ma, mi disse egli testualmente, non doveva trattarsi che di una proposta lanciata alle masse sotto forma di bruciante *ultimatum* alla socialdemocrazia: in ventiquattr'ore le si doveva porre l'alternativa: con noi o contro di noi, e essere pronti alla necessità di marciare anche contro di essa. Io riaffermai e riaffermo la mia opinione che una tale tattica non è realizzabile, che comporta troppe probabilità di darci un ottobre alla tedesca e non alla russa, e che la sua accettazione, da parte del Partito, è in contrasto stridente colla difficile preparazione di esso, come massa e stato maggiore, alla formidabile facoltà di iniziativa rivoluzionaria che gli assegna la visione Trotzky della preparazione alla rivoluzione.

Parallelamente alla descrizione del suo *piano*, Trotzky mi esponeva le indecisioni e contraddizioni degli ordini dati dal centro internazionale, al Partito tedesco. Si volle fissare a molta distanza una certa data, giorno e mese, per una *giornata antifascista*, imponendola al partito, senza mai saper ordinare, secondo uno stile troppo noto, se si doveva aver di mira una dimostrazione politica o l'apertura della guerra civile. Si tollerò che la tattica del fronte unico si trascinasse in una serie interminabile di negoziati e di rinvii di decisioni coi socialisti, che disorientò e stancò le masse. Il mancato ordine di lotta fu la conseguenza inevitabile di una sbagliata valutazione della situazione e di una malfatta preparazione: di fatto nelle giornate in cui più era alta la *temperatura* delle masse il Partito non era pronto per condurle alla vittoria, e correndo l'alea della lotta

non sarebbe sfuggito al disastro. Non meno nettamente Trotzky pensava che il non aver lottato e il non aver saputo allestire la lotta, passato il momento di tensione, lasciava prevedere un inevitabile rinculo nella influenza del Partito. Per questo venne trattato da destro e pessimista.

La questione tedesca al V Congresso

I capi della sinistra del Partito tedesco, in ispecie Ruth Fischer e Maslow, considerarono l'errore e i suoi insegnamenti sotto un angolo visuale falso. Avrebbero dovuto interpretare la delusione amara dei lavoratori rivoluzionari di Germania attraverso una critica che investisse non solo i capi occasionali del Partito, ma tutto il metodo fatto a questo adottare dalla Internazionale. Invece considerarono come risultato supremo - non faccio accuse che i soliti pettegoli debbano tradurre nel loro linguaggio rimpicciolitore e personale - il sostituire i vecchi dirigenti del Partito e, dovendo per questo ottenersi il consenso dell'Esecutivo, misero la sordina alla critica a questo. Al V Congresso essi comparvero alleati a Zinoviev nel fare di Brandler e C. i soli capri espiatori, e si scagliarono contro Trotzky che era *pessimista* sostituendo alla sua critica marxista e rivoluzionaria la banale affermazione che, dal momento che la direzione era passata ai *sinistri,* tutto era risoluto e tutto doveva andare per il meglio nel partito tedesco. A suffragio di questa tesi si portava l'argomento del successo nelle elezioni del 1924, successive alla disfatta di ottobre. Ma Trotzky pensa che quasi sempre un apparente successo elettoralistico segue le disfatte dell'azione di massa del partito, come un contraccolpo ed una controndata dello stato d'animo delle masse proletarie che manifestano il loro disappunto per la mancata vittoria, ma non per questo riescono a riparare il danno subito. A suffragio di questa considerazione di Trotzky io gli citai una conferma: quella delle elezioni italiane del 1921 che segnarono per i partiti *proletari* un successo maggiore di quello stesso del Partito socialista nel 1919, mentre già, dalla fine del 1920, si andava verso una situazione controrivoluzionaria (non da oggi ho sostenuto la stupidità del criterio secondo il quale il sinistro

si distingua dal destro perché il primo è ottimista, il secondo pessimista sulla prossimità della rivoluzione).

I capi della sinistra tedesca non seppero tradurre la esperienza acquistata nell'amara delusione del partito che rappresentavano e portarla nella sua pienezza al dibattito internazionale. Fecero al V Congresso della diplomazia e della manovra, e null'altro. Nelle riunioni segretissime della delegazione tedesca non trapelava mai ufficialmente l'aperto dissenso della parte estrema composta di operai di Berlino, di Amburgo, della Ruhr contro le continue concessioni della Fischer, che si scostavano persino nettamente dalle istruzioni-mandato date dal partito alla delegazione, estese da Maslow allora in carcere, molte affermazioni delle quali si avvicinavano alla nostra critica delle tesi di Zinoviev.

Si sviò, con un lavorio di colloqui e accordi estranei allo svolgimento del congresso, la violenta reazione colla quale i compagni tedeschi accolsero la proposta dell'unità sindacale internazionale, la bomba del V Congresso. Si accettò di buona lena di scaricare due o tre discorsi sulla reproba sinistra italiana. Infine si proclamò il completo accordo tra l'Esecutivo e la sinistra tedesca nelle nuove tesi tattiche e in tutto il resto, tra cui la sconfessione di Trotzky nella questione russa, nel mentre Zinoviev, pur negando di contraddirsi ancora una volta colla sua posizione del IV Congresso, dichiarava solennemente che col V Congresso l'Internazionale effettuava una *sterzata a sinistra*.

Secondo gli eventi ulteriori vedremo che valore avessero le *sacre* risultanze del V Congresso: la sterzata a sinistra, l'interpretazione rettificata della tattica del fronte unico e del governo operaio, la fiducia accordata senza riserve al gruppo Fischer-Maslow, ortodosso, disciplinato, vero interprete della tattica leninista, giusto censore e critico delle bestialità della sinistra italiana. Non omettiamo di notare che, per perpetuare l'equivoco, mentre si accusava noi per il nostro atteggiamento di fare il gioco di Radek e Brandler, si ammannivano risoluzioni che al solito questi votavano in pieno annegandosi nella trionfale unanimità. Ma dunque, si dirà, domandate voi per

principio che ai congressi comunisti vi sia lotta e dissidio aperto e violento senza possibilità di una comune soluzione? Rispondiamo subito che, se la unanimità si raggiungesse per lo studio e la considerazione oggettiva e superiore dei problemi, ciò sarebbe l'ideale, ma che l'unanimità artificiale è assai più dannosa dell'aperto dissenso nella consultazione del Congresso salva sempre la disciplina esecutiva. E che di unanimità artificiale si tratti si sono incaricati di provarlo i fatti, come gli insuccessi della tattica votata con tanto entusiasmo, la sconfessione di coloro che se ne erano presentati come i pionieri più sicuri, il rovesciamento alternato di gruppi di dirigenti alla cui solidarietà e disciplina colle direttive *infallibili* dell'Internazionale si era prima inneggiato.

Le tesi sulla tattica del V Congresso vanno rispetto a quelle del IV molto *a sinistra*. Ma io non mi pento di averle combattute. Né mi pento di non aver chiesto, in corrispettivo del voto della sinistra italiana, che vi si ficcasse qualche altra fraserella *più sinistra* di quelle che vi sono. Gli avvenimenti si sarebbero svolti come si sono svolti: confermando - troppo - la giustezza della nostra diffidenza verso il modo di lavorare nell'Internazionale e nei suoi congressi.

Il capitolo sul fronte unico è severissimo. Niente coalizione, niente nostro abbassamento all'altezza degli operai socialdemocratici, ma lotta per rovinare la socialdemocrazia, divenuta *terzo partito borghese,* denunzia del pericolo opportunista nella tattica di fronte unico mal applicata, etc. Quanto al governo operaio la tesi di Graziadei è stritolata: *due volte nella polvere, due volte sugli altar*... Il testo delle tesi dice *(Correspondance Internazionale,* ed. franc., n. 61 del 2 settembre 1924): *"La parola d'ordine del governo operaio e contadino non è in nessun caso per i comunisti una tattica di accordi e di transazioni parlamentari con i socialdemocratici"*. E poco prima: *"La parola d'ordine del governo operaio e contadino è per l'Internazionale Comunista, tradotta nella lingua del popolo, nella lingua della rivoluzione, la dittatura del proletariato"*. Il lettore non ha che a confrontare con la dicitura, prima

citata, delle tesi del precedente congresso per apprezzare l'estensione della rettifica. Tuttavia questa non è sembrata sufficiente alla nostra cocciutaggine di *sinistri*... Noi abbiamo chiesto che alla parola, alla terminologia stessa di *governo operaio* si facesse un funerale di terza classe. Avevamo ragione di farlo perché precedentemente le stesse dichiarazioni rassicuranti o tendenti a rassicurare, come si è visto, erano state fatte (giugno '22) e non avevano menomamente evitato il pericolo. Ma quanto è avvenuto in seguito, riteniamo, ci ha dato ancora maggiormente ragione.

Il gruppo Fischer-Maslow, invece, tornava in Germania entusiasta ad annunziare alle turbe che il V Congresso aveva segnato un gigantesco passo a sinistra.

Un altro episodio del V Congresso

Non sarà male illustrare un altro episodio a cui si richiamava un'affermazione molto arrischiata fatta durante questa discussione: quella che noi della sinistra italiana, al V Congresso, ci fossimo schierati per la condanna dell'opposizione trotzkista nella *questione russa*. Anche se questo fosse vero, non ci toglierebbe alcun diritto di solidarizzare con le critiche fatte da Trotzky alla politica internazionale, esposte nei posteriori suoi *Insegnamenti di Ottobre*. Ma le cose stanno molto diversamente. Prima del V Congresso il nostro Partito non si era pronunziato sulle divergenze sorte tra Trotzky e il Comitato Centrale del Partito russo a proposito della vita interna del Partito e dei problemi della vita economica nella repubblica dei Soviet. Toccava alla delegazione pronunziarsi. Ma questa dovette constatare *unanime* che al Congresso non erano stati portati gli elementi per un serio e motivato giudizio. Vi era stato un lungo rapporto di Rykov, in russo, di cui le traduzioni orali non vennero fatte, e quelle scritte furono distribuite con gran ritardo. Trotzky e i suoi non erano intervenuti nella discussione, ritenendola chiusa dal XIII Congresso del PCR. Non v'era stato alcun dibattito. La commissione non si era riunita.

Una piccola commissione di cinque, di cui io ero membro, doveva riunirsi solo alla vigilia della fine del Congresso, nel senso preciso del termine.

Nella riunione della nostra delegazione *nessuno* si pronunziò nel merito della questione a favore della condanna di Leone Trotzky. I più dichiararono di non potersi pronunziare; alcuni, noi sinistri, portarono argomenti a favore delle critiche di Trotzky al soffocamento della discussione interna nel Partito russo. Fu proposto che si dichiarasse di lasciare al Partito russo la responsabilità della presa decisione, e si chiedesse al Congresso di votare, a titolo di presa di atto, la pura e semplice mozione del Partito russo. Io preparai una dichiarazione in questo senso da fare inserire agli atti della piccola commissione russa, ma all'ultimo momento anche questo parve ai centristi un passo arrischiato ed io feci una dichiarazione a nome della sola sinistra: ciò senza che la delegazione avesse modificato il suo atteggiamento di neutralità. Dopo questo, è ben vero che tutti votammo nell'ultima seduta del Congresso la risoluzione contro l'opposizione, ma questo non deve stupire, quando si pensi che in poche ore furono votate tutte le risoluzioni su tutti i punti dell'ordine del giorno e che in quello scorcio frettoloso del lavoro del Congresso era già difficile avere la parola a chi non fosse relatore, e comunque differenziarsi dal procedere meccanico della seduta. Noi della sinistra ci tenemmo paghi di aver votato contro la risoluzione della maggioranza nella discussione politica centrale, e di aver fatto non poche dichiarazioni sulla tattica e gli altri punti dell'OdG. Votammo materialmente la risoluzione russa come tante altre che non potevamo condividere totalmente: *ma proprio la risoluzione russa fu votata senza condividerla da tutta la delegazione italiana*. Tanto che, nella discussione innanzi all'Esecutivo Allargato successivo, tutti gli italiani si opposero alla espulsione del trotzkista Souvarine, con grande scandalo della maggioranza.

In tutti questi elementi, che sono stato messo nella necessità di precisare, emerge il lato da noi disapprovato della maniera di lavorare degli organi del Comintern. Non si deve cre-

dere logico e possibile il romperla con questo metodo attraverso una forma di opposizione ancora più ostinata e irreducibile di quella di cui pure è di continuo accusato il sottoscritto: non si tratta di una reazione di natura morale o di dare l'esempio personale della esagerazione del coraggio per ovviare alla sua generale mancanza nei rappresentanti ai congressi. Nulla di strano quindi che anche noi siamo stati ridotti a dare voti contro le nostre opinioni. Il male è nel sistema, che bisogna eliminare non con un diverso codice della condotta personale dei compagni, ma con una diversa impostazione di tutta l'attività collettiva e organica dei Partiti e dell'Internazionale.

Dopo il V Congresso. La "nuova tattica"

Tra il 21 marzo ed il 6 aprile dell'anno in corso si è tenuto a Mosca il Comitato Esecutivo allargato dell'Internazionale. Dal punto di vista formale si è del tutto confermata la linea politica del V Congresso. La risoluzione principale, in quanto riguarda la Germania, pur rilevando non poche deficienze nel lavoro del Partito che non ha ancora liquidato gli errori di sinistra nella questione sindacale (si tratta dello scissionismo sindacale che per nostro conto abbiamo sempre fieramente avversato), ribadisce la norma: *"propaganda della parola d'ordine del governo operaio e contadino nella interpretazione del V Congresso, ossia nel senso rivoluzionario che escluda ogni interpretazione opportunista"*.

Ma il 4 aprile Zinoviev pronunzia un discorso importante. Egli dapprima si intrattiene sulla questione della stabilizzazione del capitalismo, per protestare contro le interpretazioni esagerate del suo pensiero, e riaffermare che noi siamo, a giudizio dell'Internazionale Comunista, nell'era della rivoluzione mondiale aperta nel 1917. Il presidente dell'Internazionale pronunzia poi parole sintomatiche a proposito delle elezioni presidenziali tedesche, che al primo scrutinio avevano segnato un sensibile regresso delle forze del Partito comunista. Zinoviev dice che si sono commessi degli errori, e critica quei compagni che affermano essere indifferente al proletariato che vi sia la repubblica o la monarchia. La questione non si mette così

marxisticamente. Zinoviev ha ragione: ma la mette poi lui marxisticamente? Non risulta, e soprattutto non risulta affatto che specie di soluzione egli ne tratteggi. Si cominciano a seguire formule incerte, contraddittorie, che talvolta di colpo ci mettono innanzi il dubbio su tesi che parevano sicurissime, evidenti, pacifiche. Abbiamo nuovi esempi di questa maniera di risolvere o non risolvere le questioni, che pone il vero e vecchio militante marxista nella necessità di chiedersi: ma quale è dunque il vero motivo per cui si dovrebbe *fare così?*

Udite che dice Zinoviev *(Correspondance Internazionale,* n. 43 del 25 maggio 1925): *"Per la lotta di classe del proletariato, la repubblica borghese è un terreno molto più favorevole che la monarchia. Non già, naturalmente, perché la repubblica tenda alla pace civile, ma perché questa forma di Governo mette più nettamente in rilievo il carattere di classe della borghesia".* Ma dunque che devono fare i comunisti tedeschi? Non lo si dice ancora: ma dal momento che la repubblica non è che la forma più chiaramente borghese, i comunisti tedeschi devono, pare a noi, schierare più radicalmente contro i suoi fautori le forze rivoluzionarie del proletariato. Si vedrà invece che non è così. Soltanto Zinoviev (il quale *sa,* a differenza di tanti altri che si dicono suoi fautori, *che cosa è* il marxismo) non ha potuto non esitare dinnanzi alla tesi che il regime più repubblicano e liberale facilita per la minore reazione e repressione l'azione proletaria, tesi classicamente madre della teoria e della pratica socialdemocratica. Egli ha stabilita la differenza - che esiste - tra regime monarchico e repubblicano, in una formula giusta, ma che dà torto alle conseguenze tattiche che egli *aveva già deciso* di dover sostenere.

Seguiamo i fatti e i documenti. Alle elezioni di secondo scrutinio i comunisti mantengono la candidatura di Thaelmann, che riceve 60.000 voti in più, ma il maresciallo Hindenburg riesce presidente della repubblica prevalendo nettamente sul candidato repubblicano borghese Marx. Si addensa sui comunisti tedeschi la tempesta delle recriminazioni: al solito la sinistra borghese e socialdemocratica si comporta come se i rivoluzionari avessero firmato un contratto con essa impegnandosi

a sostenerla quando la destra la stia per fregare. Subire questo ricatto vuol dire ammettere che il comunismo non sia che una sottospecie della democrazia, tesi degna della scuola dei Treves e Turati: mentre fecondissimo mezzo di preparazione e chiarificazione rivoluzionaria è sempre a noi apparso, classicamente, il mantenere dinnanzi a tali pretese un'attitudine politica che, a parte il *nostro* modo di valutare la distinzione tra repubblica e monarchia, liberalismo e forcaiolismo borghese, corrisponda a rigettare sulla faccia dei democratici e socialdemocratici le loro pretese, invitando i lavoratori a non sciupare alcuna lacrima per la loro disfatta.

Ma il *sinistro* Comitato Centrale del Partito tedesco, poche ore dopo eletto Hindenburg si riunisce per dichiarare di aver errato e di non aver saputo valutare il *pericolo monarchico*. Convoca il Consiglio nazionale del Partito, che conferma questo giudizio, sebbene si formi una forte minoranza la quale getta l'allarme contro il ripiegamento del Comitato Esecutivo dell'Internazionale e della Centrale tedesca su posizioni degne di Brandler & C.

Nel n. 54 della citata *Correspondance Internationale* possiamo leggere la risoluzione del Consiglio nazionale. Essa è quanto mai confusa, ma contiene gravissime concessioni in materia di tattica, che qui non ci preme tanto criticare in se stesse, volendo soprattutto far rilevare come nessuna garanzia possano ormai rappresentare le risoluzioni dei congressi, che sono sinistrissime, mentre poi si esegue una tattica più che destra. *"Noi dobbiamo mostrare che la democrazia borghese non permette la transizione al socialismo e non offre nessuna garanzia contro la reazione* (bene questo). *Noi dobbiamo esporre anche che essa facilita la lotta di classe più che un governo monarchico assoluto, permettendo di porre più apertamente i problemi di classe, rendendo la vita politica accessibile alle masse, suscitando più facilmente delle lotte interne tra i vari strati della borghesia, contribuendo con ciò a fortificare il proletariato a condizione che questo sappia trarre profitto da una tale situazione"*. E quali sono le conseguenze

di questa contraddittoria presentazione di un problema vecchio e sempre nuovo? Eccole: *"Alle elezioni presidenziali... avremmo dovuto manovrare nel senso delle proposte della delegazione tedesca e dell'Internazionale Comunista. Avremmo così condotta la classe operaia tedesca, facendo blocco su un programma repubblicano minimo con i veri partigiani della repubblica* (sic, sic, sic, sic!) *ad unirsi sul nome di un candidato repubblicano militante nella lotta contro la reazione".* Si sarebbe così smascherata, dice la risoluzione, la socialdemocrazia. La proposta del Comintern era di invitare questa a non ritirare il suo candidato Braun, per il quale avrebbero votato i comunisti ritirando la candidatura Thaelmann. Ma se lo scopo era: a) smascherare la socialdemocrazia, b) evitare il pericolo della vittoria monarchica, è chiaro che i socialdemocratici colle cifre alla mano avrebbero risposto che non bastavano i voti di Braun più quelli di Thaelmann a battere Hindenburg, e occorreva ottenere il blocco anche colle forze del democratico borghese e cattolico Marx. La conseguenza dunque della politica suggerita dall'Internazionale era l'appoggio dei comunisti a una candidatura borghese, o, quanto meno, il voto simultaneo di comunisti e socialdemocratici, e democratici borghesi per una candidatura, poniamo, di Braun. Sta bene che i democratici avrebbero probabilmente rifiutato un tale accordo colla partecipazione dei comunisti, ma noi dobbiamo guardare all'effetto che le proposte di manovre tattiche fanno sulle masse: e non vi è da scandalizzarsi se noi additiamo la inevitabile conseguenza del blocco con Marx, quando non solo per nostra ferma opinione, ma per formale dichiarazione - nelle tesi - dell'Esecutivo allargato stesso, la socialdemocrazia non è che il terzo Partito borghese.

Il documento che stiamo esaminando, e l'altro contenuto nel n. 62 della citata *Correspondance Internationale*: *"Risoluzione del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista dopo il Consiglio nazionale del PCT"* nonché l'altro apparso nel n. 69: *"Messaggio del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista al X Congresso del PCT"* (pubblicato credo sull'*Unità*) ribadiscono questa *nuova tattica,* e aggiungono che

è del tutto ammissibile che i comunisti, in date situazioni parlamentari *non rovescino* od anche *appoggino* i governi socialdemocratici o comunque i governi di sinistra borghese, sempre per evitare il trionfo dei monarchici. Si parla, è vero, di porre talune condizioni. Ma questo aggrava la cosa: non si tratta più soltanto di una attitudine *negativa,* ma di negoziati da aprire, o almeno di proposte da fare, a taluni Partiti borghesi.

Contro le critiche della sinistra del PCT quei documenti tentano di stabilire una netta distinzione tra una simile *manovra bolscevica* e il volgare possibilismo opportunista tipo *blocco delle sinistre* francesi. Non mi addentro nella critica di questa difficile e scarsamente rassicurante distinzione, perché qui non tratto tanto espressamente di tattica, quanto del modo di lavorare, ossia di discutere, deliberare, ed eseguire, dei nostri più alti organi di Partito.

Mentre sono in vigore le tesi tattiche del V Congresso, formalmente ribadite dall'Esecutivo allargato, si realizza in fatto una politica e una tattica che da quelle tesi si discostano assai più della tattica adottata in Germania tra IV e V Congresso e che si volle condannare e seppellire. Infatti, il fronte unico, limitato in ogni caso ai soli Partiti *proletari,* non doveva mai divenire una combinazione parlamentare. Il Governo operaio doveva essere solo una parola di agitazione e non una forma politica effettiva di transizione tra regime borghese e dittatura proletaria. Ora invece, senza sentire il bisogno di stracciare ufficialmente le tesi del V Congresso, si difende e attua una tattica in cui la manovra, primo: va oltre i Partiti socialdemocratici e arriva a tutti i Partiti *repubblicani*: secondo: si stabilisce e si realizza *esclusivamente,* o almeno principalmente, sul terreno elettorale e parlamentare; terzo: non è più soltanto un semplice mezzo di dimostrare impossibile la vera collaborazione dei comunisti coi capi degli altri Partiti, ma sbocca in una effettiva, positiva, azione comune, in quanto si mira decisamente a non far attuare il governo di destra, il che sarebbe una necessità di fatto per permettere un buon svolgimento dell'azione del Partito.

Io non credo che si possa seriamente tentare di sostenere che la *nuova tattica* non sia negata dalla lettera delle tesi del V Congresso, che si sono anzi preoccupate di vietare manovre in realtà molto più *innocenti* di quelle che ora vediamo profilarsi all'orizzonte. In ogni caso questa eventualità non ci è mai stata fatta neppur sospettare: ci si assicurava il contrario che... si andava a sinistra. Questo ci spinge a domandarci a che valgano le decisioni dei congressi, nell'osservanza delle quali si vorrebbe far consistere la panacea bolscevizzatrice di tutti i nostri mali. E se questa conciliazione dialettica che io non riesco a vedere, è per assurdo possibile, perché non si prospettarono mai con antecedenza, almeno nelle grandissime linee, così gravi eventualità? E la disciplina, in cui si vede il bene supremo, a che è ridotta per i capi, liberi di fare quello che credono rispetto alle decisioni delle assise internazionali?

Un tentativo per risponderci potrebbe solo così giustificare la *nuova tattica*: abbiamo una nuova situazione; ieri nella situazione che ci presentava possibile la conquista del potere preconizzammo la tattica del fronte unico e del governo operaio come un mezzo per affrettare lo svolgersi della situazione verso la massima conquista; oggi nuova situazione, nuova tattica. In una situazione che non permette la lotta per il potere, compito dei Partiti comunisti è l'assicurare un minimo di benefici economici e politici per il proletariato. Ma, a parte il fatto che ancora si nega che la situazione sia radicalmente mutata, una simile impostazione ci autorizzerebbe davvero a gridare al pericolo dell'opportunismo che per esempio ravviseremmo in Italia nella formula: l'antifascismo, questione e compito politico pregiudiziale.

La sconfessione del gruppo Fischer-Maslow

Nella campagna per la nuova tattica e contro l'opposizione tedesca la Centrale del Partito, diretta dalla Fischer, è stata completamente solidale con il Comitato Esecutivo di Mosca. Al Congresso l'opposizione di sinistra è stata ridotta a pochi delegati, e ha rinunziato (malissimo ha fatto) a presentare una sua risoluzione politica. Tutto questo è stato annunziato come un

risultato e una prova della bolscevizzazione dell'Internazionale e del Partito. Il Congresso era il Congresso ideale: poco dibattito, maggioranza enorme sulle opinioni *dell'Internazionale*. Si sarebbe dunque finalmente sulla buona via.

Nulla invece di tutto questo era una cosa seria. Confrontare l'inno di A.P. nella *Unità* del 23 agosto, e il suo richiamo degli esempi che dovrebbero servire a correggere noi sinistri italiani. In questo Congresso modello, la stessa sinistra di Rosenberg ci avrebbe sconfessati. Quanto poi al delegato del Comintern, nel suo zelo bolscevizzatore, ha creduto bene di accusarmi di essere stato volutamente assente da ogni attività di Partito dopo il fatto di Matteotti. Raccolgo di passaggio un'altra piccola prova contro il metodo che vo criticando, più che fare una difesa personale. L'ottimo compagno, che nel caso specifico era al di sopra di ogni sospetto di velenosità, sapendo soltanto che la consegna vigente era di sparare su Bordiga (per esaltare, poniamo... Ruth Fischer) ha dimenticato il piccolo particolare che io ero proprio in quel tempo a Mosca per il V Congresso. (Ciò non mi impedì di scrivere da Vienna alla Centrale del nostro Partito: non so bene tutto quello che sta succedendo costà, ma vi butto il mio parere: nulla di comune colla politica delle Opposizioni). Che se poi non fossi andato al V Congresso... apriti cielo, a giudicare dal chiasso fatto perché non sono andato all'ultimo Allargato. Così si giudica e si comanda nella nostra Internazionale...

Tornando al Congresso di bolscevizzazione del Partito tedesco, noi abbiamo il diritto di dire ora che esso non era che uno scenario elevato sulla vera crisi del Partito. É recentissima la notizia che il Comitato Esecutivo dell'Internazionale ha dovuto procedere alla esecuzione del gruppo Fischer-Maslow, cui vengono severamente rinfacciati errori antichi e recenti. Non importa che si è da due anni sostenuto questo gruppo in una violenta campagna contro vecchi militanti e dirigenti del Partito tedesco, che lo si è tra l'atro scagliato su di noi in veste di maestro patentato di comunismo, che se ne è fatto il primo giustiziere di Leo Trotzky, che infine si è voluto che il recente Congresso del Partito gli riconfermasse unanime fiducia.

Le accuse che si muovono a questo gruppo sono abbastanza strane. Lo si accusa di quasi complicità con gli ultrasinistri dell'opposizione, a cui lo si è fino a ieri contrapposto. Noi non prenderemmo sul serio una evoluzione a sinistra di quel gruppo, tuttavia pensiamo che esso non merita *ni cet excés d'honneur, ni cette indignité*. Si dichiara che il gruppo dirigente ha soffocato il Partito, ha livragata la democrazia interna, ma allora che valore ha il recente congresso e la disfatta della *ultrasinistra?* E soltanto ora si accorge l'Internazionale del *pugno di ferro* di Ruth Fischer?

Quel che con sicurezza si può conchiudere, purtroppo, è che non ci possiamo sentire rassicurati dalle affermazioni che un Partito comunista è sulla buona via, si trova sulla linea politica del Comintern, del leninismo, del bolscevismo, è in via di completa bolscevizzazione, che la sua Centrale è completamente ratificata e avallata dallo stato maggiore internazionale. Non solo dal punto di vista nostro, che colloca ben altrove le garanzie dell'azione rivoluzionaria efficace e potente, dell'assicurazione contro l'opportunismo, ma dallo stesso punto di vista di Mosca, questa scena è soggetta a cambiare, e ci possiamo aspettare la dichiarazione ufficiale che invece tutto andava male, e si era fuori di strada in fatto di dottrina, di politica, di organizzazione.

Allora abbiamo tutto il diritto di non appagarci delle garanzie verbali che ad ogni passo ci presenta il frasario obbligato dei nostri centristi, e di continuare a cercare altrove la riprova della buona via comunista, seguendo quel nostro metodo che bene ha corrisposto nella diagnosi, fatta da tanto tempo, dei pericoli che si vanno manifestando in modo tanto evidente.

La critica conclusiva e la ricostruzione dal nostro punto di vista del criterio di lavoro nell'Internazionale esige ancora una trattazione a parte, ed il problema non pretendiamo nemmeno noi di portarlo in tasca risolto. Ma quanto abbiamo esposto è sufficiente ad illuminare ogni compagno sulla necessità di respingere senz'altro l'ottimismo burocratico e infecondo che vorrebbe imbottigliarci e l'andazzo sciocco del seguire *con gli occhi chiusi*. Un Partito come il nostro, dinnanzi a tutto questo, ha qualcosa da dire. E da fare ascoltare.

103. LA DÉGRINGOLADE

Da "Battaglia comunista" n. 6 del 1951, non firmato ma di Amadeo Bordiga. Questo articolo è importante per i giovani di oggi perché cataloga una storia di cedimenti che dimostra di per sé la correttezza del rigore teorico e tattico della Sinistra. Non è un articolo di grande teoria: è un semplice, tremendo promemoria scritto per compagni che, a quella data, stavano "degringolando" anch'essi. Un avvertimento per coloro che cominciavano a dire che non è sensato essere rigorosi, intransigenti, insensibili al "cambiamento". Un monito valido anche per il futuro, diretto a coloro che troppo spesso, lasciandosi andare ad un afflato molto "umano" di buon senso e ragionevolezza, misurano gli avvenimenti secondo il mercantilistico metro del "successo" e del "risultato di gestione".

Costoro ragionano press'a poco in questo modo: dopo la vittoriosa lotta per la formazione di un partito veramente comunista, la Sinistra se l'è "lasciato portar via" ed è sempre stata sconfitta. Non solo, ma non ha neppure saputo mantenere attraverso il tempo una compagine numerosa e organizzata degna di essere un vero partito. Lo stesso Bordiga non ha saputo mantenere intorno a sé il grandissimo numero di militanti che pure gli si sono avvicinati in sessant'anni di storia. Quasi tutti si sono allontanati personalmente e hanno tralignato politicamente. Se tutto ciò è successo, vuol dire che c'è un'incapacità patologica di mettere in pratica i pur buoni risultati teorici; ma un difetto nella pratica, continua il ragionamento "del buon senso pratico", dev'essere in fondo un difetto nell'impostazione teorica generale.

Questa pretesa critica si smonta da sé: coloro che capirono in ritardo di essere stati strumento di deviazione contro la Sinistra, Zinoviev, Kamenev, Bucharin, Radek e tanti altri, finirono davanti ai plotoni di esecuzione che loro stessi avevano contribuito a preparare; lo stesso Trotzky, che lavorò contro

la Sinistra contribuendo alla confusione tattica dei fronti unici, fu assassinato; anche Gramsci, che fu il maggiore artefice della "sconfitta" della Sinistra in Italia, finì abbandonato in carcere, troppo critico per il consolidato stalinismo. Peggio ancora, coloro che non capirono mai, i Togliatti, gli Scoccimarro e simili, finirono direttamente a fare il lavoro per la borghesia. Non è una questione morale, di "tradimento". È la condizione oggettiva in cui si viene a trovare il tralignante, perché per dirla con Bordiga in un articolo del '19, "Chi non è con noi è contro di noi".[164] *Era stato proclamato dai socialisti europei uno sciopero generale internazionale per la Russia e l'Ungheria, ma le reticenze dei partiti l'avevano fatto quasi fallire:* "Noi siamo rimasti soli, paralizzati dalla defezione, e abbiamo visto svalutare lo stesso significato del nostro movimento. In conclusione abbiamo oggi un valido argomento di più a favore del vero metodo intransigente, e quando d'ora innanzi cercheremo all'estero degli alleati, li cercheremo tra i lavoratori comunisti aderenti con noi alla III Internazionale, e mai al di fuori di questo campo. Chi non è con noi è contro di noi! Con una bussola tanto sicura non bisognava smarrirsi!". *Non "bisognava": ma si smarrirono a frotte e ancor più se ne sarebbero smarriti in seguito.*

Il vocabolo francese sovviene nel cercare un termine più proprio e meno ostrogoto di *deviazionismo*. Non si può dire *degringolata*. È uno sgranarsi, un cascar giù uno per uno, uno squagliarsi in ordine sparso: ciò che da decenni e decenni accade tra le file dei comunisti italiani, non solo italiani.

I grani del rosario cominciarono a snocciolarsi dal '1922, a contarla giusta, ciò che non è proprio di moda e non fa più gioco a nessuno, salvo pochi cocciuti. Comunque i fatti andarono come siamo a narrare.

---

[164] Titolo di un articolo comparso su *Il Soviet* n. 31 del 27 luglio 1919.

1921. Si costituisce il 21 gennaio a Livorno il Partito Comunista d'Italia come dai documenti contenuti nel numero 2 di *Prometeo*. Detta nessuna bugia?

III Congresso di Mosca. Il giovane partito italiano, con la sua delegazione, sostiene risolutamente le sue vedute tattiche sulle questioni internazionali ed italiane del movimento. Esse non collimano con quelle della maggioranza e dei dirigenti del Comintern. Lenin stesso si incarica di battere da pari suo sui delegati italiani, tutti di sinistra: Gennari, Terracini, Grieco, ne sentono delle belle, ma non solo tengono duro, per quanto esagerino anche in qualche enunciazione superrigida: non degringolano ancora.

1922. Si vuole dal partito italiano, che al Congresso di Roma ha stabilito in organiche tesi il suo indirizzo (sola opposizione a destra: Tasca e Graziadei; nell'organizzazione inapprezzabile), che non solo cambi idea sulla tattica generale e accetti il fronte unico e il governo operaio, ma che faccia la fusione con l'ala sinistra staccatasi dal partito socialista: il piccolo gruppo dei "terzini" con Serrati, Maffi, Lazzari, Riboldi. La maggioranza del partito non vuole. Al Congresso di Mosca del novembre (subito dopo la vittoria fascista) viene fatto un primo serio lavoro per "sgranare" la Sinistra, con i primi risultati. Ma, come qualcuno ha ricordato (zoppo nelle meningi), Lenin era malato.[165] Chi fece il pezzo di lavoro? *Trotzky*! Alla data 1922 era ortodosso e non alla opposizione in Russia o nel Comintern. Lui, Zinoviev e Bucharin catechizzano i delegati italiani uno per uno, varii ne guadagnano, mentre la maggioranza vota contro la fusione, pure accettando per disciplina.

Importano i nomi dei mollatori d'ormeggio? Antesignano della marcia al rinculo fu indubbiamente Togliatti: la storia ne fa il fondatore del partito, mentre fondò solo il *deviazionismo*. Cede Gennari, cede Terracini, cede Scocci: l'eloquenza di

---

165 Lenin ebbe il primo attacco della malattia nella primavera, ma si era già ristabilito; infatti, mentre si svolgevano gli avvenimenti ricordati, egli intervenne il 13 novembre al IV Congresso dell'Internazionale e il 20 all'assemblea del Soviet di Mosca.

Leone Trotzky, nella commissione italiana e nei colloqui, è calda e trascinante: egli prende di petto i sinistri. Dovete, egli grida, dopo aver dato il vostro contributo critico al dibattito, votare nel *plenum* per la fusione cui siete contrari, altrimenti ne danneggerete lo sviluppo e romperete la disciplina comunista che vuole voto unanime. Togliatti e gli altri, da allora, fanno di questa formula sangue del loro sangue e plaudono vigorosamente. I delegati, tra cui in prevalenza quelli operai, stanno con l'Esecutivo italiano: staremo nel comitato di fusione, la eseguiremo in Italia, ma votiamo contro nel congresso mondiale. Trotzky e Zinoviev, invano furenti, non capivano allora che avevano il piede su una falsa strada, o meglio lo aveva tutto il movimento.

Lasciamo a parte Gramsci. Descriveva una sua orbita che venne a intersecare quella dello sciame dei pianetini degringolanti, da sistemare nei "quadri". Ciò avvenne, nolente la maggioranza del partito, quando la centrale di sinistra era in carcere nel 1923: partito maggioranza e sinistra accettarono lealmente la nuova direzione "centrista", i cui dettami furono seguiti nei ranghi. Fusione coi terzini, elezioni con essi, Aventino al tempo del fatto Matteotti, rientro in parlamento sotto la pressione del nerbo genuino del partito che non voleva blocchi antifascisti, solo come era stato a fronteggiare il fascismo avanzante nel 1921 e 1922 inquadrato dalle forze statali borghesi e democratiche...

Nuova consultazione nel 1924. Maggioranza nelle file contro la Centrale e contro la tattica del Comintern che volge ancora più a destra. Delegazione mista a Mosca al IV Congresso; ulteriore lavoro degringolante, ma stavolta non vi è Trotzky: ha capito il rovinoso andazzo, ha tentato di resistere nel partito russo e tace in disparte. Le delegazioni e le commissioni sono catechizzate dagli ancora ortodossi Zinoviev, Kamenev, Bucharin, Radek. Altre conquiste tra l'elemento dirigente italiano: ogni capitolazione ha una data sua, i sinistri diventano sempre meno numerosi: i nomi degli sgranati allora? Che importano... Occorrerebbe l'archivio buono di quelli dalla memoria claudi-

cante. Gnudi, Berti, Tranquilli (oggi Silone), qualche altro satellitino. Un proselitismo *molecolare* e progressivo: e come no?

1926. Congresso del partito a Lione. La sinistra nella discussione precongressuale, col suo Comitato di Intesa palese ed autorizzato, raccoglie la maggioranza sulle sue tesi, che sono sempre contro la tattica del fronte unico e del governo operaio, contro la organizzazione di base per cellule di categoria sociale, in difesa di Trotzky, che solo in parte e tardi condivide la opposizione di sinistra e viene luridamente insultato. A Lione una lieve maggioranza formale - finalmente, dopo cinque anni e mezzo di vita del partito - si raccoglie per la centrale centrista, grazie a questa norma: tutti gli inscritti che non hanno votato in Italia si calcolano presuntivamente del parere della Centrale... *Yes, Sir*![166]

Si è ancora a Mosca nel luglio 1926 e si ripete il dibattito. Zinoviev, che era stato il primo a dare ai comunisti italiani la squallida consegna *"vive la liberté!",* con Kamenev è a sua volta alla opposizione, e fuori circolazione. É allora Bucharin che, sotto la guida di Stalin, prende il timone del lavorio di sgretolamento e si hanno varie altre Conversioni di sinistri incalliti: Grieco, Dozza, forse d'Onofrio. Non è una tabella dei pesi atomici storici che tentiamo.

Più oltre anche Bucharin tentò di reagire allo slittamento a destra; perfino il superelastico Radek. É noto dove andava il movimento: fronti popolari, fronti di guerra con fascisti e democratici, convivenza emulatoria con le potenze del Capitale...

Da piccole a grandi "accostate": in ciò il fenomeno, il processo *deviazionista*. Quando si corregge la rotta si fanno in termine nautico una serie di "accostate". Si comincia a deviare di pochi gradi a destra: la prua su Serrati... sembra una piccola

---

166 Stando alle cifre ufficiali la maggioranza *formale* centrista a Lione fu del 92 per cento, quindi per nulla lieve anche se quella cifra è impossibile dal punto di vista dei voti reali. Probabilmente qui Bordiga si riferisce al risultato effettivo dei precongressi, già abbondantemente pilotati.

rettifica. Poi si accosta sempre più, sempre dallo stesso lato: la prua su Matteotti, su Amendola, su Umberto di Savoia...

Sono intermezzate alcune finte accostate a babordo: "tattica del socialfascismo" e simili, ma si finisce sempre peggio: prima con Hitler, poi con il capolavoro dell'alleanzismo: Truman, Churchill, de Gaulle, Badoglio...

Accosta accosta, la rotta è stata invertita di 180 gradi. Devia devia, il traguardo rivoluzionario è stato sostituito colla linea di partenza della conservazione borghese.

Qual meraviglia che, dopo aver snaturato il movimento proletario di sinistra fino ad accogliervi, con tutti i crismi, seguaci degli indirizzi nazionali, liberali, patriottici, religiosi, siano elevati a regola lo sbandamento, la inconsistenza, la *degringolade* ad ogni stormir di vento?

Passate i deviazionisti di tutti i tempi nello stesso paniere dove sono cadute cent'anni fa le prime ciliegie! Chiamate quelli che non hanno deviato mai, e di nulla, asini, scemi, rigidi, cocciuti, ciechi - chiamateli anche fin che volete venduti, che questo è l'aggettivo che dà meno noia quando viene da voi - ma i deviazionisti teneteveli dalla parte da cui avete cominciato a deviare voi, tra i prodotti, migliorati anno per anno, che getta sul mercato internazionale la Fabbrica dei rinnegati, anonima per azioni e a capitale illimitato.

Deviazionismo da voi, quello dei "pidocchi"? No, coerenza con il vostro metodo, proseguimento nella storica *degringolade* dal comunismo del 1921, dalla linea di Livorno. Uno stillicidio incessante, un ticchettìo di granelli che sfuggono dal sacco, un rotolare di noccioline, uno svuotarsi per *quanti* impercettibili di energia...

Una gonorrea della Rivoluzione.

104. BORDIGA A CEGLIA

Dall'archivio di n+*1. Chiudiamo con questa lettera che smentisce la leggenda secondo cui il rigore di Bordiga sarebbe di carattere intellettuale e soprattutto smentisce la presunta teoria del partito "puro" e quindi condannato a non avere storia a contatto con una realtà complessa. È vero che la Sinistra rifiutò di ritenere possibile un partito con i soli astensionisti di Bologna perché non ci si poteva caricare della zavorra massimalista, filomoscovita solo per attrattiva verso il "successo"; ma l'alternativa non fu richiudersi in sé stessi, bensì lavorare per avere a Livorno i 40.000 iscritti e più che lasciarono il PSI. Prima essi non appartenevano alla corrente ma vi aderirono durante il lavoro di chiarificazione, rappresentando infine, come si è visto, la parte viva del Partito Comunista nei suoi primi anni di esistenza. E alla fine, in una frase che riassume in poche parole tutto l'enorme significato del rapporto fra teoria e prassi: spiegare che significato ha per il marxista ripetere in continuazione "si deve" fare questo o quello, al presente come al passato.*

Napoli, 30 agosto 1956

Caro Ceglia, sono breve perché ho da fare per il giornale - che Milano ritarda gravemente - e per Cosenza.

È giusto quanto avete detto a Casale, che Livorno fu un *compromesso*. È giusto quanto dice Lenin nell'*Infantilismo* che è formula fessa quella di: siamo contro qualunque compromesso: in varie occasioni ho chiarito: siamo contro i compromessi quando è fisicamente assodato e certo che ne usciamo fregati, come la storia ha confermato per i fronti unici di partiti, i governi operai, le fusioni etc.

Il quesito è se si poteva e doveva evitare il compromesso Livorno, o meglio Imola (frazione). Non lo credo. Partecipanti al compromesso erano, fin da Mosca 1920, giugno: 1) Frazione astensionista. 2) Ala sinistra direzione massimalista del PSI: Gennari (che poteva andare) Bombacci (che già era dubbio allora). 3) Federazione giovanile: Polano (poco serio anche allora). 4) Qualche altro defezionista sinistro: Misiano (vedi sopra). 5) I torinesi, assenti a Mosca, per i quali riferii io (vedi libro Rosmer) in tinte rosee: piacquero ai russi perché, sebbene zoppi in dottrina, li credettero legati alle masse, e vicini a prendere la maggioranza del PSI con l'*Avanti!* che io, con rabbia di Zinoviev, riuscii a non prendere.

Si doveva rifiutare questo *assemblage*? Si doveva a Bologna 1919 coi 3.500 voti astensionisti rompere e andare a Mosca? Forse in tal caso sarebbe andato a Mosca fin da allora Serrati coi suoi e il grosso del marcio. Comunque è possibile opinare che si "doveva" rompere prima. Domanda: spiegare in termini marxisti che significa "si doveva" e anche "si deve". Risposta rinviata.

A Cosenza uno di Torino deve (siamo lì) venire. Non si può per i soldi del viaggio tagliare la barba di Bogino e porla all'asta? Ciao.

Amadeo

Indice

Prefazione..... 3
Avvertenza.....16

PARTE PRIMA: GLI AVVENIMENTI 19
Che cosa fu veramente il Partito Comunista d'Italia.....21
Scontro fra due concezioni inconciliabili 43
La "bolscevizzazione" 65
La questione Trotzky.....75
Il Comitato d'Intesa.....97

PARTE SECONDA: I DOCUMENTI 149
1. Bordiga ai compagni della sinistra sulla situazione interna di partito 151
2. Schema della sinistra sul programma d'azione del partito.....159
3. Provvedimento disciplinare nei confronti del deputato della sinistra Luigino Repossi.....166
4. Segnalazioni della polizia sui movimenti di Bordiga.... 167
5. Comunicazione della polizia sulla sorveglianza di Bordiga.....169
6. Circolare del comitato esecutivo sulle modalità della discussione interna 170
7. Due interventi di Scoccimarro contro la Sinistra al V Esecutivo Allargato dell'Internazionale.....182
8. Rapporto della Commissione italiana al V Esecutivo Allargato dell'Internazionale 186
9. Circolare del CE sull'estensione dei compiti dell'Ufficio Primo a Organo di "polizia rivoluzionaria".....189

10. Precisazioni del CE sui compiti dell'Ufficio Primo 193
11. Rapporto della Sezione Romana del Partito sulle obiezioni provocate dalla commissione per l'inchiesta locale 196
12. Lettera di Terracini al Segretariato del Comintern su due episodi "frazionistici" a Milano e Foggia 198
13. Lettera di Terracini al Presidium dell'IC sui fatti di Milano e Foggia..... 202
14. Comunicato sullo scioglimento del Comitato Federale di Milano 204
15. Prima Circolare del Comitato d'Intesa..... 208
16. Relazione di Gramsci sulla situazione interna del Partito 210
17. Seconda circolare del Comitato d'Intesa 216
18. Costituzione del Comitato d'Intesa annuncio al CE 217
19. Circolare riservata del CE ai segretari interregionali sull'opera di polizia interna 220
20. Terza circolare del Comitato d'Intesa 224
21. Un documento programmatico della Sinistra 226
22. Commento della Centrale ai punti della Sinistra..... 236

23. Comunicato del Comitato Esecutivo..... 244
24. La Sinistra intende mantenere il Comitato d'Intesa fino al Congresso.....247
25. Informazioni della polizia sulla sospensione dei compagni della Sinistra 253
26. Bordiga dichiara alla Centrale del Partito di appartenere al Comitato d'Intesa.....254
27. Espulsione di Ugo Girone dal Partito 255
28. IlCcomitato d'Intesa sulla nullità della espulsione di Ugo Girone..... 256
29. Il Comitato d'Intesa chiede di poter intervenire nella discussione sul giornale 259
30. Risposta del CE sulla possibilità di intervento nella discussione sul giornale 260

31. Bordiga: l'accusa di frazionismo si ritorce contro chi la formula 262
32. Lettera di Damen al CE 272
33. Verbale di riunione del Comitato Esecutivo sul "frazionismo" del Comitato d'Intesa 273
34. Scoccimarro al Segretariato dell'IC sull'opera di recupero della Centrale 279
35. La Centrale del Partito sulla "frazione Bordiga" e sui pericoli per l'organizzazione 281
36. Telegramma del Presidium dell'IC per lo scioglimento del Comitato d'Intesa 288
37. Risposta di Bordiga al telegramma del Presidium dell'Internazionale e al comunicato della Centrale del Partito 289
38. Appunti per Scoccimarro su alcuni telegrammi e comunicazione a Bordiga 291
39. Resoconto di una riunione tra il rappresentante dell'IC Humbert-Droz, il CE e alcuni esponenti del Comitato d'Intesa 293
40. Lettera di Scoccimarro al Presidium sul processo di esautorazione della Sinistra 295
41. Circolare del CE per una presa di posizione contro le tendenze "trotzkiste" 298
42. La campagna "antifrazionista" continua 301
43. Commento della Centrale all'articolo "Per finirla con le rettifiche" di Bordiga 312
44. Humbert-Droz ai componenti il Comitato d'Intesa per il suo scioglimento 316
45. Dichiarazione del Comitato d'Intesa sull'intimazione di scioglimento da parte del Presidium dell'Internazionale 318
46. Lettera di Repossi a Zinoviev 323
47. Dichiarazione di Bordiga sulla campagna di falsificazione della Centrale contro la Sinistra. Analogie con la battaglia nel PSI 326

48. Comunicato del CE del PCI sulla dichiarazione di Bordiga del 19 luglio 333
49. Lettera del CE ai compagni della Sinistra per la documentazione delle accuse contro la Centrale.....335
50. Lettera del CE alla Commissione Internazionale di Controllo sulle accuse della Sinistra contro la Centrale 336
51. Il CE sul ritiro dell'espulsione di Girone..... 339
52. Rapporto del Segretariato n. VII sulla attività della Sinistra a Napoli..... 340
53. Gramsci a Zinoviev sulla sconfitta della Sinistra e sul Fronte Unico 342
54. Lettera ad un "diffamatore" 345
55. Lettera della Centrale al "diffamatore" 346
56. Lettere sul lavoro d'isolamento della Sinistra nell'agosto 1925 (estratti)..... 348
57. Risposta del CE al Segretariato VIII sull'estensione del controllo centrista 351
58. Lettera del CE a Bordiga sulla sua dichiarazione del 19 luglio 352
59. Mario Lanfranchi al CE sulla mancata pubblicazione della dichiarazione Bordiga 357
60. Bordiga chiede alla Centrale di pubblicare una nota per "far sapere almeno che non sono restato zitto dinnanzi alle accuse" 360
61. Lettera di un compagno della Sinistra sulla mancata pubblicazione di un articolo..... 364
62. La redazione de "L'Avanguardia" invia un corpo del reato per l'inchiesta interna 366
63. Togliatti a nome del CE rifiuta a Bordiga la pubblicazione della sua lettera del 30/8 367
64. Il Presidium dell'Internazionale invita il CC a passare dalla difensiva all'offensiva nei confronti della Sinistra 368

65. Ottorino Perrone chiede alla Centrale l'autorizzazione per un incontro con i compagni della Sinistra 372
66. Il CE vieta a Ottorino Perrone di convocare l'incontro con i compagni della Sinistra.....374
67. Ottorino perrone replica al CE.....379
68. Proposta di Bordiga per riorganizzare la disciolta sezione di Napoli..... 382
69. Il CE risponde a Bordiga a proposito della riorganizzazione della sezione Napoletana..... 385
70. Mozione di Bordiga sui metodi formalistici e burocratici della Centrale, sul suo violento settarismo interno e sul pericolo opportunista nel Partito..... 387
71. Commento della Centrale alla mozione..... 389
72. Resolution du groupe communiste des emigres italiens de Moscou 395
73. Lettera dei compagni della sezione comunista di Troyes in Francia 396
74. Lettera contro il Comitato d'Intesa..... 399
75. Lettera di una "vecchia compagna" al CE del Partito ..400
76. Lettera all'*Unità* sulle famigerate "ragioni di famiglia" 405
77. Lettera del fiduciario di Pavia al giornale contro le discussioni disgregatrici..... 407
78. Circolare di Scoccimarro sul ritardo nella spedizione delle tesi della Sinistra 410
79. Biglietto di accompagnamento della prima parte delle tesi della Sinistra per il III Congresso.....412
80. Circolare del CC per i rappresentanti dei voti congressuali della Centrale 413
81. Modello di ordine del giorno allegato a una circolare centrale per la normativa del congresso 428
82. Dalle tesi presentate dalla Sinistra al III Congresso del PCd'I. Lione, 1926 429

83. Intervento stenografato di Perrone sulla tattica aventiniana e sul Comitato d'Intesa al III Congresso – II Seduta 431
84. Dichiarazione di Bordiga ai delegati presenti al III Congresso 448
85. Relazione di polizia sul Congresso di Lione e promemoria del capo della polizia a Mussolini sull'atteggiamento da tenere nei confronti di Bordiga 450
86. Testimonianza di un vecchio compagno a proposito del Comitato d'Intesa 452
87. Replica di "Battaglia Comunista" alla testimonianza di un vecchio compagno 456
88. Lettera di un vecchio compagno sul Comitato d'Intesa 460
89. Testimonianze di Umberto Terracini 462
90. Lettera di Bordiga a Trotzky 469
91. Lettera di Trotzky a Bordiga 471

PARTE TERZA: VERIFICA 475
Tattica, "situazioni concrete" e "costruttori di partiti" ovvero: bolscevizzazione "risorgente e tenace!" 477
92. Dalle tesi sulla tattica approvate dal III Congresso dell'Internazionale, 1921 481
93. Dalle tesi sulla tattica presentate dalla Sinistra Comunista "italiana", gennaio 1922 484
94. Dalla relazione introduttiva al Primo Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Firenze, maggio 1948 487
95. Dalle tesi caratteristiche del Partito Comunista Internazionalista, dicembre 1951 492
96. Dall'articolo "Sulla via del partito compatto e potente di domani" 500
97. Da un documento centrale del Partito Comunista Internazionale (Programma comunista) 503

PARTE QUARTA: BILANCIO 509
98. La quistione Trotzky 511
99. La natura del Partito Comunista per rifarci all'ABC.... 524
100. Il pericolo opportunista e l'Internazionale 536
101. Indirizzo del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista al Partito italiano 553
102. La politica dell'Internazionale 577
103. La dégringolade..... 598
104. Bordiga a Ceglia 604

L'"incidente" del Comitato d'Intesa e l'atteggiamento della Sinistra Comunista in difesa della concezione organica del centralismo e di una concezione del partito che andava oltre gli aspetti contingenti della lotta politica scatenata dai centristi, vera anticipazione dello stalinismo successivo.

Una presentazione dei fatti e più di cento documenti d'archivio che dimostrano come lo scontro fosse non tra correnti politiche ma fra diverse concezioni storiche della rivoluzione e del suo futuro. La "bolscevizzazione" e l'abbinamento arbitrario Trotzky-Bordiga.